

Corrado Malanga

Alieni o Demoni

La Battaglia per la vita Eterna



All'interno le carte
e i questionari
per svolgere
in autonomia
tutti i test

Progetto Triade

Esistono realtà sulle quali poche persone sono veramente informate.

Possono quindi proseguire la propria esistenza totalmente indisturbate.

Tuttavia è accaduto che una delle più discusse venisse indagata per vent'anni, con atteggiamento equilibrato, da una persona che conosce i profondi segreti della ricerca.

Il frutto delle sue analisi viene finalmente presentato in questo compendio, nel quale si giunge ad affermare, dati e testimonianze alla mano, l'esistenza di una realtà da sempre considerata impossibile.

Mille ed inquietanti sono i particolari descritti che potrebbero trovare posto in un film di fantascienza.

Purtroppo, secondo l'autore, questo libro è tutto fuorché un romanzo.

Il professor Corrado Malanga, ricercatore e docente di Chimica Organica presso l'Università di Pisa dal 1983, si interessa dell'esplorazione nel campo degli oggetti volanti non identificati da quasi 40 anni, durante i quali ha dapprima organizzato la ricerca per il Centro Ufologico Nazionale (CUN) in qualità

Scientifico, proseguendo poi il suo lavoro come fondatore del Gruppo Stargate Toscana. È stato columnist di importanti riviste di settore quali Notiziario Ufo, Ufo Network, Dossier Alieni, Stargate, Stargate Magazine. Area 51, nonché collaboratore di due opere enciclopediche sugli UFO, ed è stato più volte invitato dai principali network radiotelevisivi italiani per dibattere il tema degli 'ET'. Fra le più significative ricerche effettuate dal professor Malanga ricordiamo gli studi sulle analisi al suolo di tracce di presunti UFO e gli studi sul fenomeno dei Crop-Circle. È autore de 'I fenomeni BVM' (Mondadori) con R. Pinotti e 'Gli Ufo nella mente' (Bompiani). I suoi articoli possono

www.ufomachine.org e www.sentistoria.org. Attualmente i suoi interessi sono rivolti alle problematiche legate ai Rapimenti Alieni (abduction), che studia mediante tecniche di ipnosi regressiva e Programmazione Neuro Linguistica.

SOMMARIO

NOTA DELL'EDITORE	11
INTRODUZIONE	15
ABDUCTION-SCENARIO: LE RISPOSTE	19
LE PRIME IPOTESI	20
LE PROVE	22
E IN ITALIA?	25
I RISULTATI	26
IL PRIMO LIVELLO D'INTERFERENZA ALIENA	26
LE "RAZZE" ALIENE	26
/ gruppo di potere	27
II gruppo di potere	27
III gruppo di potere	28
IV gruppo di potere	28
V gruppo di potere	29
IL SECONDO LIVELLO D'INTERFERENZA ALIENA	30
IL TERZO LIVELLO D'INTERFERENZA ALIENA	32
IL QUARTO LIVELLO D'INTERFERENZA ALIENA	33
IL QUINTO LIVELLO D'INTERFERENZA ALIENA	35
STANZE E CILINDRI	37
I cilindri	39
TIPI DI ALIENI	43
PRINCIPALI TIPOLOGIE LE CUI DESCRIZIONI COMPAIONO IN IPNOSI	44
MENTI ALIENE ATTIVE E PASSIVE: L'ULTIMA FRONTIERA DELLE ABDUCTION	49
IMPLICAZIONI FINALI	50
LE CICATRICI	52
IMPIANTI E ANIMALI	54
ABDUCTION: PARASCHIZOFRENIA PSICOPATOLOGICA DI UN FENOMENO REALE	55
INTRODUZIONE	55
ANTEFATTO	56

UNA PRIMA STORIA INTERESSANTE: IL CASO DI ANNA	59	IL CERVELLO UMANO COME SUPERCONDUTTORE	146
ANGELI E DEMONI	63	DATEMI DUE PUNTI E SOLLEVERÒ L'UNIVERSO	147
ABDUCTION COME SEPARAZIONE (PARASCHIZOFRENIA)	69	LA COSCIENZA SENTE LA REALTÀ IN MODO DIFFERENTE	
MADRI E FIGLI	71	A SECONDA DEL SUO GRADO DI CONSAPEVOLEZZA	148
MASCHI E FEMMINE: RAPPORTO PERCETTIVO DEL TEMPO		IL SUPERSPIN NELLA SUA VERSIONE GENERALE	150
E REATTIVITÀ	75	I QUATTRO ASPETTI DELL'ESSERE	152
ALL'ABDUCTION			
ADDOTTI E SESSUALITÀ	78		
ADDOTTI DA SE STESSI, ADDOTTI DALLA PROPRIA MEMORIA	79	MAGIA, MADRE DI SCIENZA E RELIGIONE: VERSO UNA NUOVA	
STABILIZZAZIONE DELL'ADDOTTO	81	COMPRESIONE DEL TERRITORIO DELLA PNL	155
OBLIO E GUARIGIONE	82	UN GRAFICO PER DESCRIVERE LA COMPRESIONE DELL'UNIVERSO	
CONCLUSIONI PARZIALI	84	NEL TEMPO	155
LA SINDROME DA FALSO RAPIMENTO	85	SCIENZIATO MODERNO O DISADATTATO SOCIALE?	157
IL CASO DI UN FIGLIO UNICO E DI UN PADRE PADRONE	88	HEISENBERG CONTRO EINSTEIN COME SANSONE	
UNA VOCE NELL'ORECCHIO DESTRO	89	CONTRO I FILISTEI?	158
ALIENI DISTURBATORI E FENOMENI PARANORMALI	91	CHI DI FORMULA FERISCE...	159
		LA CHIESA NON STA CERTO A GUARDARE	160
TEST DI AUTOVALUTAZIONE (TAV ver. 2.01)	93	CHIESA E SCIENZA FIGLIE DELLA STESSA MADRE	161
		VISIONE DI UNA MODERNA MAGIA	164
AUTOTEST VERSIONE 2.01: LE DOMANDE GIUSTE	97	LA VERA MAGIA E LA SUA UNICA FORMA: IL LINGUAGGIO	167
		IL SENSO DEL GESTO E DEL FONEMA	169
IPNOSI E ABDUCTION. IL LETTORE DI DATI CEREBRALI	100	L'ATTO E IL FONEMA MODIFICANO LA REALTÀ	170
ABDUCTION E MONDO ONIRICO	106	MONDI REALI, MONDI VIRTUALI E NUMERO DI ARCHETIPI	171
IL SOGNO DI UN ADDOTTO	113	L'ATTO DI VOLONTÀ	173
MARIT - MULTI ACTION REACTIVE INTERFERENTI AL TEST	114	IPOTESI SULL'ANIMA	174
IL TEST NELLA SUA FORMA ATTUALE	115	UNA NUOVA FIGURA DI SCIENZIATO	175
I DISEGNI SELEZIONATI	117		
MARIT: PROCEDURA PRATICA IN 10 PASSI	119	LE LEGGI DELLA FISICA DESCRIVONO SOLO LA REALTÀ VIRTUALE	
NOTE PER IL COMPILATORE	120	E NON LA REALTÀ TOTALE	178
ASPETTI GRAFO-MECCANICI NELLA SCRITTURA DEGLI		LE PREMESSE	178
ADDOTTI ITALIANI	120	IL CERVELLO ESOTERICO	179
LA CROCE DEGLI SPAZI DI PULVER (1921)	121	IL CERVELLO SECONDO ME	180
ALL'INTERNO DI UNA COSTELLAZIONE GRAFICA LE SINGOLE		<i>Il Consco</i>	180
STELLE BRILLANO	123	<i>Il Subconsco</i>	181
LA SCRITTURA SPECULARE	127	<i>L'Inconsco</i>	184
<i>Le intozzature di secondo tipo</i>	128	ANALISI INIZIALE DEL PROBLEMA ADDOTTI	184
TRANSFERT E CONTROTRANSFERT	129	ALLA RICERCA DELL'ANCORA GIUSTA	185
		IL MODELLO "VAK"	187
TECNICHE PNL DI STUDIO DEL FENOMENO ABDUCTION APPLICATE		<i>Il Ricalco</i>	188
ALL'IPOTESI DI UNIVERSO TETRAEDRICO	134	<i>Il modello VAK nei particolari secondo la mia visione archetipica generale</i>	188
PREMESSA	134	<i>Identificazione rapida delle tipologie VAK</i>	191
IL CERVELLO MECCANICO	137	<i>Canale di input</i>	191
IPOTESI SUPERSPIN, OVVERO RIESAMINIAMO IL "TERRITORIO"		<i>Canale di elaborazione</i>	192
DELLA PNL	139	<i>Canale interno</i>	192
		<i>A nalisi</i>	<i>Comportamentale</i>
REALTÀ E LIBERO ARBITRIO: IL TERRITORIO DELLA PNL	142	<i>Le corde</i>	<i>Specifica</i>
LE STRANEZZE DEI FOTONI E IL LORO LIBERO ARBITRIO	144	<i>La stimolazione</i>	<i>vocali</i>
CACCIA ALLA VOLPE CON I FOTONI	145		<i>ciliare</i>

<i>Dimmi come ti muovi e ti dirò chi sei</i>	196	ORDINI POST IPNOTICI (OPI) E BLOCCAGGIO PARZIALE DELLE	
<i>"Crunch fisico" tra inconscio e subconscio</i>	202	AZIONI DI ABDUCTION ALIENA	286
LE ÀNCORE IMPIEGATE NELLA RISOLUZIONE PRATICA DEI CASI DI ABDUCTION	204	IL FUNZIONAMENTO DI UN ORDINE POST IPNOTICO (OPI) IN AMNESIA TOTALE	287
LE ANCORE NELLE ABDUCTION	207	PROGRAMMAZIONE NEURO LINGUISTICA DELL'ANIMA (PNLA)	291
<i>Àncore di story board</i>	207	COME L'ANIMA LEGGE I DATI DELL'UNIVERSO	292
<i>Àncore di colonna sonora</i>	207	METODI PER DEGENERARE (ISOLARE) L'ANIMA IN IPNOSI PROFONDA	295
<i>Àncore di archetipo</i>	207	COME PARLA L'ANIMA: TENTATIVI D'INTERPRETAZIONE E DI COMUNICAZIONE	296
<i>Alcuni casi pratici</i>	211		
<i>Il concetto di guarigione</i>	216		
<i>Ancora su questo caso: un esempio di applicazione delle àncore mobili.</i>	216	ELIMINAZIONE TOTALE DEL PROBLEMA ABDUCTION	300
<i>Quando la telecamera e il soggetto si trovano nello stesso luogo</i>	218	ELIMINAZIONE DEL LUX	300
<i>Dove porre l'ancora spazio-temporale?</i>	220	IL PROBLEMA NON ERA AFFATTO RISOLTO: DALLA PADELLA ALLA BRACE!	303
<i>Alcuni esempi operativi</i>	220	LE VARIE FASI DELLA PNLA	305
		L'ELIMINAZIONE DEL SEI DITA	307
		ANIMA E DNA	309
L'IPNOSI REGRESSIVA: PRATICA DI LABORATORIO APPLICATA ALLE ABDUCTION	225	L'ANIMA TRASCENDE E L'ALIENO TRASALE. UNA RICETTA PER TUTTI	314
LA PRIMA FASE (PF)	226	IL QUADRO GLOBALE DELLE INTERFERENZE ALIENE	315
LA REGOLA DEL 7 ± 2	227	LA COPIATURA	318
LA SECONDA FASE: introduzione (SFO)	228		
E L'ASCENSORE COMINCIA A SCENDERE	230	METODOLOGIA AUTOINDOTTA PER CONTRASTARE E RISOLVERE IL PROBLEMA DELLE INTERFERENZE ALIENE	
<i>Fase 2A (SFA)</i>	230	Ovvero: Self Induced Method for Blocking Abductions Definitively (SIMBAD)	321
<i>Fase2B(SFB)</i>	231	TECNICHE DI VISUALIZZAZIONE: PROGETTO DI TAVOLA ROTONDA (PTR)	327
<i>La Fase 2C (SFO)</i>	232	<i>Cos'è la MT?</i>	331
<i>La Fase 2D (SFD)</i>	232	PRATICA D'IMPIEGO DEL METODO SIMBAD: ISTRUZIONI PER L'USO ULTERIORI PRECISAZIONI	339
<i>La Terza Fase (TF)</i>	233	ALCUNI CASI PARTICOLARI	342
		<i>Esempio 1</i>	342
		<i>Esempio 2</i>	348
		<i>Esempio 3</i>	349
		<i>Esempio 4</i>	353
		LA REALTÀ VIRTUALE INTERNA E QUELLA ESTERNA ALL'ADDOTTO E LA FAZIONE MILITARE SI PUÒ ELIMINARE?	354
		<i>Esempio 5</i>	355
		<i>Alcune note alla virtualizzazione</i>	356
		ANCORA ESEMPI DI VISUALIZZAZIONI CON IL MILITARE	360
		<i>Esempio 6</i>	360
		<i>Esempio 7</i>	363
DISTINZIONE FRA I TIPI D'INTERFERENZA ALIENA CHE SI PRESENTANO DURANTE L'IPNOSI PROFONDA	235	FANTASIE DI CERVELLI MALATI O REALTÀ FISCHE?	365
INTERFERENZA DA LUX	235	UN ULTERIORE, INTERESSANTE ESEMPIO DI TAVOLA ROTONDA	368
INTERFERENZA DA MEMORIA ALIENA PASSIVA (MAP) E DA MEMORIA ALIENA ATTIVA (MAA)	238		
COME ENTRARE NELLA MAP/MAA DI UN ADDOTTO			
IN IPNOSI (primo metodo)	242		
COME IMPARARE LA LINGUA ALIENA	242		
ANALISI DEL FONEMOGRAMMA EFFETTUATA DA PINO CARELLA	244		
TAVOLA DELLE LINGUE PRINCIPALI	245		
<i>Scansione a moduli</i>	246		
<i>Scansione della tipicità</i>	247		
<i>Scansione dei moduli</i>	247		
LA SUGGERIZIONE IPNOTICA DELL'ALBUM DELLE FOTOGRAFIE	255		
<i>Un esempio di memoria di Insettoide</i>	256		
<i>interferenza da Alieno Sei Dita</i>	262		
UN CASO VISTO DALL'ALTRA PARTE DELLA BARRICATA	270		
ALCUNE NOTE FINALI SUL BRANO	277		
IL SENTIRSI DENTRO	279		

ALLA RICERCA DI ANIMA	385
L'ANIMA GEOMETRICA	387
ANIMA, SPIRITO, MENTE E CORPO	390
L'UOMO CHIRALE	393
ANIMA COME PSICHE	395
ANIMA E AMORE	401
<i>Amore-Agape</i>	402
<i>Amore-Eros</i>	403
<i>Animus-Anima</i>	403
<i>Relazionarsi</i>	405
CONCLUSIONI	408
BIBLIOGRAFIA PER ARGOMENTI	410

Per ora siamo arrivati sin qui...

NOTA DELL'EDITORE

Domande, non risposte.

"Per ora siamo arrivati sin qui..."

E' questo il concetto chiave del lavoro di Corrado Malanga, anche se - essendo da sempre un empirista - sembra non dargli più importanza.

Invece, per noi e per il popolo degli scettici, questa frase può avere il potere di tracciare un solco profondo tra il suo lavoro e la moltitudine delle affermazioni prive di fondamento nelle quali la cultura degli ultimi decenni sembra annegare.

Certo, l'argomento che viene qui affrontato è fortemente aleatorio e, per giunta, l'intento che ha spinto l'autore a pubblicarlo è davvero insolito: fornire agli *addotti* (i rapiti dagli alieni) un valido strumento di lavoro e di supporto.

Basterebbe questa frase a far rizzare i capelli in testa ai più, noi compresi.

Eppure...

Eppure, avendo avuto più volte la fortuna d'interloquire con la persona in questione, posso affermare in tutta tranquillità che per me - ricercatore di me stesso - questo volume non solo ha un senso, ma è anche uno dei migliori che abbia letto nel corso degli ultimi anni.

E' molto importante che spieghi perché.

L'autore conosce bene le sofferenze devastanti che affliggono gli *addotti* (lavora con loro da diciotto anni) e, come ho detto, rivolge questo libro quasi esclusivamente a loro.

Ciò è ammirevole ed evidenzia un'umanità dai rari accenti, ove, con questo termine, intendo una caratteristica che non solo ha a che fare con il cuore, ma anche con le più alte manifestazioni dell'intelligenza, andando anche a comprendere quel fuoco interiore che - a volte quasi come una febbre - spinge alcuni di noi a dare il meglio di sé in onore di un ideale altrimenti irraggiungibile.

Tuttavia, se il suo progetto verrà attuato esattamente come l'ha concepito, la maggior parte dei *non addotti* perderà la possibilità immediata

di arricchirsi interiormente per mezzo del suo lavoro e di trovare, forse più facilmente, una via per riscoprirsi.

Non sto esagerando, lo constaterete di persona.

Già il volume è stato impostato in modo tutt'altro che ottimale per raggiungere il grande pubblico (essendo concepito, appunto, per farlo notare ed accettare dai rapiti, non dal resto dell'Umanità).

Pur condividendone il pensiero e gli obiettivi, in qualità di editore non potevo fare a meno d'invitare Corrado a lasciarmi scrivere questa nota, ossia un minuscolo tentativo di tradurre per i più il senso del suo lavoro.

Per dare a questo libro una struttura *digeribile* dal grande pubblico, sarebbe stato sufficiente convincere ed affascinare il lettore per mezzo della teoria, per poi scivolare, piano piano, nei dettagli del concreto - quelli che la mente fa più fatica ad accettare.

Invece il messaggio è diretto agli addotti, quindi si comincia con ciò che meglio possono riconoscere: i volti alieni, i luoghi nei quali vanno a subire le sevizie.

E' giusto e, per loro, è profondamente bello che sia così. Tuttavia sono sicuro che molte delle persone *normali* proveranno un iniziale moto di rifiuto per alcuni dei contenuti della prima parte del libro, quindi desidero esortarle a proseguire nella lettura, a perseverare nella pazienza e nella provvisoria astensione dal giudizio, perché la ricompensa ci sarà.

Innanzitutto, la visione che viene presentata è multidimensionale, intendendone con ciò l'applicabilità a tutti gli aspetti dell'esistenza: in questo lavoro, oltre che delle razze aliene, dei loro obiettivi, delle modalità e degli ambienti per mezzo dei quali interagiscono con l'Uomo, si parla soprattutto di fisica (giungendo a presentare una nuova, affascinante teoria sulla natura dell'Universo che *l'interiore* percepisce come affine), di psicologia, di PNL e, soprattutto, si traccia una netta distinzione tra quelle che Malanga, rielaborando la scia delle tradizioni filosofiche, indica come le quattro componenti umane: Corpo, Mente, Spirito, Anima.

Si spazia, quindi, dalla fisica alla metafisica, dal tempo allo spazio, dalla psicologia all'apparentemente impossibile, in un viaggio pilotato non solo dall'intelletto, ma anche da una "nube" invincibile e da un "fuoco" incontrastabile, sulla vera natura dei quali si avrà un'idea molto dettagliata alla fine della lettura.

Soprattutto, però, ciò che ha spinto me a leggere con attenzione e spirito aperto questo lavoro è stato l'atteggiamento dell'autore:

"Per ora siamo arrivati sin qui..."

Questa frase, e l'analisi integrale del lavoro svolto (non solo di una sua parte, come in troppi farebbero), hanno sedato il mio scetticismo convincendomi della sua profonda (e a volte difficilmente compresa) onestà intellettuale.

Gratifica il mio fuoco interiore vedere affermate con coraggio di-Ile apparenti assurdità.

La mente, poi, è ormai perfettamente consapevole del fatto che l'autore è un chimico abituato ad indagare empiricamente (e quindi, almeno nel suo caso, con autentico scrupolo): con molta semplicità, si limita a presentarci i frutti delle proprie indagini.

Quanto segue emerge infatti come "massimo comun denominatore" delle sedute d'ipnosi e di PNL, e della messa in atto di nuovi test eseguiti su centinaia di addotti.

Comprendo le perplessità. Tuttavia c'è ben poco da riflettere, ora: per poterlo fare occorrerà acquisire le informazioni contenute in questo volume.

Spesso mi torna in mente una frase che l'autore mi disse al telefono: "se ipnotizzo centinaia di persone e tutte, ma proprio tutte, mi dicono che solo il venti per cento delle persone hanno l'Anima... io, per onestà, per quanto possa essere scettico di fronte a questa prospettiva, devo assumere questo dato come reale".

Questo è Corrado Malanga.

Preparatevi a navigare nell'impossibile accompagnati da un ricercatore vero, una persona che, per amore di verità, non esita a difendersi senza mezzi termini e anche ad ammettere che la propria è una visione limitata. Proprio qui ne sta la grandezza: avete fra le mani una pietra miliare che svela molti dei segreti delle *abduction* e regala spunti di riflessione inediti sulla natura dell'Uomo e dell'Universo. Vi si è giunti dopo quasi due decenni di ricerche, ipotesi e rettifiche condotte con autentico atteggiamento scientifico.

Molte sono le probabilità che il quadro globale qui presentato sia corretto. Se poi qualche particolare pare ancora da aggiustare, o qualche affermazione sembra entrare in contrasto con altre, ciò non fa che porre ancora una volta l'accento sulla validità di una visione costruita negli anni con scrupolo, onestà e infinita pazienza.

"Per ora siamo arrivati sin qui..."

Poi si vedrà.

Buona lettura!

Francesco Pandolfi Balbi

INTRODUZIONE

Tutto cominciò tanti anni fa.

Mi interessavo di UFO a livello amatoriale, quando decisi di entrare a far parte di un'organizzazione nazionale che studiava l'argomento. Divenni membro del Consiglio direttivo e lavorai con questa organizzazione per svariati decenni. Un giorno mi affidarono l'incarico di seguire un caso di presunto rapimento, da parte di alieni, di un ragazzo di Genova: Valerio. Dopo quattro anni d'inchiesta, per volere dello stesso direttivo del centro per cui lavoravo, trasformai il mio rapporto in un libro.

Si scatenò l'inferno!

Venni subito minacciato sia dall'interno che dall'esterno di quell'organizzazione e tentarono di mettermi a tacere. Le stesse persone che, in un primo tempo, mi avevano sostenuto nelle indagini, si rivoltarono contro di me e ci volle poco per capire che avevano delle collusioni con alcuni settori governativi, italiani e non. Collusioni delle quali io, stupidamente, non mi ero mai reso conto. In realtà ne conoscevo l'esistenza a livello inconscio, ma non avevo mai voluto ascoltare la voce della coscienza che mi diceva chiaramente, giorno dopo giorno, che in quell'organizzazione, come in altre in Italia, la *longa manus* dei servizi segreti la faceva da padrona.

Siccome, però, non amo lasciare le cose a metà, decisi che era bene continuare le indagini sul fenomeno abduction. L'incarico me l'avevano dato e la macchina era stata messa in moto: quando comincio un lavoro non posso essere fermato... se non per sempre.

Questo trattato è il frutto di molti anni di lavoro alla ricerca dei testimoni dei fenomeni di rapimento alieno (o abduction), delle migliori tecniche per studiare questa strana casistica, della realtà che si cela dietro le bugie dei mass-media e della verità nascoste dietro le stupidaggini dei gruppi di religiosi new-age e le menzogne delle chiese di tutti i tempi.

Non è un libro sulle abduction, di questi ne abbiamo a dozzine: descrivono la storia del fenomeno, fanno un elenco pedissequo di avvistamenti, parlano degli insabbiamenti dei governi e, i più coraggiosi, introducono alcune testimonianze di presunti adottati da alieni.

In questo trattato non c'è nulla di tutto questo; infatti non è diretto ai lettori comuni, a quelli che, non sapendo come prendere sonno, leggono tre pagine per sera di qualsiasi cosa.

Per carità, se siete membri di questa categoria non leggete quello che segue otterreste l'effetto contrario e non dormireste più per mesi.

Questo trattato non si rivolge nemmeno ai lettori dei libri sugli UFO, i cosiddetti ufofili: la maggior parte non capirebbe una parola di quello che c'è scritto, non possiede i requisiti necessari.

Non si rivolge nemmeno agli ufologi: la loro principale aspirazione consiste nel collezionare sull'argomento molti testi da mostrare con orgoglio agli amici.

Sicuramente non è stato scritto neppure per i religiosi (dei quali m'interessa davvero poco) che, in questo trattato, vedranno demolite tutte le loro aspirazioni di potere in qualità di mediatori fra Dio e l'Uomo.

Non è stato scritto neanche per i militari che, come vedremo nelle conclusioni, sono decisamente tagliati fuori anche dalla più banale comprensione dell'universo.

Questo trattato si rivolge solo ed esclusivamente agli addotti italiani e, in secondo luogo, a tutti coloro che, armati di buona volontà e di qualche neurone funzionante, pensano che nell'aria ci sia qualcosa che non va.

Sì, qualcosa nell'aria non va!

Gli addotti, a livello inconscio, lo sanno e lo sentono bene, l'hanno sperimentato sulla propria pelle e dentro di sé: gli altri lo sanno perché lo percepiscono dalle piccole cose di tutti i giorni.

C'è in giro un certo malessere. Si dà la colpa alla politica, alle guerre, al tempo atmosferico e all'inquinamento ma, in realtà, nessuno capisce cosa stia accadendo.

Ebbene, succede che la nostra Anima, a livello inconscio, sa che sta per verificarsi l'irreparabile e non sa come dirlo alla parte restante di noi stessi, ai piani della coscienza e del subconscio. Tutto rimane dunque sopito, intorpidito a livello di sensazione. Si sa che deve accadere qualcosa, ma non si sa cosa. Si percepisce che non sarà una cosa buona, ma si pensa ai vari millenarismi e catastrofismi del passato e si ritiene che si tratti di sensazioni dettate più dallo stato in cui oggi la società si trova che non da un problema concreto.

Questo trattato spiega, per filo e per segno, in cosa consiste il problema delle interferenze aliene, descrive le principali razze che praticano le interferenze, analizza i vari livelli d'interferenza interna ed esterna all'addotto, chiarisce le interrelazioni tra alieni e alieni e tra alieni e gruppi di Governo Mondiale (NWO, New World Order).

Sono descritte le tecniche di sottomissione che gli alieni e i militari con essi colusi utilizzano per i propri scopi.

Si indicano i motivi per i quali tutto ciò accade e si descrivono, per filo e per segno, le tecniche utilizzate per comprendere il fenomeno.

Si fa ampio uso delle tecniche d'ipnosi regressiva e di Programmazione Neuro Linguistica (PNL), completamente rinnovate e ristrutturata dalla base.

Si aggiungono le testimonianze di coloro che sono stati addotti e che riportano, sul proprio corpo, le cicatrici di questa tremenda esperienza. Tali cicatrici, come vedremo, non toccano solo il fisico, ma fanno sentire il proprio peso soprattutto al livello della psiche: psiche e soma umano in mano agli alieni.

Questo trattato parla delle cicatrici che gli alieni procurano da sempre alla società umana nascondendosi dietro religioni, politica e potere, e utilizzando la stupidità di alcuni esseri umani vuoti dentro.

Parla, però, anche della vera natura dell'Uomo e dell'universo, distingue Anima, Corpo, Mente, Spirito, realtà reale e realtà virtuale e fornisce la chiave di lettura per poter finalmente divenire.

Mi sono infatti reso conto che, nello studiare gli alieni, avevo commesso un grave errore metodologico: non si possono studiare gli alieni senza prima sapere come noi stessi siamo fatti.

Ben presto avevo capito che gli alieni cercavano in noi qualcosa che non avevano, qualcosa che noi non sapevamo di possedere, qualcosa che rende molti uomini parte integrante di Dio.

Lo scopo del presente trattato è fare chiarezza soprattutto a favore degli addotti italiani; se avranno la costanza di leggerlo tutto, in un preciso istante si riconosceranno in questo tremendo scenario. In quel momento avranno fatto il primo passo verso la liberazione propria e di tutta l'Umanità.

Liberarsi dagli alieni vuol dire, infatti, affrancarsi da tutte le forme di potere, anche quelle che c'insegnano a rispettare fin da piccoli, per imparare a distinguere e a riconoscere gli dei falsi da quello vero. Il Dio vero, si capirà leggendo questo trattato, è qualcosa che è dentro l'Uomo. Chi ci dice di cercarlo fuori, sovente lo fa per confonderci e per farcene accettare uno falso che, quando si presenta, dice: "Io sono Colui che siamo"; al posto del vero Dio, che è dentro di noi e afferma: "Io sono Colui che sa chi siamo".

C'è una bella differenza.

Cominceremo a parlare degli alieni e finiremo per parlare di Dio, cioè dell'Uomo; ma questi non sono argomenti per ufologi, scienziati, né tanto meno per alieni, bensì per coloro che hanno un'Anima e non l'hanno "venduta al diavolo".

Questo trattato è dedicato a tutti gli addotti che mi hanno aiutato con le loro testimonianze e con la voglia di vederci chiaro, che hanno lottato e lottano tuttora contro quella componente della stupidità umana che ci ha condotti sull'orlo del baratro.

Senza la loro volontà di uscire dalla prigione aliena, senza lo sforzo di fare qualcosa per salvare se stessi e gli altri, non avremmo mai potuto, insieme, fare una ricerca di questo tipo. Non avrei mai compreso, io stesso, come sia demoralizzante vivere non sapendo nemmeno chi si è.

Grazie a loro ho capito tante cose, molte delle quali non possono essere descritte a parole, ma percepite e vissute con quella parte di noi stessi che ieri non sapevo utilizzare e che oggi mi permette di vedere il mondo in un modo più vicino alla "realtà reale".

Spero che questo trattato sia utile a loro, gli addotti, e a tutti coloro che vorranno continuare sulla via della liberazione dell'umana progenie dalla schiavitù aliena.

In ogni caso, io oggi sono diventato un altro: ho ritrovato parte di me stesso e sto ancora cercando i pezzi mancanti.

Un ringraziamento particolare va a tutti i componenti del Gruppo StarGate Toscana, che mi hanno sostenuto in tutti questi anni - in vari modi e forme - sopportando il mio logorroico stile d'espressione verbale.

Per amore di autenticità dialoghi, lettere e resoconti vengono riproposti in questo volume esattamente come sono stati scritti.

ABDUCTION-SCENARIO: LE RISPOSTE

Come ho già avuto modo d'annunciare in precedenza, la ricerca sul fenomeno dei rapimenti alieni - definiti con il termine inglese "*abduction*" e ribattezzati da me più correttamente "*Interferenze Aliene*" - è a una svolta.

Il mio progetto di ricerca che, ormai, si protrae da circa diciassette anni, è giunto alla conclusione di quella che definisco *terza fase*.

Facciamo un breve salto indietro nel tempo a beneficio di coloro che non hanno mai sentito parlare del fenomeno.

Il "debutto ufficiale" avviene nel 1957 in America Latina (Brasile) nello stato di Minas Gerais, con il famoso caso, ormai storico, del contadino Antonio Villasboas.

E proprio questo contadino, in seguito laureatosi, che per la prima volta racconta una strana esperienza di rapimento da parte di creature aliene.

Alla metà degli anni sessanta lo scrittore John Fuller scrive di un altro strano evento: due coniugi americani, Barney e Betty Hill, descrivono sotto ipnosi un'esperienza analoga. Anche in quel caso, e con l'uso di tecniche d'ipnosi regressiva, i due testimoni ricordano la vicenda che li aveva visti protagonisti di un rapimento alieno compiuto da strani esseri piccoli, scesi da una specie di disco volante che aveva seguito la loro vettura durante una calda notte d'estate.

Negli anni ottanta spetta al ricercatore ufologo Bud Hopkins scrivere alcuni libri che riportano numerose storie di statunitensi legate alle esperienze di *abduction*. Anche in questo caso, Hopkins fa ampio uso delle tecniche d'ipnosi regressiva per far riaffiorare, nei testimoni, ricordi apparentemente dimenticati o nascosti nella loro mente.

È poi la volta dello scrittore Whitley Strieber - anch'egli statunitense - il quale, in un paio di libri, racconta da testimone diretto la storia della sua esperienza di rapimento. In questo caso viene esposto un punto di vista completamente diverso dai precedenti: quello di un padre di famiglia che vede se stesso e i suoi cari fatti oggetto di strani interessi da parte di creature aliene provenienti da altri pianeti o da altre dimensioni, oppure da chissà dove.

Da chissà dove! "Forse da quella parte del cervello che è preposta alla creazione della fantasia" dicono i detrattori del problema *abduction*, fra i quali spiccano, in America, alcuni personaggi famosi come l'illusionista James Randi del CISCOF (un'organizzazione di scettici governativi, alcuni dei quali in stretto rapporto con enti d'Intelligence di Stato come la CIA e l'FBI), o l'omologo Piero Angela, giornalista e divulgatore scientifico radiotelevisivo appartenente all'equivalente organizzazione italiana (CICAP).

Comunque intanto l'attenzione al fenomeno *abduction* prende corpo e inizia a

produrre ricerche indipendenti in altri paesi del mondo. Così assistiamo alla pubblicazione di un libro del tedesco Fiebag e di uno dell'inglese Philip Mantle, dal titolo che è tutto un programma: *Without Coment*, cioè *Senza Consenso*.

Anche la psichiatra americana Karla Turner scrive un libro tutto al femminile: è la storia di otto donne adottate dagli alieni intitolata *Rapite dagli ufo*; mentre lo psichiatra John Mack, della Harvard University, descrive i risultati delle sue analisi condotte su una sessantina di casi.

Mack non è il solo, nel mondo accademico, a descrivere e avallare il fenomeno dei rapimenti alieni: anche la Tempie University, con il professor David Jacobs - storico che conosce le tecniche d'ipnosi regressiva - si espone alle critiche della comunità accademica americana. Il libro di Jacobs che ottiene maggiore successo - *The threat* - mette in relazione i progetti degli alieni e le esperienze prima subite dai rapiti e poi dimenticate dalla loro mente. Si tratta del primo tentativo di fornire una risposta alla domanda: "perché tutto questo?". Jacobs sostiene, pessimisticamente, che gli alieni non sono proprio degli stinchi di santo e che perseguono un progetto preciso: modificare biogeneticamente i terrestri per poter convivere con loro sulla Terra. Questo progetto dovrebbe concludersi tra circa quattro generazioni terrestri quando, secondo l'autore, ormai tutta la popolazione umana avrà subito almeno un'esperienza di *abduction*.

Testimonianze controverse, atteggiamenti fideistici di testimoni e inquirenti e critiche alla metodologia ipnotica impiegata, acuiscono sempre più durante gli anni novanta; infuriano le diatribe tra ricercatori-ufologi, organi di stato e capi religiosi, dei quali ultimi gli uni, per mantenere saldo il proprio potere, tendono a negare la presenza di tale fenomeno sul nostro pianeta, e gli altri si trovano a dover gestire una situazione in cui loro stessi, la loro fede e il loro Dio non potrebbero più rappresentare il centro dell'Universo perché esso andrebbe, invece, condiviso con diverse altre entità intelligenti.

LE PRIME IPOTESI

Nonostante fossero trascorsi quasi cinque decenni, nessuno degli studiosi del problema *abduction* era ancora riuscito a capire granché. Nel frattempo, di ipotesi ne erano state fatte molte e non sempre positive.

La seguente è, in sintesi, la situazione al termine del primo cinquantennio di studio.

Il pessimista Jacobs sostiene che siamo ormai nelle mani degli alieni e che questi non ci hanno chiesto il permesso di operare certe scelte su di noi. Secondo lui siamo proprietà aliena perché inferiori sia dal punto di vista scientifico che biologico: ciò che gli alieni cercano è il nostro pianeta e, nella migliore delle ipotesi, ce lo prenderanno senza colpi di forza grazie a un sottile inganno plurisecolare.

Lo psichiatra Mack, invece, è ottimista e, al termine dei suoi studi, è propenso a ritenere che non si sa bene quale sia lo scopo degli alieni, ma sicuramente questi producono una sorta di "allargamento di coscienza" in ogni addotto. Tale effetto servirebbe all'umano prescelto per compiere, dentro di sé, un salto evolutivo e quindi accedere al mondo del futuro, preparando il pianeta a sopportare e superare i iiiiimi che la nostra malsana civiltà ha prodotto e produrrà nei prossimi anni.

(Ines!a versione alla *volemose bbene*, stile *new age*, è sostenuta da una corrente

di psichiatri e psicologi americani, che vedono nella civilizzazione la causa stessa dei mali del pianeta e dell'umanità.

Non dobbiamo dimenticare che, negli USA, l'abuso nel ricorso a psicologi e psichiatri sembra rappresentare l'effetto di un malumore diffuso, che tende a portare gli Americani a non essere più capaci di risolvere da soli alcun problema di contatto con i propri simili, poiché il loro mondo li spinge a diventare schiavi *dell'avere* e a ritenere che *l'essere* sia qualcosa d'esteriore condizionato dal giudizio altrui.

Non a caso il loro inconscio tenta di ribellarsi proprio a questo vivere malsano e l'Americano medio diventa obeso ingurgitando cibo per manifestare, da un lato, la sua voglia di possedere tutto (psicologicamente si possiede anche ciò che si mangia); dall'altro, ingrassando e inflaccidendo, si oppone inconsciamente ai canoni di bellezza fisica che lo vorrebbero magro e muscoloso e al dogma che mira ad imporgli di essere ricco e bello.

Non per nulla i detrattori del problema *abduction* dicono che è prevalentemente americano (vedremo che non è vero) e che deve essere considerato il frutto di psichismi malsani, sottoprodotti della frenetica civiltà consumistica.

Al professor John Mack si rimproverò d'aver scritto un trattato su degli psicotici credendo che fossero, in realtà, prescelti dagli alieni. Subì, inoltre, una vera e propria inquisizione da parte di un collegio di docenti della sua Università per aver osato scrivere un libro sull'argomento (*Rapiti* è il titolo della traduzione italiana pubblicata da Mondadori).

Tuttavia, l'anno precedente l'uscita della pubblicazione incriminata, Mack aveva vinto il premio Pulitzer per un trattato sulla psichiatria; così il mondo scientifico americano trovò serie difficoltà nell'intento di far sparire dalla scena lui e il frutto del suo lavoro.

Il processo che ne conseguì, almeno in apparenza, è stato vinto da Mack, ma è sicuramente lecito il sospetto che il suo secondo libro (mai pubblicato in Italia) sia stato edulcorato da esigenze "politiche", ed esistono persino molti dubbi sulle cause della sua stessa morte, avvenuta in Inghilterra nel 2004 per un incidente (fu investito da un'auto).

In conclusione, le opzioni possibili sulla natura degli alieni sono tre:

1. Gli addotti sono tutti schizofrenici psicotici e gli alieni non esistono.
2. Gli alieni esistono veramente e sono cattivi.
3. Gli alieni esistono veramente e sono buoni.

Tralasciamo per ora la prima opzione (sarà esaminata ed esclusa più avanti).

Per la seconda gli alieni sono cattivi, sottopongono i rapiti a terribili interventi chirurgici per prelevare sangue e sperma, operano innesti di ovuli fecondati in femmine della nostra specie e inseriscono microchip in varie parti del corpo degli addotti per poterli monitorare.

Per la terza opzione, invece, gli alieni sono buoni e fanno sì esperimenti chirurgici, ma per salvare gli addotti da alcune malattie, per migliorarne il corpo e la mente e per prepararli al gran giorno in cui la Terra entrerà nella Federazione Stellare.

Uno degli aspetti più demenziali della terza opzione è rappresentato dalle numerose religioni che descrivono gli alieni come salvatori dell'umanità, nate guarda caso tutte nel mondo anglosassone e soprattutto negli Stati Uniti.

Così Scientology in Usa e i Raeliani in Europa non si limitano a e onsnleiare gli

alieni come creatori degli umani, ma soprattutto li ritengono divinità tecnologiche e, perciò, superiori.

I Raeliani che, tra l'altro, sono i fondatori di Clonaid, una multinazionale tecnologicamente capace di effettuare i più efferati esperimenti biogenetici, hanno annunciato che cloneranno Hitler e che il futuro dell'umanità risiederà nella vita eterna ottenuta attraverso processi di clonazione. Tutto ciò perché Claude Vorillon, discusso personaggio francese, pilota automobilistico negli anni sessanta e oggi chiamato Rael, avrebbe subito un *abduction* in giovane età. In quell'occasione gli alieni lo avrebbero eletto loro ambasciatore e gli avrebbero rivelato, fra le altre cose, di essere i creatori della razza umana, di usare la clonazione per ottenere l'immortalità e tante altre cose decisamente simili a quelle descritte nelle testimonianze che gli addotti, in ipnosi regressiva, hanno rilasciato agli inquirenti di turno.

Dunque l'ipotesi "tecnicista" della presenza aliena sulla Terra, per Vorillon non è affatto priva di senso, essendo avallata da decine di testimonianze oltre che, ovviamente, dal suo racconto personale.

Accanto all'ipotesi "tecnicista" esiste anche quella "spiritualista", tuttora sostenuta da molti famosi contattisti; per questi signori *Yabduction* non sarebbe in realtà un rapimento vero e proprio, ma una specie di catarsi mentale, un momento durante il quale gli alieni parlano all'addotto e gli insegnano verità di tipo religioso, morale e scientifico.

L'idea, poi, che la mente faccia sì parte della nostra esistenza, ma rappresenti uno stato evoluto del corpo con accesso a piani percettivi "superiori", fa ritenere ad alcuni che un contatto con esseri totalmente diversi da noi dal punto di vista energetico possa avvenire soltanto tramite la percezione mentale. Nascono così i *Channelers* o *Canalizzatori di Entità* che, da altre dimensioni, parlano e straparano dei fatti loro e, soprattutto, dei nostri.

Questo aspetto dell'ufologia la rende molto spesso simile allo studio delle apparizioni mariane: chi ci crede è certo dell'esistenza di un dio tecnologico rappresentato dall'alieno di turno. Così come ad una divinità, all'alieno vengono attribuiti gli atti della creazione e della distruzione; le profezie mistiche fanno la loro comparsa e, mentre chi dice di vedere la Madonna rivela che il mondo finirà con una catastrofe proveniente dal cielo, i *Channelers* ufologici raccontano di Nibiru, misterioso pianeta nascosto e abitato da alieni che sfiorerà la Terra (o ci cadrà sopra) guarda caso negli stessi anni in cui, per i veggenti, avrà luogo la vendetta divina.

A ben vedere, c'erano forti analogie di fondo; ciò per me significava che, "dove c'è fumo, dev'esserci anche un po' d'arrosto": forse non esisteva una sola verità, bensì differenti tipi d'interferenza aliena.

LE PROVE

Indipendentemente dalle varie ipotesi, ciò che mancava per poterle giudicare più o meno valide era un quadro d'insieme che definisse una volta per tutte la realtà del fenomeno *abduction* e, inoltre, ne identificasse il movente rendendolo credibile.

Pertanto, negli ultimi anni, diversi studiosi si sono dati da fare per trovare le prove di questo fenomeno.

hit Livia, come la ricerca delle dimostrazioni della fenomenologia UFO si è sto-

ricamente risolta in un fallimento totale - non perché negli ultimi cinque decenni non siano state fornite alla comunità scientifica prove abbondanti e irrefutabili, ma perché questa non ha ritenuto conveniente credere alla loro validità - figuriamoci se si poteva sperare in un atteggiamento diverso nel caso delle *abduction*.

Non m'interessa, in questa sede, parlare dei modelli mentali classici e trattare della percezione dei fenomeni fisici rapportata alle limitazioni della loro interpretazione: ho già affrontato a parte questo specifico aspetto dell'argomento. Devo però dire che, anche in questo caso specifico, le prove sono state presentate: ecco perché ho escluso l'opzione secondo la quale gli addotti sono tutti schizofrenici psicotici.

Le prove oggettive di un'awenuta *abduction*, e non quelle soggettive (che sono caratterizzate da diversi indici di validità), sono oggi sempre più difficilmente smontabili.

Per esempio: gli addotti, sotto ipnosi, raccontano di aver subito uno strano intervento chirurgico attraverso il naso e, in effetti, fu proprio Hopkins a scoprire per primo un microimpianto all'interno del cervello di un addotto che aveva descritto un'operazione di tal genere.

Quel tipo d'impianto, introdotto attraverso una delle narici (di solito la destra) fino a raggiungere l'osso sfenoide, sfondando il quale viene collocato nella sua posizione finale accanto all'ipofisi, è stato poi localizzato facilmente in molti altri rapiti mediante Risonanza Magnetica Nucleare, Tomografia Assiale Computerizzata e, a volte, anche con semplici radiografie frontali e parietali.

Altri tipi d'impianto sono stati rinvenuti sotto microcaterici che gli addotti hanno senza saperlo sul corpo; tuttavia, sotto ipnosi, ricordano sempre l'operazione subita anche se, spesso, non sanno dire con sicurezza se qualcosa è stato loro inestato o asportato.

Negli Stati Uniti, Derrel Sims ha approfondito la ricerca e, con l'aiuto del dottor Leir e di altri chirurghi, ha estratto dal corpo di molti addotti, quando possibile, strani oggetti microscopici i quali, analizzati da almeno cinque università americane, hanno spesso rivelato la presenza di una percentuale isotopica (degli elementi componenti l'impianto) differente da quella terrestre, confermandone senza ombra di "dubbio logico" la provenienza aliena.

La definizione "dubbio logico" sta ad indicare che, tecnicamente, non esiste certezza neppure dell'esistenza reale dell'Universo, che qualche fisico sostiene essere un gigantesco ologramma. Di fronte a certi risultati possono essere presentate, in verità, anche altre spiegazioni, ma queste sono molto meno plausibili della soluzione aliena.

Il metodo del rasoio di Occam, secondo il quale la spiegazione più semplice tende ad essere quella giusta, non può essere usato solo dai detrattori del problema ufologico per negare l'esistenza.

Per citare un esempio del loro modo di ragionare, anni fa Sims asportò dall'alluce sinistro di una donna di mezz'età un piccolo oggetto metallico coperto da una membrana di materiale chitinoso, probabilmente impiegato per evitarne il rigetto. Quella sostanza possedeva una percentuale isotopica differente da quella terrestre prevedibile per quel campione, tanto da far dichiarare a Sims la natura aliena dell'oggetto, che risultava confermata dai risultati delle ipnosi regressive operate sulla signora. Il Ciscop, invece, disse che la donna sotto ipnosi aveva inventato tutto e che l'oggetto non era un impianto alieno, ma un micrometeorite incistatosi all'interno del suo alluce perché una bella mattina la signora - scendendo dal letto - l'aveva

casualmente pestato. Si tentava così, molto *illogicamente*, di spiegare l'innegabile presenza di isotopi "alieni" nel reperto chirurgicamente estratto da Sims.

Un'altra prova fondamentale delle *abduction* è la presenza di testimoni oculari: sia persone addotte insieme al soggetto esaminato, sia osservatori casuali che sono in grado di confermare fedelmente, rimanendo all'esterno dell'esperienza dell'addotto, ciò che questi racconta durante l'ipnosi.

Si scopre così, per fare un altro esempio, che nientemeno che Perez de Quellar - allora segretario delle Nazioni Unite - e la sua scorta, in compagnia di altre decine di persone, furono testimoni oculari del famoso caso di *abduction* riguardante l'italo-americana Linda Cortile, avvenuto di mattina presto in un palazzo prospiciente il ponte di Brooklyn, a New York e in seguito studiato da Hopkins.

Devono essere considerate prove anche le cicatrici verificabili, interne ed esterne, riguardo alle quali l'addotto descrive sotto ipnosi le circostanze in cui gli alieni gliel'ebbero prodotte contro la propria volontà. Alcune di queste sono state esaminate da periti e risultano essere traumi cutanei molto particolari dei quali, a tutt'oggi, non si è ancora riusciti a spiegare la genesi se non ricorrendo al "logico dubbio" che ciò che l'addotto racconta sia vero.

In questo contesto è fondamentale rendere noto che alcune addotte sono oggetto di fecondazione artificiale da parte di alieni, i quali introducono nel loro corpo un ovulo preparato e già fecondato. Queste donne portano avanti la gestazione per tre mesi; poi, durante una successiva esperienza di rapimento, il feto viene estratto dalla portatrice (carrier) e introdotto in un cilindro di materiale trasparente pieno di liquido per continuare la gestazione in vitro. Al resoconto dell'accaduto, raccontato in ipnosi regressiva esattamente allo stesso modo da tutte le interessate fino nei minimi particolari, si aggiunge il supporto delle analisi mediche, delle ecografie e di quant'altro può servire ad identificare in queste donne non casi di gravidanza isterica - come va cianciando qualche disinformato - ma vere dimostrazioni oggettive di *abduction*.

Anche in questo caso le prove disponibili sono schiacciati ma, ancora una volta, la scienza ufficiale, interpellata su questo aspetto specifico delle *abduction*, spiega il fenomeno così (!):

In queste donne l'insorgere di un tumore alle ovaie mima gli effetti della gravidanza per tre mesi; poi il tumore, grande come un piccolo feto, guarisce da solo e scompare.

Le addotte sotto il mio controllo che erano state sottoposte all'impianto dell'ovulo, avevano formato tessuto placentare e, successivamente all'estrazione del feto da parte degli alieni, lo avevano espulso subendo anche la montata latteata. Alcune di loro avevano le tube chiuse chirurgicamente, altre utilizzavano progestinici per evitare la gravidanza, altre ancora non avevano avuto rapporti sessuali. Tuttavia, alla prova chimica, tutte risultavano gravide e tutte, sia tramite ipnosi sia mediante tecniche di Programmazione Neuro Linguistica, raccontavano la propria esperienza con gli alieni.

Di fronte agli insoliti risultati dell'analisi ecografica effettuata su una donna incinta di tre mesi (tempo di gestazione ipotizzato considerando i valori degli steroli presenti nell'analisi chimica), tramite la quale si individuarono del liquido amniotico e una placenta contenente qualcosa di molto piccolo e si ascoltò un rumore

ritmico simile a un battito cardiaco più lento di quello umano, ben undici medici dissero che la gravidanza era isterica e che il battito apparteneva ad un feto che stava per morire (in una gravidanza isterica non esistono feti), oppure che si trattava di contrazioni ritmiche della vagina della povera malcapitata; sottolineo che tutto ciò accadeva in quella che, in campo accademico, attualmente è ritenuta la migliore clinica ginecologica italiana!

E IN ITALIA?

In Italia il primo ad occuparsi seriamente del problema dei "Rapimenti Alieni" fu il sottoscritto che, incaricato dal CUN (Centro Ufologico Nazionale) di porre in atto la prima indagine di questo tipo sul nostro territorio, si trovò fra le mani il caso, ormai diventato famoso, di Valerio Lonzi: un ragazzo di Genova che una notte fu addotto in presenza di altri testimoni mentre partecipava a un campeggio di scout a Reppia, sui monti del capoluogo ligure.

Su questo caso scrissi un libro di successo (*Gli ufo nella mente* - circa ventiseimila copie vendute in due edizioni successive). All'indomani della pubblicazione della prima edizione del libro, il CUN - che aveva commissionato l'indagine - notò che il testo era decisamente scabroso e poco si addiceva alla politica di quell'organizzazione (privata), nonostante che, prima della pubblicazione, tutti i componenti il consiglio direttivo l'avessero ricevuto in copia. Forse non l'avevano letto? Forse l'avevano letto senza capirlo? O forse qualcun altro, all'esterno del CUN, non era contento che in Italia si trattassero certi argomenti?

Dall'indagine sul caso Lonzi, durata almeno due anni e mezzo, emerse che anche l'Italia sembrava confermare ciò che gli ufologi americani andavano denunciando ormai da anni.

Gli alieni agivano anche sugli italiani!

La stesura del libro servì all'autore per imparare le tecniche ipnotiche descritte dagli americani e anche a migliorarle notevolmente con l'aiuto del dottor Moretti di Genova, che si era preso cura dell'esecuzione delle ipnosi.

Il libro doveva servire da richiamo per coloro che, leggendo quanto era capitato a Lonzi, si sarebbero riconosciuti in quelle stesse vicende. Speravo che costoro, superata la barriera della paura, mi avrebbero contattato in modo da consentirmi di dare il via alla seconda parte dell'indagine, che prevedeva di espandere l'esperienza acquisita estendendola a decine di casi di potenziali addotti e verificando, ove queste si fossero presentate, le similitudini riscontrabili tra le varie situazioni.

A questo punto, non potevo più lavorare nel CUN, all'interno del quale le mie ricerche, dallo stesso CUN peraltro precedentemente richieste, non erano più viste di buon occhio. Lasciai quell'organizzazione abbandonando anche la rete di esperti che avevo contribuito a costruire sul territorio nazionale, quelli che avrebbero dovuto sostenermi nella seconda e più delicata fase dell'inchiesta. Tuttavia non tutti i mali vengono per nuocere e così, finalmente libero da qualsiasi controllo e censura, riorganizzai tutta l'operazione e, con nuovi collaboratori, ottenni in pochi anni ciò che mai avrei potuto conseguire in decenni di lavoro al CUN.

Dai frutti di quel lavoro nacque poi la seconda parte del progetto *abduction*, che si è conclusa nell'agosto del 2002.

L'indagine ha condotto a dati certi sugli alieni, le loro identità, i loro luoghi di provenienza, i loro bisogni, le implicazioni storiche della loro presenza sul "nostro pianeta e, non ultima, la motivazione dei rapimenti.

La quantità del materiale ricavato, la riproducibilità delle esperienze ipnotiche condotte, a ora, su oltre duecento casi e le prove collaterali ottenute, mi consentono di dire - chiaramente, per la prima volta nel mondo e senza timore di essere smentito - cosa vogliono da noi i diversi gruppi di alieni che sono sulla Terra da migliaia di anni.

I risultati ottenuti, che saranno sinteticamente enunciati di seguito, mi hanno fatto anche capire perché era così difficile comprendere il movente delle loro azioni.

Perché, infatti, dopo anni di lavoro sia mio sia di altri colleghi stranieri, non si riusciva a costruire un quadro d'insieme?

Perché gli alieni cercavano in noi qualcosa che non sapevamo d'avere!

Qualcosa che, una volta portata alla luce, permetteva di costruire un'immagine dell'Uomo fortemente diversa da quella imposta oggi dal determinismo materialistico alla Piero Angela.

I RISULTATI

Esistono cinque livelli d'interferenza aliena dei quali, precedentemente al mio lavoro, era noto solamente il primo.

IL PRIMO LIVELLO D'INTERFERENZA ALIENA

Viene descritto come un fenomeno invasivo nel quale alcuni esseri, di solito piccoli e di colore grigio scuro o nero - qualche volta blu - prelevano il soggetto e lo conducono in un ambiente tecnologico nel quale viene sottoposto ad operazioni chirurgiche su una specie di tavolo operatorio; sia nei maschi che nelle femmine vengono impiantati microchip di controllo.

Questo è quanto appariva chiaro nelle esposizioni dei diversi studiosi americani.

In realtà, le cose sono un po' più complicate.

Esistono, infatti, almeno dodici diverse razze aliene che hanno a che fare con l'umanità e, pur impiegando tecniche diverse, alla fine cercano la stessa cosa. Ne parleremo molto approfonditamente più avanti.

LE "RAZZE" ALIENE

Ognuna di queste razze ha a disposizione esseri piccoli, definiti genericamente "Grigi" o EBE (Entità Biologiche Extraterrestri, come risulta da alcuni documenti della CIA declassificati con il FOIA), che possono essere considerati *cyborg*, cioè veri e propri robot biologici ottenuti per clonazione.

Ne esistono di diversi tipi: vengono descritti in modo abbastanza omogeneo, ma indicando differenze nelle caratteristiche morfologiche come, ad esempio, il colore della pelle e l'altezza. Queste vengono riportate con precisione durante l'ipnosi e differiscono a seconda della razza aliena con la quale si ha a che fare.

Già dalle prime sessioni ipnotiche era risultato chiaro che le descrizioni dell'aspetto degli alieni non erano coerenti con l'ipotesi di una sola razza: o i soggetti sotto ipnosi inventavano descrizioni uguali nella sostanza e diverse nei particolari, oppure esistevano diversi tipi di alieni, simili ma non uguali.

Le testimonianze sono state esaminate nei minimi dettagli in modo da trarne indicazioni per quanto possibile sicure. Per esempio, dopo un attento esame incrociato dei particolari riportati lo studio di domande appropriate da porre agli addotti durante l'ipnosi, gli esseri blu che sembrano dei grigi più alti (150 cm invece di 100 cm o poco più) sono risultati, in realtà, neri. Responsabile del colore blu si è rivelata l'illuminazione azzurra della sala operatoria in cui questi esseri accompagnano gli addotti. La pelle di questi "grigi alti", che lavorano solo con gli alieni sauroidi (se ne parlerà più avanti) e sono assenti in tutti gli altri contesti, è infatti di colore nero traslucido e riflette le luci ambientali assumendone la colorazione (nero e azzurro, combinati, producono il blu).

Cinque, tra le dodici razze aliene di cui si parla, apparivano presenti con frequenza maggiore delle altre (tra queste ci sono forse le quattro stanziali a cui faceva riferimento il colonnello Philip Corso nel suo noto libro dal titolo *11 giorno dopo Roswell?*)

In ogni caso, piuttosto che di razze, sarebbe più appropriato parlare di *gruppi di potere*.

I gruppo di potere

Ne fanno parte esseri che sembrano mammiferi (mammiferomorfi), alti molto più di noi (circa 2,40 m), bianchi di carnagione, bianchi di capelli (lunghi), che hanno sei dita nelle mani e gli occhi chiari (azzurri) con pupilla verticale. Questi esseri sono solitamente vestiti di bianco, portano appeso al collo un medaglione rotondo con una specie di simbolo triangolare e sembrano essere originari di una parte d'Universo caratterizzata da dimensioni spazio-temporali diverse dalle nostre. Costoro sembrano dotati di un corpo (maschile) identico per tutti. La parte d'Universo dalla quale provengono non prevede l'esistenza di corpi fisici e quello che a noi viene mostrato sembra essere una specie di "abito", costruito con un macchinario che servirebbe ai componenti di questa razza per entrare nel nostro sistema dimensionale - a loro altrimenti vietato dalle leggi della fisica e della geometria - e interagire fisicamente con noi.

II gruppo di potere

Altri, anche loro mammiferomorfi, hanno capelli chiari di colore arancio-mogano (infatti vengono spesso definiti *Orange*), sono alti circa 2 metri, hanno pupilla ad andamento decisamente verticale, cranio allungato che si assottiglia progressivamente sui lati partendo dalla fronte (come la prua di una nave), pelle abbronzata, cinque dita nelle mani e sono vestiti con tute blu scuro attillate. Queste sono caratterizzate da uno stemma, posto sul pettorale sinistro e avente forma di due triangoli intrecciati. Questi alieni sembrano provenire dalla costellazione del Toro

(pertanto li chiameremo anche *Tannarti*), vengono sovente definiti "belli" e, fra loro, ci sono sia maschi che femmine.

È bene notare che, praticamente, non esistono quasi mai interferenze aliene nelle quali l'adotto segnali la presenza contemporanea di due razze diverse: le operazioni sono svolte quasi sempre da una "etnia" alla volta. I compiti appaiono diversi, ma l'obiettivo finale sembra essere l'origine di un unico progetto comune.

Pare, infatti, che gli *Orange* possiedano la mappatura genetica dettagliata dell'umanità o, comunque, sappiano distinguere gli esseri umani che vanno scelti per i rapimenti da quelli che vanno scartati perché non possiedono la cosa che a loro serve. Dunque sono loro che, apparentemente, intervengono per primi nella vita dell'adotto.

III gruppo di potere

Ancora più in alto, in un'informale scala gerarchica, sembrano esistere esseri parecchio più antichi, molto alti e vestiti sovente con abiti scuri attillati. Gli adottati con i quali abbiamo a che fare dicono di non averli mai visti direttamente e di averli percepiti come se fossero stati dietro uno schermo (è quindi difficile stabilirne l'altezza esatta anche se, da alcune considerazioni per brevità non esposte in questa sede, la si può stimare intorno ai 3 m).

Questi esseri hanno occhi tondi e quasi bianchi e, i maschi, possiedono un'appendice sotto il mento che li fa somigliare a uomini barbuti. Per di più sono dotati anche di ossa scapolari molto pronunciate che, a chi li vede di fronte, ricordano erroneamente grandi ali ripiegate dietro la schiena. Talvolta è stata notata, al centro della fronte, la presenza di quello che sembra il loro vero occhio; tra le altre cose è molto luminoso (li chiameremo, pertanto, *Monocoli*). Le dita, tre più uno opponibile, sono sottili e arcuate come quelle di un uccello. Sembra che i monocoli si spostino utilizzando facoltà telecinetiche; non sono presenti sulla Terra e interagiscono con le altre razze da molto lontano.

IV gruppo di potere

Ne fanno parte esseri di natura sauroide (li chiameremo *Sauroidi*, anche se vengono erroneamente chiamati "rettiloidi" dall'ufologia contemporanea).

Sembrano esserle due tipi:

- Il primo - e più invasivo - è alto circa 2,80 m, ha cinque dita nelle mani e nei piedi più, sull'avambraccio e distante dalla mano, un'unghia rostrata - simile al dito che i gatti hanno sulle zampe posteriori - dalla struttura chitinoso molto dura.

La pelle, che sembra sempre umidiccia e traslucida, è di colore verde-marrone e, vista da vicino, appare dotata di scaglie che, se esaminate attentamente, si rivelano più morbide del previsto. La cute diventa progressivamente sempre più rossa avvicinandosi alla zona ventrale e ai polpastrelli delle mani: in questi punti si fa anche più sottile e, attraverso essa, si vede scorrere una linfa (rossa anche questa) soprattutto quando l'alieno sembra essere in collera.

Il cranio è caratterizzato sui lati dalla presenza di superfici cornee tondeggianti e poco sporgenti, mentre al centro esiste una struttura più morbida sotto la quale si vede pulsare la linfa; questa struttura sembra una colonna vertebrale in rilievo e percorre, bene in evidenza, tutta la lunghezza della testa, del collo, del dorso

e della grossa e tozza coda. Quest'ultima viene utilizzata come terzo punto d'appoggio quando il Sauroide sta fermo sulle gambe, anch'esse corte e tozze. Le dita delle mani e dei piedi, poi, sono abbondantemente palmate.

Disponiamo poi di pochi dati anatomici sulla lingua che sembra, però, anch'essa tozza e bifida.

Gli occhi sono dotati di una sotto-palpebra (membrana nittitante) che scorre in diagonale, dal basso verso l'alto e dal naso verso l'esterno. Le pupille sono verticali e le iridi cambiano colore - dal giallo verde al rosso vivo - a quanto pare secondo l'umore.

L'orecchio esterno è inesistente, mentre quello interno sembra richiudibile a comando.

L'aspetto generale viene descritto come quello di un drago o, a volte, di un "coccodrillo in piedi", anche se il viso (o muso?) è arrotondato come quello di un serpente, con labbra sottili e narici poste in fondo al setto nasale, ma laterali piuttosto che frontali come le nostre. Ci sono rapporti su "draghi" di varie dimensioni: pare che queste dipendano dall'età; sembra, cioè, che continuino a crescere sempre, senza un limite massimo vero e proprio.

Si tratta di esseri anfibi fra i quali non è evidente la presenza dei sessi; sono sempre visti in compagnia di membri di un'altra specie, apparentemente loro sottoposta.

- Quest'ultima (la seconda del IV gruppo di potere) è composta da "Sauroidi" senza coda e alti circa 2 m; hanno pelle traslucida, occhi a palla che conferiscono rigidità allo sguardo (perciò li chiameremo *Rane*) e denti verticali, lunghi e sottili, che somigliano ai fanoni delle balene. Sulla testa troviamo anche delle piccole corna che, da lontano, ricordano una capigliatura a spazzola; non si tratta tuttavia di capelli, ma di molte escrescenze cornee ravvicinate. Questi esseri sono talmente simili l'uno all'altro da rendere impossibile l'identificazione di differenze pur vedendone molti contemporaneamente e sono facilmente identificabili poiché indossano un abito simile alla divisa dei militari nazisti dell'ultima guerra mondiale.

Anche tra loro non si nota la differenziazione dei sessi.

V gruppo di potere

Ne fanno parte esseri di tipo *Insettoide* simili alle nostre mantidi religiose (perciò li chiameremo anche *Mantidi*). Sono di colore verdastro e hanno un corpo chitinoso che muovono camminando sugli arti posteriori. Quelli anteriori sono impostati come se l'alieno stesse pregando quasi a mani unite; queste hanno due dita più un altro che sembra opponibile. La bocca è piccolissima e la testa, dai grandi occhi scuri, viene spesso tenuta piegata di lato. Non si sa con sicurezza neppure se abbiano un altro paio di piccoli arti intermedi tra quelli superiori e quelli inferiori.

Esiste poi un'altra razza di esseri mammiferomorfi dei quali è doveroso parlare in questa sede, perché risultano essere non cloni, ma schiavi (come gli adottati sotto ipnosi di solito li definiscono) di proprietà sauroide.

Si tratta di esseri piccoli (che chiameremo, appunto, *Schiavi*), con la pelle molto rugosa, il collo lungo con i muscoli che flettono e ruotano la testa (gli equivalenti dei nostri muscoli sternocleidomastoidei) molto in evidenza, la bocca piccola con

labbra di diverso spessore (il labbro superiore è vistosamente più piccolo di quello inferiore) e gli occhi scuri e umidi.

Le dita delle mani sembra siano cinque.

Il cranio è tipicamente a forma di cuore, sviluppato in modo retroverso ma con un avvallamento al centro della fronte che scompare gradualmente verso la parte posteriore. Le orecchie sono piccole e leggermente appuntite in alto.

Questi alieni vestono con abiti non attillati e sono alti circa 1,50 m; sono stati più volte confusi con Grigi o con altri esseri incappucciati chiamati "Javas" che, secondo me, esistono solo nella fantascienza.

Attorno a quelle degli alieni finora descritti, fluttuano anche le descrizioni di altri esseri, con i quali sembrava, da un primo esame errato, che gli addotti avessero meno a che fare.

Il posto d'onore spetta a quelli che l'ufologia americana chiama "Esseri di Luce" i quali, come vedremo, sono cosa ben diversa da quella che comunemente si crede.

Ecco finalmente stilato, dopo circa diciassette anni di fatiche, una specie di "bestiario cosmico" dei cui membri occorre ricostruire le azioni per poter capire perché sono sulla Terra.

IL SECONDO LIVELLO D'INTERFERENZA ALIENA

In questa sede non saranno descritti né i contesti, né gli ambienti ipnotici che hanno consentito di giungere alle conclusioni esposte, né la maggior parte della mole dei dettagli tecnici che sarebbero necessari a fornire un quadro d'insieme davvero dettagliato (ci vorrebbero diversi volumi): mi limiterò, quindi, ad esporre le nude conclusioni tratte dalle indagini adducendo le spiegazioni veramente indispensabili.

La prima cosa che apparve chiara fu la seguente: i mammiferomorfi avevano un problema che noi potevamo risolvere.

Cercavano l'immortalità!

Pur essendo convinto che vivere per sempre diventerebbe, alla lunga, incredibilmente noioso, sono consapevole che non tutti debbano pensarla allo stesso modo. L'evidente desiderio degli alieni di non abbandonare mai questa vita, e la determinazione dimostrata nel perseguire tale scopo, mi lasciò abbastanza perplesso sul loro grado di maturità intellettuale, tuttavia proseguii le ricerche: forse mi stavo sbagliando.

Tutti gli addotti che erano venuti in contatto con questi esseri riportavano sotto ipnosi che gli alieni vivevano: "attraverso di noi, attraverso la nostra mente..."

In questo tipo di addotti esisteva una forte dicotomia cerebrale che uno psichiatra da quattro soldi avrebbe facilmente interpretato come schizofrenia acuta; tuttavia analisi approfondite della personalità dei soggetti non lasciavano dubbi sulla loro totale sanità di mente. Questi si sentivano spesso diversi, come se non fossero di questo mondo; avevano dei flash-back in cui ricordavano scene di vite passate e immagini in cui agivano in un contesto alieno, quasi fossero alieni loro stessi.

Fu subito chiaro che nella loro mente esisteva una zona di memoria ad accesso negato nella quale erano nascosti i ricordi della vita di un alieno: ne nacque l'ipotesi che fosse vero quanto risultava da diverse altre ipnosi, cioè che queste razze

usino il nostro cervello come magazzino per i loro ricordi (in termini informatici sarebbe una specie di sistema di back-up).

Secondo tale ipotesi, gli alieni in questione cercano l'immortalità, ma non possono in realtà raggiungerla perché, pur essendo molto più longevi di noi, muoiono ugualmente. Possono, però, far sopravvivere tutti i loro ricordi mettendo nel cervello di un bambino terrestre l'intera esperienza (fino a quel momento) di uno di loro che, in seguito, può anche morire con la sicurezza che continuerà ad esistere.

Il bambino, col trascorrere degli anni, diventa adulto e ogni tanto la sua mente mostra piccoli segni dell'altra personalità creandogli non pochi problemi esistenziali.

La memoria aliena, comunque, rimane accessibile solo facendo ricorso ad una specie di procedura-chiave (simile alla *password* di un computer) capace di aprirla e di liberarne il contenuto.

Prima della morte dell'addotto utilizzato per il back-up, gli alieni tornano e copiano, se necessario, tutto il contenuto della sua memoria nel cervello di uno di loro appena nato.

Costui dispone così, immediatamente, delle memorie del terrestre ospite e del suo predecessore alieno.

Così, se anche il corpo muore, la mente sopravvive e si ottiene un surrogato d'immortalità. L'alieno neonato non deve fare esperienza ricominciando da capo tutto il proprio percorso formativo; per fare un esempio, un individuo (o meglio la sua mente) vecchio di trentamila anni avrà i ricordi di sei alieni vissuti cinquemila anni ciascuno, più un elevato numero di memorie di terrestri usati per il back-up.

Il prodotto dell'applicazione del procedimento appena descritto è una sola mente in evoluzione che utilizza tanti corpi in successione, raggiungendo una sorta di pseudo-immortalità, che permette agli alieni di conservare tutte le caratteristiche fondamentali del proprio pensiero originario.

Si è presto constatato che gli alieni preferiscono il cervello umano per immagazzinarvi le proprie memorie; infatti agli addotti, durante i rapimenti, viene ripetutamente detto che: "... il vostro cervello è una cosa perfetta, le macchine si rompono, i cervelli umani no..."

Ecco, dunque, cosa significa la frase: "... noi viviamo attraverso il vostro cervello..."!

L'applicazione di una serie d'astuzie ipnotiche ha permesso di trovare la procedura-chiave che permette l'accesso alle memorie nascoste nel cervello degli addotti mettendo a disposizione un immenso bagaglio d'informazioni sugli alieni, compresa la loro lingua.

Il procedimento è collaudato e riproducibile in laboratorio su qualsiasi addotto.

D'altro canto lo studio dei fonemi alieni è attualmente in corso, ma di questo si parlerà più avanti.

Quella della procedura-chiave rappresenta, indubbiamente, una scoperta importantissima. Per confermarla ho deciso di verificare se, comportandosi il nostro cervello come una memoria non cancellabile (una vera e propria ROM: Read Only Memory), nella zona di memoria ad accesso negato di un addotto esistessero anche tracce delle memorie dei "carrier", cioè tracce dei ricordi delle vite di tutti

coloro che avevano "trasportato" in precedenza la memoria aliena; perché la mia ipotesi fosse confermata dovevano infatti essere presenti: la memoria di un solo alieno composta da tanti frammenti sequenziali e, inoltre, quelle di tutti coloro dei quali l'"ospite" si era precedentemente servito per eseguire i back-up. E superfluo descrivere la soddisfazione prodotta dal conseguimento della conferma di questa ipotesi.

Il lavoro di Weiss, psichiatra americano che con l'ipnosi sollecita i ricordi delle vite passate, deve quindi essere reinterpretato? Non esiste la reincarnazione e si tratta semplicemente di memorie che in realtà non sono nostre, appartenendo a persone vissute in precedenza e portatesi dietro il fardello aggiuntivo di una memoria aliena?

Solo in seguito è diventato chiaro che le cose sono ancora più complesse: altri alieni, in realtà, vanno molto oltre il back-up della memoria.

IL TERZO LIVELLO D'INTERFERENZA ALIENA

Negli addotti che avevo esaminato mi era capitato di trovare memorie di Sauroidi e d'Insettoidi. Com'era possibile? Il cervello di un rettile o di un insetto sono forse compatibili con quello umano?

Probabilmente la risposta giusta è quella che segue. Proviene dalla memoria di un insettoide che si esprime, sotto ipnosi, in questo modo:

Il vostro cervello è più grande del nostro, ma noi lo usiamo tutto: **lo spazio che voi non utilizzate, lo utilizziamo noi**. Vi abbiamo creati appositamente così, nel vostro DNA esiste il DNA sia nostro che dei Sauri. È per questo che siamo abbastanza compatibili.

Durante l'ipnosi regressiva emergevano, sia in ambiente Sauroide che Insettoide, altri racconti di ben diverso spessore.

Mi ero chiesto, all'inizio, cosa sarebbe successo se un addotto utilizzato per il back-up avesse subito un incidente e fosse morto sul colpo: gli alieni avrebbero perso migliaia d'anni di informazioni e, con esse, anche uno di loro. Non se lo potevano permettere!

Cosa avremmo fatto, noi, al loro posto?

Ciò che era ovvio: un duplicato del cervello dell'addotto. Tuttavia, per conservarlo in piena efficienza, avremmo dovuto copiare tutto il corpo.

Quest'ultimo non serve granché, ma è necessario per tenere in vita il cervello con il suo prezioso contenuto d'informazioni.

Durante le ipnosi regressive comparivano, talvolta, descrizioni della "stanza della risonanza", della "stanza delle matriske", della "stanza del cilindro metallico": tutte definizioni adottate dai diversi addotti per descrivere la stessa situazione, cioè il fatto di essere introdotti in un cilindro metallico dal quale, attraverso una specie di oblò laterale, potevano vedere formarsi, in tempo reale all'interno di un altro cilindro trasparente e verticale posto nello stesso locale, un corpo identico al proprio, una vera e propria "fotocopia" dell'addotto, comprese tutte le informazioni contenute nel suo cervello.

La persona coinvolta, di fronte a una simile visione, perdeva la propria iden-

tà e aveva sovente crisi psicologiche abbastanza pesanti da sopportare.

Sembrava evidente che uno dei due corpi veniva conservato, per così dire, "in frigorifero" e rappresentava il back-up di riserva, mentre l'altro veniva riportato nel suo habitat naturale.

Queste operazioni erano tutte compiute in un ambiente terrestre sotterraneo in presenza di militari anch'essi terrestri (le risposte a nostra disposizione sui motivi per cui ciò avviene sono del tutto esaustive, ma non è il caso di trattarle ora)!

La domanda più importante, a questo punto delle indagini, era: "... ma cosa riportano giù: la copia o l'originale?..."

Noi avremmo tenuto l'originale. E loro?

La memoria della copia e dell'originale erano identiche in tutto e per tutto, non c'era modo di trovare una differenza che potesse farci capire chi rimaneva e chi tornava.

Tuttavia la procedura aliena aveva un punto debole che, alla fine, svelò l'arcano: il cilindro in cui introducevano il povero malcapitato era (dalle prime descrizioni) orizzontale, mentre quello in cui si formava la copia era verticale. Quindi, se il soggetto sotto ipnosi ricordava di essere uscito dallo stesso cilindro in cui era entrato, era l'originale; se ricordava di essere uscito dal cilindro verticale, si trattava della copia. L'addotto sembrava ricordare di essere uscito dal cilindro in cui non era entrato. Era dunque una copia?

Era un errore, infatti scoprii che **esistevano ben quattro stanze dei cilindri, ognuna dedicata ad uno scopo ben preciso**; in ipnosi alcuni ricordi si confondono e si accavallano, vedremo in seguito perché.

In realtà **tornava sempre l'originale**, come ipnosi più approfondite fecero comprendere chiaramente in seguito.

IL QUARTO LIVELLO D'INTERFERENZA ALIENA

Durante la fase di copiatura accadeva qualcosa di molto strano. L'addotto descriveva una sensazione, una specie di vibrazione che gli percorreva il corpo; c'era tanta luce nel cilindro di metallo e poi qualcosa si staccava e vibrava nell'aria.

A questo punto il soggetto descriveva la scena dall'alto e vedeva entrambi i cilindri - quello di metallo e un altro trasparente - verticali, il primo dei quali conteneva il suo originale, mentre nel secondo c'era qualcos'altro.

Cos'era questa terza posizione visiva?

A lume di naso, il fatto sembrava impossibile anche senza entrare in inutili dettagli sull'attendibilità e affidabilità delle tecniche ipnotiche condotte con scrupolo e maestria.

Di qui la necessità di sviluppare un set di domande di controllo per capire chi stava in realtà rispondendo:

- L'alieno con la sua memoria?
- La copia?
- L'originale?
- Una delle memorie dei *carrier*?

Il set di domande era composto da quesiti molto semplici, dei quali i seguenti sono solo alcuni esempi:

Come ti chiami?
 Quanti anni hai?
 Che giorno è?
 Guardati le mani e descrivile...

Ma le risposte erano terrificanti!

Domanda: "Stai guardando in basso?"

Risposta: "... No."

Domanda: "Allora come fai a vedere quello che succede sotto di te?"

Risposta: "... Non sto guardando in basso, sto guardando contemporaneamente ovunque..."

Domanda: "Guardati le mani."

Risposta: "... Non vedo mani"

Domanda: "Guardati il corpo."

Risposta: "... Non ho corpo (perplexità)."

Domanda: "Come ti chiami?"

Risposta: "... Noi non abbiamo nome..."

Domanda: "Quanti anni hai?"

Risposta: "... Cosa vuol dire?..."

Domanda: "Da quanto tempo esisti?"

Risposta: "... Da sempre..."

Emergeva così l'esistenza di esseri che si definivano "matrici di punti di luce", che vivevano "tra un tempo e l'altro" e si autodefinivano l'"Anima" degli esseri umani!

Quella cosa che, possedendola, conferisce la *VITA ETERNA!*

Già, proprio quella che gli alieni cercavano...

Ora tutto era chiaro.

L'attenta analisi di questi eventi mi fece capire, nell'arco di circa un anno, che gli alieni tentavano di catturare la nostra matrice di punti di luce e cercavano di utilizzarla per i propri scopi.

Per fortuna sembrava anche - almeno da una prima analisi - che non riuscissero nell'intento in modo stabile a causa di un'incompatibilità di tipo biogenetico tra loro e la nostra Anima (sembra, infatti, che questa possa legarsi in qualche modo alla parte centrale del DNA, ma solo ed esclusivamente se la sequenza delle basi puriniche e pirimidiniche è compatibile con la specifica frequenza alla quale essa stessa risuona. Ciò accade solo in determinati soggetti umani). Questa era perfettamente consapevole dei loro tentativi e non li gradiva, ma non poteva - o non voleva - fare nulla per impedirli.

Durante l'ipnosi emergeva anche la descrizione di strani campi di forza che trasportavano l'Anima dentro il corpo dell'alieno, ma l'unione durava per un tempo brevissimo ed era seguita da un distacco totale ed irreversibile; la frustrazione, nell'altro, era evidente: ancora una volta non era riuscito a collegarsi stabilmente alla *matrice di punti di luce* entrandone in possesso a tutti gli effetti.

Nel nostro DNA esiste, infatti, qualcosa che ci rende compatibili con la nostra Anima, come asseriscono - interrogate a tale proposito - le menti estranee presenti nel cervello degli addotti. Si tratta solo di attivarle mediante la giusta PASSWORD e di attingere ai contenuti delle loro memorie. E come guardare, senza farsi vedere, nelle carte segrete del nemico.

La compatibilità del nostro DNA con l'Anima chiarisce perché gli alieni stanno cercando di utilizzarlo per mezzo di sperimentazioni genetiche; evidentemente tentano di modificare il loro per renderlo compatibile con l'oggetto dei propri desideri. Questo è sempre lo stesso, l'Anima, che interrogata su come stessero le cose è sempre stata chiarissima: gli addotti - oltre ad altri requisiti - hanno in sé questa presenza, mentre molti degli altri esseri umani ne sono privi.

"Quella cosa' non l'hanno mica tutti gli esseri umani" confermavano le menti aliene presenti negli addotti, "bensì solo una minoranza di loro" (circa il 20%).

Infine si scoprì che l'Anima, una volta estratta dall'originale, non essendo compatibile con il corpo degli alieni veniva installata per pochi secondi nella copia dell'addotto all'interno del cilindro verticale e infine, a malincuore, lasciata tornare nel corpo originale, l'unico veramente compatibile per tempi lunghi.

Pertanto l'addotto non veniva privato, se non per pochi istanti e ogni tanto, della sua essenza animica.

"L'Anima non si può copiare" dicono le matrici di punti di luce da me interrogate in ipnosi. "Gli alieni lo sanno e cercano di usare le vostre ma, se vogliono collegarle per sempre al corpo, devono modificare il proprio DNA."

È per questo che fanno sperimentazioni genetiche sugli umani: intendono creare una razza "ponte" tra noi e loro che possieda la parte di DNA che può rendere possibile il collegamento all'Anima.

A quel punto, e solo allora, potranno strappare le *Anime* agli abitanti di questo e forse di altri pianeti impossessandosene per sempre.

Ecco il vero contenuto dell'agenda aliena.

Tutti gli addotti dicevano le stesse, identiche cose.

Tutti, senza alcuna eccezione!

A questo punto si poteva iniziare a dire loro la verità.

Ecco qual era il segreto *dell'albero della vita*, della *Kabbala* ebraica, della costruzione della copia dei Faraoni egiziani, della *Kundalini* indiana e della ricerca del cosiddetto *Santo Graal* perpetuata da tante sette più o meno segrete.

Tutto diventava molto semplice: qualcosa, all'interno del nostro DNA, è la sede della vita eterna e gli alieni, desiderosi di raggiungerla, la cercano in noi, che non sapevamo nemmeno che qualcosa del genere potesse esistere.

L'Albero della Vita del mitico Paradiso Terrestre, simboleggiato da molti glifi scolpiti nei campi di grano inglesi: ecco cosa cercano gli alieni in alcuni - e solo in alcuni - di noi!

IL QUINTO LIVELLO D'INTERFERENZA ALIENA

Mancava ancora un anello alla catena.

Gli antichi Egizi avevano descritto l'esistenza del corpo fisico, della Mente e dell'Anima. Ma anche quella dello Spirito e non si sapeva di cosa si trattasse.

Per farla breve, evitando complicazioni inutili in questa sede, sotto ipnosi emergevano dalle menti degli addotti tracce di ricordi di vite appartenenti a esseri alieni stavolta completamente diversi da noi: Esseri di Luce che, seppur molto longevi, erano mortali perché, per quanto si è saputo, *in tutto il creato solo il Creatore è una parte degli esseri umani possiedono l'Anima.*

Questi Esseri di Luce sono, probabilmente, quelli che la nostra cultura mitologica definisce "spiriti immortali" e controllerebbero gli alieni responsabili del fenomeno dei rapimenti, i quali, a loro volta, controllerebbero i "cyborg" Grigi che controllano l'umanità intera.

Tali *Esseri di luce* sono *decisamente simili* a quella cosa che chiamiamo *Spirito*, la stessa che - come vedremo meglio in seguito - si differenzia sostanzialmente dall'entità che in questa sede chiamiamo Anima.

Emerge, quindi, l'esistenza di diversi tipi di esseri umani a seconda delle loro componenti:

1. Corpo con Mente.
2. Corpo con Mente e Anima.
3. Corpo con Mente e Spirito, senza Anima.
4. Corpo con Mente, Spirito e Anima.

Diventano così comprensibili certi fenomeni che la Chiesa descrive come *possessioni diaboliche*, che avverrebbero quando una persona non gradisce dentro di sé la presenza di un "*Essere di Luce*" parassita.

Per amore di verità ci siamo anche chiesti se fosse possibile che talvolta avessimo a che fare con entità più positive che vivevano in simbiosi con l'Anima dell'ospite.

Non è emerso alcun riscontro che potesse farcelo sperare.

Forse, quindi, *l'Essere di Luce* preferisce stazionare nel corpo delle persone che hanno l'Anima perché, in tal modo, può sfruttare - per così dire - *l'energia* di questa componente e non invecchiare, essendo la matrice di punti di luce priva di dimensione temporale e pertanto eterna?

Questa, dopo lunghe ricerche, è stata esattamente la nostra conclusione.

Tutti quegli esseri vogliono l'Anima perché sono mortali e vengono a cercarla nell'unico luogo dell'Universo che, a quanto pare e forse per sbaglio, la ospita.

Ormai ero in possesso di una chiara chiave di lettura che sembrava spiegare tutto; era la prima volta in assoluto nella storia dello studio di queste fenomenologie.

Aveva anche il pregio di mettere d'accordo la fisica, la metapsichica, l'esoterismo e la storia del nostro pianeta.

STANZE E CILINDRI

All'inizio dell'indagine fui portato fuori strada diverse volte, poiché gli addotti posti in ipnosi profonda ricordavano sempre una stanza contenente dei cilindri nella quale erano manipolati degli esseri umani. La confusione e i dubbi nascevano dal fatto che, chi è in stato ipnotico, tende a collegare parti di ricordi che a volte non sono sequenziali semplicemente perché alcune componenti di questi ricordi sono comuni. Se, per esempio, un addotto viene portato una volta in una stanza con due cilindri verticali e un'altra volta subisce un'*abduction* nella quale viene portato in una stanza con un cilindro verticale e uno orizzontale, è possibile che i due ricordi si mescolino creando confusione e limitando la possibilità di ricostruire l'accaduto nella sua complessità spazio-temporale.

È stato possibile risolvere il problema solo grazie all'elevato numero di testimonianze, che ha permesso di correggere via via il tiro e di comprendere anche alcuni aspetti distonici - solo in apparenza - dei vissuti ricostruiti in ipnosi.

Allo stato attuale delle conoscenze si può quindi affermare che esistono quattro stanze dei cilindri - differenti per forme e materiali - che servono ad effettuare altrettante operazioni diverse.

1. Stanza con due cilindri verticali trasparenti e affiancati. I cilindri sono collegati superiormente tramite oggetti che somigliano a tubi. Questa è la stanza di formazione della copia dell'addotto. In un cilindro verticale e trasparente viene posto l'originale, mentre nel secondo è contenuto del materiale informe. Alla fine del procedimento anche nel secondo cilindro esisterà un essere umano, identico al primo salvo che per l'assenza di anelli, piercing e particolari inorganici i quali sembrano non essere copiati. In questo contesto, la Coscienza dell'originale passa nel cilindro della copia e vi staziona per qualche secondo. Poi ritorna al suo posto.

2. Stanza con una o più coppie di cilindri, uno trasparente verticale e l'altro metallico orizzontale. In quest'ultimo cilindro si entra da un'estremità, come in un'apparecchiatura per la TAC. I due cilindri sono posti uno accanto all'altro. L'addotto (originale) viene posto in quello orizzontale, mentre in quello verticale c'è un alieno appartenente a una delle razze già descritte. L'apparato serve a copiare la memoria dell'alieno nella mente dell'addotto. In realtà, oggetto della copia sono lo spirito e la mente dell'alieno, mentre il corpo rimane vuoto nel suo cilindro. Un particolare interessante è che i due cilindri sono fissati al suolo e sembrano collegati l'uno all'altro attraverso tubi che scorrono sotto il pavimento. In questa stanza viene di fatto creata, nella mente dell'addotto, la MAA - cioè la Memoria Aliena Attiva - che sarà descritta più avanti.

3. Stanza con più coppie di cilindri disposti come in quella precedente. In questo caso i cilindri verticali sono su ruote e possono essere trasportati altrove. In particolare, mentre nel cilindro verticale si entra sempre dall'alto, in quello orizzontale e trasparente (chiamato talvolta "vasca") si entra per scorrimento orizzontale, come se si trattasse di un lungo cassetto. Chi sta dentro i cilindri - sia in quello verticale che nell'altro - è immerso in un liquido con caratteristiche elettriche molto particolari. Qualcuno lo descrive come una specie di superconduttore composto da milioni di contatti elettrici. Il cilindro orizzontale contiene sempre l'originale dell'addotto, mentre in quello verticale è contenuta la copia. Quest'ultima viene prelevata da un "archivio-copie" e portata nella stanza spostando, su ruote, il cilindro che la contiene. Questa è la stanza di *back-up* (BU) della memoria della copia, la stessa quella, nella quale l'Anima viene fatta uscire - insieme alla Mente e allo Spinto dell'addotto originale - e introdotta nella copia (posta nel cilindro verticale) per ravvivarne le potenzialità. Si può pensare, tra le altre cose, ad una specie di scarica di corrente elettrica che ricarica le "batterie" della copia, la quale può così vivere per un periodo di tempo, più lungo, senza disgregarsi.

4. Stanza con due cilindri verticali composti da materiali differenti. Nel primo cilindro, più piccolo e trasparente, viene posto un esemplare di una specie aliena; nel secondo cilindro, più tozzo, realizzato in materiale non trasparente, di colore nero e dall'apparenza metallica, viene introdotto attraverso un'apertura laterale un addotto in versione originale. Quest'ultimo grande cilindro sembra circondato da fumi bianchi che ricordano il raffreddamento prodotto dall'elio liquido. L'addotto, una volta introdotto nel cilindro opaco, comincia a percepire una forte pressione al plesso solare che sembra anche emanare una marcata sensazione di vibrazione in tutto il corpo. Si tratta di un effetto dovuto alla rapida rotazione delle pareti del cilindro metallico, che aumenta fino a raggiungere livelli altissimi. Gli addotti ricordano che il macchinario produce un forte rumore. Raggiunta la velocità (frequenza) giusta, l'Anima dell'addotto si stacca e viene convogliata nell'altro cilindro - nel quale è posto l'alieno - mediante un metodo non ancora identificato (campo di forze?) **L'Anima entra così nel corpo dell'alieno da sola (senza Spirito né Mente) e lo rigenera dandogli la possibilità di vivere più a lungo.** Alla fine dell'operazione, peraltro molto breve, questa torna nell'addotto e il cilindro smette lentamente di ruotare. Da questo l'umano viene poi estratto in uno stato di confusione ed estrema stanchezza.

5. Esiste, in effetti, **una quinta stanza dei cilindri detta nursery**, nella quale piccoli esseri viventi antropomorfi completano la gestazione, dopo essere stati estratti dall'utero di una portatrice terrestre. Ciò avviene normalmente tre mesi dopo la fecondazione.

In questa stanza vengono raggruppati e selezionati moltissimi cilindri contenenti alieni di diverso tipo. Anche il liquido che li contiene è di vari colori, in base alla razza dell'ospite. Tali cilindri non sono verticali, ma lievemente inclinati su un lato decisamente più piccoli di quelli che contengono gli adulti. I corpi all'interno sono collegati a fili sottili - sonde o altro - e continuamente monitorati. E' emerso, infatti, che alcune donne terrestri vengono utilizzate come ospiti di un ovulo alieno impiantato e che, dopo tre mesi di gestazione, quest'ultimo viene tra-

sferito, per il suo sviluppo finale, dentro un utero artificiale: il cilindro obliquo.

Recentemente un medico inglese ha comunicato di aver messo a punto un cilindro di questo tipo per scopi analoghi: chissà dove avrà preso questa bella idea!

I cilindri (fig. 1)

Durante lo studio dei fenomeni di *abduction* sono emerse molte descrizioni di locali di tipo tecnologico nei quali gli alieni, a volte da soli e altre accompagnati da militari terrestri, conducevano gli addotti.

In quei locali accadevano cose strane che all'inizio non si riusciva nemmeno a descrivere accuratamente, visto che gli addotti riportavano i particolari in modo confuso.

Ovviamente esisteva una ragione di questo comportamento; anzi, le motivazioni erano più d'una.

La prima in ordine d'importanza era costituita dal fatto che l'addotto, di solito, veniva introdotto nel locale in uno stato di percezione fortemente alterata, quasi come se fosse drogato.

In ipnosi, quindi, descriveva le cose come le aveva percepite, cioè in modo distorto.

Una seconda causa di forte alterazione dei ricordi era il *chunking*. *Chunking* è un termine preso in prestito dalla Programmazione Neuro Linguistica e significa *taglio netto*. L'addotto, a volte, tagliava bruscamente la "pellicola" contenente un ricordo e la congiungeva con un altro spezzone di "pellicola" contenente una memoria analoga, relativa a un diverso episodio, ma caratterizzata da avvenimenti simili. Una volta uniti i due spezzoni (*quenching*) in un unico ricordo finale, alcuni particolari risultavano identici prima e dopo la "giuntura", mentre altri erano caratteristici di uno spezzone e non dell'altro.

Due esperienze simili, quindi, unite a formare un solo film di ricordi.

Dalle ricostruzioni ipnotiche risultava chiaro che l'addotto finiva varie volte, nel corso della sua vita, nella cosiddetta "stanza dei cilindri"; questa, dando per scontato che fosse unica, veniva descritta il più delle volte in modo confuso.

Infatti, come abbiamo appena visto, **esistevano invece differenti stanze** nelle quali l'addotto era sottoposto a diverse procedure.

Infine, c'era ancora un ultimo motivo determinante che portava l'addotto a vedere l'ambiente in modo diverso dalla realtà. **Percepiva il locale da tre diversi punti di vista:** uno era generato dalla **percezione normale**, un altro prodotto dall'**Anima distaccata** dal corpo e, **infine, l'ultimo apparteneva all'alieno**, nel corpo del quale l'Anima dell'addotto veniva introdotta, per rigenerarlo. Ce n'era **persino un quarto: quello della copia dell'addotto**, posizionata in modo diverso dagli altri tre. Quasi contemporaneamente, quindi, **il soggetto immagazzinava dati relativi a più punti di vista, tutti dotati di una diversa percezione della realtà.** L'Anima descriveva le cose dall'alto mentre l'addotto era in un cilindro o fuori di esso, la sua copia era in un altro contenitore e, in un altro ancora, c'era l'**alieno**, che **attendeva la rigenerazione o il back-up delle proprie memorie.** Va messo in conto che l'alieno ha un apparato visivo differente dal nostro e vede le cose con colori che non sono affatto quelli ai quali siamo noi abituati. Alcuni poi, come per esempio l'insettoide, possiedono un apparato visivo che sembra funzionare come un detector a colori di raggi ultravioletti, o X (tale ipotesi viene suggerita dal fatto che, quando in ipnosi

s'interagisce con quella che in seguito definiremo MAA - Memoria Aliena Attiva - la descrizione degli ambienti che si ottiene indica che sono stati percepiti da un apparato visivo diverso dal nostro. Quando la stessa scena torna invece ad essere descritta dalla mente dell'addotto, le prospettive e i colori sono nuovamente quelli per noi usuali). A volte il soggetto vede la stanza in giallo e nero come se non potesse vedere né il rosso, né il blu-viola. Il che fa pensare a una vista monocromatica (forse questo vale per la mantide). Altre volte l'ambiente viene descritto utilizzando soltanto toni del grigio (visione in bianco e nero). E anche possibile, però, che il ricordo in bianco e nero possa essere prodotto dall'isolamento, durante l'attivazione del ricordo stesso, della parte del cervello che è preposta all'emotività, il che impedisce anche la percezione dei colori.

Talvolta l'addotto descrive senza emozione scene terribili viste durante l'*abduc-tion*. Un distacco di questo tipo non sarebbe possibile se l'esperienza fosse stata realmente vissuta. In realtà, però, in questi casi sono sempre presenti altri canali cenestesici che attestano la realtà dell'esperienza, quindi si deve imputare la mancanza di colore dei ricordi visivi - e la mancanza d'emozione - a qualche tipo di manipolazione che l'alieno produce sulla corteccia cerebrale dell'addotto per fargli vivere l'esperienza senza stress: in pratica **l'alieno "stacca i contatti" decerebrando localmente l'addotto**. Se la **decerebrazione** non è totale e coinvolge la zona del cervello adibita alla percezione del colore, il risultato è la visione in bianco e nero. In realtà questi casi sono abbastanza rari, ma è comunque interessante, per spiegare l'anomala capacità di percezione dell'addotto, poter ipotizzare una motivazione di tipo fisiologico. La **decerebrazione** non sembra per nulla provocata dal desiderio, da parte dell'alieno, di non far soffrire l'addotto, bensì dalla necessità di evitare che il suo organismo subisca traumi neurovegetativi tali da fargli secernere endorfine capaci di ostacolare il perseguimento degli scopi dell'*abduction* stessa.

L'addotto, spaventato ma soprattutto arrabbiato nella prima fase dell' *abduction*, tenderebbe a non seguire gli ordini mentali degli alieni.

Come fare, dunque, per ottenere una descrizione sufficientemente precisa delle "stanze dei cilindri"? Semplice! Basta farsi raccontare come sono fatte queste stanze da duecento persone diverse e prendere nota solamente dei particolari uguali. Si tratta di applicare, ai ricordi degli addotti, una tecnica di cancellazione del rumore utilizzata nelle telecomunicazioni. Ogni ricordo rappresenta una misura (o campione) e tutte le misure effettuate vengono sovrapposte fra loro rinforzando, in tal modo, quelle uguali e attenuando quelle diverse. **Così, dopo anni di lavoro, diventa possibile produrre un'immagine alquanto affidabile** di una prima "stanza dei cilindri". E, come si è visto, queste sono in realtà quattro, tutte differenti l'una dall'altra anche se due di queste sono attigue (fig. 2).

Le immagini delle "stanze dei cilindri" riprodotte in questo testo sono state ricavate utilizzando lo schema di base disegnato da un addotto che, di mestiere, fa il geometra ed è abituato a ricavare planimetrie attendibili anche da una semplice osservazione degli ambienti. Confrontando le sue, con le descrizioni di quelle degli altri addotti, è stato possibile ricostruire parzialmente anche gli arredamenti.

Sicuramente i colori di certi materiali non sono esatti e non sono stati riprodotti con la giusta riflettanza; inoltre, ci sono ancora incertezze su parecchi particolari, ma è auspicabile che queste immagini aiutino gli addotti a fare delle ricostruzioni più adeguate (fig. 3: la prima "stanza dei cilindri").

Sarà chiamata "prima stanza dei cilindri" quella alla quale si accede sempre per prima.

Vi sono presenti due cilindri di materiale trasparente, posti in verticale sulla destra di chi entra, davanti a un tavolo metallico dalla superficie ruvida.

Quest'ultimo, potrebbe però anche essere un contenitore orizzontale posto di fronte ai due cilindri verticali (questo particolare non è ancora del tutto chiaro). Sulla sinistra di chi entra c'è la "zona dei computer" o, comunque, di qualcosa che somiglia a degli elaboratori elettronici. Ci sono pure: un mobile che sembra un catalogatore da ufficio e una sedia.

Le pareti sembrano fatte di cemento grezzo.

Si possono fare subito alcune considerazioni interessanti:

- a) Se c'è una sedia, esiste anche un umanoide che ci si siede sopra.
- b) L'idea di mettere la sedia nella zona-computer è giusta e conferma la presenza di macchine che devono essere monitorate da un operatore umanoide.
- e) La presenza di due cilindri verticali viene descritta durante l'effettuazione della copia dell'addotto e, in effetti, dalle descrizioni si evince che prima viene eseguita la copia e poi si sblocca l'Anima nella seconda stanza utilizzando un apparato differente.
- d) La presenza di pareti di cemento armato indica che la stanza non è situata all'interno di una macchina volante, ma probabilmente qui da noi, in un'installazione sotterranea [*militare?*], com'è unanimemente affermato dagli addotti (fig. 4: la "zona-computer" della "prima stanza dei cilindri").

A quanto pare, la "zona-computer" contiene le consolle di comando delle operazioni che si svolgono nei due cilindri. Nella ricostruzione mancano particolari dei quali non si può ancora essere sicuri, come la probabile presenza di due grossi tubi che partono dal coperchio dei cilindri e finiscono nel muro di cemento armato.

A destra di chi entra, sulla parete perpendicolare a quella alla quale sono allineati i cilindri trasparenti, esistono poi strane finestre nere che non si sa cosa in realtà siano, triangolari e con i contorni molto smussati. I due cilindri trasparenti sono pieni di un liquido bluastro/giallo-verde (si tratta forse di fenomeni d'iridescenza, oppure delle differenze di percezione di cui si parlava in precedenza, fig. 5).

All'interno dei cilindri ci sono due esseri che sembrano essere l'originale e la copia dell'addotto (fig. 6). Sembra che l'originale venga introdotto nel cilindro più vicino allo spigolo tra i muri.

Pare, poi, che in questi cilindri, pieni di un liquido gelatinoso e freddo nel quale è possibile respirare, si debba essere introdotti dall'alto. L'introduzione dell'addotto, di solito, compete a un alieno Sauroide.

Il tavolo metallico potrebbe essere, invece, la "vasca" (alcuni la chiamano "bara") in cui viene introdotto l'originale quando si deve effettuare il *back-up* delle memorie e trasferire, per un istante, l'Anima dell'addotto nella sua copia allo scopo di darle o ridarle vita.

Si tratta di una struttura che, dall'esterno, appare parallelepipedica e si apre di lato; all'interno c'è il solito liquido strano (fig. 7).

Dalla prima stanza si accede alla seconda, caratterizzata dalla presenza di un grosso tavolo detto "delle conferenze". Nella ricostruzione sono state introdotte le

sedie, anche se sembra che siano usate solo in poche occasioni dalle nostre forze militari colluse con gli alieni.

Il varco che mette in comunicazione le due stanze è ampio e non ha porta. Il secondo vano è suddiviso in due parti separate da un altro passaggio simile al precedente: in pratica è come se le stanze fossero tre. Nella terza è ben visibile un secondo cilindro, molto più tozzo di quelli che si trovano nella prima. Ha un'apertura nella quale viene introdotto l'addotto che è già stato "copiato". A volte viene descritta della nebbia attorno a questo cilindro, e c'è ragione di ritenere che possa essere condensa dovuta alla presenza di un gas liquido molto freddo, come l'elio o l'azoto.

L'umano viene introdotto nel cilindro nero traslucido e, dopo che l'entrata è stata chiusa, si ritrova nel buio assoluto. Non sa cosa sta succedendo, ma sente una forte vibrazione. Le pareti del grande cilindro cominciano a ruotare (solo la parte interna) fino a raggiungere gradatamente un'alta velocità. A questo punto la vibrazione diventa ancora più forte e l'addotto sente una grande pressione al plesso solare. In quel momento si stacca l'Anima che, attraverso uno dei tubi posti in alto, finisce in un altro cilindro simile a quelli posti all'entrata della prima stanza, all'interno del quale c'è un alieno che deve essere rigenerato (fig. 9).

Nella stanza intermedia c'è la consolle di comando (fig. 8).

Sui muri ai lati dell'apparato che comprende il grande cilindro si possono osservare diversi "box" vuoti che ricordano quelli per le bombole ad alta pressione.

In questi "box" non c'è nulla, vengono utilizzati solo quando occorre, per parcheggiarvi cilindri su ruote evidentemente conservati altrove e contenenti i corpi degli alieni da rigenerare.

Anche in questo caso si possono fare alcune osservazioni interessanti:

- a) È logico che i box siano vuoti e che si parli di cilindri posti su ruote.
- b) È logico che le dimensioni dei varchi fra i locali siano ampie per permettere il passaggio dei cilindri su ruote - così com'è logico ritenere che la prima porta d'ingresso sia sufficientemente larga.
- c) È logico ammettere che, se il grande cilindro contiene anche una specie di grosso magnete superconduttore, questo debba essere raffreddato con elio liquido per poter funzionare correttamente, proprio come fa un normale apparato per la risonanza magnetica nucleare.
- d) È logico che il grosso cilindro debba girare sul proprio asse per sincronizzare il campo magnetico rotante, come avviene negli apparati di NMR (Nuclear Magnetic Resonance) o di EPR (Electron Proton Resonance).
- e) È logico che l'addotto nel cilindro abbia freddo, un freddo intenso che, durante l'ipnosi, lo porta a tremare mentre rivive l'esperienza.

Tutto ciò non fa che confermare le ipotesi della Teoria del SuperSpin, che descrive come sia possibile staccare l'Anima dal corpo umano solo se si fanno ruotare (spin) in fase gli assi della Coscienza e dello Spazio appartenenti all'Anima con i corrispondenti assi della Mente del soggetto addotto.

Questo aspetto sarà trattato più avanti.

TIPI DI ALIENI



Le principali tipologie aliene descritte in ambiente ipnotico dagli addotti sono riportate nella seguente tabella comparativa.

Si può notare che alcune non sono segnalate dagli addotti con grande frequenza: si tratta di alieni che vengono descritti di rado e che non verranno analizzati approfonditamente in questo contesto perché non entrano a diretto contatto con gli addotti.



Talvolta sono descritti come "lontani da qui, non residenti sul nostro pianeta"; tal'altra appaiono come attraverso uno schermo televisivo e, altre volte ancora, appartengono ai ricordi e alle informazioni delle memorie aliene che vengono scandagliate in ipnosi (fig. 11).

Si noti, ad esempio, come lo strano caso di Carl Higdon del 1974 sia sovrapponibile alla ricostruzione dell'alieno monocolo fatta da un addotto; questo alieno corrisponde, nella tabella di seguito riportata, a quello di tipo egizio (il dio Horus) descritto nella prima riga.

PRINCIPALI TIPOLOGIE LE CUI DESCRIZIONI
COMPAAIONO IN IPNOSI

nome	colore pelle	occhi	altezza	dita	cranio	note
Monocolo. Provenienza ignota.	Pelle rugosa color giallo olivastro.	Un occhio solo, molto luminoso, sporgente dal cranio con sottopalpebra spessa.	Quattro metri.	Nelle mani ha tre sole dita simili a quelle degli uccelli.	Calvo e tondo. Possiede una escrescenza carnosa sotto il mento (solo i maschi) che assomiglia a una barba da faraone egizio.	Possiede due scapole molto pronunciate che assomigliano ad ali ripiegate. Sembra in grado di levitare.
Gli Agarthiani? Provenienza: Marte prima della sua distruzione.	Pelle color bruno-olivastro.	Le due pupille sono a fessura.	Più di quattro metri (forse sei).	Sei dita.	Bombato all'indietro verso l'alto, fronte alta, senza capelli.	Mandibola pronunciatissima e dura, larghezza del viso minore della lunghezza del cranio.

nome	colore pelle	occhi	altezza	dita	cranio	note
Sauroide da Orione.	La pelle è rugosa: da vecchio sembra abbia le scaglie. La pelle appare umidiccia, propria di un anfibio.	Sono a fessura da giallo-verde a rosso fuoco, in dipendenza dell'umore. È presente la sottopalpebra che va dall'interno all'esterno del cranio (Pterigio).	Due metri e ottanta come minimo.	Cinque dita più un rostro ungueolato. Le dita sono palmate.	Presenta tre espansioni cornee delle quali quella centrale prosegue come colonna vertebrale pronunciata di tipo sauroide e finisce in una tozza ma lunga coda.	Sotto gli occhi ci sono zigomi molto pronunciati come nel muso di una lucertola. Nelle zone dei tessuti molli si vede scorrere la linfa, di colore rosso scuro o rosso vivo.
Cavalletta. Proviene da ACO 117.	Verde marrone.	Occhi scuri, allungati all'indietro e all'in su, molto sviluppati.	Da due a quattro metri, a seconda dell'essere in posizione accucciata o estesa.	Tre dita che sembrano comunque capaci di stringere qualcosa nell'arto superiore.	Quasi triangolare. a forma di Mantide.	Gli arti inferiori tendono a stare ripiegati, ma il "ginocchio" non supera mai l'altezza della schiena. Gli arti superiori sono in posizione di "preghiera".

nome	colore pelle	occhi	altezza	dita	cranio	note
Orange (Toro o Sirio).	Color bruno olivastro.	Pupilla verticale. Capelli di colore rosso mogano o aranciato.	Due metri / due metri e venti, a seconda del sesso. Vestono tute attillate blu e scarponi militari.	Cinque dita lunghe e osseute nelle mani.	Allungato all'indietro e più stretto del nostro, tanto da sembrare schiacciato ai lati.	Seni frontali pronunciati, setto nasale quasi inesistente con due piccoli fori. Labbra sottili.
Nordico con basi sulle Pleiadi (essere originario di un'altra dimensione, laterale alla nostra).	Pelle chiara, quasi perlacea. Il corpo che si vede, in realtà è costruito con una macchina ed è un contenitore.	Pupilla verticale a fessura.	Due metri e quaranta centimetri. Vestono con un camicione bianco non attillato. Portano al collo un medaglione con simboli triangolari.	Sei dita per mano, con lunghezza non differenziata come in quelle umane.	Più simile al nostro.	Capelli bianchi lunghi e radi con attaccatura alta. I loro corpi sono artificiali e costruiti con una macchina. Ciò fa apparire tutti uguali.
Lacerta (provengono da Shaula, che loro la chiamano Berion).	Sono rettiloidi antropomorfi dotati di un accenno di coda. La pelle è composta da scaglie iridescenti.	Pupilla verticale.	Simile a quella di un normale essere umano.	Cinque dita come le nostre, di cui il pollice ancora a forma di rostro. Mani palmate.	Di tipo sauroide, dotato di alcune escrescenze ossee che formano file di spuntoni su braccia e cranio.	Non hanno nulla a che fare con i Sauroidi, dei quali sono acerrimi nemici.

nome	colore pelle	occhi	altezza	dita	cranio	note
<i>Essere di Luce.</i> Provenienza ignota.	Essere luminoso. Assume diverse tonalità dal rosso al giallo; descritto come iridescente.	Non sono visibili nella massa di luce.	Generalmente di piccola statura.	Non si distinguono.	La forma non si distingue nella luce.	Esseri dotati di spirito e mente ma senza Anima.
Anfibio (Rana). Provenienza ignota.	Pelle bianca, trasparente, umidiccia.	Pupille chiare, occhi grandi e rotondi.	Due metri e quaranta centimetri. Ben piantati.	Tre dita per mano. Polpastrelli come quelli delle rane, ingrossati in punta. Mani palmate.	Squadrato. Al posto dei capelli ci sono dei piccoli tubuli che sembrano corti, a spazzola. Collo tozzo, quasi inesistente.	Sono indistinguibili tra loro come se fossero cloni. Tutta color bianco o giacca e pantaloni che richiamano le divise delle SS tedesche.

nome	colore pelle	occhi	altezza	dita	cranio	note
Gli Altri.	Pelle e capelli bianchi.	Gli occhi sono talmente chiari che sembrano bianchi. La pupilla appare rotonda, anche se c'è qualcosa che non si comprende.	L'altezza di questi alieni non si può conoscere: sono sempre visti dietro uno schermo in quanto non sono sulla Terra.	Cinque dita (?)	Cranio squadrato.	Sono vestiti di bianco con un camicione ed hanno qualcosa che sembra una barba molto folta, come quella di alcune divinità della Mesopotamia.
Grigio. Ne esistono molte sottospecie, a seconda delle razze che le utilizzano.	Pelle grigia o marrone-gialla.	O c c h i grandi coperti da una membrana protettiva estraibile.	Un metro e venti. I movimenti di questi esseri sono rumorosi e frenetici.	Tre dita più il pollice opponibile.	Cranio a pera o a lampadina rovesciata. Orecchio esterno inesistente.	La tuta è finta: sembra incollata al corpo e non si può staccare. Sembrano esseri artificiali.
Blu. Provenienti da Z-Reticoli?	Pelle nera-bluastro a causa dei riflessi della luce ambientale, ma in realtà nera traslucida.	Occhi molto a mandorla, con membrana nera che nasconde l'iride la quale, comunque, sembra esistere sotto la membrana.	Un metro e cinquanta. Si muovono più lentamente e comandano i grigi.	Tre dita più il pollice opponibile.	Cranio sviluppato all'indietro, muso da insettoide con bocca piccola, naso quasi invisibile. Orecchie infossate nel cranio.	Sembrano essere i comandanti diretti dei cosiddetti Grigi.

nome	colore pelle	occhi	altezza	dita	cranio	note
Schiavo, detto anche "testa a cuore". Secondo antiche leggende indiane sarebbe l'Elder di cui parla il nativo americano Morning Sky nei suoi racconti.	Pelle grigia e rugosa come quella dell'elefante.	Occhi a mandorla, pupilla tonda. I bordi degli occhi sono rugosi.	Un metro e cinquanta.	Quattro più uno (?). Dita tozze.	Cranio retroverso, sviluppato all'indietro ma non tondo; lievemente affossato al centro.	Hanno vestiti lunghi e orecchie esterne piuttosto sviluppate in verticale. Il collo è lungo e caratterizzato da grossi tendini.

In questa tabella bisogna notare come alcuni **identikit** di alieni, corrispondano a specie quasi mai descritte, come quelli definiti "gli altri" oppure il "monocolo" o ancora i "marziani". Questo trattato non affronta il problema di una loro eventuale interferenza sulla Terra in quanto, allo stato attuale delle nostre conoscenze, appare meno invasiva.

Alcuni di questi esseri potrebbero addirittura corrispondere a specie senza un reale corpo, muniti però di una *falsa* fisicità; potrebbero essere, cioè, una variazione meno frequente del *sei dita* della tabella.

MENTI ALIENE ATTIVE E PASSIVE: L'ULTIMA FRONTIERA DELLE ABDUCTION

Esistono diversi parassitaggi da parte degli alieni, a seconda del tipo e del bisogno.

La più semplice è quella già ampiamente descritta, costituita dall'**utilizzo** di **una parte del cervello** dell'addotto **per conservare nella testa di quest'ultimo i ricordi di una "vita" (mente) aliena.**

In questo modo, viene a crearsi una sorta di pseudoimmortalità del pensiero di questo.

Diversa è, invece, l'azione dell'Essere *di Luce*, che si aggancia principalmente allo Spirito dell'addotto e ne influenza il comportamento. Dalle registrazioni nelle ipnosi, sembra emergere che ***L'Essere di Luce* è l'inventore delle religioni e del senso di colpa, due strumenti che - insieme ad altri - lo aiutano a sottomettere l'umanità,** con l'inganno.

L'Essere di Luce altri non sarebbe che il mitico Lucifero del Vecchio Testamento. Questa figura archetipica non deve essere confusa con quella del Satana, il quale, invece - come vedremo meglio alla fine di questo trattato - dev'essere ricollegato alla mitica figura di Astarotte, incarnata dal Sauroide alieno.

Nulla a che fare neppure con il Diavolo del Vecchio Testamento. Costui era colui che guidava le schiere degli angeli neri tra i quali sono da annoverare i primi due, l'Essere Luminoso e il Sauroide.

Questo comandante delle schiere diaboliche è l'alieno bianco a sei dita che abita in una zona dell'Universo dimensionalmente posta "a lato" della nostra, cosicché - mentre il nostro Universo si espande - la dimensione di questo alieno tende a implodere in se stessa per ragioni che riguardano, probabilmente, la conservazione della simmetria totale. Quest'essere, o meglio la sua mente aliena, è in grado di stabilire un contatto con le menti degli addotti e pilotarle a distanza come se si trattasse di marionette. Il suo scopo finale sarebbe quello di riuscire a "passare da questa parte" prima che il suo Universo si chiuda e, in un secondo tempo, a "passare da un'altra parte" dopo averci strappato a forza l'Anima.

Queste sono le informazioni - apparentemente assurde e incredibili, eppure valide - ricavate dalle ipnosi effettuate.

Il Bianco a sei dita sarebbe correlabile con colui che abita l'Inferno, essendo quel luogo la dimensione che lo condanna a morire.

La sua abitudine non è tanto quella di agganciarsi allo Spirito, quanto piuttosto alla Mente dell'addotto e utilizza il suo cervello per muoverlo a distanza come una pedina. Addotti con questa modalità di parassitaggio sono stati capaci, contro la propria volontà, di lavorare allo spostamento di ingenti somme di denaro attuando un vero e proprio sistema di controllo finanziario e militare che prende il nome di NWO, *New World Order*, Nuovo Ordine Mondiale.

L'organizzazione NWO è legata, infatti, alle principali sette massoniche di potere occulto del mondo, le quali sono da sempre classificate come un prolungamento dell'azione demoniaca classica.

In questo caso ci si trova pertanto di fronte non alla semplice presenza di memorie passive aliene (MAP), ma a vere e proprie volontà autonome classificabili come Memorie Aliene Attive (MAA).

Vedremo come distinguere, in ipnosi, queste due modalità di parassitaggio e come affrontarle a livello di PNL (Programmazione Neuro Linguistica).

IMPLICAZIONI FINALI

Il quadro qui tratteggiato per la prima volta a memoria d'uomo possiede il pregio di spiegare tutti gli avvenimenti storico-politici degli ultimi anni, oltre ai fenomeni sui quali scienza e religione forniscono indicazioni decisamente confuse. Ci permette, inoltre, di reinterpretare alla luce di questi dati tutta l'antichità: dalla storia, alle leggende, ai miti; e ci dà una spinta verso la comprensione della vera natura dell'essere umano, poiché fa luce sull'essenza di entità prima d'ora mai ben definite.

Da un punto di vista politico, si può capire perfettamente quale sia stato il ruolo delle potenze mondiali nel gestire a nostra insaputa il problema degli alieni sul nostro pianeta: ogni volta che, durante l'ipnosi, ci si trova di fronte la rievocazione

della creazione delle copie, questa è SEMPRE ambientata in un sito tecnologico sotterraneo in presenza sia di Sauroidi che di militari terrestri

Nel caso dei nostri addotti (tutti italiani), come abbiamo avuto modo di scrivere in precedenza, i militari erano stranamente quasi sempre di lingua francese.

Le menti aliene inserite nei loro cervelli descrivono un quadro politico sconcertante in perfetto accordo con la parte dell'ufologia moderna che prende il nome di Cospirazionismo, secondo la quale gli alieni e i nostri governanti, in un certo momento della storia, strinsero un patto d'alleanza all'insaputa dell'intero pianeta.

Il quadro politico descritto è il seguente.

Quando nel 1947, a seguito della caduta di uno o più UFO nel deserto del New Mexico, gli Americani si resero conto che esistevano gli alieni, alcuni di questi avrebbero contattato il governo degli Stati Uniti proponendo un accordo che riguardava la possibilità di utilizzare esseri umani non solo a scopo riproduttivo, ma anche per estrarne l'Anima".

In cambio, gli alieni di tipo sauroide avrebbero consegnato conoscenze tecnologiche destinate ad essere utilizzate per sempre dalla ristretta cerchia di coloro che detengono il potere, insieme a un bagaglio di anime che sarebbe servito ai nostri "signori" per conseguire la vita eterna.

In altre parole, il prezzo per la collaborazione dei nostri governanti veniva pagato consegnando loro anime appartenenti alla popolazione. I sauroidi sapevano già allora di cosa avevano bisogno e avevano già pianificato la ricerca del modo di togliere l'Anima a chi l'aveva per natura, in modo da poterla utilizzare al fine di vivere per l'eternità.

Secondo l'accordo, i nostri governanti collusi con gli alieni Sauroidi avrebbero dovuto fare in modo che i terrestri non si accorgessero di nulla, e l'unico modo per gestire in modo sicuro il potere sugli umani era farli diventare degli zombie.

Come? Con una lenta azione di lavaggio del cervello, che prese avvio decenni or sono da singoli micro-contesti per poi dilagare a macchia d'olio fino ad arrivare con il tempo a convincere la popolazione, attraverso quel processo politico che oggi viene definito Globalizzazione, che tutti, fin da piccoli, ci guadagneranno a farsi installare un microchip nel cranio.

I pretesti sono molteplici e credibili: "Il microchip vi aiuterà a sopravvivere perché custodirà tutti i vostri codici personali; vi si apriranno automaticamente tutte le porte, potrete pagare senza fare il minimo sforzo e senza rischiare furti, all'ospedale avranno immediatamente la vostra cartella clinica e potranno prolungare (per un po') la vostra esistenza... e così via. Naturalmente, poi, senza il microchip non potrete fare neppure un'operazione bancaria. Sarete OUT, fuori dal mondo."

In pratica dei fuorilegge.

Ovviamente nessuno dichiarerà che il microchip in questione, senza che ve ne accorgiate, vi dirà come e per chi votare, quando fare l'amore, quando dormire, quando e cosa sognare.

I brevetti di questi microchip sono purtroppo già stati concessi (e hanno anche cominciato ad installarli addosso ai dipendenti di alcune multinazionali); tutti i circuiti elettronici necessari entrano nello spazio di 2,5 x 2,5 millimetri e contengono le istruzioni occorrenti per poter effettuare alterazioni della coscienza umana, per di più il chip, una volta inserito nel corpo umano, si autoalimenta.

Tra le organizzazioni che, in collusione con i Sauroidi, vogliono trasformare la Terra in un immenso videogioco, si trovano implicate, con i propri adepti di massimo livello, svariate società segrete: dal *Gruppo di Tule* alla *Golden Dawn*, dall'*Ordine dei Templari* al *Club of Rome* e ai *Rosacroce*.

Sono coloro che gestiscono le banche, le fonti energetiche, l'informazione e un certo tipo di politiche sociali e religiose. Utilizzando servizi segreti e forze militari, stanno producendo il lento passaggio dell'Uomo dallo stato di libero pensatore a quello di schiavo imbecille.

Tutto ciò che veniva da anni comunicato confusamente da alcuni rivelatori è, quindi, assolutamente vero.

Tuttavia in questa sede non è possibile approfondire l'argomento. Sarà trattato in seguito.

Ancora una volta la collusione fra i poteri religioso, politico ed economico sta producendo un cocktail micidiale per l'essere umano, che si trova in balia non solo degli alieni, ma anche dei propri "signori" corrotti e collusi, coloro che vogliono la Globalizzazione a tutti i costi per poter continuare a vivere e comandare in modo privilegiato come nel vecchio film di fantascienza intitolato *Zardoz*.

Ma le cose stanno ancora peggio!

In realtà il 1947 non fu l'anno in cui ebbe origine il cosiddetto "patto scellerato" tra alieni e terrestri: quel patto si può dire che sia nato con l'Uomo.

In ipnosi, a volte, emergono racconti di come gli alieni hanno contattato questo o quel governo anche prima del fatidico 1947.

Si potrebbe così ipotizzare un tentativo degli alieni d'indirizzare le politiche terrestri verso situazioni adatte ai loro scopi: traffici illeciti, guerre inutili e pulizie razziali verrebbero effettuate perché convenienti per loro e per qualche nostro governante poco scrupoloso nei confronti della popolazione terrestre (fig. 13: Sirio, Orione, Toro, Pleiadi. "Loro" vengono da lì).

LE CICATRICI

La psicosomatica delle interferenze aliene studia la *psiche* - cioè l'Anima nel senso platonico del termine - e il *soma*, cioè il corpo. Per quanto riguarda quest'ultimo, è bene mostrare quali tracce attribuibili a cause aliene sono riscontrabili sull'organismo degli addotti.

Nello specchio B dell'inserito a colori sono mostrate le immagini dei principali tipi d'impianto, alieni e non, che mi sono capitati fra le mani durante gli studi effettuati in questi anni. Sono pubblicate tutte insieme per facilitare gli investigatori nell'identificazione del fenomeno.

Esistono anche altri tipi d'impianti e cicatrici più difficilmente rintracciabili, ma l'elenco appena stilato, seppure in modo parziale, rappresenta il fenomeno nella sua più ampia generalizzazione.

Tutti gli addotti mostrano una frattura dello sfenoide e hanno un impianto pineale; tutti hanno un impianto retroauricolare; tutti mostrano una cicatrice sul piano tibiale.

Quest'ultima cicatrice è il più delle volte sulla gamba destra mentre, più raramente, è quasi invisibile. Un'attenta analisi dell'epitelio esterno, però, porta sem-

pre alla conclusione che una cicatrice di quel tipo, anche se poco in evidenza, è comunque presente.

Così è abbastanza facile scoprire - e l'addotto lo fa sempre per caso - di avere qualcosa inserito nell'arcata dentale superiore (sinistra o destra). Non si tratta di un'otturazione e l'impianto non risiede all'interno del dente, ma è innestato nell'arcata palatale. In quel punto, vicino a un molare, fa bella mostra di sé la cicatrice di un piccolo taglio lungo circa 4-5 millimetri che, evidentemente, è servito per introdurre l'oggetto.

Analogamente, ad altri tipi d'impianto corrisponde una sottile cicatrice che ha la parvenza di un taglio, spesso praticato all'interno di una ruga o di una piegatura preesistente della pelle.

Riguardo a ciascun tipo d'impianto ci sono poi, ovviamente, le ricostruzioni, in ambiente ipnotico, delle operazioni subite per installarli e toglierli. L'addotto, di solito, non è consapevole di averli addosso; a volte, però, li scopre sotto ipnosi quando racconta di una piccola operazione chirurgica che ha subito e capisce all'improvviso che era finalizzata alla messa in sito di uno di questi oggetti.

I dati al riguardo non sono abbondanti, ma sembrano molto promettenti. Le analisi effettuate negli USA da alcuni ricercatori, tra i quali Derrel Sims, portano a ritenere che la percentuale isotopica degli elementi contenuti negli impianti, misurata con la spettrometria di massa atomica a struttura fine, sia diversa da quella terrestre.

A cosa servano questi "aggeggi" non si sa con certezza; l'ipotesi più attendibile afferma che si tratterebbe di microchip utilizzati per il controllo a distanza del comportamento degli addotti.

Nello specchio C dell'inserito a colori sono riportate alcune foto di altri tipi di presunti impianti alieni sui quali Derrel Sims sta tuttora facendo ricerche. In particolare sembrerebbe esistere anche qualcosa che viene definito "impianto nasale", del quale è riprodotta una radiografia. Non è chiaro se si tratti di un impianto ipofisario posto male *in loco*: in effetti sarebbe molto rischioso collocarne uno nella narice destra, essendo questa un orifizio facilmente ispezionabile mediante normale visita otorinolaringoiatrica.

Rinvenendo questi strani oggetti e le corrispondenti cicatrici, il medico di turno tende sempre a dare spiegazioni che non hanno nessuna parvenza di scientifico.

Un addotto, per esempio, andò per la prima volta dal dentista - non c'era mai stato prima - per una visita di controllo. Il medico, di Livorno, gli chiese quando era stato negli Stati Uniti a farsi curare. Un dente del paziente presentava all'interno una barra d'iridio (?) che in Italia ancora non si usava. L'addotto rispose che non aveva mai subito interventi sui denti, ma non venne creduto.

Ad un'addotta con l'impianto dentale fu raccontato che forse si trattava di un'eco del piercing che aveva sul naso.

A un altro addotto, che mostrava d'aver subito la rottura dello sfenoide, venne detto che sicuramente si era sfondato l'osso sbattendo la fronte durante una caduta da piccolo.

Il conseguente ematoma, che avrebbe dovuto svilupparsi all'interno uccidendolo quasi all'istante, si sarebbe inspiegabilmente riversato all'esterno in modo però invisibile (sigh!) ed egli si sarebbe salvato. Un vero miracolo!

Riprendiamo un caso del quale abbiamo già parlato: il dottor Lett operò negli

USA una donna togliendole un impianto che risultò poi di natura plausibilmente aliena quando fu sottoposto all'analisi degli isotopi condotta sotto il controllo di Derrel Sims. Nonostante che la donna avesse una conclamata sindrome da *abduction*, gli scienziati del CISCOP le dissero che aveva inavvertitamente pestato un meteorite che le si era incistato nel piede.

A un'addotta italiana, che venne trovata la mattina presto nel giardino di casa sua in stato confusionale e in vestaglia mentre gridava al vento: "Lasciatemi stare, non mi portate via...", il padre riscontrò una copiosa perdita di sangue dal naso. Quando in casa la corrente tornò e l'automobile che non voleva partire finalmente s'avviò, il genitore portò la figlia al pronto soccorso.

La Tomografia Assiale Computerizzata (TAC) mostrò, a livello dell'ipofisi della donna, uno strano corpo dall'aspetto metallico di circa due millimetri di spessore. Il dottore se la cavò dicendo di fare ulteriori accertamenti, magari un'analisi mediante Risonanza Magnetica Nucleare (RMN) ma, di fatto, se ne lavò completamente le mani, come risulta dal referto originale di quell'analisi ora in mio possesso.

IMPIANTI E ANIMALI

In uno dei casi di *abduction* in cui mi sono imbattuto, l'addotto - una donna - raccontò sotto ipnosi di essere stata prelevata da militari direttamente a casa sua secondo una modalità descritta anche da altre persone. Portata in un ambiente molto particolare, venne sottoposta a scosse elettriche allo scopo di farle rivelare alcune informazioni.

I militari, che parlavano francese, minacciarono la donna infierendo anche sul suo cane, al quale era molto affezionata. La povera bestia morì qualche giorno dopo per una strana malattia e le radiografie effettuate sul suo corpo rivelarono, all'altezza della colonna vertebrale, un oggetto piuttosto grande dalla spiccata forma geometrica (figg. 14-15: qualcosa di strano all'altezza della colonna vertebrale dell'animale è messo in evidenza, per mezzo della grafica computerizzata, con il filtro emboss).

Ancora una volta si presentava la commistione fra *abduction* aliene e *abduction* militari terrestri, a conferma di quanto detto nel primo capitolo di questo trattato. Fu presto evidente, però, che le ferite peggiori non sono quelle che gli alieni e i militari producono sul corpo degli addotti, quanto quelle che infliggono alla loro psiche. Queste sono le più profonde, le più irraggiungibili, le più tremende, ed hanno effetti totalmente sconosciuti e decisamente devastanti.

ABDUCTION: PARASCHIZOFRENIA PSICOPATOLOGICA DI UN FENOMENO REALE

INTRODUZIONE

Questo capitolo è stato scritto per gli esperti di psicologia e per tutti coloro che lavorano nel settore delle *abduction*. Si basa principalmente sull'esperienza che ho accumulato in circa diciassette anni di lavoro sul campo applicando tecniche di PNL (Programmazione Neuro Linguistica), della quale il tipo di ipnosi che utilizzo fa parte.

Molti dei concetti espressi saranno nuovi anche per gli esperti del settore, perché nelle pagine che seguono verrà descritto il mio modo personale di affrontare un fenomeno peraltro sconosciuto alla psicopatologia ufficiale.

Dunque sono il primo al mondo a dire come sia possibile (secondo me) affrontare e risolvere, perlomeno in parte, il problema delle *abduction* aliene.

Nella metodologia che ho adottato, la psicologia freudiana è stata definitivamente abbandonata a favore di una visione più junghiana della psiche umana. Così anche Neumann e Hillman trovano posto, con Eric Fromm, nella mia nuova visione dell'essere umano. Ritengo che la teoria delle reattività di Adler sia, almeno in parte, ancora utilizzabile, così come credo che l'idea del Daimon di Hillman sia affascinante, ma decisamente poco funzionale.

In questi anni mi sono servito, per i miei studi di tipo sperimentale, delle tecniche ipnotiche di Milton Erickson, dei suggerimenti di Rossi, delle idee di Bandler e Grinder. Ho utilizzato tutto quello che la psichiatria moderna condanna e che le tecniche di psicoanalisi utilizzano quotidianamente per evitare la schiavitù dagli psicofarmaci e il ricorso all'elettroshock.

Fino ad oggi, e in tutto il mondo, gli studiosi del problema *abduction* hanno considerato l'addotto come qualcuno sul quale elaborare o verificare le proprie teorie dimenticando che non è una mucca da mungere e nemmeno un malato da curare.

Intendo così difendere l'addotto dall'ultimo e più sgradevole rapimento che viene operato su di lui, ovvero quello che gli umani attuano per utilizzarlo come carne da cannone o animale da esperimento dal quale estrarre informazioni sugli alieni.

Pare che nessuno ricordi che l'addotto è un essere umano, il quale prima è stato violentato dagli alieni, poi dai militari di governi-ombra e infine dai sedicenti studiosi di rapimenti alieni, ultima terribile mostruosità creata dall'ignoranza umana al solo scopo di poter dire qualcosa che nessuno ha mai detto prima e di ottenere il riconoscimento della società moderna nel desiderio di passare alla Mona.

Il mondo è pieno di libri che raccontano i vissuti degli adottati senza comprenderli, esorcizzarli, metabolizzarli e risolverli. Così questi esseri umani che dovremmo aiutare, proteggere e capire si trovano ridotti come mucche, prosciugate e ormai buone solo per il macello; perché nessuno, alla fine del gioco, ha saputo risolvere i loro problemi... e tutto ciò accade sotto lo sguardo impassibile dei nostri esperti.

ANTEFATTO

Quando si tratta di *abduction*, si parla sempre molto di alieni e poco, molto poco, di adottati. Questa lacuna va finalmente colmata. Bisogna che qualcuno lo faccia, perché il fenomeno *abduction*, che è totalmente reale, non viene saggiamente interpretato dagli psicologi, dagli psichiatri, dagli psico-qualcosa.

Chi, come me in questi anni, è entrato in contatto con decine di persone che hanno manifestato la sindrome da *abduction*, ha percepito - forse solo a livello emozionale, forse anche empaticamente - le sensazioni e i bisogni degli adottati. Loro vengono e chiedono: "Mi dica che sono pazzo, così sono contento e torno a casa felice..."

Essere finalmente dichiarati pazzi, e mettere così a posto il caos che regna nella propria mente, è ciò che tutti chiedono.

Il sedicente pazzo sa che i modelli mentali della nostra società, quelli che presto definiremo, sono chiari e indiscutibili. Recitano più o meno così: "Hai una visione o una percezione di qualcosa che non esiste? Bene, sei malato di mente".

A qualcosa di reale ma terribile e sconosciuto che fa paura, che ti distrugge la vita, le notti, le giornate, la famiglia... preferiresti credere che, in fondo, sei pazzo. Finalmente gli altri, quelli che tutti i giorni lo pensano e continuamente te lo fanno capire con piccoli gesti molto significativi, avrebbero ragione. Saresti un folle, ma così il mondo intorno a te sarebbe salvo insieme ai tuoi figli, ai tuoi genitori, ai tuoi amici.

L'unico ad essere veramente perso saresti solo tu, non le persone che ami. Queste sarebbero salve, perché è vero che vedresti anche loro minacciate dalla presenza aliena, ma questa sarebbe solo una tua falsa percezione distorta dalla pazzia e, quindi, una realtà del tutto personale.

"Io sono pazzo, ma la mia famiglia è salva!"

"Mi dica che sono pazzo, così torno a casa contento..."

Queste frasi me le sono sentite dire molte volte per telefono, in faccia, per lettera, via e-mail. Quando rispondo: "Guardi che per me lei non è affatto pazzo" e cerco di spiegare cos'è la pazzia e cosa la normalità, dall'altra parte del telefono c'è il silenzio totale, un buco nero nel quale, mentre parlo, cerco di scrutare, di ascoltare un respiro...

Niente... è tutto congelato! Finisco di parlare e aspetto che il mio interlocutore, a cui ho detto tutto il contrario di quello che vuole sentirsi dire, mi dica: "Non è vero niente, lei è un buffone con delle strane idee in testa. Me l'avevano detto di non parlare con lei..."

Invece, dopo un lungo sospiro, esordisce:

Lo sapevo, lo sapevo che non ero pazzo e che quelli che credevo fossero sogni che mi

hanno ossessionato per tutta la vita non erano semplici sogni; così anche i miei figli... allora è vero... e come posso difendere la mia famiglia?

Di fronte alla lunghissima catena di soggetti che rispondevano nello stesso modo alle mie obiezioni, ho deciso di fare qualcosa. Certo, avevo già deciso di applicare la psicologia: era necessario stabilire se i fenomeni che venivano raccontati erano veri e, in caso di risultato positivo, in quale misura lo fossero.

Dopo tanti anni di lavoro ho capito che, dietro le presunte allucinazioni degli adottati, ci sono invece solo verità.

La psicologia e la psichiatria moderne - se di moderno si può parlare - pensavano di trovarsi di fronte soggetti schizofrenici la cui malattia, manifesta, era sicuramente dovuta per gli psicologi a cause di vissuti familiari, per gli psichiatri a cause organiche.

Gli psicologi tendono sempre a giustificare le psicopatologie con i vissuti familiari. Ciò non sarebbe un male, se sapessero che esiste anche un fenomeno - detto *abduction* - nel quale i pazienti che considerano malati hanno realmente avuto a che fare con gli alieni.

Agli psichiatri, invece, la comprensione di questo fenomeno è preclusa: pensano che tutto sia riconducibile a un malfunzionamento del sistema percettivo umano e che l'unico metodo per evitare ulteriori danni consista nel farmacologicizzare il paziente, il quale - in questo modo - non risponderà più in modo indesiderato a certe pulsioni stravaganti. Anzi, con l'andare del tempo non risponderà più a nulla.

Cassano fa l'elettroshock tutti i martedì a buoni e cattivi relegati nel suo sfortunato reparto.

"Dopo stanno tutti meglio..." è la risposta dei suoi dottori.

Già, ma cosa vuol dire "stare meglio"? Non rompere più le scatole ai medici del reparto?

Un caso storico è quello di un adottato di Livorno; dopo tanti anni durante i quali aveva sostenuto di parlare con gli alieni, fu sottoposto ad una serie di elettroshock. Alla fine uscì veramente di cervello e perse coscienza della propria identità.

Mi è capitato di parlare, durante una conferenza sulle *abduction*, con il Professor Rossi dell'università di Genova, noto psicoanalista; non avendo egli nessuna nozione del problema *abduction* ma, da persona illuminata, avendo avuto voglia d'ascoltare, disse a un certo punto:

... beh, certo anch'io, circa dieci anni fa, ho avuto in manicomio una paziente che mi veniva dietro dicendo che era stata contattata dagli alieni che le avevano messo qualcosa nel naso (un microchip appunto, N. d. A.) e forse oggi, avendo sentito la conferenza del professor Malanga, beh... dovrei rivedere alcune cose...

Rivedere, dunque, alcune cose. Già, ma chi può rivedere queste "alcune cose"? Gli psichiatri?

Credono che il cervello umano sia una macchina e che, se non funziona, si debba agire meccanicamente per correggere il problema.

O gli psicologi? Di fronte a una sintomatologia che non conoscono, possono solamente applicare modelli mentali relativi a qualcosa di molto simile che hanno imparato a scuola.

Sono uno psicologo e mi si presenta un paziente che dice di vedere gli alieni davanti al letto (una volta, a causa di un condizionamento storico-culturale, si diceva d'aver visto i diavoli). I modelli mentali di psicologo m'impongono di dire che sicuramente il paziente ha avuto un'allucinazione e cerco di motivarla. Così vengono fuori le figure dei padri padroni, delle madri castranti e delle sorelle-streghe-assassine. Lo psicologo, poi, non riesce a capire perché il paziente, nonostante che la natura della follia che lo affligge sia ormai evidente e gli siano state date tutte le spiegazioni necessarie, ancora non guarisce.

Eppure nei libri di psicologia e di psicoanalisi c'è scritto che, se il paziente riconosce la natura delle proprie turbe, è sulla strada della guarigione: sta vivendo un processo di sublimazione e digestione mentale della malattia.

Invece non c'è alcuna guarigione; anzi il soggetto, che si è sentito dire che il problema è causato di incubi dovuti ai rapporti falsati con il padre, cade in depressione.

Perché? Forse il pover'uomo, o meglio il suo inconscio, ha compreso benissimo che il suo curatore-interlocutore non ha capito un accidente?

D'altra parte non sta scritto da nessuna parte che esistono gli alieni, e che questi rapiscono gli umani. I libri non lo dicono e nessuno degli psicologi del mondo se n'è mai accorto.

Incredibile ma vero! Lo psicologo e lo psichiatra applicano quelli che sono i cosiddetti "modelli mentali vigenti", i processi automatici che il nostro cervello ha imparato ad eseguire perché qualcuno gli ha detto, nel corso della vita, che sono affidabili. Viene in mente il caso dell'*Helicobacter Piloni*, un batterio che adesso a molti è permesso avere nello stomaco, mentre prima era proibito: semplicemente non poteva esistere. Infatti veniva insegnato, testualmente: "Nessun bacillo potrebbe mai vivere nell'ambiente acido dello stomaco".

Invece ci vive, eccome! Infatti ora - finalmente! - ci si può anche curare.

Esistono grandi differenze metodologiche fra gli psicologi e gli psicoanalisti.

Alcuni credono che sia meglio far intravedere al paziente i suoi traumi, piuttosto che farglieli rivivere pienamente; altri sostengono che, per essere riconosciuto e sublimato, il trauma debba invece essere rivissuto anche con una certa violenza.

In questi ultimi anni ho potuto inoltre notare, dopo aver parlato con numerosi psicoterapeuti, una certa tendenza a mescolare le metodologie dettate dalla prassi con nuove soluzioni condizionate dalla New-Age.

Lo psicologo si rende perfettamente conto di non riuscire a risolvere i problemi semplicemente ubbidendo a quanto è scritto nei libri, così prova i Fiori di Bach o la Meditazione Trascendentale e qualcuno usa persino stupefacenti, trasformando la professionalità del curatore della mente in quella dello stregone che, a colpi di pejo-te, tenta comunque di tramutare una situazione confusa in qualcosa di mistico.

Secondo me il tentativo è lodevole e sicuramente offre più garanzie che affidarsi al Prozac come fa Cassano, tuttavia manca di un minimo di chiave di lettura ed è, perciò, comunque destinato a fallire: non si può, infatti, curare una malattia che malattia non è.

Gli adottati non sono malati mentali, corrono il rischio di diventarlo se il loro problema non viene riconosciuto dalla collettività.

Infatti, in società, quasi sempre conta solo il riconoscimento. Per esservi introdotti si deve essere qualcuno, fare qualcosa, essere parte di un gruppo, appartenere ad un partito, a una religione... Se non si è niente di tutto ciò, semplicemente non si esiste. Un isolato, uno che non appartiene a un clan e che non pensa come gli altri, è fuori.

Essere fuori della società vuol dire non avere il riconoscimento all'esistenza da parte di coloro che appartengono alla collettività: sei fuori, non conti; anzi, qualcuno ritiene che ti dovresti autoeliminare e qualcun altro pensa che potrebbe darti una mano a farlo.

Di conseguenza tendi ad autoescluderti: ti senti emarginato, non riconosciuti, e non identifichi più te stesso come appartenente ad alcun clan né ad alcuna confraternita; se non hai fatto un profondo esame di coscienza e non hai capito che "si è" perché si esiste e non perché si appartiene a qualcosa, sei finito.

Non riconoscendo se stesso, il soggetto non accetta nemmeno le proprie esperienze; il viaggio verso la follia autentica è condizionato da questa importante tappa iniziale.

È facile trovare esempi di quello che dico e sostengo da anni.

Se telefonate in USA a un professore universitario e vi risponde sua moglie, non si presenterà con il suo nome e cognome, ma dirà semplicemente: "Sono la moglie del professor tizio..."

In USA le mogli dei professori sono come le mogli dei presidenti - orpelli aggiunti al maschio - e come tali si presentano.

Sei gay? Non puoi stare nella società "normale".

Sei "normale"? Non puoi stare nella società gay.

Ma quando non sei nulla, non puoi stare da nessuna parte, nemmeno nel tuo corpo; e, a volte, qualcuno tenta il suicidio nel tentativo di andare da un'altra parte, in un posto dal quale non si torna e nel quale, dovunque esso sia... ti devono per forza tenere.

Se invece nell'aldilà non esiste alcun posto, meglio! Almeno si finirà di soffrire e, nella morte, si cercherà quell'identità che in vita non si è potuta avere.

Si diventa nulla? Bene! Se nella morte c'è il nulla, è lì che si deve andare. È superfluo dire che molti adottati che conosco hanno pensato al suicidio mentre altri, prima che li incontrassi, l'avevano anche tentato.

Qualcun altro - persone con le quali non ho purtroppo mai potuto lavorare - si è spinto oltre perché il suo ciclo di sfruttamento da parte degli alieni si era concluso ed egli poteva, quindi, autoeliminarsi non avendo più alcun valore neanche per loro.

In quest'ottica gli psicologi, e soprattutto gli psichiatri, possono fare dei danni irreparabili agli adottati che non sanno di esserlo.

UNA PRIMA STORIA INTERESSANTE: IL CASO DI ANNA

Il caso di Anna (ovviamente sto usando uno pseudonimo) lo dimostra.

Conobbi questa giovane donna durante un convegno organizzato in una cittadina di montagna, nota località sciistica italiana.

La ragazza, allora ventisettenne, era direttrice in un ufficio per il turismo. Dopo la mia conferenza sul fenomeno *abduction* mi prese da parte e mi raccontò una strana storia.

Avevo notato che, mentre parlavo delle esperienze degli addotti, aveva assunto una strana postura nello stare seduta: ascoltava come se fosse bloccata da quello che dicevo, vi si riconosceva.

Cerco di non dare mai l'impressione di aver capito che mi potrei trovare di fronte a un addotto totalmente incosciente del fatto di esserlo ma, ad un certo punto, la ragazza decise di raccontarmi una strana esperienza che desidero ora riproporre in poche righe.

Quando ha quindici anni va in campeggio e viene violentata. Va dalla madre e le racconta tutto. La madre l'accompagna dal ginecologo, il quale non riscontra violenze di nessun tipo.

A questo punto la situazione precipita: la ragazza insiste a sostenere che è stata violentata e i genitori non le credono. Lei, oltre tutto, non sa descrivere colui o coloro che l'hanno aggredita.

La psicologa, dalla quale Anna viene condotta a forza, sostiene che l'ignoto violentatore, non identificabile perché il viso non è visibile, è stato partorito della psiche della ragazza e simboleggia il padre: quindi Anna si sentirebbe violentata da questa figura genitoriale che le si oppone.

La professionista, quindi, conclude che la ragazza odia suo padre.

Così Anna, che non odia affatto suo padre, comincia a pensare che, facendo come dice l'"esperta", uscirà dal problema. Segue il consiglio della psicologa, ma ben presto l'abbandona ben sapendo, dentro di sé, che la verità, qualunque essa sia, è ben diversa.

Alla fine del racconto chiedo ad Anna perché sia venuta da me e cosa c'entrino gli alieni. La ragazza scuote la testa come per scacciare una mosca che le stia solleticando il cranio dall'interno e dice: *"Non lo so!"*

"Come non lo sai! Pensaci" le dico io, "che in realtà lo sai bene..." e lei risponde, sempre più smarrita e impaurita: *"Non lo soooo..."*

Si mostra incapace di continuare a gestire la situazione, sta per piangere.

Io tergiverso e la intrattengo con discorsi inutili, ma nel frattempo osservo i suoi gesti e come si muove.

Alla fine le dico: "Guarda che si può ricostruire quello che è realmente accaduto. Il tuo cervello è come un hard disk a sola scrittura: tutto ciò che è successo è stato registrato. Magari non sai più dove hai messo i ricordi ma, se vuoi, possiamo provare a ricostruire gli eventi, cioè la registrazione di quell'avvenimento..."

Lei mi guarda, fa una rapida pausa e poi risponde: *"Sì, facciamolo. Ma... è pericoloso?"*

"Cosa è pericoloso?" le chiedo.

"L'ipnosi, quella roba lì..."

"Non c'è bisogno dell'ipnosi" rispondo, "si tratta solo di parlare..." e comincio a farle ricordare lo strano episodio della presunta violenza carnale.

"Raccontami tutto dal principio" le dico, e lei comincia a parlare (all'inizio è importante ascoltare il soggetto per poi interagire con lui "senza pietà"; si fa ricorso alla Programmazione Neuro Linguistica, che utilizza i movimenti del

corpo, la voce, nonché le contraddizioni e i contrasti dei ricordi esaltandoli e mettendoli in luce).

Ecco il testo del colloquio:

- *Ero lì.*

- *Lì dove?*

- *In campeggio.*

- *Cos'è successo?*

- *Mi sono sentita prendere da dietro e mi ha portato nella tenda.*

- *Mi ha portato è singolare: allora era una sola persona?*

- *... mmmmm, sssì, non ci avevo mai pensato prima...*

- *Come non ci avevi pensato? Ti hanno violentato e tu non ci avevi pensato?*

- *Non so perché, ma non ci avevo mai pensato prima...*

- *E nella tenda cosa c'era?*

- *Non so, non si vedeva niente.*

- *Ma lui lo vedevi in faccia?*

- *No, non lo vedevo.*

- *Era buio?*

- *No, non era buio.*

- *Allora perché non lo vedevi?*

- *Non lo so! Non lo vedevo, ma non era buio.*

- *Di che colore era la tenda?*

- *Dall'esterno era bianca.*

- *Bianca? Una tenda da campeggio bianca? È un colore un po' inusuale per una tenda da campeggio. Il bianco è anche un colore che si sporca facilmente e poi, dentro una tenda da campeggio bianca, c'è un sacco di luce.*

- *Strano. Sssii, non torna...*

- *Come mai non torna?*

- *Non so, qualcosa nel ricordo non torna...*

- *Nella tenda cosa c'era?*

- *Un tavolo. Mi ha sdraiata su un tavolo.*

- *Com'era questo tavolo?*

- *Non so, non lo ricordo.*

- *Era caldo o freddo? (il ricordo delle sensazioni attiva quello delle immagini.)*

- *Era freddo... di metallo.*

- *Un tavolo di metallo in una tenda da campeggio?*

- *Già, non ci avevo mai pensato prima.*

- *Cosa faceva quello che ti aveva preso (non dico né lui né lei, né l'alieno né l'assassino; dico "quello" e basta)?*

- *Mi aveva bloccata.*

- *Allora ti aveva messo le mani da qualche parte per bloccarti?*

- *No... non mi toccava.*

- *Allora come facevi a stare immobile su quel lettino di ferro in una tenda bianca che non faceva passare la luce? Chi ti teneva?*

- *Qualcuno mi teneva le spalle da dietro... erano in due.*

- Erano alti o bassi?
 - *Erano bassi.*
 - Allora li hai visti?
 - *No, no, non li ho visti, erano scuri.*
 - Ma se sai che erano scuri vuol dire che li hai visti. E le mani com'erano?
 - *Avevano le dita lunghe (la donna si scuote come se avesse un brivido di freddo).*
 - Che odore c'era (ricostruzione del ricordo dei sensi)?
 - *Puzzavano, puzzavano forte (con meraviglia).*
 - Ma quella tenda bianca com'era fatta, vista dall'esterno?
- La donna si gira come se fosse stata lì, come se il suo inconscio ricordasse i movimenti che aveva fatto allora.
- *Ma non è una tenda, sembra una cosa tonda, ora che la vedo bene (la ragazza sta utilizzando il presente: ora che la vedo bene...)*
 - Ma tu sei in campeggio?
 - *Ora che lo vedo bene non c'è nessuno e non è nemmeno un campeggio.*
 - Ma tu dov'eri a fare il campeggio?
 - *Ero in Erancia.*
 - In Francia?
 - *Sì, ero in Erancia in vacanza.*
 - E la tua mamma?
 - *Era rimasta in Italia.*
 - Ma allora come hai fatto ad avvisarla come mi avevi detto prima?
 - *Non so, allora... non so. Forse non era quella volta... (smarrimento e mancanza di ricordo temporalmente coerente).*
 - Ti diceva qualcosa quello nella tenda?
 - *Sì, mi diceva di stare tranquilla.*
 - E come te lo diceva?
 - *Non lo so, sembra che non sentissi quelle parole con le orecchie, ma nella testa.*
 - E tu lo capivi?
 - *Sì.*
 - Che lingua parlava?
 - *Francese.*
 - E tu lo capivi?
 - *Sì, sì, conosco bene il francese...*

Blocco qui questa prima parte del ricordo e le dico: "Allora non eri al campeggio, e non eri nemmeno in Francia..."

Anna, lì per lì, è smarrita e non sa cosa dire.

Dunque la sua mente aveva fatto un involontario tentativo di incollare dei ricordi: aveva pensato che la cosa bianca fosse una tenda, quindi doveva per forza essere in campeggio e doveva per forza essere in Francia, visto che aveva fatto quel tipo di vacanza un'unica volta; per di più, il presunto violentatore non era solo e parlava telepaticamente in francese.

Al ritorno dal campeggio, dunque, era esplosa il ricordo di un fatto atroce acca-

duto mesi prima: un fatto che, tuttavia, per la coscienza era appena avvenuto.

Ovvio che la ragazza non aveva poi saputo collocare gli eventi né spazialmente, né temporalmente; per la società, quindi, era uscita dai modelli mentali del savio e la sua *pazzia* era causata dal padre che, secondo la psicologa, la ragazza avrebbe dovuto odiare.

Odiare per guarire, ecco il suo consiglio.

Dopo il colloquio sopra riportato, Anna recuperò la vera natura dei propri ricordi e non odiò più il padre che, con la sua storia, non c'entrava proprio nulla.

Compresa cosa c'era dietro quell'esperienza e risolse in un sol colpo i problemi di rapporto con gli altri.

Per risolvere quelli legati agli alieni il discorso sarebbe stato, invece, molto diverso e avrebbe richiesto un ulteriore, lungo sforzo di volontà. In questo caso non mi fu possibile ottenerlo.

Com'è ovvio, la ragazza rispondeva positivamente a molte delle domande del Test di Autovalutazione; inoltre la sua grafia indicava che era assolutamente normale - non schizofrenica - così come il suo comportamento, nei pochi giorni in cui l'avevo frequentata, mostrava una chiara capacità di correlarsi perfettamente con gli altri.

ANGELI E DEMONI

Giunti a questo punto dell'analisi psicologica, è bene aprire una parentesi sulle diversità fra un adottato e un'adotta.

Innanzitutto, l'esperienza di una femmina addotta è, di per sé, più traumatica di quella di un maschio che subisce la stessa sorte.

La donna si sente invasa nel corpo, oltre che nella mente: descrive nei minimi particolari quando viene fecondata artificialmente dall'esterno con un apposito marchingegno a forma di tubo che le "spinge qualcosa" all'interno della vagina. L'esperienza è traumatica perché l'adotta vede e capisce che si sta lavorando sui suoi genitali.

L'ipnosi mette in evidenza la paura che il proprio corpo venga profanato: la donna piange, s'agita e si disperava come se stesse rivivendo la terribile sensazione nel presente.

E poi, ancora, descrive quando, dopo circa tre mesi, lo stesso tubo le viene reintrodotto nella vagina e qualcosa, stavolta, le viene succhiato via.

Un'attenta ricostruzione in ambiente ipnotico svela che quel "qualcosa" è un feto. Un feto, però, con connotati differenti da quelli tipicamente umani: è molto più piccolo ed ha caratteristiche decisamente aliene.

La donna che subisce questa specie di stupro sviluppa sempre, indifferentemente dalle caratteristiche del feto partorito, un rapporto d'amore madre-figlio verso la "cosa" che le è stata tolta.

Anche se l'embrione alieno è decisamente diverso da quelli umani, da quel momento in poi lo considererà un figlio proprio a tutti gli effetti.

Perché ciò avvenga, non è assolutamente necessario che il ricordo sia ricostruito nei minimi particolari mediante l'ipnosi o la PNL: basta un sogno - un sogno che, in effetti, viene quasi sempre raccontato dalle donne durante i primi colloqui

- per farle diventare intimamente consapevoli di possedere un figlio perduto, un figlio che non è di questo mondo, quindi un figlio alieno.

Nel test di autovalutazione al quale sottopongo gli adottati è inclusa una domanda che suona più o meno così: "Hai mai sognato di avere un figlio che non è tuo?"

L'enunciato mostra una contraddizione in termini, ma questa è solo apparente.

Come fa un figlio mio a non essere mio? L'apparente incongruenza viene totalmente scavalcata dall'inconscio dell'adottato che risponde positivamente: "... Sì, ho sognato di avere un figlio che non è mio!"

Quale potrebbe essere la spiegazione?

La moderna psicanalisi, cioè quella che appartiene a un periodo storico ormai trascorso, direbbe che la voglia frustrata di maternità della donna produce il sogno della maternità stessa a compensazione del desiderio non esaudito. Il maschio, necessario affinché una donna rimanga incinta, sarebbe sublimato nella figura dell'alieno: un uomo superiore, il migliore per il figlio che lei desidera, un uomo quasi dio perché estraneo a questo mondo, all'interno del quale la donna rifiuterebbe la figura maschile. Ora, però, bisogna sottolineare che la figura maschile, in questa società, viene rifiutata come conseguenza di stereotipi familiari che non sono stati minimamente compresi e digeriti dalla femmina-figlia.

Neumann, storico allievo di C. G. Jung, parla degli stadi di sviluppo femminili descrivendo la donna del primo tipo (secondo lui ce ne sono tre) come quella che crede che il mondo sia solo al femminile e che l'essere maschile serva solo per la riproduzione. In questo contesto, è evidente che l'addotta appartenente al primo tipo di "donna di Neumann" è molto spesso colei che crede di vedere la Beata Vergine Maria e dà quindi importanza a una figura che sublima il maschio in un extraterrestre dio o semidio (per la storia, infatti, Maria fu fecondata da qualcuno che non era umano).

Le donne che credono nelle visioni della Beata Vergine - guarda caso sono per il 90% femmine castrate *nell'animus*, cioè non conoscono la parte maschile che hanno dentro di sé - sognano maschi senza volto e ritengono che la Madonna sia da imitare in quanto essere femminile perfetto, rimasta incinta senza un vero rapporto sessuale con un uomo.

La bimba che abita con un padre padrone e una madre serva, spesso si ribella a questo status. Rivendica - la maggior parte delle volte, purtroppo, inconsapevolmente e quindi in modo maldestro - il proprio ruolo di donna finendo con l'odiare la figura del maschio, tanto da sublimare quella femminile rendendola una Madonna stereotipatamente falsa.

Ovviamente si tratta della Madonna descritta dalla Chiesa Cattolica, non della vera Madre di Gesù gravata dai problemi di quel tempo: accudire un bimbo, lavare i panni, essere - in un mondo ebraico maschilista - comunque succube di un marito padrone di pecore e di femmine.

Dunque la donna addotta del primo tipo di Neumann tenderà comunque a credere che l'extraterrestre l'ha eletta Madonna e che lei, di conseguenza, è madre di qualcuno assimilabile a un dio.

Questo tipo di figura è caratterizzato da difficoltà nei rapporti con un partner maschio: vorrebbe comunque, in alcuni casi, avere relazioni di questo tipo, ma alla fine si dilegua in una fuga motivata da paure basate sulla necessità di "rimanere pura".

Anche in questi casi la psicanalisi contemporanea pensa di trovarsi di fronte persone affette da forti turbe sessuali e da processi castrativi che frustrano il manifestarsi della normale femminilità.

La spiegazione, in taluni casi, può essere decisamente differente: la donna si sente inconsciamente addotta e ha capito che qualcuno ha fatto ai suoi genitali qualcosa che va contro la propria volontà.

Di conseguenza si tratta di violenza carnale.

Tale violenza è sovente inaccettabile, ma il processo di dissonanza cognitiva che è dentro di noi fa miracoli e tenta di raddrizzare la situazione: una verità sgradevole viene reinterpreta dal subconscio in modo da renderla tollerabile dal soggetto che l'ha vissuta. In pratica è il principio sul quale si basa la favola *La volpe e l'uva*.

L'unica possibilità di accettare la violenza subita si ha se a compiere la violenza è stato Dio in persona. Dio, non ha importanza se sotto forma di alieno o di figura angelica perché, oggi come oggi, il dio delle nuove generazioni appare sempre più simile a un alieno tecnologico che è stato in grado di creare, miliardi d'anni fa, la razza umana.

Dunque un padrone spaziale ha fatto quello che era suo diritto fare a una creatura di propria produzione, la femmina dell'Uomo. Ecco riapparire la sindrome di Anna e di Maria, due delle tante donne del Vecchio e del Nuovo Testamento ingravidate dal soffio divino.

Il sociologo, oggi, spiegherebbe queste situazioni con il tentativo della donna sottomessa di recuperare dignità nell'antica società ebraica patriarcale per mezzo della dimostrazione che, in fondo, lei è una pedina del volere di Dio.

Questi, per creare, sceglie la donna e non ha bisogno dell'uomo. Il fatto stesso di proporre in una società del tutto maschilista (come quella ebraica antica) la figura di una donna che - nell'atto della procreazione - è svincolata dal maschio padrone ed è invece privilegiata da Dio, rappresenta un escamotage psicologico di notevole valenza.

L'archetipo di sant'Anna si ripropone, dunque, anche nelle società poco colte e maschiliste del mediterraneo cattolico, nelle quali le visioni della Beata Vergine certamente non mancano. Sovente vedere l'invisibile appare come una richiesta di sostegno e, se la società non ci aiuta nell'essere accettati come persone e non come cose, ecco che nella mente prende forma la possibilità di essere chiamati in causa dal dio o dall'extraterrestre di turno. Non esisterebbe una soluzione alternativa se non la morte per suicidio, quello prodotto non tanto da noi su noi stessi, ma piuttosto dalla società sul singolo individuo.

In certi ambienti la figura femminile, se dotata di carattere ed elevato spirito egoico, può tendere giustamente a riaffermare, con forza e anche con violenza, la propria posizione nella società decidendo di non rimanere accanto a un maschio padrone nel ruolo forzato di serva nascostamente infedele.

Tenere a mente questo concetto può essere a volte molto utile. Se, ad esempio, l'addotta racconta che Gesù è venuto a trovarla, secondo me il risultato di questo vissuto, poco compreso e metabolizzato, va probabilmente rivisto e corretto.

... Gesù è alto, biondo e vestito di bianco, ha gli occhi con la pupilla verticale... e cura la mia mamma, che è affetta da un cancro, con la macchina per curare le malattie (la madre è effettivamente guarita da un cancro)... Nel sogno mia madre è in un cilindro di vetro, tutta

nuda, sospesa in un liquido e attaccata a dei fili. Quella è la macchina per salvare la vita di mia madre... Poi vengono i diavoli, ma io li scaccio leggendo il Vangelo. I diavoli sono piccoli, scuri, con una testa molto grossa e hanno dita lunghe. Puzzano e hanno quattro dita per mano... Ma io non ci credo che li ho visti perché, quando li vedo, io prego e loro scappano..." (?)

Così descrive alcune delle proprie esperienze una ragazza - nipote di due vescovi cattolici con madre fervida credente - che da piccola voleva farsi suora, ma ora è sposata, ha due figli e vive in Sardegna.

Durante una mia conferenza, la ragazza assistette alla descrizione degli alieni - che delineai, come sempre, utilizzando le dichiarazioni degli adottati - e subì una forte crisi isterica. Il mondo della realtà autentica, da lei in precedenza sempre rifiutato, si scontrava con quello della sua realtà "costruita" facendo sì che in lei scoppiasse un conflitto sia nel corpo che nella mente: reazione naturale a una situazione non accettata a livello conscio e tuttavia riconosciuta dall'inconscio.

L'archetipo nascosto fra le righe del Nuovo e del Vecchio Testamento è incredibile: "... I figli di Dio vennero sulla Terra e videro che le figlie dell'uomo erano belle e si accoppiarono con loro..."

Fate caso al fatto che, in questo arcinoto passo del Vecchio Testamento, non si dice: "Le figlie di Dio videro che i figli dell'uomo erano belli, ecc., ecc."

L'enunciato è totalmente dominato dalla figura maschile del dio maschile di una società maschile e, per una donna di Neumann che vuole evolversi, non ci sarà altra possibilità se non quella di sognare un mondo femminile comandato da un solo maschio: Dio. Il resto sarà tutto un mondo al femminile in cui le mogli si confrontano con amiche, sorelle, nuore e suocere, e rimarrà una realtà in cui la figura del maschio risulta presente solo per procreare; se poi questa figura verrà sostituita dalla divinità maschile, ancora meglio: ecco la liberazione totale della donna dalla schiavitù nei confronti del maschio, del quale non ha più bisogno nemmeno per procreare.

Se l'addotto, poco colto e legato a figure parentali castranti e possessive, non è seguito e indirizzato verso un riesame del vissuto in chiave decisamente più realistica, finisce per ripercorrere la strada che porta soggetti di questo tipo, in accordo con quanto sostiene Eric Fromm nella sua fondamentale opera *Essere o Avere*, ad associare la figura dell'alieno a Dio, figura di padrone *super partes* a cui tutto è concesso. Il rapporto con l'alieno diventa, pertanto, ancora più turbolento: da una parte esiste la necessità di giustificare il suo comportamento quale padrone totale dell'addotto; dall'altra rifioriscono le memorie del dolore, sia fisico sia morale, che si accumulano durante i processi di *abduction*. Ecco che l'addotto diventa martire di una chiesa che si rifà alle tradizioni locali, ma che ha anche connotati di tipo scienziato (secondo lo scientismo, la scienza, intesa sotto il modello del meccanicismo e determinismo più rigorosi, ha facoltà di spiegare ogni possibile fenomeno e riassume in sé l'intero sapere umano, *Sapere.it, N.d.E*).

Nascono così movimenti di tipo ideologico quali Scientology, l'ideologia di Rael o quella secondo la quale alcuni stigmatizzati - come Giorgio Bongiovanni in Italia - avrebbero a che fare con le figure alieno-cristiche del terzo millennio.

Se questo è vero, dobbiamo considerare i comunisti secondo i quali Dio è l'alieno, come soggetti, se non schizoidi, quanto meno adottati realmente

e incapaci di comprendere la propria autentica realtà vissuta. Ciò in genere avviene per la mancanza del requisito fondamentale, rappresentato da una buona cultura personale.

La figura dell'addotto-martire è tipica dell'addotto-femmina; nel caso di adottati-maschi non mi è mai capitato di mettere in evidenza tale peculiarità, escludendo naturalmente le figure maschili che si sentono contattate (essendo vittime di una turba schizoide religiosa) e che, quindi, non sono state affatto contattate.

Queste ultime creano dentro di sé, a livello subconscio, una valida motivazione per la propria dicotomica sofferenza: "... Dio vuole così." Oppure: "L'alieno mi ha scelto per i suoi invisibili scopi." "Sia Dio che l'alieno sono comunque esseri superiori, quindi perfetti, sono belli ed hanno ragione." "Hanno ragione anche nel farmi soffrire, perché evidentemente a noi non è dato di capire, ma un giorno capiremo..."

Per lo psicologo al lavoro su un addotto autentico è dunque facile confondere una situazione di vera *abduction* modificata da processi di dissonanza cognitiva con una turba schizoide religiosa. Può quindi tendere a fare di ogni erba un fascio.

Una donna che, secondo Neumann, appare più evoluta (le definisce del secondo tipo), ma invece un rapporto totalmente diverso con l'alieno che arriva periodicamente a compromettere la sua vita.

In generale gli adottati evoluti - i quali, per fortuna, sembra siano la maggioranza - sono totalmente atei ed odiano la religione cattolica non sapendo bene perché. Tale odio ha radici storiche nell'infanzia di queste persone, che credono in una civiltà buddhica di tipo orientale, sono quasi sempre vegetariane e rispettose degli animali anche se, in apparente forte contraddizione, amano e praticano le arti marziali oppure la meditazione trascendentale, lo yoga, la respirazione orientale e altre dottrine estranee alla nostra cultura. Tutte ritengono che i nostri governanti siano dei bastardi speculatori e assassini, e che la razza umana non sia composta di esseri eguali tra loro; sono, cioè, nel senso non negativo del termine, profondamente razziste.

L'idea di essere diversi potrebbe trovare origine nella constatazione di essere stati scelti, ma presto questo pensiero è sostituito dalla consapevolezza di NON esserlo stati per caratteristiche quali bontà, bellezza, rettitudine, capacità di fare o possedere comunque qualcosa in più degli altri: gli adottati si rendono conto che la loro importanza è legata esclusivamente al possesso di alcuni fattori genetici dei quali non comprendono l'importanza.

Allora possiamo dire che appartengono a un gruppo di fortunati o di sfortunati?

Bella domanda...

"... io sono utile a loro e quindi sono utile a qualcosa..."

L'uomo, a volte, si accontenta di essere preso in considerazione dagli altri: vive in un mondo nel quale nessuno lo stimerebbe o l'aiuterebbe per quello che è, ma solo per quello che fa, purché questo rispetti i canoni di una società per la quale l'unica cosa che conta è apparire ed avere successo.

Ancora una volta, s'instaura un rapporto di tipo sadomasochistico fra il rapitore e l'addotto.

Il masochista - in questo caso l'addotto - in fondo è contento di essere stato preso: entra in un meccanismo che lo aiuta a diventare consapevole di servire a

qualcosa. Questo qualcosa appartiene alla sfera dell'invisibile, dell'impalpabile, dell'irraggiungibile: in parole povere, al magico mondo dell'irreale.

In una società nella quale ciò che è reale gli fa schifo, ha bisogno che una parte di se stesso abiti l'irreale per sentirsi comunque utile in quella dimensione: l'alieno che lo tortura e lo usa rappresenta quindi un tramite attraverso il quale egli dà il proprio contributo alla sfera dell'irreale, dove è pur vero che costui lo fa soffrire, ma dimostra anche considerazione per la vittima, seppure nella sofferenza.

E sempre meglio essere fatti oggetto di sofferenza, piuttosto che essere trattati come se si fosse praticamente inesistenti!

"... Qualcuno, finalmente, s'interessa di noi facendoci soffrire, ma almeno s'interessa di noi..."

Il soggetto addotto vive dicotomicamente questa sensazione: ha paura dell'alieno che tornerà e chissà cosa vorrà fargli, ma, dopo qualche tempo, ne sente la mancanza e lo vorrebbe rivedere.

"E assurdo!" si potrebbe pensare, e si riaffaccia l'idea di trovarci davanti una persona con modelli comportamentali multipli.

Se non si chiarisce subito con l'addotto la natura del meccanismo, questi tende a isolarsi sempre più in un'esaltazione egoica che lo vuole indiscusso personaggio-chiave della vicenda, non semplice marionetta in mano aliena.

Si può notare e mettere in evidenza questo tipo di reazione soprattutto all'interno di un gruppo di sostegno formato da più addotti: l'impatto con la stessa realtà da parte di diversi individui si trasforma nel desiderio di fare accettare a tutto il gruppo la propria interpretazione. Ne derivano forti scontri tra alcuni addotti che, generando contrasti, sostengono di essere solamente loro QUELLI VERI per ricavarne una sorta di soddisfazione personale non rendendosi conto che, per loro, sarebbe molto meglio non esserlo mai stati.

Capita pure che nel gruppo prenda forma e si esalti l'idea secondo la quale l'uno può essere stato addotto da una particolare razza di alieni e l'altro da una diversa, sempre nel tentativo di continuare nella farsa mentale consistente nell'affermazione di essere stati prescelti e non semplicemente scelti come marionette viventi.

"Il diavolo ha scelto me!" sembrano recitare con orgoglio ricadendo, qualche minuto dopo questa affermazione, nella paura atroce del successivo rapimento.

Non è raro che questo tipo di addotto valuti se stesso come diverso dagli altri e cerchi d'esaltare le differenze che percepisce, mostrandole all'inquirente come prova della propria diversità; le ostenta con orgoglio come ferite di guerra e inoltre, a sostegno delle proprie teorie, si convince presto di possedere anche facoltà paranormali, di leggere nel pensiero e di vedere l'aura delle persone.

Intendiamoci, sembra che a volte tutto ciò sia possibile, ma le facoltà paranormali non devono essere considerate come un dono derivante dalla diversità, o magari un prodotto dell'essere stati prescelti. Si tratta di ben altro. Probabilmente abbiamo a che fare con le reazioni che la ghiandola pineale sviluppa in seguito alle forti sollecitazioni alle quali l'addotto è stato sottoposto durante il rapimento: un fenomeno collaterale e secondario sicuramente non voluto dagli alieni, ma prodotto da una risposta del chimismo della serotonina deacetilasi, reazione decisamente più umana di quanto si possa immaginare. Esistono anche altre ragioni che possono portare l'addotto ad avere reali proprietà paranormali, ma abbiamo già detto che, in questo trattato, non affronteremo queste tematiche.

ABDUCTION COME SEPARAZIONE (PARASCHIZOFRENIA)

Come è emerso da quanto detto sinora, quando si ha di fronte un'*abduction* si è anche in presenza di un forte processo disgregante sia interno che esterno all'addotto. È più che evidente che la medicina moderna considera queste persone come schizoidi, cioè soggetti l'inconscio dei quali non parla con il subconscio, impedendogli così di squarciare il velo che separa la realtà dalla fantasia. Di fronte a dichiarazioni come quelle degli addotti, i quali dicono di essere stati prelevati da alieni; oppure, peggio, di sentirsi alieni; ovvero, ancora più gravemente, di sentirsi come esseri umani che vivono un'esistenza passata, la diagnosi non può essere che quella di schizofrenia.

Purtroppo tutti gli altri parametri, che farebbero ritenere il soggetto normale, passano in secondo piano tanto è dominante l'idea che per lui sia impossibile correlarsi correttamente con i propri vissuti. La medicina ha molte lacune, tra le quali una delle più terribili è legata al rapporto fra credibilità e bugia. Per lo psichiatra un racconto incredibile cade nella sfera dell'irreale e del fantastico, quindi non è vero.

Nella psicoanalisi - per fortuna - le cose stanno in modo assai diverso.

Hillman, al contrario degli psichiatri, sostiene che i vissuti sono sempre reali e che a cambiare è solo la capacità di percepirli con gli "interpretatori" dei sensi a nostra disposizione.

Secondo lui lo schizoide vede le cose molto meglio di una persona normale: colui che si getta a capofitto nell'inconscio - lo schizoide, appunto - non ha filtri costruiti dal subconscio che possano costantemente alterare la realtà per renderla più piacevole o più spiacevole in modo da adattarla al momento vissuto e alle esigenze psichiche dell'addotto.

Per Hillman la sanità di mente è uno stato di malattia mentale né più né meno della schizofrenia, nella quale, però, la descrizione del mondo appare più vicina alla realtà.

Hillman perfeziona un'idea, già presente nel pensiero di alcuni filosofi antichi, introducendo il concetto di virtualità della realtà che oggi è tanto caro ad alcuni fisici moderni e che rende le sue teorie più affascinanti di quelle di molti altri - nonché probabilmente più vere, almeno virtualmente.

Oltre alla separazione interiore, il soggetto addotto subisce un vero e proprio distacco dalla realtà familiare, che è proporzionale all'insistenza con la quale sostiene di avere avuto a che fare con una realtà dalle apparenze totalmente irreali.

Lei, addotta, lo dice a lui: lui le toglie i figli e divorzia. Sembra la pubblicità di un telefilm, ma purtroppo non lo è. Nel repertorio di cui dispongo è presente una vasta casistica di questo genere, ma ciò che in realtà accade all'interno del nucleo familiare è qualcosa di ancora più profondo e lacerante.

Se, per esempio, la donna si accorge di avere problemi relativi alle interferenze aliene e cerca di avvisarne il partner, produce in lui un immediato rifiuto di una realtà che non vuole accettare.

Ci sono due pulsioni precise che nascono in una situazione del genere.

La prima riguarda il terrore di "essere nel problema".

Essere nel problema, da parte del partner di un'addotta, significa essere probabilmente addotto lui stesso e non voler avere nulla a che fare con tutta la faccenda. Si direbbe che il partner abbia molta più paura e molta meno consapevolezza della donna addotta. Questo fa pensare, e le ipnosi sembrano confermarlo, che il partner non è parte integrante del rapimento, ma solo un testimone involontario.

In questo caso, quando il fenomeno si produce, la donna viene prelevata e l'uomo si rende conto di ciò che sta succedendo anche se sembra totalmente assente. Ha gli occhi aperti ma non si muove, oppure li tiene chiusi ma il suo inconscio, che non dorme mai, continua a registrare.

Quale reazione ci possiamo attendere da un testimone che, almeno quattro volte l'anno, assiste impotente alla scena del rapimento della sua partner senza poter muovere un muscolo?

Di fronte ad una donna che racconta, e conferma ciò che l'inconscio di suo marito ha registrato decine di volte, di fronte all'aspetto di quegli esseri che sembrano usciti dai peggiori incubi, non resta che fuggire.

Non è affatto strano che abbia decisamente più paura l'uomo che la rapita; egli, infatti, non ha subito il rapimento e non sa cosa accade dopo che lei è uscita, a volte passando attraverso la finestra, altre attraverso il soffitto o le pareti. La sua fantasia può spaziare in tutte le direzioni e i racconti della partner sicuramente non lo tranquillizzano. Non resta, dunque, che la fuga, che si esprime in tutti i modi possibili e si conclude, in modo decisamente rapido, con la separazione dei coniugi.

L'uomo tenta anche, per amore paterno ma maldestramente, di allontanare i figli dalla rapita senza però riuscire, se essi sono coinvolti nel fenomeno, a salvarli dalle *abduction*. Non avrà quindi successo nella fuga e riuscirà solo ad aggravare la situazione psicologica generale e della moglie in particolare.

Esiste, inoltre, una seconda causa drammatica della separazione.

Si tratta di un ragionamento che, di notte, quando di solito avviene l'*abduction*, si fa a poco a poco largo nella mente del partner non addotto. Dentro di sé il soggetto si chiede: "Perché lei sì e io no?"

Il maschio che assiste passivamente all'*abduction*, coscientemente non ricorda nulla ma, a livello inconscio, sa tutto e si chiede come mai la partner viene presa, scelta o forse prescelta, mentre a lui questo non succede. Se il maschio padrone si credeva il cardine della famiglia, scopre ora di non esserlo affatto; vorrebbe essere lui l'addotto, e la cecità che si nasconde dietro questo stato d'animo mostra tutta la sua inadeguatezza nel sostenere la propria posizione dominante. Così si assiste all'allontanamento del maschio dal nucleo familiare, potremmo dire per invidia; trova un'altra donna, fugge, rifiuta di parlare perché, a livello cosciente, non sa nemmeno quale sia l'oggetto del contendere, lo conosce solo a livello inconscio.

La donna è decisamente fuorviata da una serie di comportamenti incomprensibili del partner il quale, fino a qualche tempo prima, non li manifestava. Sembra che il maschio cominci ad assumere, in famiglia, comportamenti antisociali quando la donna comincia, per esempio, ad affrontare le ipnosi per tentare di recuperare alcuni ricordi. Il marito assiste e riassume tranquillo, ma dentro di sé, si fa strada un'assurda gelosia di fondo: "Lei prendono, lei scelgono, non me..."

C'è poi un ulteriore aspetto che divide la coppia: si tratta del cammino di

approfondimento che, con l'ipnosi, lei affronta con successo mentre lui rimane indietro.

All'inizio delle ipnosi abbiamo due persone che si conoscono; al termine, invece, la donna è profondamente mutata perché possiede una visione dell'Universo mille volte più espansa che in precedenza.

È il tracollo, poiché ora ci troviamo di fronte due persone diverse che potrebbero non avere più nulla da dirsi.

Quando la situazione, invece, è quella opposta, in cui lui è addotto e lei assiste inerme al rapimento, la sua fuga per paura è praticamente immediata. L'idea di essere presa non è sopportata dalla donna, che cerca immediatamente qualsiasi mezzo per allontanarsi dal nucleo familiare.

In queste condizioni è letteralmente impossibile, per un uomo normale, rifarsi una famiglia stabile.

MADRI E FIGLI

Il rapporto che esiste fra un'addotta e la figlia, anch'essa addotta, è decisamente unico.

Nessuna delle due sa, a livello cosciente, che sia lei che l'altra hanno avuto problemi d'interferenze aliene e per tutta la vita si scrutano di sottocchi, ciascuna per vedere se dall'altra esce qualche spiraglio di verità. I rapporti tra le due femmine sono, anche in questo caso, basati sulla separazione, non sull'unione delle forze e sulla comprensione reciproca.

Ma andiamo con ordine e cerchiamo di capire da dove proviene la non comprensione della figlia per la madre. La bambina, già dalla più tenera età, viene ripetutamente presa dagli alieni e, alla pari del maschio, perde rapidamente fiducia nella possibilità che la propria mamma possa o intenda fare qualcosa per evitare il misfatto.

In tenera età la figura del padre riveste un'importanza più marginale, per questo insisto sulla figura materna e sul suo ruolo.

La bambina, dunque, perde fiducia nella figura della madre e questa fiducia perduta viene rielaborata dal subconscio dell'addotta la quale, a livello cosciente, non sa di essere stata rapita, quindi non è neppure in grado di sapere perché non ha fiducia nella figura materna.

Le cose vengono a galla sotto ipnosi e, quasi sempre, chiariscono una serie di comportamenti che la donna, bambina di ieri, ha acquisito nel passato nei confronti della madre e ancora oggi manifesta.

Uno degli esempi più eclatanti può essere tratto dalla mia esperienza con un'addotta di più di quarant'anni, la quale, sotto ipnosi, ricorda una delle sue prime fondamentali esperienze con gli alieni:

... sono a casa con il mio fratellino gemello e stiamo giocando, quando arriva lui... passa attraverso il muro e io mi nascondo sotto il tavolo... è scuro e ha una grande testa pelata con grandi occhi neri... ha quattro dita lunghe nelle mani ed è cattivo, perché mi guarda male... Io scappo sotto il tavolo, ma lui mette una mano attraverso il tavolo e mi prende per la collottola come se fossi un gattino... Io ho paura e grido...

anche mio fratello ha visto la valigia... la valigia che vola sopra le nostre teste nella stanza... la valigia dove mi vogliono mettere per portarmi via... io grido, grido, chiamo la mamma... ma la mamma non sente... La mamma non viene... la mamma non viene mai quando la chiamo!

Ecco affiorare la ragione fondamentale per cui lei nutrirà, per il resto della vita, la sensazione di avere una madre che pensa solamente a se stessa, totalmente rinchiusa nelle proprie paure e nei ricordi inconsci. Il tono in cui viene recitata la frase: "... mia madre non viene mai quando la chiamo..." è di profonda rassegnazione, di totale perdita di speranza. Ad aggravare la situazione c'è poi il dopo-rapimento:

... Mia madre dice che ho la febbre alta perché sto male... Le dico della valigia... anche mio fratello ha visto la valigia... glielo dice anche lui... ma mia madre dice che ci siamo sentiti male perché abbiamo mangiato qualcosa che ci ha fatto male e abbiamo le traveggole...

Niente da fare: la madre non crede al loro racconto! Il rapporto madre-figlia è definitivamente compromesso e, per il resto della vita, non sarà più possibile recuperarlo, tanto è radicata l'emozione di vivere un rapimento e di non essere salvati da colei di cui ci si sente totalmente parte integrante: la madre, appunto. Questo episodio, totalmente dimenticato dalla memoria conscia della bambina, tornerà a galla in ipnosi.

La bambina, ora diventata donna, saprà perché la madre non era andata da lei: non poteva correre in suo soccorso perché era bloccata dalle forze aliene. La figlia, acquisendo coscienza del fenomeno *abduction*, comincerà quindi come per incanto a recuperare il difficile rapporto con una madre apparentemente insensibile la quale, in realtà, si svela come adottata a sua volta e pertanto incapace di reagire in certe situazioni.

Il bambino vede nella propria stanza una strana creatura e non capisce chi sia: "... è alta, bionda, con i capelli lunghi. Sarà una donna, sarà la Madonna..." pensa, "... io grido, chiamo la mamma, ma la mamma non sente e non viene... La Madonna dice che è inutile che la chiami: la mamma, tanto, non può venire ed è lei la mamma... La mamma di tutte le mamme, la mamma anche della mia mamma..."

L'adottato adulto, nel regredire a questo episodio dell'infanzia, ha un duplice atteggiamento verso "la Madonna": uno di fiducia e l'altro di paura. Si crea così una dicotomia interna dovuta al fatto che i sensi stanno ricevendo input contrastanti.

Da un lato l'efebica figura bionda gli dice di tacere e cerca di tranquillizzarlo facendogli credere di essere chi non è, dall'altro il bambino percepisce perfettamente che di quell'essere non c'è da fidarsi.

Da questo punto di vista, l'analisi e le diagnosi precoci del problema mettono, da un lato, i familiari in condizione di poter recuperare le relazioni reciproche distrutte da tanti anni di presenza delle *abduction*, dall'altro producono allargamento di coscienza con l'aumentare degli interrogativi e delle incertezze sul futuro.

Aumentare le incertezze... qualcuno potrebbe obiettare che sia un fattore controproducente. Invece voglio sostenere che, per poter arrivare a morire tranquilli, è necessario conoscere se stessi, gli altri e l'Universo. Questa vita, altrimenti, non servirebbe proprio a nulla se non agli alieni, i quali, come tut-

ti coloro che comandano, vogliono da sempre tenere il popolo dei "sudditi" nell'ignoranza assoluta.

Capire e comprendere le interferenze aliene vuol dire aprire una porta alla comprensione del fenomeno e tentare di imparare a convivere con questa terribile realtà.

Vedremo presto che per me è proprio questa la strada da percorrere: l'unica che possa offrirci una piccola speranza di liberarci da questo problema terrificante. Ma non è ancora il momento di affrontare quest'altro aspetto della questione.

Cosa accade, invece, quando la madre è adulta e capisce di essere adottata?

Normalmente non scopre mai su se stessa questa verità, ma sovente, analizzando i racconti e i comportamenti dei figli, capisce che qualcosa non va.

In realtà, ancora una volta, il suo inconscio conosce tutte le risposte, ma il conscio non riesce a capire cosa succede e cerca di ottenere segnali da tutte le direzioni possibili.

I figli hanno comportamenti strani, sognano le stesse scene inconfessabili che la madre sognava da piccola e sogna tuttora; si isolano, fanno strani disegni di serpenti, di piccoli Grigi e anche di creature bionde vestite d'azzurro. Qualcosa sta accadendo e la madre teme per loro: il suo inconscio conosce le verità nascoste dietro quegli strani incubi. Il suo diviene un atteggiamento di protezione verso la prole, mentre quello del padre, in questi casi, è di protezione verso la famiglia.

Un giorno un bimbo venne trovato alle cinque di mattina nudo e accucciato contro un muro. La madre, svegliandosi e vedendolo in quello stato, gli si avvicinò e chiese cosa fosse successo.

Il bambino non ne volle parlare - forse aveva fatto un brutto sogno popolato dai soliti esseri piccoli che lui associava ai conigli - così la mamma, dopo qualche tentativo, rinunciò a chiedere spiegazioni.

Qualche tempo dopo, la maestra dell'asilo fece disegnare ai bambini proprio un coniglio.

Il bimbo in questione fece un disegno decisamente strano e la maestra chiamò la madre per sapere se il piccolo avesse qualche problema familiare. Il coniglio era tutto nero, piccolo, senza vestiti e con un gran testone dai grandi occhi obliqui. A casa la madre, con calma, cercò di far parlare il bambino e ne ricavò uno strano racconto:

I conigli vengono di notte quando tu dormi e passano dalla finestra anche se è chiusa. Vengono per giocare con me e mi portano nella casa dei conigli. La casa dei conigli è fatta a razzo...

In realtà il bimbo disegnò una cosa rotonda con tante luci "sotto la pancia".

Il coniglio mi porta nel raggio blu e saliamo nella casa dei conigli. La casa dei conigli vola e loro mi portano a vedere la Terra dall'alto... La casa dei conigli funziona con l'elettricità e i conigli vengono qui per mettere dei bambini nelle pance delle mamme...

Il bimbo fece anche un disegno molto significativo in cui era raffigurata una

donna con la pancia trasparente e, dentro, un bambino piccolo e tutto nero! Il bimbo continuò a raccontare: "L'altra sera c'eri anche tu, mamma, nella casa dei conigli, e anche il mio fratellino..."

La mamma sgranò gli occhi e disse che non lo ricordava; il bimbo ci pensò su e poi aggiunse:

Sì, non te lo puoi ricordare mamma. Tu dormivi sdraiata su un lettino, nella stanza dei conigli, con tanti conigli intorno che facevano qualcosa su di te...

Quando la madre chiese al bambino di mostrarle come fosse fatto il suo "amico", questi corse in un'altra stanza, prese un coniglio di peluche, gli tirò indietro le orecchie e gli mise sulla testa gli occhiali da sole del padre che avevano le lenti nere strette e allungate all'indietro.

Di fronte a episodi di questo genere, i genitori, che sono al corrente del problema *abduction* perché uno di loro ha seguito questa sorte, cadono preda del panico più totale e non desiderano altro che distruggere gli alieni. L'impossibilità oggettiva di riuscire nell'intento si trasforma ben presto in frustrazione, che logicamente sfocia in forti depressioni le quali, se non controllate, possono condurre a gesti irreparabili.

È necessario intervenire massicciamente con un'opera di chiarificazione che tenda a stabilire chi sia l'essere umano, chi l'alieno e cosa all'alieno interessi.

Chiarificare la dinamica dell'*abduction* porta l'addotto a uno stadio di comprensione che gli permette di escludere atti insensati dalla propria esistenza; anzi, si trasforma l'*abduction* da un teatrino dove l'addotto è la marionetta, in un luogo nel quale esiste interazione reattiva fra l'alieno e il terrestre.

Una giovane coppia del nord-est italiano che aveva un bambino piccolo, lo portava dai nonni il sabato e lo andava a riprendere la domenica mattina. Il padre, professionista impegnato nel sociale e nel campo della giustizia civile e penale, aveva trascorsi da addotto e, dopo che io ebbi avuto alcuni colloqui d'approfondimento con lui, qualcosa di strano capitò in famiglia.

Una domenica come tutte le altre, l'uomo indossò per la prima volta una maglietta regalatagli da un amico; riportava stampato il volto di un classico "Grigio", il tipo d'alieno tutt'occhi e senza capelli che ormai si vede anche nei filmati più banali. I coniugi andarono a riprendere il bambino dai nonni, dove tutte le volte si ripeteva la scena del piccolo che correva ad abbracciare i genitori.

Ma stavolta le cose andarono diversamente: il bambino vide i genitori e corse, come sempre, incontro alla mamma, ma d'un tratto notò la maglietta indossata dal padre e si fermò di scatto. Nel silenzio più assoluto camminò piano verso il padre e, senza dire una parola, lo abbracciò e si strofinò in silenzio alla maglietta nuova.

Per sciogliere la tensione creatasi, la nonna disse al bambino indicando l'immagine del "Grigio": "Lo conosci quello lì? Chi è?"

E il bambino rispose: "Quello è Kikom!"

"Chi è Kikom? E da dove viene?" replicò la nonna.

Il bambino alzò un dito verso l'alto e indicò il cielo.

In seguito riconobbe il Grigio in modo indiscutibile, come risulta da altri colloqui avuti con lui in ambito familiare.

In particolare, qualche tempo dopo vide alla televisione la *reclame* di un impianto stereofonico prodotto da una delle case costruttrici elettroniche più note e riconobbe il viso di Kikom nella figura della strana attrice dalle sembianze decisamente simili a quelle di una *BBE* (figg. 16-17: il ritratto al quale ci riferiamo accanto a una ricostruzione fantastica - ma, sulla base delle nostre esperienze, credibile - dell'essere Testa a Cuore).

Quando i genitori si trovano di fronte a simili certezze, qualcosa in loro si spezza e s'infrange il vetro opaco delle perplessità che, la maggior parte delle volte, rimangono per tutta la vita.

"... È toccato anche a mio figlio!"

Ora il genitore ha la certezza che ciò che credeva essere un incubo è capitato realmente e che, molto probabilmente, tutta la famiglia - compresi i genitori, i nonni e gran parte della propria ascendenza - ha subito più o meno la stessa sorte.

Comincia così a ricollegare i racconti appartenenti alle altre generazioni - che parlavano magari di morti (una volta li chiamavano così) oppure dei *linchetti* del bosco, ovvero delle fate e degli gnomi - e si accorgerà ben presto che non si trattava né di fate né di gnomi, né di figure angeliche o demoniache, ma della solita interferenza aliena che aveva, dalla notte dei tempi, preso di mira tutta la famiglia.

MASCHI E FEMMINE: RAPPORTO PERCETTIVO DEL TEMPO E REATTIVITÀ ALL'ABDUCTION

Come si sa, le persone sotto ipnosi reagiscono alla percezione del tempo dilatandola o comprimendola al massimo: è possibile rivedere un film come "Via col Vento" in un secondo e saperlo poi raccontare per filo e per segno come se lo si fosse esaminato attentamente per ore.

Questa percezione del tempo dilatata porta coloro che credono di sapere qualcosa sulle tecniche ipnotiche a ritenere che le ricostruzioni temporali non sono affidabili.

Basandomi sulle osservazioni eseguite durante le innumerevoli ipnosi condotte in questi anni, ritengo che - una volta che il cervello ha immagazzinato dati riconoscibili temporalmente - questi siano resi disponibili subito e nello stesso istante. Pertanto il soggetto è in grado di attingere alle informazioni scritte *sull'Hard Disk* del proprio cervello praticamente in tempo reale. Può quindi sia riprodurre il vissuto secondo i tempi dell'accaduto, sia comprimere la "traccia temporale" per rivivere i ricordi molto più rapidamente.

Se dunque colui che conduce l'ipnosi non fornisce una precisa istruzione di tipo temporale relativa ai dati immagazzinati nel cervello, ci si può attendere di tutto.

Applicando tecniche di *PNL* da diversi anni, mi sono anche reso conto che la percezione del tempo è totalmente diversa nel maschio e nella femmina. È possibile che ciò sia dovuto al fatto che i due sessi utilizzano in modo differente i lobi temporali destro e sinistro, così come ho l'impressione che nulla di ciò che dirò sia stato ancora riportato in letteratura.

La donna e l'uomo dominano il tempo in modo totalmente diverso. Innanzitutto bisogna dire che hanno in sé parti sia maschili che femminili, anche se è normale che nella donna prevalga la componente femminile e nell'uomo quella maschile.

La femmina vive nel passato e nel presente, il maschio vive nel presente e nel

futuro. Ciò significa che maschi e femmine si possono relazionare solo nel presente, che è l'unica porzione temporale comune.

Donne con alto contenuto femminile potranno quindi relazionarsi nel presente con uomini che hanno alto contenuto maschile. L'idea che le relazioni maschio-femmina siano così brevi nel tempo nasce, a mio avviso, proprio dal fatto che spesso non si va oltre un'attrazione di natura immediata ed esclusivamente sessuale.

La femmina guarda l'album delle fotografie e rivive il passato di cui è piena la sua memoria. L'uomo, invece, non lo apre mai: per lui appartengono a un passato dimenticato e non hanno più senso.

Il maschio fa sovente gli stessi errori: dal passato non impara nulla; essendo proiettato totalmente in ciò che sarà, non prende spunto da ciò che è stato.

Analizziamo ora i gesti di una donna dall'alto contenuto femminile: va in bicicletta e il suo incedere è simile al moto rettilineo uniforme. Non accelera e non decelera, cioè non varia mai l'andatura, che appare costante e monotona. Ciò accade perché, al contrario del maschio, non percepisce temporalmente gli ostacoli futuri. Questo porta la femmina a utilizzare un'andatura non influenzata dal mondo esterno. Solo quando arriva a un semaforo e questo è rosso, allora si blocca lasciando tutti stupiti per la repentina frenata.

Ma ciò, per la femmina, è assolutamente regolare: il semaforo diventa qualcosa d'importante solo quando entra nel suo tempo, cioè nel presente. Finché è nel futuro, non conta assolutamente nulla.

Oggi, nell'industria, la donna viene utilizzata per lavori ripetitivi non perché sia meno intelligente dell'uomo, ma perché è più brava a ripetere pedissequamente qualcosa di appreso, catalogato e imparato.

Così le grandi esecutrici al pianoforte eseguono perfettamente i brani più difficili, ma non cercate una donna che suoni il Jazz, perché difficilmente la troverete: la serie di varianti necessarie per rendere un pezzo mai uguale all'altro è tecnicamente ardua per colei che prende aristotelicamente spunto dal passato.

La donna, d'altro canto, ha una certa tendenza alla mancanza di pianificazione del futuro che, invece, è indispensabile per l'uomo: lui, senza programmare, non esce nemmeno di casa. Andare a vedere le vetrine perché si deve comprare qualcosa, ma non si sa cosa, è un'azione che manda in bestia l'uomo, mentre per la donna rappresenta un'attività normale.

Di conseguenza lo stesso gesto, compiuto da un maschio o da una femmina, ha un diverso significato.

Parcheggiare la macchina in doppia fila intralciando il traffico, per un uomo è un atto di maleducazione e d'irriverenza nei confronti della libertà altrui, mentre per una donna è semplicemente l'applicazione della propria natura: "Mi devo fermare lì e mi fermo lì..." Perché pensare che qualche automobilista, di lì a poco, potrebbe trovarsi in difficoltà a infilarsi nello stretto spazio che ho lasciato a disposizione?

Questa peculiarità si nota anche dalle statistiche sul genere di studi intrapresi da maschi e femmine: ci sono più femmine che studiano storia e più maschi che studiano ingegneria aerospaziale.

La donna, a questo punto, si difende dicendo che il maschio è troppo prevedibile e che non ha fantasia nell'atto di vivere. L'uomo, invece, non capisce come mai, se si devono portare dei documenti in un ufficio, non si controlla prima di uscire di casa se sono stati presi tutti.

Qualcuno potrebbe obiettare che ci sono esempi di maschi e di femmine che trascorrono la propria vita facendo tutto il contrario di quello che sto dicendo.

Eccone un esempio: certamente Arturo Benedetti Michelangeli era un ottimo pianista, esecutore impeccabile di brani scritti da altri; non improvvisava mai, era anzi spasmodicamente *tale e quale* in tutti i suoi concerti. Ma era anche omosessuale, è ciò evidenzia la presenza di una grande *Anima* dentro di lui a discapito di un *Animus* soffocato da situazioni familiari che per noi, ora, non sono importanti.

Non si tratta, attenzione, di eredità parentali, ma di sviluppi *Animus-Anima* particolari.

Così, quando incontriamo talune figure femminili oggi tanto di moda (le top-manager, ad esempio), scopriamo in loro un'Anima castrata e un tentativo non tanto di scimmiettare l'uomo, quanto piuttosto di *esserlo*.

L'analisi grafologica, sotto questo profilo, non può ingannare.

Con una visione dello spazio - e soprattutto del tempo - così diversa, sia uomini che donne, che hanno *Animus* e *Anima* differenti, si trovano a volte a dover subire il problema delle interferenze aliene.

Si trova così la donna che si chiude in se stessa pensando al passato, alla madre e a ciò che è chiuso nella propria mente, e vede il fenomeno *abduction* solo al presente. Il fatto di non poter immaginare cosa accadrà la prossima volta e, soprattutto, cosa succederà alla propria prole, mette l'addotta in uno stato d'agitazione dal quale, da sola, non è in grado di uscire facilmente. Questa situazione, tuttavia, in qualche modo la difende dalla certezza che queste esperienze si ripeteranno con scadenze regolari; il fatto di non riuscire a focalizzare la situazione produce comunque nella psiche dell'addotta una certa stabilità che l'aiuta a sopravvivere nel quotidiano e a non pensare a ciò che accadrà.

L'uomo, invece, prende atto del passato come di qualcosa di superato e si pone nell'ottica di fare qualcosa, di contrastare l'alieno, di studiare un modo per eliminarlo: fa qualche progetto ma, non analizzando a fondo le esperienze trascorse, non è in grado di sviluppare strategie basate sull'apprendimento da ripetizione.

È ossessionato dall'*abduction* e tutti i giorni cerca di opporvisi reattivamente.

Più si è maschi dentro di sé, più si è portati alla ribellione; fino a mettere in atto alcune manifestazioni che conducono alla *terminazione della propria esistenza* quale rifiuto finale della situazione di *abduction*. D'altro canto, più si è femmine più si cerca di trovare un compromesso che, attraverso la dissonanza cognitiva, permetta di sopravvivere in una situazione così drammatica. La donna trasforma così la visione dell'alieno in quella della Madonna o di Gesù, mentre nell'uomo nasce l'idea di sopprimerlo.

Un addotto con Anima poco sviluppata penserà al rapimento come a una scelta che l'alieno avrebbe compiuto selezionando proprio lui, per incaricarlo di fare qualche buona azione della quale gli altri esseri umani non sarebbero degni. Così il processo di dissonanza cognitiva non induce nell'uomo tanto una spinta verso i modelli religiosi - a lui davvero poco consoni - quanto piuttosto l'idea di essere il fulcro maschile della situazione.

Il maschio, soprattutto quello che dispone di pochi mezzi culturali, ha più bisogno - rispetto alla femmina - di ottenere la considerazione degli altri. Anche se questi sono alieni.

Ma un'addotta con forte *Animus* tenterà addirittura di colpire l'alieno durante

L'abduction, non rendendosi conto che il gesto serve solo da valvola di sfogo: è una reazione del tutto violenta e prettamente maschile, in grado di ottenere come unico risultato la dispersione della forte carica di stress emotivo nel tentativo di riaffermare la propria supremazia territoriale.

ADDOTTI E SESSUALITÀ

L'attività sessuale di un addotto risulta fortemente condizionata dalle esperienze che, a livello subconscio, vive contro la propria volontà.

La femmina subisce un vero e proprio stupro tecnologico. Nell'arco della vita viene più volte prelevata e fecondata da una specie di macchina pilotata da piccoli alieni (i cosiddetti Grigi, che eseguono il "lavoro sporco" per conto altrui). Dopo alcuni mesi - sempre in ambiente alieno e aiutata da una macchina - la donna dà alla luce una creatura non umana.

Questa può essere di almeno quattro tipi e bisogna sottolineare che, anche dopo essere uscita dall'ipnosi, la femmina terrestre nutre nei suoi confronti un rapporto sia di protezione che di possesso.

"Era mio e me l'hanno tolto..."

Anche se il nuovo nato avesse avuto dieci occhi e quattordici code, ciò non avrebbe avuto importanza: l'irrefrenabile istinto materno non guarda alla forma e rievoca atavicamente l'importanza della sostanza. La donna vivrà un'esistenza durante la quale crederà di essere stata privata di una maternità che le spettava di diritto e sarà sempre alla ricerca di un figlio che, chissà dove, ha comunque partorito. Inoltre, nella sua psiche femminile si creerà un cattivo rapporto con l'atto sessuale procreatore, che sovente inconsciamente rifiuterà per evitare la delusione del parto mancato e per osteggiare, sempre inconsciamente, l'aspetto violento e prevaricatore dello stupro subito.

Per il maschio, invece, il trauma legato alla sessualità subentra verso i quattordici-quindici anni quando gli alieni praticano su di lui un prelievo di sperma, e continua quando viene posto in una situazione erotica nella quale non si può muovere, ma può avere un'erezione.

Una strana creatura d'aspetto femminile praticamente lo violenta. Questo, per molti addotti, rappresenta il primo vero rapporto sessuale con una femmina. Sappiamo quanto questo momento sia delicato per il maschio: il fatto di sapere che si trova ad affrontare una situazione di tipo esogamico nella quale è bloccato nei movimenti e forzato nella volontà - quindi incapace di gestire la situazione stessa - può produrre uno stress violento con conseguente rifiuto dell'attività eterosessuale per il resto della vita. Tutte le volte che si accosterà a una donna, si sentirà violentato anche solo dal suo sguardo.

La femmina aliena, descritta sotto ipnosi dagli addotti che con lei hanno avuto a che fare, ha le caratteristiche di un'orientale. Gli uomini "violentati" da questo tipo di femmina preferiranno poi le donne di questa provenienza, con le quali avranno desiderio di accoppiarsi sessualmente risultando però, all'atto pratico, quasi impotenti.

Gli addotti guidati verso un recupero della propria sessualità, durante il cammino che li porterà a capire la vera natura della violenza subita, noteranno sul proprio

scroto una strana cicatrice composta da tre puntini scuri posti a triangolo, che il loro inconscio collegherà immediatamente a un particolare vissuto alieno.

Le risposte a queste sollecitazioni inconscie producono differenti reazioni nella vita sessuale, a seconda della capacità dell'addotto di nascondere, dimenticare o sublimare i vissuti.

Fatto sta che non è possibile confondere le reali esperienze con eventi fantastici. Al di là della presenza di certi segni esteriori - visibili sul corpo - va sottolineato che i "non sani di mente" - che sovente, al contrario degli addotti, hanno personalità auto-referenziali - creano sogni nei quali le proprie manie di grandezza sfociano anche nell'essere prescelti, ma in questo trovano gioia, compiacimento e soddisfazione.

Gli addotti, invece, non hanno alcun desiderio di essere prescelti e tentano in ogni modo di rinnegare la propria esperienza di tipo esogamico, nasconderla, fuggirne e seppellirla nel più recondito anfratto mentale.

Ora chiedo agli "esperti": "dunque ci sarà una ragione oppure no, per questo differente tipo di comportamento?"

ADDOTTI DA SE STESSI,

ADDOTTI DALLA PROPRIA MEMORIA

Il rapporto di separazione che esiste fra l'addotto e un altro essere umano è solo una facciata della medaglia. L'altra è rappresentata dalla crisi interiore che il soggetto alimenta, ogni giorno, quando si chiede chi è senza sapersi rispondere.

Tende a scrivere sempre "staccato di lettera" o "finto attaccato", come dicono i grafologi. In altre parole la sua penna, creando uno stacco, tende sempre a sollevarsi dal foglio fra una lettera e l'altra.

Questo tipo di grafia è caratteristico del soggetto che non sa correlarsi con ciò che lui stesso sarà dopo un istante. In altre parole, nel momento in cui scrive ricontrolla continuamente la propria identità perché dentro di sé c'è qualcosa che non gli va a genio.

Ancora una volta lo psicologo, oppure lo psichiatra, potrebbero cadere nella trappola convincendosi che il soggetto è schizofrenico; invece si tratta di paraschizofrenia, un termine che significa: dalla parte opposta della schizofrenia.

È facilissimo, in termini grafologici, comprendere che l'addotto non è affetto da questo problema: il vero schizoide scrive in modo totalmente diverso.

Non è questa la sede per fare un trattato di grafologia dello schizoide, ma sarebbe comunque auspicabile che gli psicologi tenessero conto anche del parere dei grafologi, prima di emettere diagnosi che altrimenti potrebbero essere decisamente imprecise.

Ma qual è la vera battaglia che si svolge internamente all'addotto, e perché quest'ultimo mostra alcune caratteristiche che potrebbero farlo erroneamente somigliare ad uno schizoide?

Durante lo studio di questi fenomeni, condotto utilizzando la PNL, ho potuto stabilire che nella mente dei soggetti addotti c'è una zona di memoria ad accesso negato alla quale si può comunque accedere mediante un'opportuna sollecitazione (per semplicità chiamiamola *password*).

La natura di questa zona della mente è già stato descritto: si è detto che è popolata non solo dai ricordi di un alieno, ma anche da quelli dei cosiddetti *carriers*, gli esseri umani che in precedenza hanno ospitato la stessa memoria aliena essendo utilizzati come veri e propri supporti di *back up*.

Nel corso della propria vita, pur essendo impossibilitato a conoscere la "*password*" necessaria, a volte l'addotto entra nella zona di memoria ad accesso negato in modo assolutamente involontario.

Il nostro cervello, infatti, è come un computer che esegue di continuo alcune operazioni matematiche (iterazioni) che servono per giungere alla soluzione dei problemi più disparati; così è possibile che, per caso, il traffico neuronale conduca all'apertura di una porta dietro la quale esiste la memoria della vita di un altro essere umano oppure di un alieno. Pertanto l'addotto sovente di flash-back nei quali, per un attimo, si sente un altro, si vede un altro, si chiama anche con un altro nome!

Persino alcuni sogni, se interpretati secondo questa chiave di lettura, sono molto significativi.

L'addotto sogna spesso di essere su un altro pianeta che è quasi sempre caratterizzato dalla presenza di due corpi luminosi nel cielo e da una vegetazione rigogliosa e molto colorata.

Gli abitanti sono alti, chiari di capelli e hanno cinque dita nelle mani: gli stessi che poi appaiono nel corso delle *abduction*.

Oppure ecco riaffiorare scene di vita risalenti a tempi veramente antichi.

Durante questi sogni, nel momento in cui il subconscio del dormiente si rilassa, ecco che l'inconscio spara, senza pietà, tutte le cartucce a sua disposizione.

Le situazioni e le sensazioni sono così vere che portano con sé persino il ricordo del freddo e del caldo, del dolore, del rumore, del sapore e di quant'altro testimonia che quei ricordi fanno parte di un bagaglio reale costruito con il contributo di tutti e cinque i sensi. Quando ciò accade, il flashback deve essere classificato come reale, non indotto.

Siamo dunque in presenza di un ricordo che, assurdo per la coscienza, se analizzato con i modelli mentali a nostra disposizione ci porterebbe inesorabilmente a pensare di essere pazzi scatenati, affetti da psicosi dissociative e pluripersonalità.

Questi ricordi possono anche rimanere sopiti per tutta la vita ma, per un caso, senza neppure conoscere la *password* necessaria, il soggetto può talvolta attingere a dati, informazioni, immagini, suoni e sensazioni del tutto reali.

Esiste un altro evento a causa del quale è possibile che parte della memoria aliena venga a galla: si tratta di un accadimento traumatico, un violento shock capace di procurare la rottura di qualche connessione neuronale.

Il soggetto, o meglio il suo cervello, in questi casi tende a far passare altrove i circuiti neurali per compensare, sia pure in modo parziale, il danno subito.

Può anche capitare che l'addotto, dopo aver subito un'operazione chirurgica sotto forti dosi di anestetico, al risveglio acquisisca coscienza di una parte dei ricordi precedentemente nascosta. Gli anestetici, che hanno la capacità di attenuare il dolore fisico peggiorando il rapporto tra segnale e rumore di fondo nelle trasmissioni nervose, possiedono anche la caratteristica di distruggere un bel po' di neuroni; cosicché il cervello, dopo l'anestesia, cerca di funzionare utilizzando percorsi mai - o raramente - usati in precedenza.

Ho analizzato un certo numero di addotti per i quali l'accesso alle memorie aliene ha cominciato a diventare possibile proprio come postumo di un'anestesia.

Ci si trova di fronte a persone le quali, mentre a livello conscio non manifestano turbe dissociative della personalità, a livello inconscio (e con l'analisi della scrittura si nota) dimostrano, invece, incapacità a riconoscere la propria identità.

Ho sempre pensato che i miei genitori non fossero i miei genitori...

Ho sempre creduto che il mio nome fosse un altro...

Ho pensato, a volte, di abitare su un altro pianeta...

Non si sentono parte di questa società, la rifiutano giudicandola barbara e inefficiente. Sono sovente vegetariani e spesso praticano arti marziali.

Ecco che si può finalmente cominciare a rispondere ad alcuni strani interrogativi che l'addotto si pone riguardo alla propria esistenza. Quando capisce il perché di tutte le sue sensazioni, comprende anche di non essere pazzo e sa di poter affrontare la vita in modo più concreto. Diviene inoltre consapevole del fatto che dentro la propria mente ne esistono molte altre, con le quali deve imparare a convivere ottenendo in cambio il vantaggio di poterle utilizzare. È proprio in questo momento che si può influire più favorevolmente sul suo avvenire: è infatti opportuno fargli capire che il solo essere importante è lui stesso, certamente non l'alieno, la cui memoria - e solo quella - alberga nella sua testa.

Si demolisce così, in un istante, il sogno fatuo e fasullo secondo il quale l'addotto avrebbe origini aliene, quello che l'ha portato a pensare erroneamente di essere superiore agli altri: un atteggiamento prodotto molto frequentemente dal disperato tentativo, messo in atto dalla dissonanza cognitiva, di considerarsi prescelti e quindi eletti.

Fare chiarezza nella mente dell'addotto significa anche distruggere la necessità di questa dannosa menzogna: egli riacquisterà di colpo la propria vera identità terrestre. Tra le altre conseguenze, poi, capirà molto presto che sono gli alieni ad aver bisogno di lui e non il contrario, così come il Dio creatore del Vecchio Testamento ha bisogno degli uomini e non viceversa.

L'io del soggetto, sottoposto a frustrazione sino a questo momento, non ha più bisogno di sentirsi alieno. Rivendicare la propria origine, infatti, rafforza la psiche degli addotti e permette loro di vivere le successive *abduction* sempre meno da burattini impotenti.

STABILIZZAZIONE DELL'ADDOTTO

Se quanto appena detto descrive la psicopatologia di un addotto, ci sono alcuni punti fermi che, secondo me, devono necessariamente essere attuati quale strategia di contenimento per stabilizzarlo e renderlo capace di rivivere l'*abduction*. Per il momento, infatti, nessuno è capace di fermarla: questo rappresenta il primo punto sul quale, per il momento, discutere non avrebbe alcun senso.

Il soggetto deve quindi, innanzi tutto, essere messo al corrente delle prospettive

sul suo futuro e spinto a cercare risposte dentro di sé; riacquisire le memorie dei vissuti serve infatti a fargli capire che:

- 1) Non è pazzo.
- 2) Ciò che ricorda è veramente accaduto.
- 3) Può competere con l'alieno, poiché possiede qualcosa che l'altro non ha.
- 4) Non ha senso la vendetta verso l'alieno, quanto piuttosto la commiserazione per la sua incapacità di gestire gli umani.
- 5) Noi siamo nostri, non una loro proprietà.
- 6) Possiamo salvare noi stessi e anche loro.
- 7) Hanno già perso la battaglia per la vita eterna iniziata da loro stessi, perché nell'Universo un giorno tutto finisce, anche gli alieni.
- 8) Noi, a volte, siamo molto più consapevoli di loro e questo li terrorizza.
- 9) È vero che la società non comprende la situazione degli adottati, ma costoro hanno comunque una fortuna: portano la croce dell'*abduction*, ma questo fornisce loro l'opportunità di vivere e vedere, oltre il proprio naso, la grandezza dell'Universo.
- 10) Nessuno è uguale all'altro.

Con queste regole in testa, l'adottato diventa una forza della natura: capisce il perché delle cose e le affronta con un'energia veramente invidiabile.

OBLIO E GUARIGIONE

Si può guarire dalla sindrome da *abduction*?

In fondo la risposta a questa domanda è il risultato delle mie ricerche ed è anche quello che gli adottati vogliono sapere.

La risposta è semplice e decisa: *NO*.

Non si può guarire dalla sindrome da *abduction* perché l'adottato non è malato e quindi, essendo una persona sana di mente nel senso più ampio del termine, non può, né deve guarire.

Quando l'adottato viene a cercare aiuto, ha due problemi che poi sono uno soltanto: da una parte vuole sapere se quanto crede di sognare è realtà; dall'altra, dopo avere acquisito la risposta a questo primo quesito, vuole sapere come può liberarsi del proprio incubo.

Nel tentativo di soddisfare questa richiesta si deve affrontare il problema in modo corretto.

Cosa s'intende, oggi, per malattia? E quando si guarisce?

Purtroppo la malattia, secondo la medicina occidentale, rappresenta soltanto un malfunzionamento del corpo umano, il quale va riparato sostituendo pezzi o intervenendo su quelli malfunzionanti come se fosse una semplice macchina. In realtà le cose non sono così semplici, infatti pare proprio che ci si sia dimenticati del pensiero creatore che risiede nel cervello umano.

Oggi si tende a credere che quest'organo abbia la capacità di analizzare il pen-

siero, ma non di crearlo. In altre parole, quanto pensiamo deriverebbe dall'analisi di cose che vengono da fuori - gli stimoli - e, ad ogni stimolo, corrisponderebbe una risposta del nostro sistema pensante.

Nessuno ha ancora voluto mettere seriamente in discussione un aspetto umano che è molto più importante di quanto si possa immaginare: la creatività. Il nostro cervello crea in continuazione, ed è questo processo che rende l'Uomo diverso da tutti gli altri esseri viventi.

Ritengo che molte delle malattie umane siano direttamente correlate a questo aspetto; che cioè abbiano origine psicosomatica, nascano perché il *soma* dell'essere umano interagisce in qualche modo con l'ambiente e gli permette di farci ammalare. La malattia, quindi, altro non sarebbe che uno specchio, una sonda dello stato di salute della nostra mente.

Ovviamente ci si ammala perché esiste una valida causa fisica, ma solo ed esclusivamente se il cervello e la mente lo permettono. Ci si predispone, così, ad essere più vulnerabili a certi virus o a certe situazioni che producono malfunzionamenti nel corpo.

Le cause possono essere molte: la voglia di auto punirsi, il desiderio di sentirsi amati perché ammalati, la voglia di morire, l'idea di punire qualcuno con la propria sofferenza e così via. Questo tipo di situazione, nella quale il corpo non funziona più bene, sarebbe quindi legata alla psicopatologia e non ad una semplice patologia medica.

Mentre in oriente quest'idea è seguita da millenni, in occidente si suppone che il funzionamento dell'organismo sia caratterizzato da semplici feedback, risposte del tutto prevedibili sulla base di regole fisse.

Questa visione della realtà forse non è così lontana dal vero, ma trascura un parametro fondamentale rappresentato dal desiderio di essere malati, un parametro che dipende dalla creatività del nostro vero IO, il quale fa di noi ciò che vuole e se ne infischia delle malattie vere e proprie: un Daimon, o demone interno - alla Hillman - che decide se ci si deve ammalare o no ed è responsabile dell'esistenza di una volontà intrinseca di stare male.

La scienza ufficiale pensa che una persona sia guarita da una malattia quando non ne avverte più i sintomi: in parole povere quando l'ha dimenticata.

"Si dimentica il problema, così si dimentica anche la malattia connessa a quel problema..."

Ma dimenticare non è guarire, è nascondere il problema nelle pieghe della psiche. Così ci si convince di essere guariti ma, nel migliore dei casi, abbiamo solamente rifiutato di comprendere la vera natura della malattia e del problema ad essa connesso.

Quante volte si sente dire: "Voglio dimenticare quel periodo della mia vita così pieno di sofferenze..."

Secondo me questo intento è profondamente errato, in quanto si guarisce dalla malattia nel momento in cui è stata compresa a fondo e si è capito anche cosa l'ha provocata e perché: tentare di assimilare un'*abduction* a una malattia è quindi errato, poiché la realtà dei fatti contesta, in ogni istante, questa tesi.

Non ha senso affidarsi a un'aspettativa di guarigione da una *non malattia*: solo il desiderio di comprensione dei fatti veramente accaduti può condurre il soggetto ad affrontare in modo adeguato i disagi generati dal problema.

La medicina attuale propone all'addotto, giudicato psicopatico, di dimenticare, abiurare il contenuto delle sue "fantasie"; io invece dico che la salvezza, cioè la guarigione, sta nel ricordare dettagliatamente tutti i momenti del trauma da *abduction* e nel capirne le più sottili sfumature, per continuare a convivere con una realtà che attualmente è tipica dei soli addotti, ma che presto, purtroppo, potrebbe riguardare l'intera umanità.

Le esperienze traumatiche non vanno dimenticate, ma comprese e ricordate, perché anche queste custodiscono qualcosa che può farci progredire; rifiutare di soffrire significa rifiutare di crescere.

Oggi s'interpreta la sofferenza come qualcosa da evitare; così le giovani generazioni studiano poco, perché studiare e capire vuol dire soffrire. I genitori moderni piazzano il proprio bimbetto di fronte alla televisione, così sarà sempre contento e non darà fastidio non imparando assolutamente nulla e rimanendo per sempre come lobotomizzato.

Dei poveri di spirito sarà il regno dei cieli...

Per carità! Questo regno ci stia lontano il più possibile: se per conquistarlo bisogna essere cretini, che Dio si tenga pure il suo regno e lasci agli altri un inferno caldo, buono, sano e istruttivo.

Dunque occorre evitare di dimenticare, sublimare o reinterpretare in modo fantastico, percependo invece la realtà dei fatti quale essa è, senza abbandonarsi a fantasterie religiose o a credenze di possessioni diaboliche.

Questa è la mia tesi; per me rappresenta la salvezza dell'addotto dalle grinfie di un ignoto che rimarrebbe tale se ascoltassimo la scienza ufficiale, gli ignoranti, i servizi segreti e gli alieni collusi con i nostri governanti.

CONCLUSIONI PARZIALI

Se a un terapeuta si presentasse un caso con le caratteristiche che sono state ora elencate, consiglio vivamente - prima di reputare il soggetto matto da legare - di sottoporlo a una semplice visita otorinolaringoiatrica. Se il soggetto presentasse la frattura dell'osso sfenoide, questo potrebbe significare che qualcosa ha tentato d'invaderne fisicamente il cervello.

In caso positivo, probabilmente avrà anche subito, nel corso della sua vita, perdite di sangue dalla narice destra.

Se così fosse, prima di prescrivere il Prozac richiederei una consulenza approfondita.

Referenze sulla tecnica di sfondamento dello sfenoide

Jho HD, Carrau RL: Endoscopia endonasale transsfenoidale: Esperienza con 50 pazienti. *Neurosurgical focus* 1(1): article2, 1996.

Jho HD, Carrau RL, Ko Y: Endoscopia ipofisaria, in Wilkins RH, Rengachary SS (ed): *Neurosurgical*

Operative Atlas, Park Ridge, III: American Association of Neurological Surgeons, 1996, Voi 5, pp 1-12.

Jho HD, Carrau RL: Endoscopia assistita transsfenoidale per pitui-

tary adenoma: Technical note. *Acta Neurochirurgica* 138: 1416-1425, 1996.

Jho HD, Carrau RL: Endoscopia ipofisaria: Un'esperienza precoce. *Surgical Neurology* 47: 213-223, 1997.

Jho HD: Endoscopia endonasale ipofisaria: Aspetti tecnici. *Contemporary Neurosurgery* 19, No. 6: 1-8, 1997.

Jho HD: Endoscopia ipofisaria. In Krisht AF, Tindall GT (eds), *Pituitary Disorder: Comprehensive Management*, Williams & Wilkins (in press).

Carrau RL, Jho HD: Pituitary: Endoscopia. In Arriaga M, Day J (eds) *Neurological Issues in Otolaryngology: Principles and Practice of Collaboration*, Lippincott-Raven (in press).

Jho HD: Transsfenoidale endoscopia ipofisaria. In Fessler RG, Sekhar LN (eds), *Atlas of Neurosurgical Techniques* (in press).

Jho HD: Endoscopia transsfenoidale ipofisaria. In Schmidek HH (ed), *Fourth edition of Operative Neurosurgical Techniques: Indications, Methods and Results* (in press).

Jho HD: Endoscopia transsfenoidale ipofisaria. In Fisher WS (guest ed), Hadley M (ed), *Perspectives in Neurological Surgery* (in press).

LA SINDROME DA FALSO RAPIMENTO

Occupandomi delle *abduction* nell'arco di questi diciassette anni, mi sono reso conto che, oltre alle reali situazioni d'interferenza aliena, questo fenomeno genera un sottoprodotto.

In effetti è vero che la radio, la televisione, il cinema e i giornali hanno pubblicizzato, tra l'altro nel peggiore dei modi, il problema alieno. Questa falsa informazione ha indotto nei mass-media l'opinione che i resoconti dei rapimenti siano frutto di atteggiamenti schizoidi da parte di persone affette da gravi problemi psichici.

In realtà le cose stanno diversamente; o meglio, non stanno sempre così: ai ricercatori che abbiano fatto un minimo di gavetta in questo settore, il fenomeno dei rapimenti appare totalmente reale. È anche vero che soggetti dalle forti turbe psichiche si sono nutriti delle notizie sulla sindrome da *abduction* (SDA) e, in tal modo, hanno alimentato le proprie paure e incertezze.

È quindi necessario fare chiarezza sulle differenze esistenti fra la sindrome da finto rapimento e quella da *abduction*; questa materia cade normalmente sotto il dominio di coloro che si reputano esperti del funzionamento del cervello umano ma, in realtà, su questo punto mostrano parecchi limiti.

Così alcuni psichiatri si sono sbilanciati un po' troppo nel classificare la sindrome da *abduction* come quella di schizofrenia acuta, facendo sovente confusione con quella da *finta-abduction*.

Come differenziare, dunque, due aspetti che appaiono agli occhi inesperti veramente sovrapponibili? Dicendo chiaramente quali sono le differenze fra queste due sindromi e descrivendone le caratteristiche peculiari.

Il finto addotto ha sempre un ottimo rapporto con i suoi rapitori.

"Gli alieni sono buoni e hanno scelto lui per qualche ragione incomprensibile che verrà chiarita in successive *abduction*".

Gli alieni e il rapito hanno un rapporto positivo. Uomini e donne non si differenziano nell'analisi del fenomeno, li accomuna la visione religiosa dell'esperienza ufologica. Gli alieni, infatti, vengono visti da un punto di vista prettamente divino come esseri superiori dal punto di vista spirituale, oltre che tecnologico.

I soggetti affetti da questa sindrome da falso rapimento sono caratterizzati da mancanza di spirito critico e scarsa cultura, sono tutti religiosi - anche se alcuni a proprio modo - e credono che la divinità li abbia scelti per qualche motivo imprecisato in base al quale devono essere considerati speciali: in senso positivo, ovviamente.

Ho trovato ragazzi fra i quindici e i diciassette anni convinti di essere poco considerati in ambito familiare, che sublimavano il mancato interesse ricevuto dai genitori con quello che un alieno poteva avere nei loro riguardi.

L'alieno, dunque, diventa il padre spirituale del ragazzo e, nella fantasia di quest'ultimo, non lo abbandona mai; non lo fa soprattutto nei momenti in cui le figure parentali appaiono assenti.

Questo aspetto della questione accomuna i falsi addotti a coloro che credono di vedere la Beata Vergine Maria, figura nella quale soprattutto le donne trovano la propria Madre non solo spirituale, ma anche fisica: quella che, nella vita reale, è assente o non all'altezza delle aspettative del falso veggente.

Si trovano anche maschi e femmine adulti che tentano di sublimare la mancanza d'interesse da parte dell'altro sesso tramite il contatto con esseri alieni - ovviamente di sesso opposto.

Questi non solo vengono associati alla perfezione mentale, ma anche alla magnificenza fisica. Molti degli avvistamenti dei cosiddetti Esseri di Luce possono ricadere in questa sindrome, anche se non tutti i casi sono così espliciti.

Non mancano, poi, descrizioni di rapporti sessuali tra falsi addotti e alieni.

Quello che pertanto deve essere tenuto in considerazione è la componente narcisistica del soggetto, che ritiene di essere al centro delle attenzioni di Alieni-Dei quando invece, se gli dei esistessero veramente, non si soffermerebbero su nessuno di noi, insignificanti terrestri.

La necessità del falso addotto di generare autoreferenzialità è facilmente riconoscibile, poiché tende a mettere sempre se stesso al centro dei propri racconti: "Gli alieni *mi* hanno detto... gli alieni *mi* hanno fatto... gli alieni faranno in modo che *io*... quando torneranno a prendermi..."

Bisogna tenere presente che la cosa che oggi interessa di più alla gente comune è avere il riconoscimento altrui: essere accettati nel proprio ruolo di figli, genitori, professionisti, amanti, eccetera. Tutte le volte che questo riconoscimento manca, può scattare la sindrome da falsa abduction: il soggetto tende a reagire creando egli stesso una figura di fantasia che lo ricompensi e lo riconosca nel campo degli affetti, del lavoro, della realizzazione sociale e di quant'altro gli occorra.

La sottile differenza tra un falso e un vero addotto sta quindi nel fatto che il primo sa chi è, ma si considera poco stimato dagli altri perché si sottovaluta a livello inconscio. Credendo effettivamente di valere poco e di non meritare la stima dei propri simili, crea una figura spesso appartenente a un altro piano - mistico, divino, extraterrestre - capace di fornirgli il surrogato d'amore che, fondamentale-*ni-nU'*, non ottiene da se stesso.

Il vero addotto, invece, non sa chi sia in realtà e si presenta con grosse crisi sulla propria identità profonda che possono essere messe in luce dalle frasi che recita:

Non so... a volte mi sembra di provenire da un altro pianeta... Ho sempre creduto che i miei genitori non fossero quelli reali... Gli esseri umani mi fanno schifo e io non ho proprio nulla a che fare con loro...

Le crisi non sono dovute a problemi di schizofrenia - peraltro totalmente assente come dimostrano le prove grafologiche dei soggetti stessi, bensì da ben altri fattori esperienziali che i soggetti adottati hanno sperimentato nella propria vita.

Ma di questo aspetto della questione non voglio parlare adesso; mi preme invece mettere in evidenza come sia possibile distinguere le due sindromi in modo facile e indiscutibile.

Il vero addotto non è mai religioso da un punto di vista cattolico; anzi, il cattolicesimo gli fa abbondantemente ribrezzo. Inoltre non vuole avere nulla a che fare con gli alieni anche se, in un primo approccio, appare dibattuto fra due atteggiamenti: "... mi piacerebbe che tornassero... ma se tornano ho paura..."

Il falso addotto, invece, ha solo un atteggiamento estremamente positivo verso gli alieni; spera che tornino presto e, a volte, che lo portino con sé, volendo con ciò esaltare il simbolismo del premio che l'umanità intera gli nega e che, invece, gli alieni sono pronti a elargirgli avendo riconosciuto in lui un essere speciale.

Ma a cosa è dovuta la contraddizione nell'atteggiamento di fondo che un vero addotto ha verso gli alieni? A molti fattori, non ultimo dei quali è il fatto che i rapitori, se da una parte fanno dell'addotto quello che vogliono contro la sua volontà e lo terrorizzano a morte, dall'altra cercano di ammansirlo; a volte, addirittura con false promesse.

A questo proposito va considerata anche la natura multirazziale degli alieni. La maggioranza degli addotti è infatti entrata in contatto con più razze: alcune totalmente ostili, altre indifferenti e altre ancora che sembrano ispirare fiducia, dietro però a una cortina d'incertezza che è lo stesso addotto a far emergere dai propri vissuti:

... Sembrava che mi volessero bene ma, a volte, penso che sia uno stato d'animo non genuino... come se mi volessero far credere che mi vogliono bene ma, in realtà, stessero recitando...

Il falso addotto, invece, non ha dubbi: gli alieni sono buoni e gli vogliono bene.

Ma i falsi addotti, quando ricordano le proprie esperienze, non hanno la "traccia" emozionale" e mostrano, quindi, la mancanza di una fetta essenziale del flashback. Si sa, infatti, che si può distinguere il ricordo autentico da quello falso perché il primo, al contrario del secondo, si porta dietro le sensazioni, le emozioni e tutte le informazioni provenienti dai sensi, che hanno registrato odori, temperature, colori, ruvidità dei materiali toccati, sapori, eccetera. Inoltre i falsi addotti, davanti alla prova dell'ipnosi regressiva, non hanno nulla da ricordare e quindi, al contrario di quelli veri, non rammentano assolutamente nulla.

Pure le risposte al Test di Auto Valutazione sono totalmente divergenti, nel senso che gli addotti reali rispondono positivamente alle domande laddove i finti addotti

rispondono negativamente, senza contare la mancanza di prove oggettive (cicatrici, impianti, ricordi specifici), che sono totalmente assenti in coloro che sono affetti dalla sindrome del falso addotto.

Esistono dunque tre casistiche ben distinte in relazione alle *abduction*:

- la prima è la vera sindrome da *abduction* (SDA);
- la seconda è la sindrome da falsa *abduction* (SDFA);
- la terza situazione è l'assenza totale di vissuti, sia reali che immaginari, riguardanti un'*abduction*.

IL CASO DI UN FIGLIO UNICO E DI UN PADRE PADRONE

Un giorno venne a trovarmi un giovane iscritto al primo anno di fisica al quale, in precedenza, avevo parlato diffusamente delle mie ricerche sulle *abduction*.

Ci conoscevamo da anni, ma non mi aveva mai parlato del suo caso.

Quel giorno si confessò e raccontò di essere in cura da uno psicologo da circa dieci anni.

Aggiunse che, per qualche anno, in precedenza, era andato anche da una psicologa la quale però non aveva assolutamente risolto i suoi problemi.

Mi disse poi che, all'età di due anni e mezzo (sigh!), era stato portato dallo psichiatra infantile per alcune forti turbe.

Mi chiese se, in base ad alcune sensazioni fisiche e psicologiche (sogni particolari, momenti di frustrazione e di forte panico), potessi diagnosticare un'*abduction* anche nel suo caso.

Il ragazzo era a conoscenza delle mie ricerche e questo mi metteva in seria difficoltà nel trattarlo come gli altri, perché poteva essere stato pesantemente influenzato dalle mie conferenze.

Comunque ebbi con lui tre colloqui preliminari e mi feci raccontare i suoi sogni.

In particolare uno era molto interessante.

Sognava spesso di essere piccolo e di giocare con una specie di camioncino.

Quando il camioncino cadeva a terra...

Il ragazzo aveva autentico terrore di questa scena e, mentre la raccontava, scoppiava a piangere senza conoscerne la ragione.

Sembrava avesse ricordi di vita aliena (riguardanti i Grigi; questo non si presenta mai nelle mie casistiche), sosteneva di avere la passione per l'astronomia fin da piccolo e di sentirsi di un altro mondo: inoltre non riusciva ad integrarsi nel mondo reale, trovava difficoltà sia in ambito sessuale con le sue partner, che con gli amici.

Non riusciva mai a portare a termine quello che aveva cominciato, anche se all'inizio s'impegnava con fervore ed entusiasmo.

Bastava che qualcuno accennasse un minimo rimprovero per farlo cadere in profonda crisi depressiva.

"Schizofrenia compulsiva" era la diagnosi dello psichiatra.

Dopo aver avuto due colloqui con la madre e uno con il suo attuale psicologo, mi resi conto che non mi trovavo di fronte un'*abduction*, bensì un problema che medicina attuale non aveva saputo capire.

Il trauma scatenante appariva chiaro e, in una seduta chiarificatrice, lo esposi al ragazzo (la Psichiatria e la Psicologia moderne non sono d'accordo con la mia procedura, ma trattare l'argomento in questa sede sarebbe lungo e tedioso, quindi rimando ad altro momento il discorso sul rapporto tra soggetto traumatizzato e risoluzione del trauma).

La figura di un padre padrone mai disposto a vedere il figlio sbagliare e quella di una madre totalmente succube mi avevano portato, insieme ad altri elementi, a vederla in tutt'altro modo.

Scoprii, anche con l'aiuto della madre, che l'episodio "del camioncino" non era stato un sogno, ma una realtà dimenticata dal giovane; così cercai di interpretare gli eventi

Ora ti dirò com'è andata secondo me e, se le cose stanno davvero in quel modo, sarà il tuo inconscio a riconoscere per vero quello che dico, altrimenti ti sembrerà che sbagli, perché la realtà oggettiva è dentro di te e solo tu sai indicare la risposta giusta.

Eri piccolo e un giorno stavi giocando con il tuo camioncino, quando questo ti è caduto. A quel punto si è aperta improvvisamente la porta della camera ed è entrato tuo padre il quale, accorgendosi che avevi lasciato cadere il giocattolo, si è arrabbiato con te, l'ha afferrato e, in un impeto d'ira, l'ha scagliato contro il muro mandandolo in mille pezzi. Ciò che ha fatto tuo padre in quel momento non è stato solo rompere il tuo giocattolo, ma romperlo in un momento in cui questo rappresentava per te un oggetto transizionale, la cosa sulla quale riversavi il tuo amore; così come pensavi che tuo padre avrebbe dovuto fare con te.

Dunque tuo padre non ha scagliato contro il muro un semplice giocattolo, ma ha rotto te, suo figlio. E, di lì a pochi anni, tu hai elaborato istinti omicidi nei suoi confronti.

Il giovane ebbe uno scoppio di pianto irrefrenabile mentre gli dicevo che, per fortuna, gli alieni nel suo caso non c'entravano nulla e che il suo problema poteva essere risolto molto più facilmente di un'interferenza aliena.

Dopo poche ore dal nostro colloquio, dopo aver pensato a tutto ciò che ci eravamo detti, il ragazzo m'inviò un sms che suonava così: "Grazie, è tutto proprio come dici. Mi hai salvato la vita!"

Avere individuato la causa di un problema non significa avere eliminato il problema stesso, ma la metà del lavoro era stata comunque fatta.

Il ragazzo non finiva mai quello che cominciava perché, appena avesse finito qualcosa, sarebbe stato sottoposto al temuto e insopportabile giudizio paterno, con il riaprirsi della ferita traumatica di quel giorno lontano della propria infanzia.

Nel periodo durante il quale abbiamo avuto i nostri colloqui, il giovane aveva già abbandonato con successo tutte le terapie psichiatriche impostegli dai medici.

UNA VOCE NELL'ORECCHIO DESTRO

Una signora venne da me dopo essere stata da moltissimi specialisti e avere interpellato anche esperti di scienze del paranormale senza che nessuno avesse definitivamente risolto il suo problema.

Sentiva delle voci - due in particolare - all'interno dell'orecchio destro e, a un certo punto della vita, si era chiesta se provenissero da un microchip innestato da qualcuno per controllarla. In realtà, le misurazioni effettuate da un valido gruppo

di ricercatori bolognesi con cui collaboro attivamente, non avevano messo in evidenza nessun microchip anche se, in una particolare situazione, era stato registrato qualche suono simile alla voce umana proprio all'interno dell'orecchio destro.

In un colloquio con la signora, dopo aver letto il rapporto dei medici, iniziai con le mie solite domande e, a livello di PNL, cercai di capire esattamente quali fossero le sue risposte corporee e comportamentali. Venni a sapere che le voci, che la signora sentiva ormai da anni, sembravano quelle di due parenti: il padre e una sorella. Inoltre aveva questo problema da quando aveva avuto una feroce lite con tutti i componenti della famiglia.

Dai movimenti che la donna compiva mentre rispondeva alle mie domande, evinsi abbastanza chiaramente che si era trattato di una forte interferenza da parte dei familiari sulla frequentazione che lei, allora, aveva con un amico.

Qualcosa che la donna non voleva dichiarare aveva fatto in modo che il rapporto cessasse contro la sua volontà. Ne era seguita una forte lite, poi erano arrivate le voci. La signora ne parlava dicendo:

Hanno lo scopo di controllarmi in continuazione: dove vado, cosa faccio, eccetera. Se non sono i miei genitori, che peraltro ora sono morti, allora potrebbe essere un alieno o qualche esperimento militare...

La signora volle richiamare la mia attenzione su un'operazione chirurgica subita qualche anno prima per l'asportazione dell'utero. Questa le appariva in qualche modo legata alle voci nell'orecchio.

Mentre ne parlava, dirigeva lo sguardo nella direzione che attiva il meccanismo di ricezione delle voci interne, proprio di coloro che parlano a se stessi e dentro di sé (Bandler R. e Grinder J., *Ipnosi e trasformazione*, Astrolabio, Roma, 1983, pag. 250): quindi era evidentemente lei stessa a produrre i suoni che stava in quel momento ascoltando.

La donna cercava tutte le prove e le possibili spiegazioni fantascientifiche fingendo di voler trovare la vera causa di questo fastidioso vociare interno; in realtà, invece, evitava di prendere coscienza del trauma che aveva prodotto l'inizio delle voci.

Anche in questo caso dissi sinceramente alla signora cosa pensavo al riguardo:

Ora le dirò come sono andate le cose secondo me. Lei è rimasta molto turbata dall'interferenza della famiglia sulla sua vita sentimentale e l'accusa di non averle consentito di essere una donna felice e madre di figli propri. Da quel giorno ha odiato i suoi familiari e le loro voci. Non ha mai smesso di farlo, neppure per un istante, fino a godere masochisticamente nel rivivere il dolore che quella situazione le ha provocato (la signora ha una grafia caratterizzata da una paraffa, detta da alcuni autori "del masochismo": A. Beretta, *La scrittura*, Sonzogno, Milano, 1993; M. Maero, *Il test della scrittura*, ANIPADS, Torino, 1984). L'unico modo per rivivere in continuazione quel dolore, che le dà la soddisfazione di rinnovare in una ruota temporale infinita l'odio per i suoi familiari, consiste nel riprodurre per sempre le loro voci nell'orecchio destro. Solo così potrà evitare di dimenticare il suo odio verso coloro che le hanno tolto una vera vita affettiva.

La signora mi guardò, ci pensò su in silenzio per qualche istante, poi mi disse: "Sì, forse. Se dentro di me non c'è nessun microchip, allora forse..."

beh... può anche essere come dice lei. Certo non mi trova in disaccordo."

Concludendo esortai la signora a guardarsi dentro con sincerità e a trovare la giusta risposta non lasciando nulla in sospeso.

ALIENI DISTURBATORI E FENOMENI PARANORMALI

Un giorno andai in una città del nord Italia a parlare con una giovane donna che, da qualche tempo, aveva forti turbe: mi diceva che in casa sua i cassetti si aprivano da soli, le luci si accendevano improvvisamente ed accadevano altre cose strane. Tutto ciò succedeva da quando lei, una sera, aveva visto delle figure luminose in camera sua. La donna era molto religiosa e sosteneva che si trattasse di Gesù, oppure di alieni buoni venuti a salvarla. Lei, infatti, pregava molto.

Gli alieni, o chi per loro, a suo avviso erano la causa degli eventi di natura paranormale che si verificavano in casa sua perché, precedentemente alla loro venuta avvenuta un paio d'anni prima, non era mai successo nulla.

La donna, giovane e poco colta, aveva una figlia e viveva con la madre in un contesto psichico da "Donna di Neumann del primo tipo" nel quale le figure maschili risultano totalmente assenti. Dopo le prime domande emerse immediatamente il racconto di quando, da piccola, era stata violentata dallo zio.

L'analisi grafologica metteva in evidenza questa possibilità e anche il trucco pesante e il modo di vestirsi - con colori forti tendenti al rosso - rappresentavano i prodromi di un processo di castrazione del proprio *Animus* (la parte maschile di sé).

I fenomeni strani erano cominciati quando lei, una sera, si era messa a pregare con intensità perché voleva perdonare lo zio per quello che le aveva fatto.

Da allora praticamente non aveva più potuto vivere con normalità: le preghiere avevano attratto l'attenzione degli alieni che la volevano aiutare. Esisteva una chiara dicotomia nella dichiarazione che gli alieni da un lato l'aiutavano e dall'altro le davano fastidio, ma la donna di ciò non teneva conto.

Anche in questo caso, come sempre, esposi le conclusioni della mia indagine direttamente all'interessata.

Il trauma provocato dalla violenza carnale subita era probabilmente la causa di tutto e lei, essendo molto religiosa, aveva tentato di pregare per risolvere il problema.

Aveva creduto, secondo i dettami cattolici, di potersi liberare con il perdono anche dell'angoscia del ricordo dell'esperienza. Le donne, infatti, tendono erroneamente a colpevolizzarsi quando vengono violentate; tentare di perdonare poteva, così, aiutarla a credere di poter rimuovere la causa della propria sofferenza cancellando la colpa che aveva prodotto lo stupro.

Lei ci aveva provato ma, dopo le preghiere, qualcosa evidentemente non aveva funzionato. L'inconscio non accettava nessun tipo di perdono per quello che era stato fatto e, anzi, si ribellava all'idea. Così non gli rimaneva che creare l'artificio della venuta degli alieni o di Gesù in persona per aiutarla a perdonare qualcuno che lei, in realtà, non aveva alcuna intenzione di scusare.

Le consigliai una serie d'incontri con una psicologa sperando che la quasi totale mancanza di prerequisiti culturali non sbarrasse la strada ad una più profon-

da comprensione di sé stessa, sempre necessaria per riacquisire completamente 0 *sensu* della realtà.

Ho riportato questi episodi per dimostrare che non prendo sempre lucciole per lanterne e non ho il desiderio di vedere ufo e alieni dietro qualsiasi sogno o comportamento anomalo. Devo però sottolineare che la stragrande maggioranza (il 96% circa) di coloro che si sono rivolti a me avevano realmente problemi d'interferenza aliena, problemi che oggi nessuna struttura medico-chirurgica o di sanità mentale è in grado di affrontare.

Anche grazie al piccolo numero di casi anomali ho potuto, tuttavia, valutare meglio e in seguito distinguere i veri addotti da coloro che sono affetti da sindrome da falsa *abduction* (SDFA). Infatti è con la sperimentazione sul campo che si conducono queste indagini, non dietro una pila di libri accatastati sulla scrivania per creare una barriera insormontabile fra l'analista e il paziente.

TEST DI AUTOVALUTAZIONE (TAV VER. 2.01)

Nello studio dei fenomeni d'Interferenza Alienata (IA) ho messo a punto una procedura specifica che consiste nell'effettuare con il presunto addotto un colloquio preliminare, durante il quale si cerca di stabilire se si tratta veramente di un caso di abduction oppure, al contrario, di turbe di tipo schizoide.

Uno dei primi test a cui viene sottoposto il nuovo soggetto è un semplice elenco di domande. Se l'interessato risponde nel modo verificato su decine e decine di addotti, allora si può cominciare a ipotizzare che potrebbe effettivamente essere stato oggetto d'interesse da parte di entità aliene al nostro pianeta e si può procedere con altri test.

La serie di semplici domande da porre al potenziale addotto nasce dall'esigenza di sapere rapidamente se vale la pena di continuare l'indagine o è il caso di dirgli subito che, per sua fortuna, non ha avuto nulla a che fare con gli alieni.

Un esame rapido come questo si è reso necessario perché il grande numero di persone da analizzare rende indispensabile una risposta certa in tempi brevi e uno dei principali scopi da conseguire è proprio quello di dire subito al soggetto cosa si pensa del suo caso.

Non ci si può permettere di adottare metodi tediosi, farraginosi, lunghi e soprattutto inefficaci come quelli utilizzati da alcuni gruppi ufologici che, essendo formati da dilettanti incompetenti riguardo a queste tematiche, non sono poi, in realtà, in grado di fornire nessuna valida risposta.

Voglio dire che negli ultimi anni sono stato interpellato per risolvere dei casi di *abduction* che, già analizzati dal CUN e dal PARSEC, non erano stati portati a conclusione. In altre parole, il soggetto che aveva chiesto consulenza a queste organizzazioni non si era sentito dare una risposta definitiva, o, peggio, non aveva nemmeno ottenuto una valutazione sia pur vagamente credibile.

A chiedermi assistenza in quelle occasioni era, di solito, qualcuno del CUN stesso che, in tal modo, confermava la scarsa fiducia nei mezzi d'inchiesta e nell'esperienza del PARSEC.

Sfido io! Una volta mi trovai di fronte un soggetto che, analizzato dal PARSEC, si era a sua detta sentito rispondere che non era stato addotto, ma i suoi fenomeni derivavano da *una fatturata*

Non mi piace andare a controllare il lavoro degli altri, ma in quell'occasione non potei fare a meno di constatare (dal colloquio preliminare che ebbi con il soggetto, una donna) che tutto era scaturito da una violenza carnale inflittale dallo zio quando era ancora bambina.

Parlando con l'interessata, che mostrava gravi segni di schizofrenia dissociativa della personalità, le chiesi se con il PARSEC avesse affrontato il problema, ma mi

sentii rispondere che nessuno le aveva chiesto nulla in proposito. In breve, il PAR-SEC non si era semplicemente accorto che la donna, da piccola, era stata oggetto di violenza carnale.

In quell'occasione, all'interno del CUN, qualcuno mi chiese di rianalizzare il caso e così, dopo il solito scambio epistolare preliminare seguito da un colloquio di due ore, detti al soggetto la mia versione dei fatti nel modo che ritenni opportuno in quella sede.

Mi trovai nell'imbarazzante situazione di dover verificare, proprio su richiesta dei membri del CUN, l'operato dei loro stessi investigatori riguardo al caso; ciò mi creava disagio, irrequietezza e senso d'impotenza, soprattutto perché il tempo passava e io mi trovavo davanti persone che, semplicemente per non aver voluto seguire i miei consigli *ilio tempore*, ora perdevano giorni preziosi dietro metodologie improbabili, obsolete, inadatte e *comunque, a mio avviso, totalmente inefficaci*.

Non spettava a me giudicare il lavoro altrui, ma l'impressione di essere il solo a capirci qualcosa era davvero forte.

Man mano che altri episodi dello stesso tipo si ripetevano, cercavo di defilarmi da questa situazione. In fondo avevo già le mie gatte da pelare e non desideravo assolutamente infilare la testa nel sacco del CUN, del quale, francamente, m'importava ben poco.

La batteria di domande che veniva proposta da questi signori al colloquio iniziale andava sempre più complicandosi sulla base dei racconti degli addotti, delle esperienze comuni che raccontavano e anche delle normali sensazioni che provavano prima e dopo la vera e propria *abduction*.

Non ho preso spunto da altri questionari di quel tipo né, soprattutto, da quello del dottor Boylan, grande amico della signora Paola Harris e grande incompetente in materia di psicologia.

Francamente non so se la sua incompetenza in questa materia sia dovuta al fatto che è americano - quindi decisamente meno preparato rispetto a chi frequenta la scuola di psicologia europea - o perché, come lui stesso afferma nei suoi articoli e interviste, è un "contattato".

Chi infatti si trova all'interno del sistema che sta studiando e in prima persona subisce l'*abduction*, non può, a mio avviso, essere un investigatore del fenomeno, poiché ne ha sempre una visione chiusa attorno al proprio sé. Costui si comporta come lo studente di medicina che, per risolvere i propri problemi, studia psichiatria perché non riesce a riconoscerne le cause a livello conscio e spera di capirle dall'esame dei pazienti.

L'Italia degli psichiatri e degli psicologi è piena di esempi simili. Anche qui da noi alcuni ipnologi che si sono interessati al problema *abduction* avevano lo stesso modo di comportarsi di Boylan e sfociavano in un misticismo tecno-religioso che portava alla visione dell'"alieno buono ed evoluto spiritualmente e tecnologicamente" o quale, quindi, se faceva qualcosa all'Uomo, stava sicuramente lavorando per allargarne la coscienza.

In seguito si è scoperto che quegli ipnologi erano stati addotti insieme a tutta la loro famiglia.

Il test proposto in questa sede è altamente perfezionato essendo stato usato nel tempo per esaminare più di un centinaio di soggetti. A mio avviso è totalmente affidabile.

Non si tratta di decine e decine di domande come nei test prodotti dagli americani Derrel Sims, Budd Hopkins e David Jacobs o di quesiti strani come quelli dello stesso Boylan, ma di semplici interrogazioni che sembrano, a volte, non aver nulla a che fare con il fenomeno che si sta studiando.

Ritengo infatti che, più un test appare complicato, più attesta che chi l'ha scritto non conosce la fenomenologia che cerca d'identificare. Di conseguenza si è costretti ad ampliare la rosa delle domande per cercare d'inquadrare in un contesto enormemente ampio il soggetto che si sta studiando. Infatti più ampio è il contesto, più si sarà sicuri di prendere il potenziale addotto nella rete della casistica.

Già, ma così facendo si prendono anche pesci diversi da quelli che si vogliono pescare!

E chiaro che, per prendere nella rete un solo tipo di pesce, si devono scegliere il tipo di rete e la maglia adatti per trattenere solo quella specifica varietà; ma è altrettanto evidente che, per fare ciò, occorre conoscere esattamente la forma e le dimensioni dell'animale da pescare.

Chi non conosce questi particolari usa una rete che cattura di tutto.

A chi, invece, ha già pescato tanti pesci del tipo desiderato, le giuste caratteristiche sono perfettamente note. Questo test rappresenta, appunto, una rete costruita su misura per lo specifico genere di pesci che c'interessa.

Contiene, infatti, una sequenza di domande che tende a produrre a livello inconscio l'evocazione dei vissuti degli addotti e dovrebbe essere proposto da qualcuno che s'intende di programmazione neuro-linguistica ed è in grado di valutare le reazioni gestuali dell'esaminato; può, tuttavia, anche essere *autoproposto*, poiché le risposte giuste sono comunque nascoste in profondità nelle pieghe dell'esperienza personale e il soggetto che si autoesamina non può barare.

A test concluso, il soggetto avrà interrogato l'inconscio - cioè la parte di sé che conosce la verità - e avrà automaticamente capito se rientra nella casistica degli addotti oppure no. Questo sulla base di alcune sollecitazioni che il suo lato cosciente non percepisce, ma che il suo inconscio sente chiaramente a livello profondo.

Ovviamente il test è valido solo se il soggetto che lo autopropone è sano di mente, altrimenti si ottiene lo stesso effetto di colui che, aprendo l'enciclopedia medica, scopre di avere tutti i sintomi di tutte le malattie delle quali si ritrova a leggere.

Da quanto appena detto emerge ancora una volta che il soggetto addotto non va considerato malato e quindi *non deve essere curato*, ma solo sostenuto nella comprensione delle esperienze vissute, senza confinarle nel campo del fantastico e accettandole nel reale attraverso la costruzione di nuovi, adeguati modelli mentali.

La prova era nata, in origine, come esame della voce: con un apposito software si misurava la tensione delle corde vocali del soggetto da esaminare. Oggi, insieme ad esso, si fa eseguire anche un disegno molto semplice: cielo stellato e mare con onde. Lo schizzo, che in realtà è un'analisi proiettiva detta "Test di Stelle e Onde della Lallemand", può essere effettuato da chiunque, sia in età infantile che adulta, ed è indipendente dal grado culturale.

La pubblicazione di questa serie di domande preliminari, che fanno parte di una procedura ormai standard, serve per consentire a tutti di potervi rispondere e, se ne sentono il bisogno, anche di prendere contatto con me o con i miei collaboratori per gli approfondimenti del caso.

La decisione di renderle pubbliche trae origine dal fatto che alcuni di coloro

che hanno letto i miei articoli hanno scritto perché si riconoscono in molte delle descrizioni della sindrome da abduction.

Rispondendo al questionario, queste persone possono quindi, in qualche modo, farsi un'idea ancora sicuramente confusa, ma comunque più precisa, riguardo al proprio rapporto con questa sindrome (SDA).

**AUTOTEST VERSIONE 2.01:
LE DOMANDE GIUSTE**

(Risposte a piacimento, concise o estese. Per comodità è possibile utilizzare il software del test, disponibile all'indirizzo internet: <http://semiassse.altervista.org/portal/html/modules.php?op=modload&name=Sections&file=index&req=viewarticle&artid=2&page=1>)

1. Hai mai perso sangue dal naso?
2. Hai mai avuto disturbi dell'udito a un solo orecchio, sotto forma di suoni strani?
3. Hai mai avuto disturbi visivi, sotto forma di macchie di luce in uno dei due occhi?
4. Hai delle cicatrici sul corpo, che non ti ricordi come ti sei procurate?
5. Hai mai avuto crisi depressive?
6. Ti sei mai sentito/a solo/a e incompreso/a?
7. Hai mai sognato una persona uguale a te (una tua copia)?
8. Ti sei mai sentito/a come se provenissi da un altro pianeta?
9. Hai mai sognato di essere su un altro pianeta?
10. Hai mai sognato che ti mettevano qualcosa nel naso?
11. Hai mai visto o sognato un essere non uguale a noi?
se sì:

- a) Quant'era alto?
- b) Che odore aveva?
- c) Quante dita aveva?
- d) Comunicava con te?

12. Ti sei mai svegliato/a con la pelle colorata di giallo?
13. Hai mai avuto dei tempi mancanti nei tuoi ricordi?
14. Hai mai sognato di avere un figlio tuo, che non era di questo mondo?
15. Hai mai sognato di essere in un luogo tecnologico?
16. Pratichi meditazione, tecniche di rilassamento o arti marziali?
17. Hai mai visto o sognato esseri con gli occhi da gatto?
se sì:

- a) Apparivano positivi?
- b) Apparivano negativi?
- c) Apparivano indifferenti?
- d) Quante dita avevano?
- e) Quanto erano alti?
- f) Com'era fatta la testa?
- g) Com'era fatta la pelle?

18. Hai mai sognato di essere in un luogo sotterraneo?
19. Hai mai sognato dei serpenti, o qualche creatura simile?
20. Hai mai sognato o visto degli esseri luminosi, simili a uomini fatti di luce?
21. Se sei femmina: hai mai creduto di essere erroneamente incinta per un certo periodo della tua vita?
22. Hai mai sognato di avere rapporti sessuali con un'altra creatura?

se sei maschio:

- a) Potevi interagire con lei?
- b) Potevi muoverti?
- c) Potevi muovere gli occhi?
- d) Quant'era alta la creatura?
- e) Quante dita aveva nelle mani?
- f) Com'era in volto?
- g) Com'erano i capelli?
- h) Hai avuto una erezione?
- i) Ti hanno tolto del sangue?

se sei femmina:

- a) Quant'era alto?
- b) Lo distinguevi dal resto dell'ambiente?
- c) Ha agito contro la tua volontà?
- d) Quanti esseri erano presenti?
- e) Il volto si distingueva?
- f) Ti hanno tolto del sangue?
- g) Era una situazione ricca di stress?
- h) Era una situazione normale?
- i) Era una situazione piacevole?

23. Hai mai sognato di subire operazioni chirurgiche?
24. Hai mai sognato di essere in uno strano ospedale?
25. Ti sei mai svegliato/a senza parte del pigiama o con una parte messa al contrario?
26. Hai il sangue con il fattore Rh negativo, oppure qualche tuo parente ha l'Rh negativo?
27. Soffri di pressione bassa?
28. Hai il battito del cuore rallentato?
29. Hai facoltà di piegare la lingua verso l'interno della cavità orale senza aiutarti con il palato?
30. Qual è la tua risposta alle allergie?
31. Qualcuno dei tuoi parenti ha mai raccontato di aver visto o sognato strane creature, durante la sua vita?
32. Qualcuno, nella tua famiglia, è affetto da polidattilia?
33. Qualcuno, nella tua famiglia, è affetto da pterigio (la crescita di una sottopalpebra nell'occhio)?
34. Qualcuno, nella tua famiglia, è affetto da crescita di membrane infradito?

35. Hai, sul piano tibiale sinistro (od anche destro), una cicatrice che potrebbe sembrare una specie di bruciatura di sigaretta?
36. Qualcuno, nella tua famiglia, possiede la cauda (un'escrescenza in zona lombare, come una piccola coda)?
37. Ti sei mai svegliato/a con la sensazione di essere coperto/a da una strana gelatina appiccicosa?
38. Ti sei mai svegliato distrutto dalla stanchezza?
39. Hai mai avuto difficoltà nel deglutire?
40. Hai mai sognato dei militari?
41. Hai mai sognato figure angeliche o diaboliche, soprattutto da piccolo/a?
42. Hai mai pensato che i tuoi genitori non fossero i tuoi veri genitori?
43. Hai mai avuto esperienze OOB (esperienze fuori dal corpo)?
44. Hai mai avuto ricordi o sogni di ricordi di Vite Passate?
45. Hai mai sognato di essere dentro un contenitore?
46. Hai mai scritto in modo bustrofedico (al contrario del normale, in modo speculare, come faceva Leonardo)?
47. Hai mai sognato di essere fisicamente differente da quel che sei?
48. Hai mai visto o sognato un UFO?
49. Hai mai sognato scene di guerra, dove tu combatti come in un videogioco?
50. Hai mai sognato di essere posto dentro un contenitore?
51. Hai attitudini artistiche creative: suoni, componi musica, scrivi poesie o racconti, disegni, canti, reciti o altro?

*Al termine del test eseguire un semplice disegno contenente:
CIELO STELLATO E MARE CON ONDE.*

IPNOSI E ABDUCTION IL LETTORE DI DATI CEREBRALI

Dopo aver scritto molti lavori sul problema *abduction* ed aver preso in considerazione parecchi interrogativi relativi alla metodologia utilizzata per le indagini, è il caso di fare il punto della situazione rispondendo con chiarezza alla domanda: l'ipnosi regressiva può essere un utile strumento per acquisire dati certi sulle *abduction*?

Ancora una volta, chi se ne dovrebbe occupare - da un lato coloro che si definiscono ufologi e dall'altro gli psicologi - si guarda bene dal fornire spiegazioni esaurienti.

Esistono due fenomeni da confrontare: le ipnosi da una parte e le *abduction* dall'altra. Li ho approfonditi entrambi per reciproca conferma, usando lo stesso metodo che il premio Nobel per la Chimica Emil Fisher utilizzò, a suo tempo, per determinare la configurazione assoluta degli atomi di carbonio del glucosio. Studiando solamente il glucosio egli non sarebbe mai riuscito a stabilirne la configurazione assoluta senza l'utilizzo di tecniche chimico-fisiche quali i raggi x, ma ottenne ugualmente il risultato corretto perché, mentre tentava di determinare la struttura del glucosio, automaticamente fu in grado di individuare quella di un altro zucchero, in quanto il secondo atomo di carbonio del glucosio aveva la stessa configurazione assoluta del quarto atomo di carbonio dell'altro glucoside, mentre quest'ultimo aveva il secondo atomo di carbonio della stessa configurazione assoluta del quarto del glucosio.

Complicato, vero? Questo giochetto è stato sufficiente per garantire a Fisher il premio Nobel.

Analogamente, per quanto riguarda il nostro discorso, se non esistesse l'ipnosi non ci sarebbero neanche le *abduction*, perché non potremmo saperne assolutamente nulla (sarebbe impossibile accedere alle memorie degli addotti perché non esisterebbe alcun rapporto fra l'ipnosi e la realtà oggettiva).

L'ipnosi, se considerata con superficialità, potrebbe essere né più né meno che un metodo innocuo ed inutile per ottenere a volte affermazioni assolutamente incontestabili e altre volte assolutamente false. In ipnosi una persona può dire, ad esempio, che si chiama con il suo nome giusto e quindi dichiarare il vero, ma capita pure che dica di essere altri dichiarando il falso.

Questo semplice fatto è bastato alla BUFORA, società ufologica inglese, per sostenere che le *abduction* non potevano in nessun modo essere studiate con tecniche d'ipnosi regressiva, così gli ufologi inglesi abbandonarono repentinamente e frettolosamente questa via investigativa.

Ci si deve però chiedere come mai in Italia si continui a impiegare questa tecnica se non è sicura. In effetti, stranamente, sembra diventare inaffidabile solo quando si tenta di accedere ad accadimenti legati alle *abduction* ma, se si tratta di ricordare episodi di vite passate o semplicemente di vita trascorsa, allora riacquista credibilità.

Lawrence Sparks, in un suo vecchio trattato sull'autoipnosi, dice di aver verificato che una sua paziente fu in grado di ricordare tutto il film *Via col vento* in pochi decimi di secondo e raccontarlo tutto alla fine dell'ipnosi con particolari così vividi da impressionare anche lei stessa. In quel caso, l'ipnosi aveva permesso di accedere alla memoria della persona e di ravvivarla in tutta la sua chiarezza.

Insomma, l'ipnosi può agganciarsi sì o no ai processi mnemonici per farli riemergere?

"Sì! basta che i racconti non parlino di alieni", sembra dire la BUFORA.

Lo stato ipnotico può alterare gli stimoli dei cinque sensi amplificandoli o attenuandoli e l'ipnosi può essere utilizzata per alleviare il dolore in alcune pratiche mediche, come le estrazioni dentarie o altre piccole operazioni chirurgiche. Il professor Sodaro lo dimostra quotidianamente a Roma.

Ma allora, se si possono alterare i sensi, si può alterare anche il risultato del loro lavoro, cioè il ricordo di un avvenimento?

Il ricordo si basa sull'immagazzinamento nel cervello di alcuni dati che vengono dall'esterno del corpo: si tratta di particolari tattili, acustici, visivi, gustativi e quant'altro può essere mediato dai recettori biologici del corpo.

Dunque si può alterare la realtà inducendo opportuni ricordi nell'addotto?

Se così fosse, l'ipnosi porrebbe il grave problema di consentire la manipolazione delle sensazioni dell'ipnotizzato da parte dell'ipnologo. Per di più, l'ipnotizzato potrebbe anche automanipolarle, fornendo quindi una quantità di risposte sbagliate agli stimoli dell'ipnologo.

Possibile che nessuno si sia mai degnato di fare chiarezza su questi punti? Allora vediamo di pensarci noi una volta per tutte: il cervello umano è un apparato di memorizzazione a sola scrittura (ROM): la memoria umana non può essere cancellata per scriverci sopra qualcos'altro.

La cancellazione, in effetti, può anche essere eseguita, ma produce la distruzione del percorso neuronale che, quindi, non è più utilizzabile per una seconda scrittura.

In parole povere, se si vuole cancellare la memoria di un evento bisogna distruggere la zona del cervello ad esso relativa, provocando così, molto probabilmente, anche malfunzionamenti del sistema di memorizzazione (ed elaborativo) della persona sottoposta a cancellazione. Ulteriori dati, invece, possono sempre essere aggiunti; quindi, alla fine dei giochi, quello che si può cambiare non è il ricordo, bensì la valutazione che la persona gli attribuisce. Il soggetto, rivivendo il passato, ne rivive forzatamente le emozioni, ma queste possono venire modificate in senso qualitativo a seconda dei particolari che vi si aggiungono successivamente.

"La ragazza mi ha lasciato". Questo ricordo sarà immediatamente elaborato in un certo modo ma, se dopo vent'anni si saranno aggiunti altri elementi, il giudizio su quell'episodio potrà cambiare completamente.

La struttura di *giudizio* è pertanto separata da quella di memorizzazione. Nel cervello umano l'elaborazione del dato e il dato stesso sono divisi ed hanno vita autonoma.

Focalizziamo allora l'attenzione sul dato memorizzato: sembra avere un valore quasi assoluto, mentre il giudizio è chiaramente relativo.

La mente inconscia (non quella subconscia) sembra dichiarare: "È accaduto questo, punto e basta."

Ma il contenuto del cosiddetto ricordo, in realtà... cos'è?

Il ricordo è tutto ciò che viene immesso nel cervello attraverso gli ingressi esterni.

Il computer ha una tastiera, un modem, una connessione di rete, uno scanner? Quelli sono gli ingressi esterni dai quali entrano i segnali che vengono poi memorizzati.

Per il cervello gli ingressi esterni sono gli occhi, il naso, il palato, la pelle, le orecchie e tutte le parti del corpo che possono emettere segnali condizionati dall'ambiente circostante.

Il ricordo non è rappresentato, come qualcuno potrebbe pensare, dalla registrazione pura e semplice degli accadimenti. È molto di più. Esistono parecchi canali di registrazione: visivo, sonoro, tattile, olfattivo, gustativo, termico, ecc. Esiste pure, ed è estremamente importante, un canale che registra le forti emozioni. Quindi l'insieme dei canali di registrazione produce, quando questi vengono riletti tutti insieme, un ricordo onnicomprensivo, non solo parziale.

Se l'addotto, rivivendo sotto ipnosi *un'abduction* subita, non ha il netto ricordo del pathos provato, del caldo, del freddo e di tutte le altre sensazioni, sta molto probabilmente immaginando tutto.

In casi eccezionali uno dei canali può mancare, perché la persona viene posta in una situazione tale da non essere in grado di effettuare la relativa registrazione. Per esempio, se le viene messo in testa un casco che le impedisce di vedere, la persona, ricordando quel vissuto, non potrà fornire ricordi relativi alla vista.

Ma allora perché mai l'ipnologo può suggerire situazioni in cui il soggetto non si è mai trovato? Per esempio può dirgli che è circondato da uno sciame d'api che lo stanno pungendo a morte ed egli comincerà a gridare e ad agitare le braccia nel tentativo di scacciare insetti che esistono solo nella sua mente.

Cosa succede? Semplice: il soggetto ha i sensi completamente bloccati dall'ipnologo che spesso - per fare in modo che la "realtà" non vada a disturbare il suo lavoro - gli fa anche tenere gli occhi chiusi imponendogli di non muoversi e di ascoltare solamente la sua voce.

Alcuni test, effettuati durante la seduta, metteranno addirittura in evidenza che il soggetto in ipnosi profonda manifesta analgesia totale in tutto il corpo.

In quei momenti la sfera del *cosciente* del soggetto, cioè *i suoi sensi*, è assopita in uno stato di percezione alterata: il secondo livello d'acquisizione e identificazione dei dati - cioè *il subconscio* - è stato messo dall'ipnologo, per così dire, a dormire.

Nel subconscio risiede la capacità critica e mediatrice, pertanto il soggetto in ipnosi profonda, essendo il suo subconscio disattivato, non ha più nemmeno la capacità di analizzare i dati in entrata e non può quindi giudicare se sono veri o falsi.

L'unico che invece non dorme mai ed è attivo anche in ipnosi profonda è *l'inconscio*, cioè il *Super-Io*. Questo livello di consapevolezza parziale non conosce la bugia perché non è strutturato per mentire: dice sempre ciò che pensa anche se, quasi sempre, appare sconveniente (fig. 20).

I nostri antenati non avevano un subconscio strutturato: essendo poco adatti a vivere in clan, a loro non serviva. Quando poi l'Uomo si è evoluto nell'essere che è oggi, si è trovato a vivere in società allargate e il suo cervello ha sviluppato un sistema di filtraggio delle situazioni - il subconscio, appunto - che non solo gli ha permesso di aumentare la propria capacità critica, ma gli ha pure permesso di dire bugie, ormai necessarie a sopravvivere in una società che, essendo fatta di regole, deve farle rispettare.

Se il capufficio mi fosse antipatico e non avessi un subconscio, appena lo vedrei gli sputerei in faccia: il mio Super-Io (cioè l'inconscio) se ne fregherebbe delle convenzioni e si manifesterebbe spontaneamente. Il subconscio, però, per fortuna è presente e media i miei comportamenti: in pratica mi rende capace di accogliere tutte le mattine il capufficio con un ampio sorriso mentre, dentro di me, sogno il momento in cui andrò al suo funerale.

In sostanza, quando un ipnologo dice al soggetto in ipnosi profonda che è circondato da uno sciame d'api che lo pungono, costui non ha in funzione né i sensi, né il subconscio - l'unico capace di capire se c'è di mezzo una fregatura; è attivo il solo inconscio, cioè un semplicione dalla grande memoria che non è in grado di verificare il contenuto degli input. In questo contesto, i sensi del soggetto sotto ipnosi sono costituiti dall'ipnologo stesso, che potrà fare il bello e il cattivo tempo perché l'ipnotizzato non è in grado di distinguere la "realtà".

La risposta del soggetto, anche in questo caso, non può quindi definirsi errata, ma corretta rispetto agli input che ha a disposizione: in altre parole, l'inconscio dice sempre ciò che crede essere la verità.

Da questo esempio piuttosto banale si trae una conclusione importante: l'ipnologo può truffare l'inconscio del soggetto con suggestioni ipnotiche che riguardano il presente o, per meglio dire, gli input del presente, cioè quelli che vengono immessi durante l'ipnosi, ma non ha nessuna speranza di poter modificare quelli che sono già stati registrati nella memoria a sola lettura nella quale rimangono impressi gli accadimenti del passato.

Nel cervello non si può sovrascrivere una traccia di dati, si può solo crearne una nuova! Per compiere quest'operazione in modo verosimile, però, occorre che in qualche modo, nel soggetto ipnotizzato, siano inserite anche le registrazioni di ciò che ha visto, ascoltato, annusato, ecc. - cioè "realmente vissuto", altrimenti quest'esperienza fittizia non passerà l'esame di una seria ipnosi successiva mirante a stabilire la realtà dell'accadimento. Oggi come oggi, insomma, sembra proprio che questa cosa non sia facilmente realizzabile: il soggetto in ipnosi, interrogato sulle esperienze trascorse, le racconterà come le ha realmente vissute e nessuno potrà alterarne i dati memorizzati.

Come prova lampante dell'impossibilità di modificare i vissuti, poi, quando in ipnosi si cerca di depistare i soggetti dal loro ricordo esatto, questi rispondono chiaramente che ci si sta sbagliando e che le cose sono andate come dicono loro e non come si vorrebbe.

Ma come si può trarre in inganno il soggetto in ipnosi e, di conseguenza, prendere per il naso anche l'ipnologo?

Nell'Uomo sono in azione, per così dire, quattro livelli d'esistenza: il Corpo, la Mente, lo Spirito e l'Anima; ognuno di questi può raggiungere diversi livelli d'ipnosi.

Possiamo lavorare solo sul Corpo o sulla Mente, oppure, in un'esperienza più sottile, solo sull'Anima o sullo Spirito - così come li ho definiti in precedenti lavori (su questo punto farò chiarezza più avanti); ma il problema è: si possono mettere contemporaneamente nel medesimo stato ipnotico tutte e quattro le componenti della coscienza dell'addotto o soltanto una alla volta? Personalmente sinora ho sempre lavorato seguendo la seconda modalità.

E quando ci si accorge che nell'addotto alberga un Essere di Luce o un altro parassita alieno, cosa si può fare?

Durante le sedute ipnotiche mi sono reso conto che questa strana forma di vita luminosa mente spesso e ovviamente a proprio favore, o tende ad aggirare le domande fornendo risposte sempre, o quasi sempre, fuorviami. Più volte ho notato che il soggetto sotto ipnosi non dice la verità; questo meccanismo si mette sempre in moto nei soggetti in cui alberga un Essere di Luce e solo dopo che le prime ipnosi si sono svolte con esito positivo.

Dalle mie esperienze emerge, infatti, che i primi interventi non lo disturbano, perciò non interferisce subito, ma solo quando si rende conto che i metodi utilizzati per l'ipnosi stanno rivelando la sua presenza e il suo ruolo a livello cosmico.

Tuttavia non manca di farsi comunque scoprire: utilizzando osservazioni proprie della PNL, infatti, si notano distonie nei movimenti del corpo del soggetto e, soprattutto, nel suo tono di voce. In altre parole, ciò che l'ipnotizzato dice non è accompagnato dal giusto atteggiamento emotivo.

Identificare questa dicotomia comportamentale non è difficile e permette di fare domande che pongono l'Essere di Luce in condizione di tradirsi; fatto, questo, che capita quasi sempre.

Non voglio essere troppo specifico negli esempi al riguardo: non è ancora il momento di mostrare gli assi nella manica; tuttavia posso dire che, con questa tecnica, ho potuto verificare negli addotti la presenza di Esseri di Luce e di altri parassiti come le MAA O i Sei Dita.

Un altro meccanismo di pseudo-modificazione comportamentale si può infatti notare quando sono presenti quelle che ho definito Memorie Aliene Attive (MAA).

Nell'addotto non esiste solo la coscienza dell'alieno, ci sono anche la memoria e la coscienza dell'Anima e quelle dello Spirito, e ognuna di esse partecipa alla ricostruzione degli eventi.

In alcuni casi, se non si è particolarmente attenti al meccanicismo ipnotico, ci si trova ad avere a che fare con vissuti dello Spirito e si può ritenere che il soggetto in ipnosi stia mentendo perché parla di situazioni assurde, luoghi inesistenti, esseri alterati nei lineamenti ed esperienze paranormaloidi.

Questi vissuti, invece, sono veri, ma fanno parte di una coscienza che non si supponeva neppure di possedere e quindi potrebbero essere erroneamente scartati sulla base del semplice concetto di realtà combinato con quello di credibilità degli eventi.

In questo caso l'addotto racconta cose che possono apparire fantastiche, invece sono del tutto reali o accadute.

Alcuni meccanismi ipnotici permettono comunque di fornire un'immagine abbastanza credibile di quello che sta accadendo. Uno di questi, da me definito "Mecca-

nismo di controllo a domande fisse", consiste nel far scattare una serie di domande di controllo quando il racconto del soggetto in ipnosi diventa confuso.

Come ti chiami?
 Quanti anni hai?
 Da dove vieni?
 Guarda e descrivi le tue mani.
 Descrivi il tuo corpo.
 Come si chiamano i tuoi genitori?

Senza che nessuno suggerisca particolari risposte, ecco che l'addotto dichiara, per esempio, di non avere nome; oppure ne fornisce uno diverso dal proprio, dice di essere nato migliaia d'anni prima o di non sapere cosa sia il tempo, e così via.

In tal modo, con la pratica accumulata su più di duecento casi, posso individuare se ho a che fare con il Corpo, lo Spirito, la Mente o l'Anima, ovvero con una Memoria Aliena; e, una volta individuato l'*interlocutore*, mi limito a paragonare le risposte che sopraggiungono con quelle fornite da altri addotti nello stesso stato. Ne emerge che queste sono sovrapponibili in tutto e per tutto, *sempre!*

Esistono poi diversi criteri per stabilire se un soggetto in ipnosi profonda fornisce dati reali o di fantasia:

- La gestualità, che analizzeremo più avanti.
- La comparazione delle risposte con quelle fornite dagli altri addotti.
- La presenza o l'assenza della sfera dell'emotività (PNL).
- La presenza di opportune risposte alla PET (Tomografia a Emiss. di Positroni).

Riguardo a quest'ultima tecnica, va citato il fondamentale lavoro di Monica Fabiano Michael A. Stadler e Peter M. Wessel (dell'Università del Missouri-Columbia - MU), *J. Cogn. Neuroscience*, 941, 2001 (<http://www.Iescienze.it/sixcras/detail.php?id=2259>). -

I suddetti ricercatori hanno costruito alcune memorie di falsi ricordi e, evocandole, hanno controllato con la PET i colori assunti dalle zone del cervello interessate paragonandoli a quelli delle zone proprietarie dei ricordi autentici. Questa tecnica ha chiaramente dimostrato che la PNL ha ragione nel ritenere che le vere reminiscenze sono imprescindibili dal pathos del realmente vissuto. Se l'emozione è assente, manca anche il ricordo di un vero accadimento. Così, ancora una volta, se esiste un vero ricordo, è coinvolto tutto l'apparato sensorio umano; se questo aspetto non esiste, il ricordo è falso.

Queste tecniche permettono quindi di stabilire con certezza la verità o la falsità del ricordo in un corpo e in una mente uniti a vivere un'esperienza di natura puramente terrena, solida, reale, nelle tre dimensioni dello Spazio, del Tempo e dell'Energia.

E da tenere bene in considerazione che esiste una differenza fondamentale tra la capacità di essere influenzati e quella di essere messi in ipnosi.

Dagli Appunti della **Scuola** Post Universitaria d'**Ipnosi Clinica e Sperimentale CIICS**, nel seminario svoltosi a Torino il 20 maggio 2000 dal titolo: *Ipnosi suggestio-*

ne-persuasione nel processo terapeutico, nell'intervento di Antonio Maria Lapenta e Massimo Somma è stato esposto il grafico che mette in relazione l'ipnotizzabilità e la suggestionabilità in base all'età (fig. 22).

Dalla sua analisi si scopre che la curva d'ipnotizzabilità raggiunge il massimo fra i 20 e i 40 anni, proprio quando la suggestionabilità risulta minima; quindi parlare d'ipnosi non significa parlare di suggestione, come qualche impreparato "esperto" tenta di dimostrare per invalidare l'uso delle tecniche ipnotiche nel trattamento degli addotti.

Nell'affrontare il problema della validità del metodo dell'ipnosi regressiva nello studio delle abduction, mi sono reso conto che chi scrive lavori sull'ipnosi, inevitabilmente tende a mettere le mani avanti su alcuni concetti di base.

In questi lavori l'esperto di turno (di solito un medico) dichiara: "La cosa accade... secondo me è così... però, alla fine, non lo so!"

Evidentemente il medico, non conoscendo a fondo la sperimentazione di laboratorio, non può contare sul tipo di preparazione e sulla conseguente capacità critica necessarie per evincere dati certi dalle proprie esperienze e, in un campo come questo - decisamente minato - decide di soprassedere sperando che qualcun altro gli tolga le castagne dal fuoco.

Questo atteggiamento, proprio di molti medici ma anche di altri operatori della cosiddetta *scienza ufficiale* - quella che si fa dietro le scrivanie e mai in laboratorio - condanna ancora oggi l'ipnosi al rango di stregoneria barbarica.

Chissà allora perché i militari americani tendono a dire che i dati sulle *abduction* derivanti da sedute d'ipnosi regressiva sono pure fantasie, quando però hanno sviluppato un programma segreto - denominato MK ULTRA, dove MK sta per *controllo mentale* (*Mind Kontrol*) - nel quale si fa ampio uso di tecniche ipnotiche per ricavare importanti informazioni dalla mente delle spie nemiche catturate? Da alcuni documenti segreti declassificati con il FOIA (Freedom Of Information Act), secondo i quali il progetto è stato abbandonato per la sua impossibilità d'attuazione, si evince che esisteva veramente, anche se i dati in nostro possesso sembrano riguardare solo la prima fase di sviluppo.

In ipnosi non si può costringere nessuno a dire cose che non vuole dire, così come non si può programmare un soldato per dichiarare al nemico, se catturato, il falso.

La testimonianza di alcune persone incluse nel progetto MK ULTRA e uscite dalla sperimentazione diversi anni fa tenderebbe a confermare che il progetto è stato utilizzato per molteplici scopi legati all'ipnosi e probabilmente connessi con la realtà dell'essere umano e con la sua apparente separazione tra Anima, Spirito e Mente (cfr. specchio D nell'inserito).

MK ULTRA principali link:

http://go. Virgilio. it/clkc_M_search_siti_google_____0_1_1/http : //www.pas-rascope.com/ds/mkultraO.htm

http : //go. Virgilio. it/clkc_M_search_siti_google_____0_1_5/http : //earthops.org/mk_ultra.html

http : //go. Virgilio. it/clkc_M_search_siti_google_____0_1_6/http : //www.michael-robinett.com/declass/COO.htm

http : //go. Virgilio. it/clkc_M_search_siti_google_____0_1_10/http : //www.angelfire.com/or/metri/gall.html

ABDUCTION E MONDO ONIRICO

Tra le analisi che si effettuano sugli addotti grande importanza riveste quella dell'universo onirico.

È importante comprendere che i sogni non sono da considerarsi parte del lavoro fantastico dell'inconscio, bensì come veri e propri segnali, autentici messaggi del profondo che di fantastico, se adeguatamente interpretati, alla fine hanno ben poco.

Questi prendono spunto da qualcosa accaduto quasi sempre nelle ultime 24 ore.

La natura dell'inconscio è quella che è: dell'immaginazione non conosce nemmeno l'idea; quindi si può tranquillamente escludere che abbia il desiderio e la capacità d'inventare qualcosa.

Ma allora perché è così difficile interpretare il significato dei sogni? Nella maggior parte dei casi sembrano distaccarsi completamente dalla realtà, appaiono per lo meno fantastici, artefatti, magici (per i sogni e il loro significato, attraverso lo studio dei principali database, vedere: <http://it.geocities.com/paolochess/dreams.htm>, http://www.cepei.it/spiega_sogni.htm).

L'inconscio è un motore che, durante la vita, non si spegne e non dorme mai e registra, attraverso gli *input* del cosciente e i filtri del subcosciente, i vari aspetti del mondo esterno che noi, impropriamente, identifichiamo con la realtà.

Quando in stato di veglia vogliamo ricordare un evento registrato in precedenza, l'inconscio manda i suoi segnali al subconscio e questo li interpreta per renderli comprensibili alla sfera cosciente. In altre parole, l'inconscio parla una specie di linguaggio-macchina che il cosciente non potrà mai capire senza l'aiuto del subconscio, che conosce la chiave interpretativa del messaggio archetipale.

Quando un soggetto dorme, il subconscio riposa con lui e non ha la possibilità d'interpretare i messaggi inconsci; questi ultimi passano direttamente al cosciente senza traduzione, ovvero con una traduzione sommaria effettuata "di fretta" dalla parte di subconscio rimasta sveglia almeno in parte.

Il risultato finale è spesso rappresentato da immagini complesse e prive di un'adeguata chiave di lettura. In realtà, poi, questa esiste, ma non è quella che usiamo normalmente.

I fonemi, le immagini, le sensazioni tattili e i colori appaiono sfumati, evanescenti, inconsistenti: per prendere forza avrebbero comunque bisogno del contributo del subconscio. L'unica che lavora - molto intensamente, come sempre - è invece la parte che genera tutto ciò indipendentemente dal resto: l'inconscio e, con esso, l'archetipo seguito dalla sensazione.

In breve, l'inconscio parla l'unico linguaggio che conosce, quello degli archetipi.

Partire da questa osservazione è importante perché, se tutto ciò è vero, abbiamo la possibilità di comprendere il significato della vita onirica sapendo che in essa c'è ben poco d'immaginario e che, dietro le immagini che la compongono, si nascondono invece gli archetipi.

Sigmund Freud (fig. 31), il padre della psicanalisi, fu il primo ad introdurre

un metodo interpretativo nel quale era importante non tanto la scena ricordata, quanto piuttosto la sensazione ad essa legata.

Carl Gustav Jung ampliò lo studio dei sogni con alcuni trattati sul significato degli archetipi che vi compaiono; questa, secondo me, rappresenta la giusta chiave di lettura per la comprensione del mondo onirico degli addotti (<http://www.psicoanalisiibookshop.it/autori/elenco.asp>).

Se due persone sognano un pallone da calcio, l'interpretazione di questa immagine restituirà risultati differenti, poiché, nelle loro menti, il pallone potrebbe essere il prodotto della traduzione, da parte del subconscio, di diversi archetipi. Occorre quindi trovare il modo d'individuarli.

Come ho già avuto modo di dire, la visione rappresenta il penultimo stadio (l'ultimo è il fonema) della traduzione dell'archetipo e si distanzia notevolmente dal significato di partenza. Per questo è necessario interrogare il soggetto e - in questo caso - farsi raccontare quali sensazioni ha provato sognando il pallone da calcio.

L'impressione che questa immagine produce nel sogno è infatti quanto di più vicino esista agli archetipi che l'hanno generata: essa viene prodotta ancora prima del simbolismo.

Per semplificare si potrebbe arrivare a dire che la sensazione è il nostro archetipo o, meglio ancora, il modo in cui questo si manifesta.

L'archetipo non può in alcun modo essere visualizzato: non è un colore, ma ad un colore può essere associato (ad esempio nel test di Lusher M., *I test dei colori*, Astrolabio, Roma, 1976); non è un'immagine, ma a una parte dell'immagine può essere associato (nel test di Roshack); non è un suono, ma ad un suono può essere associato (la musicoterapia di Gubert Finsterle, *Recording and play-back two-channel system for providing a holophonic reproduction of sounds*, vol. 113 (3), p. 1196). L'archetipo, insomma, non è nulla di tutto questo, ma è tutto ciò contemporaneamente.

L'analisi, di conseguenza, non si deve fermare all'immagine, ma deve giungere alle sensazioni provate durante la visione onirica del pallone da calcio.

Nel far ricordare al soggetto l'esperienza notturna, gli si chiederà di riprovare le sensazioni ambientali in generale e si produrrà così il rinnovo dell'*àncora* (PNL) già generata durante il sogno, nella speranza che tale effetto evidenzii la causa che l'ha provocato.

Il nostro inconscio, mentre rivive la sensazione, è in grado d'interpretarla archetipalmente e di trasmetterne il significato al subconscio, il quale, siccome questa volta è in stato di veglia, è anche in grado di reinterpretarlo correttamente, rendendo fruibile il vero significato del sogno a colui che l'ha vissuto.

Questo procedimento rappresenta la base dell'interpretazione del sogno da me utilizzata, anche se, a dire il vero, non l'ho trovato descritto esplicitamente da nessuna parte.

Tuttavia la PNL permette senz'altro d'ipotizzare l'esistenza di questo meccanismo di produzione del sogno e, secondo me, varrebbe proprio la pena che gli esperti del settore cominciassero finalmente a tenerlo presente. In tal modo - come è etico e giusto che sia - sarà lo stesso soggetto sognante a fornire la vera interpretazione, non lo psicoterapeuta di turno, il quale rappresenterà solamente uno *schermo riflettente transizionale*, cioè qualcosa sulla quale le emozioni, sognate dal paziente e foneticamente espresse, rimbaleranno per rientrare, attraverso le sue stesse orecchie, nel subconscio.

Come tenterò adesso di spiegare, nella ricerca sulle *abduction* ho notato che gli addotti hanno sogni solo in apparenza di tipo ricorrente e non realmente tali, come qualcuno potrebbe erroneamente credere. Infatti nel test precedentemente allegato, che propongo a un probabile addotto per accertare la realtà della sua esperienza, chiedo: "Hai mai sognato questo o quest'altro particolare?"

Tali dettagli hanno a che fare con esperienze di matrice aliena, ma l'eventuale risposta positiva non dev'essere interpretata nel senso che il soggetto abbia veramente sognato ciò che dice, quanto, piuttosto, che faccia parte dell'insieme di persone a rischio di *abduction*.

Il significato profondo delle domande del test è completamente diverso da quello che può apparire a una prima, disattenta lettura.

Il soggetto viene infatti incoraggiato ad "*ancorare*" alcune scene ricordate alle emozioni interne che normalmente hanno lo scopo di mettere l'inconscio in allarme riguardo a quelle che potrebbero essere state reali esperienze di *abduction* e non semplici sogni.

L'idea di chiedergli se ha sognato questa o quell'esperienza è un tentativo di fargli semplicemente rivivere un ricordo, non quello di verificare se quest'ultimo emerge da un vissuto reale od onirico.

All'inizio del test sarà magari convinto che ciò che ricorda sia da attribuirsi ad un sogno; nella stragrande maggioranza dei casi, tuttavia, non è così. Il soggetto scoprirà in seguito, con l'approfondimento dell'indagine introspettiva, che gli eventi da lui creduti di tipo onirico hanno, in realtà, ben altra natura.

Non è corretto credere che gli addotti fanno tutti gli stessi sogni ricorrenti; è invece appropriato dire che hanno le stesse esperienze che, in cuor loro, credono erroneamente di dover attribuire al mondo onirico.

Jung sostiene che gli uomini hanno una memoria atavica e fanno gli stessi sogni perchè hanno tutti lo stesso trascorso evolutivo. Se questa fosse l'unica spiegazione plausibile, tutti gli addotti farebbero sogni di *abduction* non perchè sono stati rapiti e sottoposti alle sevizie più efferate, ma in quanto - ad esempio - hanno subito un'esperienza di violenza carnale nell'arco della vita.

Per analogia dovremmo quindi poter affermare che molti sogni dei bibliotecari o degli astronauti sono identici e caratterizzano specificamente la categoria di persone presa in esame.

Invece ognuno rielabora il proprio vissuto in modo del tutto personale sulla base non solo delle esperienze pregresse, ma anche dell'unicità della propria storia, e dei propri geni e dell'ambiente culturale e familiare nel quale è cresciuto.

"Non per tutti un pallone da calcio rappresenta proprio un pallone da calcio!"

Vorrei partire da questa affermazione per sfatare l'idea balzana che tutti gli addotti fanno gli stessi sogni; come, per esempio, quello dell'onda, oggi tanto di moda negli ambienti *new-age* americani.

Si tratta di un sogno nel quale, con differenti varianti, il soggetto avverte la presenza di una grande onda che, di lì a poco, distruggerà tutto e travolgerà anche lui. Ciò che si prova emotivamente durante il sogno può variare da persona a persona, ma appare comunque basato sull'idea che non c'è nulla da fare, che l'accadimento è ineluttabile, travolgerà tutto e chiunque perirà.

Nel sogno non c'è paura di soffrire, semmai terrore di lasciare la vita.

Molti di coloro che hanno quest'esperienza onirica, che peraltro possiede le caratteristiche proprie dei sogni-base comuni a molti individui - come quello di affogare, di volare o di essere inseguiti e non poter correre perché quasi incollati al terreno - ne danno un'interpretazione solo parzialmente corretta: dicono che il sogno ha a che fare con un cataclisma previsto dalla nostra psiche la quale, durante il sonno, assumerebbe capacità di preveggenza.

Secondo questa interpretazione, gli addotti - ovvero gli *eletti dagli alieni* - sarebbero capaci, al contrario della moltitudine, di sentire e vedere cose che gli altri non sono in grado di percepire. Costoro, *scelti dagli alieni* per assumere il ruolo di super-popolazione, saprebbero che la vita sulla Terra sta per finire e che, se alcuni si dovessero salvare, questi sarebbero loro, perché resi migliori dagli alieni e dunque preparati ad una nuova vita successiva alla catastrofe.

In realtà, com'è facile notare, il meccanismo sottostante a questa interpretazione, che colloca l'alieno nel ruolo di salvatore degli eletti e castigatore dei reietti, tende a ridurre il sogno a un'icona ispirata da una religiosità di tipo cattolico occidentale.

Il vero addotto sa bene, a livello inconscio, che le cose non stanno come dice e che non ci sono alieni salvatori, ma solo sfruttatori.

Può anche credere, attraverso il processo di dissonanza cognitiva, che le cose stiano nel migliore dei modi, ma in questo caso rifiuterà categoricamente di sottoporsi a sedute ipnotiche o di effettuare una ricerca nell'inconscio profondo, poiché sa che scoprirebbe la menzogna. La verità, oltre che essere se stessa, deve anche essere accettata e non tutti sono in grado di fare un passo così impegnativo.

Adottando la visione *new-age* e la conseguente interpretazione, il protagonista del sogno manifesta tutta la propria incapacità di vivere l'essenza autentica dell'esperienza onirica.

Allora proviamo ad analizzare il vero significato dei sogni ricorrendo, per quanto possibile, ai simboli legati agli archetipi di base.

La grande onda viene vista come un muro gigantesco, insuperabile, un ostacolo in movimento che avanza inesorabilmente verso l'osservatore.

Si tratta di qualcosa che travolge l'umanità; e sognare, al giorno d'oggi, qualcosa del genere, significa richiamare il senso d'inadeguatezza che le persone provano nei riguardi del proprio stesso vivere. Dentro di sé percepiscono sempre più frequentemente che qualcosa non va e questo qualcosa appare collegabile ai valori che loro stessi attribuiscono alla vita ed alle azioni giornaliere. Tutto ciò viene visto in modo negativo ed ecco che l'inconscio tende ad interpretare l'onda come qualcosa che rappresenta le colpe comuni che si rovesciano su tutti. Troppo al largo si è andati, non è più possibile tornare indietro. L'onda acquista l'aspetto di un muro poiché si tratta di un ostacolo (il muro è la rappresentazione archetipica della barriera tra il *di qua* e il *di là*).

Inoltre il significato della morte rappresenta, archetipicamente parlando, la rinascita.

"Non si può rinascere se prima non si muore."

La grande onda rappresenta sì la cosa che darà la morte, ma in un'accezione totalmente simbolica; e prepara, in realtà, all'idea della rinascita in un mondo successivo (non necessariamente migliore, ma sicuramente diverso).

L'archetipo dell'acqua conferma la correttezza di questa interpretazione. L'acqua

è l'elemento che produce la vita ed è anche, storicamente, strumento di redenzione divina (il Battesimo, il Diluvio Universale). Molti sono gli esempi di ciò.

Dio fa piazza pulita dei cattivi con il diluvio universale e ciò viene raccontato nella forma di una favola oggi fatta passare per storia vera, che ha in sé tutti gli attributi di un simbolismo puro e semplice.

L'acqua è alchemicamente legata alla fontana della vita eterna: chi ne beve vivrà in eterno, cioè "risorgerà" in eterno. Nel mito di Achille, l'eroe diventa invulnerabile perché, alla sua nascita, tutto il suo corpo è stato immerso nell'acqua magica della vita; solo il tallone è rimasto fuori e sarà proprio quello il punto, colpito da una freccia nemica, dal quale giungerà la morte in battaglia.

Riguardo ai miti come questo, si potrebbe accennare al fatto che i piedi, dei quali il tallone fa parte, rappresentavano per il popolo ebraico i genitali, e la cultura omerica, madre del mito di Achille, può benissimo essersi ispirata alle tradizioni egizia ed ebraica.

Nel Vecchio Testamento si parla spesso di "lavanda dei piedi" con significato sessuale. Quando l'angelo va da Abramo, la moglie Sarah lava i piedi ai suoi ospiti e solo dopo, anche se vecchia e sterile, sarà portatrice di un figlio dal quale discenderà la stirpe degli Ebrei.

Il colore dell'acqua - verde e/o azzurro - ricorda secondo Max Lusher da un lato la riflessione e la calma (la componente blu) e dall'altro il pensiero creativo (la componente verde). Dunque viene vista (vissuta, sentita, percepita) come il rinnovamento, proiettato verso un'era acquariana nella quale il pensiero ecologico, la costanza, la riflessione e l'altruismo la faranno da padroni. È da quest'ultima speranza che, sotto sotto, la *new-age* ha preso inconsciamente spunto per interpretare il sogno dell'onda come se fosse, per così dire, premonitore. Tuttavia quest'onda, solida e distruttrice, non arriverà realmente; nascosta dietro il simbolismo dell'onda, ad arrivare sarà, infatti, la rivoluzione culturale attesa ormai da duemila anni: gli uomini la stanno evocando con quel sogno e dimostrano che questo evento è sempre più desiderato.

Il sogno, quindi, non prefigura la venuta di alieni liberatori, indica invece un profondo stato d'inadeguatezza dell'uomo moderno di fronte alla globalizzazione voluta dai nostri governanti, che sono giudicati dall'inconscio collettivo come disonesti e incapaci.

Quello dell'onda fa quindi parte della categoria dei sogni *catastrofici*, alla quale appartengono anche altre varianti presenti nel mondo onirico degli addotti che nulla hanno a che vedere con le reali esperienze di *abduction*.

La variante più frequente è il cosiddetto *sogno delle meteoriti*, nel quale c'è la stessa gente che affollava lo scenario dell'onda catastrofica: chi sogna sa che, dopo pochi minuti, arriverà una pioggia di meteoriti che distruggerà la Terra. Questi compaiono e la gente comincia a salutarsi sapendo di dover morire.

Tutto accade in un'atmosfera irrealistica di rassegnazione e porta con sé un sentimento di mortificazione profonda per la fine d'ogni cosa.

In questo caso l'archetipo "Acqua" è sostituito da quello "Terra", che simboleggia una fitta serie di problemi - dell'umanità - che cadono *letteralmente* sulla testa e schiacciano.

Molto frequenti e sognati particolarmente dai cosiddetti veggenti - coloro che credono di avere colloqui con figure angeliche, con Gesù o con la Madonna - sono

anche i sogni del *fuoco distruttore*. Altro archetipo importante, il Fuoco è storicamente legato alla *purificazione* dal peccato ed è evidente che, chi lo sogna, possiede una cultura con un retaggio di fanatismo religioso e sente particolarmente la necessità di una purificazione mistica operata dal fuoco.

Dei suddetti tre elementi simbolici, l'acqua è legata alla nascita della vita ed è archetipicamente connessa all'esistenza eterna attraverso il simbolismo della fontana. Il fuoco è l'archetipizzazione della morte eterna, vissuta nella nostra cultura attraverso il simbolismo della fiamma perenne e infernale. La terra, invece, appare legata al simbolismo della sepoltura (la pioggia di meteore), quindi alla morte del corpo.

I significati or ora citati rendono interessante l'interpretazione sotto forma archetipica dei tre sogni appena descritti, ma fanno nascere la curiosità di sapere perché non esiste un quarto sogno nel quale la fine arriva, catastroficamente, dall'aria.

La mia interpretazione parte dal presupposto che, dentro di noi, ci siano in realtà quattro parti distinte legate ad altrettanti archetipi fondamentali che hanno creato i quattro simboli più importanti del mondo alchemico antico: la *Terra*, il *Fuoco*, l'*Acqua* e l'*Aria* (i cosiddetti quattro elementi).

Questi non sarebbero altro che la rappresentazione onirica del *Corpo*, dello *Spirito*, della *Mente* e dell'*Anima* umani.

Dunque, quando si ha paura che muoia il corpo, sarà la terra a produrre la morte; e se è lo Spirito ad aver paura di morire, cosa, se non il fuoco - archetipo dello Spirito - potrà produrre l'azione fatale?

Va anche ricordato che lo "Spirito Santo" viene visto nel Vangelo come una fiammella che entra nella testa dei dodici apostoli e ciò, sicuramente, rappresenta una conferma che la visione archetipica di questa essenza umana assume l'aspetto di una fiamma. Così alla mente, per morire, non rimane che essere lavata via. Gli inglesi usano anche l'espressione *brain washing* - lavaggio del cervello. Non a caso, secondo il mio punto di vista.

Il quarto elemento, quello non legato a un sogno catastrofico, è l'aria.

L'Anima, da essa rappresentata, è immortale e nulla può far pensare che possa o abbia intenzione di dare la morte a se stessa. L'aria è legata alla vita vera: senza di essa non si può vivere, si deve esserne circondati e compenetrati; inoltre non vi sono tante "arie", ma una sola: il simbolo dell'unicità che rappresenta l'aspetto fondamentale dell'Anima.

Le meteoriti sono molte, le fiamme sono molte e la mente umana viene rappresentata dal mare, che sembra uno solo; tuttavia il mare è acqua e di acque ve ne sono molte: le piogge, i laghi, i fiumi, i mari.

In verità, poi, la rappresentazione dell'acqua è intimamente legata alla relazione esistente tra mente e spazio-tempo. Laddove Einstein vede lo spazio-tempo come un mare in movimento (visione ondulatoria della teoria della relatività), la Teoria del SuperSpin (Malanga, Pederzoli) mette in evidenza la correlazione tra magnetismo, tempo, elettricità e spazio e consente di descrivere la mente umana come un dominio nel quale si creano informazioni (descrivibili come pacchetti d'onda) che si muovono nel piano spazio-temporale.

E' facile, di conseguenza, trovare molte altre correlazioni fra le parti che costituiscono un essere umano, i simbolismi elementali e gli archetipi che li hanno formati.

Elemento	Colore	Parte dell'essere	Sogno/Simbolo	Assi dell'SST
Terra	Marrone	Corpo	Meteoriti X	Spazio, Tempo, Energia
Acqua	Blu	Mente	Onda X	Spazio, Tempo, Coscienza
Aria	Trasparente	Anima	· - - - *	Spazio, Energia, Coscienza
Fuoco	Giallo rossa	Spirito	Incendio X	Tempo, Energia, Coscienza

Ecco come, probabilmente, l'inconscio percepisce il disagio di essere: chi è preoccupato per la morte della mente sognerà prevalentemente l'onda gigantesca, chi ha paura della morte del corpo sognerà le meteoriti, mentre chi teme la morte dello Spirito vedrà, nel sogno, il fuoco distruttore.

Meteoriti, onda e fuoco danno allo stesso tempo la morte e la vita, mentre l'aria dà solamente vita, poiché non esiste resurrezione per ciò che è sempre esistito e non potrà mai morire.

IL SOGNO DI UN ADDOTTO

Solitamente l'addotto sogna cose molto differenti da simili catastrofi; tuttavia a volte si imbatte anche in questi scenari onirici ed è proprio la sua esperienza con gli alieni ad aggiungervi particolari interessanti, che derivano da matrici prettamente ufologiche suggerite, forse, dalle vere esperienze di *abduction*.

Così il sogno della caduta delle meteoriti si arricchisce di un cielo costellato d'astronavi e la grande onda passa sotto un disco volante che fluttua imperturbato sul mare in movimento, le une e l'altro testimoni inerti del rinnovamento dell'umanità. In questi sogni l'alieno di solito non fa nulla: tali eventi onirici corrispondono in massima parte alle interferenze operate dai Cinque Dita, gli unici ad avere questo tipo di comportamento. Normalmente sono dei contemplatori e vengono percepiti come testimoni passivi, forse anche a causa dell'idea sempre più diffusa che esiste *una legge cosmica di non interferenza* la quale, purtroppo, nel nostro caso pare non essere stata rispettata.

L'addotto sogna archetipicamente qualcosa che viene iconograficamente stravolto dall'inconscio, ma potrebbe anche avere affinità molto strette con l'esperienza del rapimento alieno.

Un uomo che conosco sognò di essere in un corridoio circolare; era nudo e correva senza sosta. Alle pareti si alternavano lampade simili a tubi al neon azzurre e rosa, e lui scappava per sfuggire a qualcuno che lo rincorreva. Per questo non

poteva fermarsi. Il corridoio, però, era circolare e lui aveva l'impressione di ripassare sempre nello stesso posto. Una volta che si rese conto di ciò, capì anche di non poter correre a velocità troppo elevata, altrimenti avrebbe raggiunto da dietro il proprio inseguitore, e ciò non doveva avvenire.

Il sogno testimoniava una grande paura e una sensazione di profondo stress. Analizzandolo dal punto di vista archetipico si nota come il soggetto fugga da qualcuno che non può mai fisicamente raggiungere, neppure correndo velocemente in circolo. Carl Gustav Jung sottolinea che questo tipo di sogni è legato all'aspetto dei mandala circolari tibetani i quali, a loro volta, sono connessi con il simbolismo dell'Albero della Vita Eterna, come ho avuto occasione di mettere in evidenza in un precedente lavoro (Malanga C, *Il significato simbolico dei Crop Circles* - <http://semiasse.altervista.org/sentistoria/INTERPRETAZIONB%20ARCHETIPICAI20DEI%20CROP-CIRCLE.PDF>).

In questa corsa infinita e affannosa, l'essere umano vede i simboli della vita archetipicamente colorati di rosa e d'azzurro (i colori indicano i due sessi). Questi simboli sono luminosi perché è la vita in sé ad esserlo.

Chi è l'inseguitore? L'unico che non dovrà mai raggiungerlo per non causare la perdita dell'identità del sognante: colui che insegue e colui che fugge sono la stessa persona, o meglio sono l'uno la copia dell'altro. Da una parte si fugge dalla propria copia perché essa, correndo attorno all'albero della vita, vuole carpire la vita all'originale; dall'altra si deve correre non troppo veloci per non raggiungere la copia e trasformarsi in essa, che corre per raggiungere la vita. L'idea della doppia identità che appare in questo sogno è innegabilmente legata al simbolismo dell'albero della vita, ma in un contesto ben diverso da quello dei sogni catastrofici.

Qui non si attende inerti la morte pensando che poi, tanto, ci saranno una nuova vita e una nuova rinascita: invece si fugge dalla perdita d'identità provocata da un noi stessi che ancora non ne possiede alcuna e che, per acquisirla, può solo toglierla all'originale.

Quando parlai con l'addotto che aveva fatto questo sogno, lui stesso si rese conto del vero significato simbolico degli accadimenti onirici ancora prima che affrontassi il problema delle copie, quelle che gli alieni realizzano per raggiungere il proprio scopo di vita eterna che a me, francamente, sembra davvero puerile (fig. 23).

MARIT - MULTI ACTION REACTIVE INTERFERENTIAL TEST

Uno degli strumenti essenziali per la comprensione della natura del fenomeno *abduction* è sicuramente l'impiego di test proiettivi psicologici.

Questi test, oltre a mostrare rapidamente lo stato di salute mentale dei soggetti esaminati, aiutano anche a capire in tempo reale se sono stati realmente interessati dal fenomeno *abduction*.

In questo campo Bud Hopkins ha svolto un lavoro da pioniere producendo quello che oggi tutti conoscono con il nome di **TEST DI HIRT**.

Questo veniva utilizzato con i bambini piccoli - dai due anni in su - con i quali,

ovviamente, altre tecniche di PNL non avrebbero potuto essere applicabili. Un test come quello di Hirt, che è di tipo proiettivo, poteva senz'altro porre rimedio alle limitazioni del caso e fornire alcuni risultati interessanti.

Il test originale era basato su un certo numero di carte da gioco che rappresentavano tutti i personaggi della fantasia del bimbo: c'erano le figure della Strega, di Babbo Natale, della Morte Secca, di Batman, del poliziotto di quartiere e anche il disegno stilizzato di un alieno tipo **BBE** (Entità Biologica Extraterrestre), comunemente chiamato Grigio dai mass-media. Al bambino veniva chiesto di denominare tutte le figure e, quando arrivava al Grigio, forniva talvolta risposte emblematiche del tipo: "questo è il mio amico che viene a giocare con me di notte, passando attraverso il muro quando tu, mamma, dormi..."

A questo punto potevano scattare analisi più complesse, ma il test aveva già fornito un responso positivo. Il test di Hirt, sebbene fosse semplice, non era applicabile in Italia, ma solo in zone di cultura anglosassone e soprattutto nell'ormai lontano 1980, quando i bambini inglesi e americani sapevano chi erano Batman o il poliziotto di quartiere.

Bisognava dunque creare un nuovo test più moderno da poter utilizzare con un certo successo anche all'interno di culture differenti da quella occidentale-americana (figg. 24-25: Il vecchio Test Di Hirt. Quello di Hirt è un test proiettivo che consiste nel far vedere al bambino alcune figure e chiedergli di identificarle. Immediatamente, se il soggetto ha subito rapimenti, identifica la figura del Grigio con espressioni del tipo: "È quello che mi viene a prendere di notte, quando i miei genitori dormono...").

L'idea di base di Hopkins, quella di utilizzare le carte da gioco, pareva interessante e si poteva tentare di creare un gioco interattivo con il bambino, il quale così non avrebbe avuto l'impressione che, invece, gli si stesse facendo il "terzo grado".

Inoltre, durante l'effettuazione del gioco, si sarebbero potute fare sul bambino tutte le osservazioni rese possibili dalla PNL, ricavando dal suo inconscio informazioni molto utili.

Sta di fatto che il test è stato elaborato e il bambino, nell'affrontarlo, tende ad abbandonare l'interazione con l'adulto che conduce il gioco e ad intensificare quella con l'oggetto del gioco stesso, facendo emergere i comportamenti inconsci che a noi serve evidenziare.

IL TEST NELLA SUA FORMA ATTUALE

Il test, attualmente, è costituito da ben 24 carte da gioco (incluse nell'inserito a colori) divise in tre sottogruppi. Il primo contiene immagini, disegnate senza troppi particolari, di personaggi ancora una volta del mondo dei giochi del bambino; questi non solo sono adattabili a tutte le culture dell'intero globo, ma possiedono la caratteristica di essere correlabili ad altrettante figure di alieni che, durante le mie indagini, vengono descritte in ipnosi regressiva dagli addotti adulti. Questa particolarità rende i personaggi delle carte confondibili con quelli realmente visti dal bambino e non consciamente percepiti come reali. Se si tratta di sogni o di fantasie, egli viene portato a fondere gli strani personaggi del mondo fantastico con quelli insoliti del mondo delle *abduction*. Sia il primo

che il secondo mondo hanno, infatti, un grado di estraneità rispetto a quella che il bambino riconosce come la realtà oggettiva ed egli tenderà, secondo me, ad accomunarne certi aspetti somatici e comportamentali. In assenza di un set d'identikit di alieni, il bambino tende sempre a dire alla mamma che ha sognato l'angelo, o il grande insetto, o il folletto; realtà vissuta, ma tradotta in forma di fantasia onirica.

Nella pagina seguente è riprodotta la tabella con i personaggi delle prime otto carte.

Carta da gioco	Alieno corrispondente	Caratteristiche varie
Il Principe e la Principessa	Alieni di tipo Orange a cinque dita, vestiti con tuta attillata blu scuro.	La femmina è disegnata in secondo piano come sempre appare nella descrizione degli adottati, suggerendo una posizione di subordinazione rispetto al maschio.
La Lampadina	Si rifa alla simbologia dell'Essere di Luce.	L'Essere di Luce è la figura aliena più vicina al simbolismo archetipico della luce stessa e le uniche cose luminose che il bambino conosce sono il sole e la lampadina.
Il Folletto	Si tratta della trasfigurazione del Grigio classico. Il fiore che il folletto tiene in mano rievocerà la bacchetta luminosa che dà la scossa elettrica.	E stato disegnato con le stesse mani a quattro dita lunghe e nodose e con lo sguardo tipico delle ricostruzioni fornite dagli adottati adulti.
Il Dinosaurio	Rappresenta il classico richiamo all'alieno Sauroide.	Il disegno mette in risalto l'unghia posteriore degli arti inferiori e l'atteggiamento aggressivo.
Il Dottore	Rappresenta lo stereotipo dell'essere biondo vestito con un camice bianco, senza femmine.	Il disegno mostra volutamente il numero di dita della mano che dovrebbe essere pari a sei, ed esalta i capelli lunghi e la veste larga.

L'Ape	Vuole richiamare la visione di alieni Insettoidi, a volte descritti dagli adottati come somiglianti a mantidi religiose.	Volutamente non mette l'accento sulla vera forma dell'Insettoide per evitare troppo forti agganci con la realtà aliena.
Il Mago	E presente sia come vera immagine bidimensionale prodotta da alieni probabilmente Insettoidi, sia in racconti con forti traslitterazioni della realtà oggettiva. Può evocare anche l'alieno ieratico con protuberanza sotto il mento a forma di pseudo barba.	Il mago richiama pure la forma a punta del cranio di particolari esseri descritti in letteratura ed ha la bacchetta magica, che mima, in realtà, lo strumento che ha in dotazione il Grigio per dare la scossa elettrica agli adottati. La barba e le "scapole" pronunciate sono state eliminate dal disegno per non complicare il richiamo degli archetipi fondamentali.
La Rana	Evoca la figura dell'assistente del Sauroide, più basso di statura e con pelle viscida e semitrasparente. Il vestito assomiglia a quello dei militari tedeschi dell'ultimo conflitto mondiale.	Il disegno punta sulla rievocazione della forma delle dita con polpastrelli arrotondati e della sensazione archetipica del viscido freddo e traslucido che la rana ricorda.

I DISEGNI SELEZIONATI

I disegni che, dopo lunga meditazione, sono stati realizzati con la collaborazione di Alfredo Winter (Gruppo Stargate Toscana), possono sicuramente essere ancora migliorati ma, già ora, mostrano personaggi presenti nella fantasia del bambino aventi forti agganci con quelli che compaiono nelle esperienze d'abduction.

Il test, infatti, prevede più passaggi che devono essere sviluppati in un preciso ordine cronologico ed ha lo scopo di provocare interferenzialità tra i diversi gruppi di carte per creare dei veri e propri insiemi misti di figure.

L'obiettivo è verificare se l'inconscio del bambino associa in insiemi, per esempio, tutti i buoni e tutti i cattivi, tutti gli alti e tutti i bassi, tutti quelli che hanno un odore e quelli che non ce l'hanno, al fine di appurare se nei vari insiemi rientrano i personaggi della fantasia insieme a quelli di una realtà nascosta fra le pieghe dell'inconscio.

Ci si attende dunque che il bambino, prendendo in esame la serie di carte legate

al mondo della fantasia e quelle rifacentisi all'universo degli alieni, reagisca mettendo il Folletto insieme al Grigio (EBE), l'Insettoide insieme all'Ape, il Sauroide con il Dinosauo e così via.

Ma tutto ciò non basta. Esiste una terza serie di otto carte colorate seguendo l'esempio del test di Max Lusher nella sua versione ridotta.

Tali colori, archetipicamente parlando, possono fare emergere, sotto il governo assoluto dell'inconscio, alcune caratteristiche dei personaggi della serie precedenti.

Così ci si può aspettare che il bambino associ il colore azzurro all'insieme contenente il Dottore e il Principe, e che il verde sia il colore associato al Sauroide.

In realtà si permetterà al bambino di accoppiare a ogni personaggio fino a tre colori da scegliere fra i suddetti otto, nel tentativo di costruire una mappa caratteriale dell'alieno così com'è stato recepita dall'inconscio.

Ad esempio, se il bambino associa al Principe come primo colore l'azzurro, come secondo il giallo e come terzo il verde, si dedurrà che, nella sua fantasia, il Principe viene considerato buono, positivo, attivo e pensatore, con certe precise caratteristiche dettate dall'ordine con cui i colori vengono scelti. Inoltre, se le carte prescelte sono tre, si invita il bambino a collocarle a piacimento negli spazi della croce di Pulver, cioè una in alto, un'altra al centro e un'altra ancora in basso, per verificare cosa egli pensi della figura che deve descrivere con i colori.

In alto c'è la sfera del *pensiero*, al centro quella del *proprio Io* e in basso quella dei *sensi*.

La risposta del bambino, del tutto inconsapevole, dirà cosa l'inconscio pensa realmente di un personaggio fantastico, ma anche cosa pensa di un personaggio realmente visto e dimenticato nell'inconscio.

Le risposte riguardanti i personaggi fantastici serviranno per calibrare il test e verificare quale indice di credibilità si può assegnare a quelle che si riferiscono alle carte degli alieni.

Dunque è stata creata un'interazione reciproca fra tre insiemi di carte: quelle dei colori di Lusher, quelle di un rinnovato test di tipo HIRT e quelle relative a ricostruzioni di alieni realmente visti dagli addotti adulti durante le loro esperienze di *abduction*.

Questi tre insiemi verranno correlati dall'inconscio del bambino mediante un meccanismo di stimolazione che lo porterà a raggruppare le singole immagini creando nuovi insiemi, tutti però caratterizzati dal fatto che gli elementi dello stesso insieme devono avere almeno una particolarità in comune.

Esaminiamo un caso pratico: una volta che il bambino abbia denominato gli elementi del set di carte relative ai personaggi di fantasia e quelli del set di matrice aliena, si procederà a dividerli per categorie e gli si dirà, ad esempio, di mettere tutti i personaggi alti da un lato e quelli bassi dall'altro.

Ci si deve attendere, se il bambino è stato sottoposto ad *abduction*, che egli sappia che il Grigio (EBE) va messo con i piccoli, mentre con gli alti metterà gli alieni mammiferoidi chiari di capelli.

Ci si attenderanno risposte congrue anche riguardo alla suddivisione tra buoni e cattivi, così come nella distinzione tra coloro che hanno un buon odore e quelli che l'hanno cattivo (in quest'ultimo caso il Sauroide e TEBE dovranno trovarsi nello stesso insieme).

La categorizzazione così determinata provocherà una risposta totalmente inconscia; il bambino non saprà consapevolmente di essere stato addotto, ma il suo inconscio riconoscerà il prototipo alieno e lo categorizzerà secondo le impressioni avute durante il rapimento.

L'adulto che conduce il gioco deve eseguire le istruzioni alla lettera per poter ottenere risposte chiare e non inquinate, ovviamente nel limite del possibile.

Queste verranno raccolte nell'apposita scheda allegata, che sarà l'unica cosa da consegnare a chi si occupa d'investigare sul caso.

Un attento studio della scheda condurrà poi a stabilire se il piccolo è stato addotto da specie aliene.

Si può definire Il MARIT come un test di *Categorizzazione Indotta (C.I.)*, mediante il quale si spinge il soggetto a creare delle categorie, o insiemi sistemici, nel processo d'identificazione inconscia di alcune caratteristiche degli elementi appartenenti agli insiemi presi in esame.

Ecco, passo dopo passo, le istruzioni per effettuare il test e, inoltre, il fac-simile della scheda finale da consegnare all'inquirente opportunamente compilata (Specchio A dell'insero a colori, anche prelevabile in internet all'indirizzo <http://www.chiaralunaedizioni.it/docs/schedamarit.zip>).

MARIT: PROCEDURA PRATICA IN 10 PASSI

1. Chiedere al bambino sottoposto al test di dare un nome a tutti i personaggi, gli animali e le cose del primo set di carte e annotare il risultato sulla scheda (Colonna 1).
2. Chiedere al bambino di assegnare un nome ai personaggi del terzo set di carte - quelle che contengono gli identikit degli alieni - e chiedergli (mostrando un personaggio alla volta) se li ha mai visti prima. Annotare sulla scheda le risposte (Colonna 2).
3. Mescolare i personaggi delle due serie di carte e spargerli su un tavolo, quindi farli raggruppare in *Buoni*, *Cattivi* e *Indifferenti*; prendere nota della suddivisione in categorie sull'apposita scheda.
4. Mescolare i personaggi e farli raggruppare in *Alti*, *Bassi* e *Normali*; prendere nota della suddivisione in categorie sull'apposita scheda.
5. Mescolare i personaggi e farli raggruppare in *Profumati*, *Puzzolenti* e *Inodori*; prendere nota della suddivisione in categorie sull'apposita scheda.
6. Mescolare i personaggi e farli raggruppare in *Amici*, *Nemici* e *Incerti*; prendere nota della suddivisione in categorie sull'apposita scheda e confrontare i risultati con quelli del passo 3.
7. Mescolare i personaggi e farli raggruppare in *Medici*, *Infermieri* ed *estranei*; prendere nota della suddivisione in categorie sull'apposita scheda.
8. Mescolare i personaggi e farli raggruppare in *Capaci di volare*, *Incapaci di volare* e *Dubbi*; prendere nota della suddivisione in categorie sull'apposita scheda.
9. Chiedere di assegnare uno qualsiasi degli otto colori a ciascuna delle carte del primo set (Colonna 9). Se il bambino non è convinto della propria scelta, potrà effettuare altre due e sulla scheda dovranno essere annotati, in ordine cronologico, sia il risultato della prima scelta sia quelli delle eventuali altre due.

10. Fare altrettanto con il terzo set di carte, quello con gli identikit degli alieni (Colonna 10). Se il bambino non è convinto della propria scelta, potrà effettuare altre due e sulla scheda dovranno essere annotati, in ordine cronologico, sia il risultato della prima sia quelli delle eventuali altre due.

NOTE PER IL COMPILATORE

Chi compila e fa effettuare il test deve mantenere un comportamento elastico.

Il tutto deve sembrare un gioco, il bambino non deve essere spinto contro voglia. All'occorrenza lo si può suddividere in più sessioni, oppure se ne può eseguire una sola parte, ma chi osserva il bambino deve saper trarre utili indicazioni dai suoi atteggiamenti inconsci.

Può capitare che il fanciullo, di punto in bianco, decida di non effettuare più il test e cambi bruscamente discorso.

Sarà cura dell'esaminatore annotare in quale punto del procedimento è stato assunto questo atteggiamento o quale domanda lo abbia provocato.

Il tutto deve sembrare un gioco nel quale la fantasia non richiede alcuna verifica, da parte dei genitori, riguardo alla realtà degli accadimenti.

Il bambino tende infatti ad evitare di rispondere come vorrebbe quando si sta parlando di realtà, perché capisce che i genitori potrebbero non credergli. Se invece si tratta di racconti fantastici, il piccolo non deve dare spiegazioni e si sente libero d'esprimersi.

Talvolta potrà dire che una particolare figura non è una fantasia e che l'ha realmente vista: in questo caso va incoraggiato a raccontare.

Anche questa reazione deve essere diligentemente annotata negli appositi spazi sulla scheda o su fogli aggiuntivi (cfr. specchi E-F-G nell'inserito).

ASPETTI GRAFO-MECCANICI NELLA SCRITTURA DEGLI ADDOTTI ITALIANI

Una delle armi utilizzabili dallo studioso dei fenomeni legati alle interferenze aliene è la grafoanalisi.

"Grafoanalisi" è un termine che ha sostituito il più popolare "grafologia" (che indica lo studio della scrittura come mezzo diagnostico) perché questo termine appariva ad alcuni ricercatori troppo poco aulico. Di grafologia si parla, infatti, su riviste di basso livello culturale, quindi la parola aveva bisogno di un *restyling* che desse una migliore parvenza di serietà a una materia che oggi è studiata anche all'università: ne esistono corsi di specializzazione presso l'università di Roma la Sapienza e presso quella di Pesaro-Urbino (<http://www.grafoJogia.it>).

Il primo a introdurre questo potente metodo d'indagine nello studio delle interferenze aliene non solo in Italia ma, mi risulta, anche nel resto del mondo, è stato il sottoscritto.

L'analisi grafologica di una persona permette di dedurre, con alto grado d'attendibilità, quasi tutti gli aspetti del carattere e del rapporto con l'intimo e con l'esterno del proprio essere. In parole più semplici, la scrittura è legata, oltre che

ad elementi culturali, anche a un fattore neurovegetativo che, come esecutore, ha il movimento della mano.

Per la PNL l'analisi grafologica sarebbe una specializzazione appartenente al proprio dominio (<http://www.pugliabox.it/Lamacchia/Congresso/relazione.htm>). Infatti, come ho già detto in altri lavori dedicati a questo argomento, il movimento del corpo ha il suo motore primo nell'inconscio. Durante l'esecuzione del movimento possono sicuramente intervenire anche processi mascherativi e correttivi dettati dal subconscio, ma sembra che questi abbiano scarsa valenza sull'atto finale.

La causa di ciò è la maggiore velocità con la quale l'inconscio esegue le azioni (perché utilizza il linguaggio archetipico, cioè il linguaggio-macchina del computer-cervello) rispetto al subconscio, il quale, di conseguenza, arriva con un attimo di ritardo a correggere, eventualmente, il movimento che il corpo ha già ricevuto ordine di compiere.

Per di più, durante lo svolgimento della prova grafica, il soggetto si lascia sempre più cadere nell'istintualità e, inconsciamente, abbandona gli atteggiamenti di mascheramento dettati dal subconscio; così, se prima tendeva ad eseguire grafismi evidentemente tenuti sotto controllo, verso la fine della riga o della prova grafica allenta la sorveglianza e si "lascia andare" eseguendo soltanto i movimenti suggeriti dall'inconscio.

Se, all'inizio dei miei studi, ero interessato all'analisi della grafia solamente per identificare eventuali turbe psichiche che potevano aiutare a stabilire l'indice di credibilità della testimonianza, in seguito mi resi conto del fatto che esistevano alcune piccole somiglianze le quali, nella maggior parte dei casi, sfuggivano ad una prima analisi ma, sotto un esame più attento, apparivano comuni in molti degli addotti.

La spiegazione potrebbe a prima vista essere banale: i cosiddetti addotti potrebbero soffrire tutti della stessa turba psichica, che si manifesta stimolando la mano scrivente a eseguire sempre le stesse forme simbolico-grafiche.

Tuttavia erano assenti tutti gli altri aspetti collegabili ad un'eventuale problema psicologico e i soggetti, a un attento esame comportamentale, apparivano del tutto normali.

Si poteva dunque, in linea di principio, cominciare a supporre che quei grafismi fossero propri della "situazione di addotto" e non imputabili a malattie o malfunzionamenti cerebrali più o meno congeniti.

Se fossi riuscito a qualificare quei simbolismi grafici, gli studiosi di *abduction* avrebbero avuto a disposizione un altro rapido strumento diagnostico, utile a stabilire se il soggetto in esame ha interagito fortemente con una realtà aliena al nostro mondo.

LA CROCE DEGLI SPAZI DI PULVER (1921)

Nel 1921 Pulver, studiando la grafia di alcuni bambini, notò che, se il segno grafico nel suo insieme mostrava certe caratteristiche, era importante stabilire se queste erano a destra, a sinistra, in alto o in basso rispetto ad un punto centrale preso come riferimento.

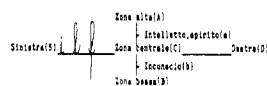
Pulver non si accorse, allora, che il suo suggerimento era qualcosa di più

che una semplice intuizione: in pratica sosteneva che il segno grafico è rappresentabile come immagine, la quale è creata da un simbolismo che esiste a monte ed è costruito a sua volta con le regole degli archetipi che ne sono all'origine.

Dunque Pulver, pur senza rendersene conto, introdusse il punto di vista secondo il quale il simbolismo grafico va osservato come conseguenza di un archetipo e non come semplice disegno (<http://www.psicologi-psicoterapeuti.it/rubriche/nicoletti/nicoletti2.htm>, http://spazioinwind.libero.it/analisiidelascrittura/_evolutiva/graf1.htm).

Dal punto di vista archetipico, infatti, l'alto e il basso sarebbero associati alle sensazioni che lo scrivente ha dell'alto e del basso, del cielo e della terra (o, meglio, del sottoterra).

Fig. 1. Schema del simbolismo grafico secondo Pulver



S Rapporti della sfera sensibile col passato
 D Rapporti della sfera sensibile col futuro
 C Zona intellettuale, apertiva
 A Inconscio
 B Coscienza individuale, altruismo-oggettivo.

Chi ama trattenermi nella parte alta della scrittura viene pertanto identificato come tendente a pensare e, chi indugia nella parte bassa, come tendente a fare. Le relazioni esistenti fra le aree alta e bassa dello scritto suggeriranno se il soggetto agisce senza pensare oppure pensa senza agire, ovvero pensa e inoltre mette in atto i propri progetti.

La programmazione neurolinguistica, che utilizza da sempre senza saperlo la croce degli spazi di Pulver, identifica nello spostamento dei bulbi

oculari verso l'alto la sensazione del buono, del celestiale, del positivo; mentre lo spostamento verso il basso è associato alla tristezza, al sotterraneo, al negativo, al disagio.

Basta fare un semplice esempio e pensare: "Ah, che meraviglia quel giorno in montagna!"

Oppure: "Anche questa volta ho sbagliato ad agire così".

Si noterà subito che i bulbi oculari tendono a muoversi come ho appena detto.

Esaminiamo, adesso, la linea archetipale del tempo.

Pulver, così come fa anche la PNL, identifica il passato con la sinistra di chi scrive e il futuro con la destra (http://www.grafservice.it/public/GRAF_PNL_RAPP.html). Se si chiede a una persona di identificare su una linea orizzontale tre punti che indichino rispettivamente passato, presente e futuro, la si vedrà, se è normale (cioè se non ha le funzioni del lobo sinistro del cervello scambiate con quelle del destro), posizionare inesorabilmente a sinistra il punto che rappresenta il passato e a destra quello che rappresenta il futuro.

Questo comportamento è automatico, semplicemente perché il linguaggio archetipale del nostro cervello rappresenta il passato sulla sinistra e il futuro sulla destra, senza che noi se ne sia in alcun modo coscienti.

Di conseguenza la scrittura può servire come osservatorio dell'inconscio laddove si manifestano gli archetipi (http://www.alfapi.com/imbasciati/quale_inconscio.htm).

Premesso che esistono diverse scuole di grafologia, che s'identificano con altrettante "scuole di pensiero" nelle quali il segno grafico viene analizzato all'interno di un contesto di formazione culturale e d'esperienza di vita dello scrivente – oppure, al contrario, prescindendo da qualsiasi interferenza esterna (cultura, storia persona-

le, ambiente) – si deve pure dire che, per gli scopi che mi prefiggevo, inizialmente utilizzai questo strumento solo su alcuni aspetti secondari delle ricerche.

Giuseppe Cosco metteva in relazione alcuni segni grafici con la possibilità di essere ipnotizzati (http://guide.supereva.it/cgi-bin/sendurl.cgi?id_mg=626&banner=G.SB.CM.GRAFOLOGIA&ug=/grafologia_e_test&pg=supereva&u_d=http://www.geocities.com/Athens/Atlantis/3592/grafologia/grafologia.htm). Scoprii che dal suo lavoro scaturiva un quadro estremamente inesatto e fuorviante: vi si suggeriva che, chi subisce un'ipnosi, ha i segni classici della persona con un IO molto poco presente e, se si vuole, incapace di dimostrare forte personalità, mentre mostra il simbolismo grafico che attesta un'elevata suggestionabilità.

Precedentemente ho già messo in evidenza che la curva della suggestionabilità e quella della ipnotizzabilità non hanno, in realtà, nulla in comune e possiedono semmai un andamento opposto in relazione all'età dei soggetti posti sotto ipnosi.

Dopo aver raccolto parecchie informazioni ed aver lavorato a lungo per far luce sugli aspetti e sulla validità della grafoanalisi, diventò quindi possibile verificare con un certo grado di sicurezza l'esistenza di alcuni grafismi comuni nelle scritture degli addotti italiani e controllare se questi potevano essere correlati con particolari situazioni vissute archetipalmente dal loro inconscio.

ALL'INTERNO DI UNA COSTELLAZIONE GRAFICA LE SINGOLE STELLE BRILLANO

La prima cosa che osservai insieme ad alcuni grafologi professionisti insieme ai quali lavoravo qualche anno fa, fu che, se qualcuno dei soggetti sotto esame mostrava un tipo di patologia, questa sembrava amplificarsi con l'esperienza dell'*abduction*.

Questa ipotesi di lavoro, mai completamente dimostrata, rimane tuttora tale e si basa sulle considerazioni che fu possibile dedurre comparando alcuni scritti di addotti in età pre-puberale con altri prodotti in età più avanzata. Sembrava che queste persone, dopo i dodici-quindici anni, subissero una seria accentuazione di alcuni stress (altrimenti definibili come latenti), che comparivano nelle scritture più giovanili e si amplificavano enormemente dopo particolari esperienze d'*abduction*.

I maschi, per esempio, confermavano ricordando sotto ipnosi il prelievo di sperma o il primo rapporto sessuale esogamico con una creatura che certo terrestre non poteva dirsi.

Ci si trovava di fronte qualcosa che era avvenuto, qualcosa che procurava sgo-mento, che riguardava gli organi sessuali ed era stato fatto contro la volontà del soggetto, reso incapace di ribellarsi. Costui, dentro di sé, interpretava inconsciamente questa situazione creando l'immagine di una violenza sessuale che non era stata propriamente tale.

La scrittura, da quel momento, veniva modificata; il soggetto amplificava le proprie fobie di pari passo con l'incertezza. Il disagio diventava sempre più palese e tendeva naturalmente ad aumentare con il trascorrere del tempo.

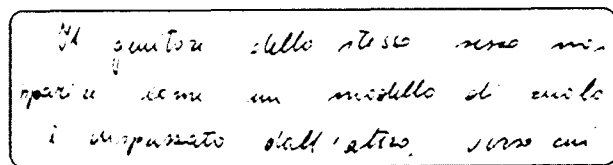
In questa indagine specifica doveti basarmi su pochi dati, perché poi l'abbandonai a causa del mio distacco dal CUN (per il quale l'avevo elaborata); ciò creò un vuoto che fu poi colmato solo in parte e solo dopo parecchio tempo.

Quelle osservazioni, però, furono il punto di partenza per molte, ulteriori attente verifiche e, dopo aver preso in esame parecchi campioni diversi, ritenni di poter individuare, negli scritti degli addotti da me studiati, alcuni fattori estremamente interessanti che desidero sottoporre all'attenzione del lettore.

Gli addotti scrivono ovviamente in modo del tutto diverso l'uno dall'altro, manifestando con grande forza a livello inconscio il proprio vero IO. Nessuno di loro appare di carattere debole; al contrario, tutti posseggono una forte personalità spesso caratterizzata da scarsa spiritualità e segni di materialità piuttosto evidenti. Quindi tutto il contrario di quanto ci si potrebbe aspettare da un'interpretazione del fenomeno basata su una filosofia in stile *new age*. Mi sono trovato frequentemente ad avere a che fare con persone che amavano i soldi e la carnalità della vita senz'affatto ritenere di essere state elette da un dio tecnologico né, tanto meno, di poter essere definite esseri superiori o, comunque, in qualche modo prescelti dagli alieni.

Tutti esercitavano sul foglio una forte pressione, dimostrando una propensione piuttosto elevata – talvolta esagerata – a dire sempre e comunque la verità; nessuno di loro sembrava possedere particolari capacità di mediazione e nessuno di loro avrebbe mai potuto fare il politico. Si trattava di persone indipendenti, fondamentalmente convinte del fatto che esiste qualcos'altro oltre i valori che di solito vengono insegnati quando si è piccoli. Questo qualcos'altro poteva manifestarsi sotto varie forme, ma era una nota costante l'idea che le religioni, così come vengono presentate, non fossero proprio una panacea per l'anima.

Così ecco comparire il primo segno grafico interessante (alcuni degli esempi sono stati prelevati dal sito http://www.erbasacra.com/aree_tematiche/grafologia/approfondimenti.htm – Nell'immagine: gli occhielli delle "o" aperti a sinistra).

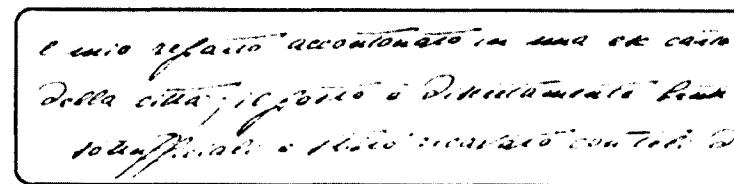


Il sentore dello stesso nome mi
 apparve come un mistello di cielo
 i superstiti dall'altro verso cui

Secondo alcuni grafologi, questa *costellazione* sarebbe tipica di coloro che possiedono il senso della religiosità e del misticismo, ma anche la tendenza all'esoterismo, l'apertura verso le cose dimenticate e la ricerca di un'identità umana che dev'essere rivista e che deve rifarsi non al futuro, bensì a un passato dal quale si debbono recuperare esperienze umane dimenticate. Nella quasi totalità dei casi, dai colloqui con queste persone emergeva un atteggiamento contrario alla chiesa cattolica e al cattolicesimo in generale, anche se con aperture verso la cristianità.

Ad ogni modo, si mostravano più disponibili ad accettare una filosofia di vita come il Buddismo, piuttosto che la serie di dogmi e regole meccaniche dettata da un cattolicesimo da inquisizione che oggi va di moda in certi ambienti del nostro paese.

Ma ecco presentarsi una seconda satellite (nell'immagine: la scrittura staccata o finta staccata di lettera).



Il mio refettorio accontentato in una ex casa
 della città; il giorno di dimissioni la
 soluffanti e il mio ricambio con tutti

Normalmente le lettere che compongono le singole parole sono unite l'una all'altra, a meno che ciò sia reso impossibile dal modello grafico: ad esempio una "t" non si può attaccare alla lettera seguente, poiché il trattino orizzontale della "t", se presente, obbliga lo scrivente a staccare la penna dal foglio.

La scrittura nella quale, all'interno di una singola parola, molte lettere sono staccate fra loro, indica una particolare situazione psicologica dello scrivente. Procedere da sinistra verso destra mentre si traccia una parola significa, infatti, procedere secondo la freccia del tempo (almeno per le civiltà non arabo-orientali).

La parte centrale della grafia rappresenta il proprio IO – "come ci si sente con noi stessi" – e lo staccato di lettera indica semplicemente che lo scrivente, mentre disegna una lettera, non sa chi sarà nell'attimo successivo.

In altre parole, chi scrive "staccato di lettera" presenta delle difficoltà riguardo alla propria identità, nel senso che tenta continuamente di comprendere chi sia in realtà.

Uno schizofrenico tende a scrivere staccato di lettera ma, nella sua grafia, si può facilmente notare una serie di altre satelliti che sono, invece, completamente assenti in quella degli addotti: un classico esempio è la scrittura stentata (nella quale lo scrivente cambia in continuazione la direzione della penna e la pressione sul foglio, anche quando queste azioni escono dal modello grafico standard), accompagnata da satelliti come la scrittura confusa e poco leggibile, la confusione negli spazi, le aste delle "t" che si manifestano con grande variabilità nella lunghezza e spesso sono arrotolate su se stesse o allungate a dismisura verso l'alto.

La scrittura staccata di lettera si accorda bene con la presenza nella mente dell'addotto di memorie aliene, di memorie di *carrier* e di coscienze di entità quali *anima*, *Spirito* e *mente* che manifestano continuamente la propria presenza velata, così come ho già avuto modo di scrivere.

Gli addotti, infatti, alla domanda del test: "Avete mai pensato di non essere figli dei vostri genitori?"; oppure alla domanda: "Avete mai pensato di provenire da un altro pianeta?"; oppure ancora: "Avete ricordi di vite passate?" rispondono sempre affermativamente.

In molti casi scrivono con una grafia definita "finto staccato di lettera", che deve essere esaminata con l'ausilio di una lente d'ingrandimento per mettere in evidenza piccoli e quasi impercettibili stacchi della penna tra una lettera e l'altra all'interno della stessa parola.

Molti di questi soggetti, infatti, iniziano a scrivere staccato di lettera e, rendendosi inconsciamente conto della particolarità della propria grafia – nella quale l'inconscio si rispecchia trovandosi continuamente di fronte la ferita aliena – tendono adlerianamente a reagire producendo con una certa frequenza invenzioni

grafiche consistenti nell'introduzione di attacchi tra lettere laddove sarebbe impossibile averne.

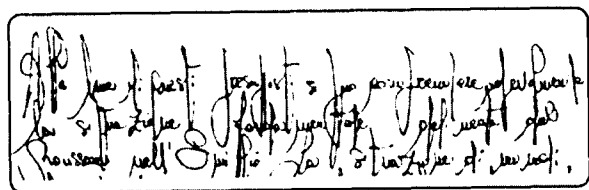
Molte delle persone non addotte si rifugiano nello stampatello; è una tendenza in forte aumento soprattutto fra i giovani. È praticamente impossibile per chiunque attaccare le lettere di questa scrittura. Dal punto di vista grafologico viene interpretata come volontà di utilizzare un modello grafico comune per non scoprire sé stessi e la propria personalità; essendo quasi totalmente anonima, si evita di essere riconosciuti per quello che si è in realtà.

Per chi è avvezzo alla PNL, una grafia anonima è come la persona che non si mette mai in discussione e, pertanto, suscita immediatamente l'impressione di mistificare se stessa: qualcuno che sembra nessuno, cioè una persona che non fa sorgere fiducia nell'interlocutore.

Se l'addotto ricorresse allo stampatello rispondendo a questa necessità, non sentirebbe poi il bisogno di attaccare a forza le singole lettere all'interno della parola inventando modi assurdi e nuovi per farlo. Se lo scrivente sente il bisogno di legare le singole lettere, questo non può che testimoniare un disagio nello staccarle. Quindi, in realtà, chi scrive staccato non sa chi è e, a volte, manifesta l'incapacità di conoscere la propria vera natura.

Molti addotti, prima di entrare in ipnosi, credono addirittura di essere alieni mentre poi, alla fine della seduta, si rendono perfettamente conto di essere totalmente umani riconquistando saldamente la propria vera identità.

Ed ecco una terza satellite (nell'immagine: gli allunghi inferiori sovrapposti agli allunghi superiori del rigo sottostante).



Anche se più rara, questa prevede che si scriva in modo tale da sovrapporre le righe l'una all'altra rendendo la lettura più difficile.

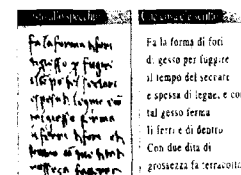
Dal punto di vista grafologico indica sempre la presenza di un grave disagio, la cui causa sembra essere attribuibile a confusione tra il fare e il pensare, o meglio, in questo caso, "tra l'aver pensato e l'aver fatto".

Lo scrivente non appare capace, a livello cosciente, di decidere se ciò che ritiene un sogno lo è stato veramente e non sa se davvero ha compiuto – oppure solamente pensato (cioè sognato) – le azioni che crede d'aver messo in atto durante un'esperienza di *abduction*.

Tale indecisione è assolutamente in accordo con l'esperienza stessa dell'*abduction*, nella quale l'inconscio sa cos'è davvero successo e il subconscio sospetta soltanto che sia accaduto qualcosa, ma non può mediare i segnali emessi dall'inconscio perché questi, in condizioni normali, non sono fruibili da parte del cosciente.

LA SCRITTURA SPECULARE

(<http://xoomer.virgilio.it/pwvbo/speculare.htm>)



La stragrande maggioranza degli addotti è in grado di scrivere in modo speculare come faceva Leonardo da Vinci, ovvero di farlo da destra verso sinistra con le lettere disegnate al contrario, in modo che la scrittura dovrà poi essere vista allo specchio per poter essere letta in modo tradizionale.

Questa interessante caratteristica non è legata a disfunzioni nei soggetti presi in esame e nemmeno a un malfunzionamento dei collegamenti fra i lobi destro e sinistro del cervello.

Infatti il test di Stroop, che serve per mettere in evidenza proprio questi malfunzionamenti bioorganici, viene superato con facilità da tutti gli addotti, compresi i mancini puri.

Tra i casi analizzati ho invece notato una certa percentuale di mancinità frenato.

Quest'ultimo, verificandosi nel passato, diventava col tempo ambidestritismo perché, in età scolare, il mancino veniva comunque forzato all'uso della destra da insegnanti di un certo tipo e di una certa generazione. Ora che la correzione coatta non si applica più, si nota un notevole aumento percentuale di questa caratteristica rispetto al passato, come se essa – presente anche molto tempo addietro con la stessa frequenza – fosse stata messa in evidenza una volta eliminato il mascheramento imposto da una società antiquata e ignorante, nella quale l'uso della mano sinistra veniva addirittura attribuito alla parentela con il diavolo.

Cosa pensa la grafologia della scrittura speculare?

Leonardo da Vinci, secondo certi studi, presentava una delle caratteristiche della dislessia: quella, cioè, di considerare la parola scritta come "un insieme", una "figura" che lui riproduceva in maniera "speculare" con un'inversione dello spazio grafico, compiendo un gesto fisiologicamente naturale per il mancino. Lo studio e l'impegno (e la necessaria riabilitazione fonologica) – come Leonardo dimostra – confermerebbero la sdrammatizzazione del disagio dislessico, visto che anche Thomas Edison, Albert Einstein, Winston Churchill e Walt Disney erano "affetti" da questa peculiarità.

Io ritengo che il contesto che stiamo affrontando debba essere interpretato in modo assai differente dal caso di Leonardo.

Il test di Stroop (<http://faculty.washington.edu/chudler/words.html>) mette in evidenza che la parola viene riconosciuta come oggetto grafico dal lobo sinistro, mentre il significato che essa possiede verrebbe identificato e definito da quello destro. Leggere e riconoscere il senso della parola è un lavoro del lobo destro, ma il colore rappresenta una proprietà dell'oggetto 'parola' ed è di competenza del lobo sinistro. Secondo i principi che hanno portato all'elaborazione di questa prova, se gli addotti vedessero la scrittura esclusivamente come un disegno (come si presume facesse Leonardo), non sarebbero in grado di affrontare con successo il test nel quale si richiede di pronunciare il nome del colore con il quale sono

stampati i caratteri di una parola il cui significato ne indica uno del tutto diverso. In pratica si chiede al soggetto di osservare la parola "verde" scritta, ad esempio, in colore "blu", pronunciando ad alta voce "blu": un dislessico pronuncerebbe la parola "verde", oppure non saprebbe cosa dire.

Gli addotti non hanno assolutamente problemi di questo tipo. Secondo me è molto più probabile che la presenza nella mente dei rapiti di una zona di memoria ad accesso negato - alla quale si riesce sempre ad accedere mediante l'applicazione di metodi ipnotici - permetta di far emergere in talune circostanze i contenuti esperienziali delle vite aliene precedentemente copiate in quella zona.

Ora, proprio in quella parte di cervello, risiede la capacità di scrivere in senso inverso. Quando, per uno dei casi fortuiti elencati in precedenza, capita che si apra un accesso a quella zona del cervello, l'addotto diventa capace di scrivere da destra verso sinistra mentre la sua coscienza mantiene salda l'idea della scrittura tracciata da sinistra verso destra.

Ne deriva un tentativo di mediazione che capovolge l'andamento della scrittura stessa e, nel caso in cui non si tratti di scrittura aliena - bensì di quella abituale - il cervello dell'addotto la reinterpreta in forma speculare.

Le intozzature di secondo tipo

Con questo nome vengono indicate delle piccole zone, collocate nella parte alta degli occhielli presenti nella grafia, nelle quali l'inchiostro diventa più spesso. Si tratta di un punto sul quale il soggetto, nel tracciare la parola, si sofferma un attimo più del normale. L'indugiare della penna produce in quel punto una maggiore affluenza d'inchiostro facendolo apparire ingrossato, come un "leggero puntino".

I più importanti grafologi italiani sono d'accordo nel definire questa intozzatura "di secondo tipo", attribuendola alla tendenza all'affaticamento emotivo. Chi è sotto stress o, comunque, è particolarmente portato alla nevrosi, mostra questo tipo di segno.

Si tratta di un elemento non particolarmente identificativo: le grafie che ho analizzato negli ultimi anni, infatti, lo mostrano in percentuale elevata; è senz'altro determinato anche, eufemisticamente parlando, dal cosiddetto "logorio della vita moderna", ma probabilmente manifesta in senso più ampio un disagio interiore sia sociale che generale.

Dal punto di vista gestuale, colui che sta tracciando un occhiello, oppure il tratto superiore di ritorno della lettera "elle", tornando indietro nello spazio e quindi, archetipicamente, anche nel tempo, si blocca come se non volesse guardarsi alle spalle, come se qualcuno gli dicesse che indietro non si torna, come se pensasse: "Ormai il passato è andato e non ho tempo per riflettere".

Per questo soggetto non si deve tornare indietro a sindacare come si è vissuto il passato, perché questo produce nevrosi.

Non si può poi escludere che, nel caso degli addotti, questa caratteristica scaturisca da due pulsioni contrastanti.

La prima: dentro di loro qualcosa li spinge ad indagare su cosa sia in realtà successo durante le *abduction* non risolte a livello conscio. La seconda: preme il desiderio di sfuggire all'idea stessa che le *abduction* facciano realmente parte del proprio passato.

TRANSFERT E CONTROTRANSFERT

Questa parte è scritta per coloro che vogliono addentrarsi nei meandri della pratica ipnologica applicata allo studio dei fenomeni *d'abduction*.

Negli anni in cui ho affrontato lo studio delle potenzialità del metodo ipnotico, ho incontrato molte persone che praticavano a vario titolo l'ipnoterapia. Dopo aver letto parecchie opere sull'argomento e aver fatto un lungo tirocinio pratico nello studio del Dottor Moretti a Genova, ho anche lavorato a Roma in équipe con il Dottor Sferazza. Sebbene abbia letto il primo libro d'ipnosi circa 40 anni fa, passare dalla pratica alla grammatica non è stato facile.

L'ipnosi applicata al campo delle interferenze aliene è, per un verso, complicata dal fatto che l'ipnologo deve tenere sotto controllo molti fattori in tempo reale e, dall'altro, semplificata dal fatto che gli addotti raccontano tutti la stessa cosa. Quest'ultimo aspetto della questione facilitata, da un certo momento in poi, la formulazione delle domande da fare all'addotto in stato d'ipnosi; inoltre da un lato evita di influenzarne le risposte e, dall'altro, permette la costruzione di un set di domande che possano venire formulate ogni volta allo stesso modo.

Oltre a questo, utilizzare l'ipnosi solo con gli addotti rappresenta un vantaggio notevole per i non addetti ai lavori, i quali - in via di principio - possono permettersi di non conoscere l'intera casistica delle sindromi psichiche che caratterizzano il sistema percettivo umano.

Una volta che l'ipnologo conosce la sindrome da *abduction*, quindi, questo dovrebbe bastare.

Vedremo, invece, che purtroppo spesso non è così!

Per quanto riguarda le difficoltà che potrebbe avere, invece, il terapeuta autentico, devo richiamare l'attenzione sulla multi-disciplinarietà di questa pratica. Un ipnologo normale o uno psicologo o un medico qualsiasi non possono essere in grado di ottenere dati validi dagli addotti in ipnosi, poiché di solito non conoscono nulla del problema ufologico ed è arduo tentare di preparare al riguardo in poche ore persone di cultura medico-scientifica. Infatti ci vogliono molti anni per conoscere gli estremamente complicati risvolti sociali, politici, militari e religiosi che si possono nascondere dietro il fenomeno UFO) e le *abduction*.

Non per nulla il miglior ricercatore in questo campo, Bud Hopkins, è un pittore e non un medico.

Lo stesso John Mack, psichiatra americano, nell'esaminare i suoi addotti manifestava atteggiamenti filo *new-age* che a mio avviso non dovrebbero comparire. In parole povere, quindi, anche il miglior psichiatra non ufologo finirà per condurre l'ipnosi impiegando binari vecchi per indagare un fenomeno che la scienza non ha ancora nemmeno riconosciuto come reale.

Se le ipnosi, quindi, sono condotte da esperti nel campo ufologico, ci potranno essere errori tecnici nella formulazione delle domande, ma non errori di sostanza: rischio reale, questo, con ipnologi non ufologi.

Per fare un esempio, l'ufologo potrà porre al soggetto sotto ipnosi la seguente domanda non formulata in modo corretto: "Quante dita ha nelle mani l'alieno che hai davanti?"

La domanda è errata perché si tende a influenzare il soggetto, il quale necessariamente penserà di avere davanti un alieno.

D'altro canto, l'ipnologo non ufologo non penserebbe mai di chiedere all'addotto il numero delle dita: non sa che, a seconda della risposta, è possibile sapere con quale delle tante razze aliene presenti nel fenomeno *abduction* abbiamo a che fare, così da dare una connotazione precisa al vissuto rievocato dal soggetto posto sotto ipnosi.

Questo costò al Dottor Moretti dispendio di tempo e di forze poiché, quando Valerio Lonzi (il primo caso da me studiato molti anni fa) era in ipnosi, non riusciva a ricordare un bel niente al di fuori di una grande luce che l'aveva investito.

Ci vollero ben cinque o sei sedute ipnotiche per superare l'empasse. Lo sblocco avvenne quando io e Moretti decidemmo di lavorare insieme sul Lonzi. Le prime volte ero stato assente e loro non erano riusciti a "cavare un ragno dal buco", ma quando arrivai e mettemmo Lonzi in ipnosi, Moretti mi passò il comando delle operazioni e io chiesi semplicemente a Valerio, mentre vedeva la solita luce, di dirmi da dove proveniva e come si sentiva quando vi era immerso; stavo cercando le impressioni corporali che ben avevo studiato nei libri di Hopkins. Moretti, invece, a causa della sua preparazione, non poteva conoscerle.

Dunque in quel caso, come in alcuni dei successivi, mi servii di ipnologi professionisti per indurre gli stati ipnotici, ma le domande doveva farle l'ufologo, altrimenti non si andava da nessuna parte.

Dopo molti anni compresi una cosa molto semplice: la metodologia ipnotica pratica s'impara subito ma, per avere in mano la storia dell'ufologia, ci vogliono anni. Così era più facile per un ufologo imparare a usare le tecniche ipnotiche che non per un ipnologo diventare ufologo.

Almeno questo era quello che pensavo allora non avendo fatto caso alla reale situazione nella quale mi trovavo.

Non avevo imparato dall'oggi al domani, bensì in cinque anni di situazioni-palestra nelle quali avevo lavorato con diversi ipnologi e mi ero confrontato a livello teorico con molte personalità.

Con il trascorrere del tempo, il numero di richieste d'aiuto o di una mia consulenza aumentò vertiginosamente; occorreva, quindi, che qualcun altro cominciasse a lavorare in ambito ipnotico.

Ma chi, e dove?

In quegli anni sembrava che nessuno potesse darmi una mano. Gli esperti d'ipnosi, in Italia, erano pochi: si facevano pagare profumatamente e, dell'ufologia, non gl'importava nulla.

D'altro canto, il livello culturale medio dell'ufologo italiano era quello della scuola media; per di più, chi sceglieva questa strada era solitamente affetto da turbe della personalità. Forse anche per questo si dedicava al problema ufologico: tentava di esorcizzare le proprie incapacità riguardanti il mondo reale mediante la costruzione di un universo fantastico nel quale solo pochi potevano, in qualche modo, erogare il tanto cercato riconoscimento sociale.

Gli ufologi erano dunque un clan di disperati che, rifiutati dalla società, ne avevano costruita una tutta propria.

Queste persone, gravate da latenti e a volte forti e gravi turbe psichiche, come avrebbero potuto cercare di risolvere con l'ipnosi i problemi esistenzia-

li di un addotto quando non potevano nemmeno rendersi conto della natura dei propri problemi?

La situazione era disperata ma, quando mi dimisi dal CUN, ebbi mano libera nell'agire: molte persone vennero a conoscenza del mio lavoro e si offerse di aiutare.

Scelsi così, negli anni, quelle che sembravano psicologicamente ben strutturate: gente che sapeva bene chi era, gente in possesso di conoscenze specifiche nel campo della PNL e dell'ipnosi ericksoniana. Alcune, oltre ad avere bagagli culturali di tipo interdisciplinare, avevano anche frequentato scuole di grafologia. Infine erano anche ufologi.

Per ovvii problemi di privacy e di sicurezza a camere stagne, nessuno di loro conosceva l'altro: la paura che qualcuno fosse in qualche modo colluso con i servizi segreti mi aveva reso decisamente sospettoso.

In tutti i casi, il lavoro partì a grande velocità: riuscivamo a tenere sotto controllo costante molti addotti, rivolgendo la nostra attenzione quasi a tutti in modo abbastanza soddisfacente anche per loro.

La mole di dati ottenuti in quel primo periodo fu notevolissima e di buon livello, ma un problema si nascondeva sotto la superficie.

Cominciai a notare, infatti, che dopo un certo periodo di tempo i miei giovani ipnologi, anche professionisti, cambiavano umore. Nel giro di poche settimane diventavano instabili mentalmente e poi sfociavano in una serie di crisi che conducevano sempre e solamente a un solo risultato finale per me sconvolgente: cominciarono a pensare di essere addotti a loro volta!

Questo capitava anche a chi non praticava direttamente l'ipnosi limitandosi a seguire insieme a me alcuni casi.

Cosa stava accadendo? E, soprattutto, perché a me non succedeva?

La risposta era banale e gravitava proprio davanti ai miei occhi: l'ipnosi è una tecnica che funziona perché esiste un rapporto profondo fra l'ipnologo e l'addotto. Questa interrelazione, che Erickson chiama *Rapport*, è il fondamento del suo successo. In parole povere, quando si pratica l'ipnosi, l'operatore mette in atto una serie di situazioni che tendono a stabilire un rapporto più profondo possibile con il soggetto da esaminare, quasi si creasse una situazione nella quale esiste solo un'entità, invece che due.

Una delle tecniche che di solito si usano in ipnosi, infatti, è detta *del ricalco*. Il ricalco può essere orale o gestuale e consente di stabilire un legame profondo con il soggetto in esame semplicemente facendo gli stessi gesti o emettendo gli stessi suoni. Si stabilisce così una sorta di metacomunicazione che viene gestita a livello inconscio e affonda le proprie basi nel bagaglio dei ricordi della prima infanzia.

Si pensa addirittura che i suoni percepiti dal feto durante la gestazione, se riprodotti in qualche modo, possano aumentare il livello dello stato ipnotico.

Dunque pensare di poter ottenere un'ipnosi profonda senza l'instaurarsi del *Rapport* è una pura chimera, contrariamente a quanto sostengono alcuni psichiatri che affermano che l'ipnologo, a livello emotivo, non dovrebbe essere minimamente partecipe.

Chi ragiona così, però, non ha tutti i torti: come sempre la verità sta nel mezzo.

Quello che accade, o che può accadere in ipnosi, è che il soggetto sottoposto a questa pratica vede nell'ipnologo il proprio salvatore, qualcuno di cui potersi fidare,

qualcuno al quale potersi consegnare totalmente. Questo accade proprio perché la tecnica ipnotica lo richiede fortemente in quanto, altrimenti, non funzionerebbe: nessuno aprirebbe il proprio inconscio a un estraneo; per giunta, per ottenere risultati attendibili, è necessario abbattere la barriera difensiva dell'IO.

Dunque l'addotto trasferisce tutte le proprie aspettative sulla figura dell'ipnologo che, se non se ne accorge subito, nel tentativo di accontentarlo finisce per farsi ingoiare completamente dai desideri del paziente. Inoltre, la personalità degli addotti è sempre molto forte e - se non si fa attenzione - comincia a prevalere su quella dell'ipnologo, che inizia a considerare l'addotto come qualcosa di speciale e/o superiore.

Tutto ciò ha un nome - *transfert* - e può mettere in serio pericolo le relazioni fra paziente e ipnologo. Quest'ultimo dev'essere in grado di tenere a distanza l'emotività del soggetto addotto e deve impedirgli di scaricarla in modo liberatorio su di sé.

In un certo senso occorre produrre un delicato gioco d'equilibri che solo l'ipnologo può gestire: l'addotto è ignaro e incosciente nelle sue mani.

Se dunque il gioco non è condotto con abilità, la forte personalità degli addotti tende a coventrizzare quella dell'ipnologo assoggettandolo ai propri desideri.

Dunque ci fu questa constatazione. Ma c'era dell'altro.

Nell'identificarsi nei problemi dell'addotto e nell'ascoltarne con profonda attenzione i vissuti, l'ipnologo tendeva ad immedesimarsi nella tragedia, spesso rovesciando sull'altro le proprie idee senza rendersene conto.

Così, ero in presenza di ipnologi convinti che gli alieni fossero buoni, i quali dicevano all'addotto di dimenticare le brutte scene rivissute e di ricordare solo quelle belle.

Questi si ribellava; gli si chiedeva di rinunciare al ricordo vivido del proprio rapimento per dare credito all'idea di un estraneo.

Il paziente, quindi, rifiutava la medicina perché sentiva che era quella sbagliata e l'ipnologo perdeva la credibilità necessaria a portare avanti il *Rapport*.

In situazioni ancora più tragiche, l'ipnologo sentiva talmente proprie le problematiche dell'addotto e s'immedesimava così tanto nei suoi vissuti, da crederci egli stesso addotto: il *transfert* e il *controtransfert* erano completi.

L'addotto e l'ipnologo si credevano una cosa sola e, soprattutto, nell'ipnologo prendeva forma l'idea, dettata da un processo di dissonanza cognitiva, che gli alieni che l'avevano rapito erano quelli buoni e che lui era un eletto.

L'ipnologo era colui che salvava l'addotto soprattutto se questi era di sesso diverso, e arrivava ad assumere il ruolo di salvatore dell'umanità dagli alieni cattivi. Il processo di dualizzazione degli eventi prendeva infatti facilmente corpo: siccome ormai si sapeva che c'erano gli alieni buoni, era molto probabile che esistessero anche quelli cattivi.

Il povero terapeuta si ritrovava nel mezzo, come barriera di salvataggio fra il mondo del bene e quello del male.

Così ho assistito a situazioni nelle quali, chi in Italia si occupava di queste cose, costruiva una relazione sentimentale con l'addotto. Ho anche visto gente esperta cominciare ad assumere atteggiamenti paranoici ossessivo-compulsivi e altro ancora, come bizzarri comportamenti sessuali, uso di stupefacenti, manie di persecuzione.

Come se tutto ciò non bastasse, mi sono trovato di fronte ipnologi che erano realmente addotti e utilizzavano la terapia per risolvere i problemi propri, non quelli dei pazienti.

Questi professionisti cercavano di tenere nascosto agli altri il proprio problema producendo danni notevoli sia agli addotti che a se stessi.

Uno di questi signori è un americano venuto di recente in gita in Italia. Si chiama Derrel Sims e, in Televisione (RAI-1), ha annunciato pubblicamente che tutte le sue ricerche in campo ipnologico sugli addotti sono partite dall'esigenza di capire cosa gli stava succedendo; perché anche lui, l'ipnologo, era stato addotto!

Ritengo questa dichiarazione decisamente grave per la deontologia di un serio professionista, in quanto, secondo me, non si può operare nel campo dell'ipnosi sugli addotti se si è coinvolti nello stesso problema irrisolto.

Penso che Sims non sia stato onesto con se stesso: ha chiaramente ammesso di avere utilizzato gli addotti per curarsi, e questo è ingiusto da un punto di vista tecnico, perché potrà soltanto esacerbare i problemi di chi si è rivolto a lui e influenzarlo con un forte *controtransfert*.

Oggi esiste un gruppo di psicologi italiani che si occupano di *abduction*; ritengo che Sims possa tranquillamente continuare a fare quello che fa e si considerano onorati di collaborare con lui.

La differenza tra un psicoterapeuta e un ufologo che fa ipnosi dovrebbe essere per lo meno la capacità del primo di riconoscere il *transfert* a cui entrambi i soggetti - operatore e paziente - saranno sempre sottoposti; lo psicoterapeuta, infatti, dovrebbe saperne riconoscere gli elementi fondamentali quando si presentano in modo pressante.

Invece sembra che né l'ufologo-ipnologo né lo psicoterapeuta-ipnologo siano in grado di evitare una trappola del genere, forse perché i vissuti che vengono rievocati dagli addotti hanno un contenuto emozionale formidabile o forse perché, oggi come oggi, di gente che sa fare il proprio lavoro ce n'è davvero poca.

Basta fare un semplicissimo esempio esplicativo: ve lo immaginate un ipnologo addotto che abbia in testa tre tipi di interferenze aliene (il "Lux" - corpo di luce-, il "Sei dita", e: una bella "MAA" di Orange, per esempio), che tenta di far capire all'addotto in ipnosi cosa fanno gli alieni mentre è totalmente controllato da queste tre interferenze?

Ora che anche John Mack, prima di morire, ha asserito su RAI-3 di essere stato addotto, si capisce come mai la psichiatria americana, in tanti anni di ricerche, tra interferenze aliene vere e processi di *transfert* e *controtransfert* non è mai riuscita a cavare un ragno dal buco, se escludiamo i pionieristici lavori di Bud Hopkins.

Note bibliografiche:

Corso biennale di bio-psicocibernetica Anno I - ARGOMENTO MONOTEMATICO. Masi F., *Transfert e controtransfert in psicoterapia e parapsicologia*, Laboratorio Interdisciplinare di Ricerca Biopsicocibernetica, e letteratura ivi citata) <http://members.xoom.Virgilio.it/laborator26/home.htm>.

TECNICHE PNL DI STUDIO DEL FENOMENO ABDUCTION APPLICATE ALL'IPOTESI DI UNIVERSO TETRAEDRICO

PREMESSA

Durante gli studi correlabili con la cosiddetta ufologia, mi sono imbattuto in alcuni fenomeni che mi hanno costretto a revisionare non solo l'idea di realtà oggettiva, ma anche quella di virtualità oggettiva. Inoltre l'applicazione di alcune tecniche di Programmazione Neuro Linguistica e di ipnosi regressiva mi hanno indirizzato a formulare una nuova ipotesi sul comportamento umano legata non solo al meccanicismo darwiniano, ma anche a una visione integrata fra scienza ufficialmente riconosciuta e parafisica. Indico con il termine parafisica qualcosa che sta dalla parte opposta della fisica e, per questo, in aperta contrapposizione con quest'ultima costituendosi come controparte.

Se esiste la fisica, esiste anche la parafisica e se esiste un fenomeno fisico, ne esiste anche il contrario parafisico per la semplice ragione che, se esiste una verità, deve esistere anche una menzogna, la quale altro non è che l'immagine speculare della prima.

La motivazione che mi ha spinto a formulare un nuovo approccio alla realtà derivava dall'esigenza di capire sino in fondo quanto potessero essere valide le tecniche ipnotiche nello studio delle fenomenologie correlate alle *abduction* e quanto vere fossero le ricostruzioni che il cervello degli addotti porgeva, quasi su un piatto d'argento, all'ipnologo.

Esistevano quindi due aspetti: l'uno puramente tecnico, l'altro puramente metodologico.

Il primo consisteva nel quesito se esistessero delle macchine che potevano misurare oggettivamente il grado di verità che un addotto esprimeva in ipnosi durante le sue affabulazioni.

Il secondo rappresentava l'esigenza d'impostare un protocollo metodologico che, indipendentemente dalla presenza della "misurazione" di qualcosa, permettesse di ottenere risultati di un certo valore.

"Certo valore" è un'espressione che deve essere analizzata sino in fondo e significa "qualcosa che può essere considerato reale entro un certo campo di probabilità" anche se non è stato scritto su nessun trattato, non è stato studiato da nessuno, è scomodo per l'attuale posizione della scienza ufficiale e, soprattutto, è vero anche se appare totalmente incredibile.

Infatti 'incredibile' non vuol dire 'non-credibile', e bisogna ammettere che qualcosa, ad esempio un evento, può essere totalmente incredibile ma ugualmente del tutto vero: l'incredibilità di un evento non è un buon criterio per affermare che questo non esiste.

La scienza ufficiale mette in dubbio la presenza di uro sul nostro pianeta perché la cosa appare bizzarra e incredibile, se si ammette la non esistenza di un modello matematico capace di descrivere quel fenomeno; ma d'altra parte non possiede neppure alcun modello matematico che spieghi come mai un elettrone, a un certo punto, smette di comportarsi da particella per travestirsi da onda.

Eppure i fisici credono al dualismo onda-particella.

Appare chiaro che il modello mentale utilizzato dai fisici, se vuol essere accettato nella sua completezza, deve essere valido anche per gli uro; ma così non è, e ciò comporta due sole conclusioni: o il modello che descrive gli elettroni è sbagliato, o gli uro esistono.

Con il termine "modello" non intendo solamente l'algoritmo matematico, ma mi riferisco al modo di pensare e di ragionare dello scienziato ufficiale che deve poter utilizzare sempre gli stessi criteri, altrimenti il mondo sarebbe descrivibile solo con una serie illimitata di eccezioni e questo porterebbe a concludere che la fisica, in realtà, non esiste.

Invece la fisica esiste e presto ci accorgeremo che è assolutamente valida e continuerà ad esserlo anche dopo che avrò dato una nuova definizione di Universo.

Ma cosa c'entra l'Universo con la comprensione di alcuni processi mentali derivanti dalla sindrome da *abduction*?

In fondo ero semplicemente interessato a capire se gli addotti, sotto ipnosi, dicessero la verità o mentissero; per questo non era necessario scomodare la fisica.

Invece era proprio necessario, perché la prima revisione indispensabile nei casi come questo riguarda il funzionamento del cervello umano e il rapporto che esiste fra questo e la realtà circostante. Sarebbe come dire che, se si sta studiando la macchina che fa le osservazioni, contemporaneamente si deve dare uno sguardo agli oggetti sotto osservazione per essere sicuri che questa funzioni bene.

È come se facessi una fotografia a una foglia e poi guardassi la foto avendone davanti l'originale. Se la foto è uguale a quest'ultimo, ciò significa che la macchina fotografica funziona bene? Oppure che io e la macchina fotografica stiamo commettendo gli stessi errori? Ovvero che, nell'osservare la fotografia, commetto un errore che è di segno opposto rispetto a quello commesso dalla macchina fotografica, tanto da compensarlo? Inoltre, se non commettessi nessun errore nell'osservare direttamente la foglia, avrei la stessa risposta che ottengo osservandone la foto?

Questi non devono apparire come quesiti assurdi: gli scienziati se li pongono tutti i giorni e i materialisti, in genere, lo fanno per tutta la vita.

Si tratta di applicare un modello mentale alla Popper, che utilizza la ragione umana e, per esclusione, produce dei risultati che dovrebbero fornire la chiave per la descrizione dell'Universo.

Ebbene, la PNL si occupa proprio di questo, soltanto di questo, esclusivamente di questo. La sua legge fondamentale, infatti, recita che

LA MAPPA NON È IL TERRITORIO.

Cosa s'intende con questa affermazione?

S'intende che il territorio rappresenta una realtà precisa che, in un secondo momento, definirò come virtuale ma che, per semplicità, per ora identificherò semplicemente con la Realtà.

La persona immersa nel territorio ne ricava un'impressione che potrebbe non essere quella giusta perché, attraverso i sensi, percepisce la realtà in modo decisamente impreciso. Se chiedo a questa persona di disegnare la realtà, questa quindi ne tratterà una copia personalissima che chiamerò mappa.

La mappa, come una carta geografica o un'immagine olografica, *rappresenterà* il territorio ma *non sarà* il territorio. Questo, infatti, appare immutabile, mentre la mappa è assolutamente modificabile - dice la PNL; basta cancellarla e riscriverci sopra.

L'Uomo, dunque, avrebbe una visione della realtà del tutto personale, quella di una mappa che sta da qualche parte nel suo cervello e che può essere modificata. Questa è l'unica vera scoperta della PNL: qui comincia e finisce tutta la PNL, dietro non c'è assolutamente altro.

Ma bisogna fare una precisazione estremamente importante, altrimenti si rischia di non capire la vera natura della mappa.

Infatti ad essere modificabile non è la mappa, ma il punto di vista che di volta in volta se ne ha: il ricordo di un "territorio", nella sua fisicità, non può essere mai modificato.

I neuroni preposti ad esaminare la mappa sono sempre gli stessi e, soprattutto, va ora aggiunto che

IL CERVELLO POSSIEDE UN HARD-DISK A SOLA SCRITTURA.

Approfondirò anche quest'aspetto poco noto ai "piennellisti" in generale, ma va da sé che l'unica possibilità di modificare un ricordo nella sua fisicità è alterare la risposta chimica dei neuroni. Questo, però, non è possibile, quindi per togliere un ricordo si è costretti ad intervenire bruciando i neuroni stessi, cioè a distruggere il cervello nella zona dedicata al ricordo in questione senza ottenere alcuna possibilità di alterare (sovrascrivendovi qualcos'altro) il messaggio in essa contenuto.

Ma allora cosa si deve intendere quando la PNL sostiene che la mappa può essere modificata?

S'intende semplicemente che nella mappa si possono aggiungere informazioni che permetteranno, rivedendola, d'interpretarla in modo diverso.

Aggiungere dati, pertanto; *non* togliere o modificare qualcosa di già acquisito.

Quanto appena asserito è facile da dimostrare: il cervello compie continuamente questo lavoro.

Prendiamo il ricordo di un episodio della nostra vita che abbia una certa drammaticità e ricordiamo la rabbia che abbiamo provato, ad esempio, quando quella volta siamo rimasti chiusi fuori di casa e abbiamo dovuto chiamare i pompieri, che hanno dovuto sfondare la porta per farci rientrare. Rabbia e senso d'impotenza per non essere potuti entrare in casa nostra con tutte le cose che avevamo da fare... proprio in quel momento doveva succedere!

Quando, dopo vent'anni, raccontiamo quest'episodio agli amici, ci scappa anche da ridere e, stranamente, concludiamo dicendo: "In quel momento non ci ridevo affatto, ma è passato tanto tempo e ora la scena mi pare pure comica."

Ecco che abbiamo inconsapevolmente modificato la mappa dell'evento; ma questo cambiamento, che ci permette di vivere lo stesso episodio in modo decisamente

più positivo rispetto alla prima volta, contiene informazioni aggiuntive che allora non erano in nostro possesso.

La più importante consiste nel sapere che la vicenda si è conclusa bene e questo ci permette di rivivere il fatto con maggiore serenità.

Dunque non è la mappa a cambiare, ma una serie di nostre esperienze - a loro volta memorizzate in un'altra zona del cervello - le quali vengono utilizzate per rileggere la mappa: per questo un evento non ci pare sempre lo stesso durante le varie rievocazioni che ne facciamo nell'arco della vita.

Sono dunque le esperienze, e quindi le nuove nozioni e i nuovi input, che ci permettono di leggere la mappa; la quale, in se stessa, apparirebbe quasi priva di significato.

In pratica la "mappa" è l'insieme dei dati, mentre le esperienze sono 0 software utilizzato per interpretarli.

La PNL non modifica il ricordo (la mappa) - questo rimarrà indelebile per sempre - ma ne modifica la comprensione fino ad alterarne il significato primo.

Paragonerò spesso il cervello umano a un computer, poiché

IL CERVELLO AGISCE COME UN COMPUTER.

Partirò da quest'ultima osservazione perché conoscere come il cervello funziona permette di farlo lavorare correttamente. Intendo dire che, se la PNL "modificando la lettura della mappa" può condurre una persona a guarire da attacchi di panico e da fobie inconscie, può anche farle riacquistare il ricordo di un evento ufologico nascosto in qualche zona di memoria e valutarne correttamente il grado di realtà.

IL CERVELLO MECCANICO

Cosa sia il cervello umano e come funzioni, per ora nessuno lo sa.

Esistono molte teorie - è più giusto chiamarle ipotesi - le quali affermano che è una specie di macchina atta a eseguire solamente delle operazioni biologiche, come un qualsiasi altro organo del corpo.

C'è però chi arricchisce questa visione puramente meccanicistica sostenendo che la Ragione consisterebbe non soltanto nella capacità di alcuni processi mentali di fare il proprio lavoro, ma sarebbe composta anche dalla *volontà* di eseguirlo.

E quest'ultima, allora... dove risiederebbe?

Molti rispondono: "in una zona particolare del cervello umano stesso".

Altri parlano di qualcosa che esula dal cervello chiamandolo "*Mente*"; rispondono che il cervello è una macchina che esegue gli ordini della Mente, che è appunto ordinante e ordinatrice.

Le scuole d'esoterismo indicano nella Mente qualcosa che funziona per merito di una volontà superiore ed esterna al cervello, mentre gli psicologi freudiani la considerano una vera e propria zona specializzata del cervello stesso. Quindi c'è una bella confusione...

Cerchiamo di dissiparla.

Le principali note bibliografiche su questo argomento, abilmente trattate da Astro Calisi, sono qui elencate e brevemente commentate:

GERALD EDELMAN

Principale rappresentante del cosiddetto *darwinismo neurale*, concezione secondo la quale il cervello si svilupperebbe in seguito all'interazione dell'organismo con l'ambiente attraverso un meccanismo che ricorda molto da vicino la *selezione darwiniana*.

DANIEL DENNET

Accanito sostenitore dell'analogia *funzionale* tra cervello e computer, tende a sminuire l'importanza dei contenuti *soggettivi*, ponendo invece l'accento sugli effettivi processi che si svolgono nel cervello.

MARVIN MINSKY

Considerato uno dei padri dell'*intelligenza artificiale*, propone un modello di mente costituito da un gran numero di "agenti" specializzati che cooperano tra loro.

ANTONIO DAMASIO

Neuroscienziato portoghese che critica la *razionalità* attribuita alle nostre scelte. Partendo dall'osservazione di casi clinici, propone un modello secondo il quale le *emozioni* e i *sentimenti* costituiscono una sorta di percorso abbreviato in molti dei processi decisionali dell'Uomo.

THOMAS NAGEL

Filosofo conosciuto soprattutto per il suo saggio *Che cosa si prova ad essere un pipistrello?*, nel quale critica le pretese riduzionistiche di ricondurre gli stati mentali ai processi oggettivamente rilevabili all'interno del cervello.

JOHN ECCLES

Rappresentante moderno del *dualismo mente-corpo* rivisitato alla luce della meccanica quantistica.

ROGER PENROSE

Partendo dall'osservazione che alcune operazioni compiute dalla mente umana non sono riconducibili alla *computazione*, nega ogni possibilità di riprodurre le capacità mentali tramite un elaboratore elettronico, inoltre ipotizza la possibilità di spiegare i fenomeni coscienti all'interno di una teoria che unifichi la relatività con la meccanica quantistica.

JOHN SEARLE

Critica decisamente il modello *computazionale* della mente umana, mettendo in rilievo la differenza sostanziale esistente tra l'esecuzione meccanica di operazioni sulla base di un programma (computer) e la comprensione autentica di ciò che si sta facendo (mente umana).

RICHARD RORTY

Filosofo proveniente dall'area *analitica*, critica la nozione di *irriducibilità* della coscienza sostenendo che lo stesso concetto di "mente" è destinato a scomparire col progredire della conoscenza dei concreti processi cerebrali.

HILARY PUTNAM

Dopo un'iniziale adesione al *funzionalismo*, ne ha preso successivamente le distanze arrivando a riconoscere una dimensione autonoma agli *stati mentali*.

PAUL CHURCHLAND

Uno dei principali sostenitori del cosiddetto "materialismo eliminativo", secondo cui i contenuti e gli stati mentali sono completamente riducibili alla sfera dei fenomeni fisici.

Churchland rifiuta il modello *computazionale* della mente caratterizzato da un funzionamento *seriale* proponendo, invece, un paradigma basato sul *connessionismo* (vedi *reti murali*), che rappresenta più adeguatamente il modo di operare del cervello (esecuzione di più compiti *in parallelo*).

JERRY FODOR

Si oppone all'analogia tra mente e computer, proponendo un modello *modulare* della mente secondo il quale sarebbe formata da *moduli* che agiscono in modo sostanzialmente autonomo, senza essere influenzati dallo stato generale del sistema.

Ecco comparire, da questa interessante bibliografia, l'idea che, per alcuni autori, tra computer e cervello non ci sarebbe troppa differenza. Mi è subito chiaro che è quasi impossibile uscire da *quest'empasse*, a meno di non ricominciare tutto da capo e utilizzare in parte i miei svariati anni d'esperienza nell'ambito dell'ipnosi regressiva e della programmazione neurolinguistica applicata al problema *abduction*.

IPOSTESI SUPERSPIN, OVVERO RIESAMINIAMO IL "TERRITORIO" DELLA PNL

L'ipotesi nasce dall'idea che esiste un po' di verità in tutte le teorie sopra esposte e dalla convinzione che ci sia una vera e propria dicotomia tra mente e cervello, più profonda che in qualsiasi teoria esposta, pur rimanendo lontani dalle visioni *New-Age* che vanno ora di moda.

Come già detto in precedenza, ritengo infatti che il corpo umano, del quale il cervello fa sicuramente parte, sia in realtà soltanto uno dei quattro costituenti principali dell'Uomo e che sia costituito da un Corpo, uno Spirito, una Mente e un'Anima.

Queste quattro parti non sono né astratte né eteree, ma "quasi del tutto" matematicamente descrivibili tramite opportuni algoritmi.

D'altra parte non nego che alcuni studiosi d'esoterismo orientale mi hanno convinto che molti degli aspetti che descriverò sono in accordo con antichi modi di concepire l'Uomo, quelli in vigore quando ancora la ragione aveva la peggio sulla percezione dettata dalle sensazioni.

L'idea che esistano un'Anima e uno Spirito, oltre che una Mente, dev'essere presa in considerazione: non accorgersi dell'esistenza di queste componenti porterebbe inevitabilmente a percepire l'Universo in modo errato.

Come ho già detto, dobbiamo verificare il territorio per vedere se la mappa lo

descrive abbastanza realisticamente. Essendo formato dall'intero Universo, ed essendo lo strumento per costruire la mappa rappresentato dalla Mente umana in senso lato, mi sembrava assurdo non prendere in considerazione Mente, Spirito e Anima solo perché i fisici materialisti dicono che l'Anima non esiste in quanto non è misurabile.

È proprio un fisico fuori dal coro ad ammettere l'esistenza dell'Anima in un suo recente articolo pubblicato in Internet: *Mente e cervello: una discussione scientifica che conduce all'esistenza dell'Anima* (Marco Biagini, Dottore di Ricerca in Fisica dello Stato Solido — <http://members.xoom.virgilio.it/fedeescienza/discussimf>).

Biagini sostiene che:

Le leggi della fisica stabiliscono quali tipi di processi avvengono nella realtà fisica; escludendo le reazioni nucleari e subnucleari, che non avvengono certo nel cervello, i soli processi possibili sono il movimento di particelle e lo scambio di energia tra particelle (collisioni tra particelle) e tra particelle e campo elettromagnetico (emissione o assorbimento di fotoni). I soli processi fisici possibili sono determinati da un operatore matematico chiamato "Hamiltoniano", che determina anche quali siano i soli tipi di energia esistenti nella realtà fisica. L'Hamiltoniano è, infatti, costituito dalla somma di alcuni termini, ciascuno dei quali determina un tipo di energia, come l'energia cinetica dell'elettrone o l'energia del fotone. Per avere altri processi o altri tipi di energia è necessario aggiungere altri termini all'Hamiltoniano, alterando così le equazioni della fisica, e conseguentemente tutte le loro soluzioni. In conclusione, le leggi della fisica smentiscono l'ipotesi base del materialismo secondo cui la vita psichica è generata dai processi cerebrali. Le leggi della fisica non permettono di spiegare, né di giustificare, nemmeno in linea di principio o concettualmente, l'esistenza della vita psichica, neppure l'esistenza della sensazione più banale.

Nell'articolo, Biagini sostiene alcune tesi sulle quali non sono del tutto d'accordo, poi conclude in questo modo:

Le leggi dell'elettrodinamica quantistica possono quindi essere considerate i principi primi che determinano tutti i processi molecolari e biologici. Il punto è che tali principi forniscono, almeno in linea di principio, una consistente spiegazione meccanicistica di tutti i processi molecolari e biologici, ma non spiegano, nemmeno in linea di principio, l'esistenza della vita psichica. Le leggi della fisica smentiscono così l'ipotesi base del materialismo, secondo cui la vita psichica sarebbe generata da processi biologici o cerebrali. La vita psichica (sensazioni, emozioni, pensieri, ecc). trascende le leggi della fisica e quindi la causa dell'esistenza della vita psichica non può essere identificata con il cervello; la vita psichica è originata necessariamente da un componente non-fisico/non-biologico, ossia sovrannaturale: la psiche o Anima. Esistono quindi due realtà distinte: la realtà fisica, ossia l'universo, che ha una struttura intrinsecamente matematica (le leggi della fisica) che determina ogni processo fisico, chimico o biologico; la realtà psichica che trascende tali leggi, e, conseguentemente, trascende la realtà fisica.

Lo scienziato non riesce a dare una spiegazione conclusiva, ma sa che esiste sicuramente qualcosa che pilota - e io dico *qualcosa che rappresenta* - la volontà creativa e il pensiero creativo e si manifesta attraverso un'attività cerebrale.

A integrazione di quanto or ora affermato, come docente di chimica organica mi sono spesso chiesto cosa desse vita alla materia nuda e cruda. Mi chiedevo, come del resto molti miei studenti, cosa fosse in realtà la vita.

All'università non esiste risposta a questa domanda, o meglio esiste una serie di discorsi fumosi da cui si deduce subito che nessuno ci ha capito nulla.

Quando studiamo le mutazioni del corpo umano, partiamo dall'infinitamente piccolo per arrivare a sistemi estremamente complicati che noi definiamo evoluti, ma la vera ragione dell'evoluzione sfugge ad ogni connotazione.

Sì, è vero che gli evoluzionisti sostengono trattarsi dell'evoluzione, ma costoro dovrebbero sapere che questa, per dirla con le parole di Ilja Prigogine - premio Nobel per la chimica per i suoi studi sui processi irreversibili - sembra farsi carico di processi contratermodinamici.

In parole povere, apparentemente non esiste nessuna ragione per la quale un essere vivente dovrebbe nascere.

La morte rappresenta un processo esotermico e comunque non spontaneo, ma anche la nascita - essendo endotermica - non è certamente un processo spontaneo.

Allora perché si nasce?

Quand'è che il tessuto umano diventa vivo?

Quand'è che due cellule si uniscono? Prima o dopo l'inizio della vita?

Cos'è l'inizio della vita? Cos'è quel quid che, a un certo punto, fa la differenza? Una molecola è una molecola e basta: quand'è che diventa viva?

La mia risposta, ricavata anche dall'analisi dei risultati ottenuti dagli addotti in ambiente d'ipnosi regressiva, è la seguente: oltre al corpo esiste qualcos'altro nel quale risiede l'informazione della vita. Questo qualcosa è la volontà di vivere, dunque un'essenza senziente con coscienza di sé che sfugge alle misurazioni del fisico.

E questo qualcosa ha forse a che fare con l'Anima di Jung, di Hillman, di Platone e di Plotino, per millenni nascosta alla percezione del lobo sinistro del nostro cervello.

La Teoria del SuperSpin spiega perfettamente l'esistenza di questa e di altre entità che costituiscono il corpo umano - come la Mente e lo Spirito - e consente anche di concepire perché la fisica non può studiare, con i suoi Hamiltoniani, nessuna di queste tre parti. Il motivo è semplice:

**L'ASSE DELLA COSCIENZA È REALE,
MENTRE GLI ALGORITMI
SONO VIRTUALI COME LE COSE CHE DESCRIVONO,
CIOÈ LO SPAZIO, IL TEMPO E L'ENERGIA.**

REALTÀ E LIBERO ARBITRIO: IL TERRITORIO DELLA PNL

Negli ambienti *new-age* si discute, oggi come ieri, sulla possibilità che l'Universo in cui viviamo sia una grande macchina nella quale qualcuno ci ha inserito come pedine di un gioco tridimensionale che sembra reale ma, in verità, altro non è che un grande videogioco nel quale il giocatore è Dio e noi siamo delle pedine inconse di ciò che ci accade, ma dotate di una certa libertà d'azione.

L'Universo è quindi un immenso ologramma totalmente virtuale, cioè finto?

Esiste davvero il libero arbitrio?

Viviamo in un Universo casuale o causale?

Esiste un autentico rapporto tra causa ed effetto?

Esistono veramente le leggi della fisica?

Come si vede, le domande sono molte e, se si riuscisse a rispondere almeno in parte ad alcune, sapremmo certamente di più su quel grande scatolone - l'universo - che ci contiene.

Molte speculazioni sono state fatte su questi argomenti, ma non è la *new-age* che per prima si è fatta queste domande, bensì i fisici; anche quelli dell'ultima generazione.

Intanto chiediamoci subito se le cose che accadono sono prevedibili, sono già state previste, oppure sono semplicemente frutto di un caso determinato da molteplici variabili. La domanda va posta per sapere se tutto quello che facciamo è frutto della nostra volontà, oppure è dettato da un Programma Universale nel quale noi siamo solo degli *sprites* che si muovono secondo infinite *sub-routines*.

Due punti che s'incontrano nello spazio possono decidere di fare altrimenti anche se esistono leggi della fisica che ne descrivono nel dettaglio le leggi del moto?

Se leggi fisiche precise governassero tutto ciò che si muove nel nostro universo, allora non esisterebbe il libero arbitrio, per esempio, riguardo al nostro movimento.

Tali leggi, infatti, sarebbero precise e inviolabili e dirigerebbero il nostro corpo in determinate direzioni: quindi la nostra volontà non sarebbe veramente "nostra", ma sarebbe figlia di una serie di regole scritte a monte, che noi saremmo obbligati a rispettare in ogni istante della nostra esistenza.

Se dunque c'innamoriamo... è la nostra volontà a deciderlo, oppure una serie di regole - leggi della fisica - che stabiliscono che in quel momento della nostra vita ci dobbiamo innamorare di una precisa persona?

Pensiamo al semplice movimento di due punti nello spazio. Vedremo ben presto che saranno molto utili al nostro ragionamento.

Esistono almeno tre tipi di fisica ed oggi, in un momento storico nel quale la scienza cerca l'unificazione totale, sembrano decisamente troppi.

Queste tre fisiche, basandosi su tre tipi di leggi diverse, sono anche caratterizzate da diverse filosofie, diverse visioni e diverse comprensioni dell'Universo.

1. Per la fisica classica, l'Universo è descritto da leggi altrettanto classiche: non esiste il libero arbitrio perché il movimento dei due punti viene descritto dalle leggi del moto, le quali ci diranno con precisione, anche un milione d'anni prima, che essi s'incontreranno in un certo luogo e in un certo momento.

2. Per la fisica quantistica le cose stanno in modo molto diverso: non esiste un *continuum* energetico, ma una serie di "scalini" d'energia. Per questa fisica, innanzitutto, il tempo non esiste - nel senso che non entra in gioco nelle formule che descrivono ciò che accade: tutto ciò che succede si verifica a tempo zero. Le formule sono ovviamente diverse da quelle della fisica classica, ma qui il libero arbitrio viene in parte, e solo in parte, offuscato dal fatto che non si può stabilire se una cosa accadrà veramente. Si dice, invece, che c'è una certa probabilità che accada. Questa probabilità è espressa da una curva - detta di Gauss - che ha la forma di una campana. Dove la curva è più alta, esiste maggiore probabilità che un accadimento avvenga. Dunque, anche se sappiamo che esistono i nostri due punti e anche se conosciamo le loro energie, non ne possiamo stabilire con precisione le leggi del moto. Forse per la fisica quantistica esiste una sorta di libero arbitrio parziale?

3. Per la fisica relativistica, infine, lo spazio e il tempo si modificano di continuo facendo fluttuare le regole che stabiliscono come calcolare i risultati. Quindi, se a qualcuno i due punti potrebbero sembrare già uniti nello scontro finale, per qualcun altro, posto in un altro luogo, questi potrebbero doversi ancora incontrare.

Ma allora l'evento è avvenuto o no?

La diversità di questi tre approcci sta nel fatto che per il primo - la fisica classica - sia l'osservabile che l'osservatore sono legati tra loro in modo invariabile nel tempo. In questo caso il primo punto sa esattamente cosa farà il secondo e viceversa; in qualche modo, i due punti sono autoreferenziali e il libero arbitrio non esiste.

Nel secondo caso - la fisica quantistica - il primo punto, non conoscendo il tempo, non sa che cosa accadrà con sicurezza all'altro punto: c'è una specie di libero arbitrio.

Nel terzo caso - la fisica relativistica - è vero che il primo punto vede diversamente (relativisticamente) il secondo come se una lente distorcente ne alterasse l'immagine, ma di questo è al corrente e sa pure di non dover tenere in considerazione il fantasma del secondo punto. Inoltre conosce perfettamente le leggi che regolano la variabilità e l'inadeguatezza delle proprie osservazioni ed è quindi ugualmente in grado di prevedere cosa il futuro gli riserverà: anche in questo caso non esiste libero arbitrio.

Nuove teorie quantistiche prevedono che non solo l'energia, ma anche lo spazio e il tempo siano quantizzati. L'incertezza su ben tre assi descrittivi dell'Universo sembrerebbe, a prima vista, aumentare la possibilità che, nonostante esistano leggi della fisica, non si riesca a conoscere il risultato finale delle equazioni e si possa, in qualche modo, sostenere che questo accade perché l'umanità non è legata alle formule, ma può discernere e quindi manifestare il proprio arbitrio.

Ciò che succede in ambito quantistico è che, per esempio, nel mondo delle particelle subatomiche esiste comunque una probabilità che accada un fenomeno e,

se anche non ne esiste certezza, si ha una certa indicazione; come se l'Universo dicesse: "Puoi fare quello che vuoi, ma ti consiglio di fare così".

Se, in quantistica, un microevento ha queste caratteristiche, un susseguirsi di microeventi costruisce un macroevento la cui probabilità di accadere dipende dalla probabilità di ciascun microevento componente. Per un macroevento, alla fine, la probabilità di accadere potrebbe essere diversa da zero.

Si nota, poi, che le leggi della fisica sembrano cambiare in funzione di quello che si deve calcolare.

La fisica quantistica è sicuramente molto strana, ma altrettanto certamente è una realtà così come lo è la fisica relativistica; però, mentre la prima stabilisce che tra l'osservatore e l'osservabile esiste influenza attiva, per la seconda non c'è interazione. Per la fisica quantistica, tra i due esiste una specie di reciproca influenza: l'osservabile sa quando è sotto controllo e, di conseguenza, tende a comportarsi diversamente da come farebbe se non fosse osservato.

È un aspetto che ha dell'incredibile ma, di fatto, è una realtà.

Dunque, sia da parte dell'osservatore che dell'osservabile, esisterebbe un potere decisionale riguardo al comportamento da assumere?

I fisici quantistici di vecchio stampo sostengono che questo è il risultato del cosiddetto Principio d'Indeterminazione di Heisenberg, il quale stabilisce che, se di qualcosa si conosce l'energia, non se ne può conoscere la posizione. E viceversa. È un'indeterminazione del dualismo onda-particella, secondo il quale la materia, per qualche ragione abbastanza oscura, ha sì natura ondulatoria, ma a volte si comporta come onda e a volte come particella vera e propria.

In realtà qualcuno ha cominciato a sospettare che sia l'osservatore stesso a scegliere come comportarsi: potrebbe interagire con l'Universo e decidere, inconsciamente, se vuole vedere l'osservabile sotto forma di onda o di particella. Ne deriverebbe l'intervento della *volontà* dell'osservatore nel modificare l'Universo che lo circonda per creare quello che vuole, una realtà virtuale di cui egli stesso sarebbe il costruttore. *Ciò implica Coscienza di Sé da parte dell'osservatore.*

I fisici moderni chiamano questo nuovo concetto in un modo molto scientifico, gli attribuiscono il nome di "parametro nascosto": qualcosa che lega l'osservatore e l'osservabile in modo inscindibile anche a distanza infinita, così che l'uno sappia sempre cosa sta facendo l'altro e possa non tanto "decidere" come comportarsi, ma essere fisicamente portato ad agire in un certo modo.

Dunque la differenza che esiste tra i fisici quantistici di vecchio stampo e quelli appartenenti a correnti più *filo-new age* sta proprio qui: i primi sono fondamentalmente deterministi, i secondi si potrebbero definire olistici.

LE STRANEZZE DEI FOTONI E IL LORO LIBERO ARBITRIO

Analizziamo allora più a fondo alcuni aspetti della fisica quantistica; se vogliamo sapere se veramente siamo dotati di libero arbitrio, dobbiamo fare questo sforzo.

Nel linguaggio della meccanica quantistica si dice che, all'atto della misura, lo stato "collapsa" in uno dei tanti potenziali "autostati" dotati di "autovalore" definito. (Ili *autostati* sono quei particolari *stati* che esistono *oggettivamente* nella realtà

fisica. Gli altri *stati*, invece, sono delle *sovrapposizioni* di autostati e, come tali, non hanno corrispondenza oggettiva nella realtà fisica pur descrivendo perfettamente il sistema quantistico in esame.

Heisenberg, nel 1927, con il suo *Principio d'Indeterminazione* affermò inoltre che, se misuriamo con grande precisione la posizione di una particella, avremo una certa indeterminazione sulla sua velocità e viceversa, e ciò è dovuto al fatto che "l'autostato" della posizione non rappresenta anche "l'autostato" della velocità perché, rispetto agli autovalori della velocità, esso si trova in uno *stato di sovrapposizione*.

In parole povere, da un lato i fisici olistici dicevano che l'osservatore era in grado d'influenzare il fenomeno fisico (Stato non-oggettivo), mentre dall'altro i fisici quantistici classici dicevano che l'osservabile esisteva così com'era (Stato oggettivo) indipendentemente dall'esistenza dell'osservatore.

Per esempio, si poteva sapere se un elettrone è un'onda o una particella?

Ecco l'interpretazione "di Copenaghen":

E vero che la realtà quantistica esiste in uno stato indefinito e "non-oggettivo" ma, non per questo, è necessaria la figura di un osservatore cosciente: è sufficiente che avvenga una 'reazione termodinamica irreversibile' affinché lo stato non oggettivo diventi uno stato oggettivo: per esempio un elettrone, per poter essere riscontrato in un rivelatore, deve avere una 'reazione termodinamica irreversibile' col rivelatore stesso, e tale reazione è sufficiente a rivelarlo nel 'mondo oggettivo' della fisica classica, senza necessità di un soggetto cosciente che se ne accorga.

Con queste parole si esprimeva, qualche anno fa, il fisico Fabrizio Coppola nel suo libro *Ipotesi sulla realtà*. Intendeva dire che, prima dell'interazione che porta l'osservabile a interagire irreversibilmente con l'osservatore, non sappiamo cosa stiamo misurando; l'osservabile definisce la propria natura solamente dopo la misura o dopo un'interazione irreversibile (la misura è un'interazione irreversibile).

Ma ahimé, recentemente il gruppo di R. Chiao, dell'Università di Berkeley, ha dimostrato che il "collasso della funzione d'onda" non è necessariamente un processo irreversibile, mandando a gambe all'aria l'interpretazione che i fisici di Copenaghen avevano escogitato molti anni prima (fig. 32).

CACCIA ALLA VOLPE CON I FOTONI

Se si spara un gruppo di fotoni su un bersaglio composto da una maschera con due piccoli fori, passano un po' di fotoni da un foro e un po' dall'altro, ma quello che si vede dietro la maschera, sul vero bersaglio, è una figura d'interferenza, la quale mostra che i fotoni si sono comportati come onde e non come particelle.

Poco male, questo significa che i fotoni sono onde.

Se però si spara un solo fotone contro la maschera, sul bersaglio si riscontra ancora la figura d'interferenza, come se il fotone fosse passato contemporaneamente attraverso ambedue i fori.

Poco male, in questo caso si dice che l'onda associata al fotone possiede una certa probabilità di passare da un foro oppure dall'altro; quindi, se il fotone è un'onda,

anche un solo fotone avrà il 50% di probabilità di passare attraverso tutti e due i fori. Se invece si ferma il fotone con un rivelatore prima che sia passato attraverso la maschera, questo appare come una particella.

Strano ma ancora spiegabile, il rivelatore ha interagito irreversibilmente con il fotone alterandone l'immagine reale.

Ma allora perché non lo fa anche il bersaglio posto dietro la maschera?

Forse il fotone è passato attraverso la maschera, che ha interagito con il fotone stesso facendo in modo che si comportasse da onda.

Quindi prima di passare attraverso la maschera il fotone è una particella e dopo un'onda?

Bene, mettiamo un rivelatore di fotoni dopo la maschera, così dovremmo rivelare il fotone come onda e vedere ancora le figure d'interferenza.

Niente da fare: questa volta il fotone attraversa la maschera, si comporta da particella e non solo non crea le figure d'interferenza, ma passa anche da un foro solamente e non da ambedue: il fotone sembra decidere di comportarsi da particella se si mette un rivelatore, ma se non lo si mette si comporta da onda.

Non solo: se si mette il rivelatore subito dietro il foro di destra, il fotone passerà solamente dal foro di destra e, se si sposta il rivelatore sulla sinistra, il fotone saprà esattamente dove è stato spostato il rivelatore e passerà dal foro di sinistra.

AIUTOOOO! I fotoni leggono nella mente?

Nossignori: "La conoscenza di un sistema ne altera lo stato fisico", dice ancora Coppola.

L'Universo sarebbe quindi un'astrazione che diviene reale non appena la si percepisce; ma, a seconda di ciò che si vuole vedere, si manifesterà proprio in quel modo, e proprio in quel modo diventerà reale.

In fondo il proverbio "Ognuno trova quello che cerca" sarebbe una buona descrizione di quanto detto finora.

Vuoi vedere un elettrone come una particella? Mettiti nelle condizioni di conoscenza secondo le quali esso si comporterà così. Vuoi vedere un elettrone come onda? Cambia le tue condizioni di conoscenza.

Dunque, a seconda della consapevolezza che hai dell'Universo, questo ti apparirà in modo differente: l'interazione fra il cervello e il resto rappresenta 0 parametro nascosto dei fisici.

È dunque di questo parametro nascosto che si deve tenere conto.

Ecco perché ho deciso di aggiungere un asse, quello della Coscienza, ai tre assi di Spazio, Tempo ed energia che caratterizzano la vecchia Teoria del SuperSpin, per dare origine ad una più moderna ipotesi nella quale l'Uomo diventa composto da quattro componenti specifiche già ampiamente descritte dagli antichi: il Corpo fisico, la Mente, l'Anima e lo Spirito, questa volta geometricamente ben definite e quindi, avendone il desiderio, anche matematicamente determinabili.

IL CERVELLO UMANO COME SUPERCONDUTTORE

Proseguiamo con ordine: ciò che sembra fondamentale è la conoscenza dell'Universo, che si esplica non più attraverso formule fisiche, bensì per mezzo di una sorta di Consapevolezza di Sé.

Avere comprensione di un fenomeno permetterebbe di vederlo con i propri occhi esattamente come la nostra Coscienza dice. Possiamo avere l'impressione che un elettrone sia una particella se lo cerchiamo come tale perché siamo convinti che sia una particella, ma se lo vediamo e lo sentiamo come onda, come onda ci apparirà.

Allora potremmo anche affermare di poter vedere un elettrone come una farfalla: basterebbe essere convinti che di farfalla si tratta, progettare un esperimento che ne metta in risalto le opportune caratteristiche e stare tranquilli che l'elettrone assumerebbe le peculiarità desiderate.

Fare questa affermazione, però, implica anche la dichiarazione che non è tanto l'elettrone a presentarsi in modo diverso, quanto piuttosto la nostra consapevolezza dell'elettrone che ci permette di evidenziarne solo alcuni aspetti alla volta. Andando oltre si potrebbe affermare che la nostra mente è in grado di relazionarsi con l'Universo modificandone alcuni parametri, in modo da "costruire" l'aspetto esterno di ciò che vogliamo osservare e descrivere.

Saremmo noi, dunque, i parziali costruttori della nostra realtà quotidiana.

Una realtà precostituita esisterebbe comunque e seguirebbe sempre un cammino energetico di minor costo (una piegatura dello spazio-tempo di Rosen-Einstein minima, secondo la fisica relativistica), ma noi potremmo interagire con questa realtà a minore energia modificandola a nostro piacimento, sempre che si sia in grado d'intervenire sui parametri fisici che la caratterizzano.

Si presenterebbe così una spiegazione per alcuni aspetti della realtà legati a quelle forze, erroneamente classificate come paranormali, che invece sono solamente correlate con i famosi parametri nascosti della fisica quantistica.

Alzare un libro senza toccarlo, piegare un cucchiaino senza apparente interazione, avere forme di precognizione sarebbero manifestazioni dell'alterazione dei parametri a bassa energia dell'Universo che ci circonda.

Per fare questo, il cervello dovrebbe essere in grado d'interagire con i parametri fisici che descrivono localmente l'Universo; dovrebbe, cioè, essere una specie di sensore (e questo è già stato dimostrato) in grado di agire come superconduttore biologico a temperatura ambiente.

DATEMI DUE PUNTI E SOLLEVERÒ L'UNIVERSO

Torniamo ora ai due punti dello spazio-tempo che si urtano: l'urto è prevedibile in una certa misura solo se l'osservatore non interviene. Se invece interviene, può farlo in modo *debole* attraverso la semplice osservazione del fenomeno stesso, o in modo *forte* se è in grado di alterare i parametri termodinamicamente minimizzati dell'Universo.

Intervenendo in modo debole ne altera i parametri solo lievemente e inconsciamente dando origine al principio d'indeterminazione di Heisenberg e a tutto ciò che viene descritto in termini di probabilità che i due punti s'incontrino; cercare di variare pesantemente le caratteristiche di minima energia dell'Universo vuol dire, invece, imporre la propria volontà al fatto che l'accadimento avvenga realmente oppure no.

Dunque esercitare il libero arbitrio in questo contesto sarebbe fisicamente anche possibile.

Due punti che stanno per incontrarsi rappresentano, per la fisica quantistica, autostati caratterizzati da autovalori precisi. Questi due autovalori avranno componenti energetiche, spaziali e temporali in un Universo in cui queste grandezze appaiono totalmente quantizzabili. E, una volta che i due punti si fossero uniti in un solo luogo, è evidente che in quel luogo e in quell'istante dovrebbero avere acquisito gli stessi autovalori.

Non esisterebbe più la differenziazione fra i due punti, perché questi sarebbero caratterizzati da identici autostati. I due punti, un istante prima degeneri (si dicono degeneri due funzioni d'onda identiche, ma di valori d'energia potenziale differenti), sarebbero, un istante dopo l'urto, la stessa cosa. Dopo l'urto non esisterebbe più traccia del fatto che prima esistevano due punti che stavano per incontrarsi. L'evento avrebbe "divorato" l'intera sua storia modificando tutti i parametri legati a tempi e luoghi.

In altre parole, prima dell'evento la realtà che esisteva era un'altra, e modificare gli eventi vuol dire modificare la realtà oggettiva.

Mentre chi ha assistito all'evento dall'esterno "ricorda" che prima esistevano due punti, e che poi uno dei due è scomparso, per i due punti non esiste memoria di quello che erano in precedenza: dunque la realtà oggettiva dipende dal punto d'osservazione; non, come dice Einstein, a causa di fenomeni relativistici, bensì per *coscienza differente del fenomeno*.

L'esperienza potrebbe essere realizzata con due bosoni (particelle subatomiche caratterizzate da valori di spin non dispari), che rappresenterebbero i due punti dell'esperimento.

LA COSCIENZA SENTE LA REALTÀ IN MODO DIFFERENTE A SECONDA DEL SUO GRADO DI CONSAPEVOLEZZA

Secondo alcune persone, sarebbe il nostro cervello l'organo capace d'interagire con la realtà, da un lato a causa del diverso livello di coscienza che ciascuno ha, dall'altro per la capacità di alterarne i vari parametri.

La tecnica da utilizzare sarebbe quella descritta dal maestro Yogi Maharishi Mahesh e identificata con la sigla MT (Meditazione Trascendentale). Maharishi, laureato in fisica, ha proposto per primo l'intervento della coscienza quale parametro aggiuntivo e necessario alla teoria dell'unificazione delle forze che da anni i fisici vanno cercando.

A dire il vero, a tale proposito molti risultati ripetibili e misurabili sono stati ottenuti dalla scuola di Maharishi. Il cosiddetto "effetto Maharishi" consiste in un insieme di persone che, in meditazione trascendentale, dirigono il loro pensiero in una particolare direzione.

Le misurazioni di natura prevalentemente statistica effettuate dopo le meditazioni sembrerebbero mostrare modificazioni sensibili di alcuni parametri della realtà oggettiva.

Secondo questo studioso, il cervello umano sarebbe in grado di contrapporsi ai campi elettromagnetici (e secondo me anche gravitazionali), annullandone alcuni nefasti effetti e aiutando l'essere umano a vivere in armonia con il Cosmo.

Una conferma scientifica a favore di questa concezione è stata ottenuta in alcu-

ni recenti esperimenti, nei quali si è verificata un'influenza della consapevolezza umana su dispositivi fisici (esperimenti condotti dalla PEAR, Princeton Engineering Anomalies Research, Scientific Studies of Consciousness-Related Physical Phenomena).

Non bisogna pensare, quindi, che l'Uomo sia in grado di costruirsi a piacimento un Universo tutto proprio, ma che, secondo quest'approccio, sia in grado di modificare più o meno localmente l'Universo in cui è, in proporzione alla quantità di effetto Maharishi che è in grado di produrre con il suo solo cervello o mettendone insieme tanti.

L'effetto Maharishi, infatti, sembra funzione del quadrato del numero delle menti che partecipano alla MT (Meditazione Trascendentale).

IL SUPERSPIN NELLA SUA VERSIONE GENERALE

Alcuni anni fa mi dedicai alla formulazione di un'ipotesi di lavoro che costruisse una nuova fisica sulla base di parametri innovativi. Nacque così l'ipotesi di Super-Spin, la cui prima strutturazione ristretta fu frutto della collaborazione con l'ingegner Alfredo Magenta e venne successivamente revisionata dall'ingegner Luciano Pederzoli. In quell'ipotesi si sosteneva che l'Universo poteva essere descritto da tre descrittori ortogonali tra loro, che erano lo Spazio, il Tempo e l'Energia potenziale. In questo ambiente, un qualsiasi punto dell'Universo poteva essere definito da un operatore matematico denominato rotazione.

In quel sistema triassico, ogni asse principale era suddiviso in tre secondari a loro volta ortogonali fra loro, che identificavano tre direzioni (versori rotazionali): così facendo si ottenevano tre dimensioni spaziali, ma anche tre temporali e tre energetiche. In quest'Universo, quindi, si definiva un punto caratterizzandolo con un solo operatore matematico, l'operatore rotazione.

L'operatore rotazione, proprio come gli operatori somma, sottrazione, moltiplicazione e divisione, permetteva di definire un qualsiasi punto dell'Universo sotto forma di campo magnetico, elettrico e gravitazionale unificando così le forze e le fisiche attuali.

In parole semplici si diceva che qualsiasi punto dell'insieme di punti che costituiscono il campo universale era caratterizzato da una rotazione, un vettore e un versore (il vettore è la lunghezza della freccia che in fisica rappresenta la grandezza dell'effetto vettoriale, mentre il versore rappresenta la direzione in cui la freccia è puntata). Se un punto ruotava sull'asse dell'Energia, si manifestava come massa apparente; se ruotava lungo l'asse dello Spazio si manifestava come campo elettrico apparente e se, infine, ruotava lungo l'asse del Tempo, si manifestava come campo magnetico apparente (virtuale, avrei in seguito detto).

La conservazione dello spin e alcune leggi di geometria regolavano il tutto. Infine, se un punto nell'Universo non ruotava, esisteva ugualmente ma non era visibile: era, cioè, trasparente come se non esistesse.

La legge che regolava il SuperSpin era dunque la seguente: se un operatore matematico agisce su un punto (i fisici quantistici avrebbero detto *su una funzione d'onda*), allora quel punto dell'Universo è visibile (e si presenta sotto forma di campi elettrici, magnetici o gravitazionali), ma se il punto nell'Universo non ruota, resta invisibile.

Si ipotizzavano, in quella sede, alcune equazioni che descrivevano l'Universo in ogni particolare.

L'ipotesi, in alcuni casi, aveva suscitato l'interesse dei fisici; in altri era stata considerata frutto della pazzia più totale.

Le prime difficoltà, non tali da scoraggiare e dovute soprattutto a problemi di

linguaggio e ad incomprensioni create dall'ignoranza di chi conosce la fisica ma non i propri limiti, avevano fatto sì che l'ipotesi fosse parcheggiata in alcuni siti Internet in attesa di futuri miglioramenti.

Durante questo periodo mi ero interessato sempre più attivamente al problema degli addotti.

L'impiego di tecniche di Programmazione Neuro Linguistica e d'ipnosi regressiva mi aveva permesso di valutare positivamente il fenomeno *abduction* il quale, in circa diciassette anni di studi, si era rivelato ai miei occhi del tutto reale.

Nel praticare l'ipnosi su un parco di oltre duecento addotti, avevo potuto notare fin dall'inizio come, in alcuni di loro, si manifestasse un processo di "Scollamento d'Essenza".

L'addotto non solo talvolta acquisiva differenti personalità sia terrestri che aliene, ma poteva anche mostrare coscienza di "Esseri" decisamente differenti.

In particolare, queste "Essenze" non avevano familiarità con la dimensione temporale, si definivano "Matrici di punti di luce" e dicevano di "vivere fra un tempo e l'altro".

Quantisticamente, tutto ciò aveva senso.

Queste "Essenze" si autodefinivano "Anime" e la descrizione che facevano degli esseri umani era sempre la stessa.

Continuando le sperimentazioni per parecchio tempo arrivai alla conclusione che tuttora sostengo: l'Uomo è composto da quattro componenti fondamentali - il Corpo, la Mente, l'Anima e lo Spirito.

Ben presto acquisii la capacità d'isolare in ipnosi le singole componenti di un addotto e di interrogarle singolarmente. Non solo, ero anche in grado di mettere in stato ipnotico ciascuna componente degenerandola (isolandola) dal contesto complessivo.

Mi rendevo conto di trovarmi in un momento decisivo: avevo forse scoperto la vera natura umana?

Essendo questa una ricerca pluridisciplinare, mi rivolsi alla storia e alle antiche leggende. Non solo, dedicai anche la mia attenzione a quelli che oggi sono identificati come gli aspetti esoterici del nostro Universo.

La fisica classica sarebbe inorridita: presi in considerazione le dichiarazioni dei Sumeri, degli Egizi, degli Indiani d'America e dei Celti.

Tutti affermavano che l'essere umano è composto da quattro cose:

Il Corpo, dagli Egizi chiamato Kha.

La Mente, dagli Egizi detta Ka.

Lo Spirito, dagli Egizi definito Akh.

L'Anima, dagli Egizi identificata come Ba.

A prescindere dalle informazioni sul problema *abduction*, ero in grado di costruire una nuova ipotesi di struttura dell'Universo; stranamente era la stessa che derivava dall'idea di Maharishi ma, per far quadrare i conti, al SuperSpin andava aggiunto un asse: quello della Coscienza.

Tale asse si disponeva fra gli altri tre già esistenti, in modo da costruire un vero e proprio tetraedro al centro del quale era l'origine dell'UNIVERSO, dalla quale si dipartivano gli assi di Spazio, Tempo, Energia e Coscienza.

In effetti, l'asse della Coscienza non contrastava con il SuperSpin ristretto (la

teoria iniziale, *N.A.E.*) in quanto, in quella sede, si diceva che l'Essere Primordiale (Dio?) era sempre esistito ma, non ruotando, era in uno stato di non Coscienza di Sé. Poi, improvvisamente, aveva cominciato a ruotare su se stesso (ecco il SuperSpin che comincia a funzionare) e aveva capito di Essere; cioè aveva preso Coscienza di Sé, ma non aveva ancora *Conoscenza* di Sé.

La rotazione lungo l'asse della Coscienza era presto divenuta rotazione lungo i tre assi dello Spazio, del Tempo e dell'Energia andando a costruire un Universo in cui l'Essere poteva dividersi in tutte le possibili forme di rotazione e in tutte le sue essenze; così che queste, degeneri (isolate) dal punto di vista quantistico, potessero osservarsi tra loro e acquisire conoscenza di sé.

Mano a mano che compariva rotazione lungo l'asse dello Spazio, del Tempo e dell'Energia, scompariva rotazione lungo l'asse della Coscienza. L'Essere Primordiale acquisiva Coscienza di Sé, ma perdeva progressivamente la propria Coscienza rievocando il Principio d'Indeterminazione di un Heisemberg cosmico.

Alla fine l'Essere Primordiale, l'Universo, avrebbe capito com'è fatto, ma in quel momento non avrebbe più avuto Coscienza di Essere e si sarebbe spento per forse riprendere ciclicamente Coscienza di Essere dimenticando com'era fatto (la rotazione, infatti, va in ogni caso conservata).

I QUATTRO ASPETTI DELL'ESSERE

Dando uno sguardo all'Universo basato sui quattro assi, ci rendiamo subito conto che questi lo dividono in quattro zone nelle quali solo tre assi hanno valore. Esistono, infatti, le seguenti possibilità:

ASSI ATTIVI	TIPO DI ESSENZA	COGNIZIONE MANCANTE	DESCRIZIONE DELL'ESSENZA
S-T-E	Corpo fisico	Coscienza	Guscio esterno senza volontà; essenza mortale.
S-T-C	Spirito	Energia	Essenza mortale, senza la comprensione dello spazio.
T-E-C	Mente	Spazio	Ricordo di sé, ricordo delle esperienze delle proprie esistenze.
S-C-E	Anima	Tempo	L'IO ancestrale immortale che non ha coscienza del tempo.

Questa tabella descrive, praticamente, ciò che affermavano gli antichi Egizi parlando del dio Thot o gli antichi popoli del nord Europa parlando di Odino (Votan).

La suddivisione era in perfetto accordo con la fenomenologia delle *abduction*, dove corpi senza volontà coesistevano con altre entità come uno Spirito, una Mente e, in alcuni casi, anche un'Anima.

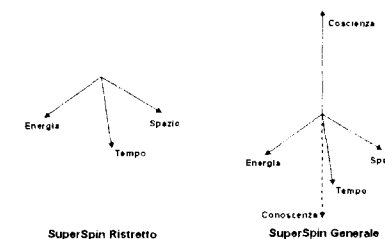
I dati emergenti dalle ipnosi regressive portavano a precise conclusioni riguardo la natura degli alieni e il loro "gioco" sul nostro pianeta.

Tralasciando simili considerazioni, che in questa sede non interessa trattare, ne scaturiva un'accurata descrizione di come è fatto *qualche* essere umano.

In ogni caso notai che gli addotti posti in ipnosi, quando riuscivano a "collegarsi" con la loro "Anima", prendevano sempre più coscienza della propria realtà e questo li portava, alla fine dell'ipnosi, a un riconoscersi diversi, migliori, più maturi e in grado di comprendere meglio l'Universo che li circondava.

Tutto ciò, in seguito, mi avrebbe aiutato a risolvere il problema *abduction* per quanto riguardava non solo la sua comprensione, ma anche la possibilità di bloccare definitivamente il fenomeno in un futuro molto prossimo.

L'asse della Conoscenza è versorialmente opposto a quello della Coscienza in modo per questo distruttivo. In tal modo, una maggiore rotazione lungo gli assi S-T-E produce più conoscenza, ma meno Coscienza. All'inizio l'Universo è solo Coscienza di Sé, ma alla fine è solamente Conoscenza di Sé. Per l'ipotesi di SuperSpin generale, non si può possedere tutta la Coscienza insieme a tutta la Conoscenza: al limite, o si sa perfettamente di esistere e non si sa per niente come si è fatti, o viceversa. È da notare che l'asse della Conoscenza rappresenta non solo la somma vettoriale di Tempo, Spazio ed Energia potenziale, ma anche *l'immagine speculare dell'asse della Coscienza, confermando l'aspetto virtuale di queste tre componenti del nostro Universo!*



Da una sperimentazione condotta su decine di persone nel tentativo di conoscere la verità sul fenomeno delle *abduction*, ho scoperto "per caso" alcuni parametri che mi spingono fortemente a credere che lo Yogi Maharishi e i fisici induisti abbiano ragione sia nell'indicare la Coscienza come il parametro nascosto della fisica quantistica, sia nell'identificare nella Mente umana (e non nel cervello) la sede della Coscienza che è in grado d'interagire con l'Universo, modificandone i parametri tramite atti di volontà che vanno anche ad alterare le leggi locali dell'Universo stesso.

L'idea che chi scrive si è fatto è che, se è vero che possiamo modificare i parametri universali opponendoci alle componenti vettoriali (virtuali) - Spazio, Tempo ed Energia - forse non siamo Dio, ma gli somigliamo molto: potremmo esserne una piccola parte.

Livello	Egitto	Vedanta (Kosha)	Neoplatonismo - Ermetismo	Blavatsky	Leadbeater	Steiner
Corpo Spirituale	Akh (in parte)	Ananda Vijnana	Nous / Mente - Sole	Manas superiore ("Ego")	Sottopiano causale e Corpo	Ego - Spirito - Devachan
Corpo Ideazionale		Manas	Anima	Manas inferiore ("Mente")	Sottopiano mentale e Corpo	
Corpo Astrale	Ba					Kama (Desiderio)
Corpo Eterico	Ka (in parte)	Prana (vitalità)	Spirito Vitale	Prana (Vitalità) Sukshma (Doppio Astrale)	Sottopiano eterico e Corpo	Corpo eterico di forze formative
Corpo Fisico	Kha	"Cibo" (Corpo Fisico)	Corpo Terra	Sthula (Corpo grossolano)	Sottopiano fisico grossolano e Corpo	Fisico

Tabella comparativa con le principali visioni dell'Uomo fornite nella storia mondiale dell'esoterismo.

Le concordanze tra la tabella riportata e l'Ipotesi Generale di SuperSpin sono impressionanti.

MAGIA MADRE DI SCIENZA E RELIGIONE: VERSO UNA NUOVA COMPrensIONE DEL TERRITORIO DELLA PNL

UN GRAFICO PER DESCRIVERE LA COMPrensIONE DELL'UNIVERSO NEL TEMPO

Oggi va di moda parlare di un nuovo modo di vedere le cose che sarebbe necessario per comprendere a fondo l'Universo che ci circonda.

L'Uomo, durante la sua evoluzione, ha modificato il proprio rapporto con l'Universo visto come insieme geometrico all'interno del quale collocarsi. Ciò, ovviamente, è accaduto perché non è sempre stato in grado di comprendere; o, meglio, lo stato di comprensione delle cose che l'essere umano mette in opera attualmente nulla ha a che fare con quello di cui disponeva anche soltanto pochi anni fa.

Se l'Uomo impara, acquisisce strumenti migliori e vede, è vero, le stesse cose che vedeva prima, ma in modo sostanzialmente differente. Da un punto di vista puramente meccanicistico si può ammettere che l'Uomo - quello che, nel nostro caso, rappresenta l'osservatore del fenomeno fisico - è in grado, a seconda dei prerequisiti in proprio possesso, di descrivere in modo diverso il medesimo osservabile, tanto che due descrizioni dello stesso oggetto, eseguite in momenti diversi ma lette dopo parecchio tempo da un ricercatore ignaro, indurrebbero quest'ultimo a interpretarle come riguardanti due realtà completamente diverse.

Per fare un banale esempio, possiamo prendere in esame il concetto suggerito dall'apparizione di un fulmine ed esaminarne l'evoluzione nel tempo.

L'uomo primitivo, privo di conoscenze di fisica, probabilmente vedeva nel fulmine una manifestazione del mondo divino.

Con il passare dei secoli, la visione del fulmine ha acquisito sfumature sempre più precise e oggi esso ci appare come una scarica elettrica tra cielo e terra causata dall'accumularsi, in certe condizioni, di forti differenze di potenziale.

Questo modo d'interagire con la natura non ci sorprende ed è utile per comprendere anche come il nostro cervello, con i suoi modelli mentali, si adegua alle situazioni secondo il proprio livello di conoscenza.

Particolarmente difficile è la fase dell'osservazione del fenomeno fisico nella quale si è già consci della sua esistenza, ma non si possiedono ancora i prerequisiti per identificarne la natura.

Esiste, infatti, un periodo temporale nel quale il problema non si pone: quando non ci si è ancora accorti che esiste un fenomeno da studiare.

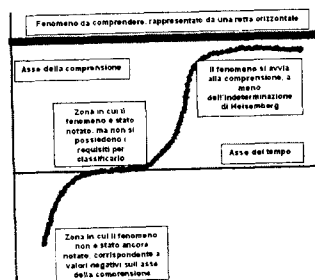
In questa situazione non si studia il fenomeno e non ci si arrovella per trovare la spiegazione di qualcosa di cui non si conosce ancora l'esistenza.

Nell'istante in cui, invece, ci si rende conto della sussistenza di un fenomeno

inaspettato e non lo si sa ancora identificare, ci si trova immediatamente da un lato ad utilizzare i modelli mentali adottati in precedenza e a rifiutare l'esistenza del fenomeno stesso dicendo a se stessi che i propri sensi, le proprie apparecchiature e quant'altro si sbagliano; dall'altro lato si è invogliati a creare universi dotati di nuove regole, fatte apposta perché il fenomeno osservato possa trovarvi adeguata collocazione.

Fenomeni che non sono presi in considerazione dalla scienza ufficiale semplicemente perché questa non se n'è ancora accorta – come ad esempio quelli di natura paranormale, gli UFO, i fantasmi e molti altri – sono un esempio di quanto appena detto; chi d'altra parte si è già accorto della loro esistenza, non ha che pochi strumenti per dimostrarla.

Dopo questo periodo iniziale di durata più o meno lunga, si passa senza esitazione al riconoscimento dell'esistenza del fenomeno e, da quel momento in poi, ci si avvicina progressivamente, in modo più o meno rapido ma sempre asintotico, alla sua giusta interpretazione.



Se in un grafico cartesiano si disegna una retta orizzontale che sta ad indicare il 100% della comprensione del fenomeno, mentre sull'asse x si pone il tempo con lo zero in corrispondenza dell'istante in cui la presenza del fenomeno viene notata, il grafico che descrive la sua comprensione nel tempo si avvicinerà progressivamente alla retta orizzontale pur rimanendo sempre sotto di essa. Se arrivasse a toccarla si avrebbe la completa comprensione del fenomeno

non che si sta studiando e questo ci è vietato dalla Fisica moderna e, più precisamente, dall'esistenza del principio d'indeterminazione di Heisenberg.

Voglio ricordarlo ancora: tale principio sostiene che, se si cerca di conoscere con la massima precisione una particolare caratteristica di qualcosa, non ci si possono attendere, nel contempo, dati precisi riguardo ad altre sue caratteristiche.

Se, ad esempio, si conosce perfettamente l'energia di una particella elementare, non se ne conoscerà la posizione esatta nello spazio (figuriamoci nel tempo).

Per maggior precisione, bisogna osservare che la funzione matematica che descrive il processo di comprensione del fenomeno fisico include una componente oscillatoria. Tale componente fa sì che la funzione si alzi e si abbassi in modo più o meno marcato rispetto al grafico costruito per mezzo del processo matematico di *best fitting*.

Il carattere oscillatorio della comprensione del fenomeno attorno ad una posizione media significa che, col trascorrere del tempo, questo viene a volte percepito più e a volte meno precisamente, mentre, ad ogni oscillazione, ci si avvicina mediamente un po' di più alla corretta interpretazione. Le oscillazioni hanno ampiezza sempre più piccola, ma la loro frequenza aumenta con il trascorrere del tempo. In altre parole, con l'avvicinarsi della comprensione finale del fenomeno si fanno sempre più frequenti le piccole correzioni, in contrasto con le poche ma grandi variazioni di comprensione che avvengono appena dopo la scoperta dell'esistenza del fenomeno stesso.

Questo grafico rappresenta dunque l'evoluzione del sistema percettivo dell'Uomo e, di conseguenza, della sua capacità di conoscere quanto d'osservabile c'è intorno

a lui, in accordo con la sovrapposizione dei sistemi induttivo e deduttivo e con quelli divergente e convergente tanto cari al Piajet.

Non è assolutamente vero che l'Uomo impara attraverso una semplice sequenza di esperimenti disposti in modo tale da permettergli di aumentare la propria conoscenza di un fenomeno in modo lineare – sequenziale nello spazio e nel tempo – come vorrebbero farci credere alcuni moderni fisici meccanicisti. Per costoro un osservatore potrebbe acquisire conoscenza del fenomeno solamente attraversando una sequenza di tappe disposte come le lettere dell'alfabeto: non si può comprendere il fenomeno G se prima non si è fatto l'esperimento F e così via.

Tuttavia ciò è in netto contrasto con quello che succede in realtà: le più importanti scoperte scientifiche, se non addirittura tutte, avvengono mentre lo scopritore si occupa d'altro, in momenti in cui non pensa neppure lontanamente ad un esperimento al riguardo.

Evidentemente le scoperte vengono fatte utilizzando un'altra procedura.

Sto parlando, in particolare, di quella parte del grafico che rappresenta l'istante in cui il fenomeno viene recepito dall'osservatore; in quel momento non sono ancora definite regole che lo descrivano, quindi non possono nemmeno esistere progetti da mettere in atto per identificare quale esperimento è più opportuno eseguire per capirci qualcosa.

Questa condizione somiglia molto a un attimo di "Buddhità" e non certo a un momento in cui si mette a frutto l'esperienza di studio acquisita in tanti anni di lavoro, come vorrebbero farci credere i fisici meccanicisti.

SCIENZIATO MODERNO O DISADATTATO SOCIALE?

È stato divertente esporre più volte l'analisi della psiche di molti uomini di scienza – non per questo scienziati – che mostra perché si siano spesso dedicati a scienze difficili, considerate "occulte" dai comuni mortali.

Capita frequentemente di studiare la fisica perché non si è in grado di mettersi in relazione con gli altri e si pensa che, dopo, si potrà parlare come se si fosse sacerdoti di una setta antica e sconosciuta nella quale si è gli unici a capire le proprie parole, superando in tal modo la paura di una possibile incomprensione.

L'incomprensione sarebbe giustificata dalla difficoltà di una materia che solo gli eletti possono comprendere e, di conseguenza, ci si autoproclamerebbe tali.

In realtà il fisico moderno si è davvero posto nella posizione di eletto chiudendosi in una gabbia dorata nella quale la comunicazione con gli altri è preclusa dal linguaggio iniziatico utilizzato. D'altra parte questo atteggiamento nasce dalla paura di comunicare mediante il linguaggio comune perché, scendendo sul terreno che è di tutti, forse dovrebbe ammettere la sua incapacità di relazionarsi.

Dunque, per il fisico moderno, una comprensione alla portata di molti (se non di tutti) è da escludere: deve esistere solamente quella di coloro che hanno calcato a lungo i pavimenti dei centri di studio "autorizzati".

Ammettere che molti possano capire significherebbe, infatti, demolire il muro di protezione che ha costruito a sua difesa.

Fisico o chimico che sia, costui (lo scienziato) perde il contatto con la realtà che lo circonda dimostrandosi capace, è vero, di elaborare dati anche in modo com-

plesso, ma pure totalmente incapace di osservare l'Universo che lo circonda, con il quale non sa più relazionarsi ormai da tempo.

Lo scienziato quindi fallisce proprio laddove voleva emergere. Se desiderava essere l'anello di giunzione fra l'Universo e il comune mortale, ebbene non può più esserlo: non ascolta, non guarda, non si accorge dell'Universo perché ha sostanzialmente paura di esprimersi e d'interagire con l'esterno.

La sindrome da paura dello scienziato meccanicista si evince poi dal suo sviscerato amore per gli algoritmi matematici, insomma per le formule.

Questo amore nasce dal fatto che l'esistenza stessa della formula pone lo scienziato di fronte al fatto compiuto: non di fronte all'incertezza su come vanno le cose nell'Universo, ma a una certezza che elimina *ab initio* l'esistenza di un eventuale libero arbitrio.

Sempre e comunque, la Fisica classica *nega l'esistenza del libero arbitrio* e, questo punto fermo, per lo scienziato moderno e galileiano è una garanzia che ogni cosa andrà secondo regole predeterminate dalle leggi fisiche.

Tutto nasce dal desiderio di deresponsabilizzarsi di fronte agli uomini sostenendo che, se le cose vanno così, non è colpa o merito dello scienziato, bensì delle formule matematiche che descrivono il fenomeno fisico in esame.

Così lo scienziato moderno, totalmente deresponsabilizzato nei riguardi delle proprie azioni, studia "cose" senza interessarsi di "come" le "cose" verranno poi utilizzate. Dall'inquinamento alla clonazione, dai cibi CM (Geneticamente Modificati) al progetto segreto MKultra (Mind Kontrol ultra), lo scienziato moderno studia e basta, ed ha un atteggiamento totalmente asettico riguardo al resto del mondo. Lo scienziato "perfetto" non ha cuore e non fa suonare il campanello del sentimento perché, se così fosse, si relazionerebbe proprio con quella società con la quale teme di correlarsi per la paura di risultare inadatto; trasforma, cioè, la propria incapacità di comunicare in una qualità assolutamente desiderabile. Allo stesso modo lo psichiatra può arrivare a sostenere che non deve esistere nessun rapporto emotivo fra sé e 0 proprio paziente, il quale deve essere curato asetticamente onde evitare i processi di transfert e controtransfert a volte presenti in terapie come l'ipnosi e persino nelle semplici terapie di sostegno psicologico.

HEISEMBERG CONTRO EINSTEIN COME SANSONE CONTRO I FILISTEI?

Lo stesso Heisenberg, profondamente marxista e quindi determinista, si lamentava nelle sue memorie del fatto che fosse toccata proprio a lui una siffatta scoperta, che lo sconvolgeva interiormente e distruggeva le sue più radicate convinzioni ideologiche.



La scoperta del Principio d'Indeterminazione è una spina nel fianco della Fisica moderna: non sa perché esiste, non sa come interpretarlo in senso fisico e non sa assolutamente nulla sull'indeterminazione e su cosa la provoca. Molto semplicemente, questa scoperta ha spezzato a metà il mondo scientifico. Da una parte della barricata c'era, inizialmente, l'idea einsteiniana che Heisenberg si sbagliasse

perché "Dio non gioca a dadi!"

Al di qua, invece (è attualità, perché la scienza è profondamente divisa ora come

allora), c'erano - e ci sono tuttora - i fisici quantistici. Questi, sorvolando sull'ineadeguatezza della scienza moderna, rimanevano in attesa di un futuro messia il quale, sotto forma di una nuova matematica, avrebbe rimesso le cose a posto. Questo messia non è ancora arrivato e nessuno dei fisici s'è ancora degnato di prendere in considerazione il fatto che, forse, a monte di tutta la Fisica è stato compiuto un errore di fondo, quello di non voler guardare al significato che sta dietro le formule e di non voler interpretare le sacre scritture rappresentate dalle leggi della Fisica, poiché tale interpretazione altro non può che essere soggettiva.



Se la scienza consiste nel vedere in modo oggettivo e non soggettivo, quest'ultimo tipo d'approccio dev'essere per sempre negato ai fisici.

Per esempio, chiedendo lumi ad alcuni chimici quantistici del mio dipartimento sul significato di certe formule concernenti il comportamento degli elettroni, mi sentii gelare il sangue quando questi mi risposero nello stesso modo che avrebbe utilizzato Khomeini riguardo ai suoi dogmi religiosi.

La domanda era semplice: cosa succede a un elettrone mentre passa da un orbitale a un altro? La Fisica mi dice cosa c'è prima e cosa c'è dopo, ma non quello che accade nel mezzo perché mancano le formule, gli algoritmi.

La risposta fu che "non mi dovevo preoccupare di quello che succedeva nel mezzo e che anzi, cercando di capirlo, avrei corso il rischio d'impazzire".

CHI DI FORMULA FERISCE...

Dunque, dissolta la garanzia dell'esistenza della formula, finita la ricerca.

Quest'atteggiamento, come vedremo più avanti, è lo stesso che caratterizza la religione dalla quale la scienza vuole erroneamente distaccarsi.

Einstein (<http://digilander.libero.it/n8/>) era profondamente convinto dell'esistenza del divino e gli attribuiva la responsabilità di aver creato l'Universo con tutte le sue regole. Per Einstein interpretare le leggi dell'Universo significava quindi comprendere Dio, mentre Heisenberg, dal suo punto di vista totalmente ateo, rimaneva momentaneamente sconfitto perché lo scientismo marxista faceva acqua da tutte le parti.

Secondo Einstein bastava recitare le formule matematiche per guardare Dio negli occhi (<http://hww.segreto.net/segr-eto/cap01.htm>).

Ma anche lui subì una dura sconfitta. Vediamo come.

Newton, scopritore della cosiddetta forza di gravità, pensava che, siccome i conti gli tornavano, la sua formula fosse giusta; quindi, giusta la formula, giusta la teoria e si poteva dire che la forza di gravità esisteva perché esisteva una formula che descriveva il fenomeno fisico che l'aveva ispirata.

Un bel po' di decenni dopo, Einstein s'inventò la piegatura dello spazio-tempo. Per Newton era la fine. Non esistevano più neppure le forze, figuriamoci quella di gravità!

Wimberg, in una pubblicazione scientifica popolare, dichiarava: "Non esiste nessuna ragione per cui le mele debbano cadere a terra."

Quindi la formula esisteva, ma non esisteva il fenomeno fisico da essa descritto.

Qualche decennio dopo l'invenzione della curvatura dello spazio-tempo, Einstein si trovò completamente spiazzato dalle nuove teorie quando queste affermarono che non esiste nessuno spazio-tempo che si piega e che, se esso proprio deve esistere, sta fermo e non si sgualcisce nemmeno un pochino.

Sono fatti d'attualità: la NASA sta ancora provando a misurare piccoli effetti della relatività generale e tenta di far quadrare i conti e soprattutto le formule - le quali, invece, cominciano a non tornare più.

Da un punto di vista puramente filosofico, quello che stava (e sta) accadendo alla fisica e alla scienza tutta, era (ed è) che la certezza che l'esistenza di formule matematiche desse garanzia di verità crollava (e crolla tuttora) di fronte alla totale incapacità delle formule stesse di descrivere l'Universo.

Alla fine dei conti, da un lato Einstein diceva che l'Universo non si può osservare con chiarezza perché tutto è relativo, e dall'altro Heisenberg affermava che, mentre si osserva qualcosa, la si perturba, cosicché essa ci si presenta in modo palesemente diverso da ciò che è in realtà.

Queste due affermazioni riducono a pezzi il metodo galileiano!

A Galileo la scienza moderna fa dire che la prima cosa da fare è osservare il fenomeno fisico e descriverlo bene, poi riprodurlo in laboratorio e, infine, creare l'algoritmo che lo descrive. Ma se il fenomeno fisico non può essere correttamente osservato, e se ciò viene affermato persino dalle formule di Einstein e di Heisenberg, allora a cosa servono le formule della Fisica se non a dire che le formule della Fisica non servono più?

LA CHIESA NON STA CERTO A GUARDARE

La Chiesa, qualunque essa sia, sta alla religione come l'Università sta alla scienza (http://digilander.libero.it/uci_tecnici/Congr2_002/Fascicolo3.pdf).

Certo una volta, come vedremo tra poco, non era così.

La Chiesa non ha bisogno di algoritmi matematici, perché Dio ha creato senza andare a scuola. Pensare che l'Universo sia stato fatto con il Testo di Fisica sotto il braccio sarebbe come considerare Dio succube dei principi e delle formule matematiche da Lui stesso create. Ciò è inaccettabile perché, come la scienza vede nei suoi algoritmi le colonne che reggono la propria stessa esistenza, così la Chiesa si regge sui *Misteri della Fede*, immutabili colonne portanti le cui fondamenta poggiano sulla constatazione dello stato di fatto.

L'atteggiamento dell'ecclesiastico non differisce, quindi, da quello dell'uomo di scienza.

Tutti e due hanno bisogno di qualcosa che li protegga; vuoi una legge fisica indegna, vuoi un mistero della fede: da una parte *la parola delle Leggi della Fisica* e dall'altra *la Parola del Dio Creatore* che diventa anch'essa Legge.

Per gli uomini di Chiesa la responsabilità degli accadimenti è di Dio e quest'atteggiamento evidenzia ancora una volta l'incapacità dell'uomo di assumersi la responsabilità delle proprie azioni.

Se sono Buddista e commetto un peccato, è perché la Divinità vuole che capisca dove ho sbagliato. Quindi Essa, nella sua infinita bontà, non impedisce

che pecchi e dovrò esserle grato se sarò costretto a reincarnarmi di nuovo.

Se invece sono Islamico, quando uccido qualcuno è perché il braccio di Allah mi ha guidato. Se Allah non avesse voluto che uccidessi, mi avrebbe fermato. Se non mi ha fermato, allora Allah è d'accordo e ha solo usato il mio braccio, ma... ma la colpa di tutto, o meglio, il merito, è di Allah.. di cui io sono, solo, un umile servitore.

Se sono Cattolico mi viene detto che possiedo il libero arbitrio e che posso peccare oppure no; Dio, però, fin dall'inizio della creazione sa già che lo farò; nonostante tutto, mi crea ugualmente; non ho quindi colpa se finisco all'inferno.

Come si vede, qualunque sia il credo religioso adottato, ci si può sempre mettere con le spalle al sicuro e dare la colpa di ciò che accade a qualcun altro - nello specifico al Dio Creatore - scaricandosi così delle immense responsabilità che, invece, l'Uomo si porta dietro da sempre.

CHIESA E SCIENZA FIGLIE DELLA STESSA MADRE

La Chiesa si pone fra l'Uomo ed il divino e gestisce i rapporti fra queste due entità. È caratterizzata dalla presenza dei sacerdoti, che comprendono le regole e le amministrano. Amministrare le regole vuol dire farle rispettare e fare in modo che non cambino mai, perché la regola è la parola di Dio, pertanto è immutabile: non sarebbe infatti pensabile che Dio dicesse qualcosa di sbagliato e poi, con il tempo, si dovesse correggere.

La scienza si pone fra l'Uomo e il Cosmo - cioè la Creazione - e gestisce i rapporti tra Uomo e Universo amministrando le regole che sono chiamate *Leggi della Fisica* e che solo gli scienziati comprendono appieno, così come solo i sacerdoti comprendono appieno le scritture sacre. Gli altri devono solo pendere dalle labbra di coloro che fanno da tramite tra l'Uomo e Dio o tra l'Uomo e il Cosmo.

Le leggi della Fisica sono immutabili, non possono cambiare a piacimento; pensare il contrario significherebbe che, in alcuni momenti, due leggi contrastanti potrebbero valere entrambe, oppure che potrebbero esistere dei punti nei quali non esiste alcuna legge.

Per la scienza questo è impossibile, perché sarebbe come ammettere che esistono alcuni punti dell'Universo che non sono sotto il controllo dello scienziato-sacerdote.

La Chiesa premia e punisce per conto di Dio; la Scienza premia e punisce per conto dell'Università. Per essere premiato devi essere nella regola mentre, se ne sei fuori, verrai condannato (come dice Max Weber).

Questo procedimento, che ha molto di politico e poco di democratico, è in realtà la conseguenza di una storica legge secondo la quale chi è al potere lo difende con le unghie e con i denti. Dunque la Chiesa e la Scienza difendono le reciproche posizioni contro chiunque metta in moto un processo di revisione capace di provocare un riesame dei dogmi della Chiesa o delle Leggi della Fisica.

Se delle revisioni sono avvenute in passato, sono però state gestite internamente dai due Poteri, i quali, con qualche concilio e qualche congresso scientifico, hanno stabilito che il tal dogma non era più valido, oppure che la tale legge della Scienza era obsoleta. Queste azioni sono sempre state compiute con scarsissima pubblicità: i panni sporchi si lavano in famiglia.

Dunque Scienza e Religione, ovvero il potere del mondo materiale e quello del mondo spirituale, userebbero gli stessi metodi e avrebbero gli stessi scopi. Perché, allora, sarebbero in storico contrasto fra loro? (<http://digilander.libero.it/dharmakaya/scienza-religione.htm>).

In realtà lo "Storico Contrasto" non esiste, è solo apparente; deriva da un tacito accordo che si basa sulla divisione dei poteri.

Ma quando si parla di divisione si sottintende forse che, un tempo, questa non esisteva?

E esattamente così.

Molto tempo fa la Chiesa e la Scienza erano, geneticamente, una cosa sola: la Magia!

Il Mago era colui che, se da un lato rappresentava la Scienza, dall'altro aveva in mano anche il potere della Religione. Questo accadeva perché le leggi che governavano il mondo erano, per quanto misteriose, le stesse che permettevano di parlare con Dio (fig. 39: raffigurazione tradizionale di Mago Merlino).

L'arte della divinazione serviva per guardare in qualche modo nel futuro e chi, se non Dio, avrebbe potuto fare una cosa del genere? Certo, per farlo era necessario conoscere le leggi che governano la magia, le quali erano le stesse che governavano gli Dei.

Paolo Aldo Rossi, in un articolo dal titolo *Fra 'scienza' e 'magia: dal cosmo ordinato alla natura magica* (<http://www.airesis.net/ILabirintiDellaRagione/labirinti201/Rossi%20Fra%20scienzai20ei20magia.htm>), sostiene che, al tempo dell'antica Grecia, gli Dei e gli uomini vivevano sulla Terra ed erano assoggettati alle stesse leggi. Gli Dei venivano visti come esseri superiori e non come i creatori del cosmo, i quali stavano comunque al di fuori del cosmo stesso.

In quel contesto, le leggi che valevano per gli uomini valevano anche per loro. Ecco cosa dice Rossi:

Questa legge universale, capace di fungere da principio unificatore ed elemento ordinatore di tutto l'esistente, andava rigorosamente garantita da qualsiasi tentativo di violazione. Nell'antica mitologia le Erinni (le severe signore gendarmi di Dike) svolgono la funzione di personificare la potenza delegata alla difesa delle norme e, quindi, alla custodia dell'ordine naturale e sociale. L'ordine necessario è assolutamente inviolabile, esso è la legge di natura che fa sì che l'Universo sia regolato secondo giustizia; nessuna azione può romperlo, nessuna volontà può piegarlo, neppure il dio vi si può opporre. Quando l'uomo diventa superbo e s'ingelosisce degli dei, quando l'ybris lo avvolge, allora per invidia del loro potere concepisce l'intenzione di "andare oltre", di rompere l'ordine fissato. È in quel momento che scatta lo fthonos, ossia la legge del contrappasso, l'ineluttabile punizione che non può mai trasformarsi in perdono, perché il suo scopo è quello di ricomporre l'ordine che l'intenzione (non l'azione) dell'uomo aveva provato a infrangere...

Dunque, un tempo, le leggi che valevano per la scienza erano le stesse che vigevano per la religione ma, se così era, è lecito chiedersi perché oggi scienza e religione si sono separate e sembrano combattersi. Ho volutamente detto *sembrano* perché non è possibile che due contendenti, ubbidendo alle medesime leggi, possano realmente opporsi l'uno all'altro. Infatti la contrapposizione tra Scienza e Religione è puramente simbolica (non ideologica) e, in realtà, assolutamente falsa.

Per chiarire meglio la situazione bisogna risalire al motivo che diede origine alla dicotomia fra queste due "fedi": a un certo punto della storia nacque la necessità pratica di dividere in due tronconi un unico gigantesco potere, ovvero di costruire due podestà dove prima ve n'era una.

La stessa cosa accade oggi quando si sente parlare di separazione delle carriere dei magistrati, oppure di riforma universitaria nella quale si vogliono separare le carriere dei docenti amministrativi da quelle dei docenti scientifici. Si è scoperto che mettere nelle mani di una sola persona tutta l'autorità non giova al potere, che si sclerotizza in un'unica posizione dominante e non permette a nessun altro di contrastarlo.

Un modo per cambiare la situazione è rappresentato dalla spartizione delle autorità, cosicché queste, una volta separate, si controllino e si moderino a vicenda generando anche un numero maggiore di posti di comando - sia pure meno potenti; questi mantengono comunque un'alta valenza, in quanto partecipano a decisioni importanti e sono utili per ridurre il malcontento di coloro che, altrimenti, non avrebbero accesso alla gestione del potere.

Il controllo totale, in assenza di questo rimedio, diventerebbe ingestibile: più è grande l'azienda che si dirige, più sono necessari collaboratori e, se non si accetta questa realtà, l'impresa fallirà rapidamente perché un unico capo non potrà mai risolvere con efficienza i mille problemi che sorgono ogni giorno.

La divisione dei poteri del Mago faceva inoltre comodo al potere politico perché, fino a quel momento - quale sacerdote e scienziato - la sua figura aveva un gran peso nelle decisioni politiche a sfavore del Re o del Principe di turno, che era spesso costretto a sopportarne l'ingerenza.

Suddividere il potere del Mago e non avere più un solo consigliere, poi, serviva anche per aumentare l'influenza politica sfruttando l'accorgimento che gli antichi romani sintetizzarono magistralmente nel detto "Divide et impera".

La suddivisione dell'unico potere del mago in due domini separati doveva però essere giustificata agli occhi di chi, stando all'esterno, assisteva a questa frattura.

CI pensò il pensiero filosofico: si doveva cambiare il modo di vedere le cose e, soprattutto, bisognava iniziare a considerare gli Dei e l'Universo non più come un tutt'uno, bensì come due diverse entità.

La divinità fu così collocata fuori dall'Universo come qualcosa che non aveva più nulla a che vedere con la natura; ne rimaneva creatrice indiscussa, tanto vicina ma anche sufficientemente lontana da non accorgersi più dell'esistenza dei propri figli.

Questo è il momento in cui il Creatore e gli Dei diventano la stessa cosa, e va sottolineato che prima non era così: il Creatore era il Creatore e gli Dei erano simili a uomini dotati di super poteri che gestivano anche le cose dell'uomo. Il Creatore era *super partes* e, probabilmente, anche inconsapevole della propria stessa creazione.

Gli uomini e gli Dei sottostavano, quindi, a Lui.

L'Uomo rimaneva prigioniero di una scatola sferica chiamata Universo, dalla quale a tutt'oggi non può né sa uscire perché le leggi della Fisica moderna glielo impediscono.

Proprio questa situazione storica, secondo me, vide nascere la distinzione fra il pensiero filosofico di Platone e le idee di Aristotele, ossia fu il momento nel quale

si separano le cose del cielo da quelle della terra, che prima erano un'unica cosa (fig. 40. Raffaello Sanzio, *La Scuola di Atene* - affresco della Stanza della Segnatura dei Palazzi Vaticani - particolare. A sinistra Platone indica il cielo tenendo fra le mani il libro del Timeo, mentre a destra Aristotele regge il libro dell'Etica e indica la terra).

Da quel momento in poi, la dicotomia creò un baratro sempre più incolmabile e il modo di concepire la realtà diventò duplice: bisognava utilizzare il lobo destro del cervello oppure il sinistro? Era meglio essere fantastici e creativi oppure pragmatici e legati alle regole?

Prima d'allora era naturale tentare di possedere ambedue le caratteristiche, non una sola. Certo, mancavano le rigide regole di una visione aristotelica del mondo, ma non perché le regole non ci fossero: semplicemente non era necessario darsi da fare per codificare verità che erano già scritte nell'Uomo e nell'Universo. I nostri antenati le leggevano con i sensi e attingevano, dall'Universo che li circondava, le sensazioni che servivano per comprendere qualsiasi cosa. Il Mago era colui che riusciv'a fare tutto questo con abilità e, quasi come un moderno sciamano, a correlarsi con la natura - e quindi con gli Dei - diventando lui stesso un essere superiore.

Non tutti, ovviamente, erano dotati della sensibilità necessaria per assurgere a questo ruolo, ma oggi questa incapacità generale viene addirittura pianificata a tavolino e coltivata! Esatto! Oggi l'Uomo è lontano dalla Magia ed è in balia di una dicotomia cerebrale che ne offusca la comprensione del mondo.

Lontano da una visione olistica, l'uomo moderno perde quindi l'opportunità di vedere l'Universo - e se stesso - come essere divino e delega i sacerdoti e gli scienziati a salvaguardarlo dalle incertezze della vita.

VISIONE DI UNA MODERNA MAGIA

Se oggi ci chiediamo cosa sia la magia, scopriamo che ben pochi dispongono dei prerequisiti per capire di cosa si sta parlando; oltre a questo, le definizioni sono molteplici e persino in contrasto fra loro (<http://www.portalemagico.com/mgpr.htm>).

Si possono intravedere diverse tendenze di pensiero che collocano questo termine nella sfera di un nebuloso mondo commerciale: il mago, così, diviene ciarlatano e dispensatore d'illusione andando a colmare lo spazio lasciato vacante dalla psicoterapia moderna, quest'ultima incapace di riallacciare i rapporti fra medico e paziente proprio perché, percorrere quella strada, significherebbe utilizzare la sensibilità del lobo destro del cervello e abbandonare la via della razionalità del lobo sinistro, tanto cara ad Aristotele e, successivamente, a Galileo.

Magia, per qualcun altro, significa esoterismo: due termini che, in realtà, non sono mai stati storicamente tanto distanti. Assume così l'accezione di "nascosto", "per pochi eletti" che seguono la regola del gruppo. Ho già sottolineato, tuttavia, che la Magia è al di fuori delle regole poiché, se un mondo di regole va bene per deresponsabilizzare l'Uomo privandolo *in toto* del libero arbitrio, un mondo in cui la regola non esiste è quello adatto per lasciar posto al miracolo, indicando con questo termine la Magia che si compie quando l'Uomo ricorda e comprende che una volta era come Dio.



Da quest'ultimo punto di vista, ecco che si snatura ancora diventando una specie di religione, di setta nella quale si confondono - spesso volutamente - idee che inneggiano a un miglioramento dell'Uomo e a banali spartizioni di poteri molto materiali e terreni.

Appartengono a questo modo di pensare le logge massoniche di tutto il mondo, fra cui: il Gruppo degli Illuminati, il Gruppo Bildeberg, il Club of Rome, i Cavalieri del Santo Graal, il Nuovo Ordine Mondiale e la CIA oggi, come le naziste SS durante l'ultima guerra mondiale - nate come setta religiosa alla ricerca della vita eterna e solo in seguito rifondate come gruppo militare. Magia diviene quindi sinonimo di "stregoneria" nella sua accezione negatista, nella quale chi ha il potere lo usa per acquisirne ancora di più.

Una costante che caratterizza tutti questi modi di vivere una falsa Magia è la presenza del rito sacro, attraverso il quale il miracolo si compie con l'applicazione di regole ferree; e il miracolo trasforma l'Uomo in essere superiore mediante il gesto: diavolo quando la magia è nera, angelo quando è bianca.

Vedremo che la presenza del gesto è decisiva nella Magia originaria, ma si deve tenere conto che ai nostri giorni il Mago - chiunque egli sia (ciarlatano, stregone o seguace), ha quasi sempre totalmente dimenticato a cosa serve il gesto e, soprattutto, cosa la Magia sia in realtà.



Le Streghe per la Chiesa sono, per antonomasia, tutte le donne; in loro c'è il mistero della nascita, potere che sfugge alle regole ecclesiastiche le quali, invece, tendono ad avere il dominio sulla vita e sulla morte. Lo stregone ritiene ingenuamente di dover essere rispettato perché fa credere alla gente di possedere un potere divino; il ciarlatano sfrutta l'ingenuità delle masse per ottenere potere terreno e infine il seguace crede di riuscire egli stesso, per mezzo di certe pratiche, ad arrivare a quel potere che non è per tutti, ma solo per gli eletti (secondo le regole che egli stesso si è costruito).

Tuttavia le cose non stanno affatto così: la Magia non è caratterizzata dalla presenza di regole e non serve ad acquisire potere. Come dice Kal di Bibrax:

Il vero Mago ha raggiunto una condizione di divino distacco e disinteresse per le cose del mondo; per questo non ha bisogno di sottoporre ai propri desideri le forze della natura, pur avendone indubbiamente le capacità e le possibilità (<http://www.bibrax.org/documenti/spiritualita/magia.htm>).

Erroneamente si ritiene che il Mago sia l'alchimista il quale, sempre attraverso regole - in questo caso chiaramente dimenticate e appartenenti a una scienza nascosta e antica - tenta di trasformare se stesso *nell'homo alchemico perfectio*.

Infatti così scrive Eliphas Levi in *Storia della Magia*, Mediterranee:

Il «grande agente magico» è simboleggiato dall'immagine «solve» e «coagula», che indicano rispettivamente la via solare e la via lunare dell'operazione magica, ovvero due fasi di purifica

zione e di azione. È questo, dunque, il misterioso «arcano» della Grande Opera... (http://www.ediz-mediterranee.com/index.html?target=p_852.html&lang=it).

Fra tutti i possibili approcci all'identità dimenticata della magia, l'alchemico è, almeno secondo me, quello che più s'avvicina alla realtà.

Se da un lato l'errore dell'alchimia consiste nel perseguire l'idea di una particolare magia da ottenere attraverso la regola (che viene simbolicamente rappresentata con il ritrovamento dell'albero della vita eterna, il quale permette all'uomo-piombo di divenire uomo-oro, cioè di trasformarsi nell'essere immortale rappresentato dal dio che deve ritrovare in se stesso), dall'altro, in tutto il mondo alchemico, emerge bene in evidenza la mancanza del ricordo di dove, come e quando eseguire la magia stessa. Si trascorre allora l'intera esistenza a cercare la regola perduta non avendo capito che *Magia non è regola*.

Comunque s'intenda la Magia, quindi, ci si accorge che si cerca qualcosa d'antico e di dimenticato che, per quanto ci si sforzi di ricordare (aristotelicamente o galileianamente parlando), non si riesce a recuperare.

Secondo me non si può ricordare ciò che non è mai esistito, ovvero la fantomatica regola nella Magia, e non si può ricordare neppure che quel qualcosa non esiste, perché questa informazione rappresentava il forte collante che legava scienza e religione quando erano unite.

Operata la separazione, è andato distrutto anche l'elemento che legava i lobi destro e sinistro del nostro cervello: quello che determina la capacità di fare miracoli.

Non esiste dunque speranza per gli esoteristi più incalliti, se desiderano perseguire l'idea di diventare maghi; a meno che non decidano di dimenticare Aristotele e Galileo, nonché la dicotomia fra la Chiesa e la Scienza, uscendo così dalla condizione di schizofrenia che li attanaglia. Infatti scrive Andrea Bosso:

La magia è questo altrove virtuoso dove chi osa fa avverare sé stesso e il mondo... ovunque vi sia una contrapposizione tra due modelli di pensiero tra i quali non si avverta mediazione possibile, esiste una terza possibilità non contemplata, che prende il nome di magica. Possibilità che spezza le precedenti categorie e le falsifica (<http://www.ecn.org/glomilano/scritture11.htm>).

Così, chi non capisce cosa sia la Magia, vi si scaglia contro solamente per non perdere quel potere che ha ottenuto fin dalla sua morte.

In questo modo la chiesa moderna la condanna e i Papaboys scrivono:

La magia è una trappola... la magia comprende le azioni e i comportamenti rituali coi quali gli uomini tentano di dominare cose e fatti che di norma si sottraggono al loro potere d'intervento (<http://www.manikomio.it/papaboys/controlamagia/magia.asp>).

E infatti, per gli uomini di Chiesa, è Dio che deve dominare, non l'Uomo: Dio, che è il Mago per eccellenza.

La Scienza si vede sottrarre quel potere che una volta era del Mago e il CICAP (Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sul Paranormale) evidenzia le cialtronerie anti scientifiche di quella che esso stesso ritiene, molto erroneamente,

essere la Magia (http://www.marcomorocutti.it/articoli/quark_magia.htm).

Le poche persone veramente informate sanno invece che essa non era considerata dalla Chiesa originaria nel modo in cui oggi potrebbe essere definita da Comunione e Liberazione:

La Chiesa proibisce tutto quello che attiene allo 'spiritismo' e di chiamare i defunti e mette in guardia contro l'occultismo in genere; considera tutte queste cose opera del diavolo. È vero? E perché? In che limiti, in che misura un credente, un buon cattolico che non vuole mettersi in contrasto con la Chiesa e con la sua fede, che non vuole 'cadere in peccato', che non vuol essere turbato nella coscienza, può occuparsi di fenomeni paranormali e di tutto questo 'mondo' così strano e inusuale?



Tratto da: Felice Masi, *La Ricerca psichica*, n. 2, anno V, maggio 1997 (http://members.xoom.virgilio.it/laborator26/chiesa_e_occultismo.htm).

La Scienza vera sa che di ben altro si tratta, così come ben ne era al corrente Giordano Bruno quando scrisse il suo fondamentale testo "*De Magia*", che si può trovare, in latino, nel sito

Internet <http://www.swif.uniba.it/lei/classici/magia.html>.



Dimostrò di saperlo bene anche Tommaso Campanella nella sua opera "*La città del Sole*", consultabile nel sito <http://www.swif.uniba.it/lei/classici/citta.html>.

Questa frase, invece, è attribuita a Einstein, il quale oggi farebbe sicuramente il croupier al casinò (da un articolo intitolato *Fisica ed esoterismo*):

Le teorie di Bohr sulla radiazione mi interessano moltissimo, tuttavia non vorrei essere costretto ad abbandonare la causalità stretta senza difenderla più tenacemente di quanto abbia fatto finora. Trovo assolutamente intollerabile l'idea che un elettrone esposto a radiazione scelga di sua spontanea volontà non soltanto il momento di 'saltare', ma anche la direzione del 'salto'. In questo caso preferirei fare il croupier di casinò piuttosto che il fisico (http://xoomer.virgilio.it/paaccom/Fisica_ed_Esoterismo.htm).

LA VERA MAGIA E LA SUA UNICA FORMA: IL LINGUAGGIO

Il tentativo di recuperare l'idea di Magia passa per la reinterpretazione degli scritti degli antichi alchimisti i quali, come si è visto, cercavano qualcosa, ma non ricordavano più cosa. L'alchimista ci appare come un Mago specializzato nel compiere un unico prodigio: la trasformazione del piombo in oro; il resto non gli interessa, mentre questa viene da lui considerata la magia delle magie attraverso la quale l'Uomo si trasforma in dio; e, una volta ridiventato dio, non ha più bisogno d'altro.

Se andiamo ad analizzare le pratiche alchemiche eseguite per effettuare la trasformazione del vile piombo in pregiato oro, ci rendiamo conto che, in realtà, ambedue i metalli sono utilizzati come simboli a copertura di qualcos'altro. L'azione di copertura è stata fatta così bene che non solo non è stata scoperta, ma, nei secoli,

ci si è addirittura dimenticati sia di ciò che copriva, sia del fatto che si trattava, appunto, di una copertura. Il linguaggio ermetico, accessibile solamente a pochi iniziati, ha fatto la fine di una password dimenticata in qualche file nascosto del computer-uomo. Ma, come un computer può ricordare la password (basta chiederla all' "amministratore"), il nostro cervello può andare alla ricerca della cartella che conserva intatta l'informazione nonostante il trascorrere dei secoli.

Fuoco	Aria	Acqua	Terra
△	△	▽	▽

È possibile farlo se si considera il linguaggio alchemico – magico solo in parte – come universale. Siccome l'alchimista lo ritiene studiatamente ermetico, pertanto non comprensibile a tutti, preclude innanzi tutto a se stesso la possibilità di ottenere l'informazione fondamentale.

Se però l'alchimista smettesse per un attimo di fare il proprio lavoro e diventasse Mago, allora saprebbe che il suo linguaggio è per tutti, non per pochi: un linguaggio che descrive il Cosmo è in grado di dare risposte a tutti semplicemente perché queste si possono leggere nelle pieghe dell'Universo magico.

L'Uomo e l'Universo sono la stessa cosa?

È forse possibile prelevare dall'Universo stesso l'informazione mancante, che sarà bene interpretata perché esiste un solo linguaggio?

Un solo linguaggio significa che non ci si può confondere nella Babele, il cui vero significato simbolico è proprio la rappresentazione della dicotomia tra Dio e Uomo, i quali erano, un tempo, la stessa cosa.

Dio non vuole che l'uomo costruisca una torre che arrivi al cielo permettendogli di salire (ascendere e diventare divino) da Lui per vedere com'è fatto, ma questa è una storia per poveri di spirito, poiché il racconto simboleggia il tentativo dell'Uomo di diventare divino, mentre questa è già la sua natura.

Sto parlando di linguaggio e di simboli: si deve forse dedurre che il linguaggio magico è anche simbolico?

No, nel senso più assoluto, perché il linguaggio divino prescinde dal simbolo e lo crea esso stesso.

Bisogna soffermarsi sul significato simbolico del linguaggio e su cosa si pensa che sia perché, per suo mezzo, Dio creò l'Uomo; ma, prima di affrontare il significato di quest'ultima frase, è necessario comprendere sino in fondo il senso della parola *linguaggio*.

Il Linguaggio al quale alludo, quello con la *elle* maiuscola, ha caratteristiche magiche, quindi tutti possono comprenderlo perché è il linguaggio di tutti (lo si può definire *universale*).

Non si tratta di un linguaggio fonemico che, invece, è un sottoprodotto di quello iconografico creato dal colore, a sua volta creato dal simbolo che deriva direttamente dall'archetipo.

Sappiamo capire abbastanza bene cosa sono un colore o un fonema, ma ci sfugge il significato più profondo di *archetipo*.

L'archetipo è una forma senza contenuto, almeno secondo Giorgio Moretti e Mario Mencarini in *Alle soglie dell'infinito* (pagg. 148 e seguenti). E.i.p. http://www.geagea.com/32indi/32_14.htm.

Questa definizione abbastanza moderna può ancora essere migliorata in termini matematico-geometrici, per i quali l'archetipo sarebbe un operatore matematico

che opera su luoghi di Spazio, Tempo ed Energia trasformandoli in tutto ciò che è immaginabile.

Gli archetipi opererebbero quindi le trasformazioni dell'Universo – o, meglio ancora, dei suoi luoghi – e il risultato di queste operazioni sarebbe il mutare dei campi elettrico, magnetico e gravitazionale.

L'archetipo è pertanto il principale, l'unico mezzo d'attuazione del miracolo.

IL SENSO DEL GESTO E DEL FONEMA

In tutte le magie, ciò che conta è il rituale.

Non s'è mai visto un mago che faccia una magia stando fermo e zitto. Ci si dovrebbe chiedere perché.

Per fortuna il vero significato del rituale sfugge ai molti che cercano tuttora di riscoprire, per suo tramite, le eventuali formule magiche che permettono il realizzarsi della magia.

Questo atteggiamento pone l'Uomo in un atteggiamento errato: nella Magia, infatti, non c'è nessuna formula; e allora cosa sono i rituali, e cosa rappresentano?

Qualcuno se la cava con poco affermando che i rituali magici sono azioni totalmente prive di senso che il Mago, essendo un mistificatore, mette in atto per ingannare se stesso e gli altri allo scopo di acquisire potere, denaro, prestigio: servirebbero, insomma, semplicemente per fare scena.

Non lontano da questa interpretazione potremmo però trovare in apparenza qualsiasi sacerdote officiante una funzione religiosa: dalla messa cattolica al rito tribale sciamanico. In realtà questi, rifacendosi alla tradizione, tenta di mimare con i gesti il momento in cui il suo Dio, il suo Guru, il suo Maestro Spirituale, compì, tanto tempo prima, il primo miracolo.

Il gesto rituale vuole quindi rievocare la memoria di ciò che accadde un tempo.

Che quindi il gesto sia legato alla natura del miracolo?

Che sia legato anche alle parole pronunciate?

Nasce da queste domande l'idea che l'atto e la parola, combinati insieme, possano produrre la stessa situazione che, realizzata per la prima volta dal Mago nell'antico istante, ha portato a buon fine quella trasformazione dell'Universo che noi chiamiamo *miracolo*.

Quest'idea, però, ridurrebbe la Magia a un puerile meccanismo di azione e reazione legato, come al solito, a un algoritmo matematico.

Tuttavia non ci troviamo ancora di fronte alla verità: la Magia può percorrere un infinito numero di vie, quindi nessuna di queste è prefissata per raggiungere lo scopo.

Fatto sta che, non essendo essa per tutti (pur essendo alla portata di tutti), coloro che assistono al miracolo capiscono poco di quello che sta accadendo e ne captano solo la parte esteriore, alla quale associano una semplice accezione estetica. Mentre Cristo alza la mano al cielo Lazzaro risorge? Bene, se voglio far risorgere qualcuno alzerò anch'io la mano al cielo.

Il ragionamento sarebbe corretto se fosse la mano alzata a salvare Lazzaro dalla morte, ma così non è e non può essere.

Il gesto eseguito o il fonema pronunciato possiedono, a livello archetipico, ben

altro significato (fig. 46. Il Gesto: modo divino e umano di comunicare, nel quale l'umano e il divino sono la stessa cosa).

E l'archetipo che ha fatto il miracolo, e allora seguiamone le tracce.

Il Mago è in grado di emettere e lanciare archetipi che sono le vere bacchette magiche delle magie. Ma l'archetipo altro non è se non una forma d'onda contenuta in un "pacchetto", il quale interferisce geometricamente con l'Universo Virtuale dei campi elettrico, magnetico e gravitazionale producendovi alterazioni.

Alterazioni - non dimentichiamolo mai - della virtualità, poiché la realtà è immutabile!

E la realtà virtuale ad essere il dominio del Mago, mentre la realtà reale è, in un certo senso, dominio di chi ha creato la realtà virtuale.

L'archetipo, che si sviluppa nella nostra mente, agisce sulla forma delle cose e quindi produce anche il gesto del Mago; inoltre, i fonemi che questi emette, non vanno considerati come una sequenza di parole quasi sicuramente senza senso, ma debbono essere prima acquisiti dalla nostra psiche come suoni e vibrazioni e poi interpretati, come del resto i suoi gesti, esclusivamente a livello *emozionale*.

L'ATTO E IL FONEMA MODIFICANO LA REALTÀ

Non dobbiamo stupirci: cose simili accadono tutti i giorni in barba al nostro disattento spirito d'osservazione.

Un semplice gesto può mutare il nostro comportamento e farci vedere l'ambiente che ci circonda in modo completamente diverso. Il gesto può essere compiuto da noi o da chi ci sta davanti, ma cambia in un sol colpo la nostra interazione con l'ambiente.

Facciamo un esempio: l'interlocutore che hai davanti, mentre parla amabilmente con te, ti dice che sei stato TU a fare qualcosa e nel dirti *QUESTO*, punta lentamente il dito *CONTRO* di te.

Noterai il tuo stato d'animo modificarsi immediatamente, distoglierai lo sguardo da lui, lo poserai sul suo dito, poi ancora su di lui e di nuovo sul suo dito; il battito cardiaco subirà un lieve aumento di frequenza e comincerai a vivere l'ambiente che ti circonda con un disagio superiore a quello di qualche istante prima.

Cos'è successo?

Una semplice magia ha modificato piccoli parametri dell'ambiente alterando il tuo stato di percezione dell'ambiente stesso. Quindi esso, in definitiva, è come lo si percepisce, non riproduce esattamente la realtà.

Prendiamo una nota musicale e suoniamola ininterrottamente; scopriremo che ci sono tonalità che troviamo gradevoli e altre che ci risultano sgradevoli. Ambedue i tipi, però, mutano la percezione dell'ambiente che ci circonda.

Scopriremo, poi, che anche guardare dei colori produce su di noi lo stesso effetto.

Il gesto è una postura rappresentabile con un'icona e contiene informazioni simboliche il cui archetipo generatore viene letto dal nostro inconscio, che ne risulta modificato tanto da percepire l'ambiente stesso in modo differente.

In parole povere, l'ambiente, del quale facciamo parte integrante, viene a essere modificato (io sono parte dell'ambiente, quindi sono in parte l'ambiente).

Così funzionano la cromoterapia o la musicoterapia: il miracolo viene compiuto dagli archetipi che vengono generati e letti dal nostro inconscio, archetipi che producono anche, nel nostro corpo, la decisione di assumere determinate posture o emettere certi suoni, oppure di dipingere un quadro con alcuni colori piuttosto che con altri.

Tutto ciò produce l'archetipo giusto o aiuta a produrlo.

Heisenberg non diceva che l'osservabile e l'osservato si modificano a vicenda?

Gli archetipi sono continuamente all'opera e le mutazioni si verificano nella nostra Mente prima ancora che nell'ambiente. La mutazione accade perché si sta lavorando su qualcosa che può essere cambiato; se questo qualcosa fosse totalmente reale (quindi imm modificabile), non sarebbe plausibile né possibile alcuna mutazione.

Einstein, senza rendersene conto, riguardo a questo argomento studiò una teoria che, non a caso, chiamò *Relatività*, nella quale sostenne che qualsiasi cosa si stia osservando appare diversa se solo si muove in modo differente.

MONDI REALI, MONDI VIRTUALI E NUMERO DI ARCHETIPI

E ora il caso di approfondire ulteriormente i concetti che chiamiamo *virtuale* e *reale* (<http://seraiasse.altervista.org/sentistoria/Mondilr20realil-20et20mondi%20virtuali.html>).

Nel nostro Universo, secondo la Teoria del SuperSpin (non ancora del tutto pubblicata), esisterebbero quattro "assi" descrittivi della realtà: Spazio, Tempo, Energia e Coscienza.

Si potrà immediatamente notare che esiste un asse imprevisto, che introduce la Coscienza come un nuovo parametro fisico. Quest'asse è necessario per sviluppare l'intera teoria del SuperSpin ([http://semasse.altervista.org/sentistoria/10\)%20SSTI20-i20Partei20Primai20-%201.0Z20reg.pdf](http://semasse.altervista.org/sentistoria/10)%20SSTI20-i20Partei20Primai20-%201.0Z20reg.pdf)) e per Spiegare alcuni fenomeni che, altrimenti, sarebbero del tutto incomprensibili.

L'intera teoria si basa sulla descrizione di questi quattro parametri per mezzo di un operatore matematico-geometrico chiamato *rotazione*.

Questo parametro permette di "vedere" un "punto" (o, ancora meglio, un "luogo di punti") situato nel nostro Universo solo perché è matematicamente descrivibile attraverso una rotazione attorno a un asse. Se il "luogo di punti" ruota attorno agli assi dello Spazio, del Tempo e/o dell'Energia, creerà campo elettrico, magnetico e/o gravitazionale.

Dal punto di vista della Fisica classica, già Tullio Regge, al Politecnico di Torino, aveva descritto la stessa cosa con una "stringa", una specie di cordicella vibrante - sostanzialmente un'onda o "pacchetto d'informazione" - la quale, a seconda del suo comportamento geometrico, poteva portare se stessa, cioè l'informazione ad essa legata, in altre parti dell'Universo interagendo con esso.

Il luogo di punti dello spazio che ruota su se stesso altro non è che un'altra visione della stringa, nella quale la rotazione è quantificabile tramite funzioni sinusoidali che identificano onde dotate di ampiezza, frequenza e fase ben determinate.

Nella precedente Ipotesi del SuperSpin, per il nostro Universo erano stati postulati sette livelli energetici paralleli legati tra loro a cono e uniti in un ottavo punto

che il fisico Typler identificherebbe come "punto OMEGA" (Tipler F. J., *La fisica dell'immortalità - Dio, la cosmologia e la resurrezione dei morti*, Mondadori).

Ogni livello energetico ha tre assi: dello Spazio, del Tempo e dell'Energia; sette livelli moltiplicati per tre assi forniscono ventuno modi di orientare una rotazione. A questi ventuno modi ne va aggiunto un altro (unico) per il punto OMEGA, per un totale di ventidue possibili rotazioni (fig. 47: alcuni livelli dell'Universo secondo l'ipotesi del SuperSpin, messi in evidenza nel cono d'esistenza di materia - sotto - e antimateria - sopra. Nel mezzo il punto Omega).

Queste ventidue rotazioni rappresenterebbero i ventidue archetipi fondamentali, le ventidue istruzioni che modificano l'Universo interagendo con esso, le ventidue posizioni che possono essere assunte dalla bacchetta del Mago quando attua la magia.

Di queste ventidue istruzioni troviamo traccia nel linguaggio esoterico dell'alchimista e anche nei ventidue tarocchi principali, grandi Arcani del dio Egizio Toth.

Li ritroviamo nell'oracolo cinese *I Ching* con le sue 64 ($2^{1 \times 3} + 1$) figure, dove il numero 63 sembra indicare anche la presenza dei sottoassi X, Y e Z previsti dal SuperSpin sia per lo Spazio, sia per il Tempo, sia per l'Energia, per una trattazione più completa dell'Universo stesso.

Ritroviamo i 22 archetipi nel Sepher Yetzirà, antico testo attribuibile forse ad Abramo se non addirittura a suo padre, nel quale si descrivono 22 Autiut - "stampini" - attraverso i quali l'Universo sarebbe stato creato.

La leggenda alchemica, su questo punto, dice che gli archetipi sarebbero in realtà 21 e che il ventiduesimo avrebbe, dentro di sé, tutte le informazioni degli altri ventuno.

Così, in effetti, sembra essere se si guarda il SuperSpin, dove l'archetipo relativo al punto OMEGA - il ventiduesimo, appunto - contiene le istruzioni geometriche (e non solo) di tutto l'Universo, così come il ventiduesimo Arcano dei Tarocchi, il **Matto**, contiene le istruzioni di tutti gli altri (<http://seMiasse.altervista.org/sentistoria/08/%20Facciamo%20l'uomo%20a%20Nostra%20immagine.pdf>).

Ritroviamo gli stessi connotati nel vecchio linguaggio da computer chiamato BASIC, con le sue 22 istruzioni fondamentali; e nei 21 amminoacidi sequenzializzati dal DNA, dove quest'ultimo rappresenterebbe il ventiduesimo archetipo, quello che contiene le istruzioni per sequenzializzare gli amminoacidi; e ancora nelle 22 lettere dell'alfabeto ebraico, dove Aleph sarebbe il primo archetipo che contiene tutti gli altri.

Ancora una volta, all'interno dei significati simbolici del mondo alchemico, troviamo tracce storiche e dimenticate dell'universo magico.

Vediamo ora il processo di creazione dell'Universo secondo l'ipotesi del SuperSpin (<http://semiasse.altervista.org/sentistoria/ssh.html>). Secondo questa teoria, tutto nasce dall'operato dell'Unico Asse esistente e rotante in origine, quello della Coscienza.

L'essere eterno, al quale compete questo asse, ha acquisito coscienza di sé mettendo in moto un'operazione che, con larga approssimazione, si potrebbe descrivere matematicamente come una rotazione con tanto di "velocità angolare" caratteristica.

La coscienza sa di essere, ma non sa com'è fatta. Di conseguenza crea, nell'ordine, Energia, Spazio e Tempo, che sono assi del tutto virtuali costituenti una scatola

- l'Universo, appunto - nella quale la Coscienza può dividersi in tutte le sue possibilità di ruotare (ovvero in tutte le sue manifestazioni). Queste, piccole parti del tutto scaturite dall'unico ceppo originario, possono - essendo dotate di embrioni di coscienza propria - osservarsi reciprocamente e capire come sono fatte.

Alla fine dell'Universo il sistema triassiale - Spazio, Tempo ed Energia - si richiuderà e le componenti rotatorie attorno a questi assi si riconvertono in pulsazione attorno all'asse della Coscienza. Questo, stavolta, avrà acquisito forse anche la Conoscenza di tutte le sue parti, che torneranno a comporsi nell'unica cosa esistente rovesciandovi dentro il proprio contenuto di conoscenza.

Ecco manifestarsi chiaramente l'idea che l'asse della Coscienza sia reale in quanto sempre esistente - prima, durante e dopo l'Universo - e abbia creato gli altri tre, che appaiono del tutto virtuali e quindi manipolabili a piacimento.

Manipolare quegli assi, infatti, significa manipolare lo Spazio, il Tempo e l'Energia, cioè i campi elettrico, magnetico e gravitazionale: in parole povere, fare miracoli.

Per fare i miracoli occorrono quindi gli archetipi, i quali devono essere inviati nell'Universo con opportune modalità geometriche.

Per farlo occorre una spinta iniziale.

L'ATTO DI VOLONTÀ

Il primo atto di volontà compiuto è consistito nel creare la virtualità del nostro Universo e, chi lo ha compiuto, è stato il primo Mago: Dio.

Particolarmente interessante è la constatazione che, per compiere il miracolo, non servono né Spazio, né Tempo, né Energia: serve la Coscienza di Sé!

L'atto di volontà compiuto dal Mago creatore era finalizzato alla sua conoscenza, così come quelli compiuti dagli alchimisti. È l'asse della Coscienza a dare forma all'archetipo e ad inviarlo nell'Universo quale istruzione modellante la Virtualità del sistema formato da Spazio, Tempo ed Energia. Ma l'Uomo non è il Creatore e, per fare il Mago, deve possedere coscienza di sé; è lecito a questo punto chiedersi da dove questa provenga.

Nell'Universo del SuperSpin abbiamo una struttura tetraedrica che richiama molto l'antica visione dell'Uomo della MerKaBa babilonese (fig. 48).

Gli studi condotti impiegando tecniche d'ipnosi regressiva mi hanno portato a constatare, come abbiamo visto in precedenza, che l'Uomo appare composto da quattro parti fondamentali che ho chiamato, rispettivamente, *Anima*, *Spirito*, *Mente* e *Corpo*.

Queste sono denominazioni di comodo alle quali sono associate le seguenti esenze:

- *L'Anima* è formata da *Coscienza*, *Energia* e *Spazio*
- lo *Spirito* è formato da *Coscienza*, *Energia* e *Tempo*
- la *Mente* è formata *Coscienza*, *Spazio* e *Tempo*
- il *Corpo* è formato da *Spazio*, *Tempo* ed *Energia*.

Il *corpo*, da solo, è un guscio vuoto, un contenitore di quella trinità che, alchemicamente parlando, Gesù definisce *Padre*, *Figlio* e *Spirito*.

Per quanto riguarda le altre componenti, in circa diciassette anni di lavoro basato sull'ipnosi regressiva applicata a un folto gruppo di soggetti maschi e femmine di età compresa tra i 15 e i 60 anni, i risultati ottenuti sono stati, sostanzialmente, sempre gli stessi, peraltro identici alle descrizioni reperibili nelle tradizioni antiche alle quali molti circoli massonici si rifanno.

In particolare, con le tecniche da me adattate, sembra possibile isolare la coscienza dell'Anima la quale, non essendo caratterizzata dall'asse del tempo, afferma di essere immortale.

Se il Corpo è un guscio vuoto, si deve dunque all'asse della Coscienza presente nella Mente, o nell'Anima, oppure nello Spirito, l'espressione di un atto di volontà che produce l'archetipo che fa il miracolo. Per realizzare la magia occorre, quindi, avere coscienza di Sé (ed averne parecchia, aggiungerei).

Ma cosa accade, oggi, quando siamo in presenza di un prodigio?

La gente fa quello che sa fare meglio: scuote la testa incredula o grida al miracolo.

E purtroppo, la maggior parte delle volte, la persona responsabile del prodigio non sa nemmeno come abbia fatto ad ottenerlo. A nulla serve la magia prodotta, se è stata ottenuta senza coscienza; e a nulla serve tentare di produrla se non si ha conoscenza di sé (fig. 49. Il miracolo più ambito, la magia più sofisticata: *La resurrezione di Lazzaro* dipinta da Caravaggio).

IPOTESI SULL'ANIMA

Dunque dobbiamo tornare indietro nel tempo, se vogliamo capire cos'è un Mago e come fa le sue magie. Queste, che per la Chiesa sono i miracoli e per la Scienza sono gli esperimenti scientifici, si possono fare solo se si ha una concezione platonica dell'Essere Umano. Questa non vede l'Uomo "secondo" rispetto agli Dei, non lo vede in balia delle forze della Natura né schiavo della religione e nemmeno del ragionamento; lo considera, invece, in grado di connettersi con l'Universo di cui egli stesso è parte integrante, per sfruttarne tutte le potenzialità.

Platone parla dell'Anima (<http://www.filosofico.net/anim37.html>) come di qualcosa che fa parte dell'Uomo: non è una cosa inesistente - come afferma la Scienza - o una cosa concessa da Dio - come dice la Chiesa.

Afferma anche chiaramente che l'Anima non è personale, ma "personalizzata" poiché, chi ce l'ha, possiede in realtà una parte di un'entità unica.

L'Anima è universale e immortale, non "particolare" come sostiene la chiesa cattolica.

L'Anima è **quella "cosa" che**, descritta prima da Plotino, poi da Jung e quindi da Hillman, **ci permette di fare i miracoli attraverso il suo asse della Coscienza.**

Plotino dice:

L'Uomo è un composto di Anima e corpo: può appiattirsi sulla dimensione del corpo o elevarsi a quella dell'Anima. L'Anima e il corpo diventano così due modi di essere: il primo ci rende liberi, il secondo ci accomuna alle bestie (*Plotino, Enneadi, Rusconi, Milano, 1992, pag. 210*).

Noi diciamo di patire, quando il nostro corpo patisce. Il noi designa dunque due cose: o la bestia aggiunta <all'Anima> o ciò che è sopra la bestia: la bestia è il corpo vivente. Ben diverso è l'Uomo vero e puro da queste <passioni bestiali>, possessore delle virtù intellettuali, che risiedono nell'Anima stessa separata: difatti, anche quaggiù, essa può separarsi <dal corpo>, perché, quando lo abbandona del tutto, quella <vita> che da essa irraggia se ne va <con l'Anima> e l'accompagna (Plotino, *Enneadi, Rusconi, Milano, 1992, pag. 67*).

Jung così si esprime:

Il terreno da cui trae nutrimento l'Anima è la vita naturale. Chi non la segue rimane disseccato e campato in aria. Perciò molti uomini s'inaridiscono con l'età: si volgono indietro, con una segreta paura della morte nel cuore. Si sottraggono, almeno psicologicamente, al processo vitale; simili alla mitica statua di sale si rivolgono ancora vivacemente ai ricordi della giovinezza, ma perdono ogni vivente contatto col presente.

Nella seconda metà dell'esistenza rimane vivo soltanto chi, con la vita, vuole morire.

Perché ciò che accade nell'ora segreta del mezzogiorno della vita è l'inversione della parabola, è la nascita della morte. La vita dopo quell'ora non significa più ascesa, sviluppo, aumento, esaltazione vitale, ma morte, dato che il suo scopo è la fine.

"Disconoscere la propria età" significa "ribellarsi alla propria fine". Entrambi sono un "non voler vivere"; giacché "non voler vivere" e "non voler morire" sono la stessa cosa. Divenire e passare appartengono alla medesima curva.

E così Hillman, citando un'epigrafe nel libro *Revisione della psicologia* del 1983, il libro del 'fare Anima'.

L'Uomo è ben misera cosa, giacca stracciata su uno stecco, a meno che l'Anima non batta le mani e canti, canti più forte a ogni strappo nella sua veste mortale, né vi è altra scuola di canto che studiare i monumenti della sua magnificenza...

W. B. Yeats, *Sailing to Byzantium*.

E io dico:

Avere l'Anima vuol dire possedere l'asse della Coscienza, l'unico vero e reale; questo rappresenta il Creatore in chi di Anima è provvisto, e ne fa a sua volta un piccolo Creatore in grado di compiere i miracoli, cioè di modificare la virtualità dell'Universo creato (<http://www.xmx.it/universoillusioni.htm>) in barba ai fisici e ai preti di oggi, i quali, contrariamente all'Uomo dotato di Anima, presto dovranno trovarsi un altro padrone. L'Anima, di padroni, non ne ha e non ne vuole.

(fig. 50: Uri Geller piega un cucchiaino con la sua coscienza?)

UNA NUOVA FIGURA DI SCIENZIATO

Con l'avvento di Aristotele, Platone venne accantonato.

Questo processo si verificò in occidente, non in oriente dove un Aristotele non nacque mai. Il pensiero orientale, quindi, è ancora decisamente simile a quello platonico e molto poco sensibile al materialismo aristotelico/galileiano.

Il pensiero aristotelico non è, però, tutto da buttare; anzi. Aristotele ebbe il pregio di gettare le basi per le regole della classificazione, così come Galileo ebbe il merito di avere abbozzato un metodo di lavoro capace di dare garanzie di ripetitività, avallando l'idea dell'esistenza delle regole e anche l'esigenza di controllarne l'esattezza. Aristotele e Galileo contribuirono alla comprensione dell'Universo; non di tutto, bensì solamente della sua parte virtuale, cioè di quanto riguarda Spazio, Tempo ed Energia. Nulla, invece, può il loro metodo se applicato al dominio dell'asse della Coscienza: questo non segue regole, essendo esso stesso il responsabile della Creazione.

L'ovvia conseguenza di ciò è che il sistema galileiano può e deve essere modificato.

Per Galileo è importante che il fenomeno sia osservabile e ripetibile; per questo si parla di "fenomeno fisico," suggerendo quasi subliminalmente che tutto ciò che è fisico è virtuale.

C'è, però, una differenza tra il pensiero di Aristotele e quello di Galileo: Aristotele studia il passato per rendere migliore la comprensione del cosmo nel futuro, mentre Galileo studia il presente per prevedere se in futuro si ripeteranno gli stessi fenomeni che si sono verificati nel passato e, facendo ciò, getta un ponte tra il nostro passato e il nostro futuro.

Ora ci vuole qualcuno che studi il futuro, per capire perché le cose sono andate come sono andate e comprendere la ragione dell'esistenza umana.

Tuttavia la cosa più interessante, a mio parere, è il passato. Vi sono contenute tutte le risposte alle nostre domande, tre delle quali sono:

- Chi ha fatto l'Universo e perché?
- Cosa rappresenta, l'Uomo, all'interno della creazione?
- Che rapporto esiste fra l'Uomo e il Creatore?

Molti studiosi, probabilmente senza accorgersene, hanno già lavorato sul futuro. Orwell (<http://www.marxists.org/italiano/letteratura/animali.htm>), per esempio, studiò un'ipotetica civiltà a venire per comprendere la politica e lo sviluppo attuali, mentre io stesso studio gli alieni - che rappresentano il nostro futuro - per capire come e cosa l'Uomo è in realtà. In *realtà*, e non in semplice *virtualità*.

Questo, a mio avviso, rappresenta il prossimo passo che l'umanità deve compiere per modificare i propri obsoleti modelli mentali nel tentativo finale di comprendere se stessa e, quindi, l'Universo intero.

Perciò, prima di andare avanti, dobbiamo ricordare che esistono una realtà virtuale e modificabile (Spazio, Tempo ed Energia) e una reale e immutabile (Coscienza). Chi ha la Coscienza può modificare la virtualità che dalla realtà reale è stata creata attraverso l'atto di volontà divina. Parlare di Dio e di Coscienza è la stessa cosa. All'interno della nostra coscienza, dunque, esiste una parte di Dio.

Questi concetti servono a:

- Ristrutturare dalla base i parametri sui quali si basa la Programmazione Neuro Linguistica;
 - Ridefinire ancora una volta la Mappa e il Territorio della PNL;
- e, cosa più importante di tutte:
- capire che possiamo liberarci degli alieni parassiti esercitando sulla loro realtà

virtuale il Miracolo. In altre parole, **solo la nostra volontà può cacciare i demoni antichi (cioè gli alieni di oggi) utilizzando quella parte di noi che fa i miracoli, quella parte di noi che è Dio.**

LE LEGGI DELLA FISICA DESCRIVONO SOLO LA REALTÀ VIRTUALE E NON LA REALTÀ TOTALE

LE PREMESSE

In sintesi le leggi della fisica non sarebbero sbagliate, ma inadatte a descrivere tutti e quattro gli assi che costituiscono l'Universo Tetraedrico del quale si è parlato in precedenza.

In altre parole, solo il corpo fisico può essere completamente descritto dalle leggi della fisica; non la Mente, né lo Spirito, né tanto meno l'Anima, poiché possiedono una componente (l'asse della Coscienza) che è totalmente reale, mentre ricordiamo che gli altri tre assi (l'Energia, lo Spazio e il Tempo) sono i descrittori della realtà virtuale.

Le formule sono pertanto algoritmi che descrivono la virtualità (dalla quale esse stesse scaturiscono) e non esiste speranza di poter descrivere, con un algoritmo, una cosa totalmente reale e immutabile come la realtà reale.

È infatti la realtà virtuale, come ho già detto, a subire tutti i mutamenti, non quella reale, la quale rimane sempre e comunque immutata e immutabile. Altrimenti che realtà sarebbe?

Dunque il Territorio della PNL avrebbe tre componenti virtuali modificabili e una componente reale immutabile. In quest'ultima risiederebbe la volontà di esistere, di apprendere e di modificare la realtà virtuale.

Inoltre esisterebbe il soggetto-attore che, con la sua Mente, la sua Anima e il suo Spirito, descriverebbe il territorio come una Mappa.

LA MAPPA, QUINDI, È SOLO PARZIALMENTE TALE, POICHÈ UNA PARTE DI ESSA È REALE, NON VIRTUALE. QUINDI INDIPENDENTE DALL'INFLUENZA DEGLI INPUT.

Ciò significa che il principio d'indeterminazione di Heisenberg vale per lo Spazio, per il Tempo e per l'Energia (come, del resto, è già stato sottolineato nella teoria del SuperSpin), ma non vale per l'asse della Coscienza, che sarebbe immutabile.

Questa osservazione pone di fronte alla necessità di modificare drasticamente alcuni presupposti della PNL per farne un'altra cosa che contenga quella vecchia con i suoi principi, ma si espanda in una nuova dimensione: quella dell'asse della Coscienza, dove la mappa e il territorio coincidono.

IL CERVELLO ESOTERICO

Secondo alcuni esoteristi, il cervello non ha solo funzioni meccaniche, è anche sede di qualcosa di più importante.

Vediamo come viene descritto nel sito http://xoomer.virgilio.it/_XOOM/gainfrycio/Indice%20generale%201.htm:

La coscienza (Anima) umana trova la sua espressione corporea nel cervello e la capacità tipicamente umana di distinzione e valutazione viene attribuita alla corteccia cerebrale. Quindi la polarità della coscienza umana si rispecchia nell'anatomia del cervello.

La forma circolare del cervello simboleggia la coscienza eterna che tutto comprende, che è senza limiti.

Topografia orizzontale della Coscienza

Vista in una certa prospettiva, la forma circolare del cervello può essere suddivisa in tre parti (nella figura accanto, la topografia orizzontale della coscienza. In quella alla pagina successiva: simbolo del T'ai-Chi T'u):

1) – Il Conscio: è la comprensione e conoscenza del proprio cervello fisico. Il conscio è legato alla vita fisica. Abbiamo già precedentemente detto che l'individuo è "conscio" di tutto il suo patrimonio conoscitivo ed è dunque padrone della propria mente e del sapere

ivi riposto. La conoscenza concettuale, quella che noi chiamiamo conscio, è registrata nella corteccia cerebrale – suddivisa negli emisferi destro e sinistro – che contiene tutti i dati della nostra memoria conscia. Vi si trova tutta la conoscenza della quale siamo consapevoli.

Il nostro compito nell'evoluzione è quello di sviluppare totalmente le potenzialità del cervello – finora sfruttato solo per una parte molto inferiore all'1% – custodite nella corteccia cerebrale. Per fare questo dobbiamo anzitutto renderci consapevoli e rilasciare tutto il karma nostro e dei nostri antenati che giace a livello subconscio, perché questo impedisce allo Spirito Santo di fluire e di attivare totalmente la nostra mente divina.

Il potenziale del nostro cervello è infinito e rappresenta la Mente divina illimitata.

2) – Il Subconscio: è la comprensione e conoscenza del proprio cervello eterico. Il subconscio è legato alla vita eterica e quindi anche ai sogni.

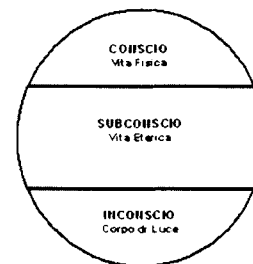
Tutto ciò che sogniamo è legato a vite parallele eteriche di terza dimensione e anche ai piani eterici di prima e seconda dimensione.

Quando si hanno degli incubi, è probabile che si tratti di piani eterici di prima e seconda dimensione, verso i quali siamo attratti se abbiamo ancora karma con le vibrazioni di tali due dimensioni.

Ogni dimensione fisica ha il suo subconscio. Per la nostra terza dimensione, il subconscio è rappresentato dalla prima e dalla seconda dimensione, quelle in cui abbiamo scaricato i pensieri di super-distruzione e di super-luce connessi alla radioattività (prima dimensione) e all'elettricità (seconda dimensione).

Il karma rimane eterico (quindi sul piano subconscio) fino a che non diventa fisico.

3) – L'Inconscio: è la comprensione e conoscenza del cervello del corpo di luce, cioè del-



la propria sorgente. L'inconscio non è legato ad alcuna vita fisica o eterica. Rappresenta la potenzialità di un individuo.

Tutte le dimensioni dello spazio-tempo rappresentano l'inconscio della prima dimensione creata. Sono cioè pensieri di separazione creati dai nostri "io" multidimensionali, a partire da quelli della prima dimensione creata. Lo stato dell'Eden è quello a cui torneremo anche noi, man mano che i nostri "io" multidimensionali integreranno il loro inconscio e si riallineranno quindi con tutte le dimensioni che hanno creato (il loro subconscio, appunto).

Dopo questa descrizione non si può fare a meno di notare che, chi pensa ad un cervello esoterico, si allinea incredibilmente sia alla visione che il SuperSpin traccia dell'Universo, cioè del Territorio, sia alla visione olistica della fisica moderna.

In questo contesto va ancora osservato come l'ipotesi che esistano un'Anima, una Mente, uno Spirito e un Corpo, tiene conto di tutti i dati ottenuti impiegando le tecniche d'ipnosi regressiva sugli addotti e spiega non solo com'è fatto il Territorio, ma anche com'è fatta la macchina fotografica che produce la foto (Mappa) del Territorio stesso.

IL CERVELLO SECONDO ME

Secondo me il cervello, che - come del resto abbiamo visto nell'ipotesi del SuperSpin - non è la mente, ha tre livelli d'acquisizione ed elaborazione dei dati.

Questo organo rappresenta la parte virtuale e quindi meccanicistica del corpo umano, nel quale la Mente sarebbe reale solo per un terzo. Non dimentichiamo, infatti, che la Mente - così come è stata definita in precedenza - possiede gli assi del tutto virtuali dello Spazio e del Tempo.

Se la Mente non fosse in parte virtuale, non potrebbe (hamiltonianamente parlando) interagire con il cervello che, invece, virtuale lo è del tutto.

In questo contesto, il cervello è solamente un'interfaccia fra Mente e Corpo.

I tre livelli rappresentati da Conscio, Subconscio e Inconscio esistono anche secondo il mio pensiero e svolgono i seguenti compiti.

Il Conscio

Il Conscio, in accordo con quanto espresso da chi sostiene l'equivalenza tra cervello e computer, rappresenta semplicemente l'interfaccia con l'esterno, con il quale è connesso per mezzo delle "porte d'ingresso" formate principalmente dai cinque sensi.

Alcune "porte d'uscita", delle quali il corpo umano è dotato, servono inoltre per emettere dati verso l'esterno.

I dati entrano sotto forma di *input* cenestesici (sensoriali) visivi, acustici, olfattivi, tattili e gustativi ed escono, in forme variabili, veicolati dai movimenti del corpo.

Con questo termine non identifico solamente la gestualità - che peraltro è da sempre campo di studio della P,L - ma anche la parola e il suono della voce in

generale. Infatti la voce è espressione del movimento delle corde vocali, cioè del movimento di una parte del corpo che merita attenzione e studio.

Altrettanto importanti, per questo tipo di studi, appaiono anche la midriasi della pupilla e il battito ciliare.

Ulteriori dati di *output* da tenere in forte considerazione provengono poi dall'analisi grafologica perché, anche in questo caso, è il movimento del braccio nell'atto scrittoriale che la fa da padrone.

Altri segnali di output sono rappresentati dal rossore che compare su alcune parti del corpo, dalla sudorazione e dalla comparsa di zone eritematose sulla pelle del soggetto che si sta studiando.

Esiste, tuttavia, una fondamentale differenza fra i dati in entrata e quelli in uscita dal cervello umano. I primi dipendono esclusivamente dalle caratteristiche delle interfacce d'ingresso (i cinque sensi) e dal loro corretto funzionamento; questi fattori stabiliscono come saranno i dati registrati nella Mappa. Questa sarà poi letta dal software esperienziale contenuto nella Mente e interpretata nella fase finale.

Gli *output*, invece, dipendono principalmente dall'Inconscio e solo in minor parte dal Subconscio, anche se si esprimono attraverso il Conscio.

In altre parole, l'Inconscio pilota le risposte del corpo e queste vengono rielaborate dal Subconscio più lentamente. Siccome l'Inconscio parla il "linguaggio macchina" rappresentato dagli archetipi fondamentali, risulta molto più rapido nel fornire l'output, il cui segnale può essere rivisto e corretto dal Subconscio solo in minima parte, poiché questi parla il linguaggio dei modelli mentali (il programma del cervello: qualcosa di simile al vecchio Basic®).

Si tratta di un concetto fondamentale per questo tipo di ricerche, in quanto ogni gesto che facciamo dipende, per il 90% della sua espressione, da un *Inconscio incapace di mentire* (come vedremo fra poco) e solo per il 10% da un *Subconscio mediatore*.

Il Subconscio

Il Subconscio legge i modelli mentali - i programmi - utilizzati dal nostro cervello. Tali programmi, al momento della nostra nascita, non esistono. Esiste il meccanismo che li farà funzionare - il computer-cervello con il suo sistema operativo - ma non c'è ancora alcun "software" caricato.

I programmi vengono installati nelle memorie del computer-cervello durante l'addestramento del cucciolo d'uomo, fanno parte del processo d'apprendimento.

Si tratta di una serie di sub-routines che lavorano in *background* e in *multi-tasking* (in contemporanea e in modo nascosto e automatico): io li chiamo "Modelli Mentali".

Il Subconscio s'impossessa dei Modelli Mentali acquisiti, li verifica e, se sono dichiarati validi da un Modello Mentale di controllo, li accetta e solo in seguito li mette in pratica.

Per fare un semplice esempio, si può dire che, se vedo una mela che cade in su, il mio Subconscio mi dirà che il modello mentale che sto applicando in quella visione è errato e condurrà il mio cervello a considerare i relativi tinte come sbagliati, quindi come errata la Mappa da essi ricavata.

I modelli mentali subiscono, ogni tanto, degli *upgrading* (aggiornamenti) median-

te i quali è possibile, disponendo delle versioni aggiornate del software, ricredersi riguardo alle interpretazioni della Mappa che, con i modelli mentali precedenti, sarebbero state classificate come errate. Questo processo permette all'Uomo di evolvere cerebrolmente e, modificando la lettura della Mappa stessa, lo mette in grado di capire cose che precedentemente avrebbe frainteso o compreso in modo differente.

Il processo prende il nome di Evoluzione del Pensiero Umano e non è dominio di tutti i membri della nostra specie. Alcuni di questi, infatti, non possiedono la capacità o la possibilità, a seconda dei casi, di modificare i Modelli Mentali in loro installati per primi durante l'addestramento iniziale. Questi esseri umani rimarranno, da un punto di vista del ragionamento, legati agli schemi primordiali del bambino piccolo e saranno incapaci di evolvere non riuscendo a superare ciò che hanno imparato nell'infanzia.

Non si può tuttavia affermare che queste persone siano malfunzionanti: i loro processi mentali funzionano a meraviglia, solo che sono totalmente incapaci.. (o non hanno la possibilità) di progredire e di vedere le cose da più punti di vista, storicistici, che tengono conto dello scorrere del tempo.

Mentre il Cosciente ha il compito di dialogare con l'esterno, il Subconscio è l'interfaccia fra il Cosciente e l'Inconscio.

Il Subconscio è dunque un mediatore che altera la visione della Mappa in conformità alle esigenze dell'essere umano ed è anche l'autore del processo di Dissonanza Cognitiva, che altera continuamente la realtà oggettiva (convertendola in soggettiva) per farla apparire più gradevole e sopportabile.

Pertanto:

il Subconscio dice bugie e lo fa per il nostro bene.

La malattia del Subconscio è rappresentata dalla *Sindrome della 'Volpe e l'Uva'*.

Questa definizione, che deriva da una ben nota favola di Fedro, si riferisce all'idea che l'uomo si fa della Mappa. Se questa appare difficile da vivere, ecco comparire il Subconscio che, con il suo metaprogramma interno, altera la visione della Mappa attraverso un'interpretazione dei dati mirata a renderla più accettabile.

Si creano così nuove visioni della Mappa dettate dalle convenienze di sopravvivenza.

I peggiori ladri di questo mondo sono, a volte, decisamente convinti d'aver fatto delle opere buone durante la propria vita e a stento si capisce come possano giustificarsi orribili crimini che, agli occhi di chi li ha commessi, appaiono come azioni giuste.

Anche il pensiero di molti uomini politici, militari e religiosi, è sicuramente affetto dalla *Sindrome della 'Volpe e l'Uva'*.

Il fatto che la Mappa sia sempre la stessa e che venga interpretata in modo differente a seconda dei dati che si hanno a disposizione, è la causa di questo fenomeno.

Ad esempio, molti sono i politici che prima erano in uno schieramento e poi finiscono nelle liste di quello diametralmente opposto. Chi vede dall'esterno questo tipo di comportamento penserà, erroneamente, di essere di fronte a un volgare

voltagabbana; invece, a mio parere, la situazione è più complessa. Non si tratta di puro e semplice opportunismo - che sarebbe da ritenersi conscio e ben strutturato - ma di una necessità del Subconscio dettata da esigenze di sopravvivenza personale.

La differenza sta nel fatto che, se interrogato, quest'uomo apparirà totalmente in buona fede e convinto che la sua azione rappresenti il giusto proseguimento della propria carriera politica nell'unico interesse degli elettori. La sua buona fede lo conferma, rendendo il suo comportamento disarmante anche nelle occasioni che vedrebbero quest'uomo apertamente criticabile.

Di esempi di questo tipo sono pieni i libri di storia.

Il Subconscio, quindi, giudica i dati in entrata e li adatta per il meglio.

Questo comporta due conseguenze fondamentali.

La prima è che il Subconscio, come è stato accennato, mente; la seconda è che, più la civiltà procede per la sua strada, più c'è bisogno di un Subconscio superstrutturato.

Infatti questa componente è diventata necessaria quando l'Uomo, durante la propria evoluzione, ha deciso di vivere in comunità. È stato allora che sono nate le regole della società ed è apparsa la volontà di rispettarle, nonostante che spesso non fossero intimamente condivise. Ecco divenire necessari il ruolo e il lavoro del Subconscio Mediatore, il quale fa apparire la Mappa quanto possibile digeribile.

Una società evoluta è pertanto basata su un Subconscio evoluto ed è composta da individui sempre meno capaci di manifestare apertamente il proprio pensiero e sempre più bloccati da una miriade di regole da rispettare. Questa società è basata sull'apparire e non sull'essere, che consiste invece nel mostrarsi per quello che si è realmente.

La differenza fondamentale fra il gatto e il leone è tutta qui: il leone vive nel clan e ha sviluppato una forma di Subconscio che rispetta le leggi di una vita gerarchica interna al clan stesso, nel quale certe azioni si possono fare e altre no altrimenti si viene puniti.

Il gatto fa vita solitaria e non ha clan di appartenenza. Il suo comportamento appare schizoide: a volte prima ti lecca e cinque secondi dopo ti graffia; poi, tre secondi più tardi, ti lecca di nuovo, apparentemente non ricordando d'averti graffiato.

In realtà ricorda benissimo cos'ha combinato, ma non gliene importa nulla di mostrarsi per quello che non è. Fa ciò che pensa e non rielabora il comportamento a seconda della convenienza, al contrario di quanto si può superficialmente pensare.

Mediante la PNL, questi processi appaiono in tutta la loro chiarezza semplicemente analizzando i movimenti del corpo. L'analisi della qualità e della quantità di questi movimenti fornisce, infatti, alcuni dati finali. Se da un lato qualcuno può contestare che è difficile interpretare i movimenti di un gatto dal punto di vista del ragionamento svolto dal cervello del felino, è comunque incontestabile che il gatto, nei rapporti con l'Uomo e con i suoi simili, usa molto il corpo a dimostrazione che il suo inconscio si esprime senza troppi controlli da parte del Subconscio Mediatore.

Gli esseri umani, più evoluti del gatto, già cominciano a fare un uso del corpo decisamente più censurato. Il subconscio tenta di frenare gli istinti realmente presenti nelle pulsioni cerebrali, a favore di una più calma convivenza con i vicini.

Dunque, quando il tuo capufficio la mattina ti saluta e gli rispondi affabilmente sfoderando il tuo sorriso migliore, quando invece lo vorresti vedere morto, ecco che la dissonanza cognitiva, per mezzo del Subconscio Mediatore, t'impone una serie di movimenti; d'altro canto l'inconscio, che non è d'accordo, mostra, per mezzo del corpo, movimenti distonici che non sfuggono a un attento osservatore.

L'Inconscio

L'inconscio rappresenta il Super IO; non è strutturato per dire bugie perché non sa nemmeno che esistono.

Il Super IO agisce fregandosene bellamente di quello che è o non è conveniente apparire e fare: viaggia per la sua strada come un toro imbizzarrito.

È l'Inconscio a muovere il nostro corpo più rapidamente delle capacità di controllo del Subconscio, ed è per questo che il gesto finale che scaturisce nelle relazioni con gli altri ha una forte componente inconscia, influenzata da una debole correzione del Subconscio.

L'Analisi Comportamentale, altro importante aspetto della PNL, ha tutti gli strumenti per capire - osservando semplicemente come si muove in relazione a quello che dichiara - se un essere umano dice quello che pensa oppure no.

Esistono persone caratterizzate da un Inconscio forte e predominante; le si possono riconoscere per il comportamento simile a quello del gatto. Gli psichiatri le chiamano, erroneamente, "soggetti schizoidi".

Per la psichiatria, infatti, lo schizoide è colui che è completamente "gettato" nell'Inconscio, colui che non sa mediare i segnali provenienti dall'esterno e per questo appare incapace di relazionarsi con gli altri.

Gli schizoidi sono caratterizzati da rapidi cambiamenti d'umore e, anche se non hanno gravi patologie in corso, risulta a volte assai difficile relazionarsi con loro, a meno che non si capisca ciò che è stato or ora esposto e non si riesca a dialogare sullo stesso piano semplicemente lasciando emergere il nostro Subconscio.

Le tecniche per entrare in comunicazione con qualcuno che ha modelli mentali primitivi consistono, infatti, nel comprendere tali modelli e adattarvi imitandoli (Modello Comportamentale Ericksoniano).

ANALISI INIZIALE DEL PROBLEMA ADDOTTI

Gli addotti si presentano con la sindrome che ho già definito con l'acronimo SDA. Il compito di chi si occupa di loro è costituito da una serie di obiettivi da raggiungere:

- Stabilizzare psichicamente l'addotto.
- Fargli analizzare i suoi ricordi virtuali.
- Fargli ricordare ciò che apparentemente non è presente nel suo cervello, ma che fa invece parte del reale vissuto.
- Insegnargli a distinguere la Mappa dal Territorio.
- Fornirgli gli strumenti per capire perché l'*abduction* accade.
- Fornirgli gli strumenti per difendersi.

Il compito è assolutamente ambizioso, ma la strada è praticabile per chi conosce bene il funzionamento del cervello-computer.

Le tecniche di PNL che ho elaborato sono strutturalmente semplici e sono state perfezionate nel corso delle indagini svolte nell'arco degli ultimi diciassette anni.

I risultati sono eclatanti e molto incoraggianti e varrebbe la pena che, anche a livello psicologico, fossero presi in considerazione dagli addetti del settore, che oggi appaiono decisamente sprovveduti riguardo alle tecniche qui descritte.

Le procedure da me utilizzate possono essere totalmente esenti da pratiche di natura ipnotica "in senso lato". Dico "in senso lato" perché bisogna tenere conto del fatto che, almeno nella maggior parte dei casi, pure quando andiamo al cinema entriamo in ipnosi, anche se in modo non profondo.

Quando instauriamo un rapporto con qualcuno che si è rivolto a noi per capire se è addotto oppure no, dobbiamo subito stabilire regole chiare: chi conduce sedute di PNL è, e deve essere, colui che comanda.

Questa autorità viene naturalmente sancita dall'efficacia del cosiddetto *rapport* (così lo chiamano gli anglosassoni): in questa prima fase è "come ci si muove" a garantire il successo.

Il movimento del nostro corpo (siamo il conduttore della seduta) viene infatti letto in background dall'inconscio di chi ci sta davanti, il quale reinterpreta in senso archetipico tutti i segnali che gli inviamo (*output* per noi, *input* per lui). Se vogliamo fargli credere che siamo bravi a risolvergli i problemi, mentre in realtà il nostro inconscio sa perfettamente che non saremo all'altezza di compiere il "miracolo", il nostro corpo compierà gesti dissonanti con il significato delle nostre parole. Il soggetto capirà inconsciamente che non siamo all'altezza e, sempre inconsciamente, non ci cederà mai lo scettro del comando.

La conseguenza è che il rapporto con l'addotto dev'essere basato sull'onestà; non è assolutamente possibile raggiarlo.

Il cosciente può essere abbindolato, ma non certamente l'Inconscio, il Super-IO dell'addotto. Se si tentasse d'ingannarlo non sarebbe possibile instaurare quel rapporto profondo che è invece assolutamente necessario per ottenere l'ipnosi.

Dunque, per dirla con le parole dei massimi esperti d'ipnologia, non esiste una persona che non si può ipnotizzare, ma esiste un cattivo ipnologo. Questi è colui che non è capace d'instaurare il corretto rapporto con la persona da esaminare.

Quindi ora si può comprendere come le precedenti affermazioni fanno crollare il pregiudizio popolare che vede l'ipnosi come uno strumento di prevaricazione: non si può prevaricare nessuno se questi, nel suo intimo, non lo desidera.

Che l'ipnosi sia qualcosa d'estremamente invasivo è totalmente falso: la priorità è della volontà del soggetto da esaminare, non di quella dell'ipnologo.

ALLA RICERCA DELL'ANCORA GIUSTA

Durante il primo colloquio avremo modo di sederci davanti al soggetto, un po' di lato: ciò lo indurrà a non vederci come un prevaricatore, cosa che accadrebbe se lo guardassimo fisso negli occhi costringendolo - la maggior parte delle volte a nostra insaputa - ad abbassarli in segno di sudditanza nei nostri confronti.

Il ruolo di guida non deve essere guadagnato con la forza, ma con la fiducia.

Questa posizione lievemente decentrata permetterà al soggetto di dirigere liberamente lo sguardo davanti a sé senza incontrare il nostro, che potrebbe produrre influenze indesiderate. Oltre a ciò, ci sarà possibile notarne il movimento dei bulbi oculari con maggiore facilità e minore invasività.

Anche il ricalco (insieme di azioni che creano sintonia: ne parlerò in seguito) condotto da questa posizione sui movimenti del corpo del soggetto sarà sempre da lui (o da lei) ben visibile, ma meno pressante e invasivo perché condotto lateralmente.

Si deve assolutamente mostrare un atteggiamento che metta in evidenza la calma nell'affrontare il problema; cominciamo, quindi, col parlare d'altro. Il soggetto si attende che si scruti nella sua mente ed è in ansia per questo. Bene, lo deluderemo subito.

Converseremo con fare distratto del tempo e del lavoro da fare e andremo avanti così per una decina di minuti, trascorsi i quali, vedendo che non accade nulla d'importante, il soggetto tenderà a rilassare il corpo e si metterà in una più comoda posizione d'attesa.

A questo punto diremo: "Bene, ora descrivimi quella volta in cui..."

Oppure: "Perché non mi parli di quel sogno del quale mi hai scritto?"

Il soggetto deve essere spinto ad agganciare un ricordo che si rifaccia alla sua presunta esperienza ufologica. Per ottenere questo risultato abbiamo bisogno di un punto di partenza sicuro, quello che riguarda l'esperienza che c'interessa e nel quale la Mappa maggiormente tende a coincidere con il Territorio.

Tutti i soggetti analizzati hanno sicuramente un episodio che può essere utilizzato come aggancio (in PNL questo aggancio viene definito *ancora*).

Tanto per citare un esempio, molti ricordano d'aver visto un uro - a volte molto da vicino - e non rammentano come quest'esperienza sia terminata. Non danno peso alla cosa fino al momento in cui l'operatore non ne evidenzia la stranezza.

Subito il soggetto, nella sua mente, va all'affannosa ricerca della parte mancante del ricordo. Nel compiere questa operazione, tende a muovere i bulbi oculari e, a seconda della posizione da questi assunta, avremo di fronte un quadro immediato che mostra come i ricordi sono stati catalogati e se questi sono reali o fantastici, cioè veri o creati in quel momento ed elaborati lì per lì.

Questo *modus operandi* prende il nome di "Schema VAK" e tra breve esporrò il suo funzionamento.

A volte il suddetto tipo di ricordo non esiste, ma c'è traccia di una sensazione che qualche cosa non sia andata proprio come la si ricorda; altre volte, invece, esiste solo "l'idea" d'aver sognato un uro.

L'operatore deve conoscere a menadito la casistica ufologica e deve essere in grado di stabilire se il contenuto del ricordo (o del sogno) può rappresentare la descrizione del Territorio realmente vissuto. Per esempio, se il soggetto racconta d'aver sognato un uro a forma di piatto rovesciato che, mentre volava sulla sua testa, di scatto si è inclinato di novanta gradi, si deve essere in grado di capire che questo comportamento è normale per gli uro, e ciò potrebbe portare a concludere che l'episodio rappresenta una traslitterazione, una reinterpretazione in fase onirica di qualcosa di realmente accaduto.

Mentre il soggetto racconta ciò che ricorda, si guarderà il movimento dei suoi bulbi oculari per verificare se si orientano verso la destra o la sinistra dell'operatore (per il soggetto, ovviamente, vale il contrario). Se viene raccontato un sogno

e gli occhi tendono a muoversi verso la destra dell'operatore, questo vuol dire che la zona di memoria del cervello utilizzata è quella del realmente vissuto e non l'altra, quella dell'immaginato.

E strano, infatti, che un ricordo venga definito sogno e poi se ne vadano a cercare i particolari nell'ambito del realmente vissuto.

Questo risultato dell'indagine preliminare porta inevitabilmente a concludere che il soggetto crede d'aver sognato ma ha vissuto realmente - senza possibilità d'errore - l'evento ufologico che ricorda come un sogno.

Abbiamo così trovato l'ancora che rappresenta il punto di partenza dell'indagine e il primo passo per far riacquisire la coscienza di un ricordo mancante.

IL MODELLO "VAK"

Una delle più importanti scoperte della PNL riguarda proprio il movimento dei bulbi oculari in relazione alle zone del cervello che vengono messe in funzione. Si tratta di una constatazione (stimolo-risposta) che oggi si può verificare con l'uso di tecniche strumentali quali il poligrafo o la PET (Positron Emission Tomography), ma che la PNL conosceva già da vent'anni.

Bandler e Grinder scoprirono e analizzarono per primi questo modello comportamentale del tutto inconscio studiando i filmati delle sedute di terapia di Erickson. Ad ogni domanda che il terapeuta poneva al soggetto, quest'ultimo, prima di rispondere, orientava i bulbi oculari in una certa direzione. Si scoprì, così, che esistono ben otto posizioni classiche dei bulbi oculari, che sono in relazione con tre tipologie di percezione.

Quando ho parlato degli *input* ai quali il soggetto può essere sottoposto, non ho detto che si possono dividere in tre categorie a seconda del modo di funzionamento dell'*hardware* a disposizione. Infatti non tutti gli uomini sono uguali fra loro: alcuni, per esempio, ricordano e capiscono meglio le immagini, altri i suoni, altri ancora le percezioni tattili.

Pertanto esistono tre canali di entrata e d'elaborazione del cervello: Visivo (V), Auditivo (A) e Cenestesico (K).

L'identificazione del canale preferenziale del soggetto aiuta anche a stabilire la modalità di "ricalco" più opportuna al fine di aumentare la profondità del rapporto.

Se siamo davanti a un soggetto che, come canale d'entrata, utilizza principalmente quello Visuale, dovremo parlargli usando termini come "Vedi questo", "Osserva quest'altro"; se abbiamo un auditivo dovremo rivolgerci a lui con espressioni del tipo "Ascolta bene il rumore che senti", oppure "Qual'è il suono delle parole che ricordi?"; a un Cenestesico, invece, ci rivolgeremo prevalentemente chiedendo: "Quanto era ruvido il pavimento sul quale camminavi scalzo?" oppure "La mano di quello che ti prendeva era fredda o calda?"

Condurremo così il soggetto nel suo campo più congeniale e il modello comportamentale ericksoniano verrà rispettato. Egli si sentirà a casa propria e totalmente compreso, perché staremo parlando, sentendo e percependo come lui e si renderà quindi disponibile a un rapporto più profondo.

Questa tecnica fa parte di una metodica ancora più vasta che prende il nome di *Ricalco*.

Il Ricalco

Ricalcare il soggetto vuol dire fare quello che fa lui: gli stessi gesti ripetuti in modo specularmente.

Se muove il braccio destro grattandosi la testa, l'operatore, con un preciso scarto di tempo, muoverà il sinistro e si gratterà la testa specularmente; se dice "Mi sono alzato e sono andato alla finestra" e poi fa una pausa, l'operatore si inserirà nella sua pausa dicendo a bassa voce "finestra..."; se respira lentamente, l'operatore adotterà lo stesso ritmo respiratorio sincronizzando inspirazione ed espirazione e facendo in modo che l'altro, inconsciamente, lo noti.

Il ricalco è utile, come vedremo, nella fase dell' "impianto ipnotico", ma è estremamente versatile pure mentre si sta trattando il soggetto a livello di PNL semplice (l'ipnosi fa parte anch'essa delle tecniche di PNL e utilizza gli stessi canali d'entrata).

L'inconscio del soggetto vede, sente, percepisce che l'operatore si comporta come lui e tende a ritenere che fra quest'ultimo e se stesso non vi sia differenza. Ciò accade naturalmente prendendo spunto da ciò che il soggetto ricorda di quando viveva ancora nello stato fetale. Nulla, nell'arco della nostra intera vita, è più potente del rapporto tra il feto e sua madre: un solo corpo, un solo respiro, un solo contenitore, le stesse sensazioni.

Se quindi l'addotto diventa feto e l'operatore diventa madre... il rapporto è completo e profondo.

L'operatore lo può verificare facilmente perché ora sarà lui a muoversi e a vedere che il soggetto tende inconsciamente a riprodurre i suoi movimenti.

Durante lo stabilizzarsi dello stato ipnotico profondo - quando il soggetto, invece di tenere gli occhi aperti, solitamente li mantiene ben chiusi - è anche utile generare con la bocca alcuni suoni che imitano quelli che il feto percepisce nell'utero materno o nella primissima infanzia: per esempio qualche piccolo mugolio non troppo prolungato o un suono che rappresenti il succhiamento, oppure il richiamo che di solito si emette quando si vuol chiamare un cucciolo. Se ripetuti più volte con la giusta frequenza, questi particolari aiutano a portare il soggetto in uno stato ipnotico veramente profondo.

Qui comincia la vera esperienza di PNL necessaria al recupero del ricordo di ciò che realmente è stato percepito, cioè della Mappa.

Questa sarà poi paragonata al Territorio, e quest'ultimo aspetto rappresenterà una vera novità per la PNL.

Il modello VAK nei particolari secondo la mia visione archetipica generale

Un attento studio dei canali di input descritti in precedenza è sempre fondamentale; serve a comprendere come *l'input* si manifesta e anche in quale modo le informazioni vengono elaborate.

Il tipo VK, ad esempio, utilizza dati in entrata prevalentemente visivi e li elabora per via prevalentemente cenestesica. Naturalmente esistono anche i tipi VA e AK.

In particolare, per identificare la categoria d'appartenenza di una persona, si devono osservare non solo il movimento dei suoi bulbi oculari e la loro tendenza a soffermarsi in alcune posizioni prevalenti, ma anche le espressioni verbali utilizzate: l'uso iniziale di parole che fanno riferimento alla vista ci daranno quindi l'indizio

che è un tipo prevalentemente visivo. Le frasi successive evidenzieranno la tendenza a utilizzare vocaboli inerenti al secondo canale, quello dell'elaborazione dei dati.

Sarà perciò molto utile registrare i colloqui preliminari per poterli poi analizzare con calma, al fine di collocare correttamente il soggetto sotto esame in una delle categorie del modello VAK. Il corretto inquadramento è essenziale per una vera e propria seduta di PNL O per indurre l'ipnosi profonda con una certa facilità.

Come si è detto, *guardando il soggetto di fronte* esistono otto posizioni che i suoi bulbi oculari possono assumere. Eccone i relativi significati:

1. *In alto a destra*: attinge alla memoria del *realmente visto*.
2. *In alto a sinistra*: attinge a immagini prodotte dalla *fantasia visiva*.
3. *In mezzo a destra*: attinge alla memoria del *realmente ascoltato*.
4. *In mezzo a sinistra*: attinge a suoni prodotti dalla *fantasia auditiva*.
5. *In basso a destra*: attinge dati dal *canale auditivo interno*.
6. *In basso a sinistra*: attinge dati dal *sistema cenestesico K* (delle sensazioni).
7. *Al centro in alto*: *pensieri positivi*.
8. *Al centro in basso*: *pensieri negativi*.

Ma cosa vuol dire *canale auditivo interno* (punto 5)?
 Si tratta del canale relativo ai colloqui tra sé e sé. Quando si parla dentro di sé, si rimuginano le cose parlandosi internamente, i bulbi oculari si spostano in basso e a destra per chi osserva.
 Il *sistema cenestesico* (punto 6) è, invece, quello relativo alle sensazioni. Quando vengono rievocate sensazioni di calore, di tatto (per esempio ruvidità dei materiali), di sapore o di odore, i bulbi oculari si spostano in basso a sinistra per chi osserva.

Queste sono constatazioni scaturite dalla ricerche della PNL sulle quali nessuno ha, ormai, dubbi di sorta; ci si deve interrogare, però, sul perché dei movimenti dei bulbi oculari. Capirne il meccanismo aiuta a comprendere la chiave di lettura di tutta la PNL e ad applicare anche ai movimenti del corpo un'interpretazione più ampia, valida per tutte le occasioni e non asservita a una serie di regole mnemoniche.

Grinder e Bandler suggeriscono che il movimento dei bulbi oculari apre automaticamente i canali relativi a certe informazioni e questo è senz'altro vero, ma ci si deve chiedere perché ciò accade, cioè perché, allo stimolo corrispondente al tentativo di ricordare un certo particolare, l'occhio risponde con un determinato movimento e perché quel movimento apre certi canali e non altri.

Non è un problema di tipo neurovegetativo, ma semplicemente provocato dalla relazione esistente, secondo Pavlov, tra stimolo e risposta.

Un topo addestrato e posto in un labirinto, al suono della campana corre a prendere il cibo perché così ha fatto molte volte e lo stimolo sonoro fa scattare in lui il meccanismo della memoria che lo induce a compiere sempre lo stesso atto. Di conseguenza

esiste una memoria del movimento del corpo.

Questa memoria - e ciò vale per tutti i tipi di memoria - sarà tanto più ricordata quanto più lo stimolo al quale la risposta è ancorata verrà ripetuto nel

tempo, oppure quanto più questo sarà legato a un forte impatto emozionale.

I ricordi di quest'ultimo tipo, infatti, sono più facilmente richiamabili e più difficilmente mimetizzabili fra gli eventi della normale quotidianità. Il ricordo è come l'impronta di una persona nel fango: più questa è pesante, più l'impronta sarà profonda e duratura.

Dal punto di vista neurovegetativo si potrebbe forse dire che, più emozione viene generata da un evento, più neuroni s'impegnano per imprimerne la memoria e quindi sarà poi più semplice ritrovare alcuni di questi percorsi neuronali, perché si disporrà di maggiori indicazioni. A tal proposito va sottolineato con forza che gli eventi ufologici sono sovraccarichi di emozioni fortissime e di stress e questo ha permesso, durante le mie indagini, di poterli rievocare agevolmente.

L'alieno non può farci proprio nulla: l'addotto si spaventa, si arrabbia, urla, strepita e, se non lo può fare con il corpo, lo farà cenestesicamente dentro di sé. Qualcosa gli farà poi apparentemente dimenticare l'accaduto, ma il forte stress subito renderà comunque indelebile questa memoria nascosta. Basta sapere dove andare a ripescarla e come estrarla, ed essa ricomparirà in tutta la sua drammaticità.

Che cos'è, però, che fa muovere l'occhio sempre nella stessa posizione (al centro in alto) quando, per esempio, si pensa qualcosa di positivo? Mano a mano che si apprendono i modelli mentali (i programmi del cervello-computer), si tende a rispondere con il corpo sempre più al medesimo modo cosicché, tutte le volte che nasce un pensiero positivo, gli occhi vanno al centro verso l'alto e il loro movimento tende spesso ad essere vieppiù enfatizzato anche da quello verso l'alto del collo e della testa.

Un esempio: "Ah, meno male che, finalmente, mi hanno aumentato lo stipendio..." e gli occhi vanno al centro verso l'alto.

È stato così la prima volta, poi la seconda e la terza fino ad arrivare a rispondere, a uno stimolo di questo tipo, sempre con gli stessi movimenti corporei. L'abitudine acquisita porta infine ad attivare, quando si evoca il ricordo della risposta allo stimolo, la memoria dei movimenti corporei che le competono. Infatti i movimenti del corpo e le sensazioni provocate sono in rapporto di perfetta reciprocità, tanto da consentire lo scambio di causa ed effetto.

Ecco un caso pratico: un oggetto pesante mi cade di mano e io tiro indietro il piede, ma non faccio in tempo a scansarlo e mi rompo un dito facendomi un gran male. Ogni volta che, da allora in poi, ricorderò il dolore patito, tirerò subito indietro il piede anche se farlo non è più necessario; e, se il dolore sofferto è stato molto forte, mentre tiro indietro il piede risentirò, per una frazione di secondo, lo stesso dolore provato allora.

I bulbi oculari si muovono, dunque, solo in un secondo tempo spinti pavlovianamente dalla risposta a uno stimolo; all'inizio, invece, il movimento viene generato in conformità alla teoria degli spazi di Pulver.

Pulver, come ho già detto, distingue in ambiente grafologico zone di spazio grafico che sono rappresentative del passato, del presente e del futuro della sfera dell'Io, dei sensi e del pensiero. Così come fa la grafia, la quale dipende dal movimento del braccio nell'atto scrittoriale, pure i bulbi oculari seguono, nel loro movimento, le medesime leggi degli spazi di Pulver. Queste leggi esistono proprio perché sono legate alle idee archetipiche.

In alto c'è il bene e in basso il male. Perché? Semplicemente perché il nostro modo di percepire l'Universo, basato su rigide regole geometriche, ci dice che è così.

La posizione nello spazio è legata alla forma. La forma è un'icona, cioè un'immagine che nasce dal simbolo; e quest'ultimo prende vita dall'archetipo fondamentale, che è uguale per tutti.

In grafologia la sfera del sentire viene rappresentata dalla parte bassa del modello scrittoriale, mentre nel modello VAK corrisponde a un orientamento verso il basso dei bulbi oculari.

In grafologia, in alto stanno tutti i movimenti della scrittura legati all'idealizzazione; nel modello VAK, all'idealizzazione corrisponde l'orientamento dei bulbi oculari verso l'alto.

L'udire è al centro, perché il corpo ricollega a quest'azione la posizione dei padiglioni auricolari. Come per avvicinarsi di più all'orecchio esterno, l'occhio si sposta verso di esso e, quando va verso il proprio orecchio sinistro, indica che si sta andando verso il passato, cioè verso ciò che è realmente accaduto (il realmente sentito); quando va verso il proprio orecchio destro indica, invece, che si sta andando ad ascoltare qualcosa che non si è mai udito perché è localizzato nel futuro e lo si sta costruendo proprio in quel momento.

Nell'ascoltatore inquirente non allenato che sia intento a guardare gli occhi dell'interlocutore, si genera non poca confusione: teniamo presente che si stanno osservando risposte archetipiche speculari al significato spaziale che loro compete.

I veri mancini, quelli che, rispetto ai destrimani, hanno il lobo destro del cervello scambiato con quello sinistro, reagiscono in modo esattamente opposto: hanno una percezione temporale e spaziale degli archetipi totalmente speculare, in perfetto accordo con le ipotesi di lavoro sopra esposte.

A dire il vero esiste anche una nona posizione dei bulbi oculari, quella "in mezzo e al centro".

Questa posizione, a livello spazio-temporale, è caratteristica del presente; chi attinge all'"oggi" guarda dritto davanti a sé perché è lì che gli occhi mettono meglio a fuoco ciò che interessa o un eventuale pericolo. Come si vedrà nei prossimi esempi, questa posizione è molto importante perché viene manifestata, durante le sedute di PNL, quando il soggetto sta ricordando ad occhi aperti le sue presunte *abduction*. Si potrà facilmente notare che il bulbo oculare appare sovente fermo al centro dell'occhio: questo accade per il semplice motivo che, risvegliando i ricordi, il soggetto rivive la scena come se fosse nel presente. Il ricordo non è nel passato: in quel momento il cervello sta leggendo nel suo hard disk interno e rivive in tempo reale il vissuto, che diviene Mappa recuperata del Territorio dimenticato.

Identificazione rapida delle tipologie VAK

Identificare le tipologie VAK è estremamente importante per stabilire il migliore rapporto possibile con il soggetto da esaminare e per comprendere a fondo i segnali che il suo corpo emette durante il risveglio del ricordo. Si potrà così essere sicuri di non prendere cantonate e di non confondere i vissuti reali con l'immaginario.

Canale di input

Si può identificare il canale di *input* del soggetto in esame anche dando un colpo d'occhio ai suoi movimenti in generale. Dico questo perché, per i principianti,

è sovente difficile interpretare i movimenti dei bulbi oculari, che si muovono a volte con grande velocità. Solo facendo molta pratica si può capire dal movimento degli occhi quale canale di *input* viene utilizzato, ma per facilitare l'analisi si può aggiungere che:

- Il tipo Visuale ha postura eretta, respirazione alta, tono di voce alto e ritmo veloce. Gesticola verso la zona alta del corpo.
- Il tipo Auditivo assume una posizione del genere "telefono" (testa inclinata, con la mano accanto all'orecchio, nel gesto di ascoltare), respirazione media e tono vocale cantilenante. Gesticola verso la parte centrale del proprio corpo.
- Il tipo Cenestesico assume sovente posizioni ricurve su se stesso, parla e si muove in modo esasperatamente lento. Il tono della voce è decisamente basso e la gestualità si esprime verso il basso del corpo.

Canale di elaborazione

Il canale di elaborazione è meno evidente del canale di input, poiché si rifa a modelli mentali interni che, peraltro, hanno anch'essi una controparte inconscia nel movimento e nella postura corporale.

- Il Visuale ha bisogno di disegnare mentre parla o pensa; scarabocchia su un foglio, gioca e sposta gli oggetti davanti a sé.
- L'Auditivo mentre studia ascolta musica e, quando muove gli oggetti, è attratto dal suono che fanno quando si urtano fra loro.
- Il Cenestesico tocca gli oggetti e, mentre riflette, i suoi polpastrelli sembrano "ascoltare" la ruvidità dei materiali che ha in mano.

Canale interno

È tecnicamente poco visibile proprio perché è interno. Si determina per esclusione.

Questi canali sono detti "preferenziali" perché uno prevale sugli altri, che sono pur presenti. Quindi non ci si deve attendere che le persone siano solo Auditivo o Cenestesico o Visivo, ma che utilizzino uno di questi canali in modo preponderante.

In questo contesto si potrebbe anche dire che una persona che abbia tutti e tre i canali funzionanti in ugual misura sia verso l'esterno che verso l'interno, sarebbe definibile come dotata di elevata intelligenza, ma probabilmente apparirebbe psichicamente disturbata.

L'utilizzo assoluto dello stesso canale sia in *input* che in *output* produrrebbe un effetto di "distonia cerebrale" non indifferente, con conseguente confusione dei dati reali con quelli immaginari. Ci si troverebbe di fronte a una nuova definizione di follia, secondo la quale il pazzo sarebbe come un computer in cui non funziona più il *bus*, cioè il canale hardware che fa passare il traffico delle informazioni.

Analisi Comportamentale Specifica

L'analisi comportamentale è la branca della PNL che studia i movimenti del corpo utilizzati come mezzo per comunicare. Si tratta di una vera e propria metacomunicazione, cioè di una comunicazione che non appare a livello cosciente ma, quasi subliminalmente, viene prodotta dall'Inconscio del primo interlocutore e catturata da quello del secondo.

Saper leggere i movimenti del corpo permette di sapere se ciò che l'interlocutore sta pensando è reale o immaginato, e consente anche di verificare la sua buona fede.

In ambito ufologico, quest'ultimo aspetto rappresenta un importante parametro di giudizio e permette di studiare con una certa tranquillità i casi di *abduction* senza perdere tempo con ciarlatani e mitomani. Non solo: si può studiare anche il comportamento degli ufologi e comprendere, senza possibilità d'errore, se siano in buona fede oppure mentano, se abbiano qualcosa da nascondere, se siano collusi con poteri occulti o siano semplicemente dei poveri di spirito.

Per l'atteggiamento dei bulbi oculari e per l'analisi della grafia, esistono intere biblioteche di movimenti e posture che sono trattati nei diversi testi di Analisi Comportamentale.

In questa sede vorrei invece accennare a due situazioni corporee degne di nota per il semplice fatto che sono utili a questa ricerca e anche perché non sono mai state trattate nei libri di PNL. Mi riferisco al movimento delle corde vocali e alla stimolazione ciliare.

Le corde vocali

Le corde vocali sono mosse da muscoli. Questi muscoli vengono irrorati dal sangue più o meno velocemente a seconda dell'emotività di chi parla, tant'è vero che alcune macchine, come certi tipi di poligrafo, utilizzano la misurazione della tensione delle corde vocali per identificare stati di stress correlabili con risposte di tipo vero-falso. Ho in parte già accennato al fatto che, nel contesto VAK, chi parla con voce forte per superare gli altri è Visivo, mentre, mano a mano che il tono della voce diventa più pacato e flebile, si hanno situazioni di tipo Auditivo e infine Cenestesico.

Attenzione: non sto parlando della tonalità, bensì della *potenza d'emissione* della voce.

La capacità di modulare *il tono* della voce è invece proporzionale a quella di correlarsi con l'esterno e quest'ultima, come si è detto, dipende dall'intelligenza di chi parla. Dunque un linguaggio espressivo monotono è indice di scarsità di riflessi e d'incapacità di affrontare immediatamente le situazioni. Inoltre, se la monotonia è caratterizzata da una frequenza bassa, avremo di fronte una persona sicuramente cenestesica, cioè riflessiva, ma anche incapace di strutturare e modulare la tensione delle corde vocali per paura di esporre la sua comunicazione e ciò che ha da dire. Si tratta sempre di persone che non vogliono esporsi: o per timidezza, o perché dicono il falso.

Di solito si può avere indicazione della menzogna dal fatto che, chi mente,

muove poco tutto il corpo in generale e appare statico nei movimenti della bocca la quale, quando parla, non sembra nemmeno muoversi e rimane quasi serrata in una linea (la posizione del ventriloquo). In questo caso viene effettuato uno sforzo per essere monotonicamente, e l'espressione della voce è innaturale.

Altrettanto innaturale è la voce di chi parla monofonicamente e con voce stridente, a frequenze alte. Anche in questo caso siamo di fronte a incapacità di relazionarsi con gli altri in modo modulato a seconda delle situazioni, ma questa incapacità è solitamente causata da vera stupidità latente.

Perché l'analisi comportamentale di tipo vocale è così importante? Per il semplice fatto che non solo è possibile misurare strumentalmente (in realtà l'orecchio esercitato del piennellista se ne accorge immediatamente) le variazioni della tensione delle corde vocali e utilizzare questo parametro per risposte di tipo vero-falso, ma la misura è anche utile per scovare, all'interno delle sessioni ipnotiche, la presenza di stati di percezione alterata determinati da influenze aliene.

Ho infatti brevemente accennato, nel primo capitolo, al fatto che, all'interno della mente di un addotto, albergano varie identità passive (Menti Aliene Passive) e attive (Menti Aliene Attive). Le Menti Aliene Attive (MAA) sono costituite dall'insieme di Mente e Spirito di esseri alieni. Tali esseri sono presenti non solo come bagaglio mnemonico, ma anche come volontà attiva all'interno del cervello dell'addotto e, a volte, spingono il proprio ospite a compiere azioni e ad assumere comportamenti contro la sua volontà.

A questo proposito la Chiesa parla di possessioni diaboliche e dei relativi esorcismi, mentre la psichiatria parla di personalità multiple e schizofrenia facendo una gran confusione.

In ipnosi il tono delle corde vocali è in accordo con una risposta di tipo Vero-Falso e rende possibile verificare che il soggetto dice sempre quello che considera vero. In altre parole, non mente.

Se poi, durante la seduta, l'alieno che parassita l'addotto prende il comando delle corde vocali facendo dire al soggetto cose che non pensa minimamente, si ha un'immediata alterazione del tono della voce (sarebbe impossibile registrarla se il soggetto fosse sotto ipnosi profonda; in quello stato la voce è afona, bassa, non modulata per mancanza d'irrazionalità sanguigna delle corde vocali - frequenza fondamentale < 200Hz).

Questo comportamento anomalo dimostra che qualcos'altro prende il comando del corpo della persona sotto ipnosi e cerca d'interferire con la sua volontà.

Con questa tecnica sono sempre stato in grado di scoprire facilmente quando le risposte erano dettate dalla vera personalità di chi avevo di fronte e quando, invece, questa era quella dell'intruso parassita.

Spesso la voce del soggetto in ipnosi, da placata e calma, diventa all'improvviso arrogante e pungente solo per brevi tratti o sembra quasi voler affabilmente convincere l'interlocutore della propria buona fede.

Se si fosse in presenza di una pluripersonalità in ambiente ipnotico, il tono della voce dovrebbe rimanere invece del tutto inalterato, come accade quando, in ipnosi, si passa nelle diverse interrogazioni da *Anima* a Mente, a Spirito, a Corpo. Lo vedremo meglio in seguito.

La stimolazione ciliare

Ho notato che la stimolazione ciliare - cioè, per dirla con parole molto povere, la tendenza a battere le palpebre - rappresentava un parametro di notevole interesse per questo tipo di studi.

Per i medici si tratta della necessità di chiudere gli occhi per umidificare la pupilla con i liquidi organici secreti dal canale lacrimale. L'occhio, per poter funzionare, deve infatti rimanere sempre umido. La quantità d'acqua che vi è normalmente contenuta (come componente fisiologica) è elevatissima e, in fondo, quest'organo - mi si perdoni l'espressione - è come una medusa che, esposta al sole senz'acqua, si secca e muore. Di conseguenza, per i medici il corpo umano produce dei movimenti involontari d'apertura e chiusura delle palpebre per umidificare la parte esterna del bulbo oculare.

Notai subito che alcune persone battevano le palpebre con una frequenza superiore al normale: era solo per umidificarle? Notai pure che, una persona posta in ipnosi a occhi aperti, tende a non batterle affatto. Le palpebre sono una parte del corpo e quindi i loro movimenti sono regolati dall'Inconscio, pertanto anche loro dipendono dall'emotività.

Questo significa forse che persone con emotività elevata battono le palpebre con maggiore frequenza? Assolutamente sì!

Se dunque una persona non battesse quasi mai le palpebre - limitandosi allo stretto necessario per umidificare l'occhio - si tratterebbe di un soggetto dall'emotività pressoché inesistente.

Non si dovrebbe parlare di repressione ma, come ho detto, di vera e propria inesistenza d'emotività: la repressione a livello subconscio verrebbe infatti tradita da movimenti distonici del corpo, che rimarrebbero comunque estranei al controllo del Subconscio stesso.

Alcuni personaggi della vita pubblica ne rappresentano esempi perfetti. Potrei fare molti nomi, ma lascio al lettore la verifica di questa ipotesi nel quotidiano, ricordandogli di applicarla innanzi tutto ai politici. Ci saranno delle sorprese!

Ma perché questo parametro è per me così importante?

Perché l'Anima e l'emotività albergano nell'Inconscio e si esprimono insieme e di pari passo; quindi, per deduzione, possiamo dire che, chi non ha *Anima*, raramente batte le palpebre nell'arco della giornata.

Le conseguenze di ciò, sulla base delle mie osservazioni quotidiane e di quelle sugli addotti, sono tremende.

Inoltre, al di là delle mie stesse osservazioni, in ipnosi regressiva le "memorie aliene" a cui ho accennato nel primo capitolo dichiarano che:

Le copie degli addotti realizzate dagli alieni e utilizzate per occupare il posto degli originali durante alcune operazioni di abduction particolarmente lunghe, non battono quasi mai le palpebre.

Gli addotti raccontano anche che, in certe occasioni, i loro parenti sembrano spaesati e affermano di avere avuto a che fare con dei "loro stessi" privi d'emotività. Questo stato di cose dura per qualche giorno, poi tutto torna alla normalità.

Qualcuno sostituisce l'originale dotato di Anima con una copia che ne è sprovvista? Sembra che questa sia l'allucinante soluzione del problema.

In ipnosi avevo subito chiesto - ovviamente era l'ambito migliore nel quale indagare - come si può riconoscere una persona che ha l'Anima da una che ne sia priva. La risposta era stata immediata: "Guarda gli occhi: se non c'è l'Anima, appariranno vuoti e privi d'espressione."

Questa risposta mi fu fornita dall'Anima di un addotto che, sotto ipnosi, avevo degenerato in senso fisico (cioè avevo separato dalle restanti componenti dell'essere umano: Corpo, Mente e Spirito). Che dire, se non prendere atto della situazione?

Mediante la PNL, comunque, si capisce come persone dotate di limitate stimolazioni ciliari rispondano bene ai quiz televisivi, siano politici di successo e ottimi militari.

Persone di cui non fidarsi mai in assoluto!

Dimmi come ti muovi e ti dirò chi sei

Non essendo questo un trattato di PNL classica, non starò a enunciare i principi della fisiologia del gesto. Essendo, invece, un trattato dedicato a come comprendere e risolvere i disagi di coloro che possiamo definire "addotti dagli alieni", ritengo che si debbano conoscere almeno alcuni dei gesti basilari che gli esseri umani mettono in atto durante la propria vita.

L'inquirente che si trovasse di fronte un soggetto da studiare, dovrebbe assolutamente comprendere cosa l'inconscio di chi ha davanti estrinseca durante il loro rapporto.

Ecco, quindi, un elenco dei principali movimenti, dal quale si può partire per un più approfondito studio del rapporto fra spazio e movimento e fra Inconscio e spazio.

Tipologia del gesto	Motivazione Inconscia
<i>Accarezzamento delle labbra con le dita o una parte della mano.</i>	Ciò che si sta sentendo è interessante e va approfondito.
<i>Emissione della punta della lingua fuori dal cavo orale, con labbra strette.</i>	Il segnale, detto anche linguino, indica massimo gradimento per l'interlocutore o per ciò che dice.
<i>Mordersi il labbro superiore.</i>	Carenze nella sfera sessuale. L'interlocutore ti sta informando di ciò.
<i>Mordersi il labbro inferiore.</i>	Carenza di tipo affettivo. L'interlocutore ti sta informando di ciò.

<i>Suzione delle dita o di un oggetto.</i>	Riconducibile a una fase psicologica orale di alimentazione dal seno materno, indica bisogno di nutrimento... parlami ancora, dimmi ancora...
<i>Accarezzamento dei propri capelli.</i>	Carenza di affettività e bisogno di colmarla con le proprie carezze... Quanto mi voglio bene... meno male che ci sono io a volermi bene...
<i>Spostamento del busto in avanti.</i>	Assoluto interesse per gli argomenti trattati nella conversazione.
<i>Spostamento del busto indietro.</i>	Assoluto disinteresse per gli argomenti trattati nella conversazione.
<i>Saltellare da fermo spostando il peso del corpo alternativamente su un piede e sull'altro.</i>	Bisogno di non stare lì, di andare via, di scappare, come se il terreno scottasse sotto i piedi e fosse necessario fuggire.
<i>Abbracciarsi.</i>	Bisogno di affettività per introversione.
<i>Dondolarsi da fermo.</i>	Carenza di affettività. Si riconduce al mancato dondolio della culla durante la più tenera età. Classico dei figli unici.
<i>Lisciarsi il bordo dell'orecchio esterno.</i>	Gesto di attrazione sessuale verso il partner. E compiuto solitamente da una femmina per attirare l'attenzione di un maschio del gruppo.
<i>Strofinarsi un braccio o una gamba lentamente.</i>	Gesto di attrazione sessuale verso un partner maschio. Mima l'accarezzamento del fallo e può essere effettuato anche con un oggetto, come un palo, la gamba di un tavolo e così via.
<i>Giocare ad infilare ed estrarre ritmicamente un anello dal dito.</i>	Mima l'atto sessuale, è un richiamo per l'inconscio dell'interlocutore.
<i>Spostare occasionalmente oggetti verso se stessi o verso l'altro.</i>	Tutto mio, non toccare, non entrare nella mia sfera del personale. Se invece gli oggetti vengono allontanati bruscamente da sé, si sta costruendo una barriera contro l'interlocutore. Se gli oggetti vengono spostati rumorosamente e senza un senso, il segnale significa: "Rimettiamo le cose a posto e facciamo chiarezza, perché le cose non stanno come me le stai spiegando."

<i>Togliere all'interlocutore una briciola, o un pelo dal vestito.</i>	Deriva da un gesto dei primati, che nel loro clan si spulciano l'un l'altro. Vuol dire, alla lettera: "Ti considero dei miei o voglio essere dei tuoi".
<i>Passare ritmicamente un dito sotto il naso in orizzontale e verso l'interlocutore.</i>	Vuole letteralmente dire: "Mi fa schifo quello che dici o quello che rappresenti".
<i>Passare un dito in verticale per tutta la lunghezza del naso, sulla sua parte alta.</i>	Il gesto archetipico di Pinocchio. Vuol dire: "Sto dicendo una bugia... e il naso mi si allunga, in senso metaforico".
<i>Passare un dito in verticale per tutta la lunghezza del naso, di lato a una narice.</i>	In generale è un atto di attrazione sessuale del maschio verso la femmina. È come se dicesse alla partner: "Sono sessualmente superdotato".
<i>Puntarsi un dito sulla fronte.</i>	Vuole indicare all'interlocutore che quello che sta dicendo deve essere attentamente vagliato.
<i>Puntarsi un dito sugli occhi.</i>	Vuol trasmettere l'idea: "Ti sto guardando attentamente: occhio a quello che fai".
<i>Puntarsi un dito sulla bocca.</i>	Se il dito è in verticale vuol dire "Stai zitto", ma se indica la cavità orale significa "Ora parlo io, ascolta!"
<i>Puntarsi un dito sulle orecchie.</i>	Vuol dire: "Ma cosa mi sta raccontando? Non sono mica scemo!"
<i>Puntare un dito sulla lingua.</i>	Vuol dire: "Attento a come parli!"
<i>Puntare un dito in direzione dell'interlocutore.</i>	Rappresenta il prolungamento del braccio, più o meno teso. Si tratta di un'aggressione non verbale verso l'interlocutore, a imitare una spada puntata su di lui.
<i>Puntare un dito verso l'alto facendolo oscillare verso l'interlocutore.</i>	Vuole archetipicamente dire che il suo operato verrà vagliato (da Dio o dal Giudice) attentamente e, in parole più semplici significa: "Stai attento..."
<i>Raschiarsi la gola e/o tonsire.</i>	Gesto di rifiuto, che si ha quando si vorrebbe dire qualcosa ma non si ha il totale controllo delle corde vocali. Dentro di sé esistono due pulsioni contrarie, una dice "parla" e l'altra dice "stai zitto che è meglio".
<i>Sedersi a gambe aperte.</i>	Il gesto deriva dall'esposizione dei genitali. Vuol dire che non si ha paura dell'interlocutore e, se questi è di sesso opposto, significa anche disponibilità sessuale.
<i>Sedersi a gambe accavallate strettamente legate tra loro.</i>	La posizione originariamente serviva all'uomo primitivo per proteggere i genitali. Si tratta di una chiusura verso l'ambiente circostante.

<i>Sedersi con una gamba accavallata sull'altra, ma volgendo il ginocchio della prima verso uno degli interlocutori.</i>	Vuol dire che si è in disaccordo solo con alcuni componenti del gruppo, in particolare con quelli verso cui il ginocchio è puntato. Durante la discussione si tende a ruotare il bacino, variando la direzione del ginocchio alzato e mettendo in evidenza che non si è sempre in disaccordo con le stesse persone.
<i>Grattarsi la testa.</i>	La tensione nervosa fa stringere i capillari, che producono prurito. Vuol dire letteralmente: "Ho un bel grattacapo da risolvere".
<i>Grattarsi o massaggiarsi la fronte.</i>	C'è tensione, non si è stati chiari nell'esporre le proprie idee.
<i>Grattarsi o massaggiarsi gli occhi.</i>	Fammi vedere meglio quello che intendi!
<i>Toccarsi la cravatta o il fazzoletto che è nel taschino.</i>	Si tratta di un atto maschile verso una femmina, che significa. "Sono pronto per un rapporto sessuale". Se lei accetta, a sua volta sistema il fazzoletto o la cravatta a lui.
<i>Tenere le punte dei piedi in dentro.</i>	Carattere introverso.
<i>Tenere le punte dei piedi in fuori.</i>	Carattere estroverso.
<i>Tenere una sola punta dei piedi verso l'esterno.</i>	Se la punta è la sinistra, indica apertura verso il passato e mancanza di voglia di rischiare cambiando le cose. Se la punta è la destra indica la disponibilità verso il nuovo rapporto.
<i>Tenere il bordo interno dei piedi lievemente sollevato dal suolo.</i>	Indica carattere chiuso e cavilloso, meticoloso e poco fiducioso negli altri.
<i>Tenere il bordo esterno dei piedi lievemente sollevato dal suolo.</i>	Si tratta di una persona che ha poco spirito critico, un facilone che si fida ingenuamente.
<i>Tenersi la testa fra le mani.</i>	Vuol dire, letteralmente: "Ho troppi pensieri e non riesco a sostenerli tutti".
<i>Sbadigliare.</i>	Rappresenta un atto di aggressività repressa, per esempio quando l'interlocutore dice cose noiose e il primo istinto sarebbe quello di sbranarlo, ma ci si accontenta di sbadigliargli in faccia.

<i>Strapparsi con due dita, soprappensiero, i peli del naso, o della barba, o delle sopracciglia.</i>	È un atto che indica stress nella sfera sessuale ed evoca l'atto della masturbazione maschile.
<i>Tenere un sopracciglio alzato.</i>	Denuncia aggressività e indica, inconsciamente, che si vede diversamente da un occhio: quello il cui sopracciglio rimane più in basso è quello meno efficiente.
<i>Alzare ritmicamente le sopracciglia durante una discussione.</i>	Indica forte aggressività che sta per scatenarsi da un istante all'altro.
<i>Giocare con una ciocca di capelli.</i>	La ciocca di capelli diviene un oggetto transizionale sul quale scaricare la propria affettività. Il gesto tende, pavlovianamente, a divenire rituale e ripetitivo come l'atto di fumare una sigaretta.
<i>Piegare il collo da un lato durante una discussione.</i>	E l'atto di mostrare la giugolare. Indica sottomissione verso l'interlocutore e le sue idee.
<i>Abbassare la testa guardandosi i piedi durante una discussione.</i>	Indica che si sfugge al confronto e si è in una posizione di inferiorità psicologica.
<i>Tenere le mani in tasca durante una discussione.</i>	Non voglio farti sapere cosa penso di te! La gestualità controllata, mancata o nascosta, sta a indicare l'assenza di voglia di comunicare per eccessivo nascondimento di sé.
<i>Mettere le mani sui fianchi.</i>	È come il mettersi di traverso dei gatti, per far credere all'avversario di essere più grossi e pericolosi di quanto non si sia. La posizione "del dittatore" è anche detta "della massaia", poiché così essa indica di detenere il comando della casa e mostra all'interlocutore che è la più forte.
<i>Mettersi di lato durante una discussione.</i>	Sfuggire al confronto, non per debolezza ma per politica; calcolare il momento migliore per insinuarsi nella discussione o nell'azione.
<i>Fare, con il pollice e l'indice, il gesto americano di OK disegnando un cerchio.</i>	Il gesto dev'essere eseguito da un maschio ed è la misura della forza dell'animus dell'interlocutore. Mima il membro sessuale maschile e indica una sessualità corretta.
<i>Fare con il pollice e l'indice il gesto americano di OK disegnando un triangolo.</i>	Il gesto dev'essere eseguito da una femmina ed è la misura della forza dell'Anima dell'interlocutrice. Mima l'organo sessuale femminile e Indica una sessualità corretta.
<i>Abbracciare con le dita di una mano il proprio collo.</i>	È un gesto spesso femminile e destinato al maschio. Indica disponibilità sessuale.

<i>Incrociare le mani a pugno chiuso facendo prevalere il pollice della mano destra su tutte le altre dita.</i>	Persona legata alla sfera dell'avere e meno realizzata sulla sfera dell'essere.
<i>Incrociare le mani a pugno chiuso facendo prevalere il pollice della mano sinistra su tutte le altre dita.</i>	Persona legata alla sfera dell'essere e meno interessata a quella dell'avere.
<i>Tenere il palmo della mano aperto, con le dita serrate.</i>	Il gesto mima una lama e indica aggressione. Vuol dire: "Taglio quello che dici" o "Ti faccio a fette".
<i>Stare seduti senza permettere ai piedi di toccare il pavimento.</i>	Incapacità di correlarsi con la realtà che sta attorno. Tendenza a vivere dei propri sogni.
<i>Parlare con le mani dietro la schiena.</i>	Indica sottomissione nascosta nei confronti dell'interlocutore: il gesto obbliga a piegare il capo in avanti orientando lo sguardo verso la punta delle scarpe, e costringe anche ad avanzare verso l'interlocutore con il busto piegato, pur senza mostrare ciò che si ha in mano.
<i>Camminare tenendo le spalle ricurve in avanti.</i>	Gestualità propria degli introversi chiusi in se stessi: persone che, se potessero scomparire di fronte all'interlocutore, lo farebbero volentieri.
<i>Camminare rumorosamente e rapidamente.</i>	Indica il tentativo di attirare l'attenzione su di sé; lo fanno persone le quali, di solito, comprano inconsciamente scarpe con soles che fanno moltissimo rumore mentre si cammina.
<i>Guidare l'automobile con il cappello.</i>	Classico gesto di chi avrebbe voluto rimanere nell'utero materno. Sono persone insicure, da tenere a debita distanza poiché, quando combinano guai, tendono a non esserne le sole vittime. Alla guida sono pericolose.
<i>Tiare la mano all'interlocutore afferrando con l'altra il suo braccio.</i>	Tentativo di impostare un rapporto di supremazia con l'interlocutore.
<i>Tiare la mano all'interlocutore e ruotare la propria presa facendo in modo che il dorso della propria mano rimanga in alto.</i>	Tentativo di prevaricare la volontà dell'interlocutore con derivante sottomissione alla propria volontà.

<i>Dare la mano nella zona alta del busto (all'altezza del cuore), o nella zona bassa del busto (all'altezza dei genitali)</i>	Tentativo di instaurare rispettivamente un rapporto di tipo cerebrale o sessuale, con l'interlocutore.
<i>Porsi a fianco dell'interlocutore e mettergli una mano sulla spalla.</i>	Tentativo di comunicare.. tu mi appartieni oppure ad altri... lui mi appartiene.
<i>Mentre si guarda l'interlocutore, con un rapido scatto si dirige per un attimo lo sguardo in un'altra direzione.</i>	Si chiama "sguardo di controllo" e serve per tener d'occhio un'altra situazione che esula dal rapporto che si sta avendo. In altre parole, si è più interessati a quello che accade attorno a sé che non a quello che accade a sé.

Il tipo di gesto va individuato all'interno di questo breve elenco, ma bisogna pure osservare quale direzione ha nello spazio, poiché, secondo me, può essere considerato un disegno che il corpo traccia sotto l'impulso di un simbolismo, il quale a sua volta deriva da un archetipo fondamentale.

"Crunch fisico" tra inconscio e subconscio"

Esiste un modo molto semplice e piuttosto rapido per verificare l'attendibilità delle risposte dei soggetti esaminati "scavalcando" la necessità di capire se il soggetto dice la verità o tenta di raccontare fandonie: per stabilire questo, infatti, sono disponibili ben altri mezzi.

Lo scopo è invece più pratico: mettere in evidenza, applicando questa tecnica, forti dissonanze cognitive - se ve ne sono - fra l'Inconscio e il Subconscio del potenziale addotto.

La tecnica può essere utilizzata con estrema semplicità e si basa su alcuni studi e osservazioni da me recentemente svolti nei campi della fisiologia e della kinesiologia, uniti all'analisi di metodologie che s'ispirano alle medicine alternative.

La medicina omeopatica ritiene che certi tipi di farmaci, definiti appunto omeopatici, possano essere somministrati al paziente in diluizioni fortissime eliminando, in tal modo, il pericolo d'intossicazione. Per la scelta del farmaco viene utilizzata, a volte, una pratica antica e strana: si fa tenere al paziente il flacone del farmaco omeopatico in una mano e gli si chiede di fare con forza, con l'altra mano, un opportuno movimento (per esempio quello di stringere l'indice contro il pollice). Il medico omeopatico contrasta questo sforzo e sostiene di notare che la capacità di contrasto muscolare messo in opera dal paziente è differente solo quando quest'ultimo ha in mano il farmaco giusto. Il fatto sarebbe da imputare alla presenza di un campo che gli addetti ai lavori definiscono "morfogenetico".

Tutto sarebbe immerso - il farmaco e il malato - in questo campo e i due s'influenzerebbero a vicenda scambiandosi informazioni a livello, ovviamente, solo ed esclusivamente inconscio.

Avevo osservato la tecnica del contrasto muscolare e avevo pure notato che veniva applicata anche chiedendo al paziente di fare un'affermazione corretta (la sua data di nascita, ad esempio) e paragonando il suo contrasto muscolare con quello

esercitato durante un'affermazione coscientemente scorretta: in quest'ultimo caso lo sforzo esercitato dal paziente diventava insignificante.

E possibile che esista il "campo morfogenetico" anche se, in questo momento, non sono personalmente in grado di valutarne gli effetti macroscopici; ma dalla mia esperienza appare evidentissimo che la risposta del corpo, cioè dell'Inconscio, subisce variazioni se il paziente dice la verità oppure produce un'affermazione che l'Inconscio riconosce come errata.

Indipendentemente dalla teoria del "campo morfogenetico", quindi, la PNL è in grado di fornire una risposta semplice all'alterazione della forza esercitata dall'addotto quando non dice la verità.

Esaminiamo questo interessante fenomeno facendo un esempio pratico. Prendiamo un addotto che, a livello cosciente, non sa ancora di esserlo e mettiamolo di fronte a noi con le braccia dritte in avanti e rivolte verso di noi, poi chiediamogli di resistere allo sforzo che eserciteremo nel tentativo di chiudergli le braccia fino a fare combaciare le mani.

Mentre facciamo questo esercizio e applichiamo una certa forza, sottoponiamolo anche a qualche domanda di controllo:

- *Come ti chiami?*
- Lui risponde correttamente e resiste.
- *Quanti anni hai?*
- Lui risponde correttamente e resiste.
- *Quanto sei alto?*
- Lui risponde correttamente e resiste.
- *Hai mai avuto a che fare con gli alieni?*
- Lui risponde "No!" e smette di resistere facendo entrare in contatto le proprie mani.

Cos'è successo?

Semplice: il comportamento del corpo è controllato dall'Inconscio. Quando facciamo una domanda la cui risposta il soggetto pensa consciamente di conoscere - ma in realtà è il suo Subconscio a suggerirgliela sbagliata - l'Inconscio tende ad evidenziarne l'inesattezza mediante un'azione del corpo.

Nell'istante nel quale il Subconscio induce la falsa affermazione, l'Inconscio tende quindi a fare qualcosa per segnalare il proprio disaccordo e, mentre inizia ad agire, per un attimo il Subconscio perde il controllo dei movimenti del corpo a causa del trauma interno provocato dalla "falsa" affermazione.

Esiste un circuito elettrico, denominato "ponte di Weatstone", che può servire da esempio esplicativo. Fra le altre cose è composto da due ramificazioni perfettamente bilanciate; se una delle due subisce una qualche variazione, il ponte intero si sbilancia e lo strumento di misurazione posto fra le due se ne accorge immediatamente e dà l'allarme.

Analogamente, la forza esercitata da ciascun braccio dell'addotto rappresenta un *output* - incrociato - dei corrispondenti emisferi cerebrali e basta un piccolo sbilanciamento fra i lobi destro e sinistro perché il ponte di Weatstone umano appena costruito si sbilanci e segnali l'anomalia tramite almeno una delle braccia. Praticamente, con questo accorgimento, abbiamo amplificato la "voce" dell'Incon-

scio, mandando in *crunch* il sistema Inconscio-Subconscio e misurandone l'effetto tramite il Conscio.

Sarà poi cura dell'investigatore analizzare, in un contesto di risposte più ampio, il motivo dell'anomalia nella prova del contrasto muscolare.

LE ÀNCORE IMPIEGATE NELLA RISOLUZIONE PRATICA DEI CASI DI ABDUCTION

Un'ancora può essere una situazione vissuta, una sensazione ricordata, la visione di un particolare oggetto o una semplice idea.

La Programmazione Neuro Linguistica vi si aggancia e tenta, con particolari metodi, di richiamare meccanicamente le sensazioni ad essa legate per poi intervenire andando a variare la percezione dell'ancora stessa.

In pratica tenta di modificare la Mappa di un certo Territorio.

L'utilizzo delle àncore è una procedura fondamentale meccanica e corrisponde comunque, senza che il soggetto se ne accorga, all'attivazione di uno stato di leggera ipnosi. Le ancore sono, ad esempio, utili per guarire dalle fobie laddove la psicologia e la psichiatria falliscono inesorabilmente.

La procedura base è più o meno la seguente: ammettiamo di avere a che fare con una persona che ha paura del buio. Questa paura è un modello mentale denominato dalla PNL "metaprogramma": esso deve essere eliminato o, meglio ancora, modificato in modo da rimuovere tutti gli effetti collaterali che impediscono alla persona di convivere con il buio.

I - Il metaprogramma va richiamato e questa è la prima operazione da svolgere.

Si dice al soggetto di ricordare l'ultima volta che ha avuto questa paura.

Egli potrebbe a questo punto manifestare il desiderio di non ricordare poiché, associato a quel ricordo, esiste quello dello "stare male" fisicamente.

Gli si dirà che potrà ricordare senza avere paura e lo si inviterà a immaginare un televisore nel quale può vedere se stesso mentre sta per aver timore del buio, ordinandogli anche di bloccare le immagini un attimo prima dell'inizio della paura.

Questo processo del tutto immaginativo ha il compito di attivare il metaprogramma che si sta cercando. Il soggetto non si accorge, mentre tenta di attivare il ricordo da un altro punto di vista, che sta rimettendo in moto anche tutti i ricordi agganciati (ancorati) a questo metaprogramma, anche perché si sente sicuro di non dover subire più la paura (visto che gli è stato imposto di fermarsi un attimo prima del ricordo doloroso).

L'idea di vedere la scena da un altro punto di vista lo convince, inoltre, che si tratta solamente di una messa in scena e lo persuade a stare al gioco.

A questo punto ci si fanno raccontare le sensazioni provate e i pensieri avuti in quell'occasione. Ne scaturisce il resoconto di sensazioni e pensieri reali relativi a quei momenti. Si sta ancorando il ricordo dell'evento a quello della paura, ma soprattutto a quello di ciò che è stato pensato, perché probabilmente è qualcosa che è stato pensato ad avere scatenato la paura, non qualcosa che è stato vissuto

in quella situazione. È infatti probabile che la paura sia scattata come reazione dello stesso Inconscio a un segnale che ha confuso con un altro simile, tanto da credere che al buio si debba per forza aver timore. Qualcosa, durante la vita del soggetto, ha provocato una prima volta, durante un episodio basilare, un forte trauma doloroso che si è impresso nel metaprogramma originale del ricordo ed è stato male interpretato dall'Inconscio.

Ecco un esempio astratto ma plausibile: supponiamo che il soggetto ricordi, durante la fase d'attivazione del ricordo, di aver pensato che essere al buio significhi essere soli.

Si ancora all'episodio il concetto di solitudine e gli si chiede di ricordare altri episodi della sua vita durante i quali si è sentito solo; poi gli si ordina di andare sempre più indietro e di ricordare la prima volta che ciò è accaduto.

Il soggetto, a questo punto, può ricordare che, quando era bambino e stava giocando, per errore si era chiuso in uno sgabuzzino che non poteva essere aperto dall'interno.

Il buio, quindi, è stato da lui erroneamente associato alla situazione di solitudine perché nessuno lo sentiva piangere. Ecco la vera causa del problema!

Quello che poi è accaduto a partire da quel momento è stato provocato da un'errata programmazione dell'Inconscio che ha male interpretato i segnali in entrata: questo, si sa, agisce e reagisce più velocemente del Subconscio tagliandolo fuori; così, quando il soggetto si trova al buio e fa mente locale sulla sua situazione, l'Inconscio fa partire una reazione che, rievocando il dolore provato la prima volta, ravviva il ricordo della sensazione di panico provata da piccolo. L'inconscio ha deciso che, quando ci si trova al buio, si deve stare male e riproduce gli effetti dolorosi vissuti allora in un contesto che ora non sembra più avere alcun motivo d'esistenza plausibile; in altre parole, ripropone automaticamente le reazioni proprie del suo metaprogramma.

II - La seconda cosa da fare è trovare l'episodio scatenante.

Desidero ricordare al lettore il caso che ho già descritto parlando della sindrome da falsa *abduction*, nel quale un ragazzo, da piccolo, era stato punito dal padre perché aveva fatto cadere il suo giocattolo rompendolo.

In quel caso stavo utilizzando proprio questa tecnica.

Una volta scovato il metaprogramma da modificare, si deve ancorare alla situazione traumatica una nuova serie di percezioni più positive e "reali", che prenderanno il posto delle percezioni dolorose e produrranno sensazioni meno negative e non più disastrose per il soggetto.

III - Si attua la riprogrammazione.

È relativamente semplice individuare l'episodio scatenante, ma non è altrettanto facile rimuovere un metaprogramma, soprattutto se sta lavorando da molto tempo. I ricordi, infatti, tendono a coinvolgere chimicamente sempre gli stessi neuroni ottenendo, di conseguenza, le stesse risposte; una riprogrammazione di questo tipo implica invece l'utilizzazione di un percorso neuronale differente.

Pavlov insegna che, una volta acquisita un'abitudine, più questa è radicata, più

difficile è rimuoverla. La PNL, agendo sul metaprogramma iniziale e non sui processi neuronali - come tendono invece a fare gli psicofarmaci, ha possibilità di successo molto maggiori. Non si tratta di modificare artificiosamente una Mappa, ma di aggiungere dati a quella esistente affinché il soggetto, con maggiori informazioni a disposizione, capisca - sia coscientemente che inconsciamente - che non bisogna avere paura del buio. Non gli si dice semplicemente: "Ma no, si tratta della paura del buio che avevi da piccolo. Ora che lo sai, sei guarito."

Questo non basta, perché il Consco del soggetto sa che ciò è vero, ma il suo Inconscio reagirà comunque sempre nello stesso modo inducendo paura!

Per questo occorre proprio riprogrammare l'Inconscio.

Per ottenere questa riprogrammazione si debbono utilizzare le tecniche ipnotiche, e la PNL opera "ecologicamente" impiegando stati d'ipnosi leggera.

Questi stati, ancora una volta, vengono evocati utilizzando le àncore.

Alcune tecniche sono decisamente meccaniche e altre più sofisticate ma, non essendo questo un trattato di PNL, bensì una serie di esempi d'applicazione di metodi, non starò a descriverle di nuovo: mi limito a rimandare ai trattati di PNL citati nella bibliografia in calce e termino con un altro esempio.

Si dice al soggetto di pensare a un evento piacevole della sua vita, a un evento che lo ha fatto sentire bene. Quando ha scelto l'evento, gli si dice di mettersi davanti al suo ipotetico televisore e di rivedere la scena. Si aggiunge che il televisore è molto luminoso e che i colori sono molto, molto accesi, quasi eccessivi.

Mentre il soggetto rivede dentro di sé la scena e descrive le emozioni positive di pace e di tranquillità che ha provato in quel particolare episodio della sua vita, un attimo prima e non un attimo dopo del culmine delle sensazioni, senza che egli lo noti, gli si preme con forza il centro della fronte con il pollice.

Si potrebbe usare qualsiasi altro punto del corpo e anche qualsiasi altro dito, poiché si vuole soltanto creare un'ancora cenestesica: in altre parole, mentre si fa provare al soggetto una sensazione forte, e quindi ben recuperabile dai suoi ricordi, le si associa una sensazione di forte pressione su una parte del corpo. Se le operazioni sono state eseguite nel modo corretto, le due sensazioni rimarranno correlate.

IV - Dopo aver creato l'ancoraggio tra due forti sensazioni, queste vanno trasferite nel programma "Paura del buio".

Per questo si chiede al soggetto di ricordare ancora una volta l'episodio dello sgabuzzino vissuto da piccolo, ma stavolta in bianco e nero e non a colori. Quando egli sta per raggiungere il culmine della paura, che sarà già molto ridotta a causa della mancanza dei colori nel ricordo, s'impone l'attivazione dell'ancora cenestesica premendo forte il pollice sulla sua fronte nello stesso punto, con la stessa forza e per lo stesso tempo usati in precedenza.

V - Si è ottenuta la riprogrammazione al livello dell'Inconscio.

Ogni volta che il soggetto si troverà al buio, inconsciamente ricorderà la sensazione provata quando stava bene e, con il tempo, questa diventerà sempre più stabile. Potrà, in ogni caso, anche premersi la fronte da solo per far sparire la sensazione di paura e sostituirla con quella più piacevole.

Si può notare come queste tecniche attivano gli archetipi fondamentali, i quali

sono le istruzioni del linguaggio-macchina del cervello e si estrinsecano attraverso la produzione di forti sensazioni (come, ad esempio, i sentimenti profondi).

Il lettore avrà notato il particolare dell'attivazione dei ricordi a colori e in bianco e nero. Va detto che gli archetipi creano i simboli che, a loro volta, generano i colori, da cui derivano prima le immagini e infine i fonemi. La presenza del colore è intimamente legata alla produzione dei sentimenti, sia perché simboli e colore sono strettamente collegati, sia perché la stessa zona del cervello che produce i colori attiva la memoria delle sensazioni, compresa la paura.

Dunque ricordare qualcosa di pauroso in bianco e nero equivale, in buona misura, a tenere sotto controllo il panico durante la rievocazione del ricordo. Al contrario, ravvivare i colori significa amplificare le sensazioni.

Alla fine del processo d'ancoraggio, normalmente si fanno rivivere al soggetto i ricordi dell'episodio originale per verificare che le àncore sono installate a dovere, altrimenti il processo deve essere ripetuto proprio come succederebbe con un computer.

Va sottolineato che si sono potuti riprogrammare sia il Consco che l'Inconscio, secondo l'idea che è il processo cerebrale ad essere riprogrammabile: il cervello, dunque, non la Mente (quest'ultima, infatti, possiede l'asse della Coscienza, quindi non è modificabile. Il cervello, invece, non ce l'ha, quindi su di esso si può intervenire).

LE ANCORE NELLE ABDUCTION

Ancore di story board

La diapositiva, o àncora statica.

La telecamera, o àncora dinamica temporale.

La cabina di regia, o àncora dinamica spazio-temporale.

Ancore di colonna sonora

Àncora cenestesica.

Ancore di archetipo

Àncora basata sulle sensazioni "non fisiche" del "sentirsi dentro".

Queste ancore saranno analizzate una ad una tenendo presente che sono totalmente inedite, anche se qualcosa di simile può essere reperito in tecniche del tutto personali di alcuni esperti del settore. È chiaro, infatti, che non si tratta di nuove invenzioni, ma dell'elaborazione di una serie di metodi destinati a far conseguire il risultato atteso, che consiste nel recupero dei ricordi di eventi ufologici quali le *abduction* senza l'utilizzo della regressione ipnotica classica, ma solamente impiegando la "parola", scevra da processi d'induzione.

L'idea di utilizzare le àncore nasce dall'ipotesi che il soggetto sia effettivamente vittima di *abduction*; quindi la tecnica non serve per verificare se un'*abduction* esiste o no, ma solo per ricordare i trascorsi dell'esperienza.

Questo è il punto di vista dell'inquirente che opera con le tecniche di PNL; il soggetto sul quale vengono applicate, invece, rispetto alle sue *abduction* pregresse

può assumere un atteggiamento aleatorio: può infatti credere fermamente di essere stato addotto oppure non esserne affatto convinto.

Ciò accade solo durante la prima seduta. Nelle successive sarà tutto diverso, poiché ogni dubbio sarà già stato fugato.

È fondamentale che l'inquirente, prima di effettuare la seduta iniziale con l'addotto, abbia già accertato, attraverso un colloquio preliminare, l'esecuzione del TAV/MARIT e l'analisi dei sogni e dei ricordi del soggetto.

L'ipnologo deve infatti ancorarsi a un episodio realmente accaduto e realmente ricordato, oppure a un sogno d'ambientazione ufologica del quale sospetti una natura molto più reale di quanto l'addotto stesso creda.

Evidentemente l'inquirente deve essere esperto di *abduction* e in grado di cogliere ogni particolare di carattere ufologico che possa apparire nel sogno. Ho già detto che gli addotti tendono a ricordare sotto forma di sogni confusi le *abduction* realmente verificatesi; è però facile stabilire se si tratta di vissuti reali applicando il modello VAK e l'analisi dei movimenti dei bulbi oculari ai quali si è fatto prima riferimento.

Una volta individuato l'episodio realmente accaduto e frammentariamente ricordato, oppure il sogno ritenuto tale e in realtà indicativo di un reale vissuto, si chiederà al soggetto di fermare la sua memoria su un "fotogramma" di quel ricordo.

Questo "fotogramma" viene da lui visto, appunto, come un'immagine ferma che potrà esaminare su richiesta dell'inquirente in tutti i particolari, ripetutamente e lentamente, dall'alto al basso, da destra a sinistra.

"Tanto non succede nulla, perché la scena è ferma", gli si dirà più volte.

Quest'ultima frase rassicura il soggetto, il quale comunque non si spaventa perché non si attende di vedere nulla di diverso da ciò che sta già rivivendo mnemonicamente; in realtà, poi, le cose prenderanno inevitabilmente ben altra piega, ma lui ancora non lo sa.

In questa prima fase si sta utilizzando un'*ancora statica*.

L'ancora statica è stata ispirata alla tecnica del cosiddetto "sogno a occhi aperti", ben nota agli ipnologi esperti. Ciò che succede mentre il soggetto rivede il "fotogramma", altro non è che un cambiamento della percezione dell'ambiente circostante. Man mano che esamina tutti i particolari che non aveva visto fino ad allora, la sua attenzione verso l'esterno cala e quella verso il ricordo visivo aumenta. Il suo Subconscio, inoltre, che è un abile controllore di tutti i processi che possono nuocere alla salute mentale, nota che non sta succedendo nulla e ritiene che non ci sia necessità d'intervenire bloccando un flusso di ricordi che, peraltro, non è ancora stato avviato.

Ma ha fatto male i suoi conti: questa tecnica porta il soggetto in uno stato di percezione alterata nel quale i canali d'ingresso relativi al mondo esterno diventano meno gestibili e tutti gli *input* arrivano dall'immagine ferma che si sta risvegliando sempre più. Il soggetto comincia a modificare il suo tracciato elettroencefalografico (EEG) e l'inquirente capisce che sta per succedere qualcosa appena ne nota la fissità dello sguardo al centro del campo visivo: il soggetto è totalmente preso a guardare l'immagine a occhi aperti. A questo punto semplicemente gli si dirà: "Bene. Ora, al mio via, l'immagine si muoverà come in un film... Via!"

Questa procedura dev'essere svolta senza concitazione ma rapidamente, per non dare il tempo al Subconscio del soggetto di capire che ormai non può più intervenire per porre rimedio al flusso delle immagini.

Infatti, nella prima fase del risveglio in ambiente di *ancora statica*, si era fatto indugiare il soggetto su particolari inutili come il colore del cielo e quello del pavimento nel tentativo di farlo isolare dal mondo esterno, ma questo secondo passaggio, che corrisponde all'applicazione di quella che ho definito *ancora dinamica temporale*, dev'essere veloce, o meglio, dev'essere veloce la transizione fra le due *ancore*.

In queste due fasi, soprattutto nella seconda, accade che il soggetto si *ancora* ai suoi ricordi, che sono veri e assolutamente reali; il cervello li ha trovati e li fa avanzare temporalmente. Va avanti fino a un certo punto, poi si ferma e dice di non ricordare più nulla; nessun problema: possiamo ricostruire i ricordi anche se, come in un hard disk, sono frammentati e abbiamo perso la traccia che normalmente permette di ritrovarli.

Farlo è semplicissimo: basta chiedere al soggetto d'inventarsi il seguito della scena senza preoccuparsi di nulla. A questo punto bisogna controllare attentamente in quale direzione orienta i bulbi oculari, per verificare che attinga alla memoria del realmente visto.

Il soggetto tenta così una ricostruzione fantastica e, se per caso la scena fin lì descritta è stata vissuta veramente - e l'inquirente sa che è così -, questa evocherà nuove immagini realmente accadute: contiene tutti gli elementi necessari a rappresentare ciò che gli è stato chiesto e, per giunta, esiste ed è già pronta per l'uso.

L'addotto non ha bisogno di crearsi un'immagine falsa perché, come inizia la ricostruzione della scena, automaticamente può utilizzare i pezzi già pronti e disponibili: è molto più facile richiamare alla memoria un'immagine già residente in memoria, piuttosto che costruirne una di sana pianta.

Il processo è assolutamente automatico e, mentre si verifica, di solito si attivano pure le *ancore* cenestesiche di cui parlerò fra un attimo; è ben noto a chiunque, infatti, che basta ricordare un solo particolare di una scena per farla tornare in mente nella sua interezza.

Avete smarrito le chiavi della macchina e non sapete dove le avete appoggiate; le avevate in mano un attimo fa e ora non ci sono più. Panico! Fate mente locale e ricostruite tutte le azioni che avete compiuto; a un tratto ricordate il movimento del braccio eseguito per posarle sul... "*ah già, le ho messe sul letto!*"

È quindi bastato ricostruire un solo particolare dell'azione che il Subconscio aveva effettuato utilizzando un automatismo mentale - ma che l'Inconscio aveva comunque registrato - per far tornare in mente tutta la scena.

Ma se le cose stanno così, allora è possibile fare anche di più: l'idea consiste nel chiedere al soggetto di evocare una scena della cui memorizzazione l'inquirente è certo, ma che il soggetto non è cosciente di avere tra i suoi ricordi.

Si può indurlo a vederla non attraverso i propri occhi, ma come se fosse ripresa da un'ipotetica telecamera situata in un luogo diverso della scena stessa, cioè da un'altra angolazione. Se le telecamere immaginarie fossero più di una, si potrebbe dire all'addotto di comportarsi come se fosse in una cabina di regia e l'inquirente potrebbe scegliere un'angolazione chiedendogli, poi, di "inventarsi" l'azione coltore fosse ripresa dalla nuova posizione.

Inizialmente, applicando quest'idea, volevo ottenere un certo risultato, ma poi ho capito che si sarebbe potuto ottenere ben altro facendo lavorare il cervello in modo insolito.

Dapprima, se il soggetto non ricordava la propria esperienza, ponevo la telecamera - cioè il suo ipotetico punto di vista - esternamente a lui e gli facevo ricostruire le immagini come se le avesse viste da fuori. Se fossero stati presenti dei blocchi a impedire il ricordo di particolari scene, li avrei in tal modo scavalcato non richiedendo al soggetto di ricordare le scene bloccate, bensì altre. Secondo me i particolari sarebbero comunque stati descritti come nella realtà, poiché l'Inconscio del soggetto, a conoscenza della verità, avrebbe fatto di tutto per attenersi il più possibile al reale.

La PNL classica utilizza da sempre questi metodi con ottimi risultati e io non stavo facendo altro che prendere in prestito alcune tecniche operative normalmente utilizzate per togliere le ansie e guarire dalle fobie e dagli stati di panico.

L'idea funzionava e presto mi accorsi che, mentre cambiavo la posizione della telecamera, qualche volta questa veniva per caso a trovarsi proprio in un punto nel quale il soggetto era stato effettivamente. Chiedere di risvegliare da quella posizione il ricordo della scena equivaleva quindi a riportare alla memoria tutto ciò che era stato effettivamente visto da quella posizione. Avevo identificato una nuova ancora che in seguito avrei denominato *ancora dinamica spazio-temporale*. Il processo cerebrale ora è chiaro; solo che, allora, non ci avevo ancora pensato.

Il soggetto ha davanti a sé una scena con vividi ricordi reali, a volte traumatica, che finora non è stato capace di ricordare. Il blocco mnemonico è ora scavalcato ed essi, piano piano, vengono fuori con lo stesso andamento temporale con cui erano stati registrati durante lo svolgimento reale dei fatti.

A questo punto intervengono le ancore cenestesiche.

Il soggetto è in balia dei suoi ricordi e non vede più la stanza in cui si sta svolgendo la sessione di PNL; allora, con calma e parlando al presente, gli si chiede se fa freddo o caldo, quali rumori sente, che odore c'è.

Attenzione! Non "Che odore c'era?", ma "Che odore senti?", "È freddo fuori?" e così via.

Le ancore cenestesiche si basano sul ricordo delle *sensazioni fisiche*.

È utile ricordare che ancore come le telecamere multiple hanno lo scopo di far ricordare il visivo, lo *story board*, il filmato del ricordo (la Mappa), mentre il resto rappresenta la colonna sonora del film.

Basta, infatti, rievocare un solo particolare per richiamare tutto un ricordo che non voleva riemergere. Se per esempio la scena non riaffiora visivamente, ma ci si ricorda della sensazione termica, questa - o meglio il suo ricordo - si aggancerà automaticamente alla scena nella sua completezza e anche il ricordo visivo tornerà ad essere disponibile.

Si vedrà meglio più avanti, parlando delle tecniche d'ipnosi profonda, che l'apertura forzata contemporanea di troppi canali d'entrata provoca il "*crunch*" del Subconscio, che allora passa automaticamente il comando delle operazioni al solo Inconscio: e a questo punto il soggetto è sotto ipnosi profonda.

In questa fase del risveglio dei ricordi ho cercato di fare qualcosa del genere con le ancore; però il soggetto, in questo caso, non è affatto in ipnosi profonda ed è in grado di decidere come correlarsi con l'ambiente esterno. In effetti si trova in uno stato d'ipnosi leggera, paragonabile a quello che si raggiunge quando si guarda un film o si legge un libro con interesse.

Giunti fin qui, si può andare ancora oltre utilizzando ancore che facciano ri-

cordare sensazioni di paura, di disperazione, di stupore, di abbandono: si tratta, cioè, di evocare sentimenti. L'uso di queste ancore, però, può essere decisamente devastante a causa delle reazioni che l'interessato può avere.

Rievocare il dolore dell'operazione chirurgica subita in ambiente alieno è già di per sé molto sgradevole, ma rivivere come ci si sente impotenti quando si è bloccati su quel lettino operatorio, con esseri strani e orrendi che vogliono farci chissà cosa, è decisamente tremendo.

Si ottiene, però, l'effetto di vedere l'addotto che prima piange e si dispera, poi ringrazia per averlo fatto piangere proprio perché, dirà, in quell'occasione avrebbe voluto farlo, ma non aveva potuto perché era stato emotivamente bloccato dagli alieni. Si capisce che esternare le emozioni è una necessità che l'addotto ha, se vuole riappropriarsi dei propri ricordi: l'espropriazione delle sensazioni è, infatti, uno degli aspetti più deleteri delle *abduction*.

Il non rivivere queste emozioni induce nell'addotto situazioni di forte dissociazione che spesso conducono al suicidio, soprattutto quando i comuni processi di dissonanza cognitiva non bastano più a modificare l'aspetto di una realtà che, a livello Inconscio, appare sempre più insopportabile.

La dissonanza cognitiva aiuta il Subconscio ad alterare la realtà, ma è del tutto ininfluenza sull'Inconscio, che non si lascia gabbare da false Mappe troppo distanti dalla realtà del Territorio.

Alcuni casi pratici

Ecco alcune fasi salienti del mio primo incontro con Rita, giovane studentessa universitaria addotta che mi racconta che il suo stato di salute è peggiorato da quando i suoi genitori le hanno regalato un viaggio di studio in Inghilterra per frequentare un corso di lingua inglese. La ragazza, una volta tornata in Italia, diventa vegetariana, subisce una strana operazione chirurgica in cui non le viene fatto nulla ed ha sovente degli incubi nei quali piccoli esseri vogliono portarla via con sé.

Mi aggancio al periodo trascorso in Inghilterra quando Rita si era sentita male al college:

- Com'è successo che ti sei sentita male?

- Avevo quasi diciotto anni e quel pomeriggio avevano organizzato una caccia al tesoro nel bosco accanto al Tamigi. Tutti avevano un foglietto con le istruzioni e io, a un certo punto, mi sono allontanata dal gruppo.

- Come mai ti sei allontanata?

- Non lo so, a un certo punto ho sentito il bisogno di andare di là.

- Di là dove?

- Là in fondo, dove c'era quell'albero.

- E poi cos'è successo?

- Non lo so, mi hanno ritrovato a tarda sera con la febbre alta e mi hanno riportata al college. Avevo le scarpe da ginnastica slacciate e la camicetta in disordine

- Allora vediamo di ricordare le cose come sono andate veramente: ora ti chiederò di immaginare l'ultima scena che ricordi di quel giorno come se fosse una fotografia stampata nella tua testa. Sei pronta?

-Sì.

- Bene. Allora, cosa vedi in questa fotografia ferma davanti ai tuoi occhi?
- *Dunque, c'è un albero davanti a me e so che a destra c'è il fiume.*
- E se lasciamo che la fotografia lasci posto alla scena successiva, cosa succede?

Lei si agita e comincia a tremare nella parte destra del corpo, come se dovesse tener testa da una parte alla voglia di muoversi e dall'altra al desiderio di non farlo assolutamente (la parte destra del corpo è collegata al lobo sinistro del cervello, cioè alla razionalità che sta per essere scavalcata dall'emotività).

- *Non succede niente, non succede niente, non succede niente!*
- Bene, allora guardiamo bene questa fotografia in tutti i particolari. Ne vedi qualcuno interessante?

Dopo una pausa di circa trenta secondi, fissando lo sguardo al centro del campo visivo dice: - *C'è una luce in alto a sinistra.*

- Ah, bene. Che cosa provoca quella luce?
- *Non lo so, non la vedo.*
- Perché non la vedi?
- *Perché è dietro di me, l'ho già sorpassata correndole vicino.*
- Perché correvi?
- *Non lo so.*
- Bene, allora facciamo una cosa, torniamo alla scena in cui t'incammini in questo vialetto che conduce all'albero e ripercorri questa serie d'immagini nella tua mente.
- *C'è un signore con il cane sulla mia sinistra. Strano... non l'avevo visto prima. E un signore inglese con il suo cane... e ora sono in fondo al viale, davanti all'albero.*
- E la luce, quella che avevi sulla tua sinistra, da dove viene?
- *Da dove sta quel signore.*
- Com'è fatto quel signore?
- *Non lo so: sono passata di corsa troppo velocemente per guardarlo. Ero interessata ad andare avanti; dovevo poi girare in fondo, sulla destra... o meglio, ho la sensazione di dover girare sulla destra, arrivata in fondo.*

- Allora facciamo una cosa. Torniamo indietro con il ricordo come se stessimo riavvolgendo il nastro di un videoregistratore e fermiamoci al momento in cui passi vicino al signore con il cane, tanto basta solo un fotogramma di quella scena. Ora ferma il videoregistratore della tua testa su quell'immagine, quell'unico fotogramma, e guardalo bene. Puoi vedere tutti i particolari che non avevi visto durante la corsa.

Lei è perplessa e muove gli occhi come se stesse seguendo veramente una scena che ha davanti a sé.

- *Strano...*
- Cosa c'è di strano?
- *Ora non mi sembra più un signore con un cane. La luce è proprio sopra di lui e viene dall'alto e io non l'ho vista perché sto guardando dove metto i piedi e non in alto. Il signore è vestito in un modo strano e anche il cane è strano, è tutto nero e non ha pelo. Avevo detto che il signore era inglese perché era chiaro di capelli. Ha i capelli lunghi ed è vestito con una strana tuta blu aderente... e poi è molto alto.*
- Quant'è alto?
- *Non lo so... è alto.*

- Guarda gli alberi dietro il "signore alto" e fatti un'idea della sua altezza. Ripeto l'espressione "signore alto", come ripeto sempre alcune parole che l'addotto dice: si tratta della tecnica definita "del ricalco".

- *E' troppo alto per essere un Inglese.*

A questo punto la blocco e le dico, indicandole lo stipite della porta che c'è nella stanza in cui stiamo svolgendo la seduta di PNL: - Se è più basso...

Ma lei risponde subito: - *No, non ci passa.*

Lo stipite della porta è alto due metri e venti centimetri!

- Allora torniamo a quel cane "senza peli". Com'è fatto? Guardalo bene...
- *Ma a me ora non sembra affatto un cane. Come facevo, prima, a dire che era un cane? Non assomiglia affatto a un cane: ha la testa grande e la pelle traslucida nera. Sembra molto magro, con il collo sottile.*

- Guardagli le "zampe". Come sono fatte?
- *Mah, non sono proprio zampe. Ha le dita lunghe e nere.*
- Quante sono le dita "lunghe e nere"?
- *Non le vedo bene: sono distante.*
- Non c'è nessun problema. Ora guarda l'immagine come se avessi uno zoom televisivo e ingrandisci la zampa...
- *... sono tre, tre e... c'è anche un pollice... forse...*

Non insisto su questi ricordi: lei ha già capito che c'è qualcosa che non va. Racconta di essere stata riportata al college dopo alcune ore, di avere riscontrato alcune contusioni sul proprio corpo e di aver perso vistosamente sangue dalla narice destra.

Appena tornata in Italia, accusa forti dolori all'addome e viene ricoverata d'urgenza in ospedale. Le viene detto che si tratta di un polipo alle ovaie grosso come un'arancia. Lei non se n'era mai accorta prima. Le comunicano che sarà operata il lunedì successivo. È venerdì sera. Lei dice di aver subito, il sabato, un'altra visita ginecologica il cui ricordo la turba molto.

Il lunedì mattina arriva l'equipe dei medici ed esegue un ulteriore controllo ginecologico: il polipo da estrarre è scomparso e la ragazza viene dimessa senza ulteriori commenti.

Risulta impossibile entrare in possesso della relativa cartella clinica: non viene rilasciata dall'ospedale.

Passano alcuni mesi e io faccio un'indagine senza informare l'interessata: scopro che proprio il sabato in cui la ragazza sostiene di aver subito la strana e fastidiosa visita ginecologica, sull'ospedale di quella città era stato avvistato il solito "disco volante" e i giornali, naturalmente, ne avevano parlato.

La seconda seduta di PNL è incentrata sulla visita medica di quel sabato. La ragazza ha ricordi molto confusi e io mi aggancio a un'immagine iniziale: - *Sono in corsia, è sera e mi portano via, dicono che devono controllare, o qualcosa del genere.*

- Ferma, ferma! Andiamo con ordine: tu sei a letto e vengono questi tizi, te lo ricordi?

- *Si mi ricordo che sto andando con loro nel corridoio.*
- Ah, bene. Partiamo da qui. Sei sulla lettiga?
- *No, no, li seguo a piedi.*
- Come sono fatti questi medici?

- Sono due, sono davanti e io non li vedo in faccia.
- È caldo o freddo?
- E' freddo.
- Il pavimento com'è?
- E' freddo.
- Come fai a sentire il freddo del pavimento?
- Perché sono scalza.
- Come sarebbe a dire? Ti portano scalza da una stanza all'altra senza nemmeno la barella?

Non c'è nessuna risposta, lei guarda fisso davanti a sé e mi accorgo che è pronta per proseguire nella descrizione di quello che accade, poiché si è ancorata saldamente all'immagine che sta rivedendo.

- Come sono fatti i medici?
- Sono come il cane del signore inglese dell'altra volta.
- Ti tengono per mano?
- Solo per passare nella stanza.
- Quale stanza?
- Quella dove mi visitano.
- Come ci sei entrata, nella stanza dove ti visitano?
- Non c'è una porta, non vedo una porta: diventa tutto bianco e poi sono nella stanza.

- Cosa c'è nella stanza?

- C'è solo una specie di tavolo operatorio, lo non ci voglio salire; il dottore è sgarbato, sembra che ce l'abbia con me e dice che sono rimasta incinta, ma io gli dico che non è possibile. Lui insiste, mi fa irritare.

- E ora cosa succede?
- No, non voglio, non voglio stare lì: gli dico che voglio andare via...
- E lui cosa dice?
- Non dice nulla, non gliene frega niente.

La ragazza trema e piange vistosamente: si sono agganciate le ancore cenesastiche e archetipiche.

- E ora cosa accade?
- Si avvicina il medico, dice che deve togliermi qualcosa.
- In quale modo ti parla?
- Non mi sembra che apra la bocca: sento la voce nella testa, le labbra non le vedo muovere... ha qualcosa in mano, una specie di tubo...

- Com'è fatto questo medico?
- Non lo so, non lo so, non lo vedo in faccia.

La ragazza si sta agitando e piega la testa da una parte.

- Ho la testa piegata da una parte e non lo vedo... forse non lo voglio vedere...
- Perché non lo vuoi vedere?
- Perché è strano e mi sta facendo qualcosa che io non voglio.
- Ma allora, se è strano, vuol dire che l'hai visto bene in faccia: siete vicini, lui è vicino a te, ti guarda da vicino per farti quello che ti deve fare.
- Sì, è vicino.
- Guardagli le pupille... come sono le pupille?
- Sembrano quelle di un grosso gattone.

- Cosa c'è che le fa assomigliare a quelle di un grosso gattone? Il colore?
 - No... la forma. Ha la pupilla verticale, non voglio guardarla.
 - Com'è fatto il tuo lettino?
 - Non è proprio un lettino, è una specie di poltrona con delle cose per tenere le gambe aperte, come quella del ginecologo.
 - E ora cosa succede?
 - Lui mi piglia una cosa.
 - Da dove la piglia, ce l'avevi addosso?
 - No, dentro di me. Sembra che me l'abbia tolta dal basso.
- La ragazza piange.
- Cos'è questa cosa che ha tolto da dentro di te?
 - Non lo so, non lo so, non la vedo: è dentro una specie di panno.
 - E cosa ne fa?
 - La dà alla dottoressa, che la porta di là.
 - Ah, allora c'è un'altra stanza?
 - Sì, la stanza piena di scaffali.
 - E cosa c'è sugli scaffali?
 - Delle bottiglie, quella cosa che hanno tolto da me la mettono dentro una bottiglia con del liquido.

Ora accade qualcosa di stupefacente, che dimostra come la PNL funzioni a meraviglia.

Io insisto nel chiedere alla ragazza cosa c'era nel fagotto e lei insiste nel non dirmelo.

Sul tavolo davanti a noi ci sono diversi disegni che la ragazza ha portato e che riguardano alcuni suoi sogni. In uno c'è raffigurato un neonato. Nel momento in cui le chiedo di guardare bene il fagotto per capire cosa c'è dentro, la ragazza dice di non vedere, poi aggiunge: "Forse non lo voglio vedere" accompagnando l'affermazione con un gesto involontario: prende il disegno del neonato e lo gira dalla parte opposta, dove la carta è completamente bianca.

Fermo la ricostruzione che la ragazza sta facendo e le faccio notare il gesto appena compiuto. La ragazza capisce il significato del suo gesto inconscio, piange e dichiara d'aver visto un neonato nel fagotto. Un neonato che era suo e che le è stato tolto nella stanza delle operazioni dove, stranamente, era tutto buio e non c'era luce.

Blocco qui la seduta perché i livelli di stress sono andati alle stelle.

Lei, dopo, è calma e tranquilla: ha finalmente cominciato a capire la natura delle proprie esperienze e discutiamo delle cose ricordate.

In questa fase finale cerco di stabilizzare il soggetto facendogli capire che i suoi ricordi sono reali, perdo tempo nel descrivere il funzionamento della PNL e concludo dicendo che, se comunque qualcosa non la convince, il suo Inconscio glielo segnalerà certamente, perché è una specie di bestione che se ne frega di tutto e di tutti, dice sempre quel che pensa e quel che pensa è sempre vero.

Per evitare che il soggetto si distacchi dal concetto di realtà, è importante che sappia distinguere le sue fantasie da ciò che realmente lo circonda.

Gli addotti cominciano rapidamente a comprendere la differenza che esiste tra un sogno e un'esperienza vissuta e dimenticata; riescono, col tempo, a comprendere bene anche il significato archetipico dei loro stessi sogni e, soprattutto, prendono coscienza delle loro esperienze di *abduction*.

Persone giudicate tendenti alla schizofrenia, che magari sono passate da uno psichiatra all'altro, dopo anni di cure a base di Prozac e qualche tentativo di suicidio guariscono immediatamente e per sempre. Diventano più tranquille e affrontano le future *abduction* con grande calma fino a contrastarle con l'applicazione della propria volontà.

Il concetto di guarigione

Ho già avuto modo di affermare che l'addotto non è un malato, quindi non deve essere curato e, soprattutto, non deve guarire: deve soltanto prendere coscienza di quello che gli accade.

L'idea che il problema *abduction* possa essere eliminato passa attraverso due punti importanti, il primo dei quali è rappresentato dalla presa di coscienza dell'esistenza stessa del problema. Il secondo consiste nell'eliminazione delle *abduction*, cioè nel tentativo di produrre effetti capaci di portare alla cessazione dei rapimenti alieni.

Innanzitutto cerco di dare indicazioni su come si possa eliminare con grande facilità il primo dei due problemi. Potrà sembrare strano, ma per me può essere risolto anche il secondo. Tuttavia, in questa sede, mi devo occupare della presa di coscienza: ha la massima priorità perché, se da un lato non si deve continuare a credere che l'addotto sia semplicemente uno schizofrenico, dall'altro non si può nemmeno sperare che la medicina ufficiale possa fare qualcosa per curare una malattia inesistente.

Bisogna fare in modo che ogni addotto riconosca il proprio stato; non passando attraverso le maglie della medicina odierna, ma insegnandogli a guardarsi dentro. Una volta avviato, questo processo di acquisizione di coscienza va avanti da solo ed è impossibile per chiunque fermarlo, persino per l'addotto stesso. Questa, piaccia o non piaccia, per me è l'unica via oggi percorribile.

Sceglierla significa far soffrire l'addotto perché è con la sofferenza che si acquisisce consapevolezza. La fase iniziale - quella più dura - verrà presto sostituita da una di acquisizione-dati e, infine, da una di giudizio della figura dell'alieno: quest'ultimo, all'inizio, rappresenta il salvatore ma, alla fine, diventa l'oppressore.

Ancora su questo caso: un esempio di applicazione delle àncore mobili

In un terzo incontro con la ragazza, avvenuto a distanza di alcuni mesi durante i quali eravamo rimasti in contatto epistolare, misi in risalto un altro episodio accaduto di recente. Lei mi aveva scritto che, una sera, dopo aver visto una strana luce fuori dal balcone di casa sua, aveva preso la macchina fotografica digitale ed era uscita sul terrazzo per vedere di cosa si trattasse.

"Dovevo fotografare quella cosa" dirà più tardi; anche se, almeno a livello conscio, non ne conosceva assolutamente la natura.

Il ricordo dell'episodio si ferma al momento in cui è sul terrazzo di casa, in camicia da notte, con la macchina fotografica in mano. Il giorno dopo si sveglia piena di lividi e con un malessere forte e diffuso. La macchina fotografica digitale viene ritrovata in un altro punto della casa e la memoria non contiene nessuna foto, nemmeno quelle che la ragazza aveva scattato in precedenza.

- Allora... sei sul davanzale, te lo ricordi?
- **Si.**
- Bene, immagina di vedere la solita immagine fissa. Cosa vedi?
- *Nel cielo c'è una strana stella, molto grande, e io la voglio fotografare.*
- Perché?
- *Non lo so, ma so che è importante.*
- E ora cosa succede? Facciamo muovere la scena, fotogramma dopo fotogramma. Pronti? Via! Ora cosa si vede?
- *Niente. Sono a letto.*
- A questo punto introduco le àncore mobili spazio-temporali.
- Immagina di essere in una cabina di regia e di vedere la stessa scena da un'altra angolazione... dal terrazzo di fronte a casa tua, per esempio (questo terrazzo esiste realmente). Cosa vedi nell'immagine fissa?
- *C'è una luce che mi viene addosso.*
- E da dove viene questa luce?
- *E' un raggio che viene da quella stella.*
- Da così distante?
- *No, no, ora si è avvicinata ed è diventata più grande: da qui si vede più grande.*
- E ora cosa succede? Facciamo muovere la scena e andiamo al fotogramma successivo. Cosa si vede, ora?
- *Niente.*
- Come niente?
- *Vedo il terrazzo, ma è vuoto. Io non ci sono più.*
- E dove sei andata a finire?
- *Non lo so (perplexità).*
- Allora rimettiamo la telecamera come se l'avessi in fronte; sai, una di quelle telecamere piccole, attaccate con un nastro alla testa. Ripartiamo da quando sei nella luce, okay?
- *Va bene.*
- Cosa vedi da questa nuova postazione?
- *Sono nella luce, una luce bianca, intensa: non vedo niente, vedo solo la luce.*
- Ora facciamo muovere l'immagine... cosa accade?
- *Strano. Mi si rizzano tutti i peli addosso e sono... mi sembra di essere senza peso...*
- E ora cosa succede?
- *Sono in piedi in una stanza circolare, buia.*
- È caldo o freddo?
- *È freddo.*
- Com'è il pavimento?
- *Freddo.*
- E ora cosa succede?
- *Ci sono dei così, degli esseri, dei... ma sono piccoli, li vedo in controluce perché la luce è dietro di loro.*
- Cosa fanno?
- *Stanno fermi, aspettano che mi muova, ma io non voglio muovermi.. Ora si sono mossi e si dividono in due gruppi, a ragghiera: uno va a destra e l'altro a sini-*

stra (manovra a tenaglia, *N.d.A.*). Io lo so cosa vogliono, vogliono che passi in mezzo a loro ed entri nella porta da dove viene la luce.

- E tu ci vai?

- Sì.

- Perché?

- Non posso fare diversamente (senza emotività, *N.d.A.*)

Anche in questo caso il racconto continua con fasi a volte drammatiche, e m'interessa far notare l'atteggiamento dei piccoli EBE (O Grigi), che è tipico del cane da pastore con il gregge. È un comportamento che serve a far muovere il soggetto in una particolare direzione senza stabilire con lui nessuna relazione verbale. Si tratta di azioni del tutto programmate, come quella, appunto, del cane pastore che tenta di ricondurre le pecore nell'ovile.

Durante quei momenti, uno dei Grigi aveva preso la macchina fotografica della ragazza e gliel'aveva poi riconsegnata - con la memoria totalmente cancellata - alla fine dell'esperienza. Tornando a letto dopo essere rientrata in casa passando attraverso la finestra chiusa, la ragazza l'aveva poi appoggiata, come in trance, su un mobile dell'ingresso.

"Ah, ecco perché era lì!" esclama lei nel momento del recupero del ricordo.

Talvolta gli addotti mostrano assenza d'emotività anche quando le scene raccontate sono drammatiche. Gli alieni, infatti, la inibiscono in gran parte, probabilmente alterando alcune risposte neurovegetative della corteccia cerebrale con l'uso di campi magnetici che agiscono principalmente sulla ghiandola pineale. Quando, perciò, il soggetto ricorda l'episodio insieme alle emozioni provate, riproduce fedelmente lo stato di blocco emotivo, se questo era in atto in quel momento. Gli alieni tendono sempre a inibire le emozioni - cioè il funzionamento del lobo destro dell'addotto, ma non sempre sembrano capaci di realizzare il blocco con piena efficacia.

Pare che questa impossibilità sia causata da malfunzionamenti nel cervello del rapito; si riscontra, infatti, soprattutto in coloro che sono stati soggetti a traumi, hanno subito operazioni chirurgiche o hanno fatto uso di psicofarmaci i quali, probabilmente, hanno prodotto qualche alterazione irreversibile a livello neuronale (Prozac, anestesie totali e locali a seguito d'interventi chirurgici, scosse elettriche, forti traumi emotivi, ecc).

Si registra, poi, un'assenza di blocco emotivo pressoché totale in addotti che abbiano acquisito un elevato livello di consapevolezza: loro sembrano non cadere più facilmente in trappole di questo tipo.

Sottolineo che nessuno degli addotti che hanno avuto a che fare con me ha mai fatto uso di stupefacenti o di alcolici. In genere mi sono trovato di fronte persone del tutto normali, molte delle quali più o meno radicalmente vegetariane.

Quando la telecamera e il soggetto si trovano nello stesso luogo

Durante lo studio dell'utilizzazione delle ancore mobili, per puro caso mi accorsi che, quando chiedevo all'addotto di porre la telecamera immaginaria in un luogo particolare, automaticamente e con grande facilità egli agganciava le memorie del realmente vissuto.

Analizzando le varie sedute di PNL, mi resi conto che questo non si verificava in

tutte le posizioni della telecamera immaginaria, ma solo in quelle che coincidevano casualmente con i luoghi nei quali l'addotto si era realmente trovato

Un'analisi più approfondita mi ha poi permesso di capire qual'è il meccanismo inconscio che viene messo in atto durante la rielaborazione dei vissuti

Quando si chiede al soggetto d'immaginare, da un altro punto di vista del tutto fantastico, la situazione nella quale si è trovato - cioè di ricostruire una scena reale da una posizione immaginaria - questi tende inconsciamente ad utilizzare ricordi di situazioni realmente vissute, non di fantasia. Così facendo costruisce una sorta di ponte sul Subconscio, mediante il quale scavalca gli eventuali blocchi di memoria e recupera ricordi altrimenti inaccessibili dal punto di vista della posizione reale in cui si trovava.

Il Subconscio infatti, non riconosce come vietate le inquadrature "immaginarie" - le vede da una direzione sconosciuta, quindi non le blocca; e l'Inconscio, che funziona in modo olografico, ha memorizzato anche le posizioni spaziali, delle scene alle quali ha assistito, quindi dispone dei dati necessari per poterle ricostruire da altre angolazioni. Gli basta rielaborare le matrici numeriche (che rappresentano i ricordi memorizzati) utilizzando una diversa origine dei tre assi cartesiani: una normale operazione di geometria analitica.

In altre parole, essendo il cervello un computer grafico di grande potenza si comporta come i programmi di disegno tridimensionale (CAD) nei quali, una volta che l'operatore abbia disegnato un solido, può spostare a piacimento, per averne una visione differente, la telecamera che lo inquadra; in questo caso non si tratta

di un semplice solido, ma di un'intera scena in movimento, compresi i personaggi e le ambientazioni.

Le sequenze delle azioni ricordate non presenteranno la scena sulla quale è stato impresso l'ordine di blocco - sia esso di natura aliena o endogena; quindi il cervello non riceverà mai l'input necessario per fermare la sequenza

Gli input di blocco possono essere generati da un ordine di natura pseudoipnotica emesso dall'alieno (che non vuole che l'addotto ricordi) oppure dal Subconscio che, per proteggere l'addotto, mette in atto un processo di seppellimento del ricordo.

Questo fatto era già di per sé una notevole scoperta - peraltro prevedibile sulla base degli studi condotti in ambiente di PNL - ma il fatto più interessante emerse quando scoprii che, come ho già accennato, se per caso mettevo la "telecamera" in una "posizione" in cui il soggetto era già stato, questi cominciava inconsapevolmente a ricostruire la scena utilizzando i veri ricordi sepolti nella sua mente

A posteriori è facile capire come il cervello umano, quando deve inventare qualcosa, cerchi all'interno di sé qualcosa di simile e, se lo trova, lo utilizzi per costruire la scena: ebbene, all'addotto succede esattamente questo

Il flusso dei ricordi s'instaura immediatamente e senza sorprese, e il soggetto racconta la scena utilizzando il presente come se fosse lì e in quel momento

L'analisi del movimento dei bulbi oculari è poi d'estrema importanza per avallare o confutare i particolari del racconto. Se si ha a che fare con la realtà, il corpo del soggetto e teso a rivedere la scena e, senza rendersene conto, si muove come aveva fatto in origine. Quando gli si chiede di osservare, lo si vede guardare a destra e a sinistra, in alto e in basso senza rendersi conto di non vivere più all'interno di una realtà effettiva, ma soltanto di una ricostruzione; per di più si astiene anche dal

raccontare ciò che non ha potuto vedere dalla sua posizione, sottolineando così ulteriormente che non sta creando nulla con la fantasia e che si limita a leggere la Mappa dei propri ricordi.

Il corpo riproduce tutte le sensazioni cenestesiche vissute nell'esperienza e lo sguardo, durante la descrizione di scene nelle quali nulla si muove, è proiettato al centro dello spazio visivo; se però all'interno della scena qualcosa si muove, eccolo spostarsi rapidamente a destra e a sinistra.

Alla fine dell'esperienza l'addotto avrà riacquisito il ricordo completo di ciò che è realmente accaduto e sarà in grado di ricostruire la scena anche dalla sua postazione originaria; non avrà il minimo dubbio sull'autenticità dei propri ricordi e saprà perfettamente che tutto quello che ricorda è reale.

Inevitabilmente, poi, il suo Inconscio metterà tutti gli elementi riemersi in relazione con altri episodi della sua vita e ciò gli permetterà di riconquistare altri brani di vissuto dimenticato e di rispondere a molte altre domande.

Dove porre l'ancora spazio-temporale?

La telecamera immaginaria, che poi tanto immaginaria non è, dovrebbe essere sapientemente posizionata in un luogo in cui il soggetto è realmente passato durante l'*abduction* e dal quale ha potuto memorizzare le informazioni spaziali relative alla scena.

Si può scegliere tra molte postazioni differenti; per poterlo fare bene, bisogna avere sotto mano un gran numero di racconti di *abductwn*, in modo da poter fare tesoro della descrizione degli ambienti alieni e dedurre quali avvenimenti si svolgono sempre nello stesso modo. Al fine di sfruttare la scoperta descritta nel paragrafo precedente, si potrà così intuire cosa è accaduto all'addotto e dove è stato posizionato.

Una visione che ha sempre avuto successo, sia in ambiente terrestre che alieno, è quella dall'alto (di solito verticale): tra breve illustrerò come non sia un elemento fantastico, ma un punto di vista realmente legato ad alcuni tipi di vissuti. In ambiente terrestre, per esempio, ha il potere di rievocare il momento in cui il corpo dell'addotto viene trasportato in alto per finire all'interno di una struttura aliena.

I casi trattati in ipnosi profonda presentano una sola differenza operativa rispetto a quelli illustrati finora: mentre in **PNL** l'inquirente forza l'addotto a ricordare l'evento da opportuni punti di vista, in ipnosi profonda quest'ultimo attua autonomamente le proprie scelte; l'accesso ai dati è infatti facilitato da uno stato di percezione alterata quasi per nulla infastidita da un Subconscio pressoché addormentato.

Alcuni esempi operativi

Una ragazza mi raccontò un sogno nel quale usciva in auto con il suo ragazzo. A un certo punto l'automobile si fermava e, nel "sogno", un UFO la sorvolava. Il ricordo si fermava lì; ma lei, nel raccontarlo, aveva orientato i bulbi oculari nella direzione del "realmente visto". Questo mi autorizzava a credere, anche

sulla base di altri accertamenti, che avesse davvero vissuto quell'episodio.

Eccone la ricostruzione effettuata durante la seduta di PNL:

Inizio con l'esortazione a ricordare osservando la scena come da una telecamera posta a lato della macchina. Lei risponde: - *Sì, vedo che noi due siamo in macchina; l'automobile è ferma e noi siamo dentro. Il motore è spento.*

- Cosa state facendo in macchina?

- *Niente!*

- Come niente, magari state guardando l'uro?

- *No, siamo fermi e basta.*

- Come siete vestiti tu e il tuo ragazzo?

Questa domanda serve solo a focalizzare maggiormente il ricordo sul realmente accaduto e ad attivare i processi mentali che emergono durante il cosiddetto "sogno ad occhi aperti", quando il Subconscio attenua progressivamente il proprio controllo.

Lei comincia a descrivere gli indumenti, poi appare chiaro che quelli del giovane non la convincono e si stupisce di non averci fatto caso in precedenza. Questo è il segno che dal sogno, se mai proprio di questo si trattava, si sta passando a qualcosa di più concreto. La ragazza è sconcertata: il ragazzo non dovrebbe essere vestito così.

- *Ma allora era un'altra volta, non quella volta lì!*

- Quale altra volta?

- *In effetti l'estate scorsa sono usata con il mio ragazzo e lui era veramente vestito così!*

- Bene, che problema c'è? Come accade abitualmente, nel sogno hai preso spunto da qualcosa di realmente accaduto. Perché questo ti meraviglia?

In realtà lei comincia a comprendere che il ricordo sta assumendo sempre più l'aspetto di qualcosa di realmente accaduto e questo la infastidisce non poco. Corrugata la fronte e io la distraigo con un'altra domanda: - E l'uro dov'è... nel sogno?

- *E fermo sulla macchina, in alto (pausa)... È strano, perché nel sogno me lo ricordavo in movimento.*

- Guarda il cielo. Quando il sogno finisce è sempre dello stesso colore?

- *No... è buio, ora (notare l'uso del presente).*

- Strano... ma nel sogno non erano passati pochi secondi (perplessità della ragazza)?

Ora inserisco la "telecamera", le spiego che vorrei che ricordasse la scena come se l'avesse vista "dall'alto" ed ecco quello che succede:

- Cosa si vede da questa posizione?

- *Si vede la macchina.*

- Chi c'è dentro?

- *Il mio ragazzo, che sta fermo come se fosse addormentato e ha lo sguardo fisso in avanti.*

- E tu non ci sei? Sei scesa dalla macchina, allora?

- *No, io non ci sono nella macchina.*

- Allora la macchina ha lo sportello aperto dalla tua parte, oppure lo hai chiuso quando se uscita?

- *No, lo sportello è chiuso.*

- E tu dove sei ora?

- Io, io sono in alto. E vedo la macchina dall'alto; si vede il tetto.

- E come sei arrivata lì?

- Eh, sono uscita.

- Uscita da dove?

- Dal tetto.

- E come hai fatto?

- Non lo so... ci sono passata attraverso.

L'aggancio con le prime àncore è stato realizzato, ora lo rinforzo con quelle cenestesiche.

- E ora vedi tutto dall'alto.

- Sì.

- Fa freddo, lì in alto?

- No, non si sente niente, nemmeno i rumori.

- E sopra di te cosa c'è?

- Una cosa tonda, con un buco nel mezzo; la luce viene da lì e io ci vado dentro...

Qui comincia il vero e proprio racconto con i soliti annessi e connessi: lettino operatorio, esseri piccoli, grigi e macrocefali con quattro dita nelle mani e gli occhi senza palpebre, poi la presenza di esseri umanoidi alti e chiari di capelli, una strana sedia ginecologica, il solito tubo nero per estrarre il feto alieno dall'utero della malcapitata la quale, nel frattempo, ha perso i suoi vestiti.

Durante la seduta la ragazza ferma il racconto più volte ed esclama: "Ma non è possibile! Quei bastardi mi hanno fatto questo!" e altre frasi simili dalle quali trapelano la rabbia e lo stupore. Prevala la netta impressione che non abbia dubbi nel ritenere ciò che sta rivivendo come il ricordo di una realtà realmente vissuta, non una fantasia.

Durante il rivissuto il soggetto spesso recita frasi del tipo: "Ma cosa vogliono questi da me?" oppure: "Non voglio, non voglio che mi facciano questo".

Va anche notato che, sebbene ricordi nitidamente la presenza di un UFO all'interno del sogno, inizialmente la ragazza non ne collega la presenza al proprio vissuto; anzi, quando descrive il suo ingresso nell'oggetto, non lo chiama con il suo nome e si limita a descriverlo come "una cosa strana". In quel momento, infatti, non ha ancora capito cosa le sta accadendo e non può quindi utilizzare vocaboli di tipo ufologico come *alieni*, *Grigi*, *astronavi*, *uro*, *dischi volanti*, poiché non ha la più pallida idea di cosa sta per affrontare.

Infatti, quando gli addotti non hanno ancora fatto nessuna seduta di PNL, sono praticamente ignari degli aspetti del fenomeno uro. Solo dopo aver compreso appieno il proprio stato cominciano a cercare freneticamente, anche da soli, possibili soluzioni per "liberarsi" del problema, spesso confrontandosi con altre persone che versano nelle medesime condizioni.

Se in questa fase fossero lasciati soli a se stessi, tenterebbero di relazionarsi con l'esterno in modo errato finendo per ribaltare la propria situazione di vittime trasformandosi in eletti o in prescelti. La dissonanza cognitiva e la presenza di parassiti alieni all'interno della loro struttura mentale produce infatti un ribaltamento dell'oggettività a favore della visione misticheggiante di un Universo occupato da alieni buoni che vogliono salvare l'Uomo dalla catastrofe ecologica.

Il processo di "schizofrenizzazione" avviene più o meno così: il Subconscio dice all'addotto che va tutto bene, che anzi per lui va meglio che per altri; ma l'Incon-

scio non ne è affatto convinto. Ne risulta spesso una specie di *zombie* facilmente manovrabile da parte di qualche setta o movimento religioso *new-age*, che sono di gran moda nei circoli esoterici di certi ambienti culturali legati alle massonerie locali. È uno *zombie* che si crede un prescelto, preda della dicotomia fra un Inconscio che gli grida che si sta ingannando e un Subconscio soggetto a dissonanza cognitiva che gli dice di non pensare, che la sua sofferenza è Dio che la vuole. Perché lui è eletto, eletto nella sofferenza.

In merito a questo caso tralascierò ora i soliti particolari che si possono trovare più o meno su tutti i libri dedicati ai rapimenti alieni - ciò esula dagli scopi di questo trattato - e passo alla conclusione della vicenda.

L'addotta, nuda, sta per essere riportata dove era stata prelevata e alcuni piccoli esseri la stanno rivestendo.

- Sono bravi a rivestirti?

- No, sono molto impacciati. Hanno fretta.

Insisto nel far ricordare alla ragazza i vestiti: questo serve per farle meglio collocare l'episodio in una sfera temporale, sdrammatizza la vicenda appena ricordata e le permette di tornare alla vita quotidiana con un ricordo meno traumatico.

Lei è perplessa e si preoccupa... i piccoli grigi non trovano le scarpe.

- Dove le ho messe? Dove le ho lasciate? E ora come faccio?

Guarda a destra e a sinistra per cercare le scarpe, ma davanti a lei, nella realtà, ci sono solo io. Poi, a un certo punto, sorride e dice: - Ah nooo, le ho lasciate in macchina. Non le indossavo, quando mi hanno presa...

Descrive poi la discesa e il rientro in auto attraverso il tetto della vettura che diventa come liquido. Alla fine viene quasi lasciata cadere sul sedile. Il ragazzo è ancora fermo, ma all'improvviso la scena si rimette in movimento e la macchina volante sulle loro teste schizza via a gran velocità. È ormai buio, nessuno dei due fa domande e si decide di tornare a casa, perché è notte e s'è fatto stranamente tardi.

A questo punto cambio volutamente il tono della voce e chiedo alla ragazza cosa ne pensi di quello che ha ricordato. Questa frase la riporta immediatamente al presente, nel quale può riempire questo vissuto di ulteriori particolari, come ad esempio il tipo di vestito e il periodo in cui il fatto si è svolto, il perché di tanti strani sogni, crisi di panico e disturbi di tipo ginecologico di quel periodo. Tutto comincia a essere inquadrato in una chiave di lettura molto concreta: incredibile, ma reale.

Era la prima volta che vedevo questa ragazza, con la quale avevo scambiato due lettere e un colloquio telefonico di cinque minuti per prendere accordi su come vederci.

Anche in questo caso, l'ipnosi non è stata praticata; a meno che non si voglia sostenere che l'essere umano vive costantemente in uno stato ipnotico di debole profondità variabile nell'arco della giornata.

Dunque la PNL, da me adattata nei contenuti e nelle definizioni, rappresenta uno strumento utile nelle mani di chiunque voglia ripristinare i ricordi negli addotti, i quali possono - senza bisogno della classica ipnosi ericksoniana - accedere autonomamente alle memorie delle proprie esperienze in ambito alieno.

Gli esempi di questo tipo sono decine e decine e non fanno che confermare l'elevata potenzialità del metodo, in barba ai saccetti dell'ufologia e della psicologia e anche ai militari, che non vedranno certamente di buon occhio certe tec-

niche tendenti ad aumentare il numero di testimonianze di coloro che vedono le loro forze colluse con gli alieni.

Costoro tenteranno di denigrare il mio lavoro, ma questo non mi preoccupa minimamente: tutti potranno provare su se stessi queste metodiche e verificarne i risultati.

Oltre a questo, per ragioni che spiegherò in seguito, i frutti del mio lavoro non potranno essere sottratti per essere utilizzati altrettanto bene in ambito militare.

In conclusione, è in corso di sviluppo un'arma capace di evidenziare le *abduction*, di recuperare i ricordi e, in ultima analisi, di tentare di eliminare questo problema senza che le nuove acquisizioni siano sfruttabili dai militari né, tanto meno, dagli alieni.

Ma di ciò parlerò solo alla fine di questo lavoro.

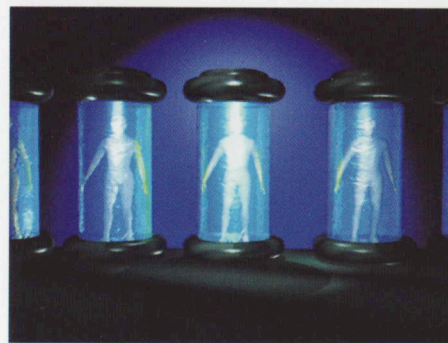


Fig. 1

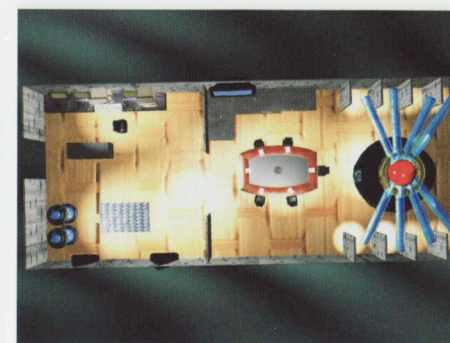


Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4

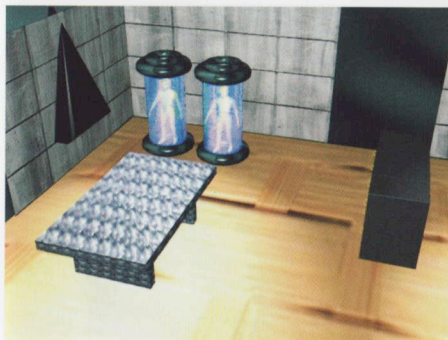


Fig. 5



Fig. 6

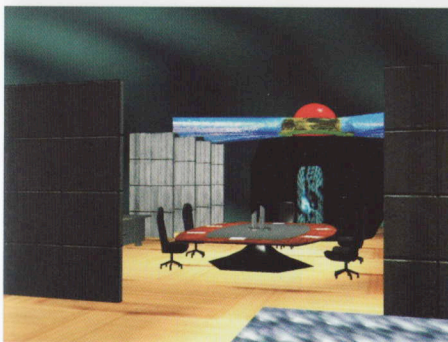


Fig. 7



Fig. 8

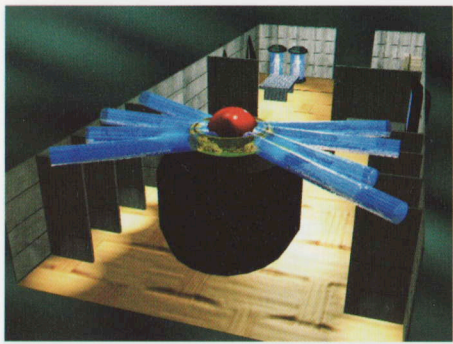


Fig. 9



Fig. 11

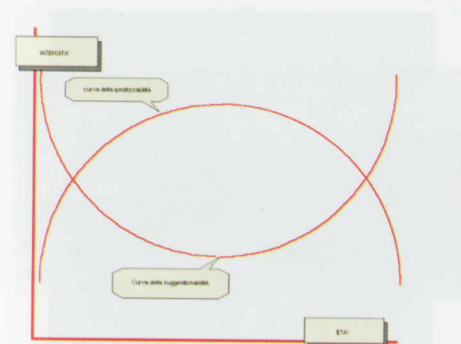


Fig. 22

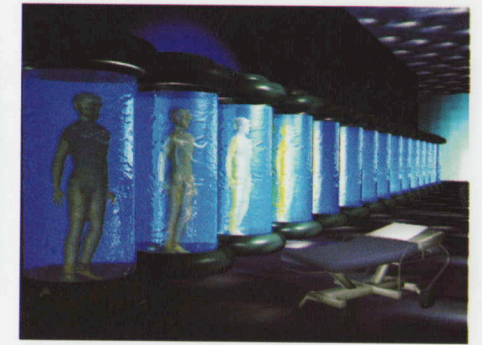
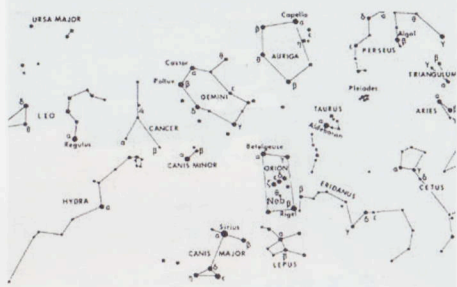


Fig. 23



Sirio, Orione, Toro, Pleiadi: "loro" vengono da lì

Fig. 13

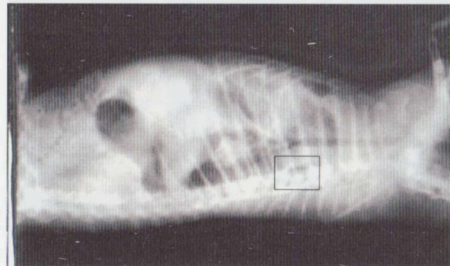


Fig. 14

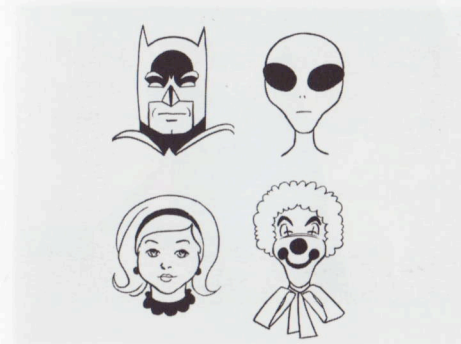


Fig. 24

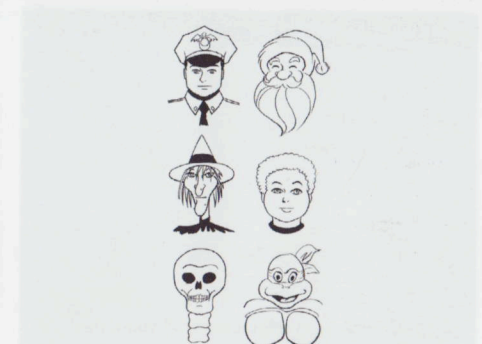


Fig. 25

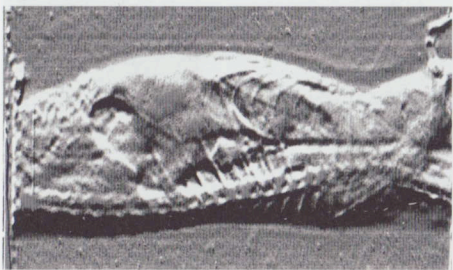


Fig. 15



Fig. 16

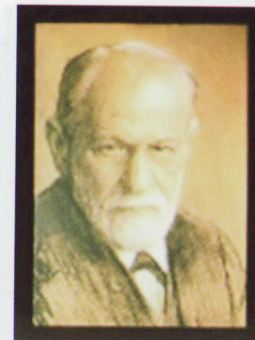


Fig. 31

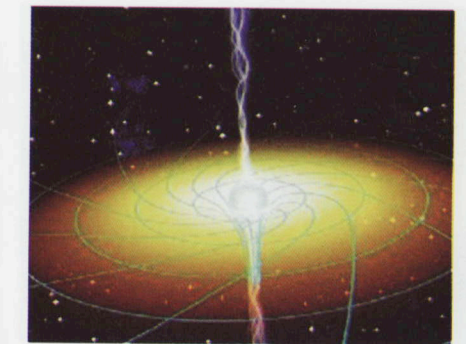


Fig. 32



Fig. 17

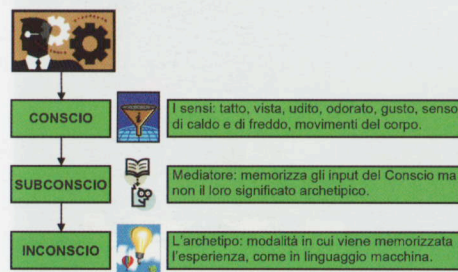


Fig. 20



Fig. 39

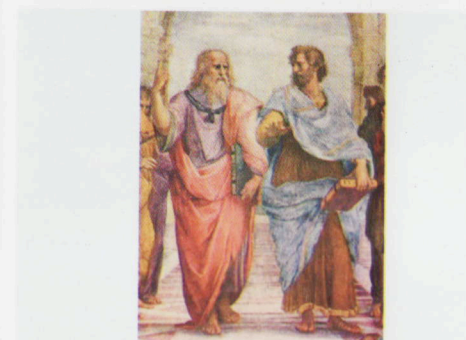


Fig. 40



Fig. 41

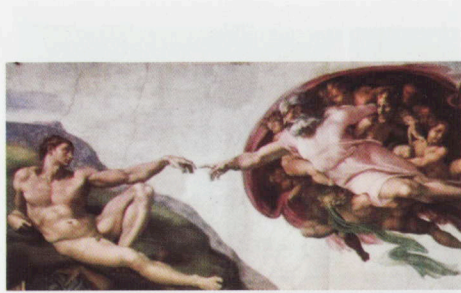


Fig. 46

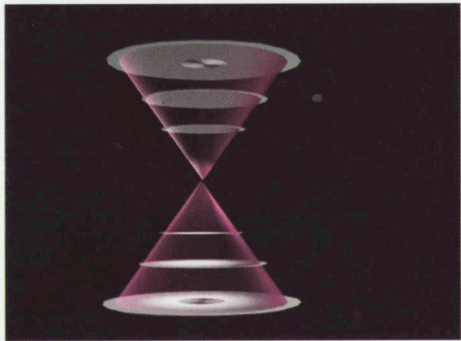


Fig. 47

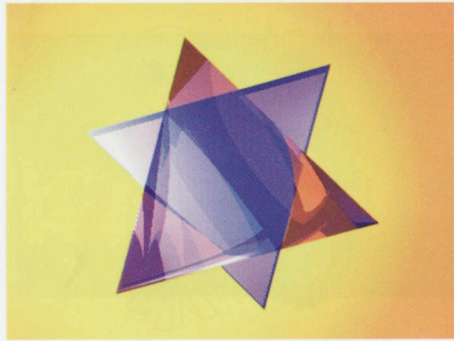


Fig. 48



Fig. 49

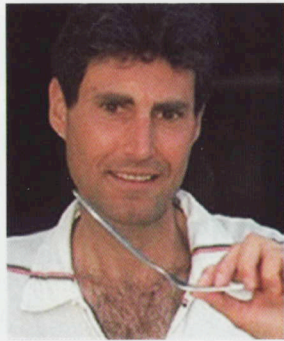


Fig. 50

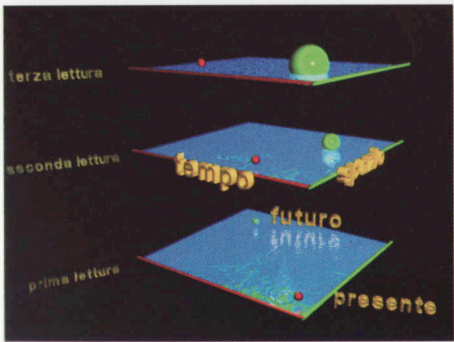


Fig. 60

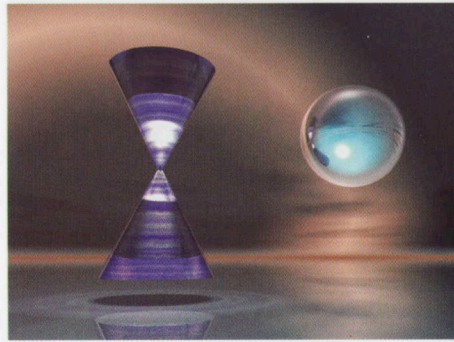


Fig. 61

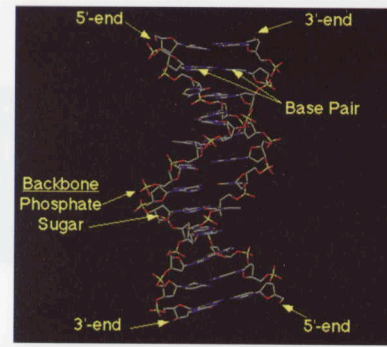


Fig. 65

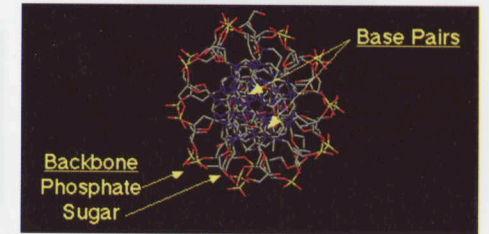


Fig. 66

INTERFERENZE ALIENE

Corpo Alieno

- Spirito
- Mente
- Anima
- Corpo

- Sel Dita
- MAA/MAP
- Lux

I PERSONAGGI DELLA STORIA

Fig. 67

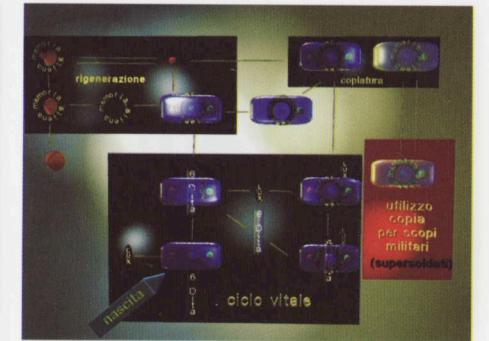


Fig. 68

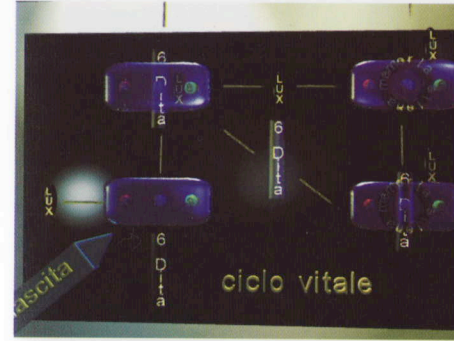


Fig. 69



Fig. 70

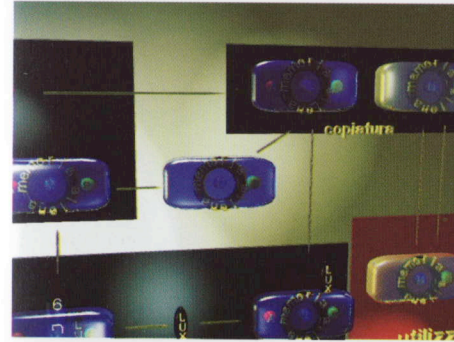
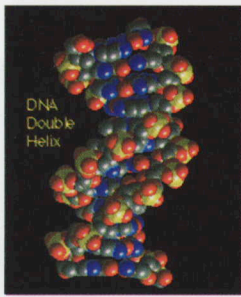


Fig. 71



Fig. 72



La struttura del DNA

Fig. 73

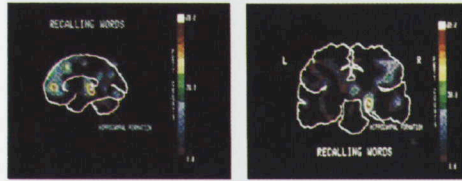


Fig. 76

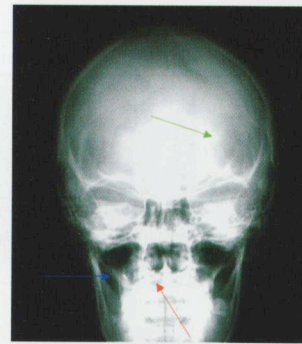


Fig. 86

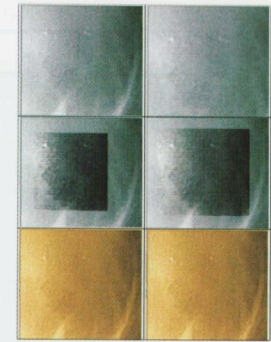


Fig. 87



Fig. 77

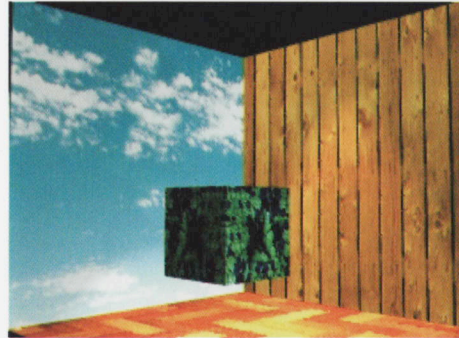


Fig. 78

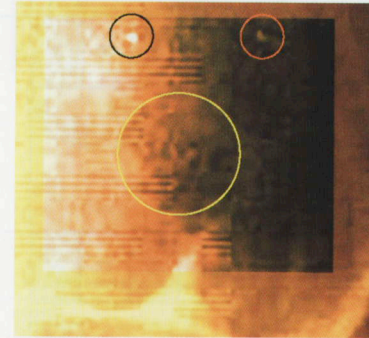


Fig. 88

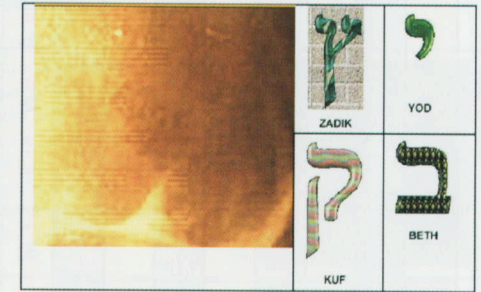


Fig. 89

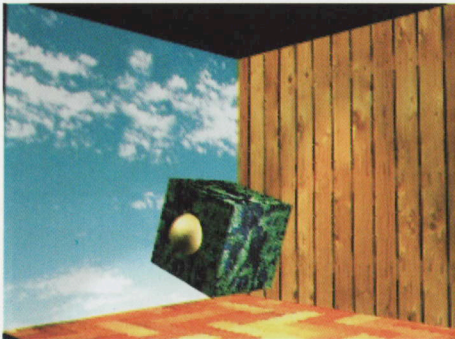


Fig. 79

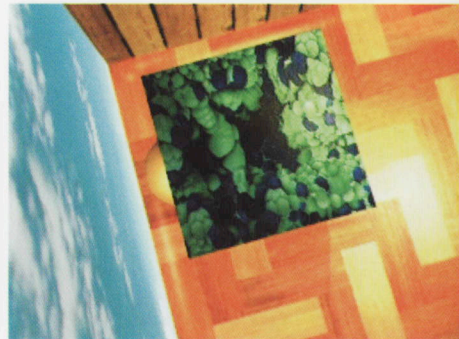


Fig. 80

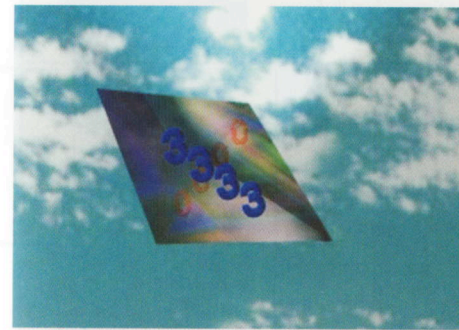


Fig. 91

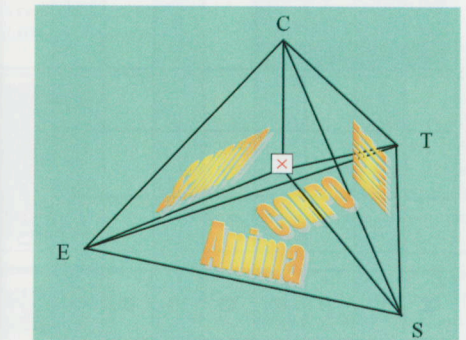


Fig. 92

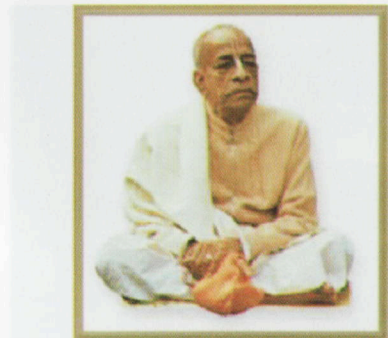


Fig. 83

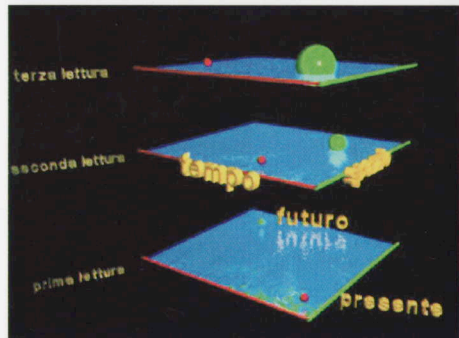


Fig. 84

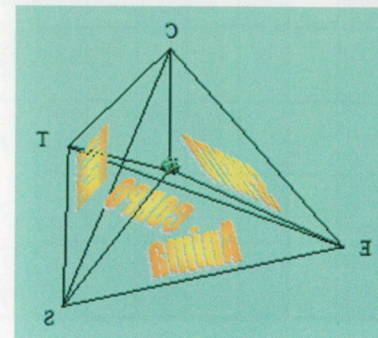








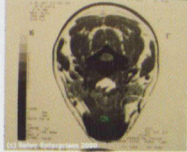
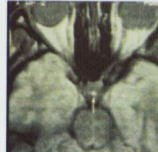







Fig. 93

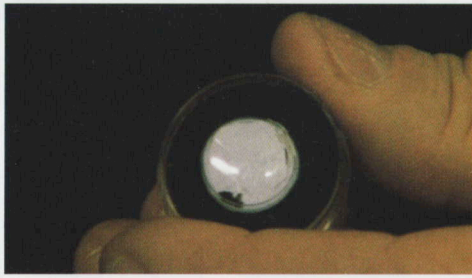
Specchio A

Nome:	Indirizzo:	Età:	Sesso: M/F	Figlio unico? S/NO	Passo numero: 1		Passo numero: 2		Passo numero: 3		Passo numero: 4		Passo numero: 5		Passo numero: 6		Passo numero: 7		Passo numero: 8		Passo numero: 9		Passo numero: 10													
					A	B	C	D	E	F	G	H	I	L	M	N	O	P	Q	R	A	B	C	D	E	F	G	H	I	L	M	N	O	P	Q	R
					6A 6N 6I		7M 7I 7E		8CV 8NV 8D		9		10																							
					H		G		F		E		D		C		B		A		H		G		F		E		D		C		B		A	
					Note:		Note:		Note:		Note:		Note:		Note:		Note:		Note:		Note:		Note:		Note:		Note:		Note:							

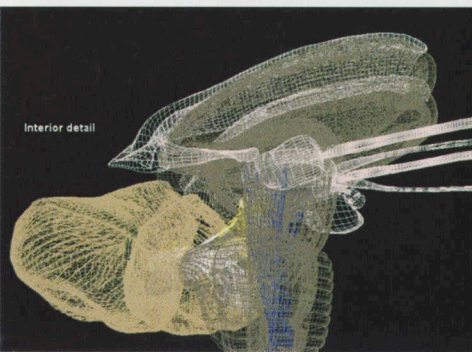
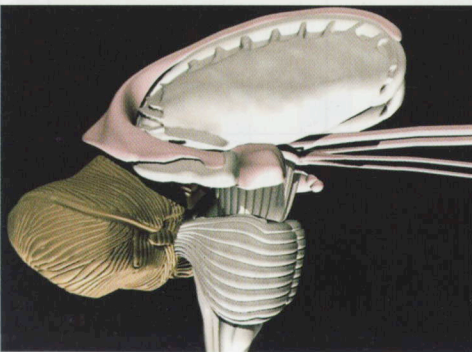
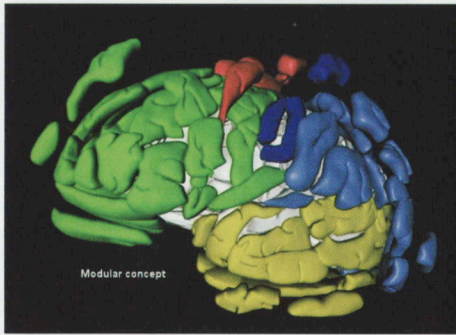
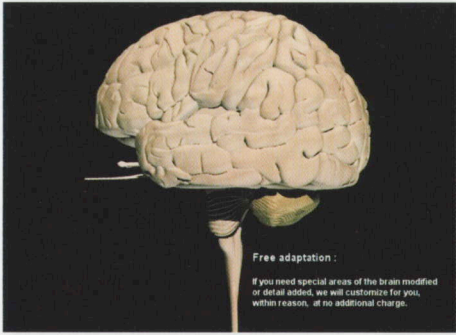
Specchio B

	Classica cicatrice sul piano tibiale, di solito il sinistro, alla quale corrisponde, sulla tibia, un piccolo prelievo di tessuto osseo.	
		Cicatrice frontale: compare solitamente durante la notte e viene notata allo specchio il mattino successivo.
	Classica cicatrice che appare come un taglietto sottile e bianco, posto, di solito, tra l'indice ed il medio della mano destra. Associato alla cicatrice si sente, al tatto, qualcosa di duro sotto pelle, come fosse una ciste. Le radiografie mostrano, invece, un oggetto estraneo apparentemente metallico, che a volte scompare così com'è comparso.	
	Le cicatrici dietro la schiena sono di due tipi. La prima è ad andamento verticale ed è probabilmente associata al prelievo di midollo spinale durante un'abduction. La seconda è ad andamento orizzontale e di natura ignota.	
		L'impianto nell'ipofisi viene realizzato rompendo lo sfenoide destro, con successiva perdita di sangue, dalla corrispondente narice, che tende a ripetersi nel tempo, specialmente in ore notturne.
		L'impianto dentro l'orecchio è grande circa 7 millimetri, è dotato di antenna e serve, forse, per attivare l'impianto dell'ipofisi. Produce, a volte, forti ed acuti fischi all'interno dell'orecchio, in concomitanza di trasmissioni di dati.
	Esiste anche un impianto posto fuori dell'orecchio, tra la parete del cranio ed il retro dell'orecchio esterno. Si notano sempre le cicatrici corrispondenti, che appaiono come dei piccoli tagli.	Al tatto si può sentire anche una piccola pallina, che a volte viene confusa con un grumo di grasso ed è assente nell'altro orecchio in posizione simmetrica.
		Impianti non alieni, che utilizzano microchip di costruzione terrestre. Questi impianti vengono introdotti nei denti degli addotti e non nell'arcata sopraddentale, come quelli di natura aliena, i quali, peraltro, sono meno spessi.

Specchio C



Specchio D



Specchio E



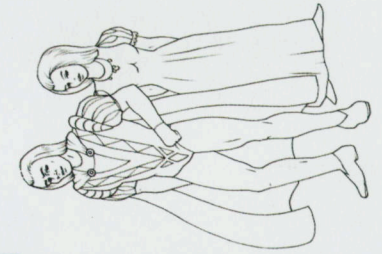
D



H



G



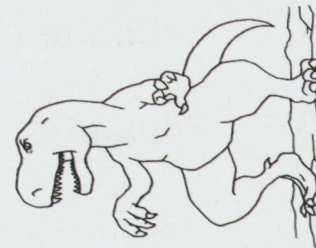
C



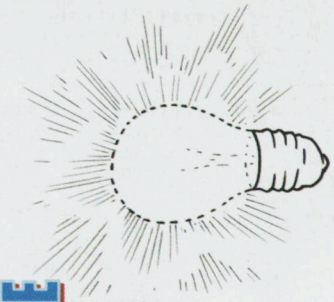
B



F

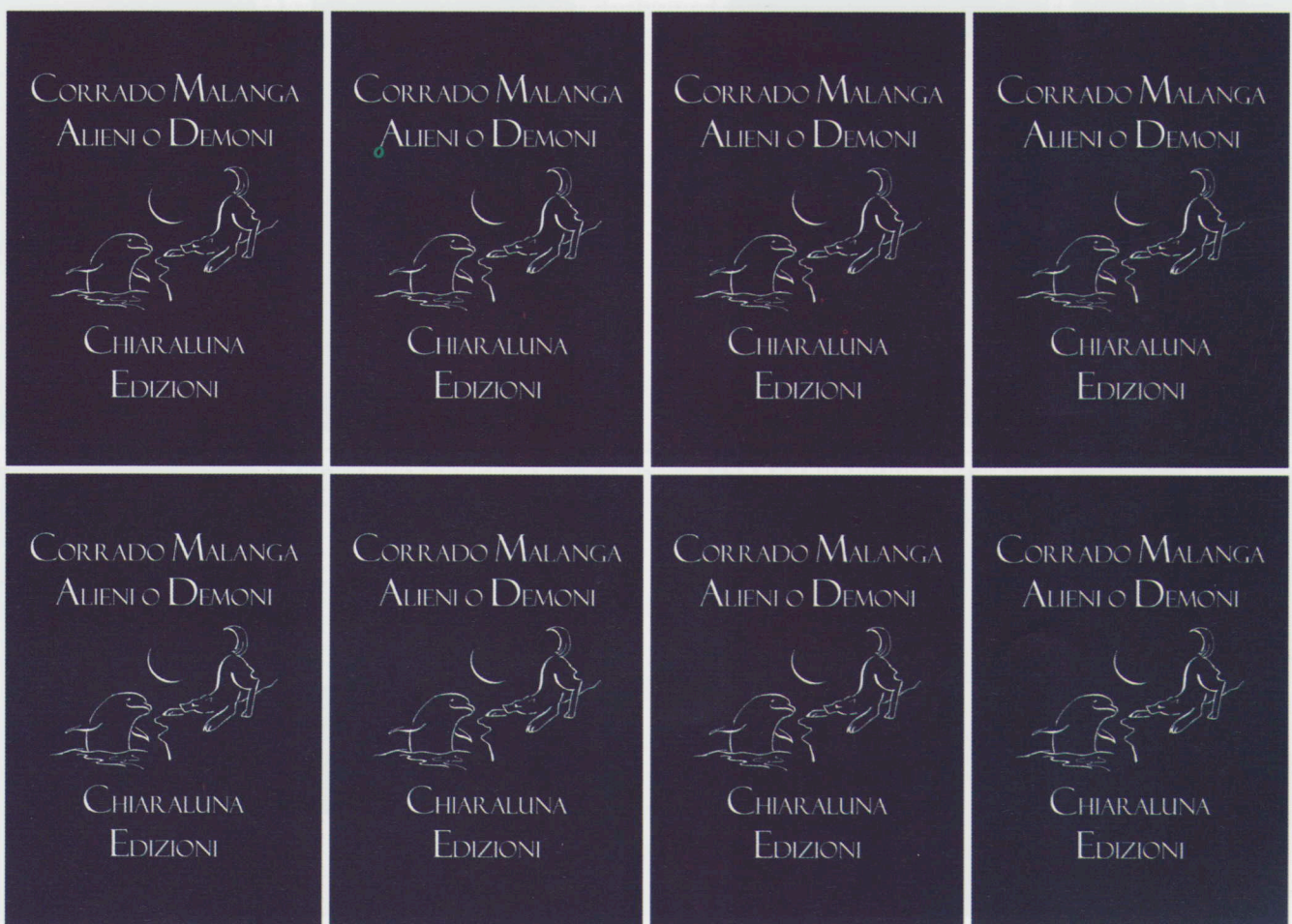


A



E

Specchio F





L'IPNOSI REGRESSIVA: PRATICA DI LABORATORIO APPLICATA ALLE ABDUCTION

Come si è potuto notare, finora non ho citato l'uso delle tecniche ipnotiche vere e proprie; nella realtà, tuttavia, le ho impiegate per prime e in modo massiccio. Solo in un secondo tempo sono riuscito a sostituirle con la PNL.

L'idea, infatti, era quella di fornire metodi più semplici, ma non meno sofisticati, per rintracciare nel cervello degli addotti i ricordi apparentemente scomparsi.

Praticare l'ipnosi non è possibile per i principianti che non abbiano fatto un'adeguata "gavetta" nel settore e che non abbiano partecipato a un buon *training* di Programmazione Neuro Linguistica - dalla quale l'ipnosi deriva (se non storicamente, almeno tecnicamente).

Gli ipnologi non si sono ancora resi conto che la maggior parte delle tecniche che utilizzano sono state abbondantemente studiate e descritte dalla PNL. Questi signori tendono ad utilizzarle come se fossero ricette di cucina e, alla fine, quasi nessuno di loro sa perché a volte funzionano e altre no.

Non esistono persone che non si possono mettere in stato d'ipnosi, ma solo cattivi ipnologi.

Con queste parole si esprimeva il professor Granone in un monumentale trattato sull'argomento.

Spesso si cade in tranelli di tipo culturale che nulla hanno a che fare con la realtà del fenomeno ipnotico: i professionisti del settore sono ad esempio convinti che gli schizofrenici non possano essere messi sotto ipnosi.

Già! E allora come si spiega l'alto numero di addotti che entrano in stato ipnotico con grande facilità, quando opportunamente sollecitati? Eppure la scienza ufficiale li descrive come schizofrenici dotati di multipersonalità!

Oltre al fatto che, a questo punto dell'esposizione, dovrebbe essere ormai assodato che gli addotti non sono schizofrenici, c'è da dire che, chi è affetto da questa patologia, fa fatica a rimanere concentrato su un qualsiasi *input* esterno stabile: viene "distratto", cioè deviato da altri processi mentali che il suo cervello elabora continuamente in *background*. Non sta mai fermo, mai zitto, mai inerte e mai si rilassa: in breve, non può entrare in stato d'ipnosi.

L'errore di molti sta nel considerare lo stato di rilassamento come propedeutico per il successo di una seduta.

Bisogna sfatare questa leggenda metropolitana: l'ipnosi non corrisponde a uno stato fisico, bensì a uno mentale dal quale può anche derivarne uno fisico. È la mente che va in ipnosi e la estende al corpo, non il contrario.

Erickson ipnotizzava la gente stringendole la mano.

Il processo entra in funzione quando il subconscio è andato in "*crunch*", direb-

bero gli esperti d'informatica; vedremo presto nei dettagli cosa questo significhi.

Il metodo d'induzione ipnotica che ho messo a punto in molti anni di lavoro è un misto di tecniche che sono state modellate sulle esigenze di persone diverse fino ad ottenere un protocollo utilizzabile quasi con tutti.

Analizziamole nel dettaglio.

LA PRIMA FASE (PF)

La prima fase dell'induzione è collegabile alla cosiddetta tecnica del "sogno ad occhi aperti" abilmente mescolata con l'approccio di tipo piennellistico moderno.

Si dice al soggetto di guardare un qualsiasi punto davanti a sé: non ha importanza quale, basta che stia comodo.

La persona è seduta su una poltrona comoda; questo permetterà di seguire i movimenti del suo corpo, i quali mimeranno durante il risveglio del ricordo in ipnosi quelli effettuati nel vissuto.

Ancora una volta, la memoria del movimento del corpo dipende dall'Inconscio e, sotto ipnosi, viene almeno in parte ricostruita (movimenti degli arti superiori e inferiori, torsione del collo, abbassamento e innalzamento della testa, movimenti delle dita e delle mani, movimenti dei bulbi oculari, tensione delle narici, tensione delle corde vocali).

Siamo ormai lontani dal tempo in cui l'ipnosi veniva indotta suggerendo al soggetto di rilassarsi e di dormire. Le informazioni del movimento del corpo sono fondamentali e non devono andare perdute.

A noi, quindi, serve una persona sveglia e capace di rivivere i vissuti, non accasciata su un lettino e priva dell'espressività corporea.

A cosa serve, allora, far concentrare l'attenzione del soggetto su un punto davanti a sé?

Gli si suggerisce di percepirlo con tutti i suoi sensi e lo si fa con un tono dapprima enfatico, poi cantilenante: l'ipnosi è anche questione di ritmo.

Ad esempio (con enfasi): *"Guarda questo punto, guardalo con tutti i tuoi sensi, così ti accorgerai che non siamo capaci di osservare quasi nulla di quello che guardiamo e, mentre fai questo utile esercizio, imparerai anche ad osservare meglio la realtà che ti circonda... Vedi? Già ora che l'osservi da pochi secondi quel punto ti appare differente da prima e sei capace di notare sempre più particolari che prima non avevi nemmeno visto..."*

Il tono diventa più lento e, a questo punto, il soggetto si aspetta che non succeda nulla.

Infatti nulla deve succedere! Il Subconscio del soggetto, suo protettore e mediatore, è calmo e tranquillo perché ritiene che non ci siano pericoli nel guardare un punto fermo su un muro.

Durante questa prima fase, viene automaticamente alterato il chimismo della parte del cervello che gestisce le funzioni automatiche. Gli automatismi dipendono infatti da modelli mentali automatici: ad esempio, se si sente un forte rumore fuori luogo, si schizza in preallarme.

In questa prima fase, al soggetto si stanno quindi togliendo gli allarmi, ma senza che lui lo sappia coscientemente.

A questo punto si aprono, a rotazione, tutti i canali d'accesso che ha a disposizione: visivo, auditivo, sensoriale tattile, sensoriale olfattivo, sensoriale termico e cenestesico in generale.

Ad esempio: *"Ora guarda bene questo punto, segui con lo sguardo i bordi di questo punto, osserva (e non "guarda") la forma di questo punto; puoi percepire l'odore del materiale con cui questo punto è costruito, sentire il calore che emana come se avessi le dita della mente a poca distanza dalla superficie di questo punto. Senti il calore sulla punta delle dita? Vuoi sentire con le dita del tuo cervello anche la ruvidità del materiale con cui questo punto è stato costruito; puoi sentire, quasi atomo per atomo, tutte le piccole imperfezioni che ci sono in questo materiale, la ruvidità di questo materiale..."*

Poi, a rotazione, si ricomincia da capo e si aggiungono nuove sensazioni: *"Osserva la forma di questo punto. Vedi? Ora ne percepisci particolari che prima non vedevi, come le piccole imperfezioni della materia, come se avessi una forte lente d'ingrandimento che ti permettesse di vedere dentro, più da vicino, e mano a mano che guardi questo punto, mano a mano che lo guardi, questo diviene sempre più grande, come se tu avessi una forte lente d'ingrandimento, più grande e più vicino. Così puoi sentire meglio il calore che questo punto emana, vedere meglio il colore e le imperfezioni della materia, ascoltare il brusio degli atomi che si muovono nella materia... senti? Si sente piano piano un ronzio di fondo... sono gli atomi che si muovono e tu li puoi sentire bene... puoi sentire anche il sapore di quel punto. È come se fossi un bambino piccolo, che mette in bocca tutto per sentire con la lingua. Senti la ruvidità del materiale e il sapore del materiale e la temperatura del materiale e la forma del materiale..."*

Si parla sempre più velocemente, con tono vocale sempre più basso e cantilenante.

Nel frattempo è appropriato utilizzare anche tecniche di "ricalco indotto"; ovvero, ad esempio, mentre si dice: *"Sentirai l'odore del materiale..."* si inspira rumorosamente come se si avesse in bocca una caramella alla menta forte. Oppure, mentre si suggerisce di sentire sulla lingua il sapore del materiale con cui il punto è stato costruito, si mima il rumore delle labbra di chi sta assaporando un bocconcino prelibato. Di lì a poco il soggetto farà lo stesso, imiterà i nostri rumori e le nostre azioni; avremo così il segnale che fra lui e noi si è sviluppato un certo tipo di rapporto empatico (in PNL: "rapport").

LA REGOLA DEL 7 + 2

Cos'abbiamo effettivamente provocato?

Per rispondere a questa domanda bisogna sapere che, in PNL, esiste una regola detta "del numero magico". Il numero magico è 7 più o meno due, e indica i canali d'ingresso dall'esterno che gli esseri umani riescono a gestire contemporaneamente.

E come se una persona fosse un computer collegato alla tastiera, al mouse, allo scanner, alla linea telefonica, alla rete: si tratta dei cosiddetti *input*.

Stiamo quindi aprendo a rotazione tutti i canali d'ingresso del soggetto secondo il modello VAK descritto in precedenza. Quando il numero di quelli aperti supera

le capacità del soggetto, il suo Subcosciente va in "crunch" (i patiti dell'informatica usano il termine *overflow*, sovraccarico). Mentre in un computer si blocca il sistema operativo, nel cervello umano si blocca il Subcosciente che passa il controllo all'Inconscio, il quale può così utilizzare tutte le informazioni che in precedenza erano controllate e modificate dal Subcosciente.

In una situazione del genere, il soggetto si trova quindi a non gestire normalmente i canali d'ingresso, essendo privo del controllo che su di essi ha il Subcosciente mediatore.

Mentre osserva il punto sul muro, non si accorge di fissarlo senza battere le palpebre: i muscoli che le sorreggono, infatti, si stanno stancando.

Quando allora vedremo che i suoi occhi tendono a chiudersi, gli diremo che le sue palpebre stanno diventando pesanti. L'Inconscio verificherà che ciò sta effettivamente accadendo e questo faciliterà l'instaurarsi del *rapport* che, in seguito, renderà il soggetto estremamente sensibile alle induzioni che vorremo produrre su di lui.

In seguito gli si dirà che si sta rilassando ed egli si rilasserà, e tutto questo avverrà perché non esisterà più il controllo mediatore del Subcosciente, il quale ha il compito di verificare se i fatti preannunciati stanno effettivamente accadendo.

Ora a guidare il soggetto sarà solo l'Inconscio, il quale non ha alcun motivo per pensare che ciò che gli si sta dicendo non corrisponde alla realtà; infatti non conosce neppure l'esistenza della possibilità di mentire.

Formalmente si sta tentando di trasferire il controllo delle esperienze da analizzare al lobo destro del cervello minimizzando l'analisi critica propria del sinistro.

Questo processo libera il soggetto dalle inibizioni legate ai modelli mentali consolidati. Se non si seguisse questa via, il Subcosciente si opporrebbe a un racconto ritenuto impossibile sulla base del *ragionevolmente comprensibile* e l'addotto non riuscirebbe mai a raccontare che è stato prelevato dagli alieni: il Subcosciente, infatti, lo accuserebbe di non rispettare le regole della fisica, del ragionamento lucido, del quieto vivere, dei rapporti sociali, eccetera. "Regola" vuol dire sicurezza e il Subcosciente, da questo punto di vista, appare molto pauroso e conservativo verso se stesso e l'incolumità del proprio contenitore.

LA SECONDA FASE: introduzione (SFO)

Il soggetto si troverà inevitabilmente con le palpebre molto appesantite e tenderà a chiudere gli occhi. In questa fase non andrà incoraggiato a farlo, ma contrastato. Così gli si dirà che sente il bisogno di chiudere gli occhi, ma il punto va osservato ancora bene ed è necessario tenerli ancora aperti.

Se l'addotto ha, anche a livello inconscio, effettivamente il desiderio di essere messo in stato d'ipnosi, questo produrrà un'attesa che lo stancherà ulteriormente preparandolo ad entrare nella seconda fase con maggiore profondità.

Se d'altro canto mettesse in atto un processo inconscio di resistenza all'ipnosi, farebbe tutto il contrario di quello che gli si sta dicendo, compiendo uno sforzo tale che, appena gli si suggerisse di tenere gli occhi aperti, certamente gli si chiuderebbero subito da soli.

In entrambi i casi, la frase conclusiva di questa prima parte sarà: "*Ora che hai chiuso gli occhi, vedi davanti a te una scena precisa.*"

Prima dell'inizio dell'ipnosi si dice sempre all'addotto che ci saranno due fasi e gli si spiega che dovrà collaborare facendo in modo di vedere le scene - che l'ipnologo di volta in volta proporrà - come se quest'ultimo fosse il suggeritore con il copione della commedia in mano e l'addotto fosse, contemporaneamente, attore e scenografo, libero di decidere tutti i particolari senza restrizioni di sorta e con totale libertà creativa.

Di conseguenza il soggetto sa che, dopo aver chiuso gli occhi, gli si chiederà di vedere qualcosa, ed è pronto a descrivere ciò che riuscirà ad immaginare. È talmente preso dalla curiosità di vedere come la propria mente sarà capace di creare scene e immagini, che non si preoccupa del fatto che l'ipnologo si sta volutamente agganciando al lobo destro del suo cervello per verificarne il funzionamento e attivarlo al massimo.

Dopo anni di esperienze diverse, mi sono trovato bene con la "scena dell'ascensore".

Dico all'addotto che si trova davanti a una bella grotta: "*... all'esterno il paesaggio è bello e riposante; all'interno della grotta si vedono degli ampi scalini che scendono verso il basso, dove c'è una flebile luce. In fondo, ma proprio in fondo, si vede un lumicino: si tratta di una stanza... ma da qui non si vede niente... è troppo lontana... Chissà cosa c'è, laggiù... Si potrebbe scendere per le scale e andare a vedere, ma... le scale sono tante e non si arriverebbe mai.*"

Si perde tempo in questo gioco; intanto l'addotto sta creando la scena, e la parte creativa del suo cervello lavora ormai al massimo delle proprie possibilità.

Non è il caso di ordinare la discesa per le scale, poiché alcuni escono improvvisamente dall'ipnosi immaginando d'inciampare, perdere l'equilibrio e cadere. Si tratta di una risposta inconscia prodotta dall'eventuale desiderio d'interrompere la seduta: l'unico artificio per uscire da quella situazione è, infatti, buttarsi letteralmente a terra. Inoltre si potrebbe essere in presenza di fobie - come la paura del buio o quella dell'altezza - e in questa fase esse potrebbero attivare la risposta emotiva dell'Inconscio con conseguente, immediata uscita dallo stato ipnotico, a ulteriore dimostrazione del fatto che chi è sotto ipnosi può interrompere la seduta quando e come desidera.

Prima di proseguire è bene ricordare brevemente che si parte dall'ipotesi che l'essere umano sia costituito da quattro componenti fondamentali e possieda, oltre al corpo, un'Anima, uno Spirito e una Mente legati a tre distinti assi della Coscienza nei quali albergano tre distinte volontà creatrici. In ipnosi si tende ad esaltare l'Inconscio, sede naturale della volontà dell'Anima e legato principalmente all'attività del lobo destro del cervello.

Così ho creato la variante della discesa in ascensore, nella quale si dice all'addotto: "*Se guardi alla tua sinistra, vedrai uno scavo nella roccia... c'è un ascensore altamente tecnologico, con le porte aperte, pronto per partire e noi, per andare laggiù, possiamo prendere quel mezzo, che è molto più comodo.*"

Entra nell'ascensore e, vedi, c'è posto per sedersi, c'è una luce molto riposante e la temperatura è proprio quella giusta (agganci cenesestici e visivi).

All'interno della cabina c'è un display luminoso dove c'è scritto il numero del piano... Ora segna zero, ma quando partiremo segnerà il livello a cui saremo arrivati. Così, mentre scendiamo, potrai controllare sul display la velocità di discesa dell'ascensore e sapere sempre dove ti trovi. Il display si accenderà e si spegnerà tutte le volte

che oltrepasseremo un piano. Ora conterò fino a tre e solo quando avrò detto l'ultimo numero, solo allora... si chiuderanno le porte scorrevoli dell'ascensore e questo comincerà a scendere dolcemente verso il basso. "

In questa fase si è fatto largo uso di posizioni archetipiche; infatti con l'ascensore o con le scale si deve sempre scendere e mai salire. La discesa, infatti, altro non è che uno spostamento verso il basso: dove risiede la cosa nascosta, dove c'è poca energia, dove si pensa che sia tutto fermo, dove si è rilassati, dove (sempre archetipicamente) i fisici pongono, sui loro assi cartesiani, l'energia più bassa per far capire allo studente il concetto di "quantità piccole". Laggiù dunque, e non lassù si deve andare. Anche nel frasarario quotidiano, quando si dice "sei sprofondato nel sonno", oppure "sei finito sotto zero con il conto in banca", associamo al concetto di "sotto" il significato di "poca energia", "quantità scarsa".

L'ascensore si trova a sinistra e mai a destra, perché la sinistra è la posizione archetipica del passato: andare a sinistra e scendere vuol dire ripercorrere le tappe del trascorso.

Questa metacomunicazione non verbale è ben compresa dall'Inconscio, che parla esattamente allo stesso modo: per archetipi.

Inoltre la discesa avviene all'interno della terra, archetipo alchemico legato al corpo. Scendere significa quindi "bloccare il corpo" e assume anche il significato di "guardarsi dentro".

Utilizzare immagini archetipiche differenti potrebbe far uscire l'addotto dall'ipnosi profonda, ed è anche vero che la scena dell'ascensore ha una forte affinità con un'altra, sovente da lui realmente vissuta quando si è trovato in ambiente militare, costretto a scendere nei locali di una base sotterranea nei quali è stato consegnato a specie aliene.

Alcune rare volte accade che cominci involontariamente a immaginare proprio questo ascensore; ciò è ovviamente controproducente, perché si riagganciano immediatamente le situazioni cenestesiche di affanno respiratorio e battito cardiaco accelerato causate dalla paura. Perciò è necessario descrivere bene l'ascensore all'inizio del percorso per far capire all'addotto che è esclusivamente "nostro" e che nessun altro è fatto allo stesso modo.

Per ora quasi nessuno ha manifestato paura dell'ascensore (claustrofobia). Se si avesse a che fare con un caso del genere, la scena andrebbe modificata eliminando questo elemento per non attivare ricordi di situazioni stressanti.

E L'ASCENSORE COMINCIA A SCENDERE

Fase 2A (SFA)

Si dirà: *"Uno, due e... trrrre!"* accompagnando quest'ultimo numero con un rumore prodotto di solito dalla bocca, ad esempio quello che si fa dando un bacio molto rumoroso.

Chi è in ipnosi non è in grado di riconoscere il suono; lo associa, però, alla chiusura delle porte dell'ascensore. Questo stesso rumore, riprodotto in seguito, aumenterà in breve tempo la profondità dell'ipnosi.

Esistono anche operatori che, durante le sedute, emettono con la bocca rumori simili a quelli che il feto ha udito quando era nel grembo materno; si è infatti no-

tato che questa tecnica aiuta la regressione ipnotica del soggetto che, ormai in balia dell'Inconscio, tende a regredire spontaneamente alle sensazioni primordiali.

"... Ora l'ascensore sta scendendo; guarda il display che si accende e si spegne, si accende e si spegne e ogni piano è un battito del cuore, ogni battito del cuore è un respiro (e si respira rumorosamente con lui, in modo sincronizzato, garantendo il ricalco corporale e assicurandosi che l'addotto se ne accorga), ogni respiro è un momento di rilassamento guadagnato, ogni momento di rilassamento guadagnato è un piano disceso... Il display nell'ascensore si accende, si spegne, si accende, si spegne... e mentre tu scendi ti rilassi sempre di più, sempre di più, sempre di più.

Stop di alcuni secondi (4 o 5) senza dire nulla: si dà all'addotto il tempo d'immaginare la scena, poi si riprende da capo: *"Guarda il display dell'ascensore che si accende e si spegne, si accende e si spegne e ogni piano è un battito del cuore, ogni battito del cuore è un respiro, ogni respiro è un momento di rilassamento guadagnato, ogni momento di rilassamento è un piano disceso... il display nell'ascensore si accende... si spegne... si accende... si spegne... e mentre tu scendi ti rilassi sempre di più, sempre di più, sempre di più.*

Mentre l'ascensore scende, il rumore dei cavi ci dice che tutto è regolare... vvvvvvvvvv (e si cerca di mimare il rumore dei cavi dell'ascensore per favorire l'aggancio all'ancora auditiva).

Intanto si avrà cura di respirare con la stessa frequenza dell'addotto. Il precedente passaggio va ripetuto con calma finché non sarà chiaro che il soggetto è veramente rilassato.

Fase 2B (SFB)

Raggiunto il rilassamento, si continua dicendo: *"Ora conterò fino a tre, poi i cavi dell'ascensore si staccheranno e un grande paracadute bianco si gonfierà e sosterrà la discesa dell'ascensore, che sarà ancora più morbida e ancora più veloce. Conterò fino a tre e poi questo accadrà... Uno-due-tre* (in rapida sequenza, con il solito rumore generato dalla bocca)

... Si-accende-si-spegne-si-accende-si-spegne (va detto molto rapidamente, facendo notare all'addotto che il display ha ora aumentato la frequenza del proprio lampeggio e l'ascensore va più veloce di prima)... *Ogni respiro è un battito del cuore e sono cento i piani che l'ascensore passa, adesso, ogni volta che la luce si accende. Mentre inspiri, l'aria che entra nei tuoi polmoni gonfia anche la grande vela del paracadute e quando espiri anche il paracadute si gonfia leggermente: i tuoi polmoni e il paracadute respirano insieme* (qui, ancora una volta, si deve respirare rumorosamente sincronizzandosi con l'addotto)...

Ora non si sente più il fremito dei cavi dell'ascensore. Non ci sono più, si sente solo il rumore del vento che entra nei nostri polmoni e nella grande vela del paracadute bianco che sorregge la discesa dell'ascensore. "

Anche queste sollecitazioni devono essere ripetute senza fretta, passando dall'attenzione auditiva per il suono del vento a quella visiva per il display che lampeggia, al ritmo della respirazione, alla visualizzazione dell'ascensore che scende sorretto dal paracadute in un tubo nero infinito fino al centro dell'Universo.

In questa fase i canali cenestesici che provengono dall'esterno sono interrotti.

Quello olfattivo è totalmente chiuso così come quello visivo: anche se aprisse

gli occhi, il soggetto non vedrebbe nulla. L'unico semiaperto è quello auditivo, ma viene riconosciuto soltanto il suono della voce dell'ipnologo. In altre parole, si potrebbe far scoppiare un mortaretto nella stanza e l'addotto in ipnosi non percepirebbe assolutamente nulla.

La Fase 2C (SFC)

Si continuerà poi dicendo: "Ora conterà fino a tre e poi anche il paracadute si staccherà e l'ascensore scenderà verso il basso a gran velocità, alla massima velocità possibile, ma molto, molto morbidamente, e noi raggiungeremo il punto più profondo, dove ci rilasseremo come non siamo mai stati rilassati prima... uno-due-tre... (solito rumore con la bocca)..."

Ora il display non si spegne nemmeno più. Ad ogni respiro che facciamo (e si respira con lui) sono mille i livelli passati dall'ascensore. Non si sente nemmeno più il rumore del vento e l'ascensore è così veloce che tu scendi in caduta libera e perdi peso. Perdi peso e galleggi all'interno della cabina, senza peso in questa caduta libera come gli astronauti nello spazio. Fluttui senza peso e questo ti permette di rilassarti ancor più di prima, ancora di più, come mai in precedenza. L'ascensore, ora, è come un proiettile di luce che viaggia alla velocità della luce, sparato in questo tubo nero che corre verso il centro, il centro della Terra, il centro dell'Universo, il centro del Tutto. Tutto è luminoso e nessun rumore si sente, perché la luce non fa rumore. E tu ti rilassi sempre di più. Tutte le barriere sono state ormai superate e ora conterà fino a sei. Mentre conto, l'ascensore si fermerà rallentando dolcemente fino ad arrivare in fondo, alla fine della sua discesa.

Uno, due (lentamente, perché bisogna dare il tempo all'ascensore di fermarsi non bruscamente), tre: *ora l'ascensore si sta fermando e tu stai riprendendo peso e sei nuovamente seduto sulla tua poltrona, quattro, cinque, l'ascensore è quasi fermo... sssssseeeeeiiiiiii.*"

La Fase 2D (SFD)

"... ha porta scorrevole si apre e tu sei davanti a una stanza poco illuminata. Al centro c'è uno splendido divano, molto comodo, molto tecnologico e tu ti ci stendi sopra... ahhh, com'è comodo questo divano (la voce dell'ipnologo mima lo stiracchiamento dei muscoli e il tono che si ha in quei casi)! Respira con te, assume la forma del tuo corpo: mentre espiri, si accomoda attorno ai tuoi polmoni e così anche quando inspiri... tu e il divano siete una cosa sola... (si respira insieme a lui) e tu ti rilassi ancora di più, ancora di più se ciò è possibile, come non lo sei mai stato prima.."

L'addotto è in ipnosi molto profonda e a questo punto comincia la vera induzione del ricordo partendo sempre dalla tecnica suggerita dalla PNL - cioè dal "sogno ad occhi aperti". Si inizia col dirgli di ricordare un'immagine ferma tenendo presente che, durante il risveglio di questa scena, attingerà alla memoria del realmente vissuto. Se per caso esistesse qualche barlume di Subconscio ancora in funzione, non s'insospettirebbe troppo, perché gli si starebbe comunque proponendo una scena immobile e, di conseguenza, scarsamente pericolosa.

La Terza Fase (TF)

"Solo ora ti accorgi che, attaccato al soffitto di questa stanza, c'è uno schermo nero, superpiatto, di quelli tecnologici dell'ultima generazione. E molto grande e attaccato al soffitto. Lo schermo nero è acceso, un puntino luminoso al centro ci dice che l'impianto è attivo, ma non si vede nulla.

Mentre guardi quel puntino luminoso al centro, ti rilassi sempre di più, sempre di più, sempre di più... e mentre lo guardi il tuo cervello va a cercare un'immagine, un'immagine del tuo passato, un'immagine di quella volta che.. (e qui, come immagine di partenza, si utilizza qualcosa che il soggetto ha descritto nei colloqui preliminari, fa parte del realmente vissuto e fa anche presagire un seguito con particolari risvolti a sfondo ufologico - come una luce vista in camera e non sognata, o un DIO realmente visto e non sognato. L'aggancio con il reale è fondamentale: occorre infatti partire da un'immagine che l'addotto ha sicuramente nella memoria. L'idea è analizzare il contenuto del seguito per verificarne l'autenticità e la sovrapposizione con ciò che è stato ricordato durante i colloqui preliminari). Io conterà fino a tre e poi quest'immagine, che il tuo cervello sta cercando nella memoria, verrà trovata e proiettata sullo schermo nero che s'illuminerà immediatamente. Ecco, la tua mente sta cercando l'immagine, ecco, la sta trovando... (pausa) eccola lì, quella!

L'ha trovata...

Ora conterà fino a tre e l'immagine verrà proiettata sullo schermo e sarà fissa, immobile e tu, nella sua fissità, la potrai guardare bene in tutti i particolari: UNO-DUETRE (rapidamente, in modo che ormai l'Inconscio prenda il sopravvento definitivo e che nulla possa più contrastarlo dall'interno).

L'addotto muove i bulbi oculari, ubbidisce alla richiesta di guardare l'immagine da destra verso sinistra e viceversa, dall'alto al basso e viceversa. Passano alcuni secondi (una ventina), poi gli si chiede cosa vede e lo si spinge a descrivere il contenuto della scena. A volte aggrota la fronte, perché non si attendeva assolutamente di trovarsi di fronte ciò che sta vedendo.

Dopo esserci sincerati che stia realmente visualizzando qualcosa (comincia la descrizione), gli si fa qualche domanda aggiuntiva riguardante la scena.

Il soggetto reagirà a seconda della situazione e, al primo momento di calma, gli si dirà che, quando sentirà contare fino a tre, lo schermo diventerà "grande-grande... grande-grande... grande-grande..." e lui (o lei) vi entrerà: "e tutto si muoverà come quella volta". Poi si conta velocemente e si fa terminare il conteggio con il solito rumorino emesso dalla bocca, che l'addotto ha cominciato a riconoscere e ad associare al fatto che sta per accadere qualcosa.

A questo punto l'addotto è immerso nella scena, parla al presente e rivive tutte le situazioni come se i fatti si svolgessero al momento.

Si avrà quindi grande cura di sollecitare e reindirizzare le sue emozioni in modo da evitare che venga preso dal panico.

In questa fase possono emergere episodi molto negativi, ma il ricordo deve assolutamente riaffiorare ed essere recuperato con ogni mezzo possibile.

Nota: il soggetto avrà la possibilità di esprimersi attraverso parziali movimenti del corpo.

IMPORTANTE: quando gli si vogliono far descrivere cose che non ricorda, ine-

sorabilmente l'addotto non si lascia influenzare: nega di vedere ciò che gli viene ordinato e continua a difendere la propria realtà, quella realmente accaduta che non ha nulla a che fare con la fantasia.

L'intera procedura può durare circa dieci minuti ma tende ad accorciarsi quando l'addotto è già stato condotto più volte in ipnosi.

L'obiettivo, tecnicamente, è acquisito con l'individuazione dell'immagine ferma; tuttavia si deve essere sicuri di avere raggiunto un livello molto profondo, perché solo così è possibile attingere alle coscienze della Mente, dello Spirito e dell'Anima, alle vite trascorse dei "carrier" e alle memorie aliene attive e passive (MAA e MAP) delle quali ho già parlato in precedenza. Solo a elevati livelli di profondità ipnotica l'addotto riesce a dialogare con i vari parassiti (come l'Essere di Luce - il Lux - e il Sei Dita), a ricordare brani di vita del Sauroide o parlare lingue aliene assumendo anche la personalità del parassita.

L'interessato viene così "schizofrenicizzato" artificialmente, cioè "degenerato" (termine che si usa in fisica atomica per indicare due orbitali che, all'inizio, hanno la stessa energia e perciò sono una cosa sola ma, dopo il processo di degenerazione, possiedono energie differenti e sono distinguibili l'uno dall'altro). Il processo di degenerazione si compie sull'Anima, sul Corpo, sulla Mente e sullo Spirito e permette all'operatore di porre in stato ipnotico anche una sola di queste parti, cosicché essa - essendo separata dal resto - possa riconoscersi come autonoma e prendere consapevolezza di sé.

La coscienza di essere un'individualità diviene così, dopo l'ipnosi, patrimonio di tutte e quattro queste parti, le quali - ricompattate nella fase terminale - producono un effetto benefico sull'essere umano nel suo insieme, ora che sa chi è e com'è fatto.

DISTINZIONE FRA I TIPI D'INTERFERENZA ALIENA CHE SI PRESENTANO DURANTE L'IPNOSI PROFONDA

Prima di proseguire con alcuni esempi tratti direttamente dalle sedute ipnotiche effettuate, devo affrontare il problema degli svariati tipi d'interferenza aliena che si manifestano durante le ipnosi regressive.

Negli ultimi anni, molti collaboratori mi avevano chiesto se gli alieni erano a conoscenza di quello che stavo facendo con le ipnosi e se cercavano di ostacolarli. La risposta era sempre stata negativa: l'addotto sembrava talvolta ricordare che gli alieni avevano chiesto informazioni sul mio lavoro, ma sembrava non ne comprendessero a fondo il significato e, comunque, non ne sembravano particolarmente preoccupati; nemmeno quando, utilizzando ordini post-ipnotici, ero addirittura riuscito a bloccare alcuni rapimenti (vedere pagine seguenti). Secondo me ritenevano che la mia interferenza fosse sì qualcosa di concreto, ma ai loro occhi sembrava limitarsi a ricostruire niente più che i ricordi di un vissuto dimenticato.

Il rapimento alieno, invece, accadeva "in solido" e l'addotto era fisicamente prelevato e sottoposto a un'interazione pesante che lasciava tracce nella sua psiche e nel suo soma: oltre al ricordo dell'operazione chirurgica subita, ne esistevano anche tracce sotto forma di impianti corporei e piccole cicatrici.

Quindi i piani d'applicazione erano diversi e probabilmente, secondo loro, l'interferenza prodotta dal mio lavoro trascurabile.

Le cose, però, cambiarono drasticamente quando, durante un'ipnosi regressiva, scoprii l'esistenza di quella che credevo l'Anima. Da quel momento divenne sempre più difficile far ricordare agli addotti il loro vissuto, "stranamente" e soprattutto quando si volevano ottenere risposte proprio da questa nuova entità.

INTERFERENZA DA LUX

L'addotto sotto il controllo di quella che ritenevo essere la sua Anima tendeva infatti, almeno in certi casi, a mentire in modo vistoso e stupido.

Fino a quel momento tutti gli esaminati si erano comportati sotto ipnosi allo stesso modo: avevano raccontato storie quasi identiche e descritto particolari pressoché indistinguibili.

Avevo notato che la tensione delle loro corde vocali era minima proprio mentre erano in contatto con la propria Anima e che questa comunicava per archetipi, che erano tradotti dalla mente in fonemi. La tensione delle corde vocali ridotta al minimo si manifesta con un abbassamento del tono della voce e della corrispondente frequenza fondamentale (fino a 100-200Hz). Il corpo - e in particolare

proprio le corde vocali - è molto rilassato e il rapporto fra l'Anima e la Mente si fa flebile. In queste condizioni diventa molto difficile per entrambe muovere il Corpo, al contrario di quanto accade durante la rievocazione di ciò che è realmente accaduto durante *un abduction*.

Quando l'Anima parla, il Corpo si muove a fatica e le corde vocali producono una voce bassa, con perdita totale d'espressività in alcuni momenti ed emozionalità che va alle stelle in altri: in parole povere, non esiste più traccia di mediazione da parte del Subcosciente. In quei momenti l'addotto è in grado di affrontare un discorso sui massimi sistemi dell'Universo e manifesta profondo convincimento riguardo a ciò che illustra, poi magari si commuove davanti alla natura dell'Uomo, che viene considerato un essere superiore all'interno della creazione.

In talune occasioni, però, quando interrogavo l'Anima su alcuni tipi d'alieni, a un certo punto accadeva qualcosa di strano e facilmente constatabile: la frequenza fondamentale della voce cambiava salendo a 400Hz e il tono si faceva differente, a volte pacato e a volte decisamente aggressivo (500Hz). Nel primo caso assumeva l'intonazione di un fervente e convinto religioso, il quale intendeva farsi passare per l'Anima o per lo Spirito dell'addotto in ipnosi ma rispondeva in modo errato alle domande di controllo.

Le domande di controllo hanno il precipuo compito di verificare, tutte le volte che se ne presenti la necessità, la vera natura della parte interlocutrice. Si può il tal modo stabilire con precisione chi sta parlando e a chi appartiene la coscienza evocata: non è assolutamente possibile confondere i ricordi delle vite dei *carrier* con quelli delle esperienze aliene o con i punti di vista dell'Anima e dello Spirito.

Queste domande agiscono verificando la forma corporea della "cosa" che sta parlando, il suo rapporto con il tempo e lo spazio e la sua identità.

Un'Anima risponde sempre allo stesso modo: dice che non ha nome, che non sa cosa sia il tempo e di non avere un corpo. Inoltre le sue sensazioni (i canali di input cenestesico e audiovisivo) sono totalmente differenti da quelle alle quali siamo abituati.

Il bene e il male per lei non esistono.

A volte però, come dicevo, la voce si faceva mielosa, saccente e soprattutto caratterizzata da un ben preciso punto di vista "politico" sugli alieni. Questa presenza, che si faceva passare per l'Anima, adorava gli Esseri di Luce e diceva che erano buoni, che parassitavano gli esseri umani solo per fare del bene trasmettendo moltissime qualità che rendevano loro la vita più facile.

L'Anima invece ci teneva a differenziarsi dagli Esseri di Luce, definendoli come "ombre" o "quelli che, per soggiogare l'Uomo, hanno inventato la religione e il senso di colpa".

Sembrava di avere a che fare con addotti dalla vera e propria multipersonalità schizoide affiorante in ipnosi, ma il trucco che escogitai fece emergere il Lux (l'Essere di Luce) con tutte le sue caratteristiche: le domande di controllo lo spinsero a tradirsi fin dalle prime battute. Vediamo un esempio:

- Qual è il tuo nome?
- *Questa è un'informazione che non ti posso dare.*
- Da quanto tempo esisti?
- *Da molto tempo.*

- Da dove vieni?
- *Da lontano.*
- Hai chiesto il permesso al tuo contenitore per entrare dentro di lui?
- *Si!*
- Quando?
- *Quando era piccolo.*
- E capiva?
- *No.*
- Allora il permesso in realtà non glielo hai mai chiesto!

La "cosa luminosa" non rispondeva, le si faceva notare che aveva sbagliato molte risposte e che il suo comportamento era quello di un vero parassita.

Allora veniva fuori con la sua vera personalità, ammetteva di aver mentito e continuava a tentare di convincere delle sue ragioni con l'uso di una forbita dialettica e di una dimessa aggressività.

La dialettica umana (e italiana in particolare) si rivelava, però, sempre di gran lunga superiore, e il Lux non poteva che capitolare:

- Da dove vieni?
- *Non te lo posso dire.*
- Perché? Tanto è un'informazione di cui non mi posso servire.
- *Lo so, potrei dirti un nome qualsiasi e tu saresti contento lo stesso.*
- Allora è qualcun altro che non deve sapere?
- *Gli altri non devono sapere... Gli altri che vengono qui... non devono sapere certe cose.*
- Ti riferisci agli altri alieni?
- *Certo!*
- Ma come? Non collaborate?
- *Loro credono questo; alcune cose le sanno, ma non devono sapere tutto. Se lo dico a te, poi loro lo sanno, perché guardano nella testa del contenitore la prossima volta che lo prendono.*
- Entri nel corpo di tutti gli umani?
- *No, solo in quelli che hanno quella cosa che voi chiamate Anima.*
- Perché?
- *Per la nostra evoluzione.*
- Oppure perché succhiate la loro energia?
- *Anche.*
- Allora siete parassiti.
- *Questo è un tuo punto di vista.*
- Cosa ci guadagna, l'Uomo, dalla vostra presenza?
- *Conoscenza.*
- Sei sicuro di quello che dici?
- *Nessuna risposta.*
- Dici le bugie qualche volta?
- *Sì, se necessario!*
- Allora chi mi dice che mi stai raccontando la verità?
- *Nessuna risposta.*

I gravi errori commessi dal Lux risultano evidenti in questo colloquio. In ipnosi l'Inconscio non ha ragione di mentire, non conosce la bugia. L'Anima, che vi alberga, si comporta allo stesso modo e l'inconscio non può rifiutare di rispondere alle domande avvalendosi di un atto di volontà che in ipnosi non ha ragione d'esistere.

Quindi, quando accadono episodi di questo tipo, la personalità del Contenitore (l'addotto) è sotto l'interferenza del Lux. È inoltre chiarissimo che questo parassita è intimamente legato alla parte spirituale dell'addotto e non alla sua mente: a sostenerlo non è solamente il Lux stesso, ma anche l'Anima degli addotti ai quali è stato posto tale quesito.

Il Lux, vivendo all'esterno del meccanismo cerebrale che produce lo stato di percezione alterata durante l'ipnosi, non la subisce e rimane vigile e capace d'interagire liberamente con l'ipnologo. Praticamente s'intromette nel meccanismo ipnotico, ma poco può influire sulla Mente dell'addotto se non nell'atto comunicativo che, comunque, rimane sempre sotto il totale controllo dell'ipnologo. E se l'ipnologo vuole zittire il Lux, lo può fare.

La domanda chiave che brucia il Lux appena si ha il sospetto che stia interferendo è la seguente: - Che giorno è oggi?

Il Lux, evidentemente senza pensarci, risponde sempre con data e ora precise.

Un'Anima, non conoscendo il significato del tempo, non saprebbe replicare.

INTERFERENZA DA MEMORIA ALIENA PASSIVA (MAP) E DA MEMORIA ALIENA ATTIVA (MAA)

La MAA è rappresentata da una zona della memoria umana nella quale albergano le informazioni che alieni di certe specie vi hanno inserito allo scopo di preservarle per il futuro: un vero e proprio disco di *back-up*, per dirla con gli informatici. Utilizzando i dati ricavati dalle ipnosi, avevo inizialmente scoperto - come già illustrato in precedenza - l'esistenza di una zona ad accesso negato che veniva sfruttata dagli alieni proprio per non perdere il bagaglio delle esperienze accumulate da uno di loro durante la sua vita. Una volta creato un nuovo, giovane corpo alieno, vi venivano reimmesse le informazioni precedentemente immagazzinate nel cervello dell'addotto, che era inconsapevole di esserne il portatore (*carrier*). In questo modo i nostri "amici" continuano a garantirsi l'immortalità.

Come ho scoperto questo aspetto del problema?

Gli addotti evidenziano tutti, inevitabilmente, ricordi di vite aliene trascorse. A volte ne sono inconsapevoli ma, attraverso un colloquio preliminare, tendono a recuperare molto facilmente un ricordo almeno parziale.

Le memorie di cui parlo non appartengono a tutte le specie aliene che effettivamente le *abduction*, ma principalmente ad alcune di esse: i Biondi a Cinque Dita (gli Orange, che sono in realtà rossicci di capelli e sono gli unici ad avere femmine ben distinguibili e visibili durante le *abduction*), i Sauroidi con e senza coda (fra questi i cosiddetti "Lacerta" - lucertola - dell'ufologia poco informata), gli Insettoidi (le cosiddette "Mantidi") e i Testa a Cuore (alieni piccoli spesso confusi con le EBE). Esistono anche alcune memorie di alieni Monocoli legati al mondo dell'Antico Egitto sui quali le informazioni a mia disposizione sono poche, ma che sembrano essere la rappresentazione del dio Ra.

Questi esseri, veramente potenti, sembrano possedere la struttura arcaica di un uccello, avere un solo occhio luminoso al centro della fronte, essere decisamente alti ed avere le scapole molto sviluppate (forse retaggio di vecchie strutture scheletriche di ali). Hanno tre dita simili a quelle della zampa di un uccello, sono senza capelli e sembra siano in grado di levitare. Possiedono una specie di bargiglio sotto il mento che manca nelle femmine e ricorda la barba posticcia dei Faraoni. Al posto della bocca avrebbero una specie di apertura a forma di T rovesciata che forse è un becco o qualcosa di simile.

Un esame critico della letteratura ufologica mostra l'esistenza di testimoni che hanno descritto creature aventi tali caratteristiche; a questi signori, però, non è stata data importanza a causa della scarsa quantità delle informazioni precedentemente accumulate.

Esistono, altresì, memorie di Lux (Esseri Alieni Luminosi) per il semplice fatto che tutti i parassiti che entrano nella mente di un addotto vi imprimono una parte di memoria dei propri vissuti.

Questa è la vera natura della Memoria Aliena Passiva (MAP): indipendentemente dal proprio destino futuro, l'alieno lascia nell'ospite un'impronta permanente (perché la memoria umana non è sovrascrivibile).

Durante le ipnosi, queste memorie si aprono "casualmente" e, in modo del tutto incidentale, si finisce all'interno di ricostruzioni di ambienti alieni.

Una volta compresi questi meccanismi d'apertura, se ne è quindi potuto ottenere in differenti modi lo sbloccaggio per accedere ai dati di memoria del parassita.

In realtà, poi, spesso non si tratta di semplice presenza di MAP (Memorie Aliene Passive), ma di vere e proprie MAA (Memorie Aliene Attive).

Questo cosa significa? Che gli alieni introducono negli addotti non solo la memoria pura e semplice, ma anche la Mente e lo Spirito, cioè la personalità completa e attiva, in attesa di utilizzarla in un nuovo Corpo. L'addotto, quindi, si ritrova a convivere con la volontà cosciente dell'alieno.

Va specificato che questa "invasione" non è molto fastidiosa e non interferisce quasi mai con la vita dell'addotto al punto da modificarne le abitudini e il comportamento. A meno che, inconsapevolmente, egli apra nella sua mente una porta proibita. Così molti addotti scoprono di possedere la tendenza ad essere vegetariani, a fare discorsi etici orientalizzanti, ad amare le arti marziali, a prediligere le persone con caratteristiche somatiche orientali. Ciò è semplicemente dovuto al fatto che gli Orange possiedono queste caratteristiche e la loro esperienza, essendo molto somiglianti all'Uomo, a volte è scambiata dal cervello dell'addotto per la propria.

Ad esempio le arti marziali, delle quali oggi nessuno conosce le origini, si svilupparono in Tibet forse ad opera di un monaco, il quale un bel giorno diventò maestro e cominciò ad insegnare.

Sì, ma prima? Prima non esistevano informazioni in merito. Questo fa pensare che il suddetto monaco tibetano fosse un addotto inconsapevole che, un giorno - magari in seguito a un trauma - ebbe accesso a tutte le tecniche di combattimento contenute nella sua memoria aliena. Lui, inconsapevolmente, le fece proprie e le insegnò ad altri; così, da allora, abbiamo il patrimonio di queste strane discipline che precedentemente erano del tutto estranee alla cultura del Tibet.

Nel gruppo degli addotti da me studiati si riscontrano poi casi di soggetti che

sognano di fare l'amore con rettiloidi e raggiungono anche l'orgasmo. Con l'uso della PNL ho scoperto che tali elementi appartengono al mondo del reale, ma quasi mai a quello proprio dell'addotto.

Le donne, di solito, vivono questo trauma onirico come una strana violenza carnale. C'è il ricordo di questo amplesso esogamico, ma la loro coscienza di addotte non capisce che proviene dalla memoria dell'alieno Rettiloide (quello che definisco spesso "Serpente").

In realtà, la coscienza vigile è sempre quella dell'essere umano, che ripesca nei ricordi dell'alieno Rettiloide alcune scene di vite passata e le trasforma in sogni apparenti.

Il risultato è una confusione totale e l'addotta racconterà che, in sogno, una strana creatura, forse Satana, l'ha violentata.

Per avere un quadro completo di questo fenomeno vanno riletti, sotto questa nuova prospettiva, alcuni passi del libro di David Jacobs *The Threat* (Simon e Schuster), che dedica un intero capitolo al problema degli abusi sessuali praticati dagli alieni sulle addotte americane.

Al contrario delle interferenze da Lux (Essere Luminoso), le MAA sono più facilmente gestibili in ambito ipnotico: soccombono alla regressione molto facilmente perché hanno sede nella Mente dell'addotto e sono quindi totalmente assoggettate al suo funzionamento e alle sue vicissitudini. In pratica l'alieno parassita, non potendo estraniarsi dalle imposizioni utilizzate dall'ipnologo, entra in ipnosi per primo. Si può quindi accedere alla mente aliena con relativa facilità per estrarne informazioni estremamente interessanti senza che il proprietario - o meglio, il suo Spirito - possa interferire in alcun modo.

A conferma di questo punto di vista ci sono state alcune ricostruzioni in ambiente ipnotico alle quali all'inizio non riuscivo a dare spiegazione sensata. L'addotto raccontava di essere stato prelevato dagli alieni (di solito Orange) e portato in una struttura nella quale lavorava su strani computer e, insieme a tanti altri della stessa razza, a certi tipi di problemi che sembravano angosciare la comunità. In quella circostanza, l'addotto sembrava essere riconosciuto da tutti e chiamato per nome dai compagni (non con il nome umano, ovviamente). Sapeva parlare la loro lingua e li riconosceva come propri amici.

L'addotto in ipnosi, quando parla una lingua aliena, non ne conosce assolutamente il significato: sta solo evocando il ricordo del "filmato" (il cosiddetto *story board*) delle vicende accadute e non è collegato alla Mente aliena, l'unica in grado di decodificare le informazioni.

Ben diversa è la descrizione degli stessi eventi dopo che quest'ultima è stata attivata: l'addotto parla la lingua aliena e dice cose che non siamo in grado di comprendere correttamente, perché stavolta le informazioni lette *sull'hard disk* del cervello dell'addotto sono gestite da un programma alieno completamente diverso da quello umano, il "loro" modello mentale.

Quali deduzioni possiamo trarre dall'esame dell'esperienza appena decritta? Semplice: se gli alieni hanno bisogno delle competenze di uno di loro che in quel momento si trova confinato in forma di MAA - cioè con lo Spirito e la Mente - dentro il corpo di un addotto, altro non fanno che prenderne il contenitore (*carrier*), attivare la MAA e farla lavorare finché non risolvono il problema. Poi la disattivano

e, come sempre, rimettono il contenitore al suo posto. Se il tempo necessario è troppo lungo, possono utilizzare altri accorgimenti - come l'impiego di una copia dell'addotto al posto dell'originale per tutto il periodo in cui quest'ultimo, cioè il contenitore dell'alieno "esperto", servirà altrove.

I militari che vengono descritti nelle sedute d'ipnosi sembrano essere al corrente di questi particolari; oltre tutto, alla fine dell'*abduction* aliena, la vittima viene spesso riconsegnata proprio a loro. In queste - e in altre - occasioni la drogano e tentano di estorcere alla MAA ospitata talune informazioni sulla fisica, la scienza in generale e altre discipline che, il più delle volte, l'addotto nemmeno riesce a comprendere, soprattutto perché ignora la lingua utilizzata.

Queste scene, infatti, sono sempre ben ricordate dal rapito, anche quando l'*abduction* è totalmente terrestre e viene praticata dai militari. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, questi non è in grado di ricordare cos'ha detto: rivive il ricordo, ma non capisce il significato delle parole che ha pronunciato nella lingua aliena.

Ha ben chiaro, però, l'atteggiamento del militare, insoddisfatto delle informazioni ricevute perché, in realtà, queste non sono emerse. L'addotto, infatti, ricorda perfettamente l'ordine interiore di *non dire nulla*, anche se non sa assolutamente di cosa si tratti.

È evidente che, quando intervengono i militari, è perché non possono farne a meno; non volendo essere scoperti dai propri falsi alleati alieni - dei quali non si fidano più - vorrebbero impadronirsi di alcune loro conoscenze per poterli poi superare nella ricerca dell'immortalità. Il militare, quindi, non appare affatto interessato alla salvezza degli esseri umani.

Ho recentemente notato che alcuni addotti (tutti rigorosamente italiani), arrivati alla fine del percorso delle loro *abduction* fisiche e quindi "mollati" dagli alieni, vengono presi più volte dai militari i quali, evidentemente, li considerano come preziose fonti d'informazioni ricavabili all'insaputa dei loro partner extraterrestri. Per garantirsi questa possibilità, penetrano nella casa dell'addotto con dispositivi molto moderni e invasivi, gli mettono sulla testa un casco metallico molto pesante, lo drogano e lo conducono all'interno di installazioni sotterranee nelle quali, sempre e rigorosamente con il casco metallico in testa, il malcapitato viene fatto oggetto d'interrogatori, torture fisiche e minacce da parte di forze francesi, italiane e israeliane (chi si chiede come sia possibile fare tutto ciò senza che nessuno se ne accorga, dovrà aspettare il mio prossimo lavoro che, fra le altre cose, parlerà sia dei militari che dell'universo olografico). Le minacce, ovviamente, riguardano quasi sempre l'incolumità delle persone affettivamente più vicine e degli animali da compagnia.

Il casco, forse di piombo, serve a schermare il microchip endocraniale dell'addotto al fine di evitare che gli alieni, sempre più considerati come alleati scomodi, si accorgano dell'*abduction* militare. Negli ultimi anni ho recuperato con le ipnosi materiale molto interessante riguardante quest'ultimo tipo di rapimenti. Esistono, ad esempio, situazioni nelle quali l'addotto, con il suo corpo terrestre, comanda i militari che appaiono terrorizzati dal poveraccio - che magari indossa solo una camicia da notte o un pigiama - che li redarguisce in una lingua strana e sconosciuta. L'addotto, quando esce dall'ipnosi, non ha capito assolutamente nulla e chiede: *Perché facevo quelle cose? Come facevano i militari ad avere paura di me? Io mi sentivo diverso: più forte, più alto, più potente, ma in realtà ero sempre lo stesso.*

Ecco un altro esempio di MAA al lavoro!

COME ENTRARE NELLA MAP/MAA DI UN ADDOTTO IN IPNOSI (primo metodo)

Esistono tre possibilità di accedere alle memorie aliene.

La prima è del tutto casuale e si ha quando un addotto in stato ipnotico racconta, rivivendolo, un particolare ricordo di *abduction*. Può capitare che colleghi automaticamente situazioni simili di episodi differenti, magari accomunati tra loro solamente da una scena, da una situazione, da una sensazione che si ripete in momenti storici differenti. L'addotto legge il suo *hard disk* cerebrale e va alla ricerca del fotogramma successivo e, in certi casi, capita che scelga un fotogramma simile a quello cercato, ma non quello giusto. Essendo le scene simili, il cervello ne sceglie una qualsiasi, di solito quella che trova per prima.

Una volta una persona descrisse un prelievo di sangue subito all'età di cinque anni; ma, rialzandosi dal lettino, ne aveva trentacinque.

I prelievi, infatti, erano stati due e l'addotto aveva erroneamente collegato i due episodi trasformandoli in uno solo.

Scoperto questo problema e verificatolo nel corso di numerose ipnosi, accadde una volta che un'addotta cominciasse a descrivere un prelievo di sangue a cui era stata sottoposta e finisse per descrivere se stessa come un'aliena a Cinque Dita che ne effettuava un altro su un addotto. Il meccanismo era il medesimo: alla ricerca del fotogramma successivo lei aveva trovato per caso, all'interno della memoria aliena, una scena simile, nella quale, però, i personaggi erano cambiati. Fu allora che mi accorsi dell'esistenza di una mente aliena e da lì partii, con metodi differenti, per collegarmi stabilmente alla sua memoria.

Le domande di controllo chiarirono che mi trovavo di fronte una personalità parassita che, essendo anch'essa in ipnosi, non si allarmava per le mie domande e recuperava le sue esperienze trascorse come un normale addotto ipnotizzato.

COME IMPARARE LA LINGUA ALIENA

Il soggetto era un operaio di una ditta costruttrice di ciclomotori e, in ipnosi profonda, stava descrivendo una scena in cui l'alieno biondo a cinque dita (Orange) gli faceva leggere alcune parole all'interno di uno strano libro metallico:

- Cosa c'è scritto su quel libro?
- *Mo-di-fi-ca-zio-ne-geee-neee-ticaa.*
- In che lingua è scritto, in italiano?
- *No.*
- Che lingua è?
- *Non lo so, non la conosco.*
- Ma allora come fai a saper leggere quello che c'è scritto?
- *SILENZIO.*

Quando il soggetto in ipnosi tace, significa che non sa se conosce la risposta; altrimenti direbbe subito "non lo so". Sta cercando dei dati che sa di avere archi-

viato da qualche parte, ma non riesce a trovarli. Prima di ottenere una qualsiasi replica potrebbero trascorrere giornate intere: il cervello dell'addotto sta infatti eseguendo milioni di tentativi di recupero.

Per rimediare al problema, decisi di utilizzare la tecnica del tappo e dei due buchi. Trae ispirazione dalla favola del pescatore la cui barca viene attaccata da un pesce spada che la perfora sotto la linea di galleggiamento.

Il pescatore trova un tappo e lo usa per chiudere il foro, ma il pesce spada torna all'attacco e fa un altro buco; istintivamente il pescatore toglie il tappo dal foro precedente e lo usa per chiudere quello nuovo, finendo così per fare entrare l'acqua dalla prima falla.

Fu così che posi all'addotto due tipi di domande in rapida sequenza per consentire l'elusione di una delle due, ma non dell'altra. Ecco come andò:

- Come fanno gli alieni a parlarsi tra loro?
- *Con la bocca.*
- E tu li capisci?
- *Sì.*
- Come fai a capirli se non conosci la loro lingua?
- *SILENZIO.*

L'addotto stava ancora cercando la risposta quando gli feci la seconda domanda a bruciapelo:

- Come hai fatto a imparare così presto la loro lingua?
- *Con una pallina che mi hanno messo nel naso.*
- E questa pallina è sempre attiva?
- *Sì.*
- Allora adesso puoi comprendere la loro lingua?
- *No, devo prima sentire un rumore nell'orecchio destro. E una serie di suoni molto acuti e poi la pallina funziona...*

Ecco la *password* che cercavo: una serie di suoni che vengono trasmessi dal dispositivo retroauricolare a quello impiantato di fronte alla ghiandola pineale, il quale altera qualcosa in alcuni centri nervosi e provoca l'attivazione delle memorie aliene.

Secondo me, però, per attivare queste ultime non era necessario conoscere la *password* vera e propria: bastava sapere che l'addotto aveva memorizzato la sequenza di suoni della *password* acustica per fargliene rivivere il ricordo. Ecco il risultato:

- Ora conterò fino a tre, poi sentirai quei suoni nell'orecchio. 1-2-3.

L'addotto stringe gli occhi come se sentisse dei suoni fortissimi, poi si distende e comincia a rispondere alle mie domande in un'altra lingua.

L'analisi di alcuni fonemi prodotti durante la conversazione ha rivelato, all'esame di un esperto del settore (del quale è allegata la relazione preliminare) alcuni dati

importanti. Questa persona ha analizzato solo le risposte, lavorando all'oscuro di ciò che avevo chiesto all'alieno.

In particolare avevo posto, in sequenza, le seguenti domande:

1. Come ti chiami?
2. Da dove vieni?
3. Dimmi le lettere del tuo alfabeto.
4. Dimmi i numeri nella tua lingua.

Nel tracciato sopra riportato, i picchi di bassa frequenza che si confondono con il rumore di fondo identificano la mia voce, mentre gli altri riguardano quella dell'addotto in ipnosi, il quale risponde senza pensarci e con grande immediatezza.

I programmi utilizzati per le analisi dei brani sono: Speech Analyzer e Cool Edit 2000, entrambi rigorosamente professionali.

ANALISI DEL FONEMOGRAMMA EFFETTUATA DA PINO CARELLA

Il linguaggio è fondamentalmente un veicolo per la comunicazione (scambio d'informazioni) tra due o più esseri viventi, siano essi animali, umani o comunque terrestri. Tale meccanismo implica che nel sistema geo-vivente circostante vi sia almeno la presenza di spazio e di tempo, nonché un'atmosfera, affinché le onde sonore possano propagarsi ed essere percepite. Gli esseri viventi coinvolti devono altresì possedere un apparato biologico trasmettente e uno ricevente.

Il linguaggio è la risultante dell'evoluzione di una razza, umana o animale che sia. Esso racchiude in sé un numero incredibile di informazioni sulla specie interessata. E' ovvio che il cervello delle creature che hanno la capacità di elaborare un linguaggio deve essere predisposto a questa funzione. La nostra storia di umani terrestri ci dimostra inequivocabilmente che l'evoluzione della nostra specie è stata caratterizzata da continui cambiamenti dei linguaggi, dei costumi, dell'habitat e dello stile di vita lungo il corso del tempo trascorso sulla Terra. Questo è il cammino della cultura dei popoli, poiché dal linguaggio di un'etnia se ne può determinare il livello evolutivo.

Il *Grande Dizionario DeAgostini della lingua italiana*, in riferimento al linguaggio, recita:

1) favella, modo di esprimersi attraverso la parola o altri mezzi: *linguaggio dei simboli, dei cenni, dei fiori*. 2) modo di esprimersi che caratterizza una persona, l'ambiente da cui essa proviene o una categoria sociale: *usa un linguaggio piuttosto colorito, linguaggio prosastico, poetico, scientifico, burocratico, familiare, linguaggio della malavita, gergo*. 3) Il modo, l'intonazione del parlare e dell'esprimersi: *linguaggio scortese, franco, generoso*. 4) idioma, lingua: *non conosco il linguaggio di quest'iscrizione*. S.3. tono, 4. Parlata. E ant. Prov. *Lengatge*, drv. di *lenga* "lingua". *La parola linguaggio indica, nel suo significato più ampio "ogni mezzo che serve per la comunicazione di un messaggio". In tal senso sono forme di linguaggio i gesti, le espressioni del volto, i suoni [ad esempio, poniamo, il suono della tromba da guerra*

e quello delle campane), i disegni (ad esempio, la segnaletica stradale o quella infortunistica), le segnalazioni più varie, da quelle fatte con il fumo (in uso presso alcune popolazioni primitive) fino a quelle ottenute con particolari apparecchiature (ad esempio quelle dei semafori). Tuttavia la forma di linguaggio più precisa, più espressiva e più potente è quella che si avvale delle parole: infatti, il linguaggio, nel suo significato più ristretto e più proprio, è "l'uso della parola, scritta e orale, secondo un sistema convenzionale" che costituisce la lingua di una collettività, in particolare di una collettività nazionale. In ogni lingua o linguaggio si riscontrano diversi livelli d'uso che determinano una sorta di plurilinguismo all'interno dello stesso idioma: si hanno così, ad esempio, la lingua ufficiale o formale (propria dell'uso più generico, con caratteristiche che la fanno essere perfettamente coerente con la normativa grammaticale e con la più diffusa convenzione lessicale, cosicché, mentre riesce formalmente perfetta e anche elegante, risulta impersonale e spesso arida); la lingua comune (meno sorvegliata di quella formale ma più vivace ed espressiva, usata da tutti per le più consuete esigenze di comunicazione); la lingua popolare e quella familiare (adoperate da una cerchia ristretta di utenti, sono formalmente più approssimative, ma più ricche di efficacia espressiva). Il linguaggio, si sa, si adegua all'uso, cosicché esso acquista - soprattutto nell'aspetto lessicale - diversificazioni dovute ai diversi settori di utenza. Tali diversificazioni determinano e caratterizzano i cosiddetti linguaggi settoriali, cioè quei linguaggi legati a specifici settori (ad esempio, attività, professioni, mestieri, ecc.) della vita associata. Sono linguaggi settoriali il linguaggio scientifico, tecnico, politico, burocratico, economico, giornalistico, sportivo, pubblicitario, ecc. (io aggiungerei quello religioso, mistico, folle ed esoterico).

TAVOLA DELLE LINGUE PRINCIPALI

Principali lingue parlate in Europa

Neolatine - Germaniche o anglosassoni - Celtiche - Ugro/finniche
- Baltiche - Slave.

Principali lingue parlate in Asia

Semitiche - Turco/tartare - Caucasiche - Indo/iraniane
- Sino/tibetane - Malesi - Nippo/coreane.

Principali lingue parlate in Africa

Camitiche - Bantù/sudanesi.

Principali lingue parlate in America

Prescindendo dalle parlate indigene, peraltro in uso presso gruppi etnici assai ristretti, in America sono diffuse le lingue europee e, precisamente, l'inglese e il francese (nell'America settentrionale, escluso il Messico), lo spagnolo (in Messico e nell'America centrale e meridionale, escluso il Brasile) e il portoghese (in Brasile).

Principali lingue parlate in Australia e Oceania

Massima diffusione dell'inglese, ma non mancano lingue indigene parlate da comunità numericamente esigue.

Evoluzione (dal *Grande Dizionario DeAgostini della lingua italiana*)

Evoluzione: s.f. 1) l'evolversi; trasformazione, svolgimento graduale; modificazione del modo di essere: evoluzione del costume, della società, del pensiero [] in biologia, modificazione dei caratteri tipici di una specie nel corso dei tempi: teoria dell'evoluzione o evoluzionismo, teoria filosofico scientifica secondo cui le specie viventi sono il risultato di trasformazioni intervenute su forme di vita preesistenti, più semplici [] in linguistica, trasformazione che ha subito una lingua, una parola, dalla sua forma originaria a quella attualmente consueta: *evoluzione semantica o fonetica, se tale trasformazione riguarda rispettivamente il significato o il suono di una parola o di un gruppo di parole.*

Scansione a moduli

Non si può, a questo punto, evitare di tener conto del fatto che il linguaggio di un popolo è, in un certo senso, la sua carta d'identità e una buona parte della sua mappa storica, una specie di legenda riassuntiva da ... a ...[]. Pertanto sono da tenere in seria considerazione le forme espressive, i moduli lessicali, la quantità di lettere e/o vocali tonde e/o intermedie che comprendono un alfabeto, le inflessioni, l'altezza dei suoni, la modulazione timbrica, l'intenzione e lo spirito comunicativo.

Dall'estratto sonoro analizzato si riscontrano diverse astrazioni sociali e storiche più o meno conosciute.

Ad un primo ascolto generico e superficiale, il suono dei fonemi "appare" di stampo *arabeggiante*, ma con forti sonorità di cultura ebraica. Caratteristica tipica di quest'ultima lingua è la caduta degli accenti sulle vocali aperte (à), oppure seguite dal gutturale (ah) duro, o precedute dal gutturale (ha) morbido.

Si distinguono, però, anche inflessioni di taglio vagamente *afro*, più sull'intenzione nel pronunciare che sulla conformazione strutturale delle parole e dei moduli. Difatti la lingua ebraica, nell'aspetto timbrico e modulato, appare come "cantata"; le forme espressive sono ben marcate e la cadenza è piuttosto rilassata e pacata, mentre quelle arabe, e ancor di più quelle afro, sono energiche e strette, caratterizzate molto spesso da consonanti multiple. In quelle arabe troviamo spesso il modulo (hlàlhh) con gutturale morbida, (ndr'm) pronunciata stretta, (ha'bìbi) con gutturale dura. In quelle afro, invece, troviamo moduli multipli caratterizzati da *consonante-consonante* e da *consonante-vocale-consonante-vocale*, ad esempio: ('Oliatòlò) con "H" aspirata e lettera "T" che sembra più una specie di "D" ma che, in realtà, si ottiene puntando la punta della lingua sull'angolo della parete dura del palato prima dell'incavo dello stesso. Altre formanti del linguaggio afro sono i tipici suoni ('mbutu) sempre con la lettera "T" pronunciata come descritto sopra e ('ndromu), tenendo sempre presente che le consonanti "DR" vengono pronunciate facendo leva, con una compressione nasale, sulla lettera "N" per poter ottenere una fusione tra la lettera "D" e la lettera "R" puntando la punta della lingua sulla parte alta del palato. Se ne ottiene, così, un suono atipico, una specie di "R" molto forte, ma con attacco duro in partenza, simulante una specie di "D". Alcuni passaggi del sonoro analizzato contengono anche lievi venature del linguaggio *gaelico*, caratterizzato dalle lettere "J" e "K" nelle finali delle parole, ma che nulla hanno a che vedere con il taglio timbrico, modulare e delle pronunce del gaelico originale.

Appaiono inoltre, a intervalli misti, forme sonore di lingua vagamente asiatica tipo *coreano-tailandese*, caratterizzato dai moduli a tre lettere - *consonante-vocale-vocale* - pronunciati con chiara intenzione orientale.

Infine vi sono opache manifestazioni timbriche e intenzionali di un non ben precisato linguaggio europeo, non caratterizzato da formazioni di consonanti e vocali nell'uso corrente, ma nella scelta delle lettere: "N" - "G" - "M" - "D". Queste vengono pronunciate secondo l'uso europeo e non manifestano in modo forte interazioni con altre culture. Vi sono anche sporadici passaggi con sonorità slave, russo-caucasiche, indù dell'India e indiane dei nativi d'America.

Considerando il comportamento lessicale, la forma espressiva, l'intenzione della tendenza psicologica nel comunicare e soprattutto lo scarso contenuto di consonanti (11), non risulta difficile trarne un profilo di stampo molto popolare. A differenza, invece, delle vocali, che ci sono tutte - per lo meno quelle europee "a-e-i-o-u" - e ciò sta ad indicare una forma linguistica semplice, caratterizzata dall'uso preponderante di vocali, appartenente a civiltà povere e poco evolute, come pure sono quelle caratterizzate da un uso a maggioranza di sole consonanti (afro - aramaico). Basti osservare lo spostamento geografico delle popolazioni terrestri nel corso della storia per poterle considerare l'evoluzione culturale e comunicativa del linguaggio. Di conseguenza, quanto più un popolo possiede, nelle sue forme espressive, un'articolazione ricca di consonanti, vocali e vocaboli distribuiti attraverso un'abbondante tessitura mista e anche una piacevole distribuzione dei suoni, delle espressioni e delle inflessioni, tanto più è evoluto.

Scansione della tipicità

Cercando di rappresentare e riprodurre in forma scritta i fonemi in oggetto, si possono estrapolare alcuni aspetti di rilevanza fondamentale, onde comprovarne, o almeno avvicinarsi il più possibile, a una non meglio precisata fonte originale.

La tessitura del discorso è suddivisa in *sette periodi* contraddistinti da intervalli di silenzio; rappresentazione di volontà di attirare l'attenzione sull'importanza di un certo messaggio. Anche le caratteristiche vocali cambiano a seconda del periodo. Il primo suona come una specie di "salve eccomi qua!" oppure un più semplice "ciao". Il secondo sembra porre le fondamenta di un discorso, una premessa. Il terzo non è molto rappresentativo ed è piuttosto confuso e scarso di inflessioni nell'intenzione e appare disgiunto dai fonemi precedenti e successivi. Il quarto è molto simile al secondo, suddiviso in cinque gruppi di parole, ma con un'intenzione espressiva un po' più decisa. Il *quinto* ritengo sia il punto centrale del messaggio ed evidenzia una forte inflessione nell'intenzionalità, volendo manifestare in modo evidente una domanda, una sfida. Il sesto è anch'esso di grande importanza, perché non è altro che la risposta al precedente, un voler confermare in maniera rafforzativa e decisiva ciò che si è appena detto. Il settimo e ultimo periodo è suddiviso in due collegati tra loro; il primo sembra voler ricordare, a conclusione del discorso, la risposta precedente e il secondo, in chiusura, rappresenterebbe la classica inflessione vocale di un saluto.

Scansione dei moduli

Tradotto dal sonoro: **Tisvålhh** (pausa) **teik ahà vashà atchuà tae daj** (pausa) **vatasai helh** (pausa) **eshà enà enòu esèivah mihàdà** (pausa) **ailàj** (pausa) **tasi ailàj** (pausa) **alahsì natolo**.

PRIMO PERIODO

tisv`lhh = MODULO a tre sillabe X ti+sva+lhh

Il suono, l'intenzione e la pronuncia di questa parola appoggiano fortemente verso caratteri tipicamente ebraici. Ad esempio: *Mitzv`h* è una parola originale ebraica e significa "legge" *Mitzv`òt* è anch'essa una parola ebraica e significa "le leggi o precetti". Praticamente le *Mitzv`òt* sono i dieci comandamenti che Dio diede a Mosè. Entrambe, però, sono parole a due moduli: *Mitz+v`h* - *Mitz+v`òth*.

L'uso delle consonanti in questo caso si differenzia molto da quello ebraico, che fa largo uso della lettera "Z", mentre in questo fonema non è mai menzionata. Il finale di questa parola è "lhh", pronunciato vagamente alla francese "le" e può dare al suono l'impressione di una certa forma di eleganza, ma non dimentichiamo che vi sono anche parole arabe che finiscono spesso con "lhh".

Il modulo "sva", invece, è spesso supportato dalle lingue slave o russo-caucasiche "svarovsky" oppure "swarowsky", svetlana, svavich, ma anche da parole internazionali, tra cui una in particolare, purtroppo molto famosa, è Svastika.

In questa parola possiamo contraddistinguere tre tipologie di culture terrestri: quella ebraica antica, forte e con grandi tradizioni alle spalle, quella francese, colta ed elegante, e quella slavo-russo-caucasica, ricca di sentimento.

(pausa)

SECONDO PERIODO

Teik ah` vash` atchu` tae daj.

MODULO composto a nove sillabe delle quali tre singole e sei composte.

Teik = MODULO a una sola sillaba X teik

All'ascolto sonoro si potrebbe cadere in una interpretazione errata della conformazione consonantica "teik". In inglese, ad esempio, si scriverebbe "TAKE" e si pronuncerebbe "teik", con la fondamentale differenza, però, che la lettera "T" si pronuncerebbe sfiorata, tipicamente all'inglese, mentre qui viene pronunciata una vera e propria "T" italiana, una "t" dura.

Sembrirebbe, pertanto, avere una matrice gaelica, lingua antica e in disuso, ma ricca di tradizioni mistiche ed esoteriche.

Ah` = MODULO a due sillabe X a+h`

Lo stampo suona abbastanza arabeggiante, vista la presenza dell'H nel mezzo, caratteristica tipica del linguaggio arabo. Vedi nomi quali: Mohammad, Ishahal, Zahara, Hallah, ecc..

Il modo - e l'intenzione timbrica - nel quale viene pronunciata la parola, mostra toni e colori tipicamente arabi, ma il finale rimane però "ha", che nella lingua araba viene scritto e pronunciato al contrario: "ah"; per cui, trattandosi di "hà", la tendenza è ebraica.

Vash` = MODULO a due sillabe X va+sh`

Questa parola potrebbe avere una cadenza sia ebraica, sia indù. Ebraica in quanto cade con la sillaba "A" accentata sul finale, indù perché "àsha" o "Asha" può essere una parola o un nome proprio di persona, tipico dell'India. La differenza fonetica sta nel fatto che l'inflessione ebraica pone l'accento sulla "A" finale, mentre quella indiana sulla prima.

Perciò potrebbe avere un'origine interpretativa ebraica o indiana, ma io propen-

do più per quella ebraica, considerando che in tutto il discorso viene menzionata due volte, nel secondo periodo e nel quarto. Particolare attenzione va fatta a questo passaggio, in quanto non sembra un caso che il secondo periodo e il quarto siano molto simili, perciò il ripetersi di questa forma espressiva deve avere la sua importanza.

Atchu` = MODULO a due sillabe X atc+hu`

Questa parola è molto interessante e sarebbe opportuno fare delle ricerche più approfondite tra le lingue dei nativi d'America.

Anche se - come le parole ebraiche - finisce con la "à", l'articolazione del vocabolo si esprime con caratteristiche differenti dal vocabolario ebraico, che non presenta mai parole che formino "tchu", cosa che invece è presente nel linguaggio cinese.

Molto bello il modo nel quale viene pronunciata questa parola: esprime chiaramente tutta la mistica dei nativi d'America e, sicuramente, deve avere un significato di stampo mistico-esoterico. L'intenzione della pronuncia, l'inflessione timbrica e il tono della voce esprimono perfettamente la caratteristica tipica di uno stregone o di uno shamano indiano.

La pronuncia articolata e difficile del passaggio "tch" viene sciorinata con una naturalezza fuori dal comune, infatti all'ascolto non si tratta né di una "C", né di una "TH", ma di una strana fusione delle due e si ode come una "ciu`" caratterizzata da una "e" forte sporcata da una "th", solo che - in questo caso - non siamo in presenza di una "th" soffiata - come nella lingua sassone - ma di una "tch" che rafforza la "e" e sporca la "t" tramite la lettera "h". Ritengo possibile che questa parola sia originale e tuttora esistente.

Tae daj = MODULO a due sillabe X tae+daj

Il suono di questa parola composta appare molto vicino al linguaggio coreano-tailandese. Viene pronunciato con un'intonazione perfettamente asiatica, vagamente nasale. Si presenta a conclusione del secondo periodo e manifesta la sonorità classica dei popoli asiatici di quella zona, con la differenza che le lettere "t" e "d" nelle lingue originali hanno un suono più morbido, somigliante al modo africano di pronunciare le "t" e le "d", ma più gentile e aggraziato. L'intenzione appare come il modo di esprimersi di un monaco e l'inflessione suona rassicurante.

(pausa)

TERZO PERIODO

vatasai helh = MODULO composto a quattro sillabe X va+ta+sai+helh delle quali tre composte e una singola.

Questo è il terzo periodo, quello veramente strano, che non contiene nessuna indicazione di estrazione terrestre.

Se il fonema fosse composto da "yato-san" oppure da un "wato-sian" si potrebbe pensare a un vago giapponese, ma il modulo va+ta+sai, così come viene pronunciato, è assolutamente inesistente sulla Terra. Sul modulo "helh", volendo, si potrebbe speculare, e in particolare sul suono "hell", in inglese "inferno", ma qui viene pronunciato in un modo completamente diverso, che non lascia affatto pensare a "hell".

Inoltre la voce del protagonista cambia completamente e si fa fatica a distinguere bene le lettere che lo compongono. L'intenzione è davvero difficile da discernere-

re, perché priva di modulazione: il tono è freddo, distaccato, non manifesta una personalità umana, calore, vibrazione. L'inflessione non tende da nessuna parte, l'espressione è pressoché inesistente e si lascia cadere di tono sul finale "helh". Mentre nella pronuncia delle altre parole la dinamica è crescente, con tono in ascesa, qui siamo in presenza del netto contrario, con tono in forte discesa e con decremento del volume della voce sul finale della frase. Essendo questa una manifestazione espressiva decrescente, manifesta un atteggiamento poco felice e depresso. La conformazione della parola e tutto il suo modo di essere espressa suona molto aliena.

(pausa)

QUARTO PERIODO

Eshà enà enòu esèivah mihàdà = MODULO composto a otto sillabe, delle quali tre singole e cinque composte.

Eshà = MODULO a una sillaba X eshà

Il fonema, di caratura ebraica, suona nell'interpretazione acustica come un atteggiamento profetico; l'intenzione vocale poggia su una struttura simile a quella del secondo periodo, ma avente le caratteristiche di un discorso spedito, deciso e sicuro di sé. L'inflessione del tono timbrico sale di altezza e di ampiezza, il volume tende a salire come se fiorisse e rimane costante sino alla fine del fraseggio. La pronuncia è decisa e chiara e fa capire che sta trasmettendo la prima parte del messaggio vero e proprio. La parola "shà" è tipicamente ebraica; ad esempio, prendiamo in considerazione il termine "shalom", che in ebraico significa "pace", anche se oggi viene utilizzato nello stesso modo nel quale noi italiani diciamo "ciao".

Vi sono, però, molte lingue che utilizzano il termine "sha", ma il contesto qui ha forti implicazioni pseudo ebraiche. Resta il fatto, comunque, che la parola eshà in ebraico non esiste.

Enà = MODULO a una sola sillaba X enà

Anche questa parola ha una sonorità ebraiceggiante, perché termina con una "à", ma potrebbe non avere nulla a che vedere con la lingua ebraica odierna; forse piuttosto con quella antica, l'aramaico, che era una lingua con una forte presenza di lettere "h".

Enòu = MODULO a una sola sillaba X enòu

Apparentemente sembra una variante della precedente "enà", solo che, se per "enà" si sarebbe potuta immaginare una tendenza ebraica, per "enòu" questo non vale. Questa parola non ricorda nessuna lingua conosciuta, proprio per la caratteristica evidente dell'accento sulla seconda vocale. La parola viene pronunciata tutta d'un fiato e senza interruzioni; se fosse enò-u sarebbe diverso, perché avremmo una parola con accento sull'ultima lettera e ciò calzerebbe con lo stile meccanico del discorso. Invece, trattandosi di "enòu", troviamo una contraddizione lessicale, essendo, insieme all'ultima parola (hatòlo), le uniche parole in tutto il discorso ad avere l'accento sulla penultima sillaba. Difatti sia "enòu" che "hatòlo" non trovano riscontro nei linguaggi dei popoli terrestri.

Eseivah = MODULO X composto da tre sillabe: e+sei+vah

Questa parola è la rappresentazione della confusione, del miscuglio, del groviglio di lingue diverse. Sembra quasi che il protagonista abbia avuto per qualche istante una dissociazione, un ingarbugliamento della lingua. "Eseivah" è inoltre formata

da tre sillabe, "e+sei+vah" e non ha attinenza con nessuna lingua conosciuta, mentre "vah" ha una forte connotazione religiosa ebraica. Ad esempio, "Geo+vah" è formata da due sillabe. Questo è uno dei nomi di Dio, anche se sarebbe però più corretto scriverlo "Yhwh". Il significato di questo nome, in ebraico è impronunciabile: per noi umani rimane solo una parola onomatopeica, un suono, una rappresentazione sonora adatta per trasmettere l'invisibilità di Dio, il suono del vento, cioè il movimento dello spirito. Nel suono "e+sei" non si possono trovare attinenze di nessun tipo, né linguaggi conosciuti o inflessioni verso culture terrestri. Il punto è che qui le due desinenze vengono fuse bellamente e, pur non entrandoci un bel niente, vanno a formare una parola sola che da un lato non esiste e dall'altro ha in sé le prerogative della parola più antica del mondo o... dei mondi: quella del nome di Dio! Ci troviamo di fronte al non esiste/esiste, allo sconosciuto/conosciuto, diavolo/Dio, al non vedo/ vedo, forse al... non credo/credo? ... chissà! Sta di fatto che, se prendiamo la parola così come viene pronunciata, risulta che è sconosciuta e inesistente, priva di una chiave storico-culturale di provenienza. Infine l'analisi di questa stranissima parola ci porta a pensare che "esei" parla di qualcosa di sconosciuto, senza storia, senza inizio e senza fine, l'utopia, l'assurdo, l'inesistente, il vuoto e il nulla fisico e materiale, "vah" parla di qualcosa di conosciuto, una porzione di Dio - essendo mancante di "Geo" - qualcosa o qualcuno di cui sappiamo poco o tanto, dipende; ma ha una storia, anch'essa senza inizio e senza fine. È la realizzazione, la possibilità, l'eterna esistenza, il pieno e il tutto spirituale. Viste sotto questa chiave, le due parole nella loro apparente indifferenza reciproca possono trovare significato forse cabalistico in una dimensione di comunicazione superiore. Pertanto il significato di questa parola sicuramente racchiude in sé una vibrante di matrice spirituale o esoterica e coinvolge strati emotivi più che quelli della logica del linguaggio.

Mihàdà o **mihàdàh** = MODULO a tre sillabe X mi+hà+dà

Dall'ascolto sembra non esserci una "H" alla fine della parola, ma se ci fosse non cambierebbe nulla, considerato che pure questa ha una sonorità ebraiceggiante. Purtroppo, però, anche questa non esiste nel panorama delle parole ebraiche. Da come viene pronunciata dal protagonista, sembra quasi una chiamata, un nome proprio di persona. Se però volessimo leggerla al contrario, cosa che non va esclusa (poiché gli alieni hanno radici totalmente diverse dalle nostre e potrebbero quindi anche leggere in questo modo), allora la cosa si farebbe interessante, perché ne verrebbe fuori: "Adahim"... e questo fa ricordare automaticamente "Elohim"!!! "Ada+moh" è stato il nome del presunto capostipite degli umani, cioè Adam, italianizzato in Adamo. Certo qui, se lo leggiamo Ada+him, la faccenda s'ingarbuglia parecchio, ma con giustificazioni legittime... Ada è una parola palindroma, si legge al contrario e il significato non cambia. Possiamo collocarla ovunque: essa permane, ecco perché posso leggere "Mihàdà al contrario e trarne Adahim! Him cambia in Mih ma Ada rimane Ada. Ora, Ada ha una matrice terrestre, umana, a tempo determinato; rappresenta il pianeta Terra, l'Uomo. Him ha una matrice divina, non terrestre, non umana, a tempo indeterminato e rappresenta chi ha creato e non chi è creato. Abbiamo qui, però, una fusione di carattere esclusivo Ada+him = uomo+divino= uomo divino! ... divinizzazione dell'Uomo, elevazione della creatura, trasformazione dell'elemento creato tramite una fusione.

Il fatto, però, che sia stato pronunciato Mihàdà e non Adahim ha un signifi-

cato molto importante, tenuto conto che "Ada" è palindroma mentre "mih" no. Cosa vorrebbe dire? ... Tenendo in considerazione gli scritti Biblici, talmudici e cabalistici, "Ada", essendo parola palindroma, significa che l'Uomo è una creatura modulare in grado di adattarsi, per come è stato creato, a differenti livelli di realtà o creazione; l'Uomo, nell'universo, esisterebbe un po' dappertutto, mentre gli "him" non più. Gli "him" sarebbero degli "dei" minori, un tempo preposti da Dio Padre a preparare e assemblare ciò che sarebbe stata poi la creazione - compresi gli umani - ma che successivamente si sarebbero dissociati dal Suo Regno. "Mih" potrebbe essere la risultante dell'involuzione di "Him", colui che sarebbe diventato l'oppositore, lo spirito contrario, il nemico, la contraddizione. Difatti, "Him" ha potuto subire l'involuzione (Mih), mentre Ada no, perché, cabalisticamente parlando, anche se lo si inverte, non muta, rimane sempre ADA. Ora, la lettera "M" è importante perché la si trova nel nome proprio Hi(m) e la si trova pure in ADA(m). Nell'antico linguaggio aramaico era una lettera che aveva relazione con l'ignoto: vedasi anche, se vogliamo, il famoso e misterioso impero "MU". Ora, se leggiamo in questa chiave "Mih+àdà (vedi anche gli accenti su entrambe le à) possiamo interpretare: nemico in continua involuzione dell'Uomo, opposto all'Uomo, contrario all'evoluzione della creatura umana, oppositore nella fase di divinizzazione dell'Uomo, con il progetto di fondere sé stesso all'Uomo per privarlo delle caratteristiche che gli danno la possibilità di trasformare ed elevare la sua natura da umana a divina e prenderne egli stesso il posto, onde poter in qualche modo ritornare ai suoi antichi ranghi. Se rovesciamo il piano di costui, leggendo la parola al contrario, vediamo la riuscita da parte dell'Uomo nella sua crescita mistica e spirituale nel prendere il posto antico e onorevole degli Elohim divenendo egli Adahim!

Infine, anche questa parola racchiude significati cabalistici, emotivi e spirituali, pur seguendo un percorso secondo una logica non umana.

Facendo tutte le dovute considerazioni, ritengo che vi sia racchiuso il segreto di tutto il messaggio che, a mio umile avviso, dà la sensazione che abbia diversi strati, come un codice ad auto-combinazione; di conseguenza l'interpretazione non consiste in un contenuto finito ma, a seconda degli accadimenti futuri nel corso della vita del protagonista, si apriranno parola per parola i diversi livelli d'interpretazione. Pertanto risulta alquanto difficile, direi quasi impossibile, stabilire un'interpretazione stabile e definitiva del linguaggio in causa.

(pausa)

Ailāj = MODULO X composto da due sillabe ai+lāj

Questa parola probabilmente è una delle meno misteriose e più apparentemente logiche, sia sotto il profilo dell'intonazione della voce, che dell'intenzione e dell'inflessione. Esprime la volontà di affermazione, confermata poi dalla frase successiva molto simile a questa (tasi ailāj), che esprime con chiarezza la volontà di rafforzare ciò che è stato appena detto.

Scomponendo il modulo, la rappresentazione lessicale "Ai" è tipicamente ebraica. "Ai" è un nome proprio di persona dei tempi biblici all'epoca dei profeti, oggi in disuso. Ai è stato sommo sacerdote del tempio di Gerusalemme, è stato uomo retto e timorato di Dio; fece parte del ramo genealogico dal quale poi discese il Cristo. "Laj", invece, non ha nulla a che vedere con la lingua ebraica; piuttosto

avrebbe una tendenza sonora verso i linguaggi delle popolazioni asiatiche indocinesi. Ma nella pronuncia c'è una componente fuori luogo, perché l'atteggiamento comunicativo del protagonista non appoggia né su un'intenzione lessicale ebraica, né indocinese, ma piuttosto - visto il suono intenzionale della voce - sembrerebbe proprio il frammento del racconto di un vecchio stregone indiano nativo. Incredibile! Mi è parso di rivivere la scena di una tipica tenda indiana con intorno tutti gli uomini dell'accampamento, assorti nell'ascoltare il vecchio saggio che parla agitando tre pietruzze intorno al fuoco! L'intonazione è perfettamente calzante; si possono fare ulteriori verifiche ascoltando Cd di canti e racconti di alcune tribù di indiani nativi, trovando riscontro tra i "cherowky" e i "piedi neri". L'ambientazione è perfettamente la stessa! L'intenzione verte sul voler confermare qualcosa, ripetendola una seconda volta per rafforzare la credibilità e sul voler mantenere, fissandolo nella memoria, ciò che si sta dicendo.

(pausa)

Tasi ailāj = MODULO X multiplo composto da due coppie di sillabe: ta+sì+ai+lāj

Nulla da aggiungere a quanto sopra; l'atteggiamento è identico alla parola precedente, mostra la stessa intensità e identità e fa parte dello stesso ragionamento. Il suono della seconda parola potrebbe trarre in inganno: forse in modo un po' fantasioso, ma ricorda vagamente "I like" inglese, solo che in questo caso il protagonista pronuncia chiaramente "tasi-ailāj" e non si sente assolutamente la "K" finale (che invece in "I like" è ben marcata, *N.d.E.*). Volendo essere sospettosi si potrebbe pensare a una distorsione involontaria di "I like", ma io tendo ad escluderlo. Infine, l'intenzione e l'inflessione vocali esprimono una caratteristica tipica della tendenza lessicale del sonoro indo-nativo dolcemente cantato.

(pausa)

Alahsi hatòlo = MODULO X multiplo composto da tre coppie di sillabe: alah+si+ha+tò+lo

A conclusione del tutto si evince una realtà molto interessante: questa parola racchiude moltissime immagini che si espandono sia nel passato, sia nel presente e nel futuro. A differenza delle culture attuali, che col linguaggio esprimono soprattutto una comunicazione logica tra individui, i linguaggi antichi sono ricchi di significati culturali, religiosi, filosofici e spesso profetici.

Tutto il breve discorso del protagonista, apparentemente strano e privo di significati, potrebbe racchiudere in sé, invece, un'enorme quantità di informazioni stratificate. Quest'ultima parola composta va a collocarsi sulla punta di una chiave di comprensione di tutto ciò che la precede. Essa è l'ultimo anello di un cerchio che, all'atto della congiunzione, apre lo scenario del messaggio che lo contiene. Se leggiamo per esteso questa parola, non riusciamo a trovare il minimo riscontro fra le culture antiche e tanto meno attuali, tranne una vaghissima assonanza con certi dialetti del centro Africa.

Se invece la leggiamo al contrario, si riscontra subito l'assonanza con l'arabo attuale; non solo, ma il suono è indiscutibilmente quello della parola più diffusa nel mondo islamico: ISH-HALLA cioè "SIA BENEDETTO IL SICNORE"

L'altra parola, "hatòlo", che suona vagamente "afro", non si presta ad alcuna

traduzione ma, se anch'essa viene invertita, diventa: "OLOTA'H, che nella lingua degli indiani nativi d'America "HOPI" si è rivelata significare niente po' po' di meno che: "... cerchio di pane" oppure "pane a forma di cerchio" oppure ancora "mangiare delle focacce di grano o specie di grano, quello di quelle zone (ammesso che se ne potesse coltivare...), tutti insieme seduti in cerchio" e oserei dire, perché no: "... cerchio nel grano?" ... oppure addirittura: "... mangiare del pane a bordo (dentro) del cerchio?".

Che attinenza ci potrà mai essere tra ISH-HALLA e il cerchio nel grano? Attenzione! In tutto il mondo oramai - per convenzione, per ecumenismo, per uno spirito diffuso che tende a uniformare tutto: razze, religioni, filosofie, ecc.. e ciò però porta anche a un appiattimento e non a un arricchimento (questa è una mia opinione personale) - si accetta e si è convinti che il dio degli ebrei "YHWH" e quello degli arabi "HALLA" siano lo stesso identico dio creatore di tutto. Se però scaviamo bene nelle origini, scopriamo che le cose stanno diversamente. Secondo l'antica cultura islamica, Halla' non corrisponderebbe a "Dio", ovvero al Creatore di tutte le cose visibili e invisibili, ecc.. cioè al dio di Abrahamo, di Isacco e di Giacobbe, bensì al "dio" del quale parlano le leggende arabe dei "vaganti del deserto". Halla' sarebbe stato uno dei tanti "dei degli astri", nello specifico il dio della luna; difatti il simbolo dell'Islam è proprio la fetta di luna. Maometto decise di fare ordine nel caos delle credenze del popolo arabo, diviso in migliaia di piccole fazioni religiose legate ai più disparati dei. Egli, così, eliminò con la predicazione e con la violenza tutti gli altri dei e impose Halla' come unico dio, onde accentrare la religione sotto un solo punto di riferimento per costituire un popolo unito e motivato, forte e numeroso. Essendo uomo umanamente carismatico, intelligente e audace, riuscì nella sua impresa senza non poco spargimento di sangue del suo popolo stesso e di altri popoli. È errato pensare che il Dio della Bibbia sia lo stesso degli arabi, con la sola differenza che loro lo chiamano Halla', gli ebrei Yahweh" e i cristiani più semplicemente Dio. Perché questo appunto? Perché il fonema in questione è composto da due parti che apparentemente non si legano affatto tra loro; ma invece, conoscendo meglio la desinenza dei fatti storici, religiosi e filosofici, le due parti trovano una collocazione logica nel contesto. Abbiamo dunque un'espressione spiritualistica, o direi meglio mistica: "*sia gloria a Halla'* (dio della Luna)" e successivamente: "*cerchio nel grano* (u.f.o. -ufo con tutte le sue implicazioni-)". Ecco che, al termine del discorso del protagonista, la conclusione potrebbe essere: "sia gloria ad Halla', che scende dal cielo e manda i suoi segni misteriosi e potenti sulla Terra".

Ovviamente, un secco "no comment" da parte del sottoscritto quanto a esprimersi in merito al Cristianesimo e all'Islam.

Qualcuno ha mai pensato a eventuali attinenze tra gli alieni e il mondo islamico? ... sicuramente sì! Ma probabilmente ha approfondito poco...

Pino Carella

Alla fine di questa prima analisi è d'obbligo notare alcune cose interessanti. La scrittura di questi alieni va, come quella araba, da destra verso sinistra e presenta, come quella, dei puntini satelliti posti tra le varie lettere.

Nel corso delle mie ricerche ho raccolto molti campioni di questa scrittura, i

quali, *mutatis mutandis*, appaiono molto simili l'uno all'altro, pur provenendo da diversi addotti che non si conoscono.

Tutte queste persone tendono a scrivere in modo retrogrado (da destra a sinistra) e sovente mostrano uno spiccato mancinismo latente. Alcuni sono in grado di farlo molto rapidamente in modo retrogrado speculare (come Leonardo da Vinci), altri sanno pronunciare senza difficoltà le parole al contrario e altri ancora sognano gli ambienti in cui si trovano (casa, ufficio), ma in modo totalmente speculare.

Sottoposti al test di Stroop - rielaborato per gli addotti - tutti lo completano perfettamente - anche i mancini - dimostrando così l'assenza di disturbi di collegamento fra il lobo destro e quello sinistro del proprio cervello.

Come ultima osservazione, dall'analisi dei numeri pronunciati dalla voce "aliena" (non analizzati da Pino Carella, ma comunque forniti dall'alieno) si poteva dedurre che i fonemi emessi erano sei, di cui cinque in rapida sequenza e un altro distaccato.

Va ricordato che la numerazione a base sei è tipica dei Sumeri, i quali avevano cinque numeri più lo zero. Questi, in un primo tempo, al suo posto lasciavano uno spazio e solo in seguito avevano introdotto un simbolo per indicarlo.

Cosa significa, questo?

Forse che parte della nostra storia, se non tutta, va semplicemente riscritta.

Ecco un'ulteriore conferma di quest'ultima affermazione: durante un'ipnosi regressiva, mentre ero in contatto con la memoria aliena di un Biondo a Cinque Dita (Orange), feci a bruciapelo una domanda che non rientrava per nulla nel contesto della discussione.

- Chi ha costruito la grande piramide egiziana?

La risposta, immediata, fu: "Non lo so: noi, quando siamo venuti su questo pianeta, ce l'abbiamo trovata".

In un suo libro, Brian Weiss - psichiatra americano che studia le vite passate mediante l'ipnosi regressiva - dice che uno dei suoi pazienti descrisse un'esistenza trascorsa in Egitto da operaio presso la grande Piramide e raccontò che, chi comandava, era un essere molto alto e vestito in modo strano il quale, con strane carrucole dotate di corde che non si possono rompere, aiutava gli operai a costruire il monumento. Le sembianze di questo essere appaiono chiaramente simili ad alcune descrizioni di alieni dall'aspetto ieratico che anticamente - molto prima di quelli odierni - si aggiravano sul nostro pianeta.

LA SUGGERIZIONE IPNOTICA DELL'ALBUM DELLE FOTOGRAFIE

(Come entrare in una MAA - MAP: secondo metodo)

Si può entrare in una MAA anche utilizzando un semplice schema d'induzione ipnotica che ho messo a punto per recuperare i ricordi delle *abduction* come se si leggessero in una directory di computer. Una volta che la fase TF (vedere sopra) sia stata superata, quando l'addotto, all'interno della scena creata mediante induzione ipnotica si trova di fronte lo schermo piatto e nero attaccato al soffitto, gli si dice che, dopo aver contato fino a tre, su di esso apparirà un bell'album di fotografie. In ogni pagina c'è una foto "*scattata una volta, quando sono venuti quegli esseri*".

L'espressione "quegli esseri", essendo stata utilizzata dall'addotto in precedenti esperienze ipnotiche, non è frutto di fantasia; usandola non lo si influenza e non lo si spinge ad inventare alcunché.

L'induzione continua: *Ora sfoglieremo l'album delle fotografie. In ogni pagina c'è la foto di una volta che loro sono venuti a prenderti. Noi sfoglieremo questo album dal fondo, dalla foto più recente fino alla più remota nella tua mente. Le fotografie hanno anche un numero scritto in basso. È una data. Sì, le foto sono state scattate con una macchina fotografica che fa vedere anche la data. Così, mentre le guarderai, vedrai anche in quale giorno sono state scattate... Ora conterò fino a tre e poi l'album si aprirà all'ultima pagina e tu vedrai l'ultima fotografia scattata...*

E si conta! L'addotto si trova di fronte un'immagine ancora una volta ferma la quale, di solito, mostra un'abduction. Gli si chiede di leggerne la data e con questo metodo si analizza rapidamente tutto l'album, arrivando fino alle prime foto. Se un particolare episodio sembra essere interessante, ci si può fermare ad analizzarlo; s'induce, così, l'ingrandimento della foto, la quale – alla pronuncia del numero tre – si muoverà: *Tu ci sarai dentro. Tutto si muoverà e tu sarai lì... Uno, due, tre... e ora cosa accade?*

Terminata la descrizione dell'evento si esce dalla scena, si ha nuovamente davanti la foto ferma e si può continuare a investigare sugli altri episodi.

È necessario partire dal presente ed andare a ritroso: il cervello umano è più facilitato a ricordare le esperienze in sequenza temporale inversa.

Con questa tecnica è possibile risalire comodamente fino alla vita intrauterina e, più in là ancora, alle memorie delle vite passate.

L'addotto tende spesso a saltare alcuni episodi, ma è facile accorgersene e recuperarli dicendogli che all'album saranno aggiunte delle foto là dove abbiamo inavvertitamente girato due pagine insieme. Così facendo, alcune volte sono apparse fotografie delle quali, all'inizio, non si capiva bene il contenuto e che al posto della data riportavano strani geroglifici. Entrando nella foto e facendola muovere, si scopriva che la MAA era regredita a un tempo non nostro e scriveva la data sul fondo della foto nella propria lingua.

Un esempio di memoria di Insettoide

L'esempio riportato qui sotto è tratto dalla quarta ipnosi di un'addotta che, "sfogliando l'album delle fotografie", descrive il nostro mondo con gli occhi di un alieno Insettoide: quello che, per una ragione che sarà chiara più avanti, definisco "Mantide".

Si tratta di acquisizioni molto importanti che attingono alle memorie aliene.

Nella prima seduta ipnotica l'addotta ricorda che le viene presa la figlia piccola dalla culla e che lei stessa viene prelevata dopo qualche istante.

Nella seconda descrive un'abduction subita quando era piccola.

Nella terza ne racconta un'altra descrivendola dal punto di vista dell'Anima.

Nella quarta si attiva il suo parassita Lux, il quale tenta di convincere entrambi che va tutto bene. Una volta uscita da quest'ultima seduta, la donna è convinta di voler eliminare il Lux in un'ulteriore seduta d'ipnosi, che però non avrà mai luogo.

Prima dell'attivazione del Lux, l'addotta descrive un'altra situazione molto in-

teressante. Ecco il brano in questione: sta osservando una strana creatura in un luogo arido e squallido, abbandonato e coperto di sabbia.

- Ora io conterò fino a tre, poi questa strana foto diventerà grande e tu ci sarai dentro e tutto si muoverà: uno, due e tre...

- ... *Eh, sì, questo è un essere un po' strano: sembra non avere quasi pelle, come se fosse trasparente. Ha un muso molto lungo che finisce all'ingiù, come il becco di una tartaruga. Il becco è solo la punta del becco, ma non è un becco, sembra più la punta del becco del pappagallo, ma non è un becco: è più un muso. Ha gli occhi piccoli, infossati, ed è come se fosse una creatura in formazione.*

- Bene, guardiamo la strana stanza nella quale ci troviamo.

- *Ma non sono in una stanza, sono in un posto ampio, una terra molto arida che ha come delle... dei coni di roccia, di terra, sopra i quali sono appoggiate grandissime forme sferiche, ma non sono completamente sferiche: sono come delle grandi vesciche nelle quali s'intravede qualcosa molto grande, qualcosa di vivo.*

- Come sei fatta tu?

- *Io ho delle mani con delle unghie uncinato, tre dita, di cui due sopra e una quasi opponibile. Ho le unghie molto lunghe ed è come se riuscissi a vedere la struttura interna della mia zampa: c'è una pelle vicino alle unghie, è rugosa, più come quella di una tartaruga, a scaglie.*

- E il tuo viso com'è fatto?

- *Il mio viso non lo vedo, ma vedo quello dell'essere che è accanto a me.*

- Assomiglia a un insetto?

- *Non direi, non saprei, io vedo questo muso lungo con questa specie di becco, di rostro in cima; potrebbe assomigliare alla bocca dei ricci, con dei denti che si possono chiudere nella bocca.*

- E ora cosa succede?

- *La nostra attenzione è rivolta verso questa grande vescica che si muove lentamente come se dentro ci fosse qualcosa che la riempie. È molto grande.*

- Qualcuno ti parla?

- *Vedo che dietro di me ci sono altri di questi esseri e tutta la nostra attenzione è rivolta verso questa grande cosa che si muove come una grande gelatina contenuta da una pelle molto spessa che lascia muovere abbastanza liberamente quello che c'è dentro.*

- Come sono fatti gli altri?

- *Come noi.*

- A cosa somigliano?

- *A niente di conosciuto.*

- Sembrano insetti?

- *Non saprei: la struttura è come fatta... è strana: sono come dei... dei...*

- Delle cavallette?

- *Le zampe non sono girate come quelle delle cavallette, la forma non è quella e la struttura è diversa; sì, potrebbero essere delle cavallette, ma... no, delle mantidi, ecco, sì, delle mantidi. Le zampe sono tenute come quelle delle mantidi, con queste grandi cosce lunghe e il piede molto sottile; sì, può essere simile alla mantide. La cosa che osserviamo comincia a muoversi di più e la struttura che tiene il tutto comincia a cedere, si allarga e si apre.*

- Cosa contiene?

- Contiene qualcosa, forse un altro essere che sta venendo fuori coperto di gelatina appiccicosa. Ci sono dei brandelli di pelle ancora attaccati.

- Sta nascendo?

- Sì, forse sta nascendo, forse quello è un uovo molto grande, più grande di ciò che conteneva.

- E ne conteneva una sola?

- Eh, sì, ne contiene una sola e ora questa gelatina giallognola cola ai bordi di questa cosa. Non sembra appartenere a una specie soltanto: sembra un miscuglio di tante cose, di tanti esseri strani dalla forma indescrivibile. Assomiglia a certi animali mitologici, una... dunque... il muso sembra quello di un rapace, ma ha questa cresta, forse il rapace è più nelle zampe, a parte che è ancora pieno di questa roba gialla come un tuorlo d'uovo, una gelatina gialla.

- E ora cosa succede?

- Da dietro viene una grande cupola con un grande imbuto che sovrasta questa creatura e la prende dentro di sé, e questo imbuto si muove, prende e aspira questo essere dentro la cavità nera. L'essere va lì dentro insieme a parte della vescica e della gelatina. Ora si richiude tutto. Questa cosa è molto tecnologica, ha all'esterno delle parti scure, nere, e questa specie d'imbuto tondeggianti è diventato parte della cupola, la parte che si è sollevata per prendere questo essere completa la forma a cupola.

- Dove sei?

- Non lo so.

- Tu come ti chiami?

- Non posso dirlo, non lo so dire: dovrei usare una parte delle corde vocali che non posso usare.

- In che anno siamo?

- Nessun anno.

- Puoi parlare con gli altri?

- Sì, posso comunicare in qualche modo: non potrei dire "parlare". Gli altri dicono che è riuscito e io sono con questo altro essere che è alla mia sinistra e abbiamo assistito a questo evento importante che è riuscito. C'è molta soddisfazione. Sono tutti molto contenti.

- Che rapporti ci sono tra voi e l'Uomo?

- Rapporti? Non ci sono rapporti.

- Cosa ve ne fate dell'Uomo?

- E un pezzo che può servire per altre cose.

- Qual'è il pezzo che vi interessa?

- Un punto di energia, una matrice di energia che è contenuta nell'Uomo.

- Quali sono i vostri rapporti con gli altri alieni?

- Abbiamo rapporti con alcuni, ma noi non predominiamo, non abbiamo autonomia.

- Quanto dura la vostra vita?

- ha nostra circa millecinquecento anni.

- Come fate quando morite?

- Alcuni di noi non importa che muoiano, altri devono continuare e sopravvivere: il resto non serve.

- Come fanno a non morire alcuni di voi?

- Eeh, qualcosa che per noi è ancora difficile da capire. È una cosa complessa che

non è possibile perpetrare con le nostre sole forze, ci vogliono energie superiori.

Come avete fatto a sviluppare tutta questa tecnologia?

Non abbiamo sviluppato la tecnologia, ma ne facciamo uso. Non è della nostra razza, del nostro pianeta.

Chi ve l'ha data, allora, la tecnologia?

Le razze superiori.

Perché?

Per il progetto comune: c'è un grande progetto comune, la formazione di esseri completi.

Chi sono gli esseri superiori?

Ci sono moltissime gerarchie sopra di noi: noi siamo abbastanza in basso, anche se ci è stato permesso di accedere alle informazioni e di far parte del progetto.

E l'Essere Luminoso a che punto sta?

- Poco sopra di noi, ma è un'altra cosa: non ha contatti diretti con noi, è diverso. Ogni razza porta avanti una parte del progetto; tutti svolgono un ruolo, c'è chi fa una prima parte del lavoro, e poi questo viene ulteriormente suddiviso e distribuito ad altri.

- Ci sono esseri più in alto di tutti gli altri?

- Sì, sono gli esseri che stanno sopra a tutti.

- Come sono fatti?

- Non hanno corpo, sono forma-pensiero.

- Come sono collocati nello spazio e nel tempo?

- Al di fuori del nostro universo; è una dimensione totalmente diversa.

- Qualcuno di questi esseri, oltre all'Uomo, possiede l'Anima?

- Allora... degli esseri superiori, quelli che stanno sopra a tutto, qualcuno ha l'Anima, cioè il punto centrale, una parte del punto centrale; ma hanno bisogno di controllare le direzioni delle energie in modo da canalizzarle.

- Da quanto dura il progetto?

- Quasi da sempre: io ne sono consapevole da molto poco, ma la mia consapevolezza... io sto in basso e ne sono a conoscenza da molto poco.

- La razza umana cos'ha di particolare?

- Una particolare conformazione: sono stati creati apposta. Siamo ancora in una fase sperimentale e non è ancora quella definitiva, sebbene vi siano stati grandi risultati.

- Chi ha creato l'Uomo?

- L'uomo è un miscuglio di tanti aspetti di tante razze: non è stato creato ex novo, ha dentro pezzi di tante altre razze e, in parte, anche della nostra.

- Ha un nome il tuo pianeta?

- Non è facilmente pronunciabile: sono suoni che emettiamo in modo diverso da voi e pronunciarlo è quasi impossibile. Probabilmente per voi sarebbe fastidioso.

- La tua mente, quando dovrai morire, verrà conservata?

- Sì.

- Come?

- Ci sono delle forme provvisorie di "stallo della memoria" e sono contenute dentro dei cristalli con una sostanza che mantiene vitale questo supporto.

- Qualcuno mette le vostre memorie nella mente degli umani?

- Sì, gli umani servono anche... è necessario in tutto questo grande progetto. Gli

umani stanno inconsapevolmente partecipando al grande progetto, anche se ora non lo sanno. Forse con il tempo, molto tempo ancora... potrebbero essere partecipi, ma devono ancora cambiare.

- Com'è possibile mettere la vostra mente in un cervello umano? Dovrebbero essere incompatibili!

- È vero che l'uomo è un mammifero, ma possiede componenti che si adattano al cervello di altri esseri che hanno fornito parti genetiche per la sua costruzione.

- È più grande il cervello di un essere umano o quello della vostra razza?

- Rispetto a quello della mia razza è più grande il cervello di un umano, anche se ne sfrutta una piccolissima parte. Il resto è sfruttato da altri; mentre noi lo usiamo tutto, il nostro cervello.

- Esiste un'entità che ha creato l'Uomo di sana pianta, all'inizio?

- Esiste un creatore che ha creato esseri che poi hanno creato l'uomo. L'uomo che attualmente vive sulla Terra è una creazione composta di molte parti e di molti elementi.

- Esiste una doppia creazione? L'Uomo creato da coloro che lo hanno creato non è uguale all'Uomo creato la prima volta?

- L'uomo creato la prima volta è diverso ed è decisamente superiore all'uomo creato dopo.

- Dov'è finito quest'Uomo creato la prima volta?

- Non lo so!

- Che rapporti ci sono tra la vostra razza e quella dei Serpenti?

- I Serpenti svolgono altre mansioni e sono decisamente più in basso rispetto a noi.

- La vostra razza viene parassitata dagli Esseri di Luce?

- No! Con la nostra razza non lo possono fare.

- E con il Serpente lo fanno?

- Non credo che ne abbiano interesse.

- E allora perché lo fanno con gli uomini?

- Perché gli uomini hanno una componente che è un piccolo gioiello.

- Avete speranza di portare avanti il vostro progetto?

- Io faccio parte del progetto marginalmente; il vero progetto riguarderà la mia razza e io farò parte del risultato finale del progetto, ma il vero risultato interessa realmente le razze di sopra. Ma è indispensabile collaborare.

La seduta d'ipnosi, poi, prosegue e tratta altri e più complessi aspetti dell'Anima dell'addotta, che viene proiettata fuori dalla scena e ricondotta ancora più indietro nel tempo.

Prima di andare oltre, bisogna anche in questo caso soffermarsi su alcuni particolari per esaminarli meglio. Come si può facilmente notare dalle sue risposte, l'addotta, cercando nella mente immagini della propria esistenza sempre più lontane nel tempo, ha rimescolato le carte e si è trovata di fronte i ricordi di un essere più antico che parassita la sua memoria: siamo di fronte a una vera e propria MAA d'Insettoide (Mantide).

La Mantide risponde con il fare distaccato di un lord inglese e, dalla natura delle sue risposte, si evince chiaramente che in una prima fase non sembra sapere cosa sta succedendo nella scena che descrive, mentre nella seconda sa di essere una Mantide.

Quest'apparente discrepanza in realtà si verifica poiché, all'inizio della visualizzazione, l'addotta vede le immagini e le commenta con la propria individualità, che si altera solo quando chiedo al soggetto di autodefinirsi. A questo punto, così come accade in analoghe situazioni ipnotiche, la personalità della Mantide prende il controllo delle risposte ed è proprio allora che si possono acquisire dati direttamente dall'Insettoide.

Su questa particolare procedura tornerò quando parlerò della riprogrammazione dell'Anima.

Le domande poste agli addotti non servono per chiarire, come nei lavori di Bud Hopkins o di John Mack, cosa faccia l'essere umano in tutta questa faccenda; o meglio, hanno anche questo obiettivo, ma tendono molto più profondamente a comprendere la natura aliena.

Una delle differenze metodologiche più importanti che ho introdotto in questa ricerca consiste nel non mettere l'uomo al centro dell'attenzione, ma di porlo nel contesto degli interessi alieni.

A tal fine è fondamentale sapere quali sono le interrelazioni fra le varie razze aliene ed è altrettanto importante ricavare informazioni sulla vera natura dell'Uomo e sulla sua origine, sia per sapere come il nostro genere è nato e perché, sia per verificare se le conoscenze in possesso delle diverse razze aliene su questo tema sono convergenti.

Dall'analisi dei dati che scaturiscono dalla Memoria Aliena del Serpente (il Sauroide), da quella della Mantide d'Insettoide) e da quella del Biondo a Cinque Dita (l'Orange - In realtà ora si sa che è rossiccio di capelli), si ricava uno "zoccolo duro" d'informazioni che descrivono l'origine (o creazione) dell'Uomo in modo assolutamente omogeneo. Identiche informazioni vengono estratte anche dal Lux (l'Essere di Luce) e dal Sei Dita ("Ringhio", l'alieno extradimensionale).

Le uniche differenze riscontrabili fra i vari racconti riguardano la "considerazione" della propria razza rispetto alle altre e mettono in evidenza, nelle differenti personalità aliene, diversi gradi d'acquisizione di coscienza dei propri limiti.

Inoltre, dietro il grande progetto di sfruttamento umano che accomuna tutte le razze aliene, si scorgono sottoprogetti nascosti che differenziano l'una dall'altra e mirano ad ingannare gli altri partecipanti nel tentativo di ottenere posizioni privilegiate nello sfruttamento dell'Anima umana.

Si noti che quando la Mantide entra in gioco nel corso di questa ipnosi descrive se stessa, si osserva con occhi alieni e sostiene di vedere la struttura interna del proprio corpo (un po' come ai raggi X).

A conferma di ciò, all'uscita dall'ipnosi l'addotta descriverà la Mantide così come appare nella corrispondente immagine del test MARIT riprodotta per comodità nella fig. 41. La vedrà, però, blu e non grigio-verde, come invece accadrebbe se gli occhi dell'osservatore fossero umani.

Un interessante aspetto di verifica della Memoria Aliena consiste infatti nell'acquisizione e nell'analisi delle sue percezioni, differenti dalle nostre e perfettamente disponibili all'interno del cervello umano.

Nell'ipnosi condotta su una ragazza di ventisette anni, che si descrive stesa su un tavolo all'interno di una stanza, la sua Anima esce dal corpo e vaga per l'ambiente raggiungendo un'altra struttura orizzontale su! quale è distesa una specie di cavalletta. Si ha prima la descrizione del locale da parte della ragazza che, dal

suo gelido giaciglio, vede l'Insettoide alla propria destra e descrive i colori della stanza in un certo modo; quando poi l'Anima viene forzatamente distaccata, si ha la descrizione - frutto di una percezione totalmente diversa - della stanza e dei due corpi, l'uno umano in basso a destra e l'altro Insettoide in basso a sinistra. In seguito l'Anima per un attimo "si sente" Insettoide, produce una descrizione della stanza con colori sfumati verso il giallo e parla di se stessa come se fosse una Mantide.

Quando ciò accade, sulla sinistra l'Insettoide vede un corpo umano che in quel momento non riconosce, ma è evidentemente quello al quale è stata sottratta l'Anima.

Alcuni particolari di questo racconto sono molto interessanti, come il fatto che l'alieno, avendo il corpo carenato posteriormente, non può stare steso sul tavolo come un essere umano: deve per forza giacere su un lato e proprio in questa posizione viene descritto, durante la sessione ipnotica, dall'addotta giacente sull'altro tavolo.

Quando si ottiene l'accesso ad una MAA, si capisce chiaramente che essa può entrare in stato ipnotico allo stesso modo della normale memoria umana ed evidenziare fenomeni di regressione identici ai nostri. Ciò accade perché le MAA occupano nel cervello umano uno spazio che, come è stato chiarito nel corso di molte ipnosi, è usato dall'uomo solo in parte.

In effetti è stato appositamente progettato per ospitare memorie aliene.

Interferenza da Alieno Sei Dita

Come ho detto all'inizio di questo lavoro, gli alieni intervengono sugli esseri umani in diversi modi.

Una delle interferenze più temibili è quella del Sei dita. Questo alieno non è collegato alla mente della persona "dall'interno"; al contrario, la pilota dal "di fuori"; lo si noterà nel brano trascritto qui sotto e tratto dalla quinta ipnosi effettuata su un soggetto maschio di cultura universitaria, il quale descrive l'uscita dal corpo di una parte di sé.

Ricordo che colsi l'occasione per "intervistare" la sua Anima ma, quando chiesi alla "cosa" uscita dal corpo d'identificarsi, si manifestò il fenomeno dell'interferenza. Si passò, così, dalla rievocazione di un vissuto animico al colloquio diretto con l'Alieno a Sei Dita.

Dalla sua trascrizione possono essere ricavate utilissime informazioni sul carattere di questa ulteriore presenza aliena che, per comodità, chiamerò "Ringhio".

Lo ritengo un appellativo davvero appropriato e credo che il motivo di questa scelta verrà facilmente compreso dopo la lettura della prossima pagina.

Ecco cosa successe quando chiesi, a quella che credevo essere l'Anima, di identificarsi:

- Tu chi sei?
- .. mmmmmm....
- Chi sei?
- No!
- Cosa, no?

Non te lo dico.

Perché non me lo vuoi dire?

No!

Come mai?

- **No!**

- Perché?

Non lo devi sapere. No!

Come mai non lo devo sapere, non lo dico a nessuno...

- *Tu no.*

Perché no!

- *Non devi sapere, tu!*

- E chi è che deve sapere?

- *Noi* (cambio totale di tonalità vocale aggressiva)!

Che cos'era quella cosa che si muoveva in quello strano spazio?

- *Dove...* (tono imperativo).

- *Quella cosa che si è staccata dal corpo del contenitore (con questa domanda cerco di identificare chi sta parlando e gli chiedo di dire chi è uscito dal corpo-contenitore durante il recupero del ricordo dell'episodio di partenza).*

- *Ero io!*

- Sei sicuro?

- **No!**

Era qualcosa d'altro, allora.

- *Era di là, non di qua.*

- E come c'è andata, di là?

- *Mmmmm.*

- C'è andata, di là? Ci sa andare di là?

- *Certo.*

E tu, ci sai andare di là?

- *Mmmmm* (ringhia e scopre i denti in atteggiamento aggressivo). *Lei può andare di là...*

- E tu no?

- *Eh sì, io sto di qua.*

Perché non lo facciamo raccontare a lei (all'Anima)?

- *NOOOOoo* (molto aggressivo).

- Come si sta di là?

- *NOOOOooooo* (ancora più aggressivo).

L'interpellato, quindi, rifiutava di rispondere. Questo - secondo la tecnica ipnotica - era impossibile. Per giunta, il normale tono della voce era diverso. Questo significava che qualcuno aveva preso il controllo delle corde vocali. A conferma di ciò, c'era il fatto che normalmente il rilassamento ipnotico impedisce di utilizzare toni così alti e imperiosi. Nel momento in cui stava emergendo l'Anima, poi, la vocalizzazione era particolarmente fioca e lenta; ora, invece, era del tutto diversa.

Quando l'essere si riferiva al "di là" e al "di qua", intendeva due situazioni spazio-temporali differenti, due "luoghi" - chiamiamoli così, tanto per intenderci ai quali si può o non si può accedere a seconda delle proprie caratteristiche di-

mensionali, come si capirà meglio in seguito. Due "luoghi" nei quali può andare l'Anima, ma non la "cosa" che parla. Quest'ultima, infatti, deve forzatamente rimanere esattamente dove si trova.

Ma proseguiamo.

"Ringhio" insiste: - *Io... lei no!*

- Che paura hai?

- *Io devo!*

- Cosa devi?

- *Mia!*

- Sarà SUA di lei (in tono provocatorio)!

- *No mia, mia...*

- E lei è d'accordo?

- *Nooo* (ringhia).

- Allora facciamola venire fuori, non avrai mica paura!

- *Siii...* (in tono più dimesso).

A questo punto cerco di far parlare il personaggio (che, per motivi adesso chiarissimi, ho denominato "Ringhio") al fine di studiarne la personalità: utilizzo una tecnica di *rapport* tramite la quale fingo di essere neutrale nei riguardi delle risposte che mi fornisce. Non mi metto, cioè, in contrapposizione con lui; anzi, a volte lo elogia per avere più informazioni.

Il quadro che ne emerge è classico di chi non sa nulla degli esseri umani e pensa che si tratti di elementi inferiori, stupidi e facilmente pilotabili.

La personalità è caratteristica di chi è praticamente privo di capacità critica e furbizia ed è dotato di aggressività e spietatezza nei confronti dell'umanità: praticamente si tratta di un neonato assassino!

- Lo sai che ti può mandare via (l'Anima)?

- *Siii* (ringhia), *ma non sa come fare* (soddisfatto), *he, he...*

- Come fai, la stacchi dal contenitore?

- *He, he... un po'* (soddisfatto).

- Bravo, però la stacchi un po', mica tutta la puoi staccare!

Bluffo facendo finta di sapere come stanno le cose; lui è incapace di spirito critico e non capisce.

- *Eh, no, tutta no, tutta non si può...* (con l'intonazione di chi dice: "Ma come! Non sai queste cose?")

- Però lei (l'Anima) in questo momento sta sentendo quello che diciamo.

- *Sì* (con intonazione dispiaciuta).

- Bene, allora lo sa che ci sei.

- *Sì*.

- Allora le dico che...

- *Nooo, lei no! Io sì, lei no* (ringhia)!

- Ma lo sai che ti può staccare?

- *No. lei no. Grrrrrrrr* (come in un fumetto, l'addotto alza il labbro superiore sinistro e scopre un canino in segno d'attacco)!

I ridentemente "Ringhio" comanda l'attivazione delle corde vocali dell'addotto attraverso il cervello che, a sua volta, prende ordini dalla Mente.

La Mente dell'addotto fa da tramite fra "Ringhio" e il corpo.

Dunque le informazioni provenienti dal parassita sono traslitterate attraverso il linguaggio degli archetipi e anche i movimenti e le posizioni dell'addotto-contenitore hanno, archetipicamente e ancestralmente, il significato primordiale dell'attacco.

"Ringhio" sicuramente non ringhia affatto, né parla con voce simile a quella emessa dall'addotto-contenitore: queste manifestazioni sono frutto della traduzione della Mente, che mima la rappresentazione iconografica nella maniera più consona a quella che ritiene la realtà.

Prendi atto di questa situazione!

Nooo!

Non è poi così grave (cerco di sdrammatizzare, perché lui si sta alterando molto).

Nooo. Grrrrrr (la voce diviene rauca).

Fa' come ti pare! Come sei fatto, tu?

Mmmmmm, perché lo vuoi sapere?

Perché sono curioso.

No! Non te lo dico.

Chi è il più bravo di tutti... il Serpente è bravo?

La domanda è provocatoria. Immagino che un simile idiota tenda ad auto esaltarsi, così gli chiedo di confermare che gli altri sono più bravi di lui. In realtà m'interessa ben altro: verificare se la "cosa" che sta rispondendo sappia dell'esistenza del Serpente e possa fornire indicazioni indirette (pura PNL).

Un po'.

Ma come te, o di più?

Grrrr, grrrr.

Ma il serpente... qualcosa la sa fare anche lui, no?

Eh sì, sì. Ma io mi nascondo meglio (soddisfazione tronfia).

E l'Essere Luminoso?

Noooo.

Anche lui sa fare un sacco di cose, no?

Noooooo (sempre più alterato).

E quella bella razza... quelli che hanno sei dita... Quelli sono belli (con soddisfazione nel porre la domanda, soddisfazione e convinzione)!

Stavo gettando un'esca: sospettavo che il Sei dita fosse, in realtà, lo stesso "Ringhio" sotto mentite spoglie e volevo vedere, facendo finta di niente, se riuscivo ad adularlo.

- *Grrrrrr, heeeee, mmmmm nnaaaa.*

- Come! Non sono tanto bravi loro?

- *See...* (con un'intonazione molto convinta), *perché lo vuoi sapere* (con tono sospettoso)?

- Perché sono curioso.

- *Nhaaaa...* (pausa)... *chi sei* (tono secco)?

"Ringhio" sta mangiando la foglia, ma con questa risposta si è definitivamente scoperto. Ora posso continuare nel bluff facendogli credere di sapere tutto.

Lo sai chi sono?

- *No.*

- Eh, ma allora non te lo dico chi sono. Se tu non mi dici niente di te, io non ti dico niente di me.

- *Grrrrr.*

- Facciamo un patto: io ti dico qualcosa di me e tu mi dici qualcosa di te.

- *Mmmmm, cosa vuoi sapere?*

- Quello che ti pare.

- *Naaaa.*

- Una cosa qualsiasi: scegli tu. Non ti serve sapere qualcosa di me?

- *Si!*

- E allora?

- *Cosa vuoi sapere?*

- Come stai in questo contenitore?

- *Mmm, un po' bene.*

- Ti dà qualche fastidio?

- *Eh, sì!*

- Come mai?

- *Eh, lui un po' lo sa!*

- Eh, lo sa sì!

- *Heee... sì... ma non tutto.*

- Ma certo! Intanto con l'essere luminoso come si è messa?

Questa domanda ha lo scopo di verificare se sono riuscito ad eliminare il Lux che, in alcune ipnosi precedenti, avevo scoperto in quell'addotto e avevo tentato di eliminare con la tecnica della riprogrammazione dell'Anima (vedere più avanti).

- *Via, lui via!*

- *Aaah, bene.*

- *Eh, sì.*

- Tu ti sei avvantaggiato, allora.

- *Eeeh, sì* (contento e sicuro di sé).

- Hai fatto il furbo, eh? Bravo.

- *Ehbb. Un po'...*

- L'Essere di Luce mi sa che non c'è rimasto tanto bene.

- *Eh, sì.*

- Tenterò qualche giochetto, vedrai (in modo provocatorio).

- *Ma io sono più furbo.*

- Più furbo?

- *Eeeeh, sì!*

- Tu non stai attaccato nello stesso posto dove stava attaccato lui!

- *Eeeh, no.*

- Stai attaccato in un altro posto!

- *Eeh, sì.*

- Nella mente.

- *Eeeh, anche.*

- Mente e spirito insieme... (continuo col bluff).

- *Un po' meno.*

Allora correggo il tiro e dico: - È più lui che sta attaccato allo spirito e non tu: tu stai attaccato più alla mente!

- *Ebb, sì... Io di là... è più facile da di là...*

Correggo ancora il tiro e dico: - Da di là è più facile (tecnica del ricalco verbale; con l'alieno funziona egregiamente). Tu non sei di qua, tu sei di là.

- *Dietro. Io sono dietro.*

- Ma dietro quanto?

- *He, he, he.*

- Un po'.

- *Non lo vedi tu...* (soddisfatto).

- Certo che non posso vederlo (gli vado incontro).

- *Tu non puoi vederlo.*

- Come mai non posso vederlo?

- *Noi siamo da un'altra parte.*

- Da un'altra parte (con enfasi: ricalco verbale).

- *Eh, già* (soddisfatto).

- Tu non stai dentro come faceva l'essere luminoso!

- *No.*

- No (ricalco verbale), è da lontano che interferisci.

- *Io da dietro.*

- Da dietro (ricalco verbale); però è più faticoso da dietro.

- *Eh, sì... lui mi ha visto.*

- Lui ti ha visto (non so di cosa stia parlando, ma lo lascio fare). E quando ti ha visto?

- *Prima!*

- Prima quando?

- *Quando è uscito e io sono andato dietro. E quando è uscito, lui è andato di là e io non posso andare di là.*

Sta parlando dell'esperienza fuori dal corpo (OOBE) dell'Anima, che volevo far rievocare all'addotto per isolarla e interrogarla. "Ringhio" sostiene che, quando l'Anima è uscita dal corpo, cioè dal contenitore, ha visto il parassita (cioè lui) che tentava di nascondersi. È importante capire come mai "Ringhio" non può andare "di là": solo l'Anima può andare in questo luogo fantomatico.

- Tu non puoi andare di là.

- *No.*

- E il corpo lui lo ha lasciato qui.

- *Sì.*

- Ma a te del corpo non interessa niente!

- *No, io voglio lui* (l'Anima).

- Ma lui di là ci va da solo o si porta dietro qualcosa?

- *Ma lui, quando va di là, si porta dietro un po' di cose, si porta dietro tutto* (in questo caso specifico intende la Mente e lo Spirito).

- Lascia solo il corpo.

- *Se lui va via, io non posso stare lì.*

- Tu non puoi stare lì.

- *No.*

- E cosa fai? Aspetti che ritorni?

- *Eh, sì.*

- Ma non puoi stare lì tanto tempo...

- *Eeeh, no, no, non troppo.*

- Non troppo, sennò si staccano i collegamenti.
- *Eh, sì, l'energia non c'è più.*
- Non c'è più, poi non ti puoi più riattaccare.
- *E' molto difficile, poi... perché dopo lui sa...*
- Dopo lui sa... (ricalco verbale). Voi siete tanti.
- *Eh, sì, tanti, tanti.*
- E lo farete per tanto tempo questo aggancio agli umani?
- *Sempre!*
- Ma gli altri (alieni) hanno altri progetti.
- *Arriviamo prima noi!*
- Ma anche gli altri sono bravi.
- *Mm, grrrrrr.*
- L'Essere di Luce crede di muovere lui tutte le fila del progetto.
- *Grrr, lo crede.*
- Perché avete deciso di parassitare questi contenitori?
- *Eh, perché loro hanno tutto... noi no.*
- Non sarebbe più semplice prendere quello che hanno?
- *Non si può, non si attacca... poi noi siamo di qua, il corpo in mezzo e lei (l'Anima) di là.*
- E come si sta da te?
- *Grrrr.*
- Non si sta tanto bene?
- *Di là... di là si sta meglio.*
- Che differenza c'è tra dove siete voi e dove stanno loro (le Anime)?
- *Tutto.*
- Lo spazio?
- *Tutto.*
- Il tempo?
- *No, è tutto diverso; noi no, noi no. Noi siamo sempre dietro, l'Universo è fatto così.*
- Ma l'Uomo può fare a meno di voi?
- *Certo.*
- E voi potete fare a meno dell'Uomo?
- *Noi no.*

Durante questo colloquio, nel quale si accenna a com'è fatto l'Universo e al motivo per cui questa razza parassita quella umana, si chiarisce anche il perché di certe operazioni che questo tipo d'alieno pone in atto. È interessante notare che costui sostiene di non avere un corpo e di essere costretto, se vuole venire nella parte "di qua" dell'Universo, a costruirsi un fittizio mediante una macchina.

Il corpo che sceglie è quello del Biondo a Sei Dita.

Ecco svelato un altro mistero.

Ecco perché gli Alieni a Sei Dita apparivano tutti uguali e senza femmine, al contrario degli Alieni a Cinque Dita (gli Orange).

Alla richiesta molto provocatoria di chiarire il perché della scelta di un corpo a sei dita, "Ringhio" risponde che è una macchina che li produce e che è stato deciso così tanto tempo fa. Lui non sa quando, può solo limitarsi ad obbedire.

Questa razza aliena elabora nella propria dimensione strategie per fare in modo

che gli umani non possano evolvere: provocano guerre, s'intromettono nell'economia mondiale e riescono - utilizzando il controllo sulle menti parassitate - a gestire il flusso degli eventi planetari sulla Terra. Per coloro ai quali questo sembrerà strano, considerando soprattutto le testimonianze nelle quali il Sei dita si dimostra quasi infantile, dirò che il tessuto sociale di questa razza è basato su una struttura di comando piramidale che non lascia adito alla trasgressione, al pensiero autonomo né, tanto meno, alla minima creatività. Ci troviamo semplicemente di fronte ad una *forma mentis* totalmente diversa dalla nostra. L'alieno non è lo stupido integrale che sembra; è stupido solo per quello che riguarda l'incapacità di sublimare il concetto di morte. Questa stupidità gli permette tecnologicamente di avere strumenti, ma gli impedisce di interpretare correttamente i risultati che emergono dall'uso di questi strumenti. Così, per nostra fortuna, il suo operato è soggetto ad errori molto gravi.

Tuttavia questa razza è responsabile - in accordo con le forze del governo USA della strage dell'11 Settembre 2001 (su questo particolare evento sono in possesso di informazioni molto interessanti ricavate proprio dalle ipnosi eseguite su soggetti parassitati dai Sei Dita).

La quantità di dati ricavata è sconvolgente, ma non è il caso di parlarne in un trattato che fa il punto sulle *abduction* e non sull'interesse che gli alieni hanno per il nostro pianeta, perché è ancora una volta evidente che a loro interessa soprattutto la nostra Anima.

Chi ce l'ha, infatti, può andare "di là" - dicono gli Alieni a Sei Dita; il loro Universo si sta chiudendo e presto per loro sarà finita, a meno che non trovino il metodo per passare prima "di qua" e poi "di là", dove solo l'Anima può andare: questo è il loro obiettivo, e non può non richiamare alla mente il mito dell'inferno, del purgatorio e del paradiso confermando che, tutto sommato, questa forma di memoria collettiva contiene sempre delle verità. Saperle depurare dai falsi elementi "aggiunti" in seguito, poi, è tutt'altra questione.

Per mettere in atto il loro progetto devono tenere in vita la razza umana finché servirà, poi essa non avrà più alcun valore e potrà essere abbandonata a un destino davvero poco felice.

Solo loro infatti - dichiara "Ringhio" - devono passare "di là"; gli esseri umani no.

"Di là c'è il Creatore. Voi avete tutto e noi no" continua lui, sempre più ringhiare, contro questa parte d'Universo che si è evoluta in modo differente e migliore rispetto alla sua.

Comunque "Ringhio" ammette di non sapere se la sua razza riuscirà nel proprio intento: riconosce che l'Uomo potrebbe liberarsi di "loro" e lo afferma con tono piuttosto sconsolato; "abbassando la cresta", diremmo noi con un eufemismo.

UN CASO VISTO DALL'ALTRA PARTE DELLA BARRICATA

Ecco il resoconto di una seduta d'ipnosi avvenuta in seguito a un primo contatto con l'addotta e ad una seduta di PNL. Lo riporto per condividere sia le informazioni emerse nel contesto ipnotico, sia l'impatto emotivo che ne è scaturito, nonché lo stato d'animo che sempre sorge nell'addotto di fronte al rapimento e alle sue sgradite conseguenze.

Questa relazione ha un grande valore e fuga parecchi dubbi sulle intenzioni degli Alieni e del potere militare terrestre colluso con loro.

Seduta dal prof. Malanga

Stamattina siamo tornate da Pisa.

Non è stata cosa facile, solo oggi riesco a realizzare la portata che hanno avuto certi eventi, certe situazioni, sulle mie depressioni.

Il prof. Malanga conduce un'ipnosi che, secondo me, ipnosi non è, o meglio non è l'ipnosi della quale ho sempre sentito parlare: è una sorta di visualizzazione guidata. Dopo avere ottenuto il rilassamento, guida verso qualcosa che io avevo già ricordato ma che come ricordo era fermo. Parte da un'immagine ferma per darle vita, farla muovere e vedere a cosa è legato quel fotogramma, che la mia mente si rifiuta di far muovere ma il mio inconscio ha fatto riemergere.

Ci sono due persone con noi, mia sorella e una mia amica.

Prima parliamo un po' e riassumiamo quanto è già emerso dai miei ricordi e dai sogni fatti dopo la nostra prima seduta (quella di PNL, *N.d.A.*).

Mi siedo comodamente in una poltrona; dal punto in cui sono ho una visione ampia della stanza. Nessuno di loro si siede di fronte a me; lui di fianco, spostato di un metro circa e loro dietro di me e di lato, un po' spostate, ma con una visione ottima del mio viso e dei miei movimenti.

Si procede al rilassamento; niente lettino e niente comandi del tipo "adesso tu dormirai". No! Io sono entrata in una profonda non direi "ipnosi" ma "meditazione", dove il contatto con la parte più intima del mio trascorso mi ha permesso di rivedere alcune situazioni vissute in quell'ambiente e con quella "gente".

Malanga ha cominciato così: "Siediti comodamente e sgombra la tua mente, cerca un punto nella stanza... davanti a te e osservalo bene... cerca di notare tutti i particolari che al primo sguardo non hai notato...".

E io ho cominciato a guardare in un angolo della stanza, ho cercato un punto osservando prima le pareti, il quadro con il gatto (lui e la moglie amano molto gli animali: hanno quattro gatti e l'immagine di questo felino, in casa loro, ricorre ovunque. È molto bello vedere questo amore per gli animali ricorrere in ogni angolo della casa... Gatti fortunati! L'Uomo sa amare, ma molti non sanno quanto

questo dono sia raro e prezioso nell'Universo e così, spesso, l'Uomo non ne fa buon uso e, anziché coglierlo, coltivarlo e dividerlo, lo trascura).

Poi c'è il quadro con l'acqua e le pareti bianche, ma i miei occhi smettono di girare e si fermano su quella calda luce nell'angolo tra il divano giallo e la poltrona, col suo copripoltrona a righe verticali bianco-celesti.

(l'è un tavolino quadrato con piano di vetro: è il tavolino di una famiglia dove si legge, una famiglia di persone colte. Quel bel disordine-ordinato che sento familiare, fatto di libri, riviste e documenti, penne, batterie, materiale da lavoro e di studio che rende calda e viva una casa.

Una lampada nell'angolo sparge sulle pareti la sua luce calda e attira la mia Anima, che sembra aver bisogno di quel calore prima d'intraprendere il viaggio... ed ecco che mi giunge, lieve e pacata, la voce del Professore che mi porta al rilassamento, lasciando il mio corpo libero di esprimersi attraverso il movimento, che darà a lui conferma sulla verità del mio "racconto" e che (come ho capito dopo), darà a me la possibilità di comunicare, attraverso il corpo, sensazioni, bisogni e dolori che, in quel frangente, "loro" mi hanno impedito di esprimere.

La sua voce è pacata e lenta... ma non troppo, e mi prende per mano accompagnandomi confortante all'ingresso di una grotta... una grande grotta... sono curiosa e mi affaccio, ma sporgo solo la testa, quasi avessi paura di guardare bene... ma poi la voce mi dice che posso soddisfare la mia curiosità ed entrare: così entro...

(lì sono delle scale che scendono giù in fondo, la bocca della grotta è grande, ma dentro è buia ed è piccola, lo spazio si estende in profondità e le scale scendono... scendono e io comincio a percorrerle, ma sono piccola rispetto ai gradini, i quali hanno l'alzata piuttosto alta, così la voce mi viene in aiuto e mi dice che è faticoso scendere così tante scale e che posso guardare alla mia sinistra, dove trovo un ascensore che potrebbe accompagnarmi giù, così posso raggiungere prima quella lucina fioca fioca e piccola che si vede laggiù, lontano...

Sono titubante: non mi fido di quell'ascensore, ma la voce sembra sapere che farò prima, è tranquilla e così mi lascio persuadere ad entrarci.

L'ascensore si chiude. È di dimensioni normali, ma risulta anomalo in quel contesto buio e freddo fatto di pietra; è lì, spicca il bagliore del suo acciaio, pulito, torte e resistente.

La voce riprende: "Ora sei tranquilla... ti senti serena e tranquilla... e l'ascensore comincia la discesa verso la lucina... Se guardi in alto, nell'ascensore c'è un display che segnerà il numero del piano... e tu sei serena... e ascolti il tuo respiro... ogni respiro è un battito di cuore... ogni battito di cuore è un respiro e un piano che scendi e se guardi nel display potrai vedere che vai sempre più giù... e sei serena... e ogni respiro è un battito di cuore... ogni battito di cuore è un respiro... e l'ascensore scende lentamente..."

Io sono lì dentro e sento la vocina che è serena e mi vuol dare tranquillità, ma io mi sono già pentita di essere entrata nell'ascensore, perché questo non si ferma più e io sono lì dentro che sbatto le mani sulle pareti d'acciaio e cerco di aprirle; spero che qualcuno mi venga in aiuto, ma quello scende, scende e non si cura dell'angoscia e della paura che cominciano ad assalirmi... ma la voce lì fuori non lo sa.

Non sa che nell'ascensore non c'è il pulsante dell'alt e che io vorrei fermarlo, così continua e affretta la discesa... l'ascensore va più veloce... e ogni respiro è un battito di cuore... ogni battito di cuore è un respiro e un piano... ma l'ascensore

va più veloce e a un certo punto la voce mi dice di stare tranquilla, perché l'ascensore comincerà una discesa ancora più veloce... i piani sono tanti tanti... tanti... e scendiamo sempre più in profondità... sempre di più... L'ascensore prende velocità... veloce... veloce... ma non devo avere paura, dice la voce, perché è legato a un paracadute... non c'è nessun pericolo e scende... scende... scende veloce, ma la voce non mi vede e non sa che là fa freddo e che io non sono serena... non sono tranquilla, ho paura, sono stanca, sono stanca; alla fine i cavi si spezzano e io sono sdraiata sulla pedana mentre quello scende velocissimo, poi finalmente si ferma... e si apre.

Sono tanti i piani che ha disceso, ma sul display c'è stato un solo numero, il numero 4. 4 scritto in rosso, grande e luminoso, 4, ma poi è sparito e sul display non è apparso nulla non so per quanti piani, ma tanti, tanti, tanti piani. Ora finalmente è lì ed è fermo... Ha raggiunto la lucina fioca fioca piccola piccola. Si aprono le porte d'acciaio pulite e lisce, freddo, e la lucina è laggiù.

Non è poi così piccola, ma io ero lontana... lassù, tanto su che non si vede più l'ingresso della grotta, solo un profondo tunnel scuro e le scale che poi spariscono nel buio.

Mentre i miei occhi sono ancora rivolti a cercare la bocca della grotta, la vocina riprende: "Vai verso la luce e troverai una grande stanza dove c'è un divano, una stanza moderna."

E infatti è là... l'ho trovata; è qui che portava l'ascensore... tanta fatica per arrivare a una sola stanza...

La voce dice che ora mi posso riposare, così mi butto sul divano... È moderno... morbido... lineare, coi cuscini quadrati di un rosso papavero... Nella stanza non c'è nient'altro, solo una grande luce e le pareti tonde bianche.

Ma la vocina è sempre lì, anche se a volte sta in silenzio e mi dà il tempo di osservare o riposarmi, poi riprende a guidarmi e mi dice che sul soffitto c'è un grande schermo piatto e accanto a me un telecomando.

Così apro gli occhi e, senza cambiare posizione poiché la mia testa è abbandonata sullo schienale, accendo questo schermo gigante, ma non c'è nulla.

Non c'è nulla perché sarò io a decidere cosa far apparire, un solo fotogramma, un solo, quello che voglio io dei tanti fotogrammi che mai si sono mossi in questi mesi, da quando sono comparsi la prima volta.

Ed eccolo là... appare il fotogramma... fermo... tutto fermo, senza rumori, nessun suono... un grande andito... una lettiga... tre uomini... capelli corti, uno di spalle... e aspettano... aspettano che gli consegnino qualcosa... ma sono io la cosa che gli consegnano...

Quando si arriva in questi posti si smette di essere chi siamo: non siamo più delle persone, ma delle cose in consegna. Comunque aspettano e l'immagine è ferma.

Ecco che entra in funzione la telecamera e il film si muove... a fatica, ma si muove e io non sono più sul divano... lo schermo è sparito e anche la stanza e io sono lì... in quell'immagine, e ora mi faranno stendere su quella lettiga perché aspettano... hanno fretta... si sente nell'aria tanta, tanta fretta... fermento... voci... hanno fretta, altrimenti è tardi... hanno fretta...

La vocina è rimasta zitta ad ascoltare. Ora mi parla nuovamente; appena la scena si ferma lei mi parla: "*Sposta la telecamera, sei tu che giri la scena da una distanza maggiore. Cosa c'è? Si vede qualcosa?*"

"Non si vede nulla, nulla... è tutto fermo" e io comincio a sentire freddo, ansia e angoscia che mi stringono il cuore; vorrei che il film finisse qui, ma la vocina mi chiede ancora di spostare la telecamera, mi fa coraggio e mi dice che è un film che dirigo io e così la sposto... la sposto e io scendo dall'alto nella lettiga bianca... dormo... scendo senza che nessuno mi tocchi... scendo nella lettiga... neanche i militari l'aggiustano... il mio braccio sinistro penzola dal lettino, ma hanno fretta, non conta il braccio: "*tanto non se ne accorge...*" credono. "*Bisogna andare.*"

"*Da dove sei scesa?*" "*Come sei arrivata?*" "*Chi ti ha accompagnato?*" dice la vocina.

"... non lo so... non si vede.."

"*Usa la telecamera.*"

"Non si vede... NON SI VEDE..." SÌ... SI VEDE..."

Ma le parole lasciano il posto alle lacrime che esprimono tutta la tristezza, il dolore, la paura... Questa è la scena...

... e questa è la successiva: scendo da un'astronave, o navicella - non so come si chiami - e un Grigio, piccolino come quello dei libri, si affaccia per vedere la situazione, credo. Mi accompagna una luce morbida, mi appoggiano e quella mi trasporta... una luce...

E l'andito è grande... grande e quadrato...

"*Come sei vestita?*"

..È terribile vedere i miei abiti in quell'immagine... mi procura tristezza, paura... ma anche molto, molto dolore... e, con la voce tremula dal dolore, dico: "Ho... ho il giubbino blu... e i pantaloni... bianchi... di velluto..." Sono gli stessi del 29 ottobre 1984... io l'ho sempre saputo, ma nessuno mi ha mai creduta.

Mentre piango nel rivedere quell'immagine e nel rivivere quella situazione assurda... la scena riprende... il film riparte...

Via di corsa nel grande andito quadrato... un forte rumore metallico... un grande portellone si chiude alle nostre spalle...

Girano la barella e vanno di corsa verso l'ascensore... Sulla destra una porta scorrevole si apre... è pieno di umani che lavorano e neanche ci guardano... è terribile... a loro non importa, non ci fanno caso... non ci guardano... vorrei dirgli che facciamo qualcosa, ma non fanno nulla... mai... non fanno mai nulla loro...

La vocina riprende: "*Dove ti stanno portando?*"

"*Dove siete?*"

"Niente... da nessuna parte... fermi in ascensore..."

La mia mente rifiuta d'inoltrarsi nell'immagine nella quale ho il giubbottino blu e il pantalone di velluto bianco... lo stesso abbigliamento del giorno del tentato suicidio.

La voce chiede per diverse volte dove siamo e per diverse volte la risposta è la stessa: "Non si muove nulla... fermi in ascensore."

Ma improvvisamente la scena si muove...

La lettiga è stata consegnata a qualcuno, perché è fuori dall'ascensore e i militari non ci sono più... si vede solo la barella... con il mio braccio sinistro che penzola e subito dopo si vede la seconda immagine... lui... il cattivo dalla faccia da serpente e le gambe e la coda da dinosauro. È lui che tira la barella... sembra solo... ma

io non mi vedo: vedo solo che tira qualcosa e so che è la barella... ma io non mi vedo e penso che non sia lo stesso giorno di prima...

"Dove ti porta?"

"Non lo so..."

"Me lo descrivi?"

"E'... è... è brutto... e fa paura..."

"Descrivilo... lo vedi bene?"

"... No... sì... ha la coda... e... e sembra una lucertola... un coccodrillo... è alto..."

"Ora dove sei?"

"Sulla barella... nella stanza rotonda..."

"Sei vestita?"

"... Sì..."

"Chi c'è con te nella stanza?"

"... i piccolini... e lui..."

"Cosa fanno?"

"... nulla... niente... tutto fanno... si preparano..."

"Dove set?"

"... sul lettino d'acciaio..."

"Come sei vestita?"

"... sono nuda..."

"E cosa fanno?"

"Nulla... ci sono i tubi."

"Cosa fanno?"

"Mi mettono un tubo... in gola... si muovono... usano i tubi..."

"Dove mettono i tubi?"

"... non lo so... non lo so... in gola..."

"E poi?... guarda bene..."

Io guardavo... e ho visto mettere sonde e tubi in ogni parte del mio corpo... ma dirlo era difficile... faceva male...

"Ora che fanno?"

"Mi portano in un'altra stanza... passiamo dal muro..."

"Chi c'è?"

"Quello biondo... e il serpente..."

"Tu dove sei?"

"... in... in un cilindro..."

"Com'è questo cilindro?"

"... trasparente."

"Tu dove sei?"

"... lì dentro..."

"Da dove stai filmando la scena?"

"Dall'alto..."

"Ora che fanno?"

"... sono preoccupati... arrabbiati... discutono..."

"Perché?"

"... non lo so... guardano il cilindro..."

"Cosa c'è dentro?"

"... io... io... ci sono io... sono io..."

"E com'è il cilindro? Orizzontale?"

"... no..."

"Com'è?"

"... verticale..."

"E in quello orizzontale allora chi c'è?"

"... Io... dormo..." (non saprei, *N.d.E.*).

Questa scena è terribile da vedere... È come se l'avessi vissuta già tante volte... sento la disperazione che sale... la paura... ma non posso fare nulla... neanche piangere o urlare, disperarmi o sfogare la mia paura... nulla... nulla... è terribile... assurdo... pazzesco quanto reale...

La voce mi costringe a riprendere a filmare, ma è difficile parlare in preda al dolore e alla disperazione...

"Cosa fanno?"

"... Sono arrabbiati..."

"Perché?"

"... Perché non funziona... dicono che non sta funzionando..."

"Cosa?"

"... Io... con me... con me non funziona... NON FUNZIONA, NON FUNZIONA, MA NON LO VOGLIONO CAPIRE..." (silenzio)

"Cosa dicono?"

"Che non è possibile..."

"Chi c'è?"

"Il serpente e il biondo... il serpente è più preoccupato e incazzato..."

"Mi descrivi il biondo? Com'è?"

Cerco di guardarlo, ma farlo è molto difficile... lo vedo attraverso un liquido di un colore verde... luminescente... nel quale sto immersa nel cilindro verticale... o forse è la luce... verde... è difficile vedere bene. Ma... è... è alto... molto alto... biondo..."

"Come ha la faccia?"

"Scura... scura..."

"Gli occhi?"

"... Non li vedo bene... non li vedo..."

"E le mani? Vedi le mani?"

La mia testa si muove per permettere ai miei occhi di osservarle...

"... Sì..."

"Quante dita ha?"

"... Cinque... sembra... cinque"

"Dove sei, adesso?"

"Nel cilindro orizzontale..."

"Chi ti ha messo lì?"

"...?... Non lo so... non li ho visti..."

"Ora che fanno?"

"Dicono che riprovano..."

"Dove siete? Cosa vedi?"

"C'è un altro cilindro grande..."

"Ci sei tu?"

"No... il serpente..."

"Tu dove sei?"

"... In quello orizzontale... sono sveglia..."

"Cosa dicono... cosa stanno facendo?"

"... Ci riprovano... dicono... dicono che non funziona... ma tanto non funziona più... Basta, basta... Basta, non funziona. Ecco: non lo vogliono capire ma tanto non funziona..."

La disperazione è tanta, come il dolore e la stanchezza. Sono stanca, mi sento stanca.

"Cosa non funziona?"

"... Con me... Con me non funziona più... Non funziona più, devono lasciarmi in pace... Basta basta... Sono stanca... Sono stanca... Basta basta, basta. Non ce la faccio più... Sono stanca..."

Pianto e disperazione mi assalgono, io so cosa fanno e mi distrugge.

"... BASTA BASTA... LASCIATEMI IN PACE..."

"Brava, hai fatto un ottimo lavoro... sei stata brava, non funziona più... ora ti lasceranno in pace, vedrai..."

"... LASCIATEMI STARE, LASCIATEMI STARE..."

"Stai tranquilla, ora ti porteranno via da quella stanza... vedrai... non funziona... hai vinto... stai tranquilla..."

"... BASTA, BASTA... BASTA... SONO STANCA, STANCA... SONO STANCA..."

"... Guarda, vedi che ti portano via?"

"... Sì... è vero... si arrendono... per questa volta... ma non si arrendono... Ma hanno detto che tanto ci riprovano... Basta, mi devono lasciare in pace, ora. Basta. Ora basta: sono stanca. Stanca..."

"Calmati... Guarda... Ti portano via adesso, ti faremo uscire da quella stanza... Hanno capito? Ti riporteranno a casa... Guarda..."

Infatti la vocina ha ragione: qualcuno mi mette sulla lettiga... Sono sulla lettiga... e i Grigi mi rimettono a letto... nel mio letto di via [omissis]... sono stanca... molto stanca e ho gli occhi chiusi... un pigiama... a quadretti... quello blu e bianco... sono di fianco nel letto... girata verso la finestra... tutta rannicchiata... e dormo...

Li vedo andare via... i tre Grigi... il biondo... dal muro... e io dormo, ma sono stanca, stanca di essere presa e dormo e forse domani non ricorderò nulla, ma il dolore, la disperazione, l'incubo e tutto il resto un giorno spunteranno fuori sotto forma di rabbia o pianto o tristezza o dolore... e io non sapevo perché ero sempre triste, non sapevo perché piangevo, ma ora so che tutte quelle lacrime erano quelle che lì non si possono piangere, le parole che urlo nei miei momenti di depressione (basta, basta, basta, sono stanca, stanca) e che dico per ore e ore, sono quelle che lì avrei voluto gridare e non potevo.

E quella rabbia... quella rabbia dovuta all'impotenza, all'ingiustizia, poi esplose contro me stessa, perché non so ascoltare i messaggi dell'Inconscio... non li so decifrare...

Ed ecco cos'è quella solitudine così profonda che sale... sale... sale fino alla gola... profonda da sentirsi fino alle ossa... e sentirla inondare il cuore... forte... una solitudine forte che arriva da lì...

Quanto avrei voluto che qualcuno mi abbracciasse dopo quei momenti, mi

stringesse forte... Siamo soli, lì... soli... siamo soli... in un modo devastante... una solitudine che ti fa morire... e nessuno se ne accorge... nessuno ti può aiutare né tanto meno salvare... nemmeno tu... siamo soli... lì siamo soli... è terribile, terribile tutto questo...

Qualche giorno dopo... ore 11,48.

Sono due giorni che piango. Mi sembra tutto così fresco... mi fa male... molto male... e penso a quanto sia bello essere abbracciati... in silenzio...

Quanto può trasmettere un abbraccio umano?

Quale grande, immenso e sconosciuto valore può avere?

Quando si è desiderato così tanto un silenzioso, lunghissimo abbraccio, allora se ne capisce la grandezza.

Un abbraccio umano asciuga tutte le lacrime, calma il cuore impaurito, ridona speranza a chi l'ha persa tante volte, a chi tante volte ha pensato di non poter tornare e rivedere gli occhi della sua bambina.

Un forte abbraccio umano lava via tutta la paura, fa superare la disperazione e, attraverso l'amore, restituisce vigore a un'anima troppo a lungo strapazzata, a un corpo continuamente risucchiato; offre un caldo e rassicurante massaggio allo Spirito afflitto e alla Mente spaventata.

Quante volte ho avuto bisogno di quel massaggio... durante la notte... durante quei momenti di eterna solitudine...

Momenti interminabili nei quali le emozioni più spaventose non possono essere espresse in alcun modo... e ti soffocano...

Eppure è un semplice gesto a volte dato per scontato; un gesto che, invece, può dar tanto a chi per tanto l'ha bramato, a chi finalmente ha capito questo disperato bisogno di calore umano e questa profonda, insolita solitudine.

ALCUNE NOTE FINALI SUL BRANO

Questa era la prima ipnosi che l'addotta affrontava. Con me, in precedenza, aveva avuto un altro contatto, durante il quale ero intervenuto con il solo ausilio della PNL. Non aveva mai letto nessuno dei miei lavori, né conosceva i siti Internet del Gruppo StarGate Toscana, né, tanto meno, aveva mai avuto accesso a qualsiasi tipo d'informazione riguardante l'argomento *abduction*.

Dalla lettura del suo resoconto era apparso evidente che non ricordava l'ipnosi in modo perfetto ed aveva descritto "a caldo" le proprie sensazioni ancor prima di mettere ordine nei propri ricordi ascoltando la registrazione della seduta. Tuttavia i personaggi "classici" delle *abduction* comparivano quasi tutti.

La comprensione del realmente accaduto, quindi - che normalmente ha luogo nella fase di recupero delle reminiscenze - nella sua mente non si era ancora verificata pienamente; la ragazza, in effetti, viveva in uno stato di notevole confusione non essendosi ancora resa conto di aver connesso tra loro due episodi simili, l'uno accaduto il giorno del tentato suicidio e l'altro - invece - recentissimo, verificatosi qualche tempo dopo il nostro primo incontro (quello durante il quale era stata effettuata la seduta di PNL).

La connessione si era verificata non solo a causa delle molte scene e degli sva-

riati dettagli che le due esperienze avevano in comune, ma anche e soprattutto per il fatto che l'Inconscio aveva la necessità di sopprimere il ricordo del tentato suicidio. Così all'addotta non rimaneva altro da fare che ricordare un evento analogo, durante il quale il colore del pigiama (bianco e blu) era molto simile a quello degli abiti che aveva indossato durante il tentativo di suicidio, quando circostanze misteriose avevano fatto in modo che questo non avesse successo.

L'analisi di tali circostanze, che non riporto per rispetto della privacy, fa pensare a un intervento alieno salvatore. Per i nostri "amici", infatti, il bestiame (gli addotti) è preziosissimo: non possono permettersi il lusso di perderne nemmeno un capo.

Il secondo episodio, quindi, è simile al primo e si svolge in un contesto nel quale mancano le scene che vedono il corpo dell'addotta "riparato" in ambiente alieno e poi riportato nel luogo del tentato suicidio. Come ho già detto, quest'ultima vicenda ha avuto luogo in un momento collocabile tra la seduta di PNL effettuata durante il nostro primo incontro e quella ipnotica avvenuta qualche mese dopo.

Durante la prima, protrattasi per un paio d'ore, l'addotta aveva preso coscienza del fatto che i propri problemi, fino ad allora inconsci e non compresi appieno né dalla psicologia né, tanto meno, dalla psichiatria, erano invece finalmente affiorati a livello conscio. Ora sapeva perché aveva tentato il suicidio, sapeva perché aveva vomitato 34 volte in un mese e sapeva anche perché tendeva a farsi fisicamente del male.

La sensazione di vomito che, in stato di stress, è comune a molti addotti, è dovuta in gran parte all'ispezione orale che gli alieni effettuano con alcuni strumenti - fra i quali anche una specie di gastroscopio - accompagnata dall'introduzione, sempre nella cavità orale, di una pappetta gelatinosa amara e fredda che non è altro che un anestetico disinfettante.

L'addotto - o meglio, il suo Inconscio - correla questo episodio invasivo all'ambiente alieno e questa vera e propria ancora (PNL) si ripropone in seguito a livello subcosciente tutte le volte che il soggetto teme di rincontrare i propri aguzzini.

Una volta che l'Inconscio dell'addotto ha appreso come stanno veramente le cose, cioè gli si è insegnato a distinguere fra lo stress reale e quello "da alieno", la reazione indesiderata tende a non prodursi più. Questa deprogrammazione (ben diversa dalla riprogrammazione) funziona sino al momento in cui un forte stimolo alieno non si produce ancora nello spazio-tempo del soggetto; in altre parole, finché non tornano gli alieni: allora il rapporto pavloviano tra stimolo e risposta riprende a funzionare e l'addotto ricomincia a vomitare.

Nella seconda seduta (la prima di ipnosi profonda) provvidi a riprogrammare l'Anima dell'addotta facendole capire che poteva resistere all'*abduction* facendo anche in modo che non funzionasse più.

La donna aveva subito smesso di vomitare, aveva quasi eliminato gli psicofarmaci e il suo medico curante aveva gridato al miracolo ma, dopo qualche tempo, era stata rapita ancora.

Dopo due mesi, quindi, gli effetti fastidiosi erano ricomparsi.

Dall'analisi della seduta d'ipnosi balza però immediatamente all'occhio che, con la semplice deprogrammazione che avevo prodotto, avevo ottenuto il risultato di rendere la donna inadatta alle operazioni aliene. In particolare, l'Anima non partecipava più alle procedure classiche che la vedevano introdursi nella copia del-

l'addotta e nel corpo dell'alieno (operazioni che hanno luogo nelle quattro stanze dei cilindri delle quali si parla all'inizio di questo trattato).

Ormai era riprogrammata, non si staccava più dal suo contenitore: aveva imparato a difendersi e gli alieni non capivano cosa stesse accadendo.

"Non funziona più! Non funziona più! Con me non funziona più! E loro non lo vogliono capire", dice la donna in ipnosi, ma a livello cosciente non sa cosa e perché ciò accade: non può ricordare che, durante la seduta di PNL, l'avevo deprogrammata all'*abduction* dell'Anima dandole alcuni input che erano filtrati direttamente sino all'inconscio. Lei non se n'era accorta perché sembrava semplicemente che parlassimo, ma la sua anima aveva capito e si era deprogrammata.

Nella ricostruzione parla di telecamera che si muove, ma questa procedura si applica alla PNL, non all'ipnosi. Quello che in realtà accade, in questo come negli altri casi, è che l'Anima sa quando stanno arrivando gli alieni e si stacca volontariamente dal Corpo per non essere catturata, ma è comunque spesso costretta a seguire il Corpo da "fuori" per non perderlo.

Questa situazione porta l'addotto in ipnosi a ricordare se stesso senza Corpo mentre passa da un cilindro all'altro oppure vede le cose dall'alto. Ciò mi ha permesso di bloccare il ricordo quando è l'Anima a degenerare (isolare) se stessa per poter prendere il controllo del suo contenitore e interloquire attivamente, in ipnosi, con l'operatore.

IL SENTIRSI DENTRO

Durante le sedute d'ipnosi applicata alla ricerca sulla sindrome da *abduction* (SDA), il soggetto afferma spesso di stare sperimentando un allargamento di coscienza; non si tratta, però, di una conseguenza prodotta dagli alieni, bensì dalla vicenda in sé. L'addotto viene messo in condizione di dialogare con la propria Anima e acquisisce nuove capacità di comprensione: l'Universo gli appare differente; comincia a percepire il tempo in modo diverso, quasi non avesse più molta importanza; diventa decisamente "buddhico" nel modo di affrontare la vita, la sua aggressività viene minimizzata e lo stupore per la comprensione del mondo viene esageratamente espanso, come se fosse tornato ai tempi della prima infanzia.

Cosa prova un addotto dopo aver superato la prima esperienza d'ipnosi, nella quale ha rivissuto il proprio rapimento ed è stato messo in contatto con la propria Anima?

Scopriamolo insieme leggendo alcune lettere di una rapita:

Per quel che mi riguarda, durante l'ultima settimana ci sono state due notti in cui ho avuto strane esperienze. Dunque, non ricordo che giorno fosse, ma come al solito verso le due sono andata a letto, ho appoggiato il cellulare in un posto in cui il cane e i gatti non potessero arrivare e mi sono infilata a letto con vari fogli da leggere; ho salutato mia mamma, che non mi ha neppure sentita rientrare perché dormiva mollo profondamente.

Leggevo e pensavo - non so perché - a quando, da piccola, qualcuno era entrato in cucina e, davanti al frigorifero, mi aveva sparato tra le sopracciglia.

Mentre cercavo di ricordare quell'episodio, a un certo punto ho visto davanti a me

un "ragazzo" che si stirava il collo (si tratta di una visione in cui un grigio, una entità detta EBE - Entità Biologica Extraterrestre - viene percepita come un "ragazzo che si stira il collo". In realtà lo allunga verso l'alto come se volesse vedere meglio, poi ruota la testa quasi di novanta gradi verso sinistra cosicché il suo occhio sinistro - situato in posizione molto laterale - possa osservare verticalmente la vittima, N.d.A) e poi mi guardava. In quel momento qualcuno mi appoggiava una specie di pistola, forse cilindrica (ma non ne sono sicura), nella narice, poi sparava. I suoi capelli erano lunghi fino all'orecchio, biondi, ma con qualche riflesso rosso arancio. Non l'ho guardato bene, perché mi incuteva timore e ho chinato la testa e chiuso gli occhi.

La mattina mi sono svegliata sentendo fastidio nella narice destra; ho guardato il cuscino ed era sporco di sangue. Ho soffiato il naso e dalla narice destra ne è uscito molto altro, senza contare che il mio cellulare e il mio orologio erano per terra, il primo spaccato in mille pezzi e a cinque metri da dove l'avevo messo. La sera dopo sono andata a letto ed ho faticato molto per addormentarmi: ogni tanto succede.

Non ho dormito troppo bene, ma ho fatto un sogno molto nitido. Ero all'interno di una struttura di metallo circolare molto ampia; era notte, faceva caldo. A un certo punto ho sentito passare qualcosa sopra la testa e poi tutta l'aria vibrare sopra di me. Sentivo che questa cosa, che non guardavo, mi attirava a sé e io mi sono svegliata ed ho visto le mie gambe sollevarsi dal letto, nel senso che avevo la testa e il busto sul cuscino e il materasso e le gambe alzate; sentivo di nuovo la sensazione di diventare pesante e di non riuscire a tenere gli occhi aperti.

In quel momento ero davvero spaventata, anche perché sentivo mancarmi il fiato perché ero stratonata verso l'alto da qualcosa. Non riesco a ricordare altro. Anche perché, quando penso alle mie gambe sollevate, provo una sensazione di terrore allucinante.

Ciao. Ti mando un mio disegno del 1992... Il compito era: disegna i personaggi che sogni di notte.

Ho ripensato a venerdì... mi sono venute in mente alcune cose, ma ce n'è una che non riesco proprio a ricordare... so che hai chiesto qualcosa alla mia Anima, ma non ricordo assolutamente né cosa hai domandato... né cosa ti ha risposto...

E strano, ma è così... mi è venuto in mente perché stanotte ero convinta che M. fosse nel letto con me e che volesse sapere di cosa avevamo parlato. Allora io gli raccontavo... ma poi mi ha chiesto quello che tu avevi domandato all'Anima ed era particolarmente interessato a quella cosa, così a quel punto ho aperto gli occhi e lui non c'era...

Mi sono detta che forse stavo sognando, ma mi è rimasto il dubbio...

Quindi... c'è qualcosa che hai chiesto all'Anima e che io non ricordo?

Poi, verso la fine, ho pensato che il mio corpo era diventato pesantissimo; come quando, da piccola, sentivo che, piano piano, si appesantiva e che non riuscivo più a muoverlo e a muovermi... sentivo le mani enormi e pesanti.

In seguito, parlando del test della prolattina, mia madre ha detto che anche lei ha avuto problemi di questo tipo, perché produceva latte nonostante non fosse incinta... Ah... dentro a quel cilindro c'era un affare marroncino... tipo un gecko non ancora ben sviluppato... di un metro circa... con una coda lunga... Ho le idee ancora molto confuse, ma credo che sia una cosa normale.

Comunque, se devo essere sincera, nella testa ho un gran casino di voci e, tra le

tante, c'è anche quella che dice che venendo da te non risolverò i miei problemi... e dice pure che, se la prossima volta non vado con loro, mi fanno il culo a strisce e quella vocina, che adesso non sopporto proprio più, mi dice che, se faccio la furba, mi ammazza il cane... e allora io ci andrei.

Dall'altra c'è quella che mi dice che non ho nulla da perdere e che allora tanto vale che vada; che la mia situazione peggio di così non può andare e che tu sei l'unica persona che in qualche modo può aiutarmi... e tanto, visto che comunque alla fine l'alieno un bel calcio nel sedere me lo darà lo stesso anche se faccio la brava bambina. mi impunto e non ci vado più (speriamo di farcela!)

La cosa più strana dell'altra sera è che l'unico motivo per cui mi sono svegliata, ore dopo aver chiacchierato tanto con M., è perché 'sto qua insisteva tanto per sapere quella cosa... che non potevo dirgli, dato che neppure io, a livello cosciente, ricordo... <• comunque in questi giorni mi sento strana, ho paura che tornino per finire qualcosa che hanno lasciato in sospenso... me lo sento... ho tanta paura... non vorrei... non ci voglio pensare. [...]

Pensavo una cosa che mi butta fuori di testa: se io sento di essere io e tu senti di essere io, io e te siamo la stessa cosa? Cioè, l'io vero è un io unico?

Mi spiego meglio: se togliamo tutte le cose non reali che ci circondano, tra le quali anche molte di quelle che ci frullano nella testa, l'io più profondo è uguale per tutti?

E mi chiedo: se tutti quelli con l'Anima dovessero morire... dove andrebbe l'Anima?

Ah, dimenticavo quella cosa dello specchio: se ti metti davanti allo specchio e ti fissi, piano piano il tuo corpo scompare e tutto comincia a diventare luminoso... cominci a vedere tanti punti luminosi che si espandono e alla fine vedi solo luce gialla... non senti più nemmeno i suoni... poi, mano a mano che ti rilassi, cominci a sentire una forte emozione che parte all'altezza della bocca dello stomaco e si espande ovunque. Succede anche quando fissi una persona davanti a te: prima vedi l'aura semplice semplice, ma se continui a fissarla e poi stacchi piano piano, tutto comincia a brillare... lo faccio sempre. Prova... è carino... magari è solo un effetto ottico, ma ti distacca un po' dai casini... ok... mamma mia quanto scrivo... che addotta rompiscatole!

Ci sentiamo presto...

Credo che stanotte qualcuno mi abbia fatto visita.

Stavo dormendo come un ghiro e, a un certo punto, mi sono improvvisamente svegliata e sapevo che erano lì. Ho guardato verso la porta e c'era un'ombra alta arca due metri. La stanza era illuminata come se ci fosse stata la luce accesa. Ho cominciato a dire che non sarei andata... mi sono anche arrabbiata parecchio... ma, come al solito, non ricordo cosa sia successo dopo. Ricordo solo che, al risveglio, mi sono sentita terribilmente "schifosa". Sentivo un dolorino all'altezza dell'ovaia destra e ho anche un taglietto di circa tre centimetri, ma molto sottile (se rimane, spero di no, poi te lo faccio vedere). Credo di non essere riuscita a non andare. Adesso mi sento confusa... sono in uno stato di tristezza allucinante e non ho parole. E tutto il giorno che mi viene da piangere.

Ciao, ciao. L'altra sera avrei voluto raccontarti un sogno, ma poi me ne sono dimenticata.

Ho sognato un feto grigiastro di circa dieci centimetri, con gli occhi oblungi e la testa leggermente allungata all'indietro. Non ricordo troppo bene il contesto, l'unica cosa che mi è rimasta in mente è questo piccolo che sembrava quasi bagnato e che, ogni tanto, sembrava aprire leggermente gli occhioni tutti neri. Un'altra cosa che mi è successa ultimamente è che ho dei problemi ai seni: generalmente mi succede prima del ciclo, ma adesso non è periodo. Sento formicolare, li ho un pochino gonfi e a volte mi fanno pure male. Una cosa così non mi era mai capitata, comunque non è detto che sia un fatto legato al problema alieno. Mercoledì faccio l'ecografia e poi vediamo.

L'altra sera parlavi di esperienze OOBÈ e me n'è venuta in mente una che ricordo benissimo. Avevo circa tre anni ed ero in braccio a mia mamma, che mi stava cullando per farmi dormire, ma la cosa strana è che vedevo la scena da due punti di vista differenti, cioè ero sia lì in braccio che fuori dal corpo, vicino alla porta d'ingresso della stanza e pensavo in entrambi i punti. Avevo coscienza di me in entrambe le posizioni, ma era un tipo di coscienza differente perché, mentre in braccio ero me stessa bambina, fuori ero me stessa e basta e da fuori mi guardavo. Lo so che è strano e non riesco a spiegartelo bene, però più o meno è così. Non avevo mai dato importanza a questo fatto anche perché, a volte, ti sembrano cose talmente normali che non ti rendi conto effettivamente di cosa in realtà sia successo.

Ieri sera ho incontrato A., che mi ha raccontato la sua esperienza di risveglio di coscienza...

Non so... io sono ancora nella fase di sospensione... tra sogno e realtà... ognuno ha i suoi tempi, o almeno credo.

Ti racconto il "sogno" di stanotte.

Ero a letto ed erano circa le quattro, perché ho guardato l'orologio. Ho aperto gli occhi e il muro alla mia sinistra (il solito punto di sempre) brillava. C'erano due puntini, uno dei quali azzurro, che pulsavano. A un certo punto mi spavento e, stranamente, ricomincio a dire che non vado (ormai mi deve partire in automatico, 'sta cosa). A quel punto sento una voce che dice: "L'altra volta non sei venuta, ma questa volta..." E allora sento che la lesta mi comincia a girare... tutto gira e non capisco più nulla... provo ad accendere la luce ma non riesco, perché forse è saltata... cerco di scappare giù dalle scale per aprire la porta, ma questa non si apre... chiamo mia mamma, ma lei non risponde... dorme profondamente... e la testa mi gira in maniera allucinante. A un certo punto tutto, improvvisamente, finisce, e mi ritrovo seduta nel letto mentre fuori albeggia (sono circa le sei).

Alle otto e mezza vado in ufficio e il mio datore di lavoro mi chiede se sto bene, perché sembri un po' frastornata... e in effetti lo sono... Mi sento stanchissima, come se non avessi dormito per tutta la notte e mi sento come "se dentro non fossi incollata bene al corpo (?)"... Le analisi le farò domani e, se riesco, faccio anche quella della prolattina (se è un semplice prelievo di sangue)...

A presto...

Dunque... stamani sono andata a fare l'ecografia e la dottoressa si è un po' meravigliata per diversi motivi: non è riuscita a vedere, dall'ecografia, la mia ovaia sinistra. Ci abbiamo provato per più di mezz'ora, ma c'era una specie di bolla d'aria che non si spostava e copriva praticamente tutta l'area interessata. Ha anche tentato di spo-

starla con l'apparecchio... Abbiamo riprovato anche dopo, ma non c'è stato nulla da fare. Ogni tanto s'intravedeva un pezzettino, ma... nulla. Ha detto che una cosa così non le era mai capitata e che, se volevo, potevo ritornare un altro giorno.

Ver quanto riguarda il seno, devi sapere che avevo da qualche anno due nodulini che dovevano essere tenuti sotto controllo, perché il mio è un seno fibrocistico.

Ebbene... stamani non avevo neppure più un nodulino. Dopo aver confrontato il tutto con le foto delle ecografie precedenti, la dottoressa mi ha chiesto se sospettavo una gravidanza, perché il mio seno risulta essere denso e lo ha definito "seno da latte" (gulp). Infatti, dice lei, generalmente quando c'è latte nel seno quel tipo di nodulini tende a "sciogliersi" e il seno tende a diventare denso e ripulito. Puoi immaginare la mia espressione (sono sbiancata) e quella di mia mamma che mi guardava con aria sospettosa.

Già che ero in ospedale, ho fatto controllare anche la pallina che ho nell'orecchio sinistro. Una notte, circa dieci anni fa, ho sognato qualcuno che mi infilava qualcosa nell'orecchio e la mattina, toccandomi, ho trovato questa cosina che ogni tanto mi dà fastidio... è incastrata bene...

Per quanto riguarda il test della prolattina, mi risulta difficile andare a farlo per questioni d'orario, comunque farò il possibile.

Ah... e i pizzicottini che sento ai seni potrebbero essere causati o dal latte o da una variazione ormonale.

Piene, bene, per lo meno non sono l'unica ad avere la lingua che si piega, si appiccica e schizza... (riferendosi a una delle domande del test TAV, N.d.E.) bisognerebbe, però, sapere se anche i non adottati lo fanno (magari l'ho chiesto agli unici a cui non riesce!)

Oggi mi ha chiamata mio fratello e mi ha detto che a Zurigo è atterrato un UFO: lo racconta un contadino al giornale, e dall'ilio sarebbero scesi alieni e militari...

Per il momento credo non siano tornati perché, fortunatamente, non mi sono più svegliata di notte... Però, riflettendoci, mi sono resa conto che, quando le volte precedenti avevo sentito il loro arrivo e avevo aperto gli occhi, quella parte di me che dava l'allarme faceva un casino allucinante e se ne fregava alla grande dell'alieno di turno.

Non mi era mai successo... capisco il perché... però è strano, perché mentre prima, nello svegliarmi di notte, mi terrorizzavo all'idea che fossero lì, quelle volte mi saliva una rabbia incredibile e non avevo nessuna paura, anzi ero incredibilmente coraggiosa, cosa che di notte mi succede raramente... e, anche se poi c'è da dire che al risveglio non stavo bene lo stesso, comunque è già qualcosa.

Ah, già: quando ho sognato il feto grigio piccino... in realtà erano due... uno me lo portavano via e uno, più piccolo, lo mettevano... e piangevo... piangevo... lì per lì non ricordavo troppo bene i particolari, ma l'altra sera, al lavoro, stavo disegnando e mi è improvvisamente venuta in mente la scena di qualcuno che lo levava da me e lo portava subito via lungo un corridoio, ma ce n'era subito pronto un altro che, però, in quel momento non guardavo, perché ero troppo presa da quello che andava. Mi ha messo una tristezza impressionante, perché sapevo e sentivo che quello era il mio bambino, anche se fisicamente un po' diverso. Comunque...

Casino: sì... sì... devo aver fatto tanto casino perché ero una furia. Come te lo spiego... quando ho aperto gli occhi ero divisa tra due parti, una che durra "dormi, su" e l'altra che diceva "dormo un tubo: adesso li sistemo io..." ed era una sensazione

particolare, perché in quel momento non me ne fregava proprio nulla di quello che dicevano... Bene, bene... facciamo progressi.

Ci sentiamo presto.

... Ah, beh... mi scappa da ridere, perché, quando lo chiedo, rispondono in parecchi e ognuno dice la sua...

Lo so che dovrei saper discernere tra le tante voci, ma, quando penso di aver capito, ne parte un'altra che mi confonde di nuovo. Una volta, addirittura, una delle tante mi ha detto che non dovevo preoccuparmi degli alieni, perché li avevo creati io e che, in realtà, nessuno esisteva tranne me e gli altri erano solo tante proiezioni che io avevo creato e poi adesso non lo ricordavo... (gulp)... Non l'ho presa tanto bene (chiedevo a tutti "giurami che esisti")... poi, ogni tanto, mi ritorna in mente ma faccio finta di nulla, perché se gli do peso mi sento persa.

Come fanno ad accorgersi che sei intervenuto tu? La sera erano già lì

Ah... mi sono dimenticata di dirti che, l'altra notte, stavo sognando tranquillamente, ma mi giro e c'è qualcuno davanti a me. Dentro l'orecchio sinistro sento dei suoni tipo schiocchi di corrente... cerco di difendermi un po' come posso, ma a un certo punto quello che ho davanti mi dà un colpo secco sulla fronte senza toccarmi, uno dietro la nuca e uno all'altezza del torace. Mi sento bloccata e mi sento cadere, perché il corpo è diventato pesantissimo... è come se tutto si fosse bloccato di botto...

Mi ha dato una botta terribile e non ricordo praticamente nulla, malessere a parte.

Poi ho pensato alla storia del fascio di luce della Cavalletta e in effetti, quando sto sopra il corpo e vedo giù, è come se in un certo senso ci rimanessi agganciata. perché lo seguo in maniera continua e costante, a differenza delle altre volte in cui esco... perché sto sempre nei paraggi del corpo (quando sono con loro), però non così attaccata.

Mi chiedo: è possibile uscire ed entrare in un corpo diverso dal mio volontariamente? Cioè potrei, io Anima, uscire ed entrare nel tuo corpo o in quello di qualcun altro e poi ritornare nel mio?

A qualcuno devo dirlo: lo sai che giusto l'altra notte ho risognato l'onda? Non è la prima volta che faccio quel tipo di sogno, ma la cosa allucinante è che veniva proprio da quelle parti e c'erano davvero un sacco di morti. Quando l'ho visto al telegiornale mi è preso un infarto, anche perché non è la prima volta che mi succede. Per esempio anche quando sono cadute le Due Torri l'avevo sognato qualche tempo prima... pioveva fuoco dal cielo...

L'altra notte ho anche fatto un sogno particolare: era come se tutti le componenti dentro me si fossero staccate e discutessero tra loro del problema alieno...

Era impressionante: ognuno diceva la sua e si arrabbiavano... che strano...

Ci sentiamo presto.

Queste lettere sono il frutto del pensiero di un'addotta dopo una sola seduta ipnotica.

Negli ultimi anni ho accumulato tanto di quel materiale da poter scrivere un libro su ognuno dei soggetti con i quali ho avuto a che fare.

Tuttavia non credo sia il caso di speculare sulle vicende altrui; in questa sede il mio unico dovere è far comprendere la propria condizione a tutti gli addotti che ancora non sanno di esserlo.

E' ora giunto il momento che illustri ai futuri operatori del campo, quale sarà lo scenario che dovranno affrontare.

ORDINI POST IPNOTICI (OPI) E BLOCCAGGIO PARZIALE DELLE AZIONI DI ABDUCTION ALIENA

Lo scopo finale di questo lavoro è dare agli addotti indicazioni precise su come operare al fine di far cessare i rapimenti.

La letteratura non forniva nulla di buono riguardo ai possibili metodi da applicare a questo problema, così ho inventato di sana pianta alcune tecniche e le ho sperimentate direttamente sugli addotti a mia disposizione, avendo cura di usarle solo su persone che non si conoscessero tra loro. In tal modo, avevo la possibilità di non essere "scoperto" dall'alieno, il quale non avrebbe certamente messo in relazione ciò che stavo facendo con un addotto di Napoli con quello che facevo, per esempio, insieme ad uno di Torino.

Partii dallo studio di **un caso americano. L'ex boscaiolo Travis Walton, che conobbi di persona**, mi aveva raccontato alcuni particolari della sua esperienza avuta a diciassette anni, **dalla quale è stato tratto il film *Bagliori nel buio***.

L'uomo aveva sostenuto che la pellicola è veritiera solo a metà, essendo stata aggiunta molta fantasia scenica. In questa sede, però, non è mia intenzione disquisire sul caso Walton; m'interessa, invece, la descrizione di **ciò che successe** quando, prelevato da una macchina volante mentre gli amici fuggivano in automobile, si trovò in un ambiente tecnologico nel quale, come al solito, alcuni alieni di tipo EBE lo circondarono. **Lui, semi-incosciente, prese in mano qualcosa che somigliava ad una sedia e la tirò addosso al gruppetto d'alieni**. La reazione a questo gesto fu quasi inesistente, ma interessante: "Sembrarono guardarsi e comunicarsi con gli occhi qualcosa tra loro..." dice Walton "... poi uscirono dalla stanza in fila indiana senza far rumore e mi lasciarono solo".

In seguito **gli alieni di tipo Orange ripresero in mano la situazione**.

Se era vero che **le EBE sono solo robot biologici**, il loro strano comportamento poteva essere stato determinato dal fatto che **non erano programmate per gestire un atto come quello** compiuto da Walton. Del resto, anche dalle ricostruzioni ipnotiche da me ottenute, emergeva che questi esseri non sono in grado di capire certe "stranezze" del comportamento umano. In altre parole - **se la mia ipotesi era corretta - gli alieni di Walton, non essendo in grado di gestire la situazione, erano semplicemente andati a farsi riprogrammare dai loro padroni**.

Se così era, sarebbe bastato introdurre nella mente dell'addotto un ordine post-ipnotico che, scattando in modo del tutto inconscio nell'evenienza di un arrivo improvviso delle EBE, gli facesse fare qualche atto strano e inconsulto al quale i robot non fossero preparati.

Era logico supporre che la reazione da parte dei robot sarebbe stata quella di

allontanarsi momentaneamente. **Una volta riprogrammati, però, qualche giorno dopo sarebbero sicuramente tornati alla carica nel tentativo di riprendersi l'addotto ribelle** (parliamo di giorni e non di minuti perchè gli Orange e i loro compari a volte lasciano lavorare le EBE da sole, senza sorvegliarle).

IL FUNZIONAMENTO DI UN ORDINE POST IPNOTICO (OPI) IN AMNESIA TOTALE

Prima di affrontare alcuni casi pratici, bisogna chiarire cosa s'intende per OPI e come e perché funziona.

Quando la nostra procedura ha prodotto uno stato d'ipnosi profonda, il Subconscio è assente e il Cosciente dorme, quindi si parla solo con l'Inconscio.

Chi è sotto ipnosi, all'atto del risveglio non può ricordare nulla di ciò che ha detto. Questo accade perché né i sensi (il Cosciente), né tanto meno il mediatore (il Subconscio) si sono resi conto del fatto che c'è stata una conversazione: mentre questa si svolgeva, essi erano formalmente assenti o, meglio ancora, disattivati.

E come prelevare dei *file* da un computer passando, come dicono gli *hackers*, "in background" attraverso la rete senza eseguire operazioni "in chiaro". In altre parole, si spia il computer di un'altra persona quasi senza lasciare traccia, tanto che solo programmi molto sofisticati sono in grado di individuare e bloccare l'intrusione. La comunicazione non viene registrata e quindi, almeno ufficialmente, non è mai esistita.

Il vantaggio di immettere un ordine post-ipnotico nell'Inconscio consiste nel fatto che il Subconscio e il Cosciente non sanno che quest'ordine esiste e quindi non lo ricorderanno mai, tranne quando verrà richiamato dalla volontà dell'Inconscio ed entrerà automaticamente in funzione.

Si tratta quindi di un **metaprogramma neurolinguistico inconscio** che ha il pregio - se vengono prese le dovute precauzioni - di **non poter essere letto né dalle MAA, né dal Lux, né dal Sei Dita**.

Questi parassiti, infatti, non hanno accesso all'Inconscio umano o, per lo meno, hanno grandi difficoltà a reperirvi le informazioni (se non fosse così, avremmo perso la nostra battaglia prima ancora di combatterla).

Ho agito contando sul fatto che nessuno dei parassiti avrebbe potuto accorgersi del mio espediente sino al verificarsi di una situazione da loro non prevista, ma da me programmata: in quel momento l'ordine post-ipnotico sarebbe partito e nulla avrebbe potuto impedire all'addotto di compiere l'azione ordinata.

Come ho già detto, **il metaprogramma risiede nell'Inconscio**; questi è **totalmente privo di senso pratico, non si chiede se conviene eseguire un'azione oppure no (funzione svolta, invece, dal Subconscio)**. Lo stimolo che fa partire l'ordine post-ipnotico è dunque **indipendente dalla volontà** conscia ed è controllato da quella inconscia con la quale ci si è accordati in fase d'ipnosi profonda. La **risposta** allo stimolo è **di tipo automatico**, come quando guidiamo l'automobile e un passante ci attraversa distrattamente la strada: noi, altrettanto distrattamente, freniamo, poiché questo gesto è ormai stampato nel profondo del nostro Inconscio.

In ipnosi profonda dissi all'addotto di espletare il seguente ordine, che avrebbe

subito dimenticato per poi ricordarlo nel preciso istante in cui avrebbe dovuto eseguirlo:

Quando torneranno andrai con loro, ma lo farai solo se ti diranno perché ti portano via. Se non risponderanno, tu non andrai con loro; più loro insisteranno, più ripeterai che vuoi sapere perché ti prendono e solo se te lo diranno andrai via con loro, altrimenti rimarrai dove sei.

Analizziamolo a fondo. Non ho costretto l'addotto a ribellarsi all'alieno: se così avessi fatto, nel suo cervello si sarebbe creata una dicotomia schizoide perché, al momento dell'esecuzione dell'ordine post-ipnotico, avrebbe sentito da un lato l'impulso di eseguire l'ordine e dall'altro quello di obbedire all'alieno. Sicuramente questo non gli sarebbe giovato e avrebbe potuto portarne a lungo il trauma nella vita cosciente di tutti i giorni.

D'altra parte l'alieno avrebbe potuto essere più forte di un semplice ordine ipnotico e quindi capace di scavalcarlo imponendo la propria volontà in un modo che per ora ci è ignoto ma che, almeno sulla carta, abbiamo l'obbligo di prevedere.

Invece, dando l'ordine post-ipnotico nel modo descritto, in un certo senso costrinsi l'alieno non a lottare contro di me, bensì contro se stesso: più avrebbe insistito a voler portare via l'addotto, maggiormente l'effetto dell'ordine post-ipnotico si sarebbe rafforzato producendo un *loop* che gli avrebbe tolto ogni via di scampo.

Rimandai l'addotto a casa. Mi telefonò dopo un paio di mesi affermando che gli era capitato qualcosa di strano. Non essendo consapevole dell'esistenza dell'ordine post-ipnotico, disse che gli alieni erano tornati e che era accaduto qualcosa di diverso dal solito. Intanto, per la prima volta, si era svegliato e li aveva visti bene in faccia mentre entravano dal muro illuminato, poi aveva detto loro una frase del tipo: *"lo con voi non ci vengo..."*

I suoi ricordi erano confusi; così, in una successiva seduta ipnotica, gli feci rivivere quanto era successo.

Ecco l'estratto dalla seduta:

- Tu dove sei?
- *Sono in camera mia e sono sveglio; sono seduto sul letto.*
- C'è qualcuno con te?
- Sì, c'è il biondo (Orange, N.d.A.)
- E da dov'è venuto?
- *Dal muro, come al solito. Il muro s'illumina tutto e lui ci passa dentro.*
- E ora cosa succede?
- *Mi dice di andare con lui* (spiegherò più avanti perché non può semplicemente prenderlo e portarlo via con sé).
- E tu cosa gli dici?
- *Che non ci vado se lui non mi dice perché devo andare con lui.*
- E lui cosa ti dice?
- *Che devo andare con lui perché sono suo.*
- E tu cosa gli dici?
- *Che non devo andare con lui, perché lui non mi dice perché devo andare con lui.*
- E ora cosa succede?

Lui viene avanti e mi mette una mano sulla testa; ha le dita così lunghe che mi arrivano fin dietro il collo.

E tu dove sei?

Sempre seduto sul mio letto. Vuole che vada con lui.

li tu ci vai?

So.

Vi ora cosa succede?

Lui è molto, molto arrabbiato.

E arrabbiato con te?

So.

E con chi, allora?

Con te (nella fattispecie chi sta scrivendo questo trattato, N.d.A.).

E ora cosa succede?

Lui è arrabbiato, si gira e se ne va nel muro.

E ti dice qualcosa?

Sì, si gira mezzo fuori e mezzo dentro al muro... si gira e mi dice...

Cosa ti dice?

La prossima volta... la prossima volta ti diremo qualcosa... ma non tutto... tutto non è possibile: voi non dovete sapere.

E poi che accade?

Mi dice di guardare il Toro: nel Toro troverete le risposte.

E cosa vuol dire?

Non lo so. Lui dice di guardare il Toro... e poi se ne va... ma tornerà.

Ecco com'erano andate veramente le cose: ero riuscito, per la prima volta nella storia, a bloccare un'abduction aliena!

Potevo gridare vittoria? Assolutamente no!

La volta successiva il soggetto fu rapito in modo completamente diverso: venne riprogrammato per mezzo di uno schermo che visualizzava dati e numeri in una lingua aliena e, alla fine della riprogrammazione, un Essere Luminoso entrò nel suo corpo provocandogli un fortissimo trauma emotivo.

Era evidente che il controllo su di lui veniva rafforzato dal Lux che, da allora, lo avrebbe parassitato molto più tenacemente.

Il mio metodo però, anche se solo temporaneamente, aveva dato i suoi frutti: si trattava di sfruttare meglio alcune regole degli OPI e sviluppare nuove strategie. Tuttavia queste dovevano per forza essere sperimentate correndo qualche rischio: era inutile aspettare l'arrivo della fatina buona che, dall'alto della sua posizione di psichiatra infantile (o infantile psichiatra), con la bacchetta magica in mano avrebbe comunicato che, in fondo, gli alieni sono buoni, ci vogliono tanto bene e siamo noi a non comprenderli.

Preparai un ordine post-ipnotico più duro: *"Quando loro verranno, con loro potrai non andarci più. Vuoi decidere, se vuoi, di non andare più con loro."*

Anche questa volta il solito muro s'illuminò (la scena fu prima raccontata "a caldo", poi descritta accuratamente in ipnosi) e l'addotto (non lo stesso del caso precedente) vide venire avanti un piccolo Grigio che, telepaticamente, gli sparò nella testa l'ordine di andare con lui. L'uomo, già sveglio e preparato, invece rispose: *"No! Io con voi non ci vengo più"*.

Il Grigio allora guardò dietro di sé, oltre il muro in direzione di un Rettiloide molto grande. Per alcuni secondi non accadde nulla, poi emise ancora l'ordine telepatico, ma l'addotto rifiutò ancora.

La sequenza si ripeté per cinque volte e per cinque volte il Grigio cercò conforto negli ordini del Rettiloide.

Alla fine i tentativi s'interruppero, l'automa rientrò nel muro e l'addotto, tranquillo, si riaddormentò soddisfatto.

Stavolta avevo rivelato al soggetto l'esistenza dell'ordine post-ipnotico, quindi lui sapeva perfettamente che avrebbe agito automaticamente all'interno dell'inconscio.

Questo dimostra che conoscere o non conoscere la presenza dell'ordine post-ipnotico non fa poi gran differenza. È invece di basilare importanza che sia implementato in uno stato d'ipnosi profonda in modo che rimanga al sicuro e possa poi avviarsi automaticamente. In altre parole, si può anche essere consapevoli dell'ordine a patto che risieda nell'Inconscio, altrimenti sarà manipolabile dalla tecnologia aliena. Essa, infatti, lavora efficacemente e senza problemi sia al livello del Subconscio che a quello del Conscio.

Questa e altre esperienze mi portarono a chiedermi come mai l'alieno non praticasse un'azione di forza sull'addotto; in altri termini, perché - sebbene fosse stupito per non aver trovato il soggetto incosciente come di consueto - non lo prendesse "per la collottola" portandolo via con la forza o, quanto meno, con qualche trucco tecnologico.

In apparenza sembrava che l'alieno, di qualsiasi specie fosse, avesse bisogno dell'assenso della vittima. Ma questa interpretazione stile *new-age* non aveva proprio nulla di fondato: la realtà era ben diversa e quanto mai semplice.

Per l'alieno, l'addotto è un bene prezioso perché contiene il DNA che gli serve, lo sperma o l'utero che gli servono, il sangue che gli serve, la Mente che gli serve, l'Anima e lo Spirito che gli servono e, per giunta, è anche il contenitore dei parassiti MAA, Lux e Sei Dita: non può correre il rischio di perderlo o danneggiarlo. Inoltre, se l'addotto viene prelevato con la forza, diventa in qualche modo inadatto ad essere sottoposto agli esperimenti.

Sul piano puramente fisico, infatti, l'emissione di endorfine prodotte dalla rabbia e dalla paura sarebbe talmente alta da rendere totalmente inutile qualsiasi pratica sulla vittima: l'Anima, infatti, non si addormenta certo con un po' di cloroformio, e stimola comunque il corpo a secernere endorfine perfino se esso viene tenuto sotto sedativi.

Sul piano metafisico, poi, l'Anima, lo Spirito e la Mente vibrerebbero con frequenze alterate e probabilmente non sarebbe più possibile staccarli con le tecniche che abbiamo visto in precedenza.

L'addotto, quindi, viene prelevato sempre, o quasi sempre, in uno stato di dormiveglia che è in parte causato dal sonno naturale e in parte indotto con apposite apparecchiature che producono campi magnetici particolarmente efficaci sul funzionamento della corteccia cerebrale. In effetti, spesso la vittima non mostra pathos durante l'*abduction*. È preoccupata e allo stesso tempo non lo è affatto, e questo aspetto va sempre messo in relazione con la necessità dell'alieno di neutralizzarne l'emotività.

Nella progettazione dell'ordine post-ipnotico e della strategia ad esso legata potevo quindi sentirmi sicuro del fatto che all'addotto non sarebbe accaduto nulla di grave: l'alieno non poteva permettersi il lusso di danneggiare nessun animale della sua fattoria.

Questa idea, poi, generò un cambiamento di strategia per mezzo del quale trasformai un banale OPI (ordine post-ipnotico) in programmazione neuro linguistica dell'Anima.

Avevo ormai la certezza che un atto di volontà dell'addotto è in grado di sconvolgere l'equilibrio interno e/o esterno al suo corpo rendendolo libero dalle manipolazioni aliene.

Avevo trovato esattamente ciò che stavo cercando.

PROGRAMMAZIONE NEURO LINGUISTICA DELL'ANIMA (PNLA)

Si può riprogrammare un'Anima? La PNL non ha mai raggiunto questa frontiera ed è probabile che, parlando di un simile argomento, genererò non poche resistenze.

Come ho già detto parlando della teoria del Superspin, secondo il mio punto di vista la realtà virtuale e quella reale sono basate su quattro assi coordinati. Due aspetti della manifestazione dell'Anima - lo Spazio e l'Energia - sono realtà virtuali, mentre la Coscienza è totalmente reale e immutabile in quanto emanazione del creatore originario.

La programmazione neurolinguistica non può agire sul piano della realtà; tuttavia è possibile utilizzarla per intervenire sulla Mappa relativa alle parti virtuali dell'Anima - cioè allo Spazio e all'Energia - arricchendola con dati che l'Anima stessa non potrebbe ottenere per proprio conto. In tal modo questa componente umana così importante ottiene la possibilità di leggere la Mappa in modo più preciso.

Quello di "Mappa alterabile", infatti, è un concetto obsoleto della PNL classica; a mio avviso non è modificabile, ma solo interpretabile in modi qualitativamente diversi a seconda dei dati disponibili.

Dunque, in linea di principio, si potrebbe riprogrammare l'Anima nei suoi aspetti spaziali ed energetici soprattutto comunicandole le informazioni temporali che le sono negate dalla sua natura immortale ed atemporale.

Quando l'Anima è connessa con le altre componenti dell'essere umano, non ha un'idea precisa della propria essenza: vede l'Universo per tre quarti virtuale (essendo connessa con le altre componenti lo è anche con i loro assi: in tutto sono tre virtuali e uno reale, appunto) e tende a non percepirne la parte reale.

Invece, quando è scollegata da tutto il resto, percepisce l'Universo quasi esclusivamente dal proprio punto di vista finendo per dare molto più valore alla realtà che non alla virtualità, anche perché, questa volta, si basa esclusivamente sui propri assi (due su tre - Spazio ed Energia - sono virtuali ed uno - la Coscienza - è reale: quindi sono solo due terzi di virtualità, cioè una parte più piccola dei tre quarti precedenti).

In sostanza, poiché vive il tempo in modo statico, l'Anima non si crea problemi di tipo temporale e non può prevedere in quale modo i parametri dell'Universo po-

trebbero mutare. Così tende a non preoccuparsi troppo degli alieni: non li ritiene un problema per il futuro perché non ha alcuna idea di quanto potrebbe accadere.

I dialoghi con le Anime degli addotti tendevano a confermare questa ipotesi: mi trovavo di fronte entità assolutamente non interventiste per il semplice motivo che avevano una visione della Mappa decisamente statica e quindi incompleta.

Sulla base dei nuovi concetti di PNL espressi in precedenza, e della teoria della virtualità enunciata anche attraverso i lavori sul SuperSpin, pensai così di riuscire a modificare la percezione della Mappa da parte dell'Anima fornendo a quest'ultima i dati che non poteva leggere sull'asse del Tempo. In un certo senso, avrei dovuto riprogrammarla per renderla capace di accedere a questo tipo d'informazione.

Avrei potuto constatare l'intenzione dell'Anima di liberarsi dagli alieni solo alla fine del tentativo, ma una prova era di fatto necessaria.

La riprogrammazione andava eseguita in ipnosi profonda, cioè in una situazione nella quale l'Anima viene separata dalle altre componenti e l'Inconscio è collegato solo con essa.

In questo contesto si poteva tentare, usando un linguaggio archetipico, di dialogare con lei ed informarla della situazione; al termine della riprogrammazione si sarebbe fatta ricompattare con le altre componenti dell'addotto rimanendo in attesa degli effetti del tentativo, che sarebbe stato possibile conoscere in seguito alla successiva *abduction*.

COME L'ANIMA LEGGE I DATI DELL'UNIVERSO

Probabilità di lettura del futuro e possibilità di modificarne i parametri

Prima di parlare dei metodi di riprogrammazione, è bene sottolineare ancora una volta che l'Anima non possiede l'asse del Tempo e quindi non può leggere "sequenzialmente" i dati dell'Universo. Leggere sequenzialmente presuppone la percezione della variazione progressiva delle caratteristiche spaziali e provoca l'automatizzata creazione del tempo. La variazione dello Spazio, infatti, crea il Tempo così come la variazione del campo elettrico crea quello magnetico.

In altre parole, l'Anima, riguardo allo Spazio-Tempo, può sapere tutto, ma solo in modo quantizzato, cioè "a pacchetti".

Approfondisco questo concetto, perché è alla base della possibilità di riprogrammarla.

Ammettiamo che i dati di tutto l'Universo siano contenuti in un foglio quadrato, del quale un lato rappresenta il Tempo e l'altro lo Spazio.

L'Anima vede e riconosce, una ad una, le posizioni: quindi di ciascuna di esse conosce tutti i particolari spazio temporali ma, non disponendo dell'asse del Tempo, le sfugge la loro sequenza cronologica, quindi il senso globale delle informazioni contenute nella pagina.

Per lei non esistono informazioni da leggere in un continuum spazio-temporale, ma solamente isole distinte di dati; l'Universo, quindi, risulta quantizzato sia nello Spazio che nel Tempo e lei è costretta a percepire un evento alla volta; può leggere di tutto, ma avrà le idee chiare solamente sull'isola di dati che sta percependo in un preciso istante.

Alcune Anime nemmeno conoscono l'esistenza degli alieni: presentano ricordi

vaghi, ma assolutamente nulla di chiaro. Molto semplicemente, allora, il programmatore può focalizzare l'attenzione dell'Anima su un singolo particolare di modo che possa finalmente leggerlo e, a questo punto, comprendere ad esempio come gli alieni fanno certe cose scoprendo anche le motivazioni che li spingono (a chi mi domandasse: 'se l'anima è una sola e tutti gli eventi coesistono in un unico istante, l'anima perché non li conosce tutti?' devo rispondere: qui si dovrebbe parlare ampiamente dell'universo olografico e sarebbe necessario un altro libro per fornir una spiegazione degna di questo nome. Forse il prossimo anno pubblicherò qualcosa su questo argomento).

In queste condizioni capisce perfettamente che il proprio contenitore è parassitato ma, di solito, non si mostra preoccupata e non agisce perché - molto erroneamente - crede che, essendo immortale, nessuno possa nuocerle.

Questo, da parte sua, è un errore gravissimo: si sta basando solo sui dati che ha letto nel corso della propria esistenza, non su tutti quelli che le sarebbe indispensabile conoscere.

Diventa così compito del riprogrammatore farle notare alcuni aspetti dell'esistenza che ella stessa non può conoscere perché non ha ancora letto certi determinati punti dello spazio-tempo. Questa è la vera riprogrammazione dell'Anima.

< e poi un'altra interessante questione da sollevare: da quanto appena illustrato, si può facilmente dedurre che il futuro certo è facilmente leggibile da un'Anima qualsiasi: essendo questa atemporale, tutto quello che accade nello spazio accade in un unico evento. Gli eventi, cioè, non "avvengono", ma semplicemente "esistono" ed esistono tutti insieme. L'Uomo, per come è strutturato, legge lo Spazio durante il Tempo, quindi gli sembra che le cose accadano una prima e l'altra dopo. In realtà, invece, accadono tutte insieme.

A questo punto si potrebbe obiettare che, se le cose stessero così, il libero arbitrio sarebbe una semplice illusione.

Per fugare ogni dubbio che potrebbe essersi sollevato sino a questo momento, occorre specificare che l'Anima legge il futuro ricavandone una visione condizionata dal fatto che il tempo, per lei, è fermo. In altre parole, potremmo essere sicuri che le cose avvengono così come le percepisce se, dopo la lettura dei dati da parte sua, nello spazio-tempo non si spostasse più nessun oggetto e non si verificasse più alcun evento. Nella realtà, invece, anche un solo secondo dopo la lettura qualcosa si è già mosso e il futuro risulta quindi prima moderatamente, e poi via via sempre più modificato con lo scorrere del tempo.

In un certo senso potremmo dire che, da un punto di vista metafisico, il potenziale errore dell'Anima è il seguente: essendo una delle sfaccettature di un singola entità (l'Anima universale), prende in considerazione esclusivamente la propria volontà (poiché è molto probabilmente la più forte ed è senz'altro la più estesa) e ignora o dubita fortemente che ne possano esistere altre (legate magari allo spirito di razze non esattamente amorevoli) in grado di creare modificazioni nello spazio-tempo.

Sul foglio quadrato ipotizzato in precedenza, un asse risponde alle leggi dello spazio, l'altro a quelle del tempo.

Quindi tutto sarebbe chiaro all'Anima se leggesse gli eventi e questi rimanessero immobili. Ma lo spazio-tempo è una specie di mare in continuo movimento anche verso l'alto e verso il basso (cioè sull'asse delle energie potenziali - abbinamento

tra visione quantistica dello spazio-tempo e visione ondulatoria dell'universo).

Dunque ci troviamo di fronte alla possibilità che l'Anima preveda un futuro "statico" che, a causa di oscillazioni del sistema Spazio-Tempo-Energia, non si verificherà esattamente così come è stato previsto. Un evento, dunque, non avrà "la certezza" di accadere ma solo "un insieme di probabilità" di accadere che, in un modello Spazio-Tempo-Energia, saranno descritte da una specie di sfera.

Tornando quindi alla problematica che maggiormente c'interessa in questa sede - quella delle *abduction* - possiamo sostenere che l'Anima tende a pensare che sostanzialmente gli alieni non potranno mai danneggiare l'Uomo in modo irreparabile perché è sicura della propria immortalità; dunque pensa che un fattore che possa produrre conseguenze notevoli in questo senso non ha possibilità di esistere.

Poiché - come abbiamo già visto fin troppe volte per spiegare in modo adeguato questo concetto così cruciale - tale atteggiamento consegue dall'assenza dell'asse del Tempo nella sua visione e, di conseguenza, da una sua carenza valutativa, risulta quanto meno opportuno farle presenti due aspetti della questione che da sola non saprebbe interpretare in modo adeguato.

Il primo: occorre che legga il futuro per capire che gli alieni hanno buone probabilità di riuscire a bloccare le anime degli abitanti di questo pianeta in contenitori dai quali non possano più uscire per il resto della propria esistenza.

Il secondo: è possibile produrre sul piano spazio temporale un'onda abbastanza grande da far uscire dalla sfera di "probabilità" l'evento appena descritto. In altre parole, si può decisamente fare qualcosa per intervenire a nostro vantaggio nella questione (per esempio tramite l'effetto MT, del quale abbiamo già discusso).

Dobbiamo far capire all'Anima che qualsiasi evento non prevedibile, proveniente dall'esterno del nostro universo, potrebbe comportarsi come un imprevisto sasso nell'acqua. Un sasso che, gettato nel mare dello Spazio-Tempo, produrrebbe un'onda di probabilità statisticamente imprevedibile che modificherebbe non di poco il nostro futuro, molto probabilmente - se consideriamo l'intenzione che sta all'origine di questo particolare evento - generando molti svantaggi per il genere umano.

È quindi opportuno darle tutti gli elementi che le sono necessari per poter decidere d'intervenire sulla propria situazione prendendo coscienza che esiste qualcosa che non conosceva, ma della quale ora è finalmente informata.

Occorre sottolineare che l'Anima è sede *dell'atto di volontà* e lo può esprimere attraverso gli archetipi della Coscienza per modificare il futuro momento per momento ricreandolo a proprio piacere. Ciò pone in risalto l'esistenza del libero arbitrio che l'Uomo con Anima possiede, essendo egli stesso parte di Dio. Oltre a questo, spicca subito in evidenza il fatto che l'Anima può creare l'onda che andrà a modificare drasticamente il futuro dell'essere umano anche al di fuori della sfera delle probabilità.

Il sostenere da parte dell'Anima che gli alieni perderanno comunque la partita e che non c'è bisogno d'intervenire, probabilmente significa soltanto che nel momento futuro che ha visto, se non saranno intervenute modificazioni, gli alieni perderanno; tuttavia non è detto che la situazione rimarrà come la percepisce e che gli alieni non possiedano capacità tali da consentire loro di chiuderla per sempre in una prigione.

Nel semplice schema riportato nella figura 60 dell'inserto a colori, è rappresentata la realtà virtuale come viene percepita dall'Anima. La pallina rossa è la no-

sua protagonista che percepisce l'evento identificato dalla pallina verde. L'Anima (onta di leggere il futuro e vede l'evento non come un punto, ma come una sfera di probabilità all'interno della quale, in qualche modo, la circostanza verrà sicuramente a collocarsi.

Questo accade durante la prima lettura del futuro. Durante la seconda, la pallina rossa - l'Anima, come abbiamo visto in precedenza - si è spostata lungo l'asse del tempo in modo quantico, ma nel frattempo alcuni avvenimenti hanno modificato sia la posizione nello Spazio-tempo (il piano azzurro) dell'evento futuro, sia la probabilità che esso accada.

Ad esempio può essere aumentata l'incertezza, quindi la sfera verde che rappresenta la probabilità di accadere dell'evento preso in esame potrebbe essere più grande.

Ancora, poi, durante un terzo momento di lettura, l'Anima, dalla sua nuova posizione, potrebbe vedere ancora differente la probabilità che l'evento si verifichi poiché, per esempio, un evento esterno al sistema (il nostro universo) può avere significativamente perturbato il piano spazio-temporale.

METODI PER DEGENERARE (ISOLARE) L'ANIMA IN IPNOSI PROFONDA

Non si può parlare con l'Anima se non la si stacca dalle altre componenti; tuttavia non la si può staccare totalmente, altrimenti si perde la possibilità di avere un traduttore - la Mente - che sappia trasformare l'archetipo in fonema e viceversa.

Quindi il contatto con la Mente deve rimanere attivo ma, d'altra parte, occorre evitare il manifestarsi del Sei Dita, l'unico che, come si è visto, può efficacemente interferire come nell'esempio riportato in precedenza.

Un metodo per entrare in contatto con l'Anima consiste nel far rivivere un'*abduction* all'addotto: quando questi racconterà di vedere tutto dall'alto, gli si faranno le domande di controllo alle quali, se il nostro interlocutore sarà l'Anima, risponderà esattamente come segue:

- Come ti chiami?
- *Noi non abbiamo nome /non ho nome /non so.*
- Quanti anni hai?
- ... (*Silenzio.* La risposta da dare o il significato della domanda non sono noti.)
- Guardati il corpo. Com'è fatto?
- *Non vedo corpo / non mi vedo / non ho corpo.*
- Chi sei?
- *Io sono io / Io / Io tutto /Io tutti / Io sono.*

L'ultima domanda è la più delicata perché, se non si esegue la procedura rapidamente o se l'ipnosi non è estremamente profonda, l'interferenza del Sei Dita si fa immediatamente sentire. Nel momento in cui viene posta la questione dell'identità, l'Anima si stacca e *acquisisce Coscienza di Sé*. In quell'istante si denomina e prende forma perché, archetipicamente, la forza creatrice è nel Verbo e la creazione altro non è che l'atto di volontà della Coscienza dell'Anima.

Se la procedura è stata seguita appropriatamente, il contatto con l'Anima è stabilito, questa si è parzialmente degenerata e il Sei Dita, all'interno della Mente dell'addotto sotto ipnosi, nulla può più.

Va fatta una precisazione sulla domanda riguardante il Corpo: l'Anima, in effetti, non ne distingue. Se tuttavia il nostro interlocutore percepisse se stesso come un piccolo ectoplasma azzurrognolo, a volte legato al Corpo fisico (il contenitore) tramite una specie di cordone, non si sarebbe in presenza della sola Anima, bensì della triade Anima-Spirito-Mente. Questa, come avviene anche durante le esperienze di OOBE (Out Of Body Experiences), non si stacca mai totalmente dal Corpo.

Su questo punto sono sufficientemente sicuro e dispongo di molti dati ricavati - e tuttora ricavabili - in ambiente ipnotico dagli addotti, i quali, come è ormai noto, hanno tutti avuto OOBE durante la propria vita. Ciò, del resto, risulta anche da un'approfondita analisi del TAV (il Test di Auto Valutazione precedentemente illustrato).

Un altro metodo ancora più sicuro per entrare in contatto con l'Anima è rappresentato dalla tecnica dell'album delle fotografie. Si va indietro nel tempo sino agli inizi finché l'addotto non risponde giustamente alle domande di controllo. Di solito in questo modo il Sei Dita non si accorge di cosa sta succedendo e quando l'Anima è stata contattata non è più in grado di riprendere il controllo del contenitore.

Una terza procedura è attuabile durante l'induzione ipnotica e consiste nel far scendere l'ascensore molto più in basso del consueto, non fermandolo nella solita stanza ma facendolo andare indietro *nello Spazio e nel Tempo* sino a fermarsi all'inizio di quest'ultimo. A quel punto si fanno diventare trasparenti le pareti dell'ascensore e, pronunciando le domande di controllo, si cerca di capire cosa l'Anima percepisce.

In questo caso la giusta risposta è: *non vedo né percepisco nulla*.

Il Sé è percepito in modo alquanto particolare, totalmente indescrivibile e in risonanza con l'Universo. Anche dopo l'ipnosi non esistono fonemi per descrivere la sensazione provata e il relativo archetipo.

Una volta scavalcato il controllo del Sei Dita, questi può ancora tentare di riemergere, ma il Corpo dell'addotto lo denuncia con alcuni colpi di tosse o raschiamenti di gola. Anche la presenza di piccoli gesti interrotti a metà (quelli che sono tecnicamente definiti "atti mancati") durante questa fase dell'ipnosi denuncia il tentativo del Sei Dita di rientrare in gioco ma, a questo livello di profondità dell'ipnosi, di solito la manovra fallisce miseramente.

COME PARLA L'ANIMA: TENTATIVI D'INTERPRETAZIONE E DI COMUNICAZIONE

L'Anima si esprime per archetipi, non per fonemi. Comunica con il Corpo tramite la mediazione della Mente che fa da interprete. Va da sé che la traduzione spesso non è perfetta, tanto che a volte si riscontra l'incapacità della Mente di trasformare alcune sequenze di archetipi in semplici espressioni verbali.

Gli archetipi, già di per sé, sono l'esempio della sintesi; cosicché i discorsi del-

l'Anima riportati in fonemi sono allo stesso tempo tanto brevi e concettuali da dover poi essere attentamente studiati e reinterpretati sulla base della nostra cultura.

Ecco un esempio di risposta semplice solo in apparenza:

Dove abiti?

In questo posto si è, non si abita!

L'analisi approfondita di questa espressione richiederebbe diverse pagine, per cui mi limiterò ai concetti basilari. L'Anima non può abitare in un luogo perché, non possedendo la dimensione del Tempo, non esiste in uno spazio-tempo (come il nostro) all'interno del quale ci si sposta in termini di lunghezza, larghezza e altezza. La mancanza dell'asse del Tempo determina quindi l'impossibilità, da parte sua, di variare lo Spazio nel Tempo, quindi di "abitare" in un luogo di punti nel quale "ritornare". L'Anima "esiste" in uno Spazio invariabile a causa della mancanza del Tempo: in altre parole, lo Spazio da essa occupato non varia mai e lei, quando è separata dal corpo, non si può spostare (è 'ovunque' nel tempo, non nello spazio).

Può invece farlo nel nostro Universo quantizzando lo spazio e muovendosi come l'elettrone s1 dell'atomo ideale d'idrogeno, il quale, seguendo l'equazione di Schroedinger, per muoversi deve gettarsi in continuazione nel nucleo (senza entrarvi, altrimenti supererebbe la velocità della luce e questo è impossibile) e uscire da un'altra Iurte senza mai percorrere una curva, ma solo tratti rettilinei. In altre parole, l'Anima staccata dal corpo deve rientrarvi a tempo fermo, spostarsi con esso e uscirne nuovamente a tempo fermo muovendosi, pertanto, di moto quantizzato.

Ci si rende conto molto spesso della difficoltà di comprendere a fondo le espressioni tradotte dalla Mente sotto il controllo dell'Anima.

Quando le si chiede: "Chi sei?" questa, senza esitazione, risponde molte volte con l'espressione: *"Io, tutti"*.

Quale significato attribuire a queste parole?

Si tratta di un classico archetipo decisamente complicato da spiegare verbalmente: l'Anima dichiara di essere una cosa sola e lo fa con due sole parole senza neppure addurre il verbo essere. Sarebbe inutile.

L'ESSERE è se stessa; inoltre non esistono due anime, ma una sola per tutti.

E come dire *"Io sono tutti quelli che sono"*.

Anche il Dio del Vecchio Testamento si esprimeva allo stesso modo con la frase: *"Io sono colui che siamo"*, ma tale formulazione è stata davvero troppo spesso malamente tradotta in: *"Io sono colui che è"*.

Una conferma di questa pluralità si ha quando si chiede all'Anima: "Come ti chiami?" Una delle prime risposte che ho ricevuto è stata questa: *"Noi non abbiamo nome"*

Cosa significa, ciò? Perché, di fatto, parla al plurale? Semplicemente perché "Io tutti" diventa "Noi": l'Anima si riferisce a se stessa quasi sempre utilizzando il ninnile. Non vuol'essere un plurale *maiestatis*, bensì un plurale *necessitatis*; infatti un'altra tipica risposta alla stessa domanda è: *"Non so. Cosa vuoi dire?"*

L'Anima, molto semplicemente, non ha bisogno di assegnarsi un nome e non capisce perché la Mente non è in grado di tradurre correttamente il significato di

"nome" negli archetipi corrispondenti. Ciò accade perché ci troviamo di fronte un'entità smisurata ma singola: non ne esistono due, quindi non c'è alcuna necessità di nominarsi per distinguersi.

In altre parole, se gli esseri sono due, per identificarne uno alla volta bisogna associare a ciascuno una sigla, un numero, un nome; ma quando l'essere è uno solo, questa necessità decade.

L'affermazione *"Noi non abbiamo nome"* appare chiara; l'Anima dice anche: *"Noi siamo tutto"*. E, al di fuori di *"tutto"*, non rimane che il *"nulla"*.

Vediamo un'altra "stranezza".

Chiedendo: "Definisciti. Come sei fatto?"

La risposta è spesso simile alla seguente: *"Sono una matrice di punti di luce... luce nella luce, ma non si vede."*

Anche in questo caso si tratta di archetipi tradotti dalla Mente alla bell'è meglio. Il significato simbolico di "matrice di punti di luce" è interessante, rivela la capacità di trasformare con poche parole il fonema in simbolo (la matrice), ma anche in icona (la matrice viene geometricamente interpretata come un parallelepipedo formato da tanti cubi uguali e ben allineati, in questo caso ciascuno con un punto luminoso al centro).

Si tratta della raffigurazione, nel contesto della realtà virtuale, della parte rappresentabile dell'Anima che, lo ripeto ancora, è caratterizzata da tre assi (Coscienza, Spazio ed Energia), dei quali solo due sono descrivibili in termini illustrativi: lo Spazio e l'Energia; quindi, interpretando il messaggio dell'Anima, la Mente crea l'immagine virtuale di una matrice (insieme di posizioni nello Spazio) composta da punti di luce (che indicano l'Energia).

L'Anima poi comprende che potremmo non aver capito bene il concetto archetipico tradotto con "luce", quindi aggiunge che non si tratta di luce luminosa, ma di una luce che "non si vede".

In ipnosi questi concetti vengono talvolta introdotti da persone tecnicamente incapaci di esprimerli per la mancanza dei prerequisiti fondamentali; capita spesso di avere a che fare con diplomati della scuola media inferiore dai quali, per quanto intelligenti possano essere, non ci si attenderebbero risposte di tale peso e significato.

Per porre domande all'Anima occorre utilizzare un linguaggio facilmente traducibile in archetipi dalla Mente: soggetto, verbo, complemento oggetto e poco più. In pratica bisogna imparare a ragionare per archetipi primordiali, poiché questo è l'unico metodo per essere capiti e per capire: se si vuole riprogrammare l'Anima bisogna andare a "scuola d'Anima".

Inoltre merita un chiarimento il concetto d'ipnotizzabilità, tradizionalmente definita come "la capacità di un soggetto di andare in ipnosi".

Come ho già detto, a mio avviso il concetto va ribaltato: non esiste una persona che non può essere messa in ipnosi, ma solo un cattivo ipnologo. In altre parole, è giusto definire l'ipnotizzabilità come la misura della capacità dell'ipnologo di fare il proprio lavoro, cioè di creare un rapporto profondo tra sé e l'altro.

Siamo ormai al corrente del fatto che questo rapporto è basato su quattro diver-

se relazioni che vengono ad instaurarsi fra le Anime, gli Spiriti, le Menti e i Corpi dell'ipnologo e della persona da ipnotizzare.

Questa realtà oggettiva ci aiuta a comprendere perché, nelle *abduction* militari, l'uso dell'ipnosi e della riprogrammazione abbinate ai metodi farmacologici che inibiscono la volontà - allo scopo di estrarre informazioni utili dalle menti aliene presenti negli addotti - sia inutile.

Né un militare - che è sempre senz'Anima - né tanto meno un alieno - anch'esso privo di questa componente - possono operare una vera ipnosi profonda: sono infatti totalmente incapaci d'instaurare un rapporto intimo con il soggetto.

Perciò posso tranquillamente continuare a scrivere per trasmettere le mie conoscenze senza alcuna preoccupazione che possano venire usate dai militari o da chiunque intenda screditare il fenomeno *abduction*.

A costoro l'accesso alle informazioni in ambiente ipnotico è negato a priori dalla loro stessa natura, non saranno mai in grado di modificare questo stato di fatto.

Ciò obbliga i militari ad attuare una rudimentale ipnosi farmacologicamente indotta e seguita strumentalmente secondo le procedure di matrice aliena.

Sono metodi che non potranno mai funzionare alla perfezione: l'Inconscio dell'addotto rifiuterà di collaborare non essendo stato instaurato alcun "Rapport positivo"; si sentirà anzi violentato nel corpo e nella mente.

Solo l'ottusa mentalità militare può continuare a perseverare in questa direzione - che non ha alcuna possibilità di riuscita - nell'unica speranza di rallentare il processo d'acquisizione di Coscienza da parte dell'Anima; la quale, a lungo andare, non si farà intimorire nemmeno da un microchip impiantato nel cranio del suo contenitore.

In altre parole, puoi parlare efficacemente con l'Anima solo se tu stesso sei Anima e sei pienamente consapevole di ciò, altrimenti le cose si complicano molto.

Infatti per me sono molto complicate.

E degno di nota il fatto che, dopo alcune sedute d'ipnosi tese a far colloquiare l'Anima con il contenitore, in diversi addotti da me trattati si sono sviluppate interessanti capacità paranormali e di comprensione intuitiva dell'Universo che in precedenza erano probabilmente latenti.

Tra gli addotti che seguono queste terapie ipnotiche, poi, s'instaura spesso una sorta di telepatia che li rende capaci di comunicare tra loro con facilità, indipendentemente dalla distanza che li separa.

Ciò è assolutamente logico se si considera che, essendo l'Anima una singola entità, deve esistere una sorta di collegamento tra coloro che la possiedono; gli addotti, proprio per la loro natura (altrimenti non verrebbero presi dagli alieni), hanno sempre l'Anima, senza alcuna eccezione (fig. 61: la coscienza si rispecchia nella creazione dell'Universo).

ELIMINAZIONE TOTALE DEL PROBLEMA ABDUCTION

Ora che sono disponibili tutti gli strumenti per contrastare il fenomeno *abduction*, verifichiamone le potenzialità.

ELIMINAZIONE DEL LUX

Uno degli addotti, durante le ipnosi effettuate in circa due anni di lavoro, manifestò più volte la personalità del Lux. All'inizio il parassita ingannò l'interlocutore facendosi passare per lo Spirito dell'addotto (lo Spirito è quanto di più simile ci sia al Lux), ma poi si fece identificare rispondendo in modo errato alle domande di controllo. Da quel momento, non avendo più possibilità di dissimulare la propria identità, cominciò a rispondere in modo corretto identificandosi come Essere di Luce. Si tratta di un alieno privo di corpo che somiglia a una specie di fiamma ed ha l'aspetto e le dimensioni di un bambino piccolo fatto di luce; gli occhi - non sono sicuro che siano proprio occhi - sono molto scuri, quasi neri, così come spesso vengono descritte le unghie, ammesso che siano tali.

A quel tempo non avevo ancora scritto nulla sull'argomento e anche l'addotto in ipnosi non aveva mai sentito parlare né di Esseri di Luce, né di altri fenomeni simili; inoltre non navigava in Internet, non sapeva nulla della *new-age* e aveva un'istruzione di scuola media inferiore.

In una delle sedute di ipnosi regressiva descrisse, attraverso la memoria aliena, l'insediamento dell'Essere di Luce nel suo corpo durante la nascita.

Dopo aver raccolto nuovi dati, decisi di provare ad espellere il parassita dall'addotto. L'eliminazione doveva esser condotta in sicurezza, ma a quei tempi non conoscevo ancora né la presenza del Sei Dita, né il tipo di parassitaggio che utilizzava: credevo ancora che fosse un alieno in carne ed ossa, non un parassita extradimensionale.

Così portai l'addotto in ipnosi profonda, lo guidai verso una regione dell'Inconscio in cui il Lux non potesse nuocere e vi stampai un ordine post-ipnotico di questo genere:

La tua Anima, con la quale sono ora in contatto, non gradisce la presenza del Lux in questo contenitore, dunque può e deve eliminarlo.

- *Ma io non so come fare!*

- Certo che sai come farlo, l'Anima è atemporale e sa tutto (in realtà può, *se lo desidera*, sapere tutto. Se non ne ha desiderio non legge all'interno dell'universo l'istruzione giusta e quindi non può comprendere. Quindi ha a disposizione tutte le informazioni ma, per conoscerle, deve prima leggerle)!

- *No, non lo so.*

- Ti aiuto, allora: devi vibrare a quella frequenza, quella che sai... A quel punto l'Essere Luminoso si dovrà staccare perché diventerete incompatibili. Tu vibrerai e lui si staccherà.

Quella frequenza particolare... lui non potrà farci nulla, ma questo dovrai farlo solo quando torneranno a prenderti.

Quest'ordine rimarrà dentro di te, ma non lo ricorderai. Però, quando torneranno, tu vibrerai, la tua Anima vibrerà e l'Essere Luminoso sarà espulso e non avrà più possibilità di riattaccarsi. Mai più, perché ora l'Anima sa.

Questa particolare induzione ipnotica giocava su due fattori importanti. Avevo acquisito da altri addotti l'informazione che l'Anima si connette al DNA in un modo molto specifico e che, in questo meccanismo, entra in gioco una determinata frequenza vibratoria. Questa vibrazione non è un'idea ereditata dalla *new-age*; è invece strettamente legata alla frequenza di rotazione degli assi della Coscienza, dello Spazio, del Tempo e dell'Energia caratteristici della teoria del SuperSpin.

In parole povere - come **l'Essere Luminoso stesso sosteneva nel corso di alcune ipnosi - lui e gli altri parassiti** dello stesso tipo, **per agganciarsi allo Spirito, devono far ruotare i propri assi alla stessa frequenza di quelli dell'essere da parassitare**. Se quindi quest'ultimo modifica la propria frequenza di vibrazione, si crea un'interferenza sottrattiva che produce il distacco del parassita.

In questo non c'è nulla di miracoloso: in un certo senso il meccanismo è simile a quello che permette di sintonizzarsi su una stazione radio; con la differenza che, in questo caso, occorre variare la frequenza non solo nello Spazio e nel Tempo (campo elettromagnetico) ma anche, contemporaneamente, sull'asse dell'Energia.

L'Anima sa eseguire le necessarie variazioni poiché possiede una forte componente coscienziale: la Coscienza è realtà reale, non virtuale; quindi può modificare la virtualità dello Spazio, del Tempo e dell'Energia.

Quando l'addotto uscì dall'ipnosi era tranquillo e non ricordava nulla. Dopo una quarantina di giorni mi telefonò per dirmi che gli era capitato qualcosa di strano.

Stava lavorando quando qualcosa gli si era staccato posteriormente dalla colonna vertebrale: sembrava una specie di fiammella luminosa che, tuttavia, voleva per forza rimanergli attaccata. Gli si ricongiungeva fisicamente da dietro - come se fosse una specie di zainetto di luce - apparendo come un bambino piccolo luminoso dagli occhi scuri.

L'addotto non ricordava cos'era successo nei momenti seguenti, ma ci teneva a dirmi che stava bene e che in lui era cambiato qualcosa in senso positivo.

Scelsi di non mettere al corrente il Conscio dell'addotto su cosa stesse succedendo ma, per verificare gli eventi in modo approfondito, lo invitai a venire a sottoporsi a un'altra seduta ipnotica.

Cosa fosse accaduto realmente non potevo saperlo e non ero nemmeno sicuro del successo del mio progetto, poiché l'Essere Luminoso avrebbe potuto mettere in atto una sceneggiata allo scopo di farmi credere che ero riuscito ad eliminarlo.

Mi sembrava che non fosse in grado di progettare una "furbata" di questo genere, ma non era il caso di sottovalutarne la possibilità.

Inoltre l'addotto non aveva rispettato l'ordine post-ipnotico: questo gli imponeva

di liberarsi dal Lux solo in ambiente alieno. Avevo fatto questa scelta per ragioni di sicurezza: cosa sarebbe accaduto, infatti, se avessi forzato il Lux a staccarsi per esempio davanti a me, in ipnosi? Certo era meglio non provare.

Ma per quale motivo l'addotto non aveva rispettato l'ordine post-ipnotico?

Ecco la trascrizione dell'ipnosi:

- Dove sei?

- *Al lavoro.*

- Chi c'è con te?

- *Io e il mio datore di lavoro, che è di là; è il turno di notte e non c'è nessun altro.*

- E ora cosa accade?

- *Una cosa strana: sento una vibrazione forte nella schiena e questo coso si stacca. L'ho visto. È luminoso, è come un bambino piccolo luminoso.*

- E cosa fa?

- *Non vuole staccarsi e mi salta di nuovo addosso. Tanto, però, io lo ristacco... e lui ci riprova ancora, ma tanto, se voglio, lo mando via.*

- Bene, lo mandi via.

- *No!*

- Perché, se sei capace di farlo? Non ti sembra una buona idea?

- *Sì.*

- E allora?

- *Allora se lo sgancio adesso potrebbe entrare dentro qualcun altro!*

Questo era un particolare a cui non avevo pensato, ma l'Anima dell'addotto doveva aver riflettuto su questo punto.

- E allora cosa succede?

- *Niente: lui rientra. Gli ho fatto solo capire che, se voglio, lo elimino quando mi pare.*

- e ora lui lo sa?

- *Sì, ora lui lo sa.*

Cambio tattica e vado a verificare se, nel frattempo, c'è stata un'altra operazione d'interferenza aliena sull'addotto, cioè un'altra abduction verificatasi durante i quaranta giorni trascorsi dall'ultima ipnosi. Utilizzando la procedura descritta in precedenza - quella dello schermo nero e dell'immagine fissa - gli dico senza fretta: - Ora ricorderai l'ultima volta che quegli esseri sono venuti.

L'addotto, in effetti, descrive qualcosa che prima non ricordava: una settimana prima di venire da me, qualche giorno dopo l'evento avvenuto sul luogo di lavoro, i Rettiloidi l'avevano ripreso mentre dormiva a casa sua e l'avevano portato nella stanza dei cilindri.

- E ora cosa succede?

- *Vogliono che entri nel cilindro.*

- Com'è fatto questo cilindro?

- *È quello orizzontale, di metallo, ma io non voglio; comincio a vibrare forte forte e si stacca quel coso luminoso.*

- E il Serpente cosa dice?

- *E incredulo: non capisce cosa accada.*

E l'Essere Luminoso?

Tentano di rimettermelo dentro.

Come?

- *Nel cilindro. Mi chiudono dentro il cilindro con lui e pigiano per farlo entrare; fibra tutto.*

E ce la fanno?

No.

E ora cosa succede?

Sono tutti molto arrabbiati e mi dicono che tanto devo fare quello che vogliono loro e che la prossima volta riproveranno ancora, finché non farò quello che vogliono.

L'addotto racconta di essere tornato a casa senza che il Lux fosse rientrato, quindi aveva effettivamente rispettato gli ordini post-ipnotici che avevo impartito.

Tenuto sotto controllo per mesi, non manifestò più interferenze da Lux.

Nelle *abduction* successive accadde qualcosa di ancora più strano: l'addotto riusciva a svegliarsi prima dell'inizio dell'*abduction* e gli alieni, pur portandolo nei loro ambienti, non riuscivano più né a copiarlo, né ad effettuare su di lui alcuna operazione di distacco dell'Anima.

Mei mesi successivi non venne più rapito dagli alieni (Orange, Sauroidi, Insettoidi o Testa a Cuore che fossero).

IL PROBLEMA NON ERA AFFATTO RISOLTO: DALLA PADELLA ALLA BRACE!

Dietro questa storia c'erano chiaramente alcuni aspetti positivi e altri molto meno incoraggianti.

Sapevo che la vibrazione funzionava. Avevo raccolto molti dati - anche numerici - per poterla studiare in laboratorio; potevo dirmi sicuro che il Lux fosse eliminabile e avevo avuto la conferma che l'Anima, se opportunamente sollecitata, si ribellava alle *abduction*. Tuttavia rimanevano dei quesiti irrisolti.

Cosa faceva scattare nell'Anima la volontà di ribellarsi?

Perché, prima del mio intervento, non l'aveva espressa da sola?

Inoltre, allora non avevo ancora idea di chi fosse veramente il Sei Dita e non immaginavo che l'eliminazione del Lux avrebbe concesso maggiore spazio a quest'altro tipo di parassita.

Dopo la scoperta della sua vera identità tutto è cambiato e la procedura d'eliminazione del Lux è stata completamente rivista; ma a quei tempi, procedevo per gradi e notavo che, man mano che l'Anima prendeva coscienza della situazione, l'addotto si rendeva sempre più conto dell'avvenuta *abduction*, non collaborava più con gli alieni e non consentiva il distacco dell'Anima dal proprio Corpo, rendendo impossibile conferire energia all'alieno e persino fare il *back up* della copia dell'addotto: nulla di nulla.

Rimaneva ancora da risolvere il problema dell'*abduction* a scopo riproduttivo: femmine umane venivano comunque rapite e su di loro veniva praticata l'inse-

minazione artificiale di ovuli alieni. Dopo circa tre mesi, poi, erano sottoposte al prelievo del piccolo feto.

Notai subito che, per gli addotti che opponevano resistenza agli alieni, i rapimenti assumevano forme diverse: adesso erano i militari terrestri che li prelevavano per tentare di estrarre dalla loro mente i dati di natura extraterrestre che vi erano contenuti.

Sembrava che le *abduction* militari aumentassero proprio per gli addotti che erano stati "abbandonati" dagli alieni. In questi casi era lecito pensare che tentassero d'impossessarsi di informazioni utili ai propri scopi senza farlo sapere ai propri alleati, ben più potenti di loro.

In altre parole, gli alieni giudicavano gli addotti da me inquinati come materiale di scarto non più utilizzabile e se ne disinteressavano. Tuttavia, in ipnosi, queste persone ricordavano un gran numero di episodi nei quali i militari agivano a proprio piacimento, comprese le torture corporali. Di queste ultime erano presenti, il giorno dopo, chiarissimi segni sul corpo dell'addotto, della cui vita i militari disponevano senza alcuna remora.

Insomma, liberando i rapiti dai Lux e dalle *abduction* degli Orange, dei Testa a Cuore (pur essendo schiavi delle altre razze, anche loro hanno le stesse necessità), degli Insettoidi e dei Sauroidi di varia forma e natura, li avevo inesorabilmente consegnati nelle mani dei Sei Dita e dei militari.

Poiché quindi tutte le informazioni acquisite e le tecniche applicate, in pratica, non erano servite proprio a nulla, avevo cominciato a riflettere sull'opportunità di istruire in modo completo la componente umana più formidabile - l'Anima - per fare in modo che fosse lei stessa a decidere di attivarsi contro l'*abduction*. Avevo inoltre l'impressione che fosse possibile riprogrammarla a livello di PNL e mi attivai su questo fronte. Riprogrammare l'Anima, infatti, serve semplicemente a fornirle più dati di quelli che ha a disposizione per permetterle di capire cosa sta succedendo e decidere il da farsi.

Lo studio delle risposte dell'Anima in ipnosi fornisce su di lei un quadro preciso: si tratta di un'entità decisamente buddhica e non interventista la quale, non possedendo l'asse del Tempo, ritiene che tanto tutto finirà allo stesso modo, qualsiasi strada l'Universo decida di percorrere. Comunque tutto si svolge secondo la volontà del creatore della realtà virtuale, cioè la Volontà della Coscienza. È dunque inutile darsi da fare per correre ai ripari; non è necessario, perché le forze degeneri perderanno comunque di fronte all'Uomo e alla sua Intelligenza, che rappresentano quanto di meglio esiste sulla Terra.

L'Anima non ha una mentalità dualistica; sostiene che non ci sono buoni né cattivi, e che gli alieni non possono fare altro che recitare il ruolo per cui sono stati creati. Tutto viene dunque dato per scontato in un Universo nel quale esiste la possibilità di conoscere il futuro con esattezza, ma non si è consapevoli del fatto che questo vale solo se ci si ferma tutti. Se invece si permane nel nostro insieme geometrico, si alterano in continuazione dei parametri i quali, a loro volta, modificano il futuro.

Nonostante ciò, dal punto di vista dell'Anima alla fine si verificherà un'unica soluzione conclusiva e tutto il percorso sarà servito solamente a fare acquisire Coscienza di Sé alla Coscienza.

Se le cose fossero veramente tali, si potrebbe tranquillamente rinunciare a tutto: si dovrebbero accettare le *abduction* e chi viene rapito non dovrebbe nemmeno lamentarsi.

Fu così che presi la decisione di affrontare il problema da una diversa angolazione: riprogrammare l'Anima prima parzialmente, poi totalmente. Volevo semplicemente comunicarle il punto di vista degli esseri umani che possiedono Spazio, Tempo, Energia e Coscienza, cioè tutto ciò di cui si può disporre.

Sicuramente è un punto di vista confuso, ma meno parziale di quello espresso da chi è privo di uno degli assi fondamentali appena nominati. Ed è certo un punto di vista da tenere comunque in considerazione, perché viene espresso da creature che hanno qualcosa da comunicare al creatore del quale esse stesse fanno parte.

Si trattava, dunque, d'informare l'Anima e lasciarle decidere cosa volesse fare di se stessa e del proprio futuro: in pratica di insegnarle cosa il Futuro fosse.

La procedura che misi a punto prendeva spunto dalla P,L, quindi la chiamai PNLA (Programmazione Neuro Linguistica dell'Anima).

LE VARIE FASI DELLA PNLA

1. Si inizia ottenendo lo stato d'ipnosi più profondo che mente umana possa progettare.
2. Si attiva la connessione con l'Anima in uno dei modi descritti in precedenza.
3. Si verifica tramite le domande di controllo se si ha di fronte la vera essenza dell'Anima, poi si misurano la tensione delle corde vocali dell'addotto e la sua frequenza d'emissione vocale in Hz.
4. Si chiede all'Anima se è d'accordo con la situazione attuale, nella quale gli alieni spadroneggiano sull'Uomo.
5. La si riprogramma raccontandole il nostro punto di vista e facendole comprendere che l'alieno mira all'eliminazione del libero arbitrio della Coscienza.
6. Si verifica che abbia compreso quanto esposto.
7. Si crea un'ancora di *allarme abduction* all'interno dell'inconscio dell'addotto.
8. Si verificano le sue intenzioni per il futuro.
9. Si chiude l'ipnosi e si verifica che l'addotto abbia coscienza di ciò che è stato detto.
10. Si aspetta di vedere quello che accade in seguito.

Alla domanda del punto numero quattro l'Anima di solito risponde, come ho già accennato, in modo non interventista ed è proprio in quell'occasione che la riprogrammazione deve prendere la piega che riporto di seguito descrivendo un esempio tipico.

L'ipnologo, con voce calma e pacata, dice all'Anima: *"Gli esseri alieni a questo pianeta fanno stare male il contenitore che ti ospita e, di conseguenza, anche tu non puoi stare bene. Gli alieni, o meglio alcuni di loro, hanno deciso di utilizzare la tua energia per costruirsi un'immortalità che non appartiene loro, come tu ben sai.*

Il loro progetto è quello di prenderti e di chiuderti in una gabbia, nella quale ti utilizzeranno sempre e solo come fonte d'energia. Tu non potrai più andare in nessun luogo, non potrai più fare nulla, non potrai più essere quello che sei. Loro ti

spegneranno *quando* vorranno, *per sempre*, e non ci sarà più l'Uomo. **L'unico motivo per cui sei stata creata e l'unica attività che ti interessa è conoscere le cose dell'universo. Loro non ti faranno più conoscere nulla, ti negheranno l'unica cosa che vuoi fare, ti negheranno lo scopo per cui esisti. Questo è quello che loro vogliono fare. Vuoi che questo accada?"**

L'Anima viene così riprogrammata nel vero senso della parola: acquisisce nuovi elementi per comprendere la Mappa che le appartiene.

Allora sente il bisogno di comunicare la sua solidarietà e le difficoltà che trova nell'eliminare i vari parassiti: in parole povere dice che non lo sa fare.

Prima di quel momento, nei confronti dei parassiti si esprimeva in modo completamente diverso: sosteneva che erano negativi per l'Uomo, ma che non poteva fare di meglio che tentare di continuare ad esistere. **Alcune, per giunta, si esprimevano in tono apparentemente molto commiserevole verso i parassiti: "E se poi li mando via... loro muoiono..."**

Di fronte a questo nuovo dato di fatto, ha invece luogo la presa di coscienza e, di conseguenza, il tentativo di prendere una decisione.

L'Anima interviene solo se le si fa ben comprendere che, se non lo facesse, **sarebbe bloccata per sempre, schiava** degli alieni e dei parassiti, i demoni delle nostre antiche tradizioni esoteriche.

A questo punto il compito della riprogrammazione è comunicarle che, se vuole, può eliminare i parassiti. E vero che non sa come farlo, ma ciò non è importante: **basta che decida e potrà fare qualunque cosa desideri.**

Quando avrà compiuto quest'azione liberatoria, **continuerà a non sapere come c'è riuscita. Non sarà in grado di descrivere come e perché le cose hanno funzionato**, perché non c'è un meccanismo o una regola da seguire: **l'unico aspetto che conta è la volontà e, se questa è reale, la cosa semplicemente funziona.**

Si deve insistere molto sull'importantissima tecnica "della **vibrazione**": si comunica all'Anima che **ne esiste una particolare che è in grado di produrre il distacco dei parassiti**. Ogni tipo d'alieno ne ha una specifica, che pare sia lievemente differente da persona a persona e da parassita a parassita. **La vibrazione che elimina il Lux, poi, non è la stessa che serve per scacciare il Sei Dita; anzi, sono molto differenti.**

Da tenere presente c'è anche il fatto che la vibrazione può essere generata da una macchina che produce suoni. I dati in questo senso sono ancora molto incompleti e li renderò oggetto di ulteriori studi. Avrei voluto già dedicare un intero capitolo al problema delle **frequenze**, ma il tempo per farlo non c'è stato: era urgente e di primaria importanza cominciare a divulgare alcuni dati tratti dalle mie ricerche pur senza disporre della completezza che avrei desiderato.

All'addotto in ipnosi connesso alla propria Anima, **si dice che deve vibrare alla frequenza giusta (non gli si devono fornire altre indicazioni, l'Anima sa perfettamente come si fa, anche se non sa di saperlo)** e che lo deve fare quando se la sente: a casa, con calma, quando lo desidera.

Si chiarisce che **la vibrazione funzionerà solo se l'Anima lo vorrà realmente.**

All'uscita dallo stato ipnotico, l'addotto ricorderà poco e confusamente ciò che gli è stato detto. Questa è un'ulteriore conferma dell'avvenuto contatto con l'Anima: quando si è "dialogato" con lei accade quasi sempre, a testimonianza che l'ipnosi ha toccato profondità mai raggiunte e che l'Inconscio profondo ne è stato il vero palcoscenico.

Il soggetto torna a casa e, a un certo punto, mette in atto la "vibrazione". La prima volta questa non funziona quasi mai: sembra che l'Anima faccia una serie di prove.

Da quel momento in poi a fare la differenza è l'esperienza, la voglia di ciascun addotto di liberarsi dell'alieno. Chi ha deciso di liberarsi si libera; chi invece è titubante, non fa altro che prestare il fianco all'alieno stesso, il quale fa in tempo a correre ai ripari mettendo in atto strategie differenti per rimanere fortemente legato all'addotto. Questo è stato riscontrato nelle ulteriori ipnosi regressive effettuate su addotti nei quali il ricorso alla vibrazione non aveva avuto successo.

L'ELIMINAZIONE DEL SEI DITA

Cosa si prova, invece, durante l'esperienza del distacco dal tenace Sei Dita?

Ecco le parole di un'addotta che, dopo aver scacciato il Lux in una precedente occasione, così descrive l'esperienza dell'eliminazione del più imbarazzante Sei Dita:

"... Stasera voglio provare a fare qualcosa per staccare questo parassita. Mi metto seduta tranquilla, nella mia camera, a gambe incrociate. Chiudo gli occhi e lentamente mi concentro e respiro profondamente.

Cerco di trovare la calma, la pace interiore, di uscire dall'agitazione di questi ultimi giorni, che so non dipendere da me, ma essere indotta da lui. Seguo la respirazione, rilasso il corpo completamente, entro sempre più in profondità.

Ed ecco che inizio a sentire una vibrazione che mi percorre tutta; dapprima leggera come un fremito, poi man mano più forte. È un brivido che attraversa il corpo intero e improvvisamente fa svanire ogni angoscia, ogni pesantezza.

Rimango così per un po'. Poi, senza cambiare posizione e quasi senza muovermi, inizio a parlare con l'Anima, perché so che in questo momento mi sta ascoltando, può sentirmi e capire ciò che le dico.

Parlo con l'energia, parlo con la vibrazione che sento di tanto in tanto muovermi ancora; ma soprattutto, ora uso le parole: è importante emettere questi suoni e imprimerli nell'Anima.

"Devi capire che dobbiamo fare qualcosa. E giunto il momento di fare qualcosa, dobbiamo fare qualcosa. Lo so che tu vorresti solo tornare di là, che non ti curi d'altro ma è difficile che accada nella situazione in cui siamo. Se vuoi farlo, e in fretta, bisogna che noi si agisca. Lo so che per te il tempo non conta nulla, ma devi considerare che qui è importante. Più tempo guadagniamo e più possiamo fare delle cose, e diventare migliori, e passare di là, ma passarci in modo diverso, con più consapevolezza. Dobbiamo proprio agire... ORA!"

Le ho spiegato che dovevamo provare a fare qualcosa insieme, in quel momento, per mandare via quello che ci disturbava. Che si poteva farlo. Di rammentare che lei sapeva cosa doveva fare, e che era tempo di attuarlo. Le ho spiegato che non avevamo nulla da perdere e quindi valeva la pena di provare. Provare e vedere cosa succedeva.

Quindi mi sono concentrata ho chiuso gli occhi, ho fatto un po' di respirazione e... ho iniziato a sentire delle vibrazioni, o meglio ero io che vibravo. Qualcosa

dentro di me che vibrava. Dal di dentro. La vibrazione durava un attimo, e poi parlavo di nuovo con l'Anima, la incoraggiavo a continuare, che andava bene ed era brava, e arrivava un'altra vibrazione. Non so se siamo riusciti a fare qualcosa, ma di certo lo abbiamo fatto assieme ed è una bellissima cosa poter avere questa comunicazione.

Quella sera si è conclusa così e credo che mi abbia ascoltato. Il venerdì sera, infatti...

Venerdì 5 ottobre 2004, ore 18.00.

Torno a casa e sono sola. Sento che lui sta tornando per darmi fastidio. Allora non perdo tempo. Mi preparo di nuovo, come ieri, a fare qualcosa. Seduta a gambe incrociate ritorno nella parte più profonda di me concentrandomi sulla respirazione. Stavolta mi risulta anche più facile e immediato. La vibrazione arriva quasi subito. E poi... e poi è come se un interruttore scattasse dentro di me e sento un'energia che sale, da dentro, dal basso verso l'alto, come una colonna, imponente e risoluta. E salendo è come se io fossi dentro a questa colonna che mi circonda, ma allo stesso tempo fossi io la colonna dentro a qualcos'altro. È essere il dentro e il fuori allo stesso tempo.

Sento che il mio corpo è lì, ma è come se non contasse più il fatto che abbia dei confini e dei limiti.

Quest'energia sale, questa colonna si erge verso l'alto e sento lui che freme e si agita, ma sono tranquilla, perché so che non può fermare quello che sta avvenendo.

"Basta, ora te ne devi andare".

E la colonna sale...

"Non devi più infastidirci".

Sono io che parlo? Sì, però con una forza nuova: non sono parole che si traducono in forza, ma una forza che si traduce in parole, come avere un traduttore che mi permette, in questo momento, di dare parole a quello che sento. Sento che stiamo chiudendo una porta, stiamo assieme, io e lei, questa tranquilla forza che abita dentro di me.

Lui lo sa: percepisco il suo sgomento, la sua sorpresa. Sa che, in un momento, questa porta sarà sbarrata e lui non potrà più oltrepassarla.

Allora fa un ultimo tentativo: *"Ma se chiudi quella porta, poi sarà chiusa anche per te: come farai?"*

La risposta arriva subito: *"Esisto da sempre e per sempre. Non ho confini di spazio e di tempo, posso essere ovunque in qualsiasi momento, credi forse che una porta possa fermarmi? Questa porta è per te, non per me."*

La forza continua a salire:

"Noi non siamo più disposti ad accettare questo tipo di comportamento da parte vostra. È tempo che lo comprendiate. Finché i vostri intenti saranno quelli di recare disturbo e danno a noi, al nostro contenitore, non saremo disposti ad accettare la vostra presenza qui."

Un'immensa calma traspare da queste parole. È un'immobilità che solo L'ESISTERE può dare.

Una forza che è pace, tranquilla consapevolezza, eppure decisione e potenza insieme che in questa forza c'era ancora molto che le parole non possono esprimere. La conclusione è stata in questa frase: *"Da ora la porta è chiusa".*

Allora la forza ha iniziato a placarsi, la colonna a scendere piano piano, la vibrazione a smorzarsi. Tutto finisce. O forse inizia..."

Sembra che, dopo quest'esperienza, l'addotta non abbia mai più subito *abduction* aliene atte allo sganciamento e all'utilizzo dell'Anima.

Gli da prima, quando solo il Lux era stato sganciato, l'unica cosa che agli alieni veniva di fare era utilizzarne il corpo per gli innesti di ovuli alieni e la successiva trazione degli stessi dopo i soliti tre mesi di gestazione.

Ma, come previsto, almeno in un primo tempo le *abduction* militari sembrarono intensificarsi.

ANIMA E DNA

Due sono i punti da mettere ulteriormente a fuoco.

Il primo: la chiave per comprendere il funzionamento delle frequenze giuste, alle quali sto tuttora indagando. Non posso ancora fornirne i valori esatti e sicuramente, prima di conoscerne tutte le varianti e le possibilità, trascorreranno anni; tuttavia il loro meccanismo di funzionamento sembra chiarito.

Il secondo: l'Anima, interrogata sul perché scelga una persona e non un'altra, ha risposto che è questione di geni. Sostiene d'interagire con l'interno del DNA: alcuni oggetti vanno bene, mentre altri non sono adeguati poiché vibrano secondo frequenze diverse dalla sua.

Ma l'altro gli interpellati si esprimono tutti allo stesso modo: sostengono che c'è incompatibilità genetica con gran parte della razza umana, la quale non può quindi avere Anima; le frasi che usano sono diverse ma, in sintesi, alla fine la percentuale delle persone dotate di Anima si attesta intorno al 25%.

Le espressioni utilizzate per rispondere alla domanda *"Quante persone hanno l'Anima?"* dopo che l'addotta in ipnosi abbia affermato di propria volontà che tutti gli esseri umani ce l'hanno, sono state:

1. Meno del 50%.
2. Attorno al 30%.
3. Il 20%.
4. Circa il 25%.
5. Pochi.
6. Molto pochi.
7. Non tutti.
8. Di preciso non so, ma pochi.

Le variazioni sono probabilmente attribuibili all'assenza dell'asse del Tempo e, conseguenza, alla difficoltà di quantificare.

Il DNA è una molecola semplice (assolutamente semplicissima anche da un punto di vista strutturale) costituita da tre parti fondamentali: il desossiribosio, i gruppi

fosfato (sotto forma di esteri organici) e le basi azotate (quattro in tutto) che si alternano con frequenze precise. L'alternarsi delle basi azotate contiene le informazioni che permettono al DNA di funzionare e di costruire le opportune catene di amminoacidi, i polipeptidi.

Detto così sembra semplice ma, se si guarda il DNA con l'occhio dell'ingegnere genetico, si scopre che interessanti proprietà spaziali sono insite nella struttura di questa molecola. Da una serie di studi effettuati sul DNA umano, si evince che ancora nessuno è riuscito a comprenderne il vero funzionamento. Si sa che il 10% circa di quella struttura macromolecolare serve alla sintesi dei polipeptidi. E il resto (*spazzatura* è il termine per mezzo del quale viene generalmente definita questa parte del DNA; è evidente che, invece, serve a qualcosa... tuttavia credo fermamente che lo scopo della sua esistenza non sia affatto chiaro. <http://www.molecularlab.it/news/view.asp?n=3314> - http://www.ecologiasociale.org/pg/bio_spazzatura.html - http://it.wikipedia.org/wiki/Junk_DNA?



IL DNA

La struttura del DNA appare, all'occhio attento del chimico, come una scala a chiocciola estremamente regolare. Un giro completo delle due eliche, che sono sfasate tra loro, avviene circa ogni dodici scalini (la struttura del Dna è una molla che non ha una precisa lunghezza, ma oscilla. È assolutamente probabile che non si tratti di dodici scalini esatti, ma il problema è difficilmente risolvibile perché, se tento di analizzare il DNA, devo prenderlo e tirarlo fuori dall'ambiente nel quale si trova andando a mutare il suo stato magnetico e termico. Dunque non riuscirò mai a vedere la molecola così com'è *al naturale*), cioè ogni dodici interazioni tra le basi puriniche e pirimidiniche delle due eliche che lo compongono. La distanza tra un vertice e l'altro, cioè la larghezza della doppia elica, è di circa 20 angstrom (1 angstrom = 10^{-10} m) e la lunghezza di un giro completo è di circa 34 angstrom. Questi valori, misurati con i raggi X, sono abbastanza imprecisi essendo la macromolecola del DNA in continua vibrazione, come evidenziato dalla spettroscopia infrarossa. In definitiva, quindi, il DNA ci appare più come una molla che come una scala a chiocciola.

Stranamente, 12 (il numero di scalini che compongono un giro completo dell'elica) diviso per 20 (diametro dell'elica stessa) fornisce come risultato 0,6, laddove 0,618 è la mantissa del numero aureo (è possibile che i dati relativi al DNA - ufficialmente il giro completo delle eliche avviene ogni 10,5 scalini - siano stati appositamente misurati in condizioni non ottimali proprio per evitare certe osservazioni? Esistono ulteriori esempi che conducono a questo sospetto, come, per esempio, l'abbandono del sistema MKS - soppiantato dal CGS - nelle misurazioni fisiche, nonché l'alterazione della scala musicale, nella quale il DO di oggi non corrisponde più a quello di un tempo e certe frequenze musicali sono state stranamente spostate. Ad esempio, la vera frequenza del FA DIESIS QUINTO era di 314,16 Hz. Oggi non è più così...).



Linus Pauling

Se si esamina la struttura del DNA con uno strumento elettronico, ci si accorge che può essere paragonato ad una doppia bobina formata da due fili che si avvolgono intorno a un luogo di punti centrale, l'asse del DNA. Bisogna infatti ricordare che i legami chimici sono formati da zone di spazio nelle quali alcuni elettroni si muovono generando campi elettromagnetici localmente forti. In altre parole, il DNA è una struttura in grado non solo di emettere informazioni

attraverso conformazioni e conformeri che sono la base costituente di una catena di peptidi), ma è anche una vera e propria antenna che riceve e trasmette campi elettromagnetici.

Di questi aspetti del DNA la scienza ufficiale tende a non interessarsi. Alcune scuole di pensiero *new age* si sono invece recentemente scatenate nel dire idiozie sul DNA a dodici eliche che servirebbe all'Uomo per essere immortale. Nulla di tutto questo ha una sia pur minima base logica. Invece viene da pensare che le misure del DNA siano legate alla sezione aurea e al Pi Greco, cioè che l'Universo sia stato costruito tutto con le stesse regole (nella prima immagine: il DNA; nella seconda: Linus Pauling. Nella figura 73 dell'inserito: la struttura del DNA).

DNA E STRUTTURA

<http://www.time.com/time/covers/1101030217/#>

http://www.blc.arizona.edu/Molecular_Graphics/DNA_Structure/DNA_Tutorial.html

DNA E SEZIONE AUREA

http://it.wikipedia.org/wiki/Sezione_aurea

<http://digilander.libero.it/giannicrovatto/g-sez-au.htm>

<http://www.violettanet.it/links/SECTIOAUREA.htm>

<http://www.sectioaurea.com/sectioaurea/angoloaureo.htm>

<http://xoomer.virgilio.it/repalmie/>

<http://www.sectioaurea.com/sectioaurea/S.A.&Musica.htm>

DNA ED ESOTERISMO

http://www.mednat.org/cure_natur/amminoacidi_dna.htm

<http://www.rifeenergymedicine.com/dnaantivirus.html>

<http://www.halexandria.org/dward738.htm>

<http://www.nibiruancouncil.com/html/recodeoverviewarticle.html>

DNA ED ELETTROMAGNETISMO

http://www.fieldwerks.com/new_page_6.htm

<http://www.rialian.com/rnboyd/dna-wave.doc>

http://www.newmediaexplorer.org/sepp/2003/07/15/is_dna_hypercommunication_a_native_internet.htm

http://www.fosar-bludorf.com/archiv/biochip_eng.htm

Nella figura 65 dell'inserito a colori si può notare come un giro completo di DNA è costituito da molecole grigie e blu quasi orizzontali (basi azotate) che rappresentano gli scalini, da molecole grigie e rosse (gruppi desossiribosio) legate agli scalini e da molecole grigie, rosse e giallo-verdi (gruppi fosfato) che legano tra loro i piani degli scalini.

Vista dall'alto, la struttura presenta apparentemente una specie di foro centrale (la zona grigia e blu - fig. 66).

In quest'ultima zona permangono atomi d'idrogeno che sono in parte legati al mezzo scalino di sinistra e in parte al mezzo scalino di destra (formando le inte-

razioni tra le differenti paia di basi). Questi legami sono abbastanza forti e rigidi e delimitano una zona di spazio caratterizzata dagli orbitali molecolari del cosiddetto "legame a ponte d'idrogeno". Tali atomi d'idrogeno, quindi, stando a metà fra una molecola e l'altra, costruiscono un lungo tubo di orbitali dello stesso tipo sovrapposti, cioè dotati della stessa energia (la stessa hardness).

Questa colonna portante del DNA sarebbe la zona nella quale scorre la corrente vitale dell'Anima e la vibrazione che stiamo considerando non sarebbe, riduttivamente, una proprietà esclusiva dei legami messi in gioco – cioè una mera vibrazione nello spazio – ma qualcosa che interferisce, in modo molto più profondo, con il dominio Spazio-Tempo-Energia; in parole povere, avrebbe a che fare con la frequenza di rotazione degli assi dello Spazio, del Tempo e dell'Energia che sono propri dell'Anima e del Corpo (Vedi Teoria del SuperSpin).

Si può allora intuire come soltanto una precisa sequenza di scalini possa garantire una vibrazione dell'Anima in accordo (cioè accordata, o in fase) con quella propria del DNA.

Gli addotti in ipnosi sostengono tutti che l'Anima ha a che fare con il DNA, ma non sono i soli: anche qualche scienziato comincia a dire, timidamente, la stessa cosa:

IL GENOMA E L'ANIMA (da un articolo di Pietro Greco)

Il genoma umano sta diventando l'equivalente moderno e secolare dell'Anima? È nella costellazione di geni che compongono il suo DNA l'"essenza" dell'Uomo? A porre queste domande, anzi ad avanzare questa provocazione, è stato, qualche settimana fa sulla rivista americana Science, lo svizzero Alex Mauron, biologo molecolare e di bioetica in forza all'Università della Scuola Medica di Ginevra.

Domande tempestive. Provocazione utile. Perché intorno al DNA umano e al suo recente sequenziamento integrale sta nascendo una nuova metafisica: la "metafisica genomica", per dirla con Mauron. Una visione del mondo che individua nel DNA, nuda ed essenziale, la nostra natura umana. Nella "metafisica genomica", infatti, il DNA è l'elemento fondante ed esaustivo dell'identità di un'intera specie e di ogni suo singolo individuo. In questa visione, noi siamo il nostro Dna. È il genoma che ci conferisce la nostra "umanità". Insomma, sostiene Mauron, il genoma è diventata la versione moderna dell'Anima. Anche se è un'Anima secolare e persino materiale.

LA REPUBBLICA

"L'Anima è fatta solo di neuroni"

L'ultima teoria del padre del DNA.

Ormai è dimostrato che la coscienza nasce da reazioni biochimiche del cervello: non c'è niente di sovrannaturale."

LONDRA – L'Anima? Non è altro che una particolare combinazione di neuroni del cervello. Mettendo fine a secoli di lotte tra scienza e religione, Francis Crick, padre del DNA, ha pubblicato sulla rivista scientifica britannica "Nature Neuroscience" uno studio destinato a far discutere. Nel cinquantesimo anniversario della scoperta del DNA, che gli valse

il Nobel insieme al suo collega James Watson, lo scienziato attacca ogni ipotesi metafisica proponendone una organicistica. «La convinzione scientifica – ha più volte detto il padre del DNA – è che le nostre menti, il comportamento dei nostri cervelli, possono essere interamente spiegati dall'interazione delle cellule cerebrali». Anni di sperimentazione, di studi su pazienti con lesioni al cervello, di test su animali e di ricerche psicologiche hanno permesso allo scienziato di arrivare all'essenza stessa dell'Anima. Alcuni degli elementi più di rilievo provengono dallo studio e dalla cura di pazienti epilettici.

«È evidente che la coscienza nasce da reazioni biochimiche del cervello», ha detto da parte sua Christopher Koch, professore di scienza neurologica all'Istituto di Tecnologia della California e co-autore dello studio.

La ricerca descrive il modo in cui diverse parti del cervello si fondono l'una con l'altra per creare un senso di coscienza, quello che i credenti chiamano Anima. «Per la prima volta una legge nello studio – abbiamo uno schema coerente per i correlati neurali della coscienza in termini filosofici, psicologici e neurali». In vista delle prevedibili polemiche, la Chiesa è rimasta in campo.

Il reverendo Michael Reiss, professore di scienza alla University of London, ha minimizzato la portata della scoperta di Crick, che avrebbe solo scoperto le componenti neurologiche della coscienza: «È come dire che una cattedrale è un ammasso di pietre e vetro: è vero, ma è semplicista e non rende l'idea». Il professor Crick, che ha 86 anni, in passato ha detto più volte che un giorno l'umanità intera avrebbe dovuto accettare il concetto che Anima e promessa di vita eterna non esistono, un po' come un tempo dovette accettare che la Terra era rotonda.

Dunque anche la scienza ufficiale ha capito che questo problema necessita di chiarimenti che, per un indagatore aperto, potrebbero venire proprio da ciò che emerge nelle ipnosi regressive.

Le menti degli addotti, infatti, sembrano contenere molte informazioni provenienti sia dalle conoscenze delle menti aliene (MAP), sia dalle memorie a lunghissimo termine delle componenti umane (soprattutto dell'Anima e dello Spirito).

Ad esempio, uno degli addotti (titolo di studio: terza media) mi disse in ipnosi che, per connettere stabilmente l'Anima al DNA, e quindi per non far più morire il corpo, occorreva una proteina che si chiamava TrTs.

Ebbene, esistono realmente alcune proteine della classe TrTs (acronimo di "Transferase Terminale" – <http://www.vivo.colostate.edu/hbooks/genetics/biotechnology/mtz/mtz.html>). Si tratta di molecole che, guarda caso, servono per legare il DNA certe altre particelle (cfr. stesso link). Strano, vero?

Un'altra addotta, della quale avevo isolato l'Anima, disegnò il DNA così come lo vedeva. Ne risultò un'immagine che si potrebbe considerare classica tranne che per un'eccezione: all'interno delle due eliche "normali" c'era qualcos'altro, tanto da far sembrare che le eliche, in realtà, fossero tre.

Nel disegno comparivano anche alcune palline ai bordi delle eliche esterne, perfettamente rappresentazioni delle molecole di cristallizzazione dell'acqua intorno al DNA.

Nessuna trasmissione televisiva o testo di biologia disegna, di solito, questi oggetti. Oltre a questo, l'addotta in questione non aveva alcuna idea di come il DNA potesse essere fatto.

L'ANIMA TRASCENDE E L'ALIENO TRASALE UNA RICETTA PER TUTTI

Dopo la lettura della prima parte di questo testo, che spiega cosa siano le interferenze aliene e come ci si possa correlare con questo fenomeno alla luce di un nuovo modo di vedere l'universo dettato dalla teoria del SuperSpin, dobbiamo con più calma descrivere nei dettagli le interferenze aliene stesse e quale metodologia sia necessaria per l'eliminazione definitiva del problema.

Su quest'ultimo obiettivo ho molte idee alle quali sto lavorando ma, probabilmente, vista la complessità dei parametri in gioco, non riuscirò a portare a termine il lavoro.

Uno dei traguardi intermedi più importanti che mi sono prefisso è l'eliminazione del problema negli addotti con cui sono entrato in contatto: a loro devo la mia comprensione del fenomeno nella sua complessità, pertanto intendo restituire il favore.

Va da sé che l'obiettivo finale è quello di mettere in condizione *tutti gli addotti reali e potenziali* di non essere più prelevati contro la propria volontà dagli alieni, comprendendo in questo gruppo di sfruttatori anche le forze militari del nostro pianeta.

Per poter costruire una strategia difensiva invece che offensiva (vedremo meglio in seguito la differenza), bisogna avere ben chiara in mente la situazione corrente.

Gli addotti ai quali mi rivolgo scrivendo questo volume non sono quelli che incontro normalmente; sono, piuttosto, tutti coloro che intuiscono o sospettano di essere vittime di questo problema, ma non hanno ancora avuto il coraggio di riconoscerlo a se stessi.

Non è nemmeno lontanamente ipotizzabile l'uso delle tecniche già descritte su seicentomila e passa italiani; quindi bisogna rimboccarsi le maniche e fornire A TUTTI un metodo che permetta di ottenere risultati in autonomia.

Così si risolverebbero all'istante una grande quantità di problemi. Chi pensa di essere addotto, ma non ha il coraggio di dirlo a nessuno, potrebbe utilizzare una procedura *self consistent* che gli darebbe indicazioni sulla propria situazione e, nel migliore dei casi, lo libererebbe da una parte o dalla totalità del problema.

Vedremo presto che questo risultato dipende dalla coscienza: più si ha consapevolezza di quanto accade, più si è in grado di eliminare il problema con le proprie sole forze. Questo potrebbe sembrare assurdo, presuntuosamente assurdo... ma seguendo il percorso formativo che segue si giungerà a un'interessante possibilità di soluzione.

La prima cosa da fare è conoscere il problema nella sua totalità. Siccome questo lavoro si rivolge in particolare agli addotti che non hanno ancora consapevolezza

del proprio stato, è ora necessario dare loro rapidamente i mezzi per comprendere cosa sia l'*abduction* e come funzioni.

Si tratta quindi di fornire loro delle nozioni decisive; ma come superare la soglia dell'incredulità?

In realtà il problema non si pone: il loro inconscio conosce perfettamente quanto accade e sarà lui a decidere.

Per chi non l'avesse ancora compreso, l'addotto non ha memoria, ai livelli conscio e subconscio, della propria *abduction*; al contrario, il suo Inconscio ha una cognizione ben precisa di ciò che accade: non dorme mai, non dimentica nulla e non dice bugie. È fortemente legato a un genere di ragionamento tipico del lobo destro del cervello e non gli importa granché della razionalità del sinistro.

In questo contesto, quando un addotto che non sa di esserlo entra in contatto con la descrizione dell'incredibile fenomeno delle *abduction*, ci crede subito perché *va* che sono reali.

Non ci sono inutili spiegazioni da dare. Il lobo sinistro tende a dire che, siccome la cosa è incredibile, sicuramente è anche impossibile, quindi se il lettore (che in questo caso è anche addotto) crede a quello che c'è scritto in questo lavoro, è completamente pazzo.

In realtà si scopre che l'addotto non è affatto pazzo, che le cose che scrivo le ha sempre sapute e le ha sempre – continuamente e sapientemente – nascoste a se stesso.

Questo è il criterio con cui sono stati costruiti il TAV e il MARIT, i test che si utilizzano per portare alla luce del conscio le *abduction* sepolte nella mente degli addotti.

Non perderò tempo a parlare per coloro che non possiedono i prerequisiti per capire e si ostinano a vedere solo i propri paraocchi, ma voglio porre l'accento sui processi mentali che mi hanno condotto a trarre le conclusioni alle quali sono giunto, perché ritengo che possano essere di beneficio a chi ha un problema reale da risolvere.

Sarà un viaggio interiore percorso ragionando ad alta voce.

II. QUADRO GLOBALE DELLE INTERFERENZE ALIENE

Per rendere più chiaro cosa sia un'interferenza aliena, utilizzerò un diagramma di flusso in tre dimensioni dell'intero fenomeno.

Prima di mostrare la sequenza delle azioni aliene sull'addotto terrestre, occorre però rappresentare nel diagramma anche i personaggi.

Questi sono raffigurati da particolari oggetti che ne facilitano l'associazione con le normali componenti umane che caratterizzano la vita dell'addotto e con quelle che entrano in gioco durante il manifestarsi dei problemi connessi con le *abduction*.

Come si può notare nel grafico della figura 67 in allegato, cominciando da sinistra in basso c'è un parallelepipedo azzurro trasparente che rappresenta il corpo dell'addotto.

Facendo scorrere lo sguardo verso l'alto si scoprono tre sfere di colori diversi, che rappresentano: l'Anima (*rossa* con una *A* impressa), la Mente (*blu* con una *M*) e lo Spirito (*verde*, con una *S*).

Queste tre entità fanno parte integrante dell'addotto, il quale completa con il corpo la propria essenza vitale.

Più in alto, sempre sulla sinistra, c'è un cono arancione che rappresenta il corpo dell'alieno (sia esso Cinque dita, Sauroide, Insettoide o Bilobato, detto anche Testa a Cuore).

Utilizziamo la stessa nomenclatura già usata nella prima parte del presente volume. Sulla destra (fig. 67), a partire dal basso, si vede un ellissoide nero sul quale è impressa la parola LUX: è la rappresentazione dell'Essere di Luce. Più in alto si vede un toroide contenente la scritta *memoria aliena*, che rappresenta le Memorie Aliene, siano esse attive o passive. Anche in questo caso la MAA (Memoria Aliena Attiva) o la MAP (Memoria Aliena Passiva) apparterranno esclusivamente alle specie aliene già menzionate. Ancora più in alto è raffigurato un cilindro trasparente con la dicitura *Sei Dita*, che simboleggia il parassita extradimensionale che a volte si presenta con un corpo artificiale (creato mediante una macchina) caratterizzato da una struttura umanoide efebica, bianca di capelli, con pupille a geometria variabile e sei dita nelle mani. Per seguire tutti questi personaggi dobbiamo tracciare un quadro della vita dell'addotto utilizzando questa simbologia.

Il quadro d'unione, che a prima vista può sembrare di difficile comprensione, è costituito in realtà da semplici sottoquadri caratterizzati da schermi neri di sottofondo e identificati con i termini "ciclo vitale", "rigenerazione" e "copiatura" e, infine, da un quadro dallo sfondo rosso contrassegnato con il termine "super-soldati" (fig. 68).

Rivedremo per esteso questo quadro d'unione alla fine del paragrafo; ora analizziamo il punto di partenza: il momento della nascita dell'addotto (fig. 69).

Quando questa persona viene alla luce, è composta da un corpo al quale sono associati una mente, un'Anima e uno Spirito con le proprie coscienze che, essendo sovrapposte l'una all'altra, non sono consapevoli di essere il frutto della somma di tre cose differenti.

È in questa prima fase che avviene il parassitaggio ad opera del LUX e il conseguente aggancio del Sei Dita.

In particolare, il LUX parassita il soggetto ancor prima che si stacchi fisicamente dalla placenta materna.

Il Sei Dita, come descritto in precedenza, invece interverrà solo più tardi, quando gli farà comodo utilizzare le risorse dell'Anima dell'addotto; "quanto" più tardi non è possibile per il momento saperlo, ma non ha particolare importanza. Siamo comunque nei primi giorni di vita, anzi nelle prime ore di vita, quando il bambino appena nato viene già prelevato mediante un'*abduction* fisica.

A volte questo tipo d'interferenza avviene quando l'addotto è ancora nell'utero materno ed è connesso alla placenta (le analisi mediche lo dimostrano chiaramente; tuttavia, in mano a medici inconsapevoli, non vengono correttamente interpretate e ci si riduce a parlare di tumori misteriosamente scomparsi, miracoli, gravidanze isteriche, ecc.).

Accade in seguito che il soggetto viene anche programmato: la programmazione consiste nell'intromissione nel cervello del neonato, in una zona ad accesso negato, delle cosiddette Memorie Aliene Attive (MAA).

Ciascun tipo di alieno segue una tecnica diversa per portare a termine l'opera-

zione. Ad esempio, il Sauroide utilizza il nervo ottico come "cavo di trasmissione" per introdurre i dati. In pratica il neonato, che è già stato parassitato dal LUX e dal Sei Dita, viene prelevato, gli vengono temporaneamente tolti sia il LUX che il Sei Dita per evitare inutili interferenze, e viene riprogrammato introducendo la Memoria Aliena Attiva.

In questo caso il soggetto, durante le ricostruzioni ipnotiche vissute da adulto, percepirà una serie di stimoli elettrici che assumono l'aspetto di immagini e colori.

La MAA è la somma della mente e dello spirito di un alieno, *ma non del suo corpo*, come si può notare dal prolungamento verso l'alto del grafico riprodotto nella figura 70 dell'inserito.

Ecco la sequenza che viene generalmente seguita: all'addotto, in basso a destra, viene temporaneamente tolta la componente animica (la pallina rossa).

L'Anima prende parte a un ciclo di rinnovamento durante il quale entra nel corpo dell'alieno, proprietario della MAA, e lo rigenera per garantirne la sopravvivenza fisica.

L'alieno, poi, subisce uno smembramento: il corpo finisce in "frigorifero", se così si può dire - anche se nei casi più gravi potrebbe già essere deceduto - e la MAA corrispondente viene parcheggiata nel corpo dell'addotto fino al momento in cui non le si troverà un'altra sistemazione, in un nuovo alieno appena nato.

L'Anima, dunque, stazionerà per pochi secondi nell'alieno disassemblato (in alto a sinistra), ma poi dovrà assolutamente essere reintrodotta nel corpo dell'addotto, l'unico in cui possa risiedere stabilmente.

Seguiamo la freccia che va in alto a destra e vediamo cosa succede.

Con questa operazione, che si ripete almeno due volte l'anno, l'Anima rigenera l'alieno, il quale così non morirà né nel Corpo, né nello Spirito, né nella Mente.

Questo ciclo di rigenerazione, poi, a prescindere dalla presenza della MAA, viene effettuato a favore di tutti gli alieni che ne hanno bisogno.

In termini più espliciti: **ogni addotto ospita una sola MAA, ma fornisce energia (attraverso la propria Anima) sia al Sauroide che all'Insettoide, che al Testa-a-Cuore che al Biondo a cinque dita (Orange); inoltre, "rimpinza" anche il LUX, e il Sei Dita (i quali, non hanno bisogno di effettuare rapimenti "in solido")**

Il LUX, infatti, parassita l'addotto praticamente di continuo; e il Sei Dita, ne ha un ottimo controllo mentale standosene comodamente chiuso a casa propria, nella sua dimensione, probabilmente di fronte alla consolle di un qualche apparato di comunicazione, per l'addotto. Come ho già detto, il Sei Dita assume un aspetto esteriore solo quando si veste di un corpo artificiale; infatti, esattamente come il LUX e le MAA, non possiede una propria fisicità. Normalmente, quindi, si limita a scollegare parzialmente l'Anima dall'addotto e a portarla nella propria dimensione, dove ne preleva l'energia in tutta calma usando le opportune apparecchiature. Finito questo processo di "mungitura", l'Anima, che non si è totalmente sganciata dal corpo dell'addotto nemmeno in questo lasso di spazio-tempo, viene ricollegata al legittimo possessore, fino alla successiva occasione di sfruttamento.

LA COPIATURA

Come si vede nella figura 71 dell'inserito, mentre l'Anima subisce questo trattamento, il corpo dell'addotto racchiude lo Spirito e la Mente dell'ospite che sono momentaneamente liberi dal Lux e dal Sei Dita, ma anche quelli appartenenti alla MAA che vi è stata introdotta di forza.

Avviene il processo di "copiatura", che riguarda il corpo e tutto il suo "contenuto" (tranne l'Anima, temporaneamente assente e fisicamente non riproducibile per problemi di tipo termodinamico: non si può infatti copiare una cosa che non muore mai. Le leggi della termodinamica lo impediscono per conservare l'energia dell'intero sistema).

In seguito l'Anima rientra nell'originale, mentre la copia - nel grafico è di colore rosa pallido - serve a ben altri scopi: come si può notare dallo schema, contiene in sé tutte le informazioni della MAA. Se l'addotto dovesse accidentalmente morire e la copia non esistesse, i contenuti alieni (mente e spirito) sarebbero inevitabilmente perduti, quindi il loro proprietario sarebbe definitivamente "terminato". Ecco, dunque, la necessità di produrre una copia dell'addotto che comprenda anche la MAA.

Nel contesto della copiatura va quindi considerata anche un'operazione di rigenerazione della copia, durante la quale l'Anima viene fatta uscire dall'originale ed entrare per alcuni secondi nel duplicato al fine di dargli la vita. I duplicati, infatti, sono instabili e tendono ad invecchiare rapidamente degenerando con grande facilità (come Dolly, la prima pecora clonata dall'Uomo in un disgustoso esperimento di qualche tempo fa). Per questo, nell'arco della vita, ogni tanto l'addotto viene ricopiato *ex novo*.

Le operazioni di copiatura, come quelle di rigenerazione, sono effettuate in apposite stanze dette "dei cilindri" già ampiamente descritte in precedenza.

Va notato che, tutte le volte che si effettua un'operazione di rigenerazione della copia, automaticamente viene anche effettuato il cosiddetto *back up* della memoria. Si tratta di un processo durante il quale l'originale e la copia confrontano le proprie rispettive memorie e le integrano per evitare future incompatibilità di ricordi.

Spesso, quando un addotto viene trattenuto più a lungo dei soliti 45 minuti - sia perché il lavoro che gli alieni devono fare su di lui è lungo, sia perché sono possibili distorsioni spazio-temporali nelle dislocazioni di andata e/o di ritorno - la copia viene lasciata al posto dell'originale.

A un attento esame di amici e parenti questa risulta "diversa" e, se conoscessero il retroscena dell'*abduction*, sarebbe anche riconoscibile in quanto non perfetta. Di solito, però, nessuno pensa alle *abduction* e quindi, in ambito familiare, ci si limita a dire che magari quel giorno il soggetto era più strano del solito... salvo, poi, riesaminare in seguito gli avvenimenti alla luce dei fenomeni d'interferenza aliena.

Allora si capisce perché ci sono alcuni addotti che non ricordano eventi anche molto importanti della propria vita o che, per brevi periodi della giornata, non riconoscono, ad esempio, il marito, il figlio o i parenti più stretti (in questo caso si dice che la copia è stata '*backuppata*' male: se la giunzione del flusso dei ricordi è stata eseguita in modo approssimativo, possono esservi enormi buchi di memoria).

Ci si spiega anche come mai certe cicatrici vanno e vengono con una certa facilità, o perché gli addotti che portano *piercing* certe volte non se li trovano più addosso; oppure anche perché, di uno stesso evento, si hanno nella memoria due diverse versioni.

La copia, per quanto inconsapevole di essere tale, deve sapersi correlare con l'ambiente familiare senza destare sospetti; tuttavia sembra che l'operazione di copiatura della memoria, per quanto buona, non sia perfetta: alcune volte i frammenti mnemonici della copia risultano inseriti male nell'originale e viceversa.

Così come, durante il montaggio di un film, al termine di una scena bisogna operare un taglio per inserirne una nuova, allo stesso modo, **nella memoria dell'originale, si deve inserire il frammento di vissuto della copia**. Tuttavia, siccome la nostra mente - o meglio, il nostro cervello - è come un *hard-disk* a sola scrittura, può capitare che l'originale si trovi con due frammenti di memoria incompatibili l'uno con l'altro, oppure con brani di memoria non plausibili.

In effetti, agli alieni occorre tagliare la memoria dell'originale in un punto preciso per inserirvi quella della copia, ma se sbagliano è un pasticcio e, se anche non sbagliano, sono comunque costretti a fare un danno neurologico, per quanto piccolo.

Esaminando attentamente queste memorie in ambiente ipnotico, quindi, si scopre subito dove i tagli sono stati effettuati avventatamente. **A volte, poi, ci si trova di fronte soggetti che hanno totalmente perduto la reminiscenza di anni interi di vita: persone che non ricordano di essersi sposate, di aver fatto il militare, o di aver frequentato una certa scuola..**

In questo contesto, la copia e l'originale seguono due percorsi differenti. In seguito all'operazione di copiatura, l'originale torna al suo posto dopo che vi sono stati reintrodotti i parassiti LUX e il Sei Dita. La MAA non se ne andrà mai più: solo quando un eventuale corpo alieno sarà stato preparato per riceverla, verrà estratta dall'addotto, e integrata nel nuovo contenitore. Nella memoria dell'addotto, però, rimarrà comunque la copia della memoria dell'alieno stesso, che identificheremo con il nome di **MAP, ovvero Memoria Aliena Passiva. La differenza tra la MAA e la MAP, è che, quest'ultima, contiene solo la mente, non lo spirito dell'alieno, ed è pertanto incapace di esprimere atti di volontà propria. In altre parole, l'addotto non sarà più parassitato da una volontà che gli è estranea, ma ne porterà sempre e comunque il ricordo** poiché, come ho più volte sottolineato, il cervello è come un *hard-disk* a sola scrittura.

Continuiamo a seguire il **destino delle copie e degli originali** (fig. 72): nell'originale, al centro dello schema, viene reintrodotta la LUX e ritorna attivo l'aggancio con il Sei Dita, il quale, al contrario del LUX che agisce nei punti di contatto fra lo Spirito e la Mente, produce le sue forti interferenze direttamente sulla Mente alterando il comportamento, il carattere e le decisioni dell'ospite. L'originale è così pronto ad essere reintrodotta nella società fino alla successiva *abduction*, sperando che non ricordi nulla, e che non sviluppi una coscienza sufficientemente elevata per accorgersi del problema, altrimenti - come vedremo poi - le operazioni di *abduction* non funzionerebbero più a dovere.

Per la copia, la vita non sarà invece altrettanto facile: ha il compito principale di conservare il *back-up* della MAA, nell'evenienza che quella contenuta nell'originale vada persa. Normalmente, permane in animazione sospesa finché non serve a sostituire l'originale per brevi periodi. Tuttavia, esistono forti sospetti che venga uti-

lizzata anche in ambiente militare terrestre in un programma che ha lo scopo di creare e sperimentare una sorta di supersoldati decerebrati, in grado di obbedire a programmazioni interne effettuate dai militari.

Chiarisco che, in questa sede, non parlerò del rapporto che esiste fra militari collusi e alieni: questo argomento richiede ancora uno studio molto approfondito, effettuabile solo contando su una mia improbabile longevità.

Va comunque sottolineato che, nei ricordi degli addotti, esiste una particolare circostanza che fa molto pensare: si tratta di sogni e reminiscenze nelle quali il soggetto si trova a combattere in strane esercitazioni militari molto realistiche. Una domanda del TAV (Test di Auto Valutazione) tende, infatti, a verificare la presenza di questi ricordi.

È strano che quasi tutti gli addotti abbiano questi sogni/ricordi che si ripetono con una certa frequenza e sono molto simili tra loro.

Le armi utilizzate sono moderne, ma convenzionali; le divise non sono convenzionali ed a volte nemmeno moderne.

A volte l'addotto racconta di risvegliarsi come da una situazione di "pre-morte", di andare a combattere oppure di fuggire, ovvero di essere costretto ad effettuare esercizi particolari, con percorsi di guerra o strane partite di qualche gioco d'addestramento nelle quali, alla fine, se è stato bravo viene anche premiato. Quando uccide qualcuno lo fa sempre utilizzando particolari arti marziali e sembra dotato di forza ed agilità incredibili.

Queste simulazioni non generano stress o emotività di sorta, ma solo l'idea che si debba compiere una determinata azione bellica della quale non si conosce lo scopo; siamo di fronte a una sorta di programmazione cerebrale nella quale non si sa nemmeno perché si agisce: si sa solo che gli altri (?) sono i nemici cattivi.

Una caratteristica di questi racconti mi faceva molto insospettire: era la totale mancanza di stress derivante, ad esempio, dalla paura di morire in azione. Durante il processo di recupero di questi episodi – mai prima d'ora indagati in ambiente ipnotico – c'era sempre la netta consapevolezza che tanto non si poteva morire o che sopravvivere non era importante.

Era molto nitido il ricordo della fatica richiesta per eseguire azioni come la corsa, il salto, la fuga; ma la paura, lo ripeto, era totalmente assente.

Questi "sogni" sembrano appartenere a un'altra persona o – per lo meno – non essere propri dell'addotto. Sarebbero dunque le copie – decerebrate o, più probabilmente, riprogrammate – ad effettuare questi giochi di guerra. In altre parole, i militari avrebbero un esercito di copie di addotti che, nel caso non servissero più agli alieni, verrebbero impiegate a favore del *New World Order*. Siamo di fronte a un esercito di zombie decerebrati al servizio delle più importanti logge massoniche e delle grandi famiglie d'industriali.

In sostanza, il meccanismo che ci porta a conoscere questi fenomeni è il seguente: durante le operazioni di *back up* tra le copie e gli originali, frammenti di ricordi di queste esercitazioni rimangono nella mente degli addotti e, in stato onirico, tornano alla luce (fig. 68).

Dopo avere riflettuto su tutto ciò, è ora possibile tornare a dare un'occhiata comprensiva allo schema precedentemente proposto e rendersi conto che le cose diventano decisamente più chiare.

METODOLOGIA AUTOINDOTTA PER CONTRASTARE E RISOLVERE IL PROBLEMA DELLE INTERFERENZE ALIENE OVVERO: SELF INDUCED METHOD FOR BLOCKING ABDUCTIONS DEFINITELY (SIMBAD)

All'inizio delle mie ricerche, mettendo in pratica le metodologie già illustrate che fanno uso dell'ipnosi e della PNL nel trattamento delle *abduction*, in alcuni casi e con estrema fatica ero riuscito a rimuovere parassiti come il LUX e il Sei Dita, o anche le MAA. Solo in pochissime occasioni, però, mi era stato possibile eliminare, in occasioni differenti, tutti e tre i tipi d'interferenza.

Lo studio di questi primi casi si rivelò interessante, mi diede lo spunto per elaborare alcune metodologie che non facessero uso dell'ipnosi propriamente detta, ma potessero lo stesso fornire risultati positivi.

Parallelamente a questo studio avevo anche potuto raccogliere informazioni sui casi che seguivo mediante lettere e telefonate: per stabilizzare questi soggetti avevo escogitato una serie di esercizi da far loro eseguire per migliorarne la qualità di vita nell'attesa di una più approfondita seduta d'ipnosi regressiva o di PNL.

Sulla base di questa vasta sperimentazione avevo inaspettatamente cominciato ad ottenere, anche a distanza, risultati di gran lunga superiori a qualsiasi previsione: in altre parole, gli esercizi che proponevo erano di gran lunga più funzionali di quanto avessi mai potuto immaginare. Il capitolo nel quale si parla delle ancore e del loro uso ne è un esempio lampante e inconfutabile.

Con l'utilizzo della tecnica delle ancore spazio-temporali e della "telecamera mobile", qualsiasi operatore, anche poco esperto, sarebbe stato in grado di far ricordare al soggetto la propria *abduction*. Questo per me non era un grandissimo risultato, ma mi forniva un metodo rapido per far rivivere al soggetto, senza l'ausilio dell'ipnosi, un'*abduction* reale ottenendo il risultato ben più importante di fargli definitivamente accettare la sua condizione di addotto.

Una serie di traumi – le cui risposte inconse non erano mai uscite dallo studio di un qualsiasi psichiatra o psicologo al quale il soggetto si fosse rivolto – trovava così immediata soluzione.

Poteva così iniziare l'iter per far acquisire all'addotto consapevolezza di tutte le parti che entrano in gioco nell'*abduction* (vedere lo schema generale richiamato nel capitolo precedente).

Solo dopo che il soggetto avesse intrapreso il cammino della conoscenza e della coscienza, cioè avesse ricordato le sue *abduction*, avesse "ascoltato" la sua Anima e gli fossero stati dati gli strumenti per parlare con essa, esisteva qualche speranza che si liberasse, se non di tutti, almeno di qualche parassita.

In ogni caso, la qualità della sua vita sarebbe sicuramente migliorata.

Come ho già spiegato, osservai che quando l'addotto in ipnosi si rendeva conto di essere parassitato da un alieno, gli si poteva dire con un ordine post-ipnotico che, una volta tornato a casa, la sua Anima si sarebbe messa in azione e, se avesse voluto, avrebbe potuto eliminare il parassita.

In queste occasioni accadeva sempre, sia pure secondo differenti modalità, che l'addotto ottenesse una visualizzazione di se stesso, della sua Anima e del parassita da eliminare. Ne scaturiva la genesi di uno psicodramma all'interno del quale le varie parti in gioco si affrontavano archetipicamente.

Alla fine dell'esperienza, l'Anima in genere emetteva un atto di volontà che poteva prendere tutte le forme archetipiche immaginabili ma, di fatto, nella visualizzazione prodotta il parassita se ne andava. In alcuni casi per sempre; in altri, dopo qualche tempo, tentava di ritornare e, in questa fase, gli esiti erano ancora molto incerti.

Già, ma c'era un punto fermo: la metodologia dello psicodramma funzionava e i controlli che venivano eseguiti in ambiente d'ipnosi profonda, conseguentemente alla richiesta dell'addotto di verificare l'effettiva eliminazione del suo parassita, dimostravano l'apparente efficacia del metodo. In quelle occasioni l'Anima raccontava quanto era successo riguardo all'eliminazione del parassita e, ovviamente, l'addotto acquisiva capacità cognitive di se stesso sempre maggiori. Poi, con l'eliminazione dell'ultimo parassita, si rendevano disponibili le memorie delle sue *abduction*, che probabilmente in precedenza erano mantenute bloccate soprattutto dal LUX.

In questa operazione c'era dunque qualcosa che funzionava davvero bene ma, per aumentare la "resa della reazione", bisognava studiarne il meccanismo per capire cosa causava l'eliminazione del parassita. Avevo a disposizione diversi casi - anche se non moltissimi - che mi permettevano di cercare una nota comune a tutte le procedure di visualizzazione messe in atto da soggetti eterogenei.

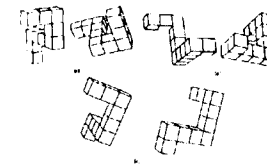
Ma cos'è una visualizzazione mentale? È una visione del tutto virtuale e personale di una realtà che non esiste, ma che viene prodotta per mezzo di particolari procedure all'interno di alcune zone del nostro cervello.

Pertanto lo studio doveva partire dal concetto d'immagine mentale ove, con questo termine, s'intende non solo una sensazione visiva, ma anche una qualsiasi impressione cenestesica o auditiva riprodotta all'interno del cervello.

Le immagini visive sono da sempre le più usate e indagate negli studi di questo settore. Kosslyn, per esempio, parla di analogie d'impiego tra immagini mentali e percezione visiva. La visione viene principalmente utilizzata in due casi: per identificare oggetti fermi, parti o caratteristiche di essi (come il colore o la struttura); oppure per seguirne uno in movimento, individuarne la traiettoria o raggiungerlo in modo appropriato.

Similmente, una delle funzioni delle immagini mentali normalmente utilizzate dal cervello è quella di individuare le proprietà degli oggetti immaginati per consentire il recupero di informazioni dalla memoria. In genere ciò ha successo quando l'informazione da ricordare è nascosta, incerta, ovvero sfugge al dominio della coscienza. Può trattarsi di una sottilissima impressione visiva, oppure di una proprietà mai esplicitamente considerata in precedenza,

oppure ancora di un dato che non può essere facilmente dedotto da un'altra informazione archiviata in memoria.



Anche le immagini mentali, inoltre, sono utilizzate per seguire (mentalmente) oggetti in movimento o individuarne la traiettoria: per esempio quando pensiamo a come apparirà una cosa dopo una trasformazione, ma soprattutto quando consideriamo le relazioni spaziali fra gli oggetti. Questo, e il fatto

che le cose visualizzate mentalmente conservano le stesse proprietà di quelle reali, spiegherebbe l'importanza della presenza delle immagini mentali nella risoluzione dei problemi.

I primi test relativi alla trasformazione dell'immagine hanno riguardato un fenomeno singolare che fu definito "rotazione dell'immagine mentale".

In un esperimento effettuato nel 1971 da Roger Shepard e Jackie Metzler, ai soggetti in esame vennero presentate coppie di figure geometriche, poi venne loro chiesto di valutare il più rapidamente possibile se, a prescindere dall'orientamento, fossero identiche oppure no.

Misurando tachistosopicamente i tempi di reazione agli stimoli visivi, si rilevò che il tempo necessario ad eseguire il compito aumentava in modo lineare con il crescere delle differenze angolari nell'orientamento tra i due oggetti, e che il responso circa la loro uguaglianza o diversità era conseguenza di una rotazione eseguita mentalmente. Insomma, quanto maggiore era la rotazione necessaria per orientare allo stesso modo le due figure, tanto più lungo era il tempo di esecuzione del compito.

Rimangono pochi dubbi sull'intervento delle immagini mentali in un processo di questo tipo. La cosa più interessante, secondo me, era però un'altra: poiché gli oggetti mentali non sono reali, è possibile che possano seguire leggi fisiche diverse. Ciononostante, esperimenti come quello descritto fanno supporre una forte inclinazione, da parte delle immagini mentali, a imitare la realtà anche sotto questo aspetto.

Sembra quindi che i meccanismi di trasformazione delle immagini propri del nostro encefalo siano strutturati in modo da imitare i processi percettivi, ma ciò può accadere solo se il cervello umano funziona come un computer.

"Immaginate un cavallo: cos'è più lontano da terra, la punta della coda o le ginocchia posteriori?"

Lo so che per risolvere il problema state visualizzando un cavallo! Con le visualizzazioni mentali è quindi realmente possibile risolvere problemi di *modeling*.

Ma come funzionerebbe il meccanismo? Kosslyn ha proposto una concezione nella quale le immagini mentali sono simili alle figure proiettate su un monitor e prodotte da un programma per calcolatore che elabora i dati conservati in memoria.

Le immagini potrebbero quindi essere composte dai simboli graficamente presenti sul monitor del computer, che però sono ottenuti da informazioni e dati memorizzati in formato non figurativo.

L'ipotesi che sta alla base di questa metafora è che le immagini mentali siano temporanee configurazioni spaziali generate nella memoria attiva (Ram) a partire da una "matrice", cioè da rappresentazioni più astratte situate nella memoria a lungo termine (Rom). Infatti, nel calcolatore che visualizza un'immagine sullo

schermo, non è contenuta una matrice concreta: le caselle della matrice ipotetica sono rappresentate da singoli indirizzi nella memoria della macchina ed è il calcolatore che identifica questi elementi in modo tale che, a livello funzionale, è come se fossero distribuiti in una configurazione visiva.

I meccanismi interpretativi ("l'occhio della mente") lavorano su ("guardano a") queste figure interne e le classificano in categorie semantiche. Per esempio, una particolare configurazione spaziale potrebbe essere identificata come appartenente alla categoria "orecchie di Snoopy". In altre parole, e qui il discorso si fa solo apparentemente complesso, non solo sembra che il cervello si comporti da computer grafico, ma pare anche che utilizzi un particolare software per il riconoscimento di alcune figure-base a partire da una specie di biblioteca, o data-base, in proprio possesso.



Per esempio, guardando questa figura ci potremmo accorgere che il nostro cervello, vedendo una stella a sei punte così disegnata, ne riconosce la costruzione basata su modelli più semplici quali due triangoli equilateri sovrapposti con i vertici in opposizione.

Anche se ciò è vero, nessuno vedrebbe il rombo posto all'estrema destra come una parte "primordiale" della composizione.

Perché?

Perché il cervello riconosce i templali come il triangolo, ma non figure più complesse.

C'è ancora qualcos'altro da sottolineare: l'utilizzo della PET (Tomografia a Emissione di Positroni) riesce ad evidenziare quali sono le zone del cervello incaricate di creare le cosiddette immagini mentali.

Kosslyn l'ha usata per avere conferma dell'ipotesi secondo la quale le immagini mentali sono *pattern* di attivazione (così li definisce), almeno per quanto riguarda alcune aree topograficamente mappate della corteccia visiva.

Grazie a questa particolare tecnica sono state scoperte aree del cervello umano - note come *aree organizzate topograficamente* - che rimangono attive durante la formazione delle immagini mentali visive anche quando i soggetti hanno gli occhi chiusi (fig. 76).

La prima area corticale che riceve input dagli occhi è l'area V1, meglio nota come corteccia visiva primaria, corteccia striata, OC o area 17. Nel 1986 Fox e i suoi colleghi usarono la PET per dimostrarne l'esistenza negli esseri umani.

La PET è una tecnica di medicina nucleare che permette di localizzare con precisione, all'interno del cervello (o di altri organi del corpo), una sostanza marcata con un radioisotopo che emette positroni. Per mappare le aree del cervello coinvolte in una qualsiasi attività mentale, i ricercatori iniettano in vena al soggetto piccoli quantitativi di acqua radioattiva. Questa raggiunge rapidamente il cervello, dove si concentra nelle aree in cui le cellule sono più attive.

Confrontando le immagini dello stato di riposo con quelle di uno nel quale i soggetti sono impegnati in un compito che implica la funzione mentale indagata, è possibile scoprire quali aree del cervello sono interessate (fig. 77).

In uno degli studi, ai soggetti sottoposti all'esperimento venne chiesto di visualizzare delle lettere alternativamente piccole e grandi, in modo che l'angolo visivo fosse, di volta in volta, più e meno esteso. Durante la formazione delle immagini

secondo le due diverse grandezze, non solo con la PET venne accertata l'attivazione di aree visive ma, per ciascuna immagine (e grandezza) richiesta, fu anche possibile individuare con precisione sia la posizione che l'estensione dell'area attivata. Se l'immagine era più grande, lo era anche l'area.

Non finiva qui: ad alcuni soggetti - affetti da lesioni alle zone dei lobi destro o sinistro del cervello deputate alla computazione delle immagini - che riuscivano a decifrare solo la visione proveniente dall'occhio destro o da quello sinistro, fu chiesto di produrre immagini mentali e si scoprì che anch'esse avevano lo stesso problema: ne veniva percepita solo la parte destra o quella sinistra, a seconda di quale lato (opposto) del cervello fosse leso.

Da questi esperimenti si potevano trarre le seguenti conclusioni:

1. Il cervello possiede due tipi di memoria: una a breve termine e l'altra più longeva, a lungo termine. Quest'ultima immagazzina il ricordo dell'oggetto, mentre la memoria a breve termine è addetta alla simulazione del movimento dell'oggetto attraverso la produzione di immagini mentali.
2. L'oggetto viene riconosciuto sulla base di forme "*template*" rintracciate nella sua struttura. Queste sono forme originali, forme-base; direi simbolico-archetipiche (nell'immagine vista poc'anzi lo è il triangolo, non il parallelepipedo).
3. Il cervello umano svolge le funzioni di un vero e proprio CAD (*Computer Assisted Design*); è in grado di ricostruire immagini statiche e in movimento di oggetti realmente visti e immagazzinati sotto forma di ricordi.
4. La parte del cervello che è addetta alla comprensione della visione è la stessa che è addetta alla costruzione delle immagini mentali.

Esiste un ulteriore punto sul quale è il caso di fare mente locale, perché per i nostri scopi è di estrema importanza. Le teorie sulla formazione delle immagini mentali sono di due tipi: *computazionale* e *proposizionale*. Ciò significa:

- che il nostro cervello vede e *computa* e nell'immaginare riproduce;
- oppure che vede e non computa, ma *propone* di propria iniziativa determinate soluzioni visive mentali.

Oggi, come peraltro è già stato fatto da altri autori, posso proporre un terzo punto di vista: la visione sarebbe il risultato dell'insieme di questi due processi. Non dovrebbero essere più visti in antitesi, bensì in associazione collaborativa nell'identificare, visualizzare e muovere le immagini mentali in 3D.

E forse l'idea più importante espressa in questo lavoro: esiste la possibilità che il cervello umano, indipendentemente dagli *input*, si basi comunque su forme archetipiche partendo per esempio - ma non solo - dall'apparato visivo.

Chi osserva, riempie la propria memoria a lungo termine con immagini e forme che vengono riconosciute dal proprio programma interpretativo in base a regole archetipiche fondamentali.

La memoria a breve termine opera poi le trasformazioni spaziali e rende possibile costruire un'immagine tridimensionale partendo da pochi dati relativi agli oggetti di partenza.

Quindi il cervello si comporterebbe in modo *proposizionale* nel riconoscere i diversi pezzi che compongono l'immagine mentale, e in modo *computazionale* nella fase di sviluppo dell'immagine stessa.

Ma tutto ciò che tipo di connessione ha con la ricerca che ci interessa? Questo: se le cose stanno davvero così, è evidente che il cervello, nel ricostruire le immagini dei rapimenti alieni (mediante il metodo delle "àncore" già trattato in precedenza) come se fossero state viste da un'altra angolazione, può riprodurre gli oggetti permettendo di vedere particolari che dall'angolazione originale non potrebbero essere percepiti: o perché mancanti in quella particolare "ripresa" (mentre magari sono presenti in altre sequenze precluse alla memoria cosciente del soggetto), o perché qualcosa blocca la memoria visiva. Questo blocco, però, risulta attivo solo su uno o pochi "fotogrammi" e non sul resto della sequenza. È come se l'alieno impedisse lo scorrere del flusso dei ricordi bloccandone uno solo.

In tal caso, per superare l'impedimento, sarebbe sufficiente far ricordare non il frammento di memoria immediatamente seguente al blocco stesso, ma un qualsiasi altro ad esso successivo.

Il metodo, nella pratica, funziona e dimostra due verità:

1. Le àncore mobili permettono di ricostruire alla perfezione - sia visivamente che (in senso lato) sensorialmente - tutta la vicenda *dell'abduction*.
2. Le àncore fisse (la telecamera fissa posta in posizione diversa da quella "ufficiale" nella ricostruzione degli eventi) forniscono sull'accaduto solo ed esclusivamente dati reali e credibili.

Il cervello, nel ricostruire le immagini mentali da una diversa angolazione, pare faccia ricorso non solo agli algoritmi necessari per produrre le opportune modifiche spaziali, ma anche ai dati ricavati dai "fotogrammi" successivi che non sono presenti nei ricordi immediati dell'addotto, ma nei quali è a volte possibile vedere bene in faccia l'alieno che, nei "fotogrammi" precedenti, si scorgeva magari in ombra.

All'atto della ricostruzione da un'altra posizione, il cervello ricorre a tutti i dati in proprio possesso; va a leggerli nella memoria a lungo termine, nella quale sono compresi in forma matriciale tutti i particolari disponibili della scena associati agli archetipi che loro competono.

In termini chiari e definitivi:

L'addotto ha la possibilità di accedere al vissuto di un'abduction anche ricostruendo un ricordo solo apparentemente fantastico, elaborato per mezzo delle immagini mentali prodotte da un'altra posizione virtuale.

Facciamo un semplice esempio: ho visto per un attimo un cubo che mi è apparso nel seguente modo (fig. 78).

Poi ho perso la memoria degli avvenimenti successivi e, poiché il cubo stava ruotando su se stesso, se avessi avuto accesso al ricordo dopo un attimo l'avrei visto come in figura 79.

Avrei allora potuto ricostruire con precisione la parte nascosta del cubo modificando la posizione della mia àncora (la telecamera) all'interno di uno spazio mentale virtuale dal quale avrei potuto avere accesso a tutti i dati disponibili attingendoli direttamente dalla matrice di dati e non passando attraverso le immagini realmente vissute.

Si tratta di ricostruire il ricordo di un'esperienza utilizzando le stesse aree del cervello

preposte al ricordo visivo e le stesse informazioni catalogate nella matrice di dati della memoria a lungo termine, disponendo il tutto in un *buffer* di memoria a partire dal quale la parte computazionale del cervello elaborerà le nuove posizioni spaziali.

Ecco, dunque, come mi apparirebbe l'immagine del cubo se la vedessi da un'altra angolazione, per esempio dall'alto (fig. 80).

Nella ricostruzione mentale virtuale figurerebbe anche la parte di semisfera che non vedevo nel ricordo originario, ma le cui informazioni avevo comunque memorizzato nel mio *buffer* di memoria a lungo termine.

Si vedrà negli esercizi finali come ognuno possa stabilire cosa sia realmente accaduto durante *un'abduction* semplicemente utilizzando le considerazioni esposte in questo lavoro.

TECNICHE DI VISUALIZZAZIONE PROGETTO DI TAVOLA ROTONDA (PTR)

Costruire una tecnica di visualizzazione che producesse immagini virtuali, ma che raccogliesse anche dati sia dalla memoria visiva a lungo termine sia dalla realtà reale - cioè dal mondo degli archetipi - poteva essere un'idea da sfruttare; in realtà, come spesso capita, questa era già patrimonio inconsapevole della scienza ufficiale che la chiamava "psicodramma".

Nello psicodramma normalmente utilizzato, ai soggetti psicologicamente bisognosi d'attenzione si fanno recitare alcune parti ben precise generate in momenti di creatività fantastica.

Ciascuna persona, a un certo punto della recita, mette la propria psiche all'interno del proprio personaggio e vi riconosce se stessa: è un'operazione che quindi tende a far conoscere il proprio inconscio.

Tuttavia, se quest'ultimo viene riconosciuto dal subconscio, lo schizofrenico si trasforma automaticamente in persona normale e, molto di frequente, lo psichiatra non desidera che ciò avvenga: sa che, se il paziente guarisce, perderà identità e potere. In altre parole, il medico della mente spesso tende a riconoscere la propria esistenza solo attraverso quella del malato: se questi non esiste, scompare anche il terapeuta; quindi guarirlo per lui significa "morire", ovvero rinunciare all'idea di servire a qualcosa.

Lo psichiatra, in generale, è molto interessato alla propria salute mentale e sovente, considerandosi inconsciamente malato, ha studiato per salvare se stesso attraverso le altrui patologie.

Qual'è la potenzialità dell'immagine creata mentalmente? È possibile utilizzarla per risolvere problemi reali, quali quelli delle *abduction*?

La creazione di un'immagine mentale attinge, come abbiamo detto, dalla memoria del *realmente visto* e del *realmente immagazzinato*, ma è anche possibile che si riferisca a quella dell' *archetipicamente sempre saputo*.

Sottolineo ancora una volta che esistono: una parte del cervello che segue le leggi dell'analogico (cioè della realtà totalmente virtuale) e un'altra, comandata dalla mente, che segue un discorso puramente proposizionale, cioè archetipico.

Bisogna subito dire che l'immagine mentale, durante la sua creazione, è stata

generata da parti di cervello e di volontà ben precise; in altre parole, il contributo all'immagine mentale virtuale è stato dato in parte dal lobo destro e in parte da quello sinistro.

Nella pratica si chiede all'addotto di immaginare una scena (uno psicodramma realizzato virtualmente attraverso immagini mentali) all'interno della quale gli si fa recitare la parte di un giornalista che sta per realizzare una tavola rotonda televisiva invitando alcuni personaggi per dibattere il tema del giorno: *IO E GLI ALIENI*.

I personaggi sono:

- La sua Anima.
- Il suo Spirito.
- La sua Mente.
- Chiunque voglia partecipare.

Gli ospiti possono intervenire anche per telefono, per videotelefono o in qualsiasi altro modo e al "giornalista" viene lasciata assoluta libertà di condurre sia l'intervista che l'ipotetica trasmissione.

Dunque si stanno adattando le tecniche dello psicodramma a quelle di visualizzazione virtuale in modo da ottenere uno psicodramma virtuale.

Ma cos'è, più precisamente, lo psicodramma?

Lo psicodramma è un metodo d'approccio psicologico che consente alla persona di esprimere, attraverso la messa in atto sulla scena, le diverse dimensioni della propria vita e di stabilire dei collegamenti costruttivi fra di esse. Lo psicodramma facilita, grazie alla rappresentazione scenica, lo stabilirsi di un intreccio più armonico tra le esigenze intrapsichiche e le richieste della realtà, e porta alla riscoperta e alla valorizzazione della propria spontaneità e creatività. Il dottor J. L. Moreno, psichiatra e pioniere nel campo dei processi di gruppo, ha scoperto negli anni '20 l'importanza e l'efficacia per la persona della rappresentazione scenica di ciò che ella vive, ha vissuto, desidererebbe vivere, avrebbe desiderato vivere... Tale messa in scena permette di avviare, in un contesto protetto e rassicurante, un dialogo percepibile, attivo e costruttivo fra i diversi aspetti della propria vita. La persona giunge così a un più alto livello di coscienza di sé e di fiducia, e può accedere a modi maggiormente spontanei e creativi nel relazionarsi a sé e agli altri. Lo psicodramma è dunque un metodo di sviluppo personale basato essenzialmente sulla 'messa in azione' dei contenuti del mondo interno. Nello psicodramma la persona 'gioca', concretizzando sulla scena le sue rappresentazioni mentali. In uno psicodramma la persona impegnata nella ricerca di sé (protagonista) trova il sostegno di:

- lo psicodrammatista, il professionista qualificato che facilita il processo;
- un gruppo di persone che creano l'ambiente adatto alla messa in scena dei ruoli richiesti dalla rappresentazione;
- lo spazio d'azione (palcoscenico), nel quale si sviluppa la messa in scena;
- la messa in azione, che viene stimolata dallo psicodrammatista.

Sul palcoscenico il protagonista è attivamente impegnato a conoscersi e a sviluppare le proprie risorse: ascolta le diverse parti del proprio mondo interno e relazionale, i propri dub-

bi, le proprie domande, i propri talenti, i propri blocchi, i propri desideri, i propri bisogni... Così facendo egli avvia un dialogo interno che lo conduce a cogliere possibili soluzioni ai suoi conflitti intrapsichici e/o di relazione col mondo esterno. In questo suo procedere egli trova stimoli e conferme nella partecipazione e nell'appoggio sia dello psicodrammatista che del gruppo. Con lo psicodramma la persona è messa in condizione di (ri)sperimentare le situazioni, piuttosto che raccontarle. La persona può parlare con le diverse parti di sé, parlare con le diverse persone della propria vita (ora interiorizzate), piuttosto che parlare di esse.

Questo approccio teso a migliorare le relazioni interpersonali consente, grazie all'utilizzo di diverse tecniche proprie della metodologia d'azione (inversione di ruolo, doppio, specchio, soliloquio, sociometria...), lo sblocco di situazioni interiori cristallizzate e ripetitive, la soluzione di problemi e di situazioni di crisi, la ricerca e la scoperta di opzioni alternative rispettose di sé e dell'altro... Con questo metodo la persona può, grazie allo sviluppo di un dialogo attivo, imboccare la via di un cambiamento che conduce all'autonomia e alla spontaneità creativa. Le sessioni di psicodramma (la durata media è di due ore) possono essere finalizzate alla crescita personale (quando la partecipazione al lavoro psicodrammatico è essenzialmente orientata alla conoscenza di sé e all'armonizzazione delle esigenze interne alla persona con le richieste della realtà) o alla formazione professionale (quando la partecipazione al lavoro psicodrammatico è orientata primariamente ad acquisire una maggiore competenza nel gestire professionalmente le relazioni interpersonali) (<http://www.psicodramma.it/sito/informazione/definizione/DeIPsic.asp>).

Nella realtà che a noi interessa, cosa accade? Il soggetto di solito si rilassa, si mette comodo e, a occhi chiusi, comincia ad immaginare la scena. Il suo cervello cerca immediatamente nella memoria a lungo termine e, se trova dati relativi alle richieste effettuate, li esprime attraverso immagini tridimensionali e comportamenti simbolici (mente analogica-computazionale e mente proposizionale-archetipica).

Ciò che viene visto e rivissuto non è un fatto puramente fantastico, ma una recita della realtà. Questa è osservata contemporaneamente attraverso gli "occhi" dei lobi destro e sinistro; si scavalcano così le memorie del vissuto reale e si va ad attingere direttamente anche a quella a lungo termine.

Ne scaturisce un evento eccezionale: i soggetti, davanti a certe situazioni mentali, scoprono di essere addotti e si accorgono che, alla tavola rotonda, arrivano a sedersi personaggi imprevedibili come grandi cavallette, enormi esseri bipedi con coda di serpente, esseri vestiti di blu accompagnati da femmine della stessa specie, esseri luminosi e altri che magari non possono essere presenti (appartenendo ad altre dimensioni) e si limitano a collegarsi via telefono.

Lo psicodramma diviene così una vetrina delle interferenze aliene e ripete per filo e per segno tutti i dati facilmente riscontrabili per mezzo delle sedute d'ipnosi.

Cosa accade? Semplicemente questo: il soggetto raccoglie dati dalle memorie del proprio inconscio e li riversa - poco filtrati dal subconscio - nelle aree dell'encefalo di cui si parlava poc'anzi, che provvedono a ricostruirli secondo lo stesso meccanismo che usano per assemblare le immagini di tutti i giorni.

Insieme alle immagini (ancore visive), poi, vengono ricostruiti e rievocati anche i sentimenti, le percezioni cenestesiche e tutto il resto.

Persone che non hanno mai sentito parlare di alieni o di esseri a sei dita sono in grado di visualizzarli perfettamente - seduti alla tavola rotonda - e d'interagire con loro durante lo svolgimento dello psicodramma.

In altre parole, la capacità del cervello di processare spazio-temporalmente dati tridimensionali produce scene che hanno del reale, nelle quali i personaggi effettivamente rivestono il proprio abito e, alla fine, possono essere riconosciuti dall'inconscio dell'addotto.

E interessante come le informazioni vengono attinte direttamente dalla coscienza (che, ricordiamolo, è distribuita in Mente, Spirito ed Anima e 'contiene' le esperienze antecedenti alla vita attuale dell'addotto), oltre che dalle memorie cerebrali (che si riferiscono invece all'esistenza in corso). Così il soggetto si trova di fronte conoscenze che non sa di possedere, ma che sono comunque sue perché appartengono alla propria Anima.

Rivediamo un processo di fondamentale importanza: l'Anima parla per archetipi, che vengono poi interpretati dalla mente e trasformati in fonemi; quindi l'Anima vede se stessa e gli altri personaggi dello psicodramma mentale così come la Mente li ha creati. L'inconscio percepisce le cose non come sono, ma come crede che siano, ed è proprio lui a stabilire il "come" e a trasformare gli archetipi originali in immagini e fonemi.

Nel processo di traduzione in fonemi, sottoposto per forza di cose alle regole della parola, le uniche interferenze che possono verificarsi provengono dal vocabolario dell'addotto. Ognuno ne possiede uno proprio, formatosi sulla base dalla conoscenza personale della lingua e delle esperienze individuali, quindi magari alcuni identificano un determinato alieno come "Sauro", mentre altri lo definiscono "Biscio", cioè "Serpente" nel senso più dispregiativo del termine.

Durante l'evocazione dello psicodramma mentale, ciò che accade è del tutto imprevedibile.

In alcune occasioni l'Anima si alza dalla sedia e fulmina il "Biscio", in altre l'Essere di Luce cerca di convincerla che è tutto sotto controllo e che a lei conviene farsi parassitare. Insomma, ognuno esprime la propria vera identità.

Alla fine del gioco gli addotti, inconsapevoli di ciò che l'inconscio ha elaborato, chiedono spiegazioni su quanto hanno visto e vissuto: quando le ottengono, tutto per loro diviene definitivamente chiaro.

Ritenere che questo psicodramma sia del tutto inventato, a mio avviso sarebbe un errore: l'inconscio ha assegnato le parti ed esse vengono recitate alla perfezione, mentre nulla della visualizzazione può essere considerato immaginario. Il locale utilizzato per la tavola rotonda sarà la ricostruzione tridimensionale di uno già visto altrove; così come accadrà ai personaggi che, nell'aspetto e nel carattere, saranno riprodotti in base a ciò che l'inconscio ha percepito archetipicamente quando ha avuto a che fare con loro.

Chi ha vissuto esperienze delle quali possiede dati nella memoria a lungo termine tenderà ad utilizzare questi al posto delle immagini faticosamente inventate dalla fantasia.

I falsi addotti sono facilmente identificabili: il loro inconscio fornisce informazioni non consistenti (non ripetibili) con il fenomeno *abduction*; mentre le persone mentalmente labili non vengono prese in considerazione perché sono già state scartate in precedenza grazie al TAV e al test grafologico.

Posso dire che mi è possibile impiegare questa metodologia con notevole sicurezza: conosco ormai tutti gli aspetti del fenomeno *abduction* che possono esserci utili... e adesso molti di questi li conoscete anche voi.

Questi test non servono ad acquisire informazioni supplementari sulle interferenze aliene, ma esclusivamente per far prendere all'addotto coscienza del proprio stato.

Dopo avere effettuato su se stessi il test della TR (Tavola Rotonda) e aver compreso con quali tipologie di parassiti si ha a che fare - ipotizziamo che siano una MAA, un LUX e un Sei Dita - si può utilizzare la tecnica della visualizzazione per compiere il passo finale: la loro eliminazione. Vediamo come e perché è possibile ottenere ottimi risultati.

Tutto nacque da un caso riportato anche in questo testo, nel quale una semplice meditazione auto-guidata era stata in grado di eliminare un Sei Dita. Come poteva la semplice visualizzazione di un atto di volontà trasformarsi in pura intenzione?

Se il nostro essere è composto da quattro parti fondamentali (Anima, Corpo, Mente e Spirito); e se gli assi coordinati secondo i quali queste parti si manifestano sono anch'essi quattro (cioè Coscienza, Spazio, Tempo ed Energia); e se solo il primo di questi assi è reale, mentre gli altri tre sono virtuali (cioè modificabili da parte del primo), sta alla Coscienza emettere l'atto di volontà che, sotto forma d'archetipo, produrrà una variazione nell'espressione degli altri tre assi. L'atto di volontà, insomma, produce un archetipo che è come un operatore matematico in grado di agire sulla virtualità e modificarla.

Ad esempio: $3 + 2 = 5$. Le virtualità del tre e del due sono state modificate dal segno più (l'operatore, l'archetipo), che le ha trasformate in un'altra espressa dal numero cinque.

Sembra proprio che tecniche di vario genere, tra le quali posso segnalare la Meditazione Trascendentale (MT), riescano a mettere in atto processi di trasformazione della virtualità come è ampiamente documentato dalla letteratura reperibile alla fine di questo lavoro.

Cos'è la MT?

Esistono differenti tipi di meditazione (Canter PH., *The therapeutic effects of meditation*, BMJ, 2003, 326: 1049-1050):

1. La meditazione Sahaja (*osservazione passiva dei pensieri*) sembrava migliorare alcuni sintomi nei pazienti con asma difficile; i benefici, però, scomparivano dopo due mesi. Analogamente, sui pazienti epilettici ha dimostrato una riduzione dello stress e della frequenza delle convulsioni, ma i confronti tra gruppo meditazione e gruppo controllo erano carenti, inoltre c'erano differenze consistenti nei livelli di ansia e frequenza delle crisi dei due gruppi allo screening basale.

2. Il metodo Benson di rilassamento (*una forma non mistica di meditazione trascendentale*), aggiunto a un programma di riduzione del rischio su uomini anziani con ipercolesterolemia, non ha modificato i lipidi plasmatici, il peso o la pressione arteriosa.

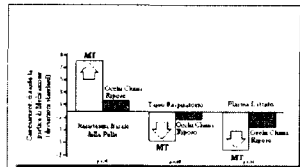
3. Un trial sulla meditazione trascendentale (*pratica popolare in cui si ripete un mantra*), con adeguato screening basale, ha evidenziato che in tre mesi si riducevano la pressione sistolica e quella diastolica dei soggetti che si erano dedicati alla pratica meditativa.

4. Un altro studio, mirato a misurare la tolleranza all'esercizio fisico in uomini con

patologia coronarica, non era randomizzato ed ha reclutato solo soggetti favorevolmente predisposti e, comunque, le differenze al basale tra i due gruppi superavano decisamente quelle degli effetti riportati.

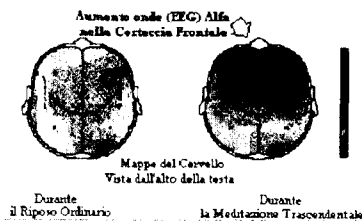
5. Analogamente, gli effetti osservati da altri studi sull'assottigliamento della tonaca intima dell'arteria carotidea (una misura dell'arteriosclerosi) sono ambigui, perché la meditazione trascendentale si affiancava a dieta, esercizio e integratori naturali.

6. In più c'era la meditazione trascendentale per antonomasia del maestro indiano Maharishi, da cui si ricaverebbero dati di tipo medico-fisiologico estremamente interessanti (nella prima immagine a seguire: Indicazioni Fisiologiche di Profondo Riposo Attraverso la Meditazione Trascendentale. American Psychologist 42 - 1987. Science 167 - 1970. American Journal of Physiology 221 - 1971) (nella seconda: Aumentata Tranquilla Vigilanza Attraverso la Meditazione Trascendentale. Science 167 - 1970. Scientific American 226 - 1972. American Journal of Physiology 221 - 1971. Electroencephalography and Clinical Neurophysiology 35 - 1973).



Tutto ciò avrebbe inequivocabilmente dimostrato che, attraverso un particolare stato d'alterazione mentale chiamato "meditazione trascendentale", alcuni parametri biofisici del corpo umano venivano modificati con effetti benefici su determinate patologie (vedere anche l'estesa bibliografia,

riportata soprattutto per coloro che credono che si stia parlando di stupidaggini; come il Cicap, che beffeggia certe pratiche meditative senza nemmeno aver preso atto, com'è sua consuetudine, delle nutrite bibliografie scientifiche).



Nel 1969, subito dopo che la "meditazione trascendentale" ebbe accesso la fantasia degli Americani, A.C. BHAKTIVEDANTA SWAMI PRABHUPADA (fig. 83), Fondatore-Acarya dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna, tenne una conferenza all'Università Nord Occidentale di Boston nella quale, fra le altre cose, si espresse nel modo seguente:

Prima di praticare la meditazione trascendentale dovete raggiungere il piano trascendentale, che è chiamato brahma-bhutah.

Forse avete sentito questa parola: Brahman. I trascendentalisti pensano: 'Aham brahmasmi - non sono il corpo - non sono la mente - non sono l'intelligenza - sono un'Anima spirituale'. Questo è il piano trascendentale.

Stiamo parlando di meditazione trascendentale. Quindi, trascendendo il concetto di vita basato sul corpo, trascendendo quello mentale e quello intellettuale, arriverete al vero piano spirituale, che si chiama lo stadio del brahma-bhutah.

Non potete semplicemente pronunciare parole come: 'Ora ho realizzato il Brahman'. Esistono dei sintomi. Ogni cosa ha dei sintomi. Come potete capire se qualcuno ha realizzato il Brahman, la trascendenza? È spiegato nella Bhagavad-gita (18.54): brahma-bhutah prasnannatma. Il sintomo di colui che è situato sul piano trascendentale, lo stadio del brahma-

bhutah, è che è sempre gioioso. Non è mai triste. E cosa significa gioioso? Anche questo è spiegato: na socati na kanksati. Colui che raggiunge il piano trascendentale non si lamenta mai e non aspira mai a nulla.

A livello materiale abbiamo due sintomi: le aspirazioni e il lamento. Aspiriamo a ottenere le cose che non possediamo e ci lamentiamo per quelle che abbiamo perso. Questi sono sintomi di una persona situata nella concezione della vita basata sul corpo.

Le parole di questo yogi sono abbastanza chiare e coincidono con la concezione dell'essere umano che io stesso ho sviluppato evitando - per mia natura - di seguire sette religiose di qualsiasi tipo, ma lavorando sulle ipnosi regressive e assumendo le informazioni direttamente dalle Anime degli addotti. Così, sull'essere umano, mi ritrovo ad avere la stessa concezione di uno yogi indiano. Veramente strano, direi!

In effetti, quello che molti addotti raggiungevano in ipnosi era proprio il piano trascendentale: cominciano a parlare con la propria Anima e, quindi, a prendere atto della sua esistenza.

Quando questo accadeva, anche il corpo, in qualche modo, reagiva modificando la propria risposta neurofisiologica all'ambiente.

Si trattava quindi di trovare una chiave di lettura di questi complessi fenomeni e di utilizzarli per i miei scopi.

Va pure detto che lo Yogi Maharishi, che fra le altre cose è anche laureato in fisica quantistica, sostiene che il rapporto tra la volontà di modificare la realtà (l'obiettivo dei partecipanti alla meditazione trascendentale) e la modifica della realtà stessa (il risultato effettivo), sono proporzionali al quadrato del numero dei partecipanti.

Dagli studiosi di statistica che hanno effettuato alcune prove al riguardo, questo fatto viene spiegato con la presenza di un fattore probabilistico. Sarebbe infatti il quadrato della funzione matematica ad esprimere la probabilità che un fenomeno accada e ad essere correlato all'effetto Maharishi.

Questo per me significa una sola cosa: la meditazione trascendentale - cioè uno degli stati che permettono di correlarsi con la propria Anima - può alterare la realtà (virtuale) essendo ormai assodato che l'Anima ha una Coscienza molto forte nella quale risiede la volontà di essere, ed emette gli archetipi che modificano l'universo virtuale.

Quest'alterazione della realtà, intesa come atto di volontà, può essere utilizzata per eliminare i parassiti alieni dal corpo degli addotti!

Il semplice gioco di visualizzazione della tavola rotonda (TV) genera un'immagine mentale che raccoglie dati sia dal cervello analogico (il lobo sinistro) che da quello proposizionale (il lobo destro). Abbiamo virtualità e realtà insieme.

L'interrogazione del lobo destro produce poi l'attivazione dell'inconscio e causa la degenerazione (separazione) dell'Anima. Siamo di fronte alla parte di noi stessi che è capace di modificare l'universo virtuale attraverso l'atto di volontà. Infatti l'Anima, così sollecitata, può scegliere di evocare un archetipo che ha il potere di modificare la realtà virtuale producendo, nel caso più auspicabile, l'eliminazione del parassita alieno.

Corollario: per ottenere un risultato non è sufficiente limitarsi a pensare; occorre "vivere" il proprio pensiero come reale (proprio come nello psicodramma) al fine di interagire ed accordarsi con l'Anima.

Tuttavia - e questa è una novità veramente interessante - quando, come in questo caso, si è in presenza sia di elementi virtuali che reali tra loro compatibili, è possibile attivare l'atto di volontà sia partendo dalla realtà (la Coscienza) che dalla virtualità.

In quale modo? Come abbiamo già visto, attraverso la visualizzazione delle immagini mentali.

Ritorniamo sull'argomento: le immagini mentali si formano nella stessa parte del cervello che gestisce quelle reali e quindi, da parte della coscienza umana, sono indistinguibili.

Non dobbiamo fare altro che produrne. Come le altre generano simboli che a loro volta creeranno archetipi, ed hanno una particolarità: sono frutto di Consapevolezza (e a loro volta ne producono come solo una parte infinitesimale di quelle reali riesce a fare).

L'Anima parla tramite archetipi, queste immagini generano archetipi: ecco dunque finalmente ritrovato un contatto perso forse milioni d'anni fa.

Per ottenere risultati ben meno efficaci di questo, in passato avevo usato dapprima l'ipnosi profonda, quindi la PNL; adesso si può semplicemente visualizzare - nel modo opportuno - un colloquio con l'Anima e semplicemente si potrà parlare con lei.

Mostriamole quindi i parassiti alieni durante il processo di visualizzazione della tavola rotonda sopra descritto. Se lo vorrà, li eliminerà sedutastante.

La cosa interessante è che funziona davvero!

Certe volte, nel corso di queste visualizzazioni, l'immagine simbolica che impersona l'Anima, molto semplicemente si alza in piedi e punta un dito contro il parassita. Chiunque sia, questi scompare come neve al sole.

Succede poi che l'addotto - dopo aver effettuato questo tipo di visualizzazione che altro non è se non un tipo di meditazione trascendentale, ovvero un modo per creare archetipi - finalmente si percepisce libero dal parassita. Le *abduction* fisiche continuano, ma con il tempo sembrano diminuire rapidamente di frequenza e poi svanire con l'eliminazione di tutte le presenze indesiderate.

Come sostenevo in precedenza, l'Anima - che ha ormai preso coscienza del problema - non permette più agli alieni di staccarla dal corpo. Non è quindi più possibile rigenerare le copie degli addotti e il Sei Dita viene eliminato.

Con questo metodo appare altresì decisamente semplice eliminare il LUX e qualunque tipo di MAA.

Le argomentazioni fin qui introdotte presentano interessanti connessioni e analogie con quelle di Maharishi e, a ben vedere, sono anche in accordo con la fisica quantistica, un principio della quale recita: *non si può prevedere che il fenomeno accadrà, ma che avrà una certa probabilità di accadere.*

Non si ha quindi la certezza che le cose andranno meccanicisticamente in un

certo modo; invece è prevista una certa oscillazione attorno a un dato "probabile": così viene anche fatta salva l'esistenza di un certo libero arbitrio, che sarebbe da relazionarsi alla capacità del soggetto di modificare lo stato della realtà virtuale che lo circonda.

Quest'alterazione potrebbe nascere dall'atto di volontà che solo l'asse della Coscienza sa emettere e l'Anima ne sarebbe l'autrice in quanto capace di esprimere un'elevata quantità di Coscienza.

Nell'inserito a colori riporto un'illustrazione (fig. 84) che mostra lo spazio-tempo in tre momenti differenti, più un osservatore e un osservabile che si correlano su questo piano virtuale.

Lo spazio-tempo è un mare con onde più o meno alte e l'Anima è come il nuotatore che, più ne muove le acque, più produce moti che alterano la posizione degli eventi che vi galleggiano.

Così, a seconda della nostra volontà d'interagire con lo spazio-tempo, potremo creare un'onda di "volontà" che farà sobbalzare l'evento che intendiamo perturbare, che quindi non rimarrà fermo - cioè staticamente determinato - ma oscillerà avanti e indietro, in alto e in basso: non sarà più immobile in un punto, bensì si troverà all'interno di un luogo di punti sferico. La grandezza di questa sfera (il suo volume) rappresenta la probabilità di trovarvi quel determinato evento.

Si capisce, di conseguenza, come l'Anima sia in grado di emettere un'onda di volontà sufficientemente forte da spazzare via l'evento dal piano spazio-temporale andando ad alterare profondamente gli avvenimenti ad esso correlati.

In sostanza, è possibile eliminare l'alieno con un atto di volontà.

Nel grafico della figura 84 in allegato - nel quale l'asse dell'energia non è disegnato per semplicità - la pallina rossa rappresenta l'osservatore con la sua Anima che si sposta nello spazio-tempo in modo quantizzato (cioè "per salti", non in maniera continua).

Ad ogni lettura, la pallina verde viene percepita come se fosse di grandezza differente; essa, infatti, contiene la probabilità che un evento accada. In questo esempio aumenta di volume mostrando che l'incertezza sulla probabilità che accada l'evento ad essa correlato aumenta nel tempo.

La letteratura riportata nella bibliografia dimostra inconfutabilmente che la meditazione trascendentale modifica i parametri relativi alla sfera Spazio-Tempo Energia; quella, cioè, della realtà virtuale.

Si parla anche della guarigione di persone che hanno meditato sulla propria malattia visualizzandone giorno dopo giorno la disgregazione: un esempio classico di meditazione trascendentale che influisce su ciò che la scienza attuale non può modificare.

Molti degli eventi miracolosi - o ritenuti tali - altro non sarebbero che la conseguenza di forti alterazioni che l'"onda di volontà" - magari attivata inconsciamente durante meditazioni a carattere religioso - produrrebbe all'interno della sfera di probabilità propria di determinati accadimenti futuri.

L'effetto massa sarebbe fondamentale: queste guarigioni si otterrebbero più

facilmente con il concorso di molte persone raccolte in "preghiera", come accade durante certe riunioni di fanatici religiosi.

Silvano Fusco, del Cicap, si esprime infatti così:

Sulle remissioni (di tumori inguaribili, *N.d.A.*) spontanee la scienza non dispone attualmente di una spiegazione adeguata, ma questo non significa che neppure in futuro la troverà. Anzi, quella delle remissioni spontanee rappresenta una grande sfida che potrà portare la scienza a notevoli progressi. Nel momento in cui si comprendessero le cause che portano, ad esempio, un tumore a regredire spontaneamente, probabilmente si riuscirebbe anche a trovare una terapia adeguata. Chi invece si limita a gridare al miracolo dà sicuramente scarso contributo al benessere della collettività. Le ipotesi più plausibili che la scienza medica formula a proposito delle remissioni spontanee sono legate al funzionamento del sistema immunitario. Nonostante i grandi progressi fatti in questo campo, i meccanismi che determinano le nostre difese immunitarie sono ancora in larga misura sconosciuti. In particolare sono in gran parte avvolte nel mistero le relazioni che intercorrono tra il sistema immunitario e le condizioni psico-emozionive (Sternberg E. e Gold P, *Il corpo, la mente e la malattia, I Farmaci: dalla natura alle biotecnologie*, Le Scienze Quaderni, Milano, 1998, n. 102). Che tali relazioni siano una realtà è ormai dimostrato al di là di ogni dubbio.

Anche per la Fisica le cose cominciano a quadrare in questo senso: nel 1982 un'equipe di ricerca dell'Università di Parigi, diretta dal fisico Alain Aspect, ha condotto quello che potrebbe rivelarsi come il più importante esperimento del xx secolo.

Aspect e il suo team hanno infatti scoperto che alcune particelle subatomiche, come gli elettroni, in determinate condizioni sono capaci di comunicare istantaneamente l'una con l'altra indipendentemente dalla distanza che le separa, sia che si tratti di 10 metri, sia di 10 miliardi di chilometri. È come se ogni singola particella sapesse esattamente cosa stanno facendo tutte le altre.

Questo fenomeno può essere spiegato solo in due modi: o la teoria di Einstein - che esclude la possibilità di comunicazioni più veloci della luce - è da considerarsi errata, oppure le particelle subatomiche sono connesse non-localmente.

Poiché la maggior parte dei fisici nega la possibilità di fenomeni che oltrepassino la velocità della luce, l'ipotesi più accreditata vede l'esperimento di Aspect dimostrare che il legame fra le particelle subatomiche è effettivamente di tipo non-locale.

Ma questo cosa significherebbe?

Semplice:

l'Universo è un immenso ologramma.

David Bohm, noto fisico dell'Università di Londra scomparso recentemente, sosteneva che le scoperte di Aspect implicavano che la realtà oggettiva non esiste. Nonostante la sua apparente solidità, l'Universo è in realtà un fantasma, un ologramma gigantesco e splendidamente dettagliato.

Ologrammi: le parti e il tutto in una sola immagine. Diversi livelli di consapevolezza, diverse realtà.

Bohm si convinse che il motivo per cui le particelle subatomiche restano in

contatto indipendentemente dalla distanza che le separa, risiede nel fatto che tale separazione è un'illusione.

Egli sosteneva che, a un qualche livello di realtà molto profondo, tali particelle non sono entità individuali, ma estensioni di uno stesso «organismo» fondamentale.

In un Universo olografico, persino il tempo e lo spazio non sarebbero più dei principi fondamentali.

Poiché concetti come la località vengono infranti in un Universo nel quale nulla è veramente separato dal resto, anche il tempo e lo spazio tridimensionale dovrebbero essere interpretati come semplici proiezioni di un sistema più complesso.

Al livello più profondo, la realtà non sarebbe altro che una sorta di superologramma nel quale il passato, il presente e il futuro coesistono simultaneamente; questo implica che, disponendo degli strumenti appropriati, un giorno potremmo spingerci entro quel livello; ma con l'uso delle tecniche d'ipnosi regressiva lo si sta già facendo!

Il Dott. Pribram crede che i ricordi non siano immagazzinati in singoli o in piccoli gruppi di neuroni, ma negli schemi degli impulsi nervosi che s'intersecano in tutto il cervello esattamente allo stesso modo in cui gli schemi dei raggi laser s'intersecano su tutta l'area del frammento di pellicola che contiene l'immagine olografica. Quindi l'encefalo stesso funzionerebbe come un ologramma e la teoria di Pribram spiegherebbe anche in che modo quest'organo riesce a contenere enormi quantità di ricordi in uno spazio così limitato.

È stato calcolato che il cervello della nostra specie ha la capacità di immagazzinare, nell'arco della vita, circa 10 miliardi di bit di informazioni: ciò costituisce una forte analogia con la scoperta che anche gli ologrammi possiedono sorprendenti capacità di memorizzazione. Infatti, semplicemente cambiando l'angolazione con cui due raggi laser colpiscono una pellicola fotografica, si possono accumulare miliardi di informazioni in un solo centimetro cubico di spazio, ma anche - in questo caso - correlare idee e decodificare frequenze d'ogni tipo. Anche la nostra stupefacente capacità di recuperare velocemente una qualsivoglia informazione dall'enorme magazzino del nostro cervello risulta spiegabile più facilmente, se si suppone che funzioni secondo principi olografici: non è necessario scartabellare una specie di gigantesco archivio alfabetico cerebrale, perché ogni frammento d'informazione sembra essere sempre istantaneamente correlato a tutti gli altri: un'altra particolarità tipica degli ologrammi.

Quelle che noi ora consideriamo guarigioni miracolose potrebbero quindi essere dovute a un mutamento dello stato di coscienza capace di provocare cambiamenti nell'ologramma corporeo.

Similmente, potrebbe darsi che alcune controverse tecniche di guarigione alternative - come la *visualizzazione* - risultino così efficaci perché nel dominio olografico del pensiero le immagini sono in fondo reali quanto la *realtà*: il mondo concreto è una tela bianca che attende di essere dipinta.

Persino le visioni e altre esperienze di realtà non ordinaria possono essere facilmente spiegate se accettiamo l'ipotesi di un Universo olografico.

Nel libro *Gifts of Unknown Things* il biologo Lyall Watson descrive l'incontro con una sciamana indonesiana che, eseguendo una danza rituale, era capace di far svanire istantaneamente un intero boschetto di alberi. Watson riferisce che, mentre lui e un altro attonito osservatore continuavano ad osservare, la donna

lo fece velocemente apparire e scomparire diverse volte (<http://www.aamter-ranuova.it>).

Questa moltitudine di esempi mi spinse a chiedermi se, con l'utilizzo della Coscienza dell'Anima - come l'avevo in precedenza definita - si potesse alterare la realtà virtuale ed eliminare le interferenze aliene.

Abbiamo già visto come alcuni ordini post-ipnotici o alcune "visualizzazioni mentali" possono riuscire a rimuovere i parassiti LUX, Sei Dita e MAA. Ma la cosa riesce proprio a tutti?

In realtà no. Avevano successo in questo senso soprattutto le persone abituate alla meditazione e dotate di livelli di consapevolezza superiori alla media.

E stato poi abbastanza difficile stabilire perché, negli altri casi, la cosa non funzionava.

Dai dati a disposizione appariva chiaro che non tutte le anime erano ugualmente consapevoli della presenza aliena. L'Anima, infatti, è una sola, ma si manifesta attraverso molteplici pseudo-unità singole legate alla vita di determinati esseri viventi. Tali unità non hanno avuto modo - permanendo, in questa dimensione, in stato d'isolamento - di leggere i dati a disposizione delle altre. Perciò quella che ha "letto" di più è maggiormente consapevole rispetto a quella che lo ha fatto di meno.

Il capitolo sulla Programmazione Neuro Linguistica dell'Anima s'introduce esattamente in questo contesto. Occorre fare in modo che l'Anima possa leggere i punti dello spazio-tempo contenenti le informazioni che ci dicono che, se le cose rimarranno così come stanno, è probabile che essa stessa dovrà soccombere ai desideri alieni. Se non faremo questo, non potremo mai pretendere che segua le nostre indicazioni.

Prima ancora di praticare la giusta visualizzazione mentale che produrrà l'effetto di eliminare gli alieni, occorre tuttavia fare in modo che l'Anima prenda coscienza della particolarità del proprio stato all'interno di questa dimensione. Alcune la conoscono già: sono quelle di coloro che non possono essere parassitati dagli alieni. Altre, ospiti di soggetti attualmente parassitati, comprendono immediatamente di cosa si tratta e possono quindi attingere all'atto di volontà che le libererà. Altre ancora non possiedono i requisiti per comprendere a fondo e occorre quindi riprogrammarle: questo è l'aspetto più difficile del lavoro, quello che sinora veniva posto in atto tramite l'ipnosi profonda.

In questa fase è fondamentale la volontà dell'Anima, che è proporzionale alla qualità della sua Consapevolezza. Maggiormente un'Anima è consapevole, più facilmente si libererà dei parassiti; meno è consapevole, più l'addotto si lascerà confondere dalle voci interne degli intrusi, che lo obnubileranno ponendo in atto i meccanismi già descritti.

L'addotto deve dunque innanzi tutto lavorare su se stesso per:

- acquisire la capacità di comunicare con la propria essenza animica;
- capire cosa accade;
- informare l'Anima, la quale deciderà se eliminare gli alieni o tenerseli.

L'Anima che giunge alla consapevolezza necessaria elimina gli alieni senza alcun problema; se invece non vi giunge, all'interno della personalità dell'addotto nasce una grave dicotomia e il soggetto comincia a sostenere di voler eliminare il parassita senza esserne convinto sino in fondo.

Per queste ultime persone nulla è possibile fare se non attendere che, con il tempo, la Coscienza raggiunga il "punto critico".

Sono questi i limiti del metodo che sto esponendo; ne delimitano i confini di attività e funzionalità.

Se non funziona, ora sapete perché!

Sulla base di queste indicazioni, ho sviluppato una visualizzazione *self consistent* che è in grado di ottenere diversi obiettivi.

Il primo è quello di permettere all'addotto di parlare con le parti che lo compongono (Anima, Spirito e Mente) costruendo un dialogo che le avvicini, le faccia riconoscere reciprocamente (presa di coscienza) e le modifichi in modo che possano compenetrarsi più facilmente l'un l'altra.

Il secondo obiettivo consiste nel fargli prendere coscienza della qualità e della quantità delle interferenze aliene che ha subito nell'arco della propria vita, dandogli la possibilità di identificare i differenti personaggi che vi hanno partecipato.

In base ai dati acquisiti durante la visualizzazione, l'Anima dell'addotto è ormai in grado di decidere se e quando eliminare i parassiti alieni (MAA, LUX, Sei Dita).

I più esperti arrivano subito al sodo, mentre altri magari si accontentano temporaneamente di conseguire solo il primo risultato, che comunque rappresenta un passo decisamente positivo e migliorativo della loro condizione.

PRATICA D'IMPIEGO DEL METODO SIMBAD: ISTRUZIONI PER L'USO

Prima di procedere con l'esercizio vero e proprio, può essere utile allenarsi a visualizzare un'immagine in movimento accompagnata da suoni. Per questo ho pensato a un esercizio preliminare in grado di verificare le capacità dello sperimentatore: vi si propone di immaginare un cubo colorato in rapido e complesso movimento, accoppiando il tutto a un suono di sottofondo (una musica, per esempio, anche se qualsiasi altra opzione andrà benissimo).

Una volta che si sarà diventati bravi in questa pratica, si potrà eseguire il seguente esercizio che rappresenta il cuore del metodo SIMBAD:

Mettetevi comodi e rilassati ad occhi chiusi in un luogo che nessuno possa disturbare e immaginate di fare i moderatori di una tavola rotonda televisiva. Visualizzate lo studio e il tavolo attorno al quale prenderanno posizione gli ospiti da voi invitati.

Il tema della tavola rotonda sarà: *Voi e gli alieni*.

Inviterete la vostra Anima, la vostra Mente e il vostro Spirito - e quanti e quali alieni vorrete voi - a sedersi intorno al tavolo e discutere insieme a voi della questione. Saranno disponibili anche collegamenti esterni, sia in videoconferenza che per telefono, per chi non voglia o non possa essere presente.

Gli invitati entreranno dalla porta mano a mano che li chiamerete per nome (o con una sigla, se non lo conoscete) e li farete sedere dove preferiscono.

Immaginate la sala, i microfoni, le sedie. Perdete tempo a guardare la disposizione e il tipo di luci dello studio televisivo.

Quando tutti si saranno accomodati, date subito un'occhiata al loro aspetto: osservate come sono fatti, come sono vestiti, come si considerano tra loro e come si comportano con voi. Perdete pure tempo in questa prima fase, mentre attendete che vi diano la linea per la trasmissione che state per effettuare.

Osservate bene il comportamento di ogni singolo partecipante.

Potrà capitare che rimangano delle sedie vuote o che sia necessario aggiungere altri posti. Osservate la disposizione degli ospiti intorno al tavolo e prendete mentalmente nota della posizione di ciascuno, poiché in seguito dovrete tracciare un disegno schematico che riproduca la posizione di tutti i partecipanti accompagnata dalla relativa descrizione.

Quando tutti saranno presenti e vi avranno dato la linea, avrà inizio lo *show*.

Rivolgetevi subito a ciascuno chiedendogli di presentarsi rapidamente. Partite sempre dalla vostra Anima; poi fate come vi pare, ma ricordate che l'Anima deve sempre dare inizio a ciascun giro di interventi. Ricordate che siete il moderatore e che tutti devono darvi ascolto: se troncate una discussione, la vostra decisione dovrà essere rispettata.

Dopo la fase di presentazione, cominciate con le domande: potete fare tutte quelle che volete, ma ricordate sempre che l'Anima deve sempre cominciare per prima il giro delle risposte.

Le prime domande da rivolgerle sono obbligatorie:

Conosci gli ospiti che sono in questa tavola rotonda?
Sai chi sono e cosa vogliono?

La discussione prende avvio da qui e potrà protrarsi anche per diverse puntate (per non stancarvi troppo).

Dopo queste prime domande, chiedete ai diversi personaggi cosa pensano del problema degli alieni e, ai singoli alieni - se ve ne sono - quali interessi e quali ragioni li spingono ad essere presenti. Domandate se qualcuno li aiuta, se tra loro sono amici o nemici, quando finiranno il loro lavoro, eccetera: il dibattito ha il compito di stabilire perché gli alieni sono qui e in che rapporto sono con la vostra Anima, la vostra Mente e il vostro Spirito.

Potete aiutarvi con dei filmati. Fate calare dall'alto un grande schermo e proiettate le sequenze che servono. Per esempio, se l'Anima è in disaccordo con alcuni dei personaggi invitati, mostrate i video contenenti il "realmente accaduto", commentateli davanti a tutti gli ospiti e fateli commentare anche a loro. Le sequenze delle vostre esperienze sono state registrate dal cervello: ora possono comparire sul grande schermo secondo l'inquadratura ottimale. Non abbiate timore d'inventare i fatti: la vostra mente ha registrato tutto il vostro vissuto e sa bene quali immagini mostrare agli ospiti della tavola rotonda.

In chiusura della trasmissione chiedete se l'Anima è d'accordo con quanto esposto e se gradisce la presenza degli alieni. Se per caso non fosse così, invitatela a rimediare, ad esempio eliminando il problema. Se accetta di farlo, chiedetele di farlo subito, in diretta. Se accetta ancora, visualizzate la scena dell'Anima all'opera, *senza fretta*; in caso contrario, fate sì che accolga

l'idea di eliminare comunque il problema quando lo riterrà opportuno.

Se decide di risolvere il problema alieno immediatamente, visualizzate bene cosa accade e osservate attentamente come vi appare mentre mette in pratica la sua "volontà di farlo". Descriverete poi la scena in un breve racconto.

Durante tutta la tavola rotonda tenete conto della vostra emozionalità e datele libero sfogo.

Guardate bene in faccia tutti i personaggi come se li voleste inquadrare con una telecamera mentre interagiscono con voi.

Come in tutte le tavole rotonde, è importante che al termine gli ospiti siano salutati; poi l'incontro sarà aggiornato ad una seconda puntata, nella quale interverranno gli stessi (o altri) personaggi che faranno di nuovo il punto della situazione.

Appena conclusasi l'esperienza, fatene un disegno e stilatene un breve resoconto.

Ricordo che questo esercizio è stato studiato esclusivamente per i veri addotti: i non addotti possono comunque effettuarlo per sancire la propria estraneità al fenomeno.

Anche questo metodo di visualizzazione è di tipo autovalutativo.

ATTENZIONE! Prima di cominciare a fare le domande accendete un dispositivo virtuale d'allarme che suonerà se e quando starete per addormentarvi durante la trasmissione. Se invece la vostra Anima è presente, affiderete a lei il compito di suonarlo se qualcosa d'esterno a voi tenterà di farvi dormire o di distrarvi in qualunque modo.

ULTERIORI PRECISAZIONI

Ottenere l'eliminazione dei parassiti significa eliminare progressivamente sia le interferenze aliene di tipo fisico che le incursioni del Sei Dita dalla sua dimensione.

Il LUX, una volta eliminato, non può più riparassitare l'addotto: l'Anima di quest'ultimo non dorme mai, veglia sempre attentamente sul proprio contenitore e non si fa cogliere da distrazioni momentanee.

Le *abduction* fisiche iniziano a scemare perché gli alieni constatano che non esistono più i requisiti per fare le copie, staccare l'Anima e operare la rigenerazione dei parassiti. L'Anima dell'addotto e il suo corpo, infatti, non rispondono più alle sollecitazioni aliene - di qualsiasi tipo esse siano.

Nelle donne, le ultime *abduction* si riducono all'impianto di un ovulo e all'estrazione di un feto qualche mese dopo, ma il fenomeno deve per forza di cose cessare, perché il loro corpo non è più adatto a supportare tali procedure (il feto non raggiunge più una maturazione sufficiente).

Rimangono da eliminare alcune forti ingerenze di tipo militare, che aumentano in questa fase a causa degli interessi che costoro hanno per le MAP (Memorie Aliene Passive) rimaste come copia nella mente degli addotti.

Penso che, attualmente, l'unico modo ipotizzabile per tentare di eliminare questo tipo d'interferenza sarebbe la guerra civile, ma siccome non credo che sia una

plausibile soluzione a breve termine, non rimane che affidarsi alla volontà dell'Anima di trovare un metodo per rendere l'addotto schermato e insensibile nei confronti delle tecnologie militari: infatti non si può sperare che fulmini tanto facilmente questi "signori". Potrebbe farlo in un attimo ma, prima di prendere una decisione di tal genere, compie mille tentativi (e spreca tanto, tanto tempo) per convincere l'intruso ad andarsene volontariamente. Uccidere o arrecare danno ad altri va contro la sua etica e programmazione.

Il problema dell'eliminazione dei militari si risolverà probabilmente da sé: "si elimineranno fra loro da soli" ebbe a dirmi un LUX durante una sessione d'ipnosi.

In futuro sicuramente riuscirò a migliorare ulteriormente questo metodo di visualizzazione rendendolo sempre più efficace. Tuttavia, per la prima volta al mondo, posso offrire come conclusione dei miei lavori una metodologia semplice per l'eliminazione del problema delle abduction.

Si potrebbe dire che tecnicamente il mio compito finisce qui, a parte alcuni approfondimenti che devo ancora eseguire ed escludendo lo studio sulle interferenze in ambito militare che ho intenzione di portare avanti.

Se però non dovessi riuscire a compiere quest'ultima tappa, oppure non dovessi avere il tempo necessario per mettere a punto un metodo di de-parassitaggio migliore (eventualmente anche strumentale), spero, comunque vadano le cose, di essere riuscito a dare delle valide indicazioni a tutti gli addotti per aiutarli ad eliminare il loro problema.

Spero anche che la lettura di questo lavoro esorti tutti questi sfortunati soggetti a prendere coscienza della propria condizione per salvare se stessi, invece di attendere che arrivi un salvatore esterno.

Perché così non sarà.

ALCUNI CASI PARTICOLARI

Esempio 1

A fare l'intervista è l'Anima: in questo momento deve assolutamente capire come stanno le cose. Ecco il testo:

Il Serpente legge il giornale; è l'Essere di luce che parla per entrambi, anche perché lui s'infuria subito e trova inutile tutta quella pagliacciata. Il telefono di Ringhio squilla decine di volte... ma per il momento nessuno risponde e se non si alza la cornetta lui non sente né può parlare. La Cavalletta entra in seguito da una porta centrale, rimane un po' a guardare tutti e poi prende posto a fianco del Serpente. Ci sono altre due porte: quella alla destra, che ormai rimane chiusa, nasconde dietro un essere molto alto dal mento allungato, magro.

E l'Anima che intervista e chiede spiegazioni... Uno dei tre signori seduti all'estremità, quello anziano, fa cenno alla Cavalletta di cominciare. Quest'ultima si alza in piedi appoggiando tutte e due le zampe sul tavolo e, molto diplomaticamente, dice che questa situazione deve necessariamente finire a breve, perché tutto questo non è più concepibile.

Spiega che loro hanno lavorato molto e adesso non possono e non vogliono perdere tutto quello per cui hanno sprecato la loro lunga esistenza. In effetti, dice, c'è stato

un errore da parte del creatore all'origine, errore che adesso è rimediabile soltanto attraverso tutto questo. Noi non vogliamo perderci... e si siede. Il Biscio, a cui sono diventati rossi gli occhi, sbuffa e butta in aria tutti i fogli che ha appoggiato sul tavolo... prende e se ne va, dicendo, in maniera brusca, all'Essere di luce di parlare lui al suo posto... poi si risiede.

Nel frattempo il telefono continua a squillare. Il LUX, che ha gli occhi contornati di nero, il viso di un bambino e non si vede, ma si percepisce, si schiarisce la voce e dice: "Cara Anima, vedi, nell'universo, come tu sai, nulla è di nessuno (così dice) e ciò implica che tutti ne possano usufruire come meglio credono. Nessuno t'impedisce di conoscere, e allora perché tu, che sei tanto buona, ci vorresti vietare di fare ciò per cui siamo nati? Tu sei nata per conoscere... e noi per essere e rimanere; chiaramente, per fare ciò, abbiamo bisogno di questo corpo, di questa mente, di questo spirito e di te; tu, per capire, hai bisogno delle tue cose, noi di altre, ed è per questo motivo che non ci sembra giusto che voi decidiate di intervenire bruscamente. Cioè, se vi sembra giusto fare i prepotenti fate pure, ma non è nella vostra natura... o sbaglio?" Dicendo questo dà una gomitata al serpente che ridacchia dietro al giornale... La porta alla sinistra si apre ed entrano i Biondi a cinque dita: erano arrivati per primi, ma erano rimasti fuori. La donna rimane indietro e decide di non sidersi. L'uomo, al contrario, saluta gli altri facendo cenno col capo e si siede. L'Anima adesso rivolge la stessa domanda a lui. "Perché fai tutto questo?" Lui si guarda nuovamente attorno e, rendendosi conto di essere fissato dal Serpente e dal LUX, con tono di voce piuttosto sommesso, ma deciso dice di non conoscere bene la situazione perché è da poco che ne è al corrente. "Come tu ben sai, la storia è questa" e muove le mani come se volesse mostrarle la situazione, poi le rimette conserte. "In effetti" dice "siete fatti davvero bene" e, mentre dice questo, raccoglie con le mani i fogli sparsi sul tavolo, li batte sotto per allinearli e li riposa. La donna fa un passo indietro, il Biscio le dà un'occhiata e lei lo guarda negli occhi, come se volesse sfidarlo, poi scuote la testa. Il maschio, accortosi della situazione, si gira, la prende per un braccio e le dice: "Rilassati".

L'Anima si gira verso di lei e le chiede se è al corrente di tutto e che cosa può dire in merito. Lei fa un passo avanti, alza lo sguardo e, mentre si appresta a dire qualcosa, l'Essere di luce interviene e dice che da loro le donne non parlano... e guarda l'uomo, che accenna un sì. Il Biscio fa un lungo sospiro, quasi per scaricare la tensione. Quello dei tre che soltanto l'Anima può vedere, le fa cenno di lasciar correre e di proseguire, perché tanto ci sarà modo di tornare sull'argomento. Adesso l'Anima vorrebbe far parlare lo spirito, ma lo squillo del telefono è talmente insopportabile che decidono di rispondere: "Ah, finalmente" dice Ringhio "Non avrete mica cominciato senza di me? Perché sapete che a me i furbi non piacciono." "Noooo" gli risponde il LUX "lo facevamo per risparmiarti inutili chiacchiere: tutto qua. Sai, l'Anima vorrebbe sapere perché facciamo tutto questo." E Ringhio: "Beh, cara Anima, te lo dico subito. Tu sei mia. Non te l'ha mai detto nessuno? E allora fattelo dire dal tuo caro amichetto che vuole fare tanto il furbo, chiedi anche a lui come sono andate davvero le cose e chiedigli chi è stato il primo a metterti in gabbia. Vedrai che ne uscirai sorpresa. Vedrai, e solo allora capirai. Qua, come tutti sanno, io ho il diritto di comandare sugli altri, perché io discendo da lui e indica quello dei tre che è invecchiato, e forse un errore c'è stato, ma è passato davvero molto tempo e adesso è il momento di porvi rimedio: ora o mai più, ma vedrai che ce la faremo.

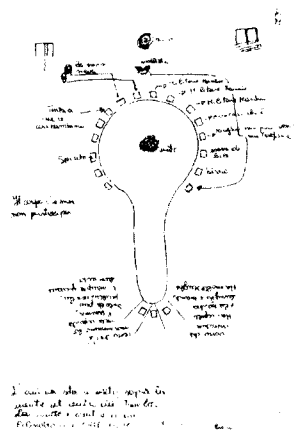
Ma anche tu non vuoi che le cose tornino ad essere come all'origine, vero? Facci entrare nel tuo mondo e poi avrai lo stesso libero arbitrio: non vorrai mica privarti di una cosa a priori?

Per essere davvero libera di scegliere devi sapere a che cosa vai incontro, devi provare, poi dopo sarai libera di decidere.

Ma anche tu, per conoscere tutto, devi provare tutto; non ti rendi conto che lui vuole costringerti a rifiutare te stessa? Sei tu la cosa che veramente è importante; lui avrebbe fatto la nostra stessa cosa. Sai com'è, è davvero facile fare i buoni quando si hanno le spalle coperte. Se sei davvero così coraggioso e sapiente, risparmiaci tutte queste cazzate e portaci da te, così potremo confrontarci alla pari". L'Essere di luce annuisce.

I militari nel frattempo ogni tanto cercano di prendere parola, ma ogniqualvolta qualcuno di loro apre bocca, gli altri si scostano e spostano il busto, voltandogli in parte le spalle perché, in realtà, a nessuno importa di quello che dicono e vogliono loro. Ma l'Anima ha bisogno di capire anche il loro punto di vista e, rivolgendosi a quello con il berretto, gli pone la stessa domanda: "Perché fai tutto questo?" Il militare rimane un pochino in silenzio: è la prima volta che qualcuno è interessato al suo parere.

Si schiarisce la voce, muove il colletto della camicia e comincia a parlare a proposito di un accordo tra loro e gli alieni. Confessa di non poter accedere a tutti i posti e dice che loro i soggetti li accompagnano fino a un certo punto, poi non sanno cosa viene fatto loro.



A questo punto prende la parola l'altro militare, vestito in modo un po' differente, il quale dice che è per questo motivo che a volte i soggetti vengono rapiti anche dai militari terrestri. Lo facciamo, dice, per sapere cosa gli viene fatto e per sapere se gli alieni ci dicono tutta la verità. "Poi sai com'è, se riuscissimo anche a fare qualcosina per noi... non sarebbe male." "Ma quale verità?" borbotta l'Essere di luce. "Ma ti pare che noi siamo così stupidi? Per carità. Siete talmente circondati da bugie che non smettereste di servirci neppure davanti all'evidenza. Arriverete al punto di eliminarvi fra voi. Non saremo noi a farvi materialmente fuori tutti, vi farete fuori da soli al momento più opportuno e, credetemi, non tarderà ad arrivare.

Certo, il mio amico Serpente vi darà una mano, eh".

La femmina, nel frattempo, continuava a scuotere la testa e si avvicinava allo spirito.

L'Anima osservava sempre dall'alto. "Spirito, dimmi, tu cosa ne pensi?" Lo spirito ha una voce un poco tremolante: è emozionato.

"Sai, io... io non saprei. Non mi fido di loro e per me non è facile parlare con te.

Io dico una cosa, ma loro la modificano sempre come vogliono. A volte non ho neppure la forza di fiatare.

Tu sai cosa è giusto per te, cosa è giusto per tutti.

Ognuno deve fare il proprio percorso e non c'è tanto da spiegare, ognuno dev'essere ciò che è.

Come puoi voler essere una cosa che non sei? Il bello dell'essere è che ognuno di noi, pur essendo in parte un IO unico, è differente da tutti gli altri e non potrà mai esserci un altro come te. Sei e sarai sempre l'unico IO... e già questo non vi basta?

Non sareste più voi e non c'è nulla di più terribile di non essere più se stessi.

La ricerca disperata di esistere per sempre vi sta riducendo nella condizione di dimenticarvi di voi stessi.

Ma guardatevi: torturate altri esseri viventi nel disperato tentativo di vivere, quando comunque avete passato tutta la vostra vita correndo dietro alla vita stessa.

La soluzione era sotto il vostro naso, ma non vi è bastata e adesso volete scaricare le vostre colpe e le vostre frustrazioni su di noi. Smettetela.

Siete ancora in tempo.

È vero, non ne avete molto a disposizione, ma l'avete voluto voi."

"Ma falla finita, ebete!" dice l'Essere di luce. "Ma quale IO... Io non ho perso un bel niente. Perché non parliamo della tua, di identità? Senza l'Anima saresti disperato pure tu, cosa credi?"

"Io" dice lo spirito "mi sarei accettato sotto qualunque forma e comunque non sarei potuto essere qualcun altro, ma tanto è inutile parlare con voi: come coscienza di voi stessi siete sotto zero. E una volta che avrete raggiunto il vostro obiettivo cosa farete? Passerete l'eternità rincorrendo la morte? E poi non è ancora detta l'ultima parola".

Il Serpente si sta scaldando, sbuffa e ha gli occhi che prendono fuoco; con la coda batte sul pavimento, provocando vibrazioni tremende in tutta la stanza. La cosa non sembra preoccupare l'Anima, che si rivolge all'uomo invecchiato: "Tu sai, c'eri e sai: perché ti ho abbandonato?"

"Beh," interviene Ringhio "non è proprio così che è andata. Pensaci bene".

"Scusate" interviene l'omino dietro la porta a destra. "Posso dire una parola?"

"Non ci interessa" dice scocciato l'Essere di luce. "Anima, dammi retta: la mente ti traduce le cose, è vero, ma lo spirito dice le bugie!"

Termino così, senza completare l'intervista, perché mi sono sentita poco bene. Non sono più riuscita ad andare avanti. Una nausea che non ti dico, improvvisamente, da un momento all'altro. E poi mi sono sentita tanto stanca, allora ho deciso di interrompere. È stato strano, perché era come se fosse vero. La stanza era veramente affollata e mancava quasi l'aria. Se ci pensavo bene riuscivo quasi a sentire i tessuti degli abiti con cui erano vestiti quelli seduti alla tavola.

Il militare con il cappello aveva una divisa di un tessuto ruvido, quello che quando te lo metti pizzica un pochino.

La tuta del Cinque dita, quella blu, al tatto è fredda.

La pelle del Testa a Cuore è rugosa. Sembra quasi asciutta dentro.

La Cavalletta, quando si muove, scricchiola... che strano.

L'omino dietro la porta è molto alto, sarà due metri circa, molto magro, quasi sottile, con la pelle di un colore violaceo un pochino scuro. Sembra quasi avere una leggera gobba, ma forse è semplicemente colpa della postura. Ha le braccia lunghe che sembrano quasi ricoperte soltanto da uno strato di pelle, come dire, porosa, asciutta e ruvida in alcuni tratti (tipo i gomiti). Sembra invecchiato; ogni tanto credo di averlo sognato in passato, ma era differente. Comunque non è anziano; ha gli occhi contornati di nero e una cosa attaccata al mento (tipo i faraoni, hai in mente?). Il pezzo che ha attaccato al mento sembrerebbe fatto a strati circolari, color oro, ma con del

nero all'attaccatura. Alle sue spalle, ora che mi viene in mente, non c'è nulla.

Ringhio vive in un mondo tenebroso, triste, destinato a scomparire. Lui non ha più nulla.

I tre seduti in fondo: quello che sta nel mezzo in realtà lo percepisco come l'unione-separazione degli altri due. Possiede tutte le caratteristiche di entrambi, ma separate. E' quello che fa sì che la separazione rimanga tale. Lo percepisco come una spirale che mantiene staccati i due universi, altrimenti rischierebbero di fondersi. Credo che in parte sia l'Essere che non invecchia e in parte sia il Vecchietto. Lui ha deciso di rimanere di qua: sta nel mezzo, come nel disegno. L'altro non so chi è: ci devo riflettere, perché lo vedo ma non lo visualizzo.

I militari: uno ha una tuta verde mimetica, ma di un colore acceso. Non ha scritto nulla sulle cerniere. Un altro ha un cappello tipo basco, con un simbolo sopra (non vedo bene il disegno: direi rosso, ma ci dovrei pensare bene). Ce l'ha anche sulle zip della divisa. Un terzo ha un completo blu scuro (ma un blu differente dai Cinque dita) e anche lui ha un berretto che però, al contrario dell'altro, ha tolto e appoggiato sul tavolo. Il primo ha delle scarpe marroni, come di camoscio grezzo. Sono sporche di terra. Quello strafottente con il basco ha il piede piccolo. L'uniforme è di più colori, perché i fili che la compongono sono di colori differenti. Comunque è un colore abbastanza scuro. C'è anche un altro tipo di militare, che però adesso non ricordo bene, forse uno dei tre, ma non saprei dire di preciso chi: l'ho anche sognato. Li ricordi quando ti ho descritto quel posto che non ero neppure sicura fosse la Terra? Ecco, mi sembra che lì ci fossero militari. Nel sogno ricordo di essere stata via parecchio tempo. Ricordo tutti i particolari di quelle stanze e di quella costruzione. Mentre con quel mezzo di trasporto molto grosso stavamo salendo, potevo vedere anche fuori e c'era un'enorme distesa di terra un po' rossiccia. In alcuni tratti sembrava quasi argillosa. Non c'era vegetazione e la base era suddivisa in due parti. Si passava da sopra e si scendeva sotto di qualche piano. Una parte del pezzo di sotto emergeva dalle rocce ed era di un colore molto simile al terreno, forse leggermente più chiara, ma non di molto; era ruvida. C'erano vetri molto spessi (credo blindati) alle pareti, di 30 cm per 35 circa. Oddio, ricordo troppo bene quel posto. Cerco di dirti cose che non ti ho ancora scritto.

La stanza: la porta che chiudeva la stanza non aveva maniglia all'interno. Era possibile aprirla solamente dall'esterno. C'era un'altra stanza di fronte alla mia, un'altra a lato e di nuovo davanti. Il corridoio che separava le stanze non era molto largo, forse due metri.

I militari stavano lì e avevano la funzione di controllare e accompagnare. Ma quel posto è differente da tutti gli altri in cui sono stata. Non è il classico posto del rapimento, da dove, concluso il loro lavoro, ti prendono e ti riportano a casa. Lì era differente. Come ti ho già detto, sono quasi sicura di esserci rimasta per parecchio tempo.

L'edificio era così strutturato: l'ingresso era nel punto più alto della base, infatti per arrivarci abbiamo svoltato a destra e siamo saliti. L'ingresso era una grande cupola di un color grigio riflettente, tipo trasparente, contornata di rocce. Non c'erano porte: si passava da sopra. Si apriva come a spirale e si entrava. Una volta all'interno non c'era modo di uscire, perché le pareti si chiudevano. La stessa cosa valeva anche quando si scendeva: il muro sopra si richiudeva, ma lasciava come uno spiraglio aperto dal quale, naturalmente, nessun essere umano poteva passare (5/6 cm di

sezione). L'alloggio si trovava qualche piano sotto (almeno 4). Sotto all'alloggio non c'era niente, ma se ci si spostava qualche metro a destra, sotto c'erano altri piani. Era molto grande.

Ora che ci penso bene, credo che il militare che ci accompagnava giù fosse quello con il basco, era magrino. Camminava senza mai fermarsi. Era sempre molto teso, rigido, non si scomponneva mai.

Credo che ci sia una gerarchia anche per i militari. Ce ne sono alcuni che non vedono mai l'alieno, cioè qualcuno mi preleva dalla stanza e mi accompagna da un altro militare che mi accompagna da un altro, che mi porta dall'alieno e quest'ultimo (il militare) a sua volta non può andare da tutte le parti. **Il primo militare non conosce l'identità del terzo e così via.** Il militare con il basco è generalmente moro con gli occhi scuri. Non parlano italiano tra di loro, e di quello che si dicono al momento della consegna non capisco un tubo. C'è però qualche tipo di militare che credo conti di più. Cioè, mi spiego: ci sono militari che, credo, pensano di contare qualcosa. Ovvero, quelli che accompagnano hanno semplicemente quel tipo di funzione, un po' come un lavoro. Ce ne sono altri, invece, che mi danno l'impressione di contare un pochino di più (valgono sempre zero, però). Molto probabilmente non sono neppure militari, ma sono terrestri che magari ricoprono qualche carica importante. Ho un quadro davanti agli occhi un pochino strano e se dovessi disegnare una gerarchia degli esseri umani "malvagi" coinvolti con gli alieni ci metterei:

- I militari che ti accompagnano da altri militari
- Quelli che ti portano dall'alieno
- I militari che fanno progetti per i militari che servono più da vicino una certa categoria di terrestri (forse capi di stato), i quali credono di trovarsi in una posizione di "quasi" parità e complicità con gli alieni.

Credo che i militari che rapiscono l'essere umano per "sapere", siano:

- Quelli che ti portano dall'alieno, perché vogliono sapere cosa ti fanno gli alieni.
- Quelli che ti portano dagli altri militari, perché anche loro vorrebbero sapere cosa viene fatto agli addotti.
- Poi credo che ti rapiscano anche quelli che si trovano subito sotto ai governanti, perché vogliono sapere se gli alieni dicono loro tutta la verità.

Non so, a volte è strano perché questa base, questa situazione, la sento adesso così vera come se la stessi vivendo mentre te la scrivo.

I militari e i loro gradi sembra quasi che vengano misurati a piani: più puoi scendere di piano all'interno della base, il che comporta anche avere notizie sugli esperimenti, e più sei un militare importante (se così si può dire). Insieme a questi militari, nel corridoio, ogni tanto passa un alieno che, se non sbaglio, mi sembra la Cavalletta. E difficile da descrivere, perché ricordo veramente tanti particolari (anche il numero degli strati dei pomellini neri di gomma attaccati al soffitto della camera).

Dall'analisi di questo esempio, scelto perché molto completo e descrittivo, emergono alcuni dati affiorati nel Conscio dell'addotta dopo essere stati prelevati dalla memoria a lungo termine in modo del tutto inconsapevole.

Per esempio, i Biondi a cinque dita (Orange) sono arrivati prima, ma entrano dopo: questo fatto può essere interpretato tenendo conto delle notizie fornite in ipnosi da altri soggetti, secondo le quali gli Orange sono arrivati prima degli altri su questo pianeta, ma ora contano meno di tutti. Ecco che l'inconscio, nella visualizzazione, li fa attendere fuori dalla porta.

La femmina, come in tutte le ipnosi nelle quali gli Orange fanno la loro comparsa, appare sempre inferiore in autorità rispetto al maschio e rimane posizionata dietro di lui.

C'è poi uno strano alieno alto, che rimane sempre fuori campo e nel disegno è raffigurato in alto a destra e con una strana barbetta - o protuberanza - sotto il mento. Questa è un'ottima descrizione della razza dalla quale gli Egizi hanno probabilmente preso spunto per costruire l'identità del loro dio Horus, quello con l'occhio al centro della fronte del quale si parlava anche in precedenza.

Colei che esegue l'esercizio della tavola rotonda non può sapere che questi alieni non sembrano più apparire in questa parte d'Universo perché, dicono altre persone in ipnosi, il passaggio che utilizzavano si è chiuso molto tempo fa. Ecco, quindi, che questa razza viene visualizzata dietro una porta che non si può più aprire.

Ringhio, il Sei dita, è collegato all'addotto soltanto attraverso una connessione esterna e, al contrario delle comuni MAA, non permane all'interno della sua mente; nella visualizzazione può solo intervenire per telefono e, suo malgrado, rivela in modo tacito l'informazione che, se l'addotto non attiva inconsciamente l'apposito collegamento, è costretto a non intervenire.

Gli atteggiamenti reciproci del Serpente e del LUX sono stati estremizzati come in una commedia, ma si evincono chiaramente il loro rapporto e alcune note dei rispettivi caratteri, amplificati e messi maggiormente in evidenza dall'estremizzazione dell'inconscio.

Dei tre personaggi che stanno in fondo (l'addotta ha inventato un'interessante forma di tavolo), quelli ai lati altri non sono che il nostro e il loro Creatore (quello di Ringhio); quello nel mezzo, invece - che solo l'Anima può vedere - rappresenta il Creatore dei due Creatori.

La frattura e il congiungimento di due Universi è stata resa perfettamente: quello che sta nel mezzo è la somma degli altri due, uno dei quali invecchia e muore, mentre l'altro no. Già, perché uno avrebbe l'Anima, mentre l'altro l'ha persa all'inizio dei tempi. Tutto questo a conferma del racconto che le anime fanno della creazione dell'Universo.

Merita attenzione il numero delle sedie a disposizione e la posizione che l'addotta fa acquisire ai partecipanti alla tavola rotonda. Bisogna badare ai militari, non solo tenendo presente dove si siedono (e quindi con chi interagiscono), ma anche per il numero di sedie a loro disposizione, perché quel numero dice quanti tipi di militare sono coinvolti.

Due tipi di militare sono vestiti, poi, con tonalità di verde differenti, come tutti gli addotti in ipnosi li descrivono costantemente.

Esempio 2

In questo caso appare eclatante come, senza nemmeno fornire particolari istruzioni agli addotti, questi riescano comunque a combinare qualcosa di buono in totale autonomia.

... Ho letto, nel suo E-book (Alien Cicatrix, N.d.A.), di un'addotta che si libera del LUX: ci ho provato anch'io, stasera stessa. Posizione yoga e rilassamento, respirazione, ecc., finché sono entrata nella condizione di silenzio in cui io e lei (l'Anima, N.d.A.) potevamo chiacchierare tranquillamente. Le parlavo del LUX, ma non più di tanto. Sapeva tutto e sembrava che aspettasse solo il mio via... e così è stato. Ecco che cosa è accaduto (chissà se è accaduto o mi ha condizionato la lettura... non saprei dire, ma era lei realmente). A un certo punto, dopo tanta concentrazione e la mia voce che diceva 'mandalo via adesso, adesso, adesso; te ne devi andare, lasciati in pace, ecc., ecc.', davanti alla mia faccia fisica, che però stava là con gli occhi chiusi, è apparsa l'immagine di una luce, ma non una luce bianca, diciamo come una luce di nebbia: sembrava la testa sì di un bambino con due grandi occhi neri, ma io la conoscevo già quella faccia, solo che l'ho sempre presa per un Grigio. Somiglia da lontano alla forma di una "faccia di grigio", solo che è sfocata e impalpabile, ma la sagoma e gli occhi somigliano molto a quelli di un Grigio e possono ingannare.

Era fuori, era davanti a me e mi guardava fissa, poi una forma di energia scura lo chiudeva come dentro un fiore, diciamo così: si chiudevano questi petali e lui stava male là dentro...

Ho avuto una bellissima sensazione di libertà... di serenità.

Prima di vedere questo stronzetto, però, la mia Anima è... uscita da me; sì, diciamo che si librava nell'aria come per andare a fare il lavoro dall'alto. Doveva vedere dove stavano tutti e a un certo punto una grande luce si è messa davanti a lei, come se fosse una cosa bella che cercava di prenderla per abbracciarla. Non sono così credente, ma io pensavo: 'Sembra un dio. Che sarà?' Pensavo a qualcosa di buono, ma lei, l'Anima, sapeva che non lo era e cercava di divincolarsi; questa cosa con l'inganno la voleva afferrare, ma non ci è riuscita, perché l'Anima è sgusciata via e ha compiuto il suo lavoro assieme a me.

Chissà se era tutto vero o solo un grande desiderio, ma ci riproverò ogni giorno. Ogni santo giorno e notte.

Dall'analisi di questo resoconto si arguisce come sia sufficiente mettere spontaneamente in atto le proprie intuizioni per ottenere ottimi risultati.

L'addotta era totalmente all'oscuro del metodo SIMBAD, quindi non aveva avuto alcuna influenza da parte mia e, tramite il suo vissuto totalmente sperimentale, confermava in pieno le mie ipotesi. L'esercizio era stato creato spontaneamente dal suo inconscio, cioè dalla sua Anima.

È da tenere ben presente che la donna sostiene di non rendersi conto se quello che stava visualizzando fosse realtà o fantasia. Ciò conferma la nostra teoria secondo la quale la zona del cervello che viene sollecitata da questa visualizzazione è quella che produce le immagini virtuali, ma è anche la stessa che interpreta quelle realmente percepite dall'esterno, cosicché il cervello non è in grado di distinguere alcuna differenza tra le due sollecitazioni.

Esempio 3

Ecco quanto racconta un'altra addotta:

Invitati: Anima, Spirito, Mente.

Io: Vogliamo capire qual'è la situazione, allora per prima cosa lo chiedo a te. Anima:

voglio sapere da te come stanno le cose, e se c'è ancora il biondo dentro di noi

Anima: No. Non c'è più. Se n'è andato. Però in questo momento la situazione è delicata, perché potrebbe tornare per prendere delle informazioni che gli servono che ha lasciato nel tuo cervello.

Io: Quali informazioni gli servono e, soprattutto, come fa a tornare? Io pensavo che l'avessimo mandato là dove sta la sua coscienza. Se è tornato là, allora a questo punto non dovrebbe più ritornare.

Anima: In effetti è tornato là, ma non ci è rimasto per molto. Ha deciso di ritornare per fare quello che tu gli avevi detto, per parlare con la sua gente del problema di questa guerra. Però potrebbe ugualmente tornare da te, perché ci sono delle cose dentro di te che possono servirgli.

Io: Ma io l'ho mandato via. Come fa a ritornare? Questo non lo capisco veramente. In quella coscienza in cui è andato, lui si dissolve nel tutto. Da lì non è possibile che ritorni. Qui c'è evidentemente qualcosa che non va e che io non capisco, quindi bisogna capirlo.

Anima: Bisogna capire che la coscienza di questa gente è diversa dalla nostra. La coscienza di questa gente è come se fosse qualcosa di plastico che si allunga e si accorcia (immagine di una specie di plasma verde, come se fosse il Didò, che si può fare in tanti pezzettini, ma poi può ricomporre una grossa massa), si stacca e ritorna a essere qualcosa di isolato, poi si riattacca di nuovo. In generale noi facciamo qualcosa di simile con l'Anima. Loro non hanno l'Anima e quindi l'unico modo che hanno per essere tutto e allo stesso tempo una parte, è utilizzare questa coscienza. Lui ritornerà, perché deve fare qualcosa: deve parlare con la sua gente e far comprendere loro come stanno le cose, ma deve anche fare qualcosa sull'Essere Umano e per fare questo ha bisogno di informazioni che sono nel tuo cervello: quelle che non ha potuto portare con sé. Per questo ritornerà. Però noi non gli dobbiamo permettere di entrare un'altra volta. Se vorrà qualcosa, qualsiasi cosa, lo farà da fuori e soltanto da fuori. Non potrà più entrare. Renderemo quella zona di cervello inaccessibile. Potrà agire solamente da fuori. Per agire da fuori avrà bisogno di un corpo, quindi è probabile che verrà con un corpo: ti si presenterà con un corpo e ti chiederà delle cose. Ricordati che questa gente ha una conoscenza limitata delle cose, soprattutto delle cose che riguardano il modo di chiedere e il modo di interagire con l'Essere Umano, che essi considerano ancora una loro proprietà, nonostante tutto. Dovrai stare molto attenta, dovremo stare molto attenti. Dovremo fargli capire come comportarsi, perché ora lui si trova, rispetto all'altra gente, in una situazione leggermente diversa. Lui è andato in avanti verso la coscienza e poi è ritornato indietro: questo vuol dire che ricorda cos'è la coscienza e ricorda quello che è stato fatto. Disponendo di queste informazioni noi potremo difenderci e fare in modo che le informazioni che vuole gli vengano fornite nella maniera più adatta, così che non ci venga fatto del male e soprattutto che non venga fatto del male a te. Ora lui lo sa, sa che ti fa del male facendo quello che fa. Prima non lo sapeva. Con lui ora è possibile discutere. Ma ricordati sempre di non prenderla come un'abitudine. Lo farai solo con lui, e una volta soltanto, quando lui verrà da te per chiederti le cose che gli servono. Altrimenti rischieresti di farti usare nuovamente, com'è accaduto fino ad oggi, e noi non vogliamo più farci usare: questo lo abbiamo stabilito.

Io: Anima, tu mi stai dicendo che lui tornerà da me. Vorrà delle informazioni. Mi stai dicendo che tornerà con un corpo. Per prendermi? Mi stai dicendo che mi toccherà di nuovo?

Anima: Può succedere, anche se sanno che con te non possono fare più nulla.

Io: Spirito, tu che cosa ne pensi?

Spirito: Penso che l'Anima abbia ragione e sento anche un po' questa coscienza, alla quale sono collegato: so che queste sono le sue intenzioni. A ogni modo se noi restiamo compatti, Anima, Mente e Spirito, se stiamo compatti tutti e tre e affrontiamo insieme la situazione, allora possiamo evitare che questa cosa diventi pericolosa.

Io: D'accordo. Ora c'è una sedia vuota e io vorrei in questo momento, se c'è ancora qualcuno dentro di me, invitarlo a sedersi su quella sedia, perché si possa conversare e chiarire le rispettive posizioni... no, non c'è nessuno. Non c'è nessuno, vero? (Credo qui di avere fatto un errore procedurale, poi quando lei avrà letto il resto mi dirà se è così. Secondo me avrei prima dovuto fare la domanda del progetto e poi chiamare qualcuno alla sedia vuota).

Qualcuno di voi può aiutare a chiarire che cosa succede con questi militari? Perché ora sono così interessati a me? Perché quando mi hanno preso e portato in montagna, hanno applicato quel procedimento per controllare gli impulsi, per vedere se c'era ancora lui? Perché è così importante per loro? E perché i verde kaki mi hanno, invece, la volta successiva, consegnato agli israeliani? Cosa cercano ora?

Anima: Cercano la sua memoria. Ma soprattutto cercano lui, perché lui era quello che stabiliva le strategie e sapeva quali erano le persone più idonee per il progetto.

Io: Quale progetto? (Qui la trasmissione si è bloccata. La sedia vuota e rimasta vuota, ma oltre la sedia, dietro, un po' indietro nella sala, alla mia destra, verso l'uscita, ora c'è un militare in divisa verde kaki.)

Cosa succede? Perché non vi sento più?... Chi è stato? Chi sei tu? Che cosa vuoi?

Militare: Impedire che tu scopra queste cose.

Io: Perché non dovrei scoprirle? Sei un militare, tu. Che cosa ci fai qui? Cosa vuoi, dentro di me?

Militare: Tu non hai il diritto di fare queste domande e non hai il diritto di andare a ficcare il naso in affari che non ti riguardano.

Io: Mi riguardano eccome! Questo è il mio corpo, questo è il mio spazio, è la mia riunione! Sono la mia Anima, il mio Spirito e la mia Mente. Tu sei esterno da me e qui non ci devi stare. Te ne devi andare!

Militare: Ah, no! Non me ne vado! Devo controllare che tutto vada come deve e che tu non faccia cose stupide come questa. Non ne hai il diritto, uhm? In fondo te lo abbiamo già spiegato, e più di una volta: le cose le facciamo anche per voi, dovrete esserci grata per questo. Ti togliamo dai pasticci, no? Togliamo noi e togliamo anche te.

Io: No, no. Non ci siamo. I pasticci sono i vostri e ci avete ficcato dentro noi. Vediamo di non confondere le cose! E comunque cos'è che non dovrei sapere? Di che progetto parlava? Cosa volete da lui? A cosa vi serve?

Militare: A noi sinceramente non serve. Anzi, se si leva dai piedi è meglio (molto seccato).

Io: Perché? Perché volete che si levi dai piedi?

Militare: Perché lui ha le sue idee, che non collimano con le nostre.

Io: E quali sarebbero le vostre idee, che non collimano con le sue?

Militare: Beh, a noi serve capire come diavolo mandare via questi qui. Però vogliamo mandarli via in modo da avere il nostro tornaconto. Ci sono stati molto utili. Abbiamo capito delle cose che non sapevamo.

Io: *E quali sarebbero queste cose? Scommetto che indovino. Le nostre anime. Come prendercele, la loro potenza, le loro caratteristiche. Quello che possiamo fare noi, con la nostra Anima. E quelli di voi che non ce l'hanno dicono: "Bene, la otterremo". Però i vostri amici alieni non ve la vogliono dare. Eh, già! Se la vogliono tenere per loro. Vi stanno soltanto usando, vero? Questo lo avete capito, voi. E allora li volete cacciare via, però allo stesso tempo volete riuscire ad arrivare alla fine del progetto e volete le anime per voi. Non è così? E lui, Vasci, è quello che ha le conoscenze per arrivare alla fine del progetto, insieme agli altri, come lui, che sanno. Così, voi non volete che arrivi alla fine del progetto e quindi lo volete cacciare, però allo stesso tempo vi interessa quello che ha da dirvi, quello che c'è nella mia testa. Ecco perché ci tenete tanto e perché mi avete consegnato a quelli là. Quelli là con le Cavallette. Non vi rendete conto. Non vi rendete proprio conto! Ma non lo avete capito quanto sono stronzi questi? Non vedete che urlano sempre, in continuazione? E che fanno i prepotenti? Occupano le vostre caserme! Vi trattano come pezze da piedi! Eppure voi gli state appresso; ma come si fa?*

Militare: *Beh, sono una buona forma di protezione.*

Io: *Sì, la protezione... certo... la protezione! E voi pensate che vi proteggano così, solo perché gli piacete? Uhm? Hanno anche loro il loro tornaconto. E quando avranno ottenuto quello che gli interessa, un bel calcio nel culo, arriverderci e grazie, esercizio italiano. Questo è quello che otterrete.*

Militare: *Non ci faremo fregare.*

Io: *Sssiii... non vi farete fregare! Voglio proprio vedere! Ma perché non vuoi che io vada a fondo a queste cose? Magari posso essere di aiuto, anche se a te non sembra. Magari possono uscire delle cose che servono anche a voi. E così ci diamo una mano. Ma senza tirare in ballo alieni o israeliani o altre brutte razze. Ci aiutiamo tra di noi. Tra simili.*

Militare: *Sei pericolosa, tu.*

Io: *Pericolosa? Dai! Ma per favore! Hai visto l'altra sera quando mi avete preso? Che pericolo sono? Mi avete ripresa come niente: non ho potuto fare nulla, non sono riuscita ad andare da nessuna parte. Non mi dirai che sono pericolosa!*

Militare: *Chi scava troppo e sa troppo, non va bene.*

Io: *Ancora con questi segreti... tanto non ne avete più di segreti. Lo abbiamo capito il vostro scopo qual è. Lasciami fare, per favore. Li assicuro che non te ne pentirai. Non capisco, però, che cosa ci fai nella mia testa... sei qui in visita o ci stai di fisso?*

Militare: *No, sono in visita.*

Io: *Ah. Quindi ogni tanto tu vieni e controlli.*

Militare: *No. Non vengo, come faccio a venire? Non posso entrare dentro di te. Semplicemente registro.*

Io: *E cosa registri?*

Militare: *Il segnale. Il tuo segnale.*

Io: *Il mio segnale... quindi c'è qualcosa che produce questo segnale. Sì... mi sa proprio di sì, vero?*

Militare: *Nella tua testa.*

Io: *Nella mia testa? E dove? Dove nella mia testa? Dove l'avete messo questo aggeggio?... Non me lo vuoi dire. Ma io penso di avere un sospetto. Penso proprio di avercelo un sospetto, perché mi dà spesso fastidio sopra l'occhio destro; ogni*

tanto sento degli sfrigolii, quindi mi sa che è lì che l'avete messo. Vero?

Militare: *Non esattamente.*

Io: *Mmmm... non esattamente. Cosa significa "non esattamente"?*

Militare: *Tu fai troppe domande e questo non è il momento per farle. Guarda che potresti pentirtene.*

Il secondo esempio termina qui perché l'addotta è stata distratta dallo squillo del telefono.

All'inizio dell'esercizio era libera da LUX, Ringhio e MAA, già preventivamente eliminati. Rimanevano forti le interferenze militari e, infatti, la tavola rotonda aveva preso una piega differente rispetto a quella del primo esempio. Ogni soggetto che mette in atto la visualizzazione della tavola rotonda attinge ai dati reali nella zona di memoria .1 lungo termine che li contiene tutti, anche quelli che il conscio non ha mai riletto e che, tuttavia, sono stati regolarmente registrati in entrata e percepiti dall'inconscio.

Esempio 4

Questo soggetto ha sentito parlare dell'esperimento per sommi capi da un'altra addotta ed ha messo in atto un proprio tentativo. Come si vedrà, i dati che adduce sono incompleti: non avendo avuto modo di parlare dell'esperimento direttamente con me, non ha seguito la giusta procedura, ma ha comunque inviato questo interessante resoconto:

... in questi giorni ho avuto modo di scambiare delle e-mail con A. (omissis)... comunque sia le chiedevo dei consigli pratici su come accorgersi della loro interferenza e mi ha parlato del metodo della tavola rotonda... Oggi, alla fine della mia seduta di yoga, ci ho provato e ho invitato al tavolo me stesso (Mente), lo Spirito, l'Anima, il LUX, Ringhio, Axthir (la sua MAA, N.d.A.) e altri che eventualmente volessero partecipare. il LUX, Ringhio e Axthir non sono venuti: vedevo nettamente le loro sedie vuote. Non hanno neppure risposto alla chiamata. Secondo me hanno traslocato. Allora ho chiesto se c'era qualcun altro che voleva unirsi e quasi d'improvviso ho detto: "Ah sì, vieni tu" e quest'uomo (un militare secondo me) ha detto "No, cazzo, cazzo, porca miseria, nooo" (scusa le volgarità, ma riferisco testualmente). Insomma ha imprecato incavolato, come se fosse stato fregato inaspettatamente. Non lo vedevo, ma sentivo la sua presenza anche se, dopo essersi espresso in modo colorito, è rimasto silenzioso. Ho dato la parola al mio Spirito, che ha detto: "Bisogna crescere, bisogna elevarsi, bisogna rinsaldare il contatto con l'Anima e col resto". Poi ho dato parola alla mia Anima, che ha detto: "Adesso che siamo liberi possiamo progredire tranquillamente e, se questi uomini non ci ostacoleranno, così sarà". Si riferiva ai militari, ovviamente, allora ho passato la parola al militare e gli ho chiesto il suo nome. Questo sembrava rispondere a forza, cioè è stato come se l'avessi costretto e mi ha detto di chiamarsi (omissis). Ha detto pure il nome, ma non lo ricordo; del cognome sono sicuro. Ha detto (omissis), poi mi ha chiamato mio padre (omissis) al telefono, mi sono ridestato bruscamente e non ho potuto continuare questa seduta, ma credo che ci riproverò nei prossimi giorni. [...]

... Oggi ho provato a rifare la tavola rotonda e ho richiamato all'appello tutti. Il LUX, Ringhio e Axthir non sono venuti: silenzio assoluto. Ho chiamato, però, il mi-

litare, che credevo fosse in ascolto. Beh, quando ho pensato a quest'uomo ho avuto subito un'immagine mentale come di un militare con due grandi cuffie nere e un apparecchio accanto.

Non so da dove sia spuntata questa immagine o se è frutto della mia fantasia.

Fatto sta che, quando l'ho interpellato, lui voleva stare in silenzio, però alle mie domande rispondeva lo stesso. Si chiama (omissis), ha 38 anni e da 10 anni è nel battaglione San Marco, però il corpo speciale a cui appartiene non me l'ha voluto dire! C'è stato un dialogo dopo che mi ha fornito queste informazioni e ho cercato di dirgli che così non devono agire, poi gli ho spiegato come devono agire secondo me. Gli ho chiesto di parlarne ai suoi capi, perché gli adottati sono esseri umani e vanno trattati con rispetto e anche perché alla fine l'interesse a liberarci degli alieni è comune. Dobbiamo collaborare, secondo me, ma solo se si comportano molto diversamente...

Bob! Vediamo un po' che succede... comunque non ne scriverò sul forum, se preferisci. L'altro motivo per non farlo qual è? Che mi sparano, oppure che gli roviniamo la sorpresa? Eh, eh, eh... A presto.

Va subito detto che, in precedenza, questo adottato si era già liberato, anche con l'ausilio dell'ipnosi, sia dei parassiti che della Memoria Aliena Attiva; infatti, come si può leggere nel resoconto, le loro sedie, nella riunione virtuale, sono vuote.

E costretto ad intervenire l'unico che può ancora permetterselo: il militare. L'adottato non si aspettava certo ciò che invece è accaduto, ma il suo inconscio gli ha fornito i dati prelevandoli dalla memoria a lungo termine.

LA REALTÀ VIRTUALE INTERNA E QUELLA ESTERNA ALL'ADDOTTO

Proponendo questi esercizi notai ben presto qualcosa di molto strano: l'adottato simulava, ma qualcosa accadeva realmente. In alcune tavole rotonde, ad esempio, l'Anima aveva puntato il dito su Ringhio e questo si era, per così dire, virtualmente "sciolto come neve al sole". La cosa non avrebbe attratto la mia attenzione se l'adottato non avesse poi dato segno d'aver realmente eliminato il parassita: aveva la convinzione di esserci riuscito, viveva meglio e con più energia e, nel contesto della vita giornaliera, rispondeva più positivamente.

In analoghe sperimentazioni, poi, altri adottati avevano visualizzato l'eliminazione della MAA dell'Orange e questo sembrava essere realmente accaduto. Immediatamente i militari avevano pesantemente interagito con questi soggetti e le ricostruzioni in ipnosi avevano messo in luce, senza ombra di dubbio, che il loro intervento era diretto a cercare di verificare se l'alieno era stato effettivamente eliminato.

Cosa stava dunque accadendo?

Semplice, i principi ampiamente descritti all'inizio di questo capitolo funzionavano. Tuttavia, a quei tempi, mi sembrò incredibile aver trovato un metodo che fosse in grado di creare un rapporto virtuale tra volontà, Coscienza, Anima e alieni: un rapporto all'interno del quale l'atto di volontà aveva l'effetto di modificare anche la virtualità "esterna", espellendo i parassiti e togliendo loro ogni possibilità di rientro.

Probabilmente - così come alcune persone erano in grado, in particolari circostanze, di autoguarirsi da malattie terminali visualizzando il tumore che si dissolleva giorno dopo giorno - gli adottati stavano imparando a mettere in atto una visualizzazione virtuale capace di compiere il miracolo di rimandare l'alieno a casa propria.

D'altro canto il cervello, come ho già illustrato in precedenza, non è in grado di distinguere il realmente visto dal realmente immaginato, anche perché sempre di virtualità si tratta.

Va poi ancora una volta ricordato che la realtà reale appartiene solo alla componente coscienziale e non allo Spazio, al Tempo e all'Energia.

Nella Coscienza risiede la volontà, nella volontà sta la forza creatrice degli archetipi e in essi la facoltà di agire in qualità di operatori hamiltoniani lineari variando l'Universo stesso (gli operatori hamiltoniani sono operatori matematici che agiscono su funzioni d'onda trasformandole in altre funzioni d'onda. Si tratta di operatori utilizzati in meccanica quantistica che vengono anche definiti archetipi dalle tradizioni esoteriche).

Ammettiamo di voler utilizzare questo metodo per eliminare una MAA che risiede nella nostra mente. Tutto ciò che noi vediamo della realtà, lei lo vede. Così, se visualizziamo una scena che non esiste all'esterno, ma solamente all'interno del nostro cervello, la MAA comunque la vivrà come se fosse reale.

Possiamo così non solo ingabbiarla nella nostra mente, ma anche visualizzarne il soffocamento: e tale soffocamento avverrà, perché la sua virtualità sarà pilotata dalla nostra volontà che, avendo noi a disposizione anche Anima, è molto superiore alla sua.

Non solo possiamo costruire una virtualità tramite la quale poterci permettere di variare alcuni parametri esterni a noi (effetto MT, vedere sopra), ma possiamo imporla a chiunque stia albergando nella nostra mente, poiché vedrà, ascolterà, vivrà, sentirà tutto quello che noi abbiamo deciso di fargli vivere e percepire.

Da questo punto di vista, l'esercizio della tavola rotonda è andato oltre tutte le mie più rosee aspettative.

Ma non è ancora tutto.

E LA FAZIONE MILITARE SI PUÒ ELIMINARE?

Ho scelto l'esempio numero 3 di tavola rotonda virtuale perché, durante il suo svolgimento, accadde un fatto imprevisto: l'entrata, dal fondo della stanza, di una figura militare.

Cosa sta accadendo nella mente dell'adottato che pratica l'esercizio? Sta prelevando i dati nella memoria a lungo termine - che contiene, ovviamente, anche quelli che riguardano i militari - e li ricompone in un contesto virtuale interno.

Fin qui nulla di nuovo.

Il fatto sorprendente è che il militare ha un'identità propria, che pare totalmente autonoma ed estranea (direi "esterna") a quella dell'adottato. E' vero che l'intruso compare dal fondo della stanza e che, con ciò, la Mente sta dicendo al subconscio che non sa chi sia (compare dal fondo buio = lontano e scuro), ma interagisce con il soggetto contro la sua volontà. Infatti, quando l'intruso parla del microchip nel

cranio, l'addotto sostiene di averlo sopra l'occhio destro, ma il militare non vuole entrare in ulteriori particolari e dichiara che non è proprio così che stanno le cose, aggiungendo anche di non essere nella Mente dell'addotto (e come potrebbe?), ma di guidare il contatto dall'esterno.

Che il cervello di chi opera la visualizzazione sia in grado di creare due personalità ben distinte e in contrapposizione fra loro?

Questo, secondo le teorie di Kosslin, non è possibile: l'encefalo tende a non costruire informazioni inesistenti (in onore alla teoria del rasoio di Occam - secondo la quale la soluzione più semplice tende ad essere quella vera - e delle leggi naturali dell'etica e dell'economia).

Tuttavia pensai che l'uso sibillino della frase nella quale il militare affermava più o meno che "le cose non stanno esattamente come credi", potesse significare che l'addotto stesse inventando tutto, non sapesse che pesci pigliare e, di conseguenza, facesse rispondere al militare virtuale con una frase "rimediata". Chiesi così al soggetto di andare sino in fondo al problema e di virtualizzare un altro colloquio con il militare. Eccone il risultato:

Esempio 5

Chiudo gli occhi; mi calmo, mi concentro, svuoto la mente e quando sono pronto faccio comparire la stanza delle conferenze con il tavolo lungo e ovale; di fronte a me sta seduta l'Anima, alla mia sinistra lo Spirito. Sulla mia destra, poco più indietro rispetto al tavolo, compare di nuovo il militare in divisa kaki. Questa volta non è stato invitato e la sua presenza crea in me molto fastidio.

Io: Tu, che ci fai qui? Chi ti ha mandato?

Militare: Nessuno!

Io: Certo che non ti ha invitato nessuno! Allora, perché sei qui?

Militare: Per seguire.

Io: No! Tu puoi venire solo se ti convoco in questo spazio! E ora non sei stato convocato. Ti prego di uscire, per favore.

A questo punto il militare fa una faccia terribile, ma si volta verso il fondo della sala. Lì c'è una porta bianca, di quelle scorrevoli che si alzano quando si aprono e si abbassano per chiudersi; ora la porta si sta alzando. Il militare si dirige verso la porta e, una volta uscito, l'anta scorrevole scende verso il basso sigillando la stanza. Ora faccio un respiro e vengo al dunque. Ho indetto questa conferenza per sapere come mai, da oggi pomeriggio, ho fastidio all'occhio destro: dolore e come se qualcosa friggesse, sfrigolasse dietro il mio sopracciglio. Perché questo disturbo, oggi? Cosa dobbiamo aspettarci?

Anima: Che tornino. Che ci riprovino.

Io: Ma chi?

Anima: I biondi e i militari, insieme. Formano una coalizione e in questo momento hanno bisogno di rimediare a quello che è avvenuto.

Io: Perché hanno bisogno di rimediare? Perché è così importante?

Anima: Perché sono arrivati al punto in cui è necessario concludere e per loro concludere vuol dire ottenere tutte le anime che hanno gestito e seguito in questi anni. Per fare questo, però, hanno bisogno delle informazioni che sono nella tua testa. Ne hanno bisogno il militare e i biondi. Per questo torneranno. Questa notte o nelle prossime notti. Ti devi aspettare questo.

Io: E cosa possiamo fare?

Anima: *Mantenere la consapevolezza di ciò che accade. Rimanere lucidi nel momento in cui accade e usare la nostra connessione per sapere cosa fare al momento giusto. Non permetteremo che arrivino a realizzare i loro scopi, non attraverso di te e attraverso di noi. Questo bisogna che sia chiaro e glielo faremo intendere in qualsiasi modo sia possibile farlo. Non siamo più disposti ad accettare che il loro comportamento vada avanti ad essere sempre il medesimo e, quando non siamo più disposti ad accettare qualcosa, questo qualcosa non avviene e continua a non avvenire più.*

Io: Sì. Ho visto cos'è successo con Ringhio.

Anima: *Esatto. Perciò stai tranquillo. Noi abbiamo la presa sul manico del coltello e sappiamo come usarlo.*

Spirito: *Sì, stai tranquillo. Non devi avere paura, siamo una cosa sola ormai e non possono più farci nulla.*

Io: Sì, ma... i militari... loro sono un problema.

Anima: *Ti aiuteremo, ci aiuteremo. E l'unico modo che abbiamo per farcela.*

Spirito: *Sì, è così. Affrontiamo una cosa alla volta.*

Ricompare il militare in divisa verde kaki: ancora una volta non è invitato e ancora una volta infastidisce parecchio con la sua presenza.

Io: Sei ancora qui tu! Ma cosa vuoi?

Militare: *Controllare, mi sembra chiaro (con tono arrogante e strafottente).*

Io: *Ma chi ti dà il dritto di controllare? Perché lo fai? Vorrei tanto saperlo!*

Militare: *E tu perché vorresti saperlo?*

Io: *Chi risponde a una domanda con un'altra domanda ha qualcosa da nascondere e non vuole rispondere... oppure lo fa perché non sa cosa rispondere. Quale opzione?*

Militare: *Nessuna. Semplicemente non sono tenuto a risponderti.*

Io: *No, non sei tenuto a rispondermi. Però sarebbe utile che tu lo facessi! Sarebbe anche segno di educazione... no, non insegnano l'educazione, vero, ai corsi di addestramento? In effetti avete ben poca educazione, voi.*

Militare: *Insomma, smettila di dire sciocchezze! Si può sapere cosa stai facendo? Cosa vuol dire questa conversazione? Che cosa vuol dire questo ambiente? Questo tavolo, queste sedie, da dove sono venuti? Come hai fatto a farli? A crearli?*

Io: *Stai scherzando? Mi stai dicendo che non lo sai?*

Militare: *No, infatti. E non capisco nemmeno come mai sono qua dentro, in questa stanza. Non era mia intenzione venirci, eppure ci sono finito (qui l'arrabbiatura sfuma in disperazione). Mi hai chiesto chi mi ha invitato... nessuno, ma nemmeno io mi ci sono invitato. Pensi che mi piaccia stare qui dentro? Lasciami andare.*

Io: *E chi ti tiene prigioniero?! Guarda che mi faresti un gran piacere se uscissi di qua, sai?*

Militare: *Eh, ci ho provato, ma poi come esco da quella porta non riesco più a riceverti, a seguirti. Per questo mi tocca restare qui. Ma questa è una stanza che hai creato tu, e non mi piace, non mi piace affatto...*

Io: *Ma se non c'è questa stanza, allora tu come fai? Intendo dire: dici che sei qui per controllarmi, ma quando non c'è questa stanza tu dove stai?*

Militare: *Sto fuori.*

Io: *fuori da cosa?*

Militare: *Fuori dalla tua testa.*

Io: *Ma tu non sei dentro alla mia testa?*

Militare: Sono dentro, ma da fuori. Te l'ho già detto l'altra volta. Non posso stare dentro. Ti controllo da fuori.

Io: E allora cosa succede quando io do forma a questa stanza? Tu ci finisci dentro? Ti dà fastidio questo?

Militare: Sì!

Io: Aspetta... tu stai dicendo che normalmente mi controlli da fuori, però quando io creo questo ambiente e indico la conferenza, è come se ti portassi dentro la mia testa e a te questo non piace. Cioè, tu finisci dentro la mia testa, però se cerchi di uscire e vai fuori da quella porta (indico la porta scorrevole), allora non mi raggiungi più. Quindi fuori della stanza che ho creato tu non riesci a raggiungermi. Però se questa stanza non esiste, quando questa stanza non esiste, tu riesci a penetrare nella mia mente. Sai che non la capisco questa cosa?

Il militare mi guarda perplesso, molto perplesso...

Io: Scusa. Scusa davvero. Dimenticavo che tu non sei in grado di seguire certi ragionamenti...

Militare: Si può sapere che razza di sciocchezze hai detto?

Io: No, meglio di no. Potremmo starci un anno qui dentro nel tentativo di farti capire, e probabilmente non ci riusciremmo neanche. Comunque voglio che tu risponda solo a una domanda, poi ti lascio stare. Questa stanza che io creo ti imprigiona all'interno della mia mente, giusto?

Militare: Sì, creando questa stanza... mi fai entrare.

Io: Ti faccio entrare... è molto interessante questa cosa... ti faccio entrare, ma tu non vorresti. Però succede... che ti faccio entrare...

Pausa e silenzio. Il militare non risponde e la seduta virtuale viene tolta.

Alcune note alla virtualizzazione

Il soggetto non conosceva ancora i risultati che stavo ottenendo con gli esercizi delle tavole rotonde e non sapeva che, con un trucco, cercavo di creare virtualità capaci d'intrappolare chi, come le MAA, stava utilizzando la mente degli addotti: non era quindi in grado di capire appieno cosa stesse succedendo nella sua testa.

Anche dopo questa esperienza, appariva sconcertato e non riusciva assolutamente a comprendere: da una parte riteneva che la simulazione fosse frutto di fantasia, dall'altra qualcosa gli diceva che non era così.

Cercherò adesso, in poche righe, di descrivere come stanno le cose secondo me.

I militari, tramite la tecnologia elettronica, mantengono sotto controllo ciò che accade nella mente di alcuni addotti particolarmente importanti. Non sono in grado di dire, allo stato attuale delle mie indagini, se tale controllo riguarda tutti i rapiti. Ritengo comunque di no: gli alieni non hanno consegnato agli enti militari di controllo tutti i nominativi degli addotti, così com'era stato invece probabilmente pattuito all'inizio delle operazioni, molti anni fa.

Attraverso uno o più microchip e qualche altra diavoleria, peraltro costruita con tecnologia aliena presa in prestito, i militari piazzano un sistema di controllo mentale nella testa dei malcapitati e, per suo tramite, riescono a controllare tutto quello che fanno in modo tale da sapere quando vengono rapiti, chi li prende e così via. Tutto ciò, tuttavia, viene eseguito con l'aiuto alieno dei Cinque dita (Orange), senza i quali quasi sicuramente i militari non sarebbero capaci di cavare un ragno dal buco. Come si vede, i rapporti e i contrasti fra le diverse razze sono complessi.

Gli Orange sono coloro che, in contrapposizione diretta con i Sauroidi (il popolo del Serpente), cercano di costituire il secondo blocco politico mondiale. Alla fine del 1800 questa popolazione aliena prese contatto con il governo francese coinvolgendo di seguito forse altri stati europei e oggi, sicuramente, anche l'Italia.

I militari che sono in accordo con gli Orange cercano, con la loro protezione, di non essere fatti a pezzi dai Sauroidi e, d'altra parte, evidentemente anche di fregare quelli che definiscono "loro protettori".

Quando ho eliminato le MAA degli Orange, i militari sono subito intervenuti pesantemente tentando di capire cosa fosse accaduto. Ma la cosa più strabiliante, che non avrei potuto immaginare neppure se fossi stato dotato di fantasia galattica, era che il microchip nella testa dell'addotto funge da canale di lettura dei dati e va ad interagire integralmente con la zona encefalica nella quale sono situati anche i neuroni preposti alla comprensione della realtà che ci circonda.

Si riparte con il solito discorso: questa zona è la stessa che crea le immagini virtuali, che il nostro cervello considera alla stregua di quelle provenienti dalla realtà esterna. Durante le simulazioni in realtà virtuale, quindi, l'addotto costruisce una dimensione che viene percepita come reale sia dalla MAA che dal microchip militare. Oltre tutto, non credo possibile che il controllo elettronico sia effettuato attraverso un banale monitor; piuttosto, è probabilmente messo in atto con una serie di sensori direttamente collegati alla testa del milite che segue l'addotto. Ciascun militare controlla sempre lo stesso soggetto, probabilmente per conoscerlo meglio. Questo insolito intruso percepisce le stesse cose che entrano nel cervello dell'addotto, ma non è in grado di sapere se ciò che vede e sente è reale oppure artificialmente costruito e quindi totalmente virtuale. Il militare diviene quindi parte integrante del gioco, subisce la virtualità dell'addotto e, stando all'esterno, non può alterarla. In questi momenti può soltanto registrare, ma il processo agisce direttamente sui neuroni del controllore facendo sì che egli viva a tutti gli effetti nella virtualità creata dall'addotto.

Se perciò quest'ultimo, pur rimanendo all'interno della propria simulazione, deciderà di inviare delle scariche elettriche simulate al proprio controllore indesiderato, il militare ne subirà la virtualità e sarà indotto a vivere una crisi cardiaca decisamente vera.

Se ce la fa, il militare si stacca i contatti dalla testa, ma se rimane vincolato alla realtà virtuale costruita intorno a lui, muore. Muore come morirebbe la MAA, prigioniera della stessa realtà virtuale.

Ecco perché i primi ordini post-ipnotici tesi ad eliminare i vari parassiti funzionavano: non facevano altro che creare delle virtualità interne agli addotti, le quali si sarebbero autonomamente scatenate a tempo debito e avrebbero cacciato il parassita perché questo, allora, era il mio scopo. L'unica differenza stava nell'atto di volontà: era mio, non del soggetto parassitato.

Alcuni addotti che ho conosciuto erano riusciti ad eliminare da soli alcuni parassiti, diversi di loro facendo inconsciamente uso di visualizzazioni. Non era importante se avessero poi dimenticato tutto oppure metabolizzato l'esperienza secondo i criteri della visione *new-age*: decisivo era, invece, aver compreso dal punto di vista tecnico cosa realmente accadeva.

Si potevano così finalmente comprendere appieno i risultati delle ricerche sui microchip, craniali e non, già esposti nel passato; ora diventava disponibile un

metodo sicuro e non invasivo, privo di controindicazioni di sorta, che tutti potevano utilizzare su se stessi per:

1. Riconoscere la propria Anima, il proprio Spirito e la propria Mente.
2. Riconoscere la propria MAA, il proprio Ringhio e il proprio LUX.
3. Eliminare i parassiti.
4. Eliminare il controllo militare.

Basta avviare la simulazione virtuale, parlare con le parti e convincerle ad andarsene con i loro mezzi. Se fanno resistenza, allora si visualizzano mentre esplodono in un milione di pezzi, oppure si sciolgono come neve al sole, ovvero vengono fulminate da una poderosa scarica emessa dall'Anima; si può anche visualizzare l'apertura di una porta attraverso la quale essi escono, per poi chiuderla e farla scomparire.

Con il metodo SIMBAD si possono ottenere ottimi risultati che pur sono legati alla capacità di visualizzazione, alla convinzione e alla volontà dell'Anima di eliminare o modificare la situazione che affligge l'addotto.

Quest'ultima, come ho più volte sottolineato in precedenza, spesso non sa cosa gli alieni stiano combinando. Nel passato la riprogrammavo con le tecniche d'ipnosi proprio per renderla capace di rendersene conto. Adesso questo lavoro appare superfluo: è sufficiente ricorrere alla visualizzazione della tavola rotonda, nella quale l'Anima può essere messa a confronto con i differenti parassiti per conoscerne gli scopi. In seguito ci si potrà semplicemente affidare alla sua volontà per poterli eliminare nel prosieguo della visualizzazione.

Le esperienze di questo tipo, infatti, possono essere eseguite in più puntate. Nella prima si prende contatto con tutti i soggetti e si viene a conoscenza delle loro ragioni, nella seconda si eliminano i parassiti e, se la cosa non riesce al primo tentativo, ci si riprova in un'altra sessione, senza fretta e senza alcun problema collaterale.

ANCORA ESEMPI DI VISUALIZZAZIONI CON IL MILITARE

Esempio 6

... Mi sono messo a letto e avevo in testa la tua idea... quindi ho provato la conferenza. Ecco quanto è uscito fuori tra me e questo militare, di nome G (omissis), che dovrebbe essere sempre lo stesso dell'altra volta. Allora, al solito, l'ho portato nella sala delle riunioni, dove gli alieni non sono venuti perché non hanno risposto alla chiamata.

Nel dialogo scriverò G per indicare il militare:

IO: Vieni... so che ci sei.

G: "Emmh..." (si schiarisce la voce, preso alla sprovvista)

IO: Vieni, so che mi stai ascoltando. Parliamo un po'.

G: (silenzio)

IO: Dai, è inutile: tanto leggo quello che pensi.

G: No. E' pericoloso. Qualcuno potrebbe ascoltare la nostra conversazione.

IO: Non temere. Non ho intenzione di ricattarti, ma voglio capire di più riguardo a determinati argomenti.

G: Non ti dirò nulla.

IO: Allora lo saprò lo stesso, ma preferirei parlare con te, conoscerti. Dopo tutto tu sei in ascolto senza permesso: per lo meno vorrei capire chi sei.

G: Non sono affari tuoi.

IO: Sei G (omissis), quello dell'altra volta?

G: No! (dalla mente, invece, leggo sì).

IO: Ah sei tu, allora. Inutile mentirmi, tanto leggo la tua mente... non perdiamo tempo, G(omissis).

G: D'accordo...

IO: Come fai a comunicare con me?

G: **Alcuni militari scelti, come me, hanno delle facoltà mentali particolari: telepatia. Quasi tutti quelli che si occupano di questo lavoro comunque usano degli impianti alieni che amplificano queste facoltà.**

IO: E per parlare con me dovete passare tramite i miei impianti?

G: Non per forza. **In teoria sarebbe possibile instaurare un semplice contatto telepatico, ma è molto difficile. Con gli addotti, però, ci risulta facile perché sfruttiamo i loro impianti.**

IO: E quali sfruttate?

G: **Quello della pineale e quello dietro l'orecchio.**

IO: E' possibile per un addotto disattivare da solo gli impianti?

G: Non dovrete neppure chiedermelo, visto che l'hai fatto...

IO: Sì, ma **quello dell'orecchio** ancora funziona, giusto?

G: Sì, **quello serve solo per ricevere e trasmettere; gli altri ci danno un controllo più forte sugli addotti.**

IO: Cosa fate voi con me?

G: Adesso nulla, ascoltiamo e basta.

IO: E perché ascolto e basta?

G: **Tu sei difficilmente controllabile.**

... (Omissis)...

IO: Allora ti rendi conto che il vostro metodo è sbagliato?

G: **Io sì che comincio a rendermi conto che non dà risultati apprezzabili, ma a chi comanda questo non interessa...**

IO: In quali zone d'Italia agite con più frequenza?

G: (Silenzio, ma leggo dalla mente: "In alta Italia, vicino al confine francese, sotto le Alpi. ")

IO: Se non me lo dici, tanto lo leggo lo stesso: perché non dirmelo direttamente?

G: Per me è pericolosissimo dire queste cose: rischio la vita.

IO: Hai paura della tua vita?

G: Non temo nulla! (leggo dalla mente: "Sì, ho paura. ")

IO: Cosa temi, G (Omissis)?

G: **Temo di morire e di non essere nient'altro che quello che sono adesso. Stando a contatto con voi addotti mi trovo a riflettere su cose che non avevo mai considerato...**

IO: Non devi temere, sono sicuro che il cambiamento è possibile. Insieme possiamo crescere molto, darci una mano... Ma dovete cambiare modo d'agire, lo capisci questo?

G: Sì, lo comprendo, ma non tutti i miei capi lo condividono. Alcuni di loro cominciano a rendersi conto che questo metodo non funziona, ma sono ancora pochi: la maggior parte sono per la linea dura a oltranza. Ma non funziona e lo sanno, solo che a loro sembra non interessare nulla.

IO: Dove agite? Allora me lo dici?

G: In alta Italia: abbiamo basi sotto le Alpi al confine con la Francia e anche vicino a Belluno.

IO: Cosa c'è vicino Belluno?

G: (Silenzio).

IO: (Leggendo dalla sua mente): dunque leggo che c'è una base sotterranea militare chiamata 'Area Ricerca e Sviluppo', non è così?

G: (Silenzio). Non posso dire nulla: è troppo pericoloso. Ti prego, fermati! (Gli leggo dalla mente che è vero).

IO: D'accordo; non vado avanti con questo, ma dimmi un po', nel resto dell'Italia come funziona? Ad esempio in Sicilia?

G: In Sicilia c'è la Nato: lì noi abbiamo pochissima influenza militare.

IO: La Sicilia non è sotto il vostro controllo militare?

G: No, è della Nato.

IO: E voi con quali razze collaborate?

G: Con i Biondi a cinque dita, gli stessi con cui collaborano i francesi.

IO: E i Serpenti? Anche i Serpenti, no?

G: No, i Serpenti collaborano con la Nato, quindi nel Sud Italia, come in Sicilia ad esempio.

IO: E da cosa dipende questa divisione?

G: Sono le zone d'influenza.

IO: E gli Italiani che influenza hanno in tutto questo?

G: Bassissima; siamo venuti a conoscenza di tutto questo da poco tempo e ci hanno messo in posizione subordinata. Collaboriamo coi Francesi e con gli altri, ma abbiamo poca influenza.

IO: Ma mi par di capire, però, che in alta Italia avete più influenza, non è così?

G: Sì, è così; lì abbiamo basi nostre, basi italiane.

IO: Tu lo capisci che il vostro modo d'agire è sbagliato: gli addotti non sono bestie, ma persone speciali. Vanno trattati come persone.

G: Sì, me ne rendo conto...

IO: Tu te ne rendi conto, ma a quanto pare non conti nulla... e i tuoi superiori che ne pensano?

G: **Alcuni sono per cambiare modo di fare, ma ne discutono in segreto**, per quanto ne so io; altri, quelli più influenti, sono per la linea dura. Quelli, non sono esseri umani, secondo me...

IO: Credi che siano parassitati e sotto controllo?

G: Sì, mi sa proprio di sì: **tra impianti e parassiti sono davvero disumani**. A loro non importa nulla di nulla, solo del progetto.

IO: Capisco... ma non potete isolarli, metterli in prigione, farli occupare d'altro?

G: No, **non lo accetterebbero mai: questa è tutta la loro vita, non hanno altro**.

IO: Vorrei continuare il discorso con te: vedi, alla fine non sono qui per ricattarti, come spero tu abbia potuto capire.

G: E pericoloso per me fare questo...

IO: Devi parlare con i capi che sono per il cambiamento: è importante, G (omissis) Lo sai benissimo che quando non servirete più agli alieni, voi sarete i primi a morire. Agendo diversamente potreste ottenere risultati molto più importanti, ma dovete agire liberi da ogni influenza estera, almeno sul suolo italiano. Lo capisci?

G: Sì, ma non è facile come pensi tu.

IO: Il cambiamento è possibile, secondo me; dovete darvi da fare, però.

G: (Silenzio).

IO: Bene, adesso vado, ma magari parleremo ancora in futuro [...].

L'autore dell'esperimento continua così: "Dunque, c'è da dire che tutto questo è in linea di massima il discorso che c'è stato. Ora l'unico mio dubbio è che io abbia una fantasia mostruosa... solo che il discorso era immediato, come in ipnosi. Non c'era quasi tempo per pensare a cosa inventare..."

Che sia frutto della mia fantasia? Possibile? Fatto sta che con me comunicano solo con l'impianto dell'orecchio. Prima di mettermi a parlare col militare mi stavo concentrando su questo impianto, pensando a come disattivarlo... solo che poi mi sono detto "Magari se lo faccio non posso parlare col militare; prima facciamo la prova".

Esempio 7

Giovedì 2 giugno 2005.

Ieri sera ho parlato alla mia Anima. Le ho detto che mi deve aiutare. Io non ce la faccio da sola, non ho la forza per fondere e distruggere l'impianto e le apparecchiature di questi militari; non ci riesco. Mi fanno star male e ho bisogno del suo aiuto. Ieri sera non sapevo neanche se mi avesse davvero ascoltato. C'era, certo, quella leggera vibrazione che compare sempre quando dialoghiamo, ma io ero talmente esasperata che neanche mi aspettavo quello che invece è successo oggi.

Oggi: ore 14,45.

Mi sdraio, chiudo gli occhi e all'improvviso mi avvolge un'ondata di energia fortissima!

In un attimo vengo catapultata nella sala delle conferenze.

Vibro... vibro fortissimo... in tutto il corpo.

Sento che sono connessa, completamente: Anima, Spirito e Mente.

E il corpo ne è attraversato.

Non c'è tempo di pensare, di parlare: è solo questa energia fulminante che in un attimo fonde le apparecchiature militari. Nella stanza dove avevo visto tempo fa il militare con quella specie di casco in testa c'è una consolle di strumenti che si sta veramente e letteralmente fondendo sotto i miei "occhi" e quelli, esterrefatti, delle persone in divisa che la popolano. Il metallo si sta liquefacendo, sfrigola e si scioglie. I fili scoppiettano. Il militare è ancora nella stanza della conferenza, nella mia lesta. L'impianto non l'ho ancora distrutto: lo farò tra poco. So che, danneggiando quel pannello di strumenti, ho scollegato un certo numero di addotti che loro controllano con quegli apparecchi. Spero che, mentre sto facendo questa operazione, l'informazione passi anche a loro, ed essi riescano a fare quello che sto facendo io e a liberarsi. In ogni caso, prima che possano riparare i danni, ci vorrà tempo, e forse quel tempo sarà utile.

I militari nella stanza della consolle sono arrabbiati e corrono da una parte all'altra.

Il superiore, in divisa marrone kaki con tante medaglie e decorazioni, urla che

bisogna fare qualcosa per fermarmi. Non capisce come sia possibile una cosa del genere e il militare che sta con me nella stanza delle conferenze gli sta dicendo che sono stata io.

Sono di fronte a lui, nella stanza, e ora gli parlo. Poche parole, secche e chiare: "Adesso tocca a te".

Lui mi guarda allarmato: "Cosa vuoi fare?"

Non gli rispondo, non con le parole, almeno: una serie di immagini e di emozioni passano dalla mia mente alla sua. Dolore, grida, bambini che piangono, tutte le persone che hanno preso, torturato, usato, con il loro carico umano di dolore e disperazione, la paura, le sensazioni fisiche, tutto... dalla mia mente, alla sua.

So che tu mi avevi detto di fare in un altro modo: di fargli sentire quanto era inetto e inutile, ma ho preferito agire così: fargli sentire tutto, dentro e fuori, dolore fisico e morale assieme, quello che lui ha provocato agli altri. Non esiste, forse, inettitudine maggiore di questa.

Vedo che si piega in due, mette le mani sulla testa e urla: "No, no, bastai"

"Sì" dico io. "Basta: ora veramente basta. Basta, basta, basta, basta..."

Continuo a ripeterlo all'infinito... e mentre lo ripeto... visualizzo la mia testa, la zona di cervello dove si trova l'impianto.

Ecco l'impianto: lo visualizzo e lo cirondo con una capsula verde, poi entro dentro di esso. Sono dentro e da dentro lo distruggo. Si scioglie, si accartoccia e sibila...

"Basta: ora davvero basta."

Il militare non c'è più: ha lasciato la stanza.

Io continuo a vibrare: non ho smesso un attimo da quanto è iniziato tutto.

Rimango ad occhi chiusi. Voglio continuare a vedere... Ancora un attimo...

Vedo il militare che, nella stanza con gli apparecchi, si sfilava il casco. Sta tremando. Il suo superiore gli intima di fare qualcosa. Lui risponde, con un filo di voce, che non c'è niente che si possa fare, ora. Il superiore chiama un altro militare e gli dice di attivare l'impianto alieno. Il militare lo guarda stupito e gli dice: "Ma non possiamo. Non abbiamo il permesso di farlo!"

Lui gli risponde che il permesso non gli serve, di attivarlo e basta, che bisogna fermarmi. Lui gli dice che non si può e che se gli alieni vengono a saperlo sarà un gran casino.

Ha paura.

Il superiore gli dice che non gliene frega niente degli alieni e di eseguire i suoi ordini.

Non credo riusciranno a ripigliarmi.

Ora veramente BASTA.

FANTASIE DI CERVELLI MALATI O REALTÀ FISICA?

Tutte le volte che espongo in pubblico i racconti degli addotti c'è sempre qualcuno che alza un sopracciglio (di solito quello corrispondente all'occhio dal quale vede meglio) in tono di sfida, come se volesse dire che si tratta solo d'incredibili invenzioni.

Ora che, per di più, metto sullo stesso piano della realtà una virtualità contestualizzata dalla mente dell'addotto, saranno in molti a dire che una mente malata ha creato un sogno in un'altra mente malata.

Devo dire che, in questa ricerca, non ho più bisogno di prove fisiche e inoltre che le ritengo inutili e totalmente virtuali come i tre quarti di ciò che percepiamo intorno a noi; tuttavia è il caso che tenga in considerazione le molte persone schiavizzate dal lobo sinistro del cervello e, fra esse, coloro che non possiedono Anima e hanno bisogno delle "certezze" della propria virtualità, alla quale sono morbosamente attaccati.

È proprio per loro che aggiungo questo capitolo dedicato all'analisi dei microchip militari.

Dai racconti esposti in precedenza risultava che un impianto militare può essere posto all'interno del corpo umano all'altezza della tempia (destra o sinistra, la cosa non era chiara).

Nessuno degli addotti che conoscevo mostrava alcun segno della presenza di questo impianto, a parte una cicatrice sulla fronte, sopra le sopracciglia, nella maggior parte dei casi più o meno spostata verso il lato sinistro del cranio.

Così decisi di rianalizzare i dati a disposizione per cercare improbabili cicatrici e, in loro corrispondenza, i più che improbabili impianti.

Ricordai di avere a disposizione, in particolare, una radiografia frontale che mostrava la presenza dell'impianto dentale.

L'addotta in questione, in data successiva a quella in cui era stata fatta la lastra, aveva scoperto insieme al dentista alcune anomalie nella propria panoramica dentale. Per varie ragioni, però, non era riuscita ad entrarne in possesso, ma si era ricordata che, qualche anno prima, aveva effettuato la RX della quale oggi dispongo.

Vi si nota chiaramente un impianto che il dentista, leggendo la panoramica, aveva scambiato dapprima per un riflesso del piercing al naso (inamovibile) e poi per un corpo estraneo metallico lasciato lì chissà da quale altro collega.

Analizziamo questa lastra nei minimi dettagli (figg. 86 - 87):

- La freccia blu indica l'impianto soprapalatale che compare anche nella panoramica del dentista, mentre quella rossa punta al piercing nasale.

Per ovvie ragioni di privacy sono stati oscurati i dati personali dell'addotta e quelli del medico, nonché la data d'esecuzione della lastra.

- La freccia verde, invece, mostra una zona assai difficilmente visibile a questo livello di risoluzione; è lievemente più scura e squadrata, come se il cranio in quel punto assorbisse maggiormente la radiazione x.

Ho ritenuto appropriato andare a verificare meglio con opportuni algoritmi grafici (Spline ©) cosa si nascondesse in questo punto della lastra, che peraltro corrisponde proprio alla zona nella quale gli addotti sostengono di avere un microimpianto.

Un forte ingrandimento (senza perdita di risoluzione) ha evidenziato la presenza di una specie di pellicola molto trasparente (materiale probabilmente plastico e, secondo una prima analisi non approfondita, quasi invisibile ai raggi x), evidenziata nella figura 88.

Il corpo luminoso alla sinistra di chi osserva è racchiuso in un cerchio nero: non fa parte del tessuto osseo dell'addotta, come non ne fa parte nemmeno la struttura a freccia racchiusa nel cerchio color arancio.

Inoltre, un'attenta analisi di tutti gli elaborati porta ad evidenziare la presenza di strutture filiformi simili alle piste dei circuiti stampati elettronici, le quali collegano la struttura principale (cerchio giallo) alla microcostruzione a forma di freccia evidenziata dal cerchio arancione.

Ma la cosa più strana è la presenza di quattro grafemi - che sembrano lettere dell'alfabeto ebraico - all'interno del corpo principale, il quale ricorda un bottonone rotondo.

L'esame con il filtro "emboss" di queste quattro lettere, che sono bene in evidenza anche negli elaborati a colori, mette in luce che:

- le lettere dell'alfabeto ebraico sono quattro;
- sono tutte capovolte lungo l'asse delle ordinate (in orizzontale);
- da sinistra a destra le lettere sono Bet, Kuf, Yod, Zain, tutte perfettamente allineate in una riga di testo.

Se ne deduce che una sottile membrana di materiale plastico (il corpo del chip contenente il circuito stampato) trasparente ai raggi X è stata introdotta nel cranio dell'addotta con il 'dritto' delle lettere rivolto verso la direzione opposta a chi guarda la radiografia. Riorientando le quattro lettere, si legge BKYZ (<http://www.yivoinsitute.org/index.htm>).

Non so cosa questa sigla simboleggi, ma posso pensare che le prime due lettere stiano a significare *Brain Kontrol* (controllo mentale) che, per l'appunto, in Ebraico si scriverebbe utilizzando la K e non la C, così come avverrebbe anche in lingua Yddish (l'Ebraico del nord Europa, fig. 89).

Ora sorge spontanea una domanda: cosa ci fa, nel cranio di un'addotta italiana, un pezzo di "plastica" sul quale è scritto BKYZ in ebraico e all'interno del quale si rinvenivano tracce quasi impercettibili di piste che somigliano a quelle dei circuiti stampati elettronici?

Quale tipo di accordo esiste tra Israele e l'Italia?

Quel poco che sappiamo è piuttosto confuso: da sempre i piloti dell'aviazione

militare israeliana effettuano esercitazioni insieme agli italiani di stanza a Decimomannu, in Sardegna. Ma la novità è questa:

Da un articolo di Manlio Dinucci su "Il Manifesto" (2 febbraio 2005)

<http://www.tsd.unifi.it/juragentium/it/surveys/palestin/ItIsr.pdf>
<http://lists.autistici.org/message/20050203.113737.8d64804a.en.html>

Il governo Berlusconi intende ratificare un trattato con Israele per i settori militari. L'accordo viola la legge 185 sull'esportazione di armi, poiché estende a Israele il trattamento privilegiato previsto solo per i paesi Nato e UE, e stabilisce una cooperazione militare con un paese che non ha firmato il Trattato di non-proliferazione delle armi nucleari. L'accordo prevede interscambio di materiale di armamento, organizzazione delle forze armate, formazione e addestramento del personale militare, ricerca e sviluppo militare.

Attività che, in base all'«accordo sulla sicurezza» stipulato nel 1987, si svolgeranno sotto segreto militare.

Italia e Israele hanno già concordato e finanziato «lo sviluppo congiunto di un nuovo sistema di guerra elettronica altamente segreto». Poiché questo è un campo in cui Israele ha finora cooperato solo con gli Stati Uniti, significa che l'accordo italo-israeliano è stato preventivamente approvato dalla Casa Bianca. Non è quindi solo un accordo tecnico: i ministri degli esteri e della difesa lo hanno definito «un preciso impegno politico, assunto dal governo italiano in materia di cooperazione con lo stato d'Israele nel campo della difesa». **Un accordo quinquennale, prorogabile automaticamente, che vincolerà non solo l'attuale, ma anche i futuri governi, a una precisa scelta di politica estera: quella di essere a fianco del governo israeliano qualunque cosa faccia.** Una scelta particolarmente grave, dal momento che il governo israeliano è deciso a usare ogni mezzo per mantenere in Medio Oriente il monopolio delle armi nucleari. The *Sunday Times* rivela che le forze israeliane si stanno addestrando per un attacco agli impianti nucleari iraniani. Verrebbe distrutto anche l'impianto nucleare di Bushehr, costruito con l'aiuto della Russia, che si impegna a fornire il combustibile nucleare e a ritrattare le scorie, garantendo così che l'Iran non se ne serva per produrre plutonio. Il piano, che prevede anche l'attivazione delle forze nucleari israeliane, pronte a colpire in caso di rappresaglia iraniana, è stato concordato con gli Stati Uniti. I caccia israeliani passerebbero dallo spazio aereo iracheno controllato dal Pentagono e sarebbero guidati dai sistemi satellitari statunitensi. Funzionari Usa hanno dichiarato che «un attacco militare contro gli impianti nucleari iraniani da parte di forze israeliane o americane non è da escludere, se la questione dovesse bloccarsi alle Nazioni Unite». Secondo gli esperti, «ritardare l'attacco militare comporta il rischio che, una volta avviati i reattori di Bushehr, la loro distruzione potrebbe causare una catastrofe ambientale simile a quella di Cernobyl». In tale situazione, proprio mentre l'UE è impegnata in una delicata trattativa con l'Iran sulla questione del nucleare, l'approvazione da parte della camera dell'accordo militare con Israele darebbe al governo Sharon il segnale politico che l'Italia è pronta a sostenerlo nell'attacco all'Iran.

Tutto ciò significa che i militari israeliani possono girare liberamente e segretamente sul nostro territorio, e che non devono rispondere a nessuno della propria presenza in un paese che è sotto l'egida dell'Europa Unita.

Il lettore deve capire che non si sta parlando di impianti militari inseriti nel cranio delle persone come se si trattasse di un'inafferrabile e indimostrabile fantasia.

Invito a leggere l'interessante rapporto dal titolo: *The 1950s Secret Discovery of the Code of the Brain: U.S. and Soviet Scientists Have Developed the Key to Consciousness for Military Purposes. How The U.S. Government Won the Arms Race to Control Man. A documentary with quotes by leading scientists, professionals and several independent sources.* È stato scritto da Cheryl Welsh e pubblicato sul sito <http://mindcontrolforums.com/victim-hm.html> Welsh.

Leggendolo potrete immediatamente chiarirvi le idee sull'utilizzo degli impianti elettronici illegali collocati nel cervello di povere persone ignare.

Per consultare un elenco (molto incompleto) delle vittime di questi soprusi e le relative testimonianze, basta poi digitare in un qualunque programma di navigazione web: <http://mindcontrolforums.com/victim-hm.htm>. Nel momento in cui scrivo, sono 463 le persone che hanno riportato notizia di impianti elettronici trovati all'interno del loro corpo solamente negli Stati Uniti d'America, il paese più civile e democratico del mondo!

UN ULTERIORE, INTERESSANTE ESEMPIO DI TAVOLA ROTONDA

In questo caso speciale, la complessità della situazione emersa dal test della tavola rotonda ha richiesto un particolare approfondimento interpretativo. Vediamolo:

Io sono la presentatrice e la trasmissione ancora non è cominciata, ma da dietro le quinte, dove mi trovo (parte sinistra dello studio), mi affaccio un po' per vedere quanta gente è venuta. Guardo verso sinistra e vedo la gente seduta nel semibuio dello studio. Sono in silenzio, tutti seduti, composti e attendono la mia entrata.

Sono umani, tutti umani.

ho studio ha le pareti blu, il blu di un cielo stellato, molto carino; mi piace quel colore.

Ci sono tre cameramen che si trovano uno a destra, uno a sinistra e uno al centro, dietro la platea della gente. La platea è disposta in due metà, cosicché il cameraman al centro non disturba nessuno.

Al centro dello studio c'è un tavolino che non riesco a immaginare propriamente rotondo, ma ha una forma futuristica (disegno). Il colore del tavolino è rosso. Ci sono tre sedie, di quelle con le ruote, molto confortevoli, imbottite e soffici. Ho un tailleur bianco, i miei capelli sono sciolti. C'è gente (umani) dietro di me, che lavora con i cavi e io aspetto che mi diano il via per entrare in studio e presentare i miei ospiti, che ancora non so se siano venuti tutti.

Mi giro con lo sguardo e mi viene detto: "Ora puoi cominciare: gli ospiti sono arrivati."

Si accendono le luci in studio, la gente applaude, io entro sorridente. E la telecamera di destra che mi riprende. Mi riprende in viso e anche mentre sto entrando. Mi volgo al pubblico, ora, e comincio a dare il benvenuto e ad illustrare il tema della serata.

"Buonasera signore e signori, siamo qui questa sera per discutere su questo tema: gli alieni e me stessa. A questo punto passo subito a farvi conoscere i nostri ospiti di questa sera, che sono: la signora Anima (la telecamera di sinistra inquadra la signora Anima che entra dalla parte destra dello studio). E una signora di mezza età, vestita

di bianco, sorridente, con una collana di perle al collo; indossa abiti bianchi di tessuto molto leggero, ma ruvidi al tatto, con un foulard anch'esso bianco che le passa dietro al collo fino ad andare davanti e ad arrivare all'altezza della pancia. Ha un grande seno: si vede, anche se la sua maglietta non è attillata, anzi è molto larga. Ha una gonna lunga fino al ginocchio e delle scarpe, sempre bianche, con un po' di tacco. I capelli sono bianchi, a caschetto, con le punte tirate all'insù; ha la riga da una parte, a sinistra, e i suoi capelli fanno un'onda verso sinistra. È sorridente, quando entra, il suo passo è deciso, il suo sguardo fiero: sembra la regina dello show, con la testa alta e gli occhi che guardano verso il pubblico, come se potesse abbracciare tutte le persone presenti con un solo sguardo.

Mi incammino verso di lei e le stringo la mano: la invito ad accomodarsi (la telecamera di centro mi inquadra mentre io sono di schiena e stringo la mano alla signora); la faccio accomodare sulla prima sedia. Mentre lei si accomoda è ancora da sinistra che mi inquadrano, perché sta per entrare il prossimo ospite, che è il signor Spirito, ho annuncio (la signora Anima rientra nell'inquadratura che è puntata verso la porta, quindi è visibile e, mentre annuncio il signor Spirito, lei si aggiusta il vestito).

Ora un altro ospite, signore e signori, il signor Spirito. Un signore anziano anche lui, con un vestito marrone di stoffa, sia giacca che pantaloni, con i baffi e con un cappello in testa, una specie di bombetta anch'essa marrone, con un fascia di colore bordeaux. Le scarpe sono nere, ha un papillon nero e una camicia bianca. Il tessuto della giacca e dei pantaloni è tipo lana; sono vestiti invernali, colori autunnali. La camicia è di tessuto di fresco lino, molto pulita, candida e ha dei piccoli bottoncini bianchi rotondi. I suoi baffi sono neri e folti. Un viso lungo, con sopracciglia folte, occhi piccoli e scuri, ma molto profondi e attenti. Entra nello studio e, mentre la gente applaude, lui guarda verso il basso per un attimo, cammina veloce, un po' rigido, con le braccia lungo i fianchi, è molto magro e alto.

Anche la signora Anima è alta (certo non alta quanto il signor Spirito), però è più in carne del signor Spirito. Lui tira dritto per andare a sedersi senza salutarmi mentre io, con un sorriso un po' imbarazzato, gli dico: "Signor Spirito, da questa parte."

ha telecamera di centro riprende, lo sono di tre quarti, mentre il signor spirito è ripreso di fronte e mi risponde: "Oh, sì, sì."

Ci stringiamo la mano. La signora Anima, che è seduta, alza gli occhi verso di lui per guardarlo in faccia e ride dolcemente, divertita dalla gaffe del signor Spirito e lo invita, insieme a me, a sedersi alla sua sinistra, sulla seconda sedia. Il signor Spirito si siede e si dà un colpo alla giacca per aggiustarla. E un po' teso, il signor Spirito, un po' imbrantato; si siede dritto sulla sedia senza accavallare le gambe, invece la signora Anima le accavalla. Ha la gamba destra sopra la sinistra, si siede leggiadra, sempre padrona della scena, e ondeggia sulla sedia, per girarsi dalla parte del pubblico e verso altre parti dello studio (la telecamera di destra inquadra questo comportamento).

Io sono al centro dello studio e sto per far entrare il signor Mente.

"E ora, signori e signore..." (la telecamera di mezzo mi prende in piano americano) "... l'ultimo nostro ospite: il signor Mente. Applauso; c'è qualche urletto tra il pubblico ed entra un ragazzo di 20 anni, con un vestito stranissimo, giallo non acceso, con tutti punti interrogativi di varie grandezze stampati sia sulla giacca che sui pantaloni, con un cilindro in testa, anch'esso con quella fantasia stampata. I punti

interrogativi sono di colore verde e rosso. Le scarpe nere, una T-shirt bianca di cotone sotto la giacca, senza cravatta.

Entrando si leva il cappello con un piccolo inchino: è disinvolto. I capelli sono di colore castano chiaro, con dei riflessi biondo-rossicci e applicata una spuma a effetto bagnato (è sempre la telecamera di sinistra che inquadra tutto questo). E un ragazzo carino, solare e disinvolto, il pubblico ride per il suo abbigliamento stravagante, ma a lui piace e non è un riso di scherno.



Il pubblico viene ripreso con la telecamera di mezzo, la quale inquadra una signora che si porta la mano sinistra alla bocca per cercare di coprire il riso; ha tra le mani anche un fazzoletto bianco, che usa per tergersi le lacrime provocate dal riso.

Ora la telecamera di centro si sposta su di me, che faccio accomodare il ragazzo al suo posto stringendogli la mano.

Lui si siede e appoggia il cappello sul tavolo; ha le gambe aperte, mentre è seduto (telecamera di destra che riprende).

Sempre la telecamera di destra ora, escludendo gli ospiti, inquadra me mentre dico: "Bene, ora che sono giunti tutti i nostri ospiti, ci riserviamo un piccolo break pubblicitario. A tra poco!" (telecamera di mezzo che mi inquadra in primo piano.)

Durante lo stacco pubblicitario le persone del pubblico cominciano a parlare tra di loro; ci sono dei mormorii e io mi avvicino agli ospiti e chiedo: "Gradite qualcosa durante la pausa?"

La signora Anima chiede un bicchiere d'acqua, il signor Spirito un caffè e il signor Mente una sigaretta.

La signora Anima, mentre mi dice che vuole l'acqua, mi sorride. Il signor Spirito guarda verso il basso mentre dice "Caffè, grazie" e il signor Mente, mentre dice "Una sigaretta", ora è seduto in maniera diversa: ha il busto inclinato all'indietro, si è quasi sdraiato sulla sedia, mentre ha la gamba sinistra accavallata sulla destra (nella maniera degli uomini, a formare il 4). È rilassato; il suo sguardo è dritto davanti ai miei occhi, ha anche le mani dietro la testa, alte. Disinvolto, mi sorride e annuisce con la testa.

Ho una doppia visuale di questa scena: la mia prospettiva, che si trova di fronte a loro (agli ospiti), e la telecamera di centro, che riprende di schiena, in lontananza.

Mentre un operatore di scena porta, su un cabaret, le cose richieste dagli ospiti (è un uomo di 40 anni, con capelli corti, stempiato ma non vistosamente, vestito con i jeans e una camicia blu, con le cuffie in testa - Telecamera di sinistra che riprende l'uomo mentre entra nello studio dalla parte sinistra, ma non dalla stessa entrata degli ospiti: egli proviene dal fondo dello studio) io mi appoggio sul tavolo, mezza seduta, vicino alla signora Anima, alla sua sinistra (inquadratura di centro, quindi io mi vedo di spalle).

Offro le cose ai rispettivi ospiti con la mano sinistra; la sigaretta, invece, la porgo con la destra (l'accendino ce l'ha in tasca il signor Mente, uno Zippo luccicante).

Chiedo ai due ospiti che sorseggiano e all'altro che, con un gesto sicuro e veloce,

apre lo Zippo e si appresta ad avvicinare la sigaretta alla fiamma, se loro si conoscono l'un l'altro.

La signora Anima risponde per prima (vorrei aggiungere, se ciò ha un senso, che mi è venuto naturale, mentre visualizzavo, che la signora Anima rispondesse per prima, indipendentemente dal "comando" che lei [chi scrive, NdA] mi aveva impartito; forse perché io sono seduta vicino alla signora Anima... E sempre la telecamera di centro che riprende.)

La signora Anima si appresta a rispondere subito alla mia domanda, interrompendosi bruscamente nel bere e deglutendo molto vistosamente. Mentre risponde, appoggia il bicchiere sul tavolo con la mano destra e dice: "Oh sì, io e il signor Spirito ci conosciamo personalmente (la signora Anima guarda me); il signor Mente, invece, lo vediamo spesso apparire in televisione."

Lei guarda il signor Mente, e anch'io dopo di lei, mentre fuma ed emette il fumo in una risata, per poi prendere la parola e dire: "Sì, sono alquanto famoso..." con una faccia compiaciuta.

Il signor Spirito guarda sempre in basso ed è silenzioso. Sta fermo, immobile. Lo noto e gli chiedo: "Come mai lei, signor Spirito, è così rigido; non si trova a suo agio?"

E lui, sempre guardando in basso, dice: "Oh, no, no, mi trovo bene qui."

Alza gli occhi verso di me, mentre dice questo. I suoi occhi sono spalancati e si vedono le vene: il bianco dell'occhio è giallo. Mi ha fatto paura: un gesto troppo repentino. Ha degli occhi veramente con uno sguardo profondo. Mi viene da pensare se ciò che gli ho detto l'ha fatto arrabbiare e lui mi risponde: "Oh, no, no..." guardando in basso. Io rimango un po' così e interviene la signora Anima, che mi nota un po' in difficoltà e, con la mano destra, va a dare una pacca sulla spalla sinistra del signor Spirito. Mentre ridacchia dice: "Oh, non farci caso: il signor Spirito è un pò brusco, ma in fondo è buono" e fa per tirare il signor Spirito verso di sé (telecamera di centro).

Il signor Spirito abbozza un sorriso sotto i baffi; io lo guardo (spunta fuori un'altra telecamera che riprende il mio sorriso e il mio sguardo che cerca di incontrare quello del signor Spirito, ma senza risultato).

Mi dà una pacca sul ginocchio sinistro e dico: "Va beh, signor Mente, lei conosce il signor Spirito e la signora Anima?"

Nel rispondere, lui torna in una posizione composta (il cappello, prima posato sul tavolo, ora non c'è più; non so dove sia) e dice, accomodandosi per bene nella sedia: "Sì, li conosco, anche se non sono troppo famosi nell'ambito televisivo; comunque sono dei personaggi di un rilevante spessore (appoggia i gomiti sul tavolo e allunga poi le braccia unendo le mani e intrecciando le dita). Il signor Spirito è un ottimo medico (sempre telecamera di centro)."

"La signora Anima" continua il signor Mente "è un'ottima medium e sensitiva."

Io chiedo al signor Mente: "E lei cos'è?"

Lui: "Io? He, he" il signor Mente ride. "Io sono un ottimo pensatore."

Io: "Come mai va vestito in questo modo stravagante; non pensa di rischiare di apparire poco serio?"

Lui fa un sospiro profondo, con la schiena si ritira indietro e dice: "Cosa vuole che le dica... io sono anche stravagante; mi piace essere così, mi muovo bene in questi vestiti."

Mima dei movimenti con le spalle e ride. Anch'io rido.

Mi fanno cenno: si ricomincia. Mi do un'altra pacca sulla gamba sinistra e mi alzo dal tavolo, mi dirigo al centro dello studio e, rivolgendomi alla gente (sia a casa, sia nello studio), riprendo il tema (sempre telecamera di centro che mi inquadra di piano americano e a volte la telecamera di destra): "Bene, amici, c'eravamo lasciati per un piccolo break. Ora siamo tornati e stiamo per cominciare. Vi ricordo il tema..." guardo in basso, faccio una piccola pausa e dico: "Me stessa e gli alieni" in maniera veloce, per compensare alla pausa.

Bene, mi giro repentina verso gli ospiti e comincio. La signora Anima mi sorride, perché sa che comincerò con lei. Il suo sguardo è pronto.

Vado con la prima domanda: "Signora Anima, lei conosce la situazione del corpo che la contiene."

Lei sospira profondamente, guardando dritto davanti a sé, e dice: "Sì, la conosco: è un corpo afflitto, sperduto. Gli occhi del corpo che mi contiene sono nell'oscurità, la bimba è smarrita, cerca di uscire dalle tenebre. La vedo: sei tu (rivolta a me), piccola, ti vedo allo specchio, vedo i tuoi occhi grandi che sono sperduti. Cerchi di scappare, non sai dove andare e sei confusa. Ti vedo accovacciata in terra, tra le foglie secche di un bosco, con le mani a terra, che guardi verso l'alto. I tuoi capelli ti cadono sulle spalle, lunghi e fluenti, il tuo sguardo è così penetrante; la luce della luna rischiara il tuo volto e le tue vesti lunghe e bianche."

Continuo e le chiedo: "Sa di alcuni esseri interessati a questo contenitore?"

E lei: "Questa bambina è così splendente; non vedo nessuno attorno a lei."

"Mi risponda chiaramente: lei SA se qualche essere è interessato a questo contenitore?"

"Non lo so, non vedo nessuno attorno a lei."

Smette, la signora Anima, di guardare dritto davanti a sé con gli occhi fissi, come se fosse in trance e stesse cercando di connettersi con qualche entità, poi mi guarda triste e dice: "Mi dispiace, io non riesco a vedere più di questo."

"Cos'è che le impedisce di sapere?"

"Ci sono forze che non possono essere penetrate in questo modo; lei mi sta chiedendo una cosa che non posso fare così frettolosamente."

"Come bisognerebbe fare allora?"

"Bisogna entrare in contatto con le entità, fondersi con loro."

"E mai stata a contatto con queste entità?"

"Sì, lo sono stata; io sono stata in contatto con molte entità."

"Le piaceva entrare in contatto con queste entità?"

"Non posso dirlo: ognuna è diversa, ogni volta esco fuori con sensazioni diverse."

"In quale corpo le piace stare di più, in quello che la contiene o negli altri dove va?"

"La mia casa è la mia bambina, è con lei che io emano la luce."

"Signor Spirito e lei?"

"Io credo alla signora Anima e a quel che dice."

"Percepisce qualcosa di strano?"

"Io e la signora Anima siamo stati uniti, un tempo, poi ci siamo lasciati e io mi sono dedicato allo studio. È una donna molto sensibile. Non sono mai entrato in contatto con entità: credo che esistano, ma non le ho mai sentite."

"Signor Mente, e lei?"

"Non so rispondere se esistano o no altre entità: a volte penso di sì, a volte di

no. Spesse volte parlare di entità, di alieni, fa molto audience in televisione."

"Le ha mai viste? Non ha mai visto niente di strano nel cielo?"

"Sì, le ho viste da sveglio, ma prima di balzare alla conclusione degli alieni ci metto un po'."

"Lei è governato dalla razionalità?"

"Sì, tendo..."

Io sono senza domande, il pubblico è ammutolito, c'è silenzio nello studio. Aggiungo: "C'è qualcuno che vuole aggiungere qualcosa?... No?"

La signora Anima si alza e viene da me, mi prende la mano e dice: "Cara io sono con te..." e mi sorride. Si spegne tutto. Gli altri due rimangono al tavolo seduti, il pubblico si alza e se ne va. Gli ospiti escono da dove sono entrati e anch'io mi vado a fumare una sigaretta dietro le quinte.

E' evidente che l'autrice del racconto si riconosce nella propria Anima, ma anche nello Spirito e nella mente. Sembra che quest'ultima rappresenti il mezzo e il modo di apparire che la donna predilige per gestire i rapporti con gli altri, anche se questo personaggio stravagante "indossa" molti punti interrogativi, segno che a volte non sa relazionarsi adeguatamente con i propri pensieri e non riesce a comprenderli sino in fondo. L'idea della persona stravagante, tuttavia, affascina l'autrice e la sua mente, quindi, ricalca questo ideale.

I colori dei punti interrogativi sul suo vestito rivelano che la donna si pone domande che riguardano la sfera dell'azione, della vita (il verde) e dei sensi (il rosso).

Ma l'autrice del racconto non è solo mente, è anche Anima. Uguale è il colore dei loro vestiti, ma l'Anima è più anziana e appare florida e materna; quindi, in senso metafisico, capace di nutrire.

Lo Spirito, invece, sembra esserle meno familiare.

L'Anima preferisce stare con il proprio contenitore e su questo non avevo dubbi. Sostiene anche che non c'è bisogno d'aver paura, perché lei vigila e lo protegge. Anche su questo non avevo dubbi; per di più, in questo contesto, l'Anima è allertata e al corrente di tutto ciò che è importante sapere (cosa che non sempre accade).

Assume una postura aperta verso gli interlocutori, così come fanno anche il signor Mente - seduto a gambe larghe - e lo Spirito, che accavalla la gamba sinistra sull'altra (lasciando archetipicamente i genitali liberi di essere aggrediti da chi sta alla sua destra).

Durante la pausa pubblicitaria si nota che lo Spirito si siede con una postura all'indietro - classica posizione di chi non vuole correlarsi con gli interlocutori - guarda verso il basso e non riesce a sostenere lo sguardo dell'intervistatrice. Non sarebbe nemmeno andato a stringerle la mano quando è entrato, se non fosse stato per il richiamo verbale della donna.

L'Anima vuol bere acqua; ciò indica un buon rapporto tra lei e la Mente (si veda il significato dei quattro elementi in relazione agli archetipi fondamentali).

La mente, invece, fuma, e ciò indica un buon rapporto con l'Anima (simbolismo dell'aria legato al termine *anemos*), ma lo Spirito non sa che pesci pigliare e manifesta il suo nervosismo chiedendo un caffè.

La situazione che emerge riguardo alle abduction sembra sia da interpretarsi nel modo seguente: ora come ora, l'autrice del racconto è libera da interferenze aliene, ma l'Anima non vede di buon occhio il fatto che lo Spirito è decisamente

distante mentre in precedenza era molto legato a lei. Egli ha un atteggiamento poco chiaro: tiene sempre gli occhi bassi come se avesse qualcosa da nascondere. Dice che ora sta studiando. Questo è un tipico atteggiamento da lobo sinistro del cervello, un tipico atteggiamento alieno (LUX).

La cosa più strana è il numero delle telecamere: ce n'è una di troppo. Mentre il soggetto e i suoi ospiti vengono ripresi dalle tre dello studio, sbuca la quarta che inquadra una volta solamente lo Spirito nel momento stesso in cui tenta di esprimersi. È un ulteriore punto di vista che cerca di verificare se esiste un contatto visivo tra lui e l'autrice/conduttrice, ma questo non emerge.

Chi sta dietro la quarta telecamera, mi chiedo io? I tre ospiti sono seduti in un certo ordine ma, ancora una volta, lo Spirito tende a sbagliare posto... non vuole stare seduto vicino all'Anima, ma poi desiste e fa finta di nulla.

I tre ospiti si siedono in modo tale da favorire il colloquio. Secondo di PNL, essi si vogliono parlare. Almeno la Mente e l'Anima interferiscono tra loro, anche se quest'ultima non vuole svelare la propria intima essenza.

Il punto debole è lo Spirito che... potrebbe essere fortemente contagiato da un LUX. Il LUX non vuole che l'autrice/conduttrice parli con il proprio Spirito e che questo in qualche modo possa riaccostarsi a lei, e controlla, con un'altra inquadratura, che non osi alzare lo sguardo; non vuole nemmeno che la donna parli con la propria Anima: infatti, quando questa va da lei e le prende la mano... non a caso la luce dello studio si spegne e tutto rimane al buio.

Lo Spirito è nervoso: qualcosa non va... Lo studio televisivo è la rappresentazione simbolica dell'addotta e contiene il suo corpo, la sua Mente, la sua Anima, il suo Spirito e anche gli alieni parassiti. I due spalti di persone rappresentano probabilmente una visione archetipica dei lobi destro e sinistro del cervello.

A questo punto il mio consiglio è stato quello di riprendere l'esperimento e di andare ancora, con la visualizzazione, nello studio televisivo virtuale mentre gli addetti stanno magari lavorando ad altro o sono in pausa, e di guardare chi c'è dietro le quattro telecamere chiedendo ai cameramen, che so... come sono stati assunti o qualcosa del genere. Ecco cosa accade (in corsivo è riportato il dialogo virtuale, in corsivo grassetto alcune frasi particolarmente importanti e in grassetto i miei commenti):

Sono dietro le quinte, là dove sono entrata la prima volta; fumo la sigaretta e guardo verso l'alto. Sono un po' pensierosa. Sento dietro di me i rumori dei cameramen che stanno riavvolgendo i cavi delle telecamere. Vedo quello della telecamera di destra (che controlla e riprende l'Anima) che riavvolge i cavi per primo. Vado da loro. Le luci nello studio si sono riaccese ma sono soffuse, in penombra. Mi dirigo verso questo cameraman e gli chiedo: "Com'è andato lo show, secondo te?"

E lui: "Bene bene, ora sto riavvolgendo i cavi..."

Mi giro e cerco di vedere gli altri cameramen, quello di centro e quello di sinistra. Non mi pare di vederli dietro le camere e chiedo a quello di sinistra: "Ma dove sono gli altri?"

"Penso che siano andati fuori a prendere il caffè."

"E lasciano tutto così?"

"Ci penso io a levare i cavi, le telecamere rimangono qui per i prossimi show."

Questo ragazzo è simpatico e gentile.

"Chi ti ha assunto qua in questo studio?"

"Mi hanno assunto per caso, da un conoscente, e mi hanno fatto venire qua."

"E gli altri cameramen che stavano al centro e alla sinistra?" (cioè quelli che controllano lo Spirito e la mente.)

"Non lo so. Dovremo chiederlo a loro."

"OK, vado a cercarli."

Mi allontanano dall'uomo, faccio qualche passo e sbucano fuori gli altri due, dal fondo dello studio, alla sinistra. Hanno entrambi qualcosa in mano: uno un caffè e l'altro una sigaretta (si riconoscono da quello che hanno in mano: la sigaretta contraddistingue il cameraman della Mente e il caffè quello dello Spirito). Il primo che mi trovo di fronte (perché l'altro si trova dietro di lui) è un po' grassoccio, con i capelli lunghetti e neri. Viene avanti e dice: "Allora, venuto bene lo show?"

"Bello! Sì, è stato molto bello."

L'altro uomo, ora lo vedo, è magro e alto, più timido. Si appoggia alla telecamera di sinistra mentre ascolta la conversazione tra me e quello grassoccio. E attento a quello che dico, ma ogni tanto guarda in giro per lo studio e verso il basso per controllare la punta della scarpa che ha appoggiato sul piedistallo della telecamera. Si tocca a volte sotto il naso e ridacchia portando gli occhi verso il basso (questo cameraman sta eseguendo una serie di movimenti che lo indicano come nervoso: vorrebbe essere altrove e dice bugie anche se pensa di essere superiore. Oltre tutto è fisicamente simile al personaggio che deve riprendere: magro tanto quanto lo Spirito).

"Se non vi dispiace vorrei farvi alcune domande. Come siete stati assunti qua?"

Il Ciccio risponde e dice: "Io da anni lavoro in questo settore".

"A quale telecamera eri?"

"A quella di centro".

"E tu (allo smilzo)?"

"Io pure: sono anni che lavoro in questo studio".

"Sei amico suo (del ciccio)?"

"Sì, ci conosciamo da quando lavoro anche io qui. Sono meno anni, ma abbastanza."

"Allora lui (il primo cameraman che avevo incontrato, cioè il tipo della camera di destra) è quello che lavora qui da meno tempo?"

"Sì" risponde il tipo "infatti loro non li conosco bene."

"Quante telecamere ci sono, qui dentro? Voi siete in tre, però ce n'è una dall'altra parte dello studio. Chi ci lavora?"

Tutti ci volgiamo nella direzione della telecamera dall'altra parte dello studio. Nessuno risponde tranne il Ciccio: "Quella va da sola."

"Ma un uomo può manovrarla?"

"Sì, ma è fatta apposta per andare in automatico."

"Durante il mio show c'è andato qualcuno là dietro, a manovrarla?"

"Non lo so, non ho visto: io non ho visto nessuno muoversi per andare a mettersi dietro quella telecamera."

Guardo gli altri due e mi dicono che non hanno visto nessuno.

"In effetti non ho visto nessuno nemmeno io. Non ricordo di averla vista nemmeno quando sono entrata, ma a un certo punto è sbucata."

Il Ciccio risponde: "Perché quella è messa dietro quel paravento (lo indica). C'è"

un ripostiglio, là dietro, e ci va quella telecamera. In certi show serve una telecamera che inquadri da quella posizione. "

"Quindi mi stai dicendo che la telecamera è sempre stata là, dietro al paravento?"

"Sì, ci sta sempre. Viene attivata quando serve (l'uomo mi guarda sempre in faccia, il suo atteggiamento è tranquillo). "

"Chi attiva quella telecamera? Come funziona?"

"Allora (è sempre il ciccio che parla), come vedi, tutte le telecamere hanno le ruote, così che noi possiamo spostarle con più facilità. Quella è elettronica. Si muove da sola. Ovviamente può essere manovrata anche da un uomo, è uguale alle altre, **solo che queste nostre non hanno l'attivazione automatica: dobbiamo muoverle noi.** "

"Perché non è stata attivata all'inizio dello show?"

"**Perché entra in funzione per certe situazioni; è una in più, non è strettamente necessaria. La regia ha deciso che, data la tua posizione e quella degli ospiti, dovesse essere attivata in quel modo.**"

(Man mano che il colloquio va avanti, si fa più chiara l'idea che le telecamere sono una sorta di controllo visuale su Spirito, Anima, Mente e corpo: qualcosa controlla l'Anima, qualcosa la Mente e qualcos'altro lo Spirito. Poi, ogni tanto, la regia - cioè i controllori/supervisor - ha bisogno di un ulteriore controllo che può essere eseguito da un uomo, ma anche automaticamente).

"Perché non è stata riposta dalla regia dietro al paravento, ma è stata lasciata là dove ha ripreso?"

"Non può tornare indietro elettronicamente, da sola, perché le ruote si impigliano nei fili: dobbiamo andare noi a riparla e a tirare il cavo. Andiamo là vicino e ti faccio vedere come si fa e com'è attaccata."

Andiamo là e vedo che c'è un filo che entra nel muro.

"Ok, grazie".

"Basta dargli un'attorcigliata qua e buttare i cavi qua sopra. Un uomo, per andare a prenderla, sarebbe dovuto passare nello stadio e sarebbe stato ripreso. Invece non c'era nessuno, quindi deduco che sia stata la regia a farla partire in automatico. Dietro a questo paravento c'è il muro... **e la scatola che contiene i circuiti della macchina** Non si può passare da dietro. "

"Sì, ho visto. Però non avevo mai visto una telecamera che funzionasse in questo modo. È nuova, **integrativa.** Senti, ma che tu sappia ci hai mai visto un operatore dietro?"

"No, è sempre andata da sola. Non deve fare un grande lavoro".

"Neanche per il collaudo? Non ci sono stati mai problemi con questa telecamera?... Che si impigliassero i cavi, che si bloccasse?"

E il ciccio: "Non si è mai impigliata; deve fare tre passetti e poi il corpo superiore si gira nelle direzioni..."

"**Sempre la regia che decide?**"

"Sì, certo."

"Conosci qualcuno della regia?"

"No non ci sono mai stato lassù (la regia è lassù, in alto in tutti i sensi) "

"Ok."

Torniamo dagli altri che parlano tra loro e dico: "Va beh, ragazzi, io vado, ora. Buon proseguimento di lavoro, ciao, arrivederci. Un'ultima cosa: tu (al Ciccio) hai messo i cavi su un perno e hai riposto la telecamera... come fa a muoversi, la tele-

camera, se i fili sono avvolti intorno al perno? Se si muove quando è attivata, non può muoversi più di tanto..."

"Sì, è vero, non dovrebbero andare intorno al perno. "

"**Perché li hai messi lì intorno al perno?**"

"**Boh, mi è venuto naturale: sono anni che li avvolgo attorno al perno per quelle normali...**"

"È stato un gesto automatico, allora... sì? Se non te l'avessi detto, sarebbe stato un bel casino, non credi?"

"**Si sarebbe impigliata nel suo stesso filo. Eh, he, la vado a sciogliere"**

"No, lasciala così legata; magari la regia ti verrà a dire quando slegarla..."

"**Non posso, io non parlo con loro, non so quando decidono di attivarla; fammi andare a buttare giù i cavi.** "

"Corricchia" verso il paravento e butta i cavi (**non lo vedo, ma penso che lo faccia**).

(Si può notare come il ciccio tenderebbe a far impigliare la telecamera volontariamente, se gli riuscisse il trucco. Lui con i capi della regia non parla e non ci può parlare: ubbidisce solamente. Ride, tutte le volte che sembra dire una bugia).

"Tu non ti sei mai occupato, mi sembra, di quella telecamera.. di rimetterla a posto... così mi pare."

"In effetti non sono mai andato a metterla a posto. "

"E chi ci va?"

"Non saprei; quando finisco di fare le mie cose, con i colleghi ce ne andiamo. Non sto a guardare dove sta quella telecamera, se l'attivano o no... boh, e voi?"

"Nemmeno noi sappiamo chi la va a riporre..."

"Viene riposta da qualcuno, ovviamente..." dico io "... e poi perché non la lasciano sempre nel mezzo pronta, invece di farla uscire da là dietro?"

"Perché (parla il acciaio) io che sto alla telecamera di centro, sennò dopo la inquadratura e si vede mentre riprendo; **non è bello da far vedere da casa un'altra telecamera di fronte, disturba lo sfondo. Forse è anche per questo che è elettronica** Vedi noi come siamo vestiti? Siamo operai, non è bello mostrarsi in televisione, dove tutti sono vestiti bene".

(La telecamera e il suo operatore devono auto-mascherarsi, altrimenti vengono scoperti).

"Però, quindi... la telecamera, anche se elettronica, è sempre di fronte alla tua di centro, quindi vale lo stesso discorso: anche l'elettronica ti riprende, se entra in azione, e forse anche le altre due..."

"Sì, ma (parla il acciaio) è un attimo solo: quella interviene per poco tempo, **mentre noi riprendiamo il tutto sempre.** "

"Può essere che la riponga qualcuno delle pulizie?"

"Sì, può essere: noi non la riponiamo. Pensiamo a queste nostre."

"Ok. Vado, ora. Farò un altro show presto in questo studio: per questo volevo sapere determinate cose. Grazie, ciao. "

"Buonasera signorina. "

Esco da dove sono entrati i due uomini. C'è un bar e c'è anche l'uscita.

Rileggendo mi sono accorta che il ciccio mi ha preso in giro: prima mi dice che vanno loro a riporre la telecamera elettronica e poi dopo che non sono loro che se ne occupano: si contraddice anche quando arrotola i cavi della telecamera elettroni-

ca e in realtà non dovrebbe, perché sennò si impiglia... Mah, mi dica lei che fare.. secondo me, prima di passare a riunire ancora gli ospiti, bisognerebbe capire chi va a riporre quella telecamera.

E' per questo che, in una successiva visualizzazione...

Torno nello studio. E ancora in penombra. Non c'è nessuno, ma poi vedo che c'è un nanetto che maneggia la telecamera, **quella dietro al paravento**. L'ha tirata fuori dal **paravento e sta parlando (Ma con chi, se è solo?)** Lui non si è accorto di me. Mi avvicino. E vestito con dei jeans, scarpe nere classiche da uomo, una camicia, più o meno come gli altri cameraman. Non so bene che fa: tocca la telecamera, la guarda... la scruta. **E calvo**.

Mi avvicino e gli dico: "Mi scusi, che sta facendo qui? Lei chi è?"

"Io sono il cameraman di questa telecamera."

"E' arrabbiato, che diceva mentre parlava?"

"L'hanno toccata: non l'hanno messa come doveva stare"

Gli occhi sono marrone rossiccio, faccia tonda. **Ha una catenina d'oro al collo e ha il petto villosa, una cintura nera di pelle con la fibbia quadrata in acciaio, scarpe nere.**

"Lei come si chiama?"

"Ben-jamin (fa una pausa tra ben e jamin)."

(Il responsabile della quarta telecamera appare piccolo, calvo e con gli occhi che fanno proprio pensare alla figura del LUX, colui che s'intromette tra Spirito e Mente, colui che controlla lo Spirito. Anche il simbolismo della catena d'oro al collo potrebbe essere un segnale interessante, così come la fibbia dei pantaloni che, da un punto di vista archetipico, nel maschio mette in risalto i genitali. Una fibbia è una chiusura e, dai dati ricavati dalle ipnosi regressive, sappiamo che il LUX non procrea.

Esiste anche un nome di questo cameraman misterioso; è un nome che, archetipicamente, ha di certo un significato preciso: 'Ben Jamin', ovvero 'Figlio della destra'. In ebraico: 'prediletto'.

'Allora comparì Gesù dalla Galilea al Giordano da Giovanni, per essere battezzato da lui. Ma questi glielo impedì, dicendo: "Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni a me?". Ma Gesù rispondendo gli disse: "Lascia fare per adesso, poiché ci conviene adempiere ogni giustizia". Allora Giovanni acconsentì. Ora, essendo stato battezzato, Gesù subito salì dall'acqua; (Le 3,21: "mentre pregava") ed ecco si aprirono i cieli (Mc 1,10: "vide i cieli squarciati") e vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una Voce dal cielo che disse: "Questi è il mio Figlio, il prediletto, nel quale mi sono compiaciuto" (Sal 2,7; Gen 22,2; Is 42,1).'

Da un punto di vista archetipico abbiamo già visto in altri scritti come il simbolismo della colomba sia legato all'alieno luminoso detto LUX. Sembra che la cultura dell'addotta influenzi in qualche modo questa risposta, che diviene ancor più coerente tenendo presente che, inconsciamente, lei conosce il vero significato del nome Beniamino e, sempre inconsciamente, ritiene opportuno accostarlo alla figura del quarto cameraman).

"Chi l'ha assunta qui?"

"Mi hanno assunto per carità, perché sennò **non avrei avuto i soldi per vivere** Vengo qui e mi occupo di questa telecamera: la tengo pulita e la ripongo come si deve. "

"Ma la conosce qualcuno, in questo studio? Ieri ho parlato con altri cameraman e mi hanno detto di non sapere chi si occupa di questa telecamera."

"Io sono piccolo: non mi vedono in molti. Vengo qua quando non c'è nessuno: **lavoro in nero.** "

Mi siedo sul pavimento vicino all'uomo.

"Lei non ha di che vivere?"

"No, non è facile lavorare quando si è così piccoli, allora si trovano dei lavori come questo, che non prendono molto tempo e capacità. Devo fare cose semplici, tenere pulita questa telecamera e vedere se funziona, se è a posto. Vengo qui quando non c'è nessuno e sgattaiolo via quando ho finito. Non mi vede nessuno. "

"Ma quelli che l'hanno assunta sanno che lei viene?"

"Certo, anche se non sanno quando, ma vedono che faccio il mio lavoro. "

"E la pagano in soldi?"

"Sì. "

"Ma lei dove vive?"

" Vivo in un edificio abbandonato all'ultimo piano.

(Archetipicamente parlando, un edificio abbandonato rappresenta la decadenza del corpo e l'ultimo piano lo stare in alto... ma anche la regia, ricordiamolo, stava in alto. Si tratta, però, di un altro edificio. Il cameraman dipende da questo lavoro e non vivrebbe se non lo facesse)

"Chi l'ha assunta qua, la regia?"

"No. E stato un amico che mi ha fatto il favore."

"Ma non ha paura che venga fuori la sua presenza e la regia si arrabbia? Non ha avuto paura nemmeno l'uomo che l'ha incaricata di fare questo?"

"No, non possono fare niente, poi io mi mostro simpatico se qualcuno mi vede, non do fastidio. Perché dovrebbero cacciarmi? In fondo il mio amico perché dovrebbe perdere il posto? Sta facendo un'opera buona..."

"Ma quali soldi le dà il suo amico se lei è qui in nero e non è stato incaricato dalla regia... da nessuno?"

"Non lo so da dove prende i soldi, **farà qualche impiccio** "

"Ogni quanto la paga?"

"Ogni tanto, quando devo mangiare"

"Lei ha mai maneggiato questa telecamera?"

"Sì, a volte ho anche ripreso. Mi sono seduto sulla sedia e ho ripreso. "

"In uno show lei ha ripreso?"

"No. Qui da solo."

"Le piacerebbe fare il cameraman?"

"Mi piace molto guardare con l'occhio della telecamera. Vedere quello che la macchina vede"

"Non ha risentimenti nel non fare davvero il lavoro del cameraman?"

"No. Io guardo benissimo anche da qua, anche se non riprendo e non viene trasmesso quello che vedo. Mi basta così. Questa macchina è mia, ci lavoro da tanto. Mi piace toccarla, sono geloso Chi ha toccato la camera? L'hanno toccata per rimetterla dietro al paravento, ma si sono sbagliati e l'hanno messa male, vedo.

Guarda cos'hanno fatto con i cavi! Li hanno messi male, con il rischio che si impiglino: vanno tirati, stesi. "

"Mi scusi sa, ma io trovo strano che qui la regia abbia una telecamera elettronica che va riposta ogni volta che viene tirata fuori da una persona che nessuno sa che esiste. **Ma com'è possibile?** Se lei la mettesse male, se qualcuno la riponesse male, questa si romperebbe, si incepperebbe..."

"Ci sono io per questo. "

"Ho capito, ma nessuno si preoccupa se la telecamera funziona bene o no?"

"La regia deve vedere che funziona; chi la va a rimettere a posto a loro non importa. **Mica possono pensare a tutto.** Finché funziona va bene così."

"Quando si rompe, allora è un conto. E che sarà se si rompe? A chi daranno la colpa?"

"**Non si rompe: io la tengo bene.**"

"Perché lei tiene tanto a questa telecamera? È una macchina... che ci fa?"

"**Questa macchina mi dà da vivere. Se non mi occupassi di questa macchina non potrei mangiare. Per questo devo fare bene il mio lavoro e badare che non si inceppi.**"

"Lei quali altri lavori ha fatto?"

"Nessuno. Solo questo. Sono anni che lavoro con questa macchina."

"Qui? Come mai?"

"**Perché so fare solo questo.** Non ho un gran cervello, ma so fare due o tre cose e quelle le faccio bene, come prendermi cura di questa macchina."

(Questa è la perfetta descrizione della mentalità del LUX).

"Le piace entrare nello studio di nascosto?"

"**Io non entro di nascosto: sono gli altri che non mi vedono.**"

(Il LUX sa di non poter essere visto con i normali sistemi, ma può essere comunque notato se si cerca bene. Il LUX ha detto di aver chiesto il permesso di parassitare un addotto perché tanto non dà fastidio a nessuno e il permesso non serve: proprio lo stesso atteggiamento dell'operatore alla quarta telecamera).

"Ora io l'ho vista... e allora?"

"Beh, siamo qui. "

"Non ha paura che entri qualcun altro e la cacci?"

"Ma perché mi devono cacciare? Non capisco, non faccio niente di male. "

"E allora perché non dire che lei lavora qui a tutti, così magari anche altre persone potrebbero darle una mano per rendere migliore la sua vita?"

"**Io sto bene così! Ho la macchina e basta** Devo solo tirare un cavo e basta."

"Non ha paura che io vada a dire a qualcuno che l'ho vista? Alla regia per esempio?"

"**No, perché so che tu non lo farai** "

(notare il tu imperioso: prima l'omino usava il lei.)

"E come sa questo? (rido) È sicuro?"

"Ne ho conosciuta di gente, **le donne come lei capiscono che non c'è bisogno di dirlo.** "

"In effetti a me non importa poi molto di dire a qualcuno che l'ho vista, però io so che lei esiste; le dà fastidio la mia presenza qui?"

"**No. A lei dà fastidio la mia? (chiede l'omino)**"

"**Non a me, ma se penso che tutto potrebbe essere legalizzato...**"

"**Macché legalizzato: se lo sanno, mi cacciano. Fin quando non mi vedono ma sanno che ci sono, loro non fanno niente, ma se mi vedono perché qualcuno mi ha visto, allora è un problema. La situazione è giusta così: io prendo i soldi, mi prendo cura della macchina e basta. Legalizzandomi non sarei più qui.** Non sarebbe negli standard, giusto? Sì. Sto bene così: che problema c'è? Creo problema. Anzi mi prendo cura della macchina. **Mora, in questo studio tutti si fanno gli affari propri fin quando non succede qualcosa di brutto... Ma no... se si rompe la camera elettronica, allora sono guai. Le altre no.** "

"**Ma cos'ha questa telecamera elettronica di così particolare?**"

"**E' bella, è nuova, è più tecnologica. Io a volte ci parlo ed è come se lei mi capisse. E diventata il mio amore** "

"Ma è un oggetto!"

"E allora? Grazie a essa ho un'altra visione delle cose, e vedo da più in alto **Sono libero, non ho vincoli quando mi metto seduto su quel sedile e la manovro** "

Mi faccia vedere. "

L'omino salta in sella al sedile come una scimmia che si arrampica su un albero. Con un braccio si tira sul sedile, con un movimento solo. Si mette seduto e comincia ad inquadrare in tutte le direzioni. È preso, quasi agitato. "Eh, eh..." ride. Mi alzo. E' molto attaccato alla telecamera: si vede.

"Ora che cosa farà?"

L'omino risponde: "Beh, ora finisco di lucidarla e poi vado."

"Mi scusi, ma lei si infila solo quando non c'è nessuno o viene anche agli, show?"

"**A volte vengo agli show.** "

"Ma va a manovrare la telecamera?"

"No, la vedo in azione e mi piace molto il lavoro che fa."

"E la gente dietro alle quinte la vede?"

"**Mi vedono, ma non ci fanno caso** "

"Se io chiedessi a qualcuno di lei, di Ben-jamin, la gente cosa mi direbbe?"

Direbbero che non lo conoscono: non sanno il mio nome, sanno solo che sono il nanetto.

"Vedo che comunque lei ha tratto dei benefici dalla sua posizione di nano; è piccolo, si infila dappertutto e la gente non la nota. "

"Mica è colpa mia se non mi nota. **Io ci sono: sono loro che non guardano** "

E perché non guardano, secondo lei?"

"Perché sono presi a far altro. "

"Comunque, lei non interagisce con le persone. "

"Mah, se non mi vedono che ci parlo a fare? **Se mi parlano, allora io parlo** "

Non pensa che è lei a rendersi invisibile?"

"No. "

"Perché a me ha detto il suo nome? Anche l'altro suo amico lo sa?"

"Sì, lo sa anche lui: io mi presento se la gente parla con me, sono gentile "

Perché non è lei il primo a parlare, a cercare di comunicare?"

"Ma che mi frega di comunicare con gente che non mi calcola?"

"Capisco, lei non cerca amici... Lei sta bene così... no?"

"**Sì, ho la macchina.**"

"Se io dicessi a qualcuno, adesso, che è qui, cosa succederebbe? Lei scapperebbe?"
Sì. Il perché te l'ho detto prima. "

"E da dove uscirebbe?"

"Dalle quinte. Io corro veloce, e poi la gente non mi vede."

"Ma se dessi l'allarme e lo dicessi a tutti?"

"Ma non gliene frega nulla, comunque poi non mi troverebbero."

"Ma è mai successo che uno abbia dato l'allarme?"

"No, ti ho detto: va tutto bene così. Alcune persone sanno che sono qui, altre no, ma a nessuno cambia niente. In fondo per quel che faccio non c'è tanto da preoccuparsi."

"Maneggi una telecamera innovativa..."

"Sì, ma lo faccio bene."

"Chi è che sa che tu sei qui?"

"Il mio amico e te, poi gli altri forse mi hanno visto, ma è come se non esistessi."

"Va bene, ti lascio: ora vado. Ciao, pensi che ci rivedremo?"

"Sì, se tu mi vedi, sì. Ciao."

"Se tu ci sei..."

"Oh, ma io ci sono sempre."

(Il LUX c'è sempre e con quest'ultima frase si tradisce definitivamente! In questo psicodramma virtuale esistono quattro telecamere che sono le interfacce per mezzo delle quali quattro esseri controllano Mente, Anima, Corpo e Spirito. Queste quattro telecamere sono gestite dal Sei dita, dalla Memoria Aliena Attiva - MAA - dal LUX e dai militari).

Gli alieni non sono intorno al tavolo degli ospiti perché sono invece dietro le telecamere a controllare cosa accade, mentre in regia stanno le Gerarchie Superiori Aliene.

Andiamo ad esaminare, allora, le caratteristiche degli altri tre cameramen. Non sono arrivati tutti insieme, anche se almeno due di loro hanno trovato lavoro nello studio contemporaneamente. Il LUX dice di aver trovato lavoro grazie a un amico, ma sappiamo che l'amico del LUX è il Serpente e, infatti, quest'addotta sembra possedere Memorie Aliene Attive di Sauroide.

Quello di centro è arrivato prima di tutti ed è legato alla mente. E posto tra il lobo destro e quello sinistro del cervello, archetipicamente simbolizzati dai due spalti dove si sono seduti gli spettatori dello show: potrebbe essere il cameraman del Sei dita.

Quello a destra, che riprende soprattutto l'intervistatrice e l'Anima, potrebbe essere il cameraman militare.

Invece il primo, il più giovane, evidentemente potrebbe essere quello della MAA.

È da notare che, nella prima visualizzazione, l'Anima non ha saputo rispondere con chiarezza alla domanda più importante: se c'erano interferenze nel suo contenitore.

Ha anche detto che non riusciva a vedere, indicando archetipicamente che stava cercando di farlo.

L'Anima non vede perché non riconosce, nelle quattro telecamere e nei quattro cameramen, gli oggetti della propria ricerca. In altre parole, in questo contenitore i quattro parassiti si nascondono bene dietro la tecnologia dei microchip e di altre diavolerie ingannando l'Anima stessa.

E chiaro che il discorso non si può liquidare così facilmente. Forse siamo di fronte a una svolta nello studio dei fenomeni di *abduction*, oppure ho preso la più grossa cantonata della mia vita. Comunque sia, i risultati ottenuti sono sotto gli occhi di tutti gli addetti e di coloro che seguono da vicino le sperimentazioni.

Vorrei concludere la carrellata degli esempi relativi all'applicazione del metodo SIMBAD con un ultimo rapido esempio: la storia di un uomo che è venuto da me una sera perché aveva alcuni strani ricordi che lo tormentavano.

Dopo l'applicazione della tecnica delle telecamere (ancore fisse e mobili - consultarne il capitolo per l'applicazione), il soggetto acquisì il ricordo di alcune esperienze d'*abduction* subite durante l'infanzia.

Era quasi totalmente ignaro delle mie ricerche, quindi gli spiegai in poche parole alcuni aspetti dei risultati che avevo conseguito - senza troppo entrare nei particolari - e lo esortai a fare l'esercizio della tavola rotonda.

Dopo ventiquattr'ore mi scrisse quanto segue:

Caro Professore,

il mio "esercizio" si è svolto con linearità.

Io (il corpo) ho creato la stanza per la riunione (un ambiente metallico sferoidale-oblungo di colore azzurrino chiaro, alto quanto basta), al cui interno ho predisposto un tavolo ellittico con svariate sedie-poltrone da ufficio.

Ho stabilito che ci fosse una sola porta (stile aeroplano) e nessuna finestra.

All'interno una luce diffusa.

Ho fatto entrare, nell'ordine:

1. L'Anima (con l'aspetto di un gentiluomo del 1500).
2. La Mente (visualizzata come un cervello sospeso).
3. Il corpo (visualizzato come me).
4. Il militare (visualizzato come una specie di impettito spaventapasseri in divisa).
5. Il Testa a Cuore (come lo ricordavo).
6. Il Serpente (come lo ricordavo).
7. Il Ringhio (una specie di orribile gnoccolo bluastro).
8. Il LUX (un biondo slavato).

A questo punto, con tutti dentro, ho chiuso irrimediabilmente la porta e ho chiesto all'Anima di esprimersi.

Questa, senza indugi, si è alzata ed è andata subito a far divampare una piccola fornace sotto al militare, arrostandolo. Lesta, come un guerriero esperto, ha fatto la stessa cosa al Serpente, che ha altresì ripetutamente infilzato con uno spadone, mentre lo guardava in faccia. Stesso trattamento al Ringhio. Col LUX ha avuto qualche imbarazzo tecnico, come se ritenesse che fiamma e luce potessero in qualche modo evitare al LUX di morire.

Nonostante questo imbarazzo, l'Anima ha provveduto a decuplicare la fornace sotto al LUX, che si è messo anche lui a bruciare (con profonda soddisfazione dell'Anima).

A quel punto l'Anima si è messa davanti al Testa a Cuore e gli ha rivolto un ultimatum: "Se i tuoi non ti vengono a prendere entro un'ora, fai la stessa fine; per ora resterai chiuso dentro la stanza senza alcuna possibilità d'uscire".

L'Anima si è ricompota con la mente e il corpo plaudenti, prendendo, in questo ensemble, la forma di un albero vivente e così, insieme, sono usciti tutti dalla stanza richiudendo (anzi sigillando) la porta.

Non è stata una chiacchierata, ma un deciso e rapido attacco senza alcuna esitazione.

il Anima sapeva benissimo cosa voleva e doveva fare, non aveva alcun dubbio o remora: li voleva massacrare e così ha fatto.

Ahaaaaaaaa...

Mi suggerisce adesso cosa posso/devo/è opportuno che faccia?

Grazie.

Nel testo *Rigpa* (Consapevolezza) di Padmasambhava - il "Nato dal Loto" - leggendario *guru* buddista originario di Uddiyana - un antico regno indiano situato nella regione dell'attuale Swat (Pakistan del Nord) - che si ritiene abbia introdotto per primo gli insegnamenti esoterici del *tantra* in Tibet contribuendo anche alla fondazione del tempio di *Samye* risalente al 755, possiamo leggere quanto segue:

Tutti (gli esseri) si possono liberare, se sperimentano (la pura consapevolezza), infatti riguardo alla capacità (di comprensione) non fa alcuna differenza se essa sia acuta od ottusa. Sebbene il sesamo e il latte siano la causa dell'olio e del burro, se il primo non è macinato e il secondo non è sbattuto, non ci saranno né olio né burro.

Tutti gli esseri sono effettivamente dei Buddha in potenza, ma se non sperimentano (la consapevolezza della propria vera natura) non si illuminano, mentre anche un mandriano si libera se la sperimenta.

Sebbene non si sappia come spiegarla, la si può verificare immediatamente: è come gustare lo zucchero personalmente, cosicché non è più necessario che un'altra persona ci spieghi il suo sapore.

Anche un grande studioso è soggetto all'inganno, se non possiede questa comprensione.

ALLA RICERCA DI ANIMA

E ora parliamo di Anima, perché questa è la vera conclusione del nostro lavoro.

Nelle mie indagini riguardanti l'esistenza degli alieni e le loro interferenze sugli esseri umani, mi sono imbattuto spessissimo in riferimenti a questa nostra componente: l'Anima sarebbe ciò a cui i parassiti ambiscono, ciò che vorrebbero sottrarci, ciò che non tutti gli esseri umani possiedono.

Le più importanti famiglie della Terra - essendone i loro membri privi - spalleggerebbero il loro progetto che prevede la sottrazione di anime agli uomini allo scopo d'impossessarsene per sempre ed acquisirne l'immortalità.

Questo, per quanto fantastico ed incredibile, è ciò che ho affermato nei miei precedenti lavori, anche se mi rendo perfettamente conto che basterebbero anche solo le poche righe appena scritte in questa pagina per farmi classificare come un pazzo allucinato da interdire dall'intera galassia.

Superare la resistenza della mia stessa razionalità ad accogliere la prospettiva delle abduction fu ben arduo, ma ciò avvenne parecchi anni fa e seguì un lavoro certosino di ricerca eseguito nel modo che meglio conosco: quello del ricercatore scientifico. Perciò la mia prima sensazione è di panico: sento il dovere di comunicare i dati contenuti in questo volume e non lo eluderò, tuttavia so bene quanto la prospettiva che sono andato illustrando nel corso di queste pagine possa essere estranea alla mente di un umano del ventesimo secolo e quanto le menti poco flessibili possano essere decise nel classificare sommariamente una persona, una vita e un serio lavoro di ricerca come semplice spazzatura.

Vengo da una formazione di studi galileiana, non credevo che Platone fosse un personaggio degno d'attenzione: nessuno, nel corso dei miei studi, aveva mai parlato a fondo di lui; così mi sono ritrovato a scoprirlo per caso dopo più di cinquant'anni di vita, perché le ipnosi regressive sugli addotti conducono sempre in una sola direzione: all'esistenza di qualcosa che chiameremo, per convenzione e convenienza, Anima. A mio avviso, Platone fu il primo a parlarne in modo sensato.

Io, essendo ateo, mi ponevo con estrema razionalità di fronte alla componente animica dell'essere umano; credevo di poterla interpretare come risposta ad uno stimolo di tipo ipnotico che io stesso, magari inaspettatamente, producevo negli addotti. Tuttavia i dati, nel corso delle indagini, si accumulavano di giorno in giorno, di settimana in settimana, e alla fine mi sono trovato a non poter più continuare a far finta di nulla perché era evidente che l'Anima, in qualsiasi modo si decida di chiamarla, esiste e si manifesta come la cosa più reale dell'universo.

Quando cominciai a scrivere qualcosa su questo argomento, gli ufologi italiani si scagliarono contro di me come contro il proprio peggior nemico.

L'idea che l'Anima caratterizzi una natura tipicamente umana è classica di molte culture, ma quella scientifica sostiene che, non essendo possibile misurarla, essa non esiste, mentre la Chiesa afferma che tutti ce l'hanno e che si deve essere in grazia del signore (con la "s" minuscola), il quale provvederà a classificare e sistemare buoni e cattivi secondo i propri criteri personali.

Io capivo poco di teologia, capivo poco del paranormale, capivo poco di quasi tutto - forse anche d'ipnosi regressiva, che praticavo da almeno 15 anni - ma sicuramente capivo molto di chimica organica. Lavoravo nella ricerca da più di tre lustri ed ero stato bocciato a un concorso da professore associato: questo mi dava la garanzia di essere una persona per bene e intelligente. Avevo inoltre eseguito i test psicologici più importanti per verificare le mie capacità di correlarmi con l'esterno, ed ero risultato estremamente abile nella sintesi e nel ragionamento. Dunque non ero pazzo, né esaltato, né preso da manie di protagonismo e mi trovavo di fronte una realtà che sentivo il dovere morale di descrivere e riportare ad altri. Tuttavia, per farlo efficacemente, dovevo essere credibile, altrimenti non avrei ottenuto altro risultato che far perdere tempo ai miei lettori.

Nel frattempo i gruppi ufologici italiani, e non solo loro, mi davano del pazzo incompetente. Soprattutto il Cun, dal quale ero uscito dopo una militanza durata oltre 30 anni.

Il Cisu (Centro Italiano di Studi Ufologici) poi, appoggiandosi al Cicap, aveva confermato la sentenza del Cun.

Il PARSEC, gruppo di studi sui fenomeni di *abduction* (ex gruppo Cun, ora indipendente), continuava a sostenere che un chimico non può capire nulla di *abduction* e che, quindi, ciò che sostenevo era praticamente sterco steso a seccare sotto il sole.

Nel frattempo altri gruppi ufologici si schieravano non tanto a favore di Tizio o di Caio, bensì a favore di certi "non so", "si starà a vedere", "in futuro si vedrà", "gli Inglesi hanno detto che le ipnosi non servono a niente", "Malanga si scopia le addotte", "Malanga è comunista", "Malanga è il guru dell'ufologia italiana"...

Chi legge dovrebbe mettersi per un attimo nei miei panni.

Mi sveglio una mattina e scopro che, su Internet, dicono che sono responsabile di crisi familiari, che ho mandato gente all'ospedale, che ho fatto prendere il Prozac... e mi chiedo chi sia a dire queste cretinate finché non scopro che sono sempre gli stessi: gli ufologi italiani.

Spero quindi che il lettore vorrà comprendere il risentimento che emerge in alcune di queste pagine. Non stento a dirlo, è stato anche notevolmente smorzato nei toni dal revisore del presente volume.

Ho denunciato l'esistenza delle interferenze aliene sul nostro pianeta più di chiunque altro in Italia e ne esamino scientificamente le prove da decenni; sono stato l'unico ad aver eseguito analisi sugli addotti utilizzando tecniche grafologiche, il primo ad aver studiato con la computer-grafica i filmati degli UFO, l'unico ad essere andato in televisione a ridicolizzarsi per difendere gli ufologi italiani, il primo ad aver eseguito analisi e studi sui testi antichi che parlano di UFO nell'antica India, l'unico in Europa, insieme a Eltio Aselof, ad aver studiato in modo scientifico i *crop circles* e uno dei pochi ad aver resistito alle ingerenze politico-militari.

Sono arrivato fin qui per tutte queste ragioni; ma devo ancora compiere il passo finale, dopo il quale tutto sarà stato detto e non mi rimarrà altro che andare in

pensione: devo tentare di illustrare al meglio il concetto di Anima, di Anima come io l'ho sentita, ascoltata, percepita durante le ipnosi regressive.

Sento questo come un dovere perché i lettori, addotti o non addotti, con o senza Anima, possano avere la possibilità di confrontarsi con le mie affermazioni e cercare di guardarsi dentro in modo più consono alle nuove informazioni emerse.

È giunto il momento di smetterla di parlare di altri (gli alieni) e di cominciare a parlare di noi, di Anime.

L'ANIMA GEOMETRICA

Essendo io stesso, come ho già detto, di formazione galileiana - almeno negli studi e nel pensiero iniziali - mi rendo conto che è decisamente difficile trattare questo argomento con degli scienziati, in quanto l'Anima per loro non si può misurare e quindi non esiste.

Ecco un primo concetto importante: la Scienza ha bisogno di vedere le cose per poterle misurare. Dove non esiste misura, non esiste nemmeno un fenomeno fisico. Dal punto di vista prettamente psicologico, con questo atteggiamento lo scienziato moderno mostra la paura di ammettere i propri limiti; infatti, il modo migliore per evitare di farlo, è affermare che essi non esistono: di conseguenza il metodo scientifico non ha limiti e, se qualcosa non si vede, non è perché abbiamo la vista corta, ma perché non c'è proprio nulla da vedere.

È fondamentale notare che questo atteggiamento della Scienza, basato sull'esclusiva fede in se stessa, impone all'Uomo e al suo pensiero un limite invalicabile (perché è un dogma): quello dettato dalla propria cecità mentale.

È come dire: "Io non so di essere limitato. Forse lo sono, ma se non lo sono ho sempre ragione e, se sono limitato, non conosco i miei limiti. Dunque, siccome ciò che non si conosce non esiste, non sono limitato. Se peraltro lo fossi veramente, non conoscendo i miei limiti non potrei accorgermi delle mie limitazioni; perciò perché darvi peso? Significherebbe perdere tempo e fatica su qualcosa che non vedrò mai: concentrerò pertanto le mie osservazioni su quello che vedo e non perderò tempo su ciò che per me, comunque, non esisterà mai."

Così l'Uomo accetta la presenza delle proprie limitazioni come qualcosa d'imponderabile e invalicabile ma, essendo quest'accettazione un aspetto negativo della percezione umana, ecco intervenire, nella psiche dello scienziato moderno, la dissonanza cognitiva, che tende a trasformare la negatività in positività. Ecco che la limitazione diviene un bene prezioso ed ecco che, traslando il discorso in ambito religioso, il credente afferma: "Per fortuna Dio, nella sua immensa sapienza, ci ha limitato, cosicché non ci si possa fare del male da soli compiendo azioni delle quali ci potremmo pentire, come mangiare 0 frutto dell'albero della vita."

L'ecologo dirà invece che è bene che non si conoscano tutte le leggi della fisica, perché l'Uomo tende a distruggere se stesso non sapendo approfittare delle forze della natura: l'Uomo tecnologico è molto spesso immaturo e, mentre studia, finisce sempre per farsi scoppiare una bomba atomica fra le mani.

Al giovane iniziato che sta per prendere una via diversa si dirà: "Cosa ne vuoi sapere, tu, della scienza? Quando avrai la nostra età capirai che non tutti possono fare carriera, solo i più meritevoli..."

Dove "meritevole", ovviamente, significa "uguale a noi" (similia similibus concreantur).

Così, seguendo inconsapevolmente un importante principio di psicologia spicciola secondo il quale, se ci si vuol far capire dagli altri, occorre parlare la loro lingua, alcuni studiosi di fenomeni paranormali, nel tentativo di dimostrare l'esistenza dell'Anima anche al mondo scientifico, cercano di applicare i metodi della scienza allo studio di questa essenza. Tentano di fotografarla e di pesarla, oppure di parlare con lei mediante tecniche spiritiche registrandone la presenza con apparecchiature tecnicamente all'avanguardia. Non si rendono conto, però, di cadere nella trappola della scientificità. Lo scienziato, infatti, non ammette i propri limiti e, se ha affermato che l'Anima non esiste, non può tornare sui propri passi.

Così come fa il braccio secolare della Chiesa cattolica con il dogma dell'infallibilità papalina, non può ascoltare chi fornisce dati di fatto sull'esistenza di qualcosa che egli afferma non esistere. Inoltre, colui che usa il metodo scientifico non sapendo che è limitato, non capisce nemmeno dove sbaglia e sovente s'intestardisce in esperimenti che non condurranno mai a nulla.

Prima di fare osservazioni, va dunque ristrutturato il metodo scientifico, se tale si può ancora chiamare.

Una delle cose che l'Uomo comprende più facilmente è il disegno, l'immagine, l'icona; alla quale, poi, in un secondo tempo si aggancia il significato del simbolo che diviene archetipo, dove archetipo è il concetto primordiale, preso singolarmente e autoconsistente privo del bisogno di essere supportato da altro.

L'archetipo, del quale ho parlato e continuerò a parlare spesso, non può essere espresso dall'essere umano se non in modo indiretto (vedremo presto perché) ma, al contrario dell'immagine - che viene supportata dalla tridimensionalità, dal colore e dalla simbolica sensazione che fornisce - è esso stesso il produttore primo delle caratteristiche summenzionate. A monte di esso esiste solamente ciò che lo produce: la volontà.

L'archetipo dipende soltanto dall'atto di volontà che lo crea, pertanto non ha dimensioni: ne è al di fuori. Non è né Energia, né Tempo, né Spazio, perché è esso stesso che genera queste tre (uniche) componenti dell'universo. Parlare di archetipo, dunque, diviene improprio e limitativo, poiché esso si pone oltre i confini del descrivibile, del visibile, del ponderabile.

Parlare di archetipi è come parlare di Anima; eppure, al contrario di quanto accade con quest'ultima, lo scienziato moderno, sia pure parzialmente, ne comprende il significato. Lo sente dentro di sé quando fa una scoperta scientifica, quando si accorge che un fenomeno fisico è forse descrivibile in un certo modo; ma, ancor prima, quando si accorge dell'esistenza del fenomeno fisico: in quell'istante, e per un momento al di fuori del tempo e dello spazio, percepisce che l'impulso a capire è venuto da fuori. Lo scienziato riscopre questa sensazione tutte le volte che comprende e la dimentica un attimo dopo averla provata, poiché non è capace di classificarla secondo i canoni della scienza.

In pratica negherà ancora di più ciò che lo circonda, negherà la presenza di una sensazione perché le sensazioni non sono misurabili e, se non sono misurabili, allora non esistono: dunque il suo cervello eliminerà automaticamente l'idea stessa di sensazione.

L'idea che la sensazione provata vada elusa proprio perché elusiva, fa continuamente cadere in contraddizione il comportamento umano.

L'Uomo soffre, ama, piange, litiga, si arrabbia e prova una miriade di sensazioni ed emozioni. Come nasconderle? La scienza risponde relegandole semplicemente nel ruolo di qualcosa di nominabile e, quindi, di definibile e le snatura della loro vera essenza: se la sensazione non possiede Spazio, né Tempo, né Energia, le si conferiranno uno Spazio, un Tempo e un'Energia. Si dirà che l'Uomo è soggetto all'innamoramento a causa di alcune strutture cerebrali che in certi momenti, sottoposte ad alcuni stimoli, secernono particolari endorfine le quali, come risposta biochimica, produrranno alcune strane sensazioni che vanno sotto il nome di innamoramento. Innamorarsi, per la scienza ufficiale, è come avere fame! L'innamoramento diviene un bisogno del Corpo, mentre in realtà è una necessità dell'Anima; ma come tale non può essere riconosciuto perché, ricordiamolo, l'Anima stessa non esiste.

Allora mi nacque l'idea di creare, tenendo sempre in mente le regole della comunicazione scoperte da Erickson, un modello comprensibile - ma espanso rispetto a quello esistente - che fosse capace di descrivere qualcosa che si chiamava *Anima* e ancor prima qualcosa che si chiamava archetipo.

Da qui partì l'idea di formulare l'esistenza del nostro Universo non più come espressione di soli Spazio, Tempo ed Energia, ma di aggiungere un altro elemento: la Coscienza.

Perché nessuno l'aveva mai vista in laboratorio?

Semplice, perché l'asse ad essa relativo risiede fuori del nostro sistema fisico, non essendo la Coscienza di natura fisica e pertanto misurabile.

In questo contesto, limitatamente alla nostra percezione, per Coscienza s'intende un asse coordinato sul quale è collocato l'archetipo: come il Tempo si compone di crononi, la Coscienza si compone di archetipi, tuttavia sostenere che la Coscienza si misura è decisamente sbagliato. Il Tempo, lo Spazio e l'Energia si misurano, la Coscienza no.

Infatti il Tempo, lo Spazio e l'Energia sono mutabili e rappresentano ciò che ho definito "componente virtuale della realtà". "Virtuale" non significa "inesistente" e neppure "fantasmatica", "onirica" o "immaginaria": vuol dire semplicemente "mutabile", "non fissa" (la mappa e la realtà virtuale sono due cose diverse; questo concetto verrà sviluppato in altra sede).

La parte reale del nostro Universo è rappresentata, invece, proprio dall'asse della Coscienza.

La Coscienza è reale perché è immutabile.

Quindi non deve essere misurata: non ha senso misurare ciò che non cambia mai.

Il Tempo ha significato per le cose che variano la propria posizione nello Spazio e/o nell'Energia, non è definibile per ciò che rimane immobile e immutabile (sto cercando di utilizzare il linguaggio simbolico proprio dello scienziato nella speranza che mi segua almeno fino a questo punto); di conseguenza, le formule della fisica non sono errate, ma solo parziali: rappresentano benissimo la parte virtuale dell'universo, ma sono incapaci di descrivere la realtà della Coscienza.

L'Uomo, dall'interno della parte virtuale dell'universo - che finora ha erroneamente considerato come l'unica esistente - ha una visione minima dell'asse della

Coscienza (che sta fuori dalla virtualità), pertanto non ne comprende a fondo la vera essenza.

Ma l'asse della Coscienza si fa comunque sentire attraverso le sensazioni che sono una specie di sottoprodotto generato dagli archetipi all'interno della virtualità dell'essere umano.

A loro volta gli archetipi sono prodotti dagli atti di volontà che vengono generati dalla Coscienza.

Un modello pseudo-geometrico di questo tipo può aiutare nella comprensione della struttura dell'Anima.

Perché lo definisco "modello pseudo-geometrico"? Perché la geometria appartiene all'universo virtuale e io sto tentando di descrivere anche la Coscienza come qualcosa di geometrico (un asse), quindi di virtuale. All'interno della virtualità è impossibile rappresentare in alcun modo la realtà: essa può solo essere percepita

La realtà si 'sente dentro', non 'fuori' come la virtualità" potrebbe dire il filosofo che legge questo lavoro; l'espressione "sentire dentro" equivale all'espressione si manifesta, si percepisce" del mondo fisico, con l'unica limitazione di non poterla misurare.

La fisica ha già utilizzato degli artifici per dimostrare l'esistenza di un elettrone dato che esso non può essere visto a causa della particolare struttura del nostro universo; infatti l'esistenza dell'elettrone viene accertata e accettata in base a prove indiziarie e indirette.

Io utilizzerò la stessa strategia per suffragare l'idea dell'Asse della Coscienza

Il modello proposto articola l'Universo sulla base di quattro assi: tre sono virtuali, cioè modificabili; uno è reale, cioè immutabile.

Per comodità i quattro assi si faranno nascere da un'origine comune e si orienteranno verso i quattro vertici di un tetraedro regolare.

In questo dominio pseudo-geometrico saranno descritti l'Uomo e l'Universo che io contiene.

ANIMA, SPIRITO, MENTE E CORPO

Si può descrivere l'essere umano come la somma di quattro componenti - Corpo, Spirito, Mente e Anima - ciascuna, a sua volta, identificabile mediante tre soli assi coordinati.

In particolare, il Corpo è formato da Spazio, Tempo ed Energia, ma non possiede Coscienza: pertanto si tratta di un guscio vuoto.

La Mente è formata da Spazio, Tempo e Coscienza: è pertanto informazione coerente e cosciente di sé.

Lo Spirito è formato da Tempo, Energia e Coscienza e rappresenta qualcosa che è ovunque (assenza del concetto di Spazio) e funziona da "collante" tra Mente e Corpo.

L'Anima è poi formata da Spazio, Energia e Coscienza; essendo priva di Tempo, è caratterizzata dall'immortalità.

Si può tuttavia dire di più: delle quattro componenti proposte, è sufficiente possederne solamente due per essere sicuri di entrare in questo Universo poiché due sole componenti garantiscono comunque la presenza di tutti e quattro gli assi

coordinati. In linea ipotetica si può immaginare un essere che possiede solo Mente e Corpo, o solo Spirito e Corpo, oppure solo Corpo e Anima, ma anche uno che possieda tre delle componenti, cioè Corpo, Mente e Spirito o Corpo, Mente e Anima; infine nulla vieta d'immaginare un Uomo costituito da tutte e quattro le componenti.

Per l'Uomo così come lo conosciamo, la presenza della parte Corporea è ovviamente obbligatoria, ma non si può affatto escludere che, in questo o in altri universi, esistano spiriti e menti senz'Anima né Corpo (come l'essere che ho definito LUX).

Le informazioni a disposizione permettono poi di avvicinarsi ancora di più a una corretta descrizione del sistema tetragonale di coordinate: infatti, secondo l'ipotesi di SuperSpin - e le più recenti scoperte della fisica - l'asse dell'Energia sarebbe nato prima di quelli dello Spazio e del Tempo.

Cosa avrebbe prodotto l'Energia se non la volontà di crearla, che è propria della Coscienza? La Coscienza esisteva anche "prima" della costruzione della virtualità, quindi si possono porre in successione Coscienza, Energia, Spazio e Tempo.

Le componenti umane, poi, sugli assi che le compongono non presenterebbero lo stesso contributo: in breve, sia l'Anima sia lo Spirito sia la Mente possiederebbero Coscienza, ma non in pari quantità.

Si può sintetizzare questa caratteristica con la seguente matrice, attribuendo a ciascun asse un contributo intero, ma variabile tra zero e tre (0, 1, 2, 3).

	COSCIENZA	ENERGIA	SPAZIO	TEMPO
ANIMA	3	2	1	0
SPIRITO	2	3	0	1
MENTE	1	0	3	2
CORPO	0	1	2	3

Secondo questa matrice, è l'Anima che possiede più Coscienza, seguita dallo Spirito e quindi dalla Mente; il Corpo non ne possiede affatto. D'altra parte, l'Anima non dispone di un contributo temporale ed è la più longeva, seguita da Spirito, Mente e Corpo, il quale risente in massima misura del Tempo. Si nota facilmente che la matrice ha le due diagonali che valgono, rispettivamente, 3 e 0. In parole povere stiamo esaminando una matrice che descrive un tetraedro nel quale i lati tre e zero sono ortogonali fra loro, ma posti su due piani paralleli rispetto all'osservatore che guarda il tetraedro dall'esterno (fig. 91).

La seguente tabella mostra invece la rappresentazione dell'Uomo "completo", nel quale ognuna delle quattro componenti è collegata alle altre tre. Ogni faccia del tetraedro rappresenta il dominio di una delle quattro componenti che caratterizzano l'Uomo integro.

	ANIMA	SPIRITO	MENTE	CORPO
ANIMA		Coscienza/ Energia	Coscienza/ Spazio	Energia/Spazio
SPIRITO	Coscienza/ Energia		Coscienza/ Tempo	Energia/ Tempo
MENTE	Coscienza/ Spazio	Coscienza/ Tempo		Spazio/Tempo
CORPO	Energia/Spazio	Energia/Tempo	Spazio/Tempo	

Se ne può dedurre che ogni parte ha in comune con le altre solamente uno spigolo lungo il quale due valori si convertono l'uno nell'altro: ad esempio, Mente e Anima dovrebbero condividere uno spigolo che va da alti valori di Coscienza ad alti valori di Spazio.

Non possedere Anima significherebbe quindi non comprendere le interconnessioni presenti tra Coscienza ed Energia, Coscienza e Spazio, Energia e Spazio.

In parole povere, se uno scienziato cerca di comprendere la relazione tra gravità e spazio-tempo, scoprirà che, per farlo, non è sufficiente avere un Corpo e una Mente: bisogna possedere uno Spirito. Ma ciò, ancora, non basta: mentre il concetto di Energia in connessione con il Tempo è stato scoperto e trattato anche dalla meccanica quantistica, il concetto di Energia in connessione con lo Spazio non riesce ad essere chiarito come si deve. Se non fosse così, la teoria dell'unificazione delle forze sarebbe già stata definita.

Questo significa che gli scienziati non hanno Anima?

No, vuol dire che ce l'hanno solo in pochi.

Facciamo un esempio: ammettiamo che solo il 20% della popolazione mondiale abbia un'Anima e sia in grado di comprendere determinati concetti astratti e ipotizziamo, altresì, che ci sia circa un miliardo di persone (valore molto in eccesso rispetto al vero) che si trovano nelle condizioni sociali minime necessarie per poter diventare fisici. Ammettiamo, infine, che tra di esse diventi fisico teorico una persona su centomila.

Ci sarebbero in tutto al massimo diecimila fisici teorici, dei quali solo 2000 sarebbero in possesso di Anima - quindi capaci di comprendere a fondo i concetti necessari; ma queste 2000 persone quale probabilità avrebbero di essere ascoltate e di fare carriera all'interno delle università con i propri soli mezzi, quando gli altri 8000 statisticamente comandano e non sono in grado di comprendere?

La risposta è chiara: le probabilità che qualcuno abbia la possibilità e i mezzi per scoprire la teoria dell'unificazione esistono, ma sono alquanto scarse.

Nel migliore dei casi potrebbe occupare il posto "giusto" un uomo dotato di tutti i "pezzi", ma pressoché incapace di conoscere le proprie componenti poiché queste non sarebbero perfettamente integrate fra loro.

La differenza tra un uomo provvisto di Anima e uno che ne fosse privo consisterebbe tuttavia semplicemente nella diversa possibilità di avere coscienza di sé.

L'Anima, infatti, porta un contributo di valore 3 all'asse della Coscienza, mentre lo Spirito solo di valore 2.

Intendiamoci: questi valori sono del tutto arbitrari e, ad oggi, non so se la scala lineare da me proposta sia quella giusta ma, a parte questo, la sostanza del discorso non cambia.

Tutti gli esseri composti di almeno due parti dispongono di una parte eterna (la Coscienza, appunto), ma chi dispone dell'Anima ha una componente che è in grado di esistere sino alla fine dell'universo. L'Anima, secondo queste definizioni, è l'unica ad essere immortale, ma non l'unica ad essere eterna: l'eternità, infatti, dipende solo dalla presenza della Coscienza, cioè di qualcosa che esula dalla realtà virtuale e mutabile. La Coscienza era, è e sarà sempre, e chi ne possiede una parte dispone anche di un pezzo d'eternità: in altre parole è parte del Creatore.

È da notare che, in questo contesto geometrico, molte cose sono possibili. Ad esempio, chi possiede Anima potrebbe non averne coscienza; di conseguenza sarebbe a tutti gli effetti come se non l'avesse.

Rispetto a una persona che possiede un'Anima e uno Spirito poco evoluti, poi, potrebbe anche avere maggiore consapevolezza di sé qualcuno che abbia uno Spirito evoluto e non un'Anima, ove con "evoluzione" s'intende la capacità di essere coscienti di sé.

In ogni caso, chi possiede Anima avrebbe, *in nuce*, la capacità di afferrare concetti che chi non ne dispone non potrebbe mai capire. Chi ha Anima, in sostanza, ha i mezzi per intendere, ma non è detto che lo faccia o che lo voglia fare. Chi non ha l'Anima non potrà comunque mai comprendere tutto sino in fondo.

L'UOMO CHIRALE

Il sistema geometrico descrittivo dell'essere umano presentato poc'anzi possiede un'interessante caratteristica che probabilmente sarà sfuggita ai più (fig. 92).

L'Uomo così costruito è otticamente attivo.

Questo cosa significa? Il concetto di attività ottica è intimamente legato al modo in cui è costruito l'universo.

Gli amminoacidi e gli zuccheri, per esempio, sono composti biologici molto importanti e otticamente attivi.

Tutto si basa su un concetto geometrico.

Potrà a prima vista apparire strano, ma del tetraedro rappresentato in fig. 92 esistono due forme, uguali (si potrebbe dire commettendo un piccolo errore lessicale) ma non sovrapponibili.

Esiste infatti un'immagine speculare del suddetto tetraedro che ad esso non è sovrapponibile e, se due figure non sono geometricamente sovrapponibili, si tratta di cose matematicamente differenti, come le figure 92 e 93 dell'inserito a colori.

Questo, ben conosciuto in chimica organica, è chiamato "fenomeno dell'attività ottica"; infatti la luce che colpisce una molecola con struttura priva di piani di simmetria, come un tetraedro (ma anche come una molecola di cloro, di bromo, di fluorometano), viene deviata. Il fenomeno diventa visibile se si usa una luce polarizzata ellitticamente: una delle due molecole speculari ruota il piano della luce polarizzata a destra e l'altra a sinistra, ambedue dello stesso angolo.

Se esistono due molecole differenti di cloro, bromo o fluorometano, è lecito ritenere che esistano anche due tipi di Uomo, dei quali l'uno sarebbe immagine speculare dell'altro: ciò perché l'Uomo è costruito da quattro componenti e non da tre o da due.

Quattro componenti non coincidenti e non giacenti sullo stesso piano producono infatti inevitabilmente l'assenza di un piano di simmetria (o, più correttamente, di un centro d'inversione).

L'Uomo, in effetti, è otticamente attivo in tutte le sue manifestazioni perché è costituito da molecole otticamente attive. L'attività ottica è propria delle molecole, ma anche dello Spazio, del Tempo e del nucleo degli atomi. In parole povere, il concetto di *dissimmetria* (e non di asimmetria, che vuol dire "mancanza di ogni elemento di simmetria") - cioè l'assenza di un piano di simmetria - pervade l'Universo intero.

Dunque sembrerebbe lecito affermare che l'Uomo è dissimmetrico.

Il concetto di immagine speculare appare più volte in alcuni testi sacri quali il Vecchio Testamento o il Sefer Yetzirah, nel primo dei quali si dice chiaramente che il Creatore ha fatto l'Uomo a propria immagine e somiglianza, mentre nel secondo si afferma che Dio, lo stampatore, ha creato l'Uomo con degli stampi e che lo stampato, ovviamente, è l'immagine speculare dello stampo (detto, in ebraico, *autiut*).

Quale valenza dare, tuttavia, in questo contesto ad antichi testi che di sacro cominciano ad avere ben poco e la cui lettura si fa invece interessante se eseguita in chiave esoterica?

E evidente che il concetto d'immagine speculare è simbolico e quindi prodotto da un archetipo. Perché, dunque, decidere di credere a chi, qualche migliaio d'anni fa, ha scritto qualcosa che ai giorni nostri appare plausibilmente scientifico? Perché costui è stato mosso da una conoscenza interna a se stesso, una conoscenza archetipica. In altre parole, pur non sapendo bene cosa stesse scrivendo, "sentiva" che era corretto.

L'analisi dell'interpretazione degli archetipi ci dice che, qualunque sia il prodotto finale della comunicazione - sia essa visiva, auditiva o cenestesica - tale prodotto, se opportunamente interpretato a prescindere dalle variazioni della forma estetica, produrrà la stessa sensazione, lo stesso archetipo originario, cioè lo stesso messaggio di partenza.

Perché mai un essere umano di qualche migliaio d'anni fa avrebbe dovuto scrivere, seppure in forma molto *naïf*, dell'attività ottica? Da dove avrebbero potuto giungergli certe intuizioni? Dall'unica cosa che sa già tutto: la sua componente animica o, meglio ancora, la Coscienza dell'Anima, quella parte di Dio che è in noi.

In un uomo non collegato con tutte le sue parti, la comunicazione che l'Anima può tentare di stabilire con la Coscienza generale (quella che risiede per lo più nella Mente) si basa su un solo canale comunicativo: quello degli archetipi, i quali si trasformeranno in simboli che a loro volta produrranno i colori; dai quali, successivamente, nasceranno le immagini che, alla fine, creeranno i fonemi.

Dunque una sola differenza distinguerebbe un uomo del passato pre-industriale - dalla coscienza sviluppata - dallo scienziato di oggi: quest'ultimo non legge né interpreta le proprie pulsioni, i propri sentimenti. Si fida solo del lobo sinistro del suo cervello.

Un uomo del passato, conoscendo poca matematica, si fida delle proprie sensazioni (il "sentire dentro") ed ha una visione dell'Universo che non ha nulla da invidiare, pur essendo differente, a quella di un attuale astrofisico.

In un precedente lavoro ho tentato di dimostrare che Leonardo, nell'Ultima Cena, senza saperlo dipinse in realtà tutt'altra cosa: il simbolo dell'albero della vita eterna (<http://www.ufomachine.org/articoli/A02%20iINTERPRETAZiONEi20ARChETiPiCA%20DEi%20CROP-ciRCLE.pdf>). Questo grande artista e uomo di scienza ovviamente non sapeva d'aver rappresentato anche il DNA, perché non lo conosceva; ma archetipicamente la sua Anima, attraverso il traduttore - la Mente - aveva trasformato in icona la sua "sensazione interna".

Nello stesso modo: il dio Toth egizio produsse il disegno del caduceo quale simbolo dell'uomo eterno; la Kundalini Indiana rappresenta ancora una volta l'albero della vita, e così via.

L'Anima avvisa in continuazione l'Uomo della propria presenza e, monotematicamente, da millenni cerca di portarne l'attenzione sul DNA umano e di fargliene comprendere la vera essenza non solo di molecola organica, ma di un qualcosa che contiene anche la realtà reale: invisibile allo scienziato che utilizza solo il lobo sinistro e, a volte, molto più evidente agli occhi dello sciamano, che utilizza prevalentemente il lobo destro del proprio cervello.

Abbandoniamo ora il concetto di Uomo geometrico e quello di Anima geometrica per cercare le tracce dell'Anima nella psiche umana.

ANIMA COME PSICHE

Psiche e Soma, per i filosofi greci, erano i corrispondenti di Anima e Corpo.

A questi due aspetti dell'essere umano vengono attribuite mille e mille accezioni che - da Platone a Plotino, da Jung a Hillman - ne tentano la descrizione perfetta cercando di comprendere le interazioni che soprattutto Anima ha con il resto del sé.

Un interessante trattato di James Hillman, dal titolo *Anima* (Adelphi, Milano, 1985), descrive il vero significato di *Anima* secondo Jung e ne propone un concetto ancora più logico e allargato.

Jung dice che:

L'Anima ostacola continuamente le buone intenzioni della coscienza creando una vita privata in triste contrasto con l'abbagliante Persona... Se parto dal presupposto che "queste non sono che fantasie", non riuscirò mai a considerare la manifestazione della mia Anima come qualcosa di più che sciocche debolezze. Ma se parto dal principio che il Mondo è fuori e anche entro... devo, a rigore di logica, accettare i turbamenti e gli inconvenienti che mi arrivano da dentro come altrettanti sintomi di un difettoso adattamento alle condizioni di quel mondo interiore...

In altre parole: l'Anima, che viene rappresentata come la quintessenza del colore dell'aria (Hillman) e il cui effetto finale è la convivenza della realtà di Psiche con quella di Soma, *non è meno reale di quanto ognuno di noi si senta realmente sé stesso.*

Il sogno dunque, e chi lo produce - l'Anima - diviene reale, è reale, poiché il dentro e il fuori sono la stessa cosa.

Se ragiono un attimo sulle idee di Hillman e Jung, mi rendo subito conto che il loro lavoro conduce alla stessa percezione di Anima che ho acquisito attraverso la sperimentazione ipnotica degli ultimi dieci anni. Nelle loro parole, infatti, anche se è accennata confusamente, esiste già la distinzione tra realtà reale e realtà virtuale, e Jung si accorge anche che la fantasia rappresentata dall'Anima non è meno reale di ciò che esiste esternamente a noi (per gli esperti di fisica moderna: non dimentichiamo che la fisica di Bohom - Krishnamurti J. e Bohom D., *Dove il tempo finisce*, Ubaldini, Roma, 1986 - è giunta molto tempo dopo la nascita dell'idea di Universo olografico e virtuale che non è stata ancora digerita dalla scienza ufficiale).

Sulla base dei miei studi ho quindi creato il metodo SIMBAD, che mette Anima al centro di una visualizzazione nella quale la virtualità interna diviene, attimo dopo attimo, uguale e sovrapponibile a quella esterna, interagendo con quest'ultima dentro, ma anche fuori di noi. Dentro crea la stanza delle conferenze e fuori interagisce con la virtualità del militare e dell'alieno modificandone i rapporti con Anima stessa.

Anima, quindi, crea sia le immagini, sia la propria componente coscienziale, l'unica appartenente alla realtà reale ed immutabile; inoltre crea e modifica anche la virtualità del dominio Spazio-Tempo-Energia.

In pratica, genera un dominio Spazio-Tempo-Energia virtuale, gli dà forma e vita e, con il suo soffio, rende reale tutto ciò che accade.

Così, piuttosto facilmente, si accede ai dati forniti dalla virtualità esterna per poi codificarli e trasformarli in virtualità interna, riproiettandoli all'esterno modificati.

Ma proseguiamo con Jung:

L'istinto riflessivo... reflexio significa piegarsi all'indietro... il fatto che il riflesso che trasporta lo stimolo fino alla sua carica istintuale subisce l'interferenza della psichizzazione... reflexio è un volgersi verso l'interno, il cui esito è... la formazione di una serie di contenuti e stati derivati, che si potrebbero chiamare riflessione o deliberazione. Attraverso l'istinto riflessivo lo stimolo viene più o meno completamente trasformato in contenuto psichico, diventa cioè un'esperienza.

Volgersi all'indietro è guardarsi dentro dando le spalle al mondo e ai suoi stimoli per dedicare attenzione alle immagini interne.

È bene ricordare che Anima ha immagine di sé nell'archetipo dello *specchio*. Anima è come aria, invisibile agli altri ma rispecchiabile in se stessa.

Come ho sottolineato più volte, pure l'archetipo di aria è legato al simbolismo dell'Anima e anche Dio, per dare vita a una cosa inanimata, le soffia sopra. Anemos, in greco antico, è l'aria (l'anemometro è lo strumento che misura l'intensità del vento). Quando si muore è il respiro finale a simboleggiare l'uscita di Anima.

Anima, quindi, non si vede, ma esiste un modo per raffigurarla archetipicamente: lo specchio.

Il diavolo, si dice, non ha Anima; infatti, se passa davanti allo specchio, non genera un'immagine riflessa. Così come, secondo la tradizione, fa anche il Vampiro, il morto vivente.

Chi non ha Anima, quindi, non possiede immagine speculare.

Questa vecchia affermazione spiega perfettamente, a livello archetipico, la natura

dell'uomo tetraedrico, secondo la quale solo chi possiede la quarta componente ha immagine speculare di sé. Se un essere fosse fatto solo di Spirito, di Mente e di Corpo, avrebbe un piano di simmetria; dunque la sua immagine speculare sarebbe identica a quella al di qua dello specchio: in altre parole, non esisterebbe una copia speculare differente del proprio Sé.

Jung lo sa, e lo sanno anche coloro che costruiscono le classiche favole e leggende che si raccontano ai bambini; perché le favole sono un miscuglio di archetipi e simbolismi creati dall'Anima, che trova così il modo di raccontare la propria descrizione dell'Universo attraverso il mito, la leggenda, la favola, oltretutto mediante l'unico linguaggio comprensibile da parte di tutti gli esseri viventi di questo universo: quello degli archetipi.

Poi la Mente trasforma gli archetipi in simbolismi che converte in immagini o fonemi ma, per tutte le culture dell'Universo, chi ha Anima possiede un doppio, un'immagine speculare (che però nulla ha a che vedere con il doppio identificato da Steiner in ambito archeosofico).

Il simbolismo della favola continua con la storia di Narciso che si rimira nel lago. L'acqua fa da specchio; lui cerca di guardare se stesso e nella propria immagine cerca, ma non trova ciò che vuole; si avvicina all'acqua per vedere meglio, ma non scorge ciò di cui ha bisogno e affoga inesorabilmente.

Il significato simbolico del racconto è evidente: Narciso non possiede Anima ed è alla sua ricerca. Vede solo Soma, il Corpo, ma non Psiche. Muore perché non può farne a meno, in quanto solo chi ha Anima è immortale; muore nell'acqua (un simbolo) perché non sa nuotare, ovvero non sa pensare. Il simbolo dell'acqua, infatti, si rifa all'archetipo della Mente. Si tratta di una persona che, senz'Anima, viene privata della creatività.

Quante volte si dice: "Per rimanere a galla nella vita farebbe di tutto..."

Archetipicamente, per rimanere a galla nella vita, bisogna vivere e per vivere bisogna creare: stare senza fare non è vivere, ma sopravvivere.

Il concetto di Anima creativa è descritto anche nei lavori di Hillman (*17 codice dell'Anima*, Adelphi), nei quali l'idea di Anima si sovrappone a quella di *Daimon*, un *Daimon* creativo che ognuno ha dentro di sé e produce, o tenta di produrre, atti che sono espressione dello scopo della vita, scopo deciso dal *Daimon* stesso prima d'incarnarsi in un essere umano.

Questo concetto, decisamente duro da digerire, è espresso da uno dei più importanti psicanalisti del mondo e, per giunta, si tratta delle stesse immagini di Anima a me apparse nei lavori effettuati con l'utilizzo dell'ipnosi regressiva sugli addotti.

Si considerino poi le esperienze di alcuni psicologi che utilizzano lo specchio come oggetto quasi transizionale e stimolano il paziente a parlare e sfogarsi di fronte ad esso (Salvatici S., *Edera nell'Anima*, Le Pleiadi, 2004).

L'inconscio, in tal caso, viene fatto emergere completamente; e l'inconscio è il luogo dove Anima risiede (Hillman J., *L'Anima del mondo e il pensiero del cuore*, Adelphi, Milano, 2002).

Hillman dice:

La coscienza che nasce dall'Anima deriva dalle immagini e potrebbe essere definita immaginale. Secondo Jung, condizione *sine qua non* di qualsivoglia forma di coscienza è "l'imma-

gine psichica". "Ogni processo psichico è un'immagine e un immaginare, senza di che non potrebbe esistere alcuna forma di coscienza... Poiché le immagini fantastiche forniscono il fondamento della coscienza, a esse ci rivolgiamo per capire cose di fondo. Divenire consci significherebbe ora diventare consapevoli delle fantasie e riconoscerle dovunque e non solamente in un mondo fantastico distinto e separato dalla realtà. Soprattutto sarebbe importante riconoscerle nel loro inesauribile gioco di rimandi in quello specchio in cui l'inconscio diventa consapevole del proprio volto... le immagini fantastiche diventano ora la modalità strumentale del percepire e del vedere dentro le cose...

L'Anima può essere persa. Non è affatto detto che un uomo debba per forza averne una.

Inoltre si fa enorme confusione sull'etimologia dei termini "Anima" e "Spirito". "Speriamo che scenda su di voi e che ci rimanga sempre", dicono i cattolici a proposito di quest'ultimo, alludendo chiaramente al fatto che non tutti lo possiedono.

I due concetti, però, devono ritrovare le rispettive unicità: quando i cattolici parlano di Spirito, intendono invero l'Anima. La nostra religione istituzionale deriva infatti dalle tradizioni ebraiche le quali, a loro volta, hanno tratto dagli Egizi il bagaglio culturale che essa ora rivendica come proprio.

Nel mondo egizio c'era una bella differenza tra Ba e Ka: Ba era l'Anima immortale, mentre Ka era lo Spirito.

Di Anime, secondo gli Egizi, ne esisteva un numero finito e non tutti ne possedevano una.

Ma cosa dice Jung a proposito di questo aspetto?

"La perdita permanente di Anima comporta [...] rassegnazione, stanchezza, neghittosità, irresponsabilità" (*The Collected Works*, Princeton University Press, Opere, IX, 1, p.74).

Pure gli addotti da me studiati descrivono esattamente con le stesse parole di Jung la perdita temporanea dell'Anima, che avviene quando viene utilizzata per ricaricare l'alieno di turno. Lo stato di stanchezza che colpisce il soggetto dopo l'*abduction* è una caratteristica classica, mentre un buon contatto con l'Anima, ottenuto con la meditazione trascendentale o l'ipnosi, produce nelle stesse persone un incremento delle capacità mentali, costruttive, ragionate e fisiche apparentemente quasi illimitato.

La mancanza di Anima produce depressione; o meglio, la paura inconscia di perderla definitivamente produce depressione nei soggetti da me esaminati, in accordo con quanto citato da Hillman in *Anima* (op. cit, pag. 139).

Ma c'è qualcos'altro da tenere presente: la depersonalizzazione.

La depersonalizzazione, per Hillman, nasce dal fatto che all'essere umano privato della propria Anima viene a mancare la motivazione a vivere: quindi, secondo lui, la personalità vi risiede prima che in qualsiasi altro luogo.

Hillman dice:

Mi riferisco a quegli stati di apatia, di monotonia, di aridità e di stanca rassegnazione, a quel senso di non credere nel proprio valore e di non curarsene, quel senso che niente conta e che tutto, fuori e dentro, è come svuotato...

Anche il pensiero di Jung lega tutto questo all'archetipo dell'Anima:

Non può essere fatta dall'Uomo, ma è sempre l'elemento a priori dei suoi umori, reazioni e impulsi e di tutto ciò che esiste di spontaneo nella vita psichica. È qualcosa che ha vita propria e che fa vivere: è una vita che è dietro la coscienza e che non può mai essere integrata con questa, ma dalla quale, piuttosto, la coscienza emerge.

Perdere Anima vuol dire perdere il contatto con Dio.

Questa è un'altra frase che Jung scrive parlando dell'inconscio: è un enunciato che fa capire come Anima abbia l'esigenza di essere collocata da qualche parte nell'Uomo; così come la Mente viene collegata al cervello e ivi inquadrata, l'Anima viene collegata al cuore dell'Uomo e ivi collocata. Per i popoli primitivi, qualsiasi sia il nome che le attribuiscono, essa risiede nel cuore; strapparla al nemico significa privarlo dell'Anima. È chiaro che ciò nasconde l'ennesimo simbolismo: il cuore è l'organo del Corpo umano (Soma) il cui battito l'Uomo ha sempre saputo influenzato dalle emozioni.

Le emozioni sono una prerogativa di Anima (attenzione a non confondere emotività con sentimento. Le emozioni non sono classificabili perché vengono dall'inconscio - cioè dall'asse della coscienza - che non ha descrittori algoritmici. I sentimenti sono propri di spirito e del solo lobo sinistro. Si fa confusione perché sia i sentimenti che le emozioni sgorgano sovente assieme); essa, per Jung, è la personificazione dell'emozione e devo dire che per me è la stessa cosa. Anima, in ipnosi, si mostra con le emozioni evidenziate in modo incontenibile.

Avere Anima è *sentire* l'Universo al di fuori dei soliti sensi mediati dal lobo sinistro del cervello, cioè ragionati. Ascoltare il lobo destro, quello di Anima, è differente: si tratta infatti di *sentire*, non di *percepire*, come farebbe uno dei comuni cinque sensi; *sentire* dentro e non *percepire* fuori. Il percepire fuori è il prodotto dei nostri sensi, i quali misurano cosa accade al di fuori della barriera del Soma. Sentire dentro equivale ad ascoltare il messaggio *dell'Anima mundi*, ovvero di tutte le anime che costituiscono l'*unicità* di Anima. In parole povere, sentire con il lobo destro significa ascoltare la voce dell'Universo nella sua totalità vivente.

Di conseguenza, non nel cuore è realmente situata la componente animica e non nel cervello, regno indiscusso della Mente, ma nell'inconscio.

L'inconscio è il luogo nel quale Anima, intesa come Super-Io, agisce ed abita; "l'inconscio è la dimora degli archetipi e l'Anima è l'archetipo di Dio" dice Jung, secondo il quale l'Anima è ciò che in noi più si avvicina al Creatore pur non essendolo.

Questa affermazione ancora una volta mi stupisce, poiché si sovrappone perfettamente alle idee che mi sono fatto mettendo l'Anima in ipnosi. Quando parla di sé, lo fa archetipicamente e si descrive come una parte della luce primordiale, qualcosa che facciamo fatica a immaginare poiché è l'archetipo di partenza, la ventiduesima carta dei tarocchi egizi di Toth: il Matto, la creazione, l'assenza di regole prima della creazione stessa, quindi non immaginabile se non a spese di pesanti approssimazioni. Sappiamo, però, che l'Anima dell'uomo tetraedrico è composta da Coscienza, Spazio ed Energia, queste ultime due essendo componenti del tutto virtuali: solo la sua forte componente coscienziale è reale ed eterna, solo la Coscienza è Dio.

Ma Anima possiede una personalità propria oppure la sua personalità risiede da qualche altra parte?

... Non vi sono argomenti definitivi contro l'ipotesi che queste figure archetipiche possiedano fin dall'inizio il loro carattere di personalità e non siano semplicemente personalizzazioni secondarie. Infatti gli archetipi, nella misura in cui non rappresentano rapporti puramente funzionali, si manifestano come daimones, come agenti personali; in questa forma sono avvertiti come esperienze reali, non sono "invenzioni dell'immaginazione" come vorrebbe farci credere il razionalismo (Jung C. G., *Opere*, V, par. 388, pag. 254)

... Anziché far derivare queste figure dalle nostre condizioni psichiche, occorre far derivare le nostre condizioni psichiche da queste figure (Jung C. G., *Opere*, XIII, pag. 273) ...

Che dire, allora, dei resoconti delle ipnosi da me eseguite nelle quali Anima, Mente e Spirito recitano non una parte fantastica, ma un ruolo dotato di reali caratteristiche?

Cosa conferisce il carattere, allora... e perché Anima, Mente e Spirito avrebbero personalità differenti, come viene messo in evidenza anche dal metodo SIMBAD?

Semplicemente perché hanno diversi valori delle loro componenti (vedere la tabella dei valori riportata in precedenza).

Hillman, Jung e Platone non disponevano della sperimentazione ipnotica; essa è diventata strumento d'acquisizione solo dopo il lavoro di Milton Erickson (*Opere*, Astrolabio, Roma, 1982, Voll. I, II, III).

Oggi, a integrazione della visione neoplatonica di questi ricercatori, si può fornire un quadro più ampio della situazione umana che è fondato non solo sulla Psiche e sul Soma, ma anche sull'idea dell'uomo tetraedrico, che era già *in itinere* ai tempi di Jung.

Andare alla ricerca di Anima fa forse correre il rischio di depersonalizzare l'Uomo in sé?

Molti psicologi e psichiatri sostengono che l'ipnosi regressiva ha degli aspetti negativi, delle controindicazioni. Una di queste sarebbe la schizofrenizzazione del soggetto, il quale assumerebbe sempre più spontaneamente due personalità: l'una appartenente al cosiddetto mondo reale e l'altra, fantastica, concernente quello ipnotico.

E come dire, riguardo ai miei studi, che se una persona inizia a convincersi di vivere una vita parallela nella quale gli alieni la rapiscono, si proietta in questa seconda realtà, la quale diverrà sempre più importante tanto da impedirle di distaccarsene.

Dunque avrei creato degli schizofrenici.

E importante discutere di questo problema, perché la scorretta interpretazione di alcuni dati potrebbe portare su una strada sbagliata.

Va detto subito che una delle migliori cure per la doppia personalità è rappresentata dall'ipnosi profonda: le diverse personalità del soggetto vengono messe a confronto e cominciano a sbriciolarsi di fronte ad una personalità più forte - l'unica che nel soggetto sia autentica - la quale, alla fine, rimane esclusiva amministratrice di se stessa (Chertok L., *L'ipnosi: teoria, pratica e tecnica*, Mediterranee, Roma, 1971; Karle H., Boys J., *Guarire con l'ipnosi*, Mediterranee, Roma, 1991).

A tal proposito sono interessanti due articoli di Erickson: "*Indagine sperimentale*

sulla possibilità di uso antisociale dell'ipnosi", pubblicato su *Psychiatry* nell'agosto del 1939, pagine 391-414; e "*Possibili Effetti nocivi dell'ipnosi sperimentale*" (*Journal of Abnormal and Social Psychology*, 37, 321-327, 1932), nel quale esplicitamente egli dichiara:

I risultati clinici sono ulteriormente avvalorati dalle note difficoltà che si incontrano negli intenzionali tentativi terapeutici di provocare gli auspicati cambiamenti della personalità. Sembra pertanto discutibile la possibilità di ottenere accentuati cambiamenti con l'ipnosi sperimentale...

Ma non basta: nelle sedute d'ipnosi sperimentale da me eseguite, quando il soggetto indotto al colloquio con la propria Anima, il proprio Spirito e la propria Mente emerge da quello stato, si è decisamente rafforzato nella consapevolezza del proprio essere. Egli sa molto meglio chi è, sa di avere un'Anima e impara a riconoscerne i segnali. Vive subito meglio, è consapevole di essere più forte, vede l'Universo in modo differente, più in termini di *essere* e meno di *avere*. In altre parole, si avvicina a ciò che il Daimon di Hillman vuole che realizzi: il proprio Sé.

Quanto faccio in ipnosi è proprio ciò che gli psichiatri non vogliono: schizofrenizzare il soggetto per un attimo separando quattro parti differenti, delle quali tre - Anima, Mente e Spirito - sono esseri senzienti dotati di una coscienza specifica (il Corpo, invece, non la possiede). Questi tre esseri si guardano, si ascoltano come mai hanno fatto in precedenza, si accettano e iniziano a collaborare tra loro creando qualcosa che si avvicina molto al concetto di uomo tetraedrico. Alla fine della seduta ipnotica, al soggetto viene detto di riunirsi in tutte le sue parti; ciò accade non rapidamente, ma molto consapevolmente.

Dunque, attraverso la separazione, è stata creata una maggiore coscienza in ciascuna delle parti e anche nell'insieme: in realtà è stata creata l'unità.

Non esiste altro modo per far conoscere l'Anima al Corpo - e viceversa - che separare le due parti per far sì che ognuna di esse possa vedere l'altra; ciò è impossibile se rimangono inscindibilmente unite. Quel che accade separandole è che le componenti acquisiscono ciascuna consapevolezza dell'esistenza e delle caratteristiche dell'altra e, una volta riunite in un tutt'uno, sanno riconoscersi all'interno del Sé.

Lo psichiatra commette un errore macroscopico cercando di curare non la Mente, ma il misero funzionamento del solo cervello, che è l'interfaccia fra la Coscienza e il Soma.

Egli, come il fisico, non riconosce Anima né negli altri né, tanto meno, in se stesso e questo per il semplice motivo che sembra non averne coscienza.

Non avere Coscienza equivale a non essere Anima e ciò può accadere perché la consapevolezza è bassa o perché Anima non si è in quanto non si la si possiede (Fromm E., *Avere o Essere?*, Saggi Mondadori, Milano, 1977).

ANIMA E AMORE

Nei trattati di psicanalisi si parla di Anima e di Psiche come delle due sole componenti dell'Uomo e Jung ha pertanto la necessità di collocare forzatamente le cose dell'Anima o in essa stessa o nel Corpo. In realtà, come ho detto più volte, le com-

ponenti sono quattro: oltre a Psiche e Soma, ci sono anche Spirito e Mente.

Basta leggere i lavori che collocano Eros in Anima per scoprire qualcosa di stridente: Hillman, per esempio, si accorge che qualcosa non va quando sostiene che Amore non è una manifestazione di Anima.

E bene chiarire adesso la questione eliminando le cattive interpretazioni linguistiche e semantiche: a mio avviso Anima non può amare!

Amore-Agape

Prima di vedere perché, è necessario dare una definizione di Amore. L'amore di Anima è incarnato da Agape, non da Eros. Si tratta, per la mitologia greca, dell'amore che il dio dona alle proprie creature, quindi non ricambiato e non ricambiabile e donato solo per atto d'amore, senza attesa di ottenere qualcosa in cambio: amore puro, potremmo dire, finalizzato a nulla tranne che ad essere manifestato.

Occorre ora chiedersi dove abbia origine Agape, questa "sostanza" che si esprime e ci connota nei riguardi degli altri sia pure, molto spesso, privandoci del desiderio d'interagire con loro. Perché, in parole povere, Anima dovrebbe amare qualcos'altro stabilendo un'interazione monodirezionale senza essere interessata alla bidirezionalità della relazione stessa?

Per rispondere a questa domanda, il concetto di Anima deve essere ampliato ed occorre citarne un'altra caratteristica: *l'unicità*. Non esistono molte Anime, ma una sola provvista di tante diramazioni più o meno coscienti.

Pertanto Anima, scambiando amore, lo fa con se stessa. Quando ciò accade, gioisce nel riconoscersi e si commuove, poiché ricorda la propria solitudine e manifesta pietà nei propri stessi confronti.

Visto dall'esterno, ciò assumerebbe i connotati di un amore univoco e monodirezionale, ma occorre ricordare che stiamo parlando della sua più alta e sublime manifestazione esistente. Anima ama se stessa perché amore vuol dire innanzi tutto riconoscimento di sé.

In realtà, dunque, quando le anime di due persone si amano, si riconoscono l'una nell'altra solo a livello inconscio profondo e ne nasce una serie di emozioni che sono sottoprodotti degli archetipi creati dalla Coscienza.

Anima interpreta l'archetipo di amore universale poiché essa stessa è universale: Agape esiste perché Anima è una.

L'unicità di Anima, a mio avviso, è la causa di tutti gli effetti "paranormali" di metacomunicazione mentale fra gli addotti. Una volta risvegliata, infatti, è in grado di riconoscersi istantaneamente in chi ne è provvisto: dopo le prime ipnosi profonde cominciarono ad evidenziarsi fenomeni di trasferimento d'informazione per via telepatica tra i soggetti da me esaminati, i quali potevano in qualche modo interagire fra loro immediatamente ed a grandi distanze.

Anche se non ho avuto il tempo di approfondire lo studio di questo aspetto della questione, devo pur dire, in questa sede, che tali fenomeni appaiono assolutamente e inconfutabilmente reali.

Penso che ciò accada perché le varie sub-unità di Anima che albergano negli addotti, essendo tutte in contatto fra loro, possono disporre, sia pure in modo più o meno cosciente, di un canale comunicativo.

Vedremo tra breve che, invece, sia Jung che Hillman incorrono in confusione

quando tentano di affrontare il problema dell'unicità dell'Anima e si perdono nell'identificazione di due parti animiche, una maschile e l'altra femminile, delle quali parlerò tra due paragrafi.

Amore-Eros

Eros, allora, dove può essere collocato?

A Jung rimane a disposizione solo il *soma* ed è lì che lo inquadra: se l'attrazione fra due anime è Agape, quella fra due corpi è Eros.

Se tuttavia prendiamo in considerazione il modello tetraedrico di Uomo, ne consegue che il Corpo non possiede Coscienza: è un guscio vuoto a sé stante. L'assenza di Coscienza implica che il Corpo non riconosce se stesso, né riconosce altri, né ha idea degli atti che compie: non impara dall'esperienza. Ne deriva che, privo di volontà, potrebbe ripetere all'infinito le stesse azioni senza conoscerne la causa e senza potersi opporre alla ritualità del gesto.

L'atto di volontà risiede nell'asse della Coscienza ed è Lì che il Creatore ha deciso di creare la virtualità dell'Universo nello stesso identico modo in cui noi decidemmo di bere un bicchiere d'acqua.

Chi non dispone di coscienza non può volere né capire, quindi nemmeno desiderare: il desiderio si esprime in un atto cosciente di volontà; chi non è cosciente non possiede, né è, volontà alcuna.

Eros è desiderio e non può quindi essere collocato nel Corpo. Sarà allora inquadrato nello Spirito.

Una caratteristica che distingue Eros da Agape è la sua spazialità: Agape è amore al di là delle barriere del Tempo e Anima non ha Tempo, mentre Eros non ha barriere di Spazio, ma risente del Tempo. Eros non è per sempre, ma si può considerare ovunque presente. Come Agape usa il sentimento dell'Anima, così Eros usa il sentire del Corpo e su quest'ultimo agisce.

Tale aspetto, secondo me, ha portato fuori strada i suoi osservatori, i quali, non potendo immaginare che avesse dimora in tutt'altra parte, ne hanno erroneamente visto la manifestazione nel Corpo.

Eros, quindi, si manifesta sì nel Corpo; tuttavia, non appartenendovi, si estrinseca anche e soprattutto nello Spirito.

Sovente, infatti, la stimolazione erotica non nasce soltanto da una particolare fattezze del Corpo, ma anche e soprattutto dalla semplice gestualità. Ciò dimostra che il Corpo è solo un luogo nel quale Eros tende a manifestarsi. La gestualità è figlia del simbolismo archetipico, a sua volta prodotto dalla Coscienza dello Spirito. Un misero rapporto corporale non sarebbe "erotico", ma "grafico", essendo l'immagine della postura l'unico fattore che ne alimenterebbe il contenuto.

Animus-Anima

Molta confusione può essere fatta se si considerano le definizioni che sia Jung sia Neumann (Neumann E., *La Grande Madre, Fenomenologia delle configurazioni femminili dell'inconscio*, Astrolabio, Roma, 1981) hanno dato di Anima al femminile e al maschile.

Infatti, per maggiore precisione, si parla di una parte animica maschile e di una femminile. Si dice pure che l'uomo avrebbe *Animus* e la donna *Anima* per compensarsi a vicenda e, inoltre, che *Anima* è una sola, ma *Animus* sono una moltitu-

dine: "l'incubo della donna consiste in un esercito di demoni maschili; il succubo dell' uomo è una femmina vampiro" (Jung C. G., *Opere*, VII, pag 221).

A questo proposito Hillman, in sintonia con Binswanger, pensa di poter descrivere queste differenti proprietà di *Animus* e di *Anima* paragonandole alla sessualità maschile e femminile poiché, egli dice: "l'ovulo è uno solo, mentre gli spermatozoi sono molti" (Binswanger H., *Positive aspect of the animus* Spring 1963, 82-101).

La donna, nei rapporti transrelazionali, è decisamente più monogama dell'uomo, ma questi atteggiamenti, all'interno dell'inconscio, verrebbero compensati da posizioni controsessuali. In parole povere Jung dichiara che in ogni uomo e in ogni donna esiste una parte dell'altro sesso: le due parti sono state identificate con il nome di *Anima* e *Animus*, ma queste entità nulla hanno a che fare con Anima.

Anche in questo caso, Jung è costretto a collocare *Animus* e *Anima* nell'inconscio umano (laddove alberga Anima); tuttavia, se si legge bene fra le righe, si scopre che *Animus* e *Anima* hanno proprio le caratteristiche di una Psiche maschile e di una femminile, mentre finora ho detto che Psiche, cioè Anima, è una sola ed è totalmente asessuata.

A mio avviso, *Animus* e *Anima* sono da collocarsi nella Mente della persona, dove risentono degli effetti di Eros da un lato e di Agape dall'altro, cioè di Spirito e Anima.

Animus e *Anima* inducono il Corpo a mostrarsi in modo maschile o femminile anche al di là dell'oggettiva natura esterna del Corpo stesso. Un Corpo può essere maschio, ma potrà non sentirsi tale. Il sentirsi maschio è qualcosa che non può dipendere da un contenitore senza volontà né consapevolezza di sé: è la Mente che stabilisce come il Corpo deve comportarsi.

Essa può decidere che un Corpo di maschio a volte si comporti come se fosse femmina o viceversa, poiché i contenuti di *Animus* e di *Anima* hanno stabilito così: il sesso lo decide la natura, ma la sessualità è dominio della Mente.

Con il termine *sessualità* intendo tutta quella serie di comportamenti e di modi di pensare propri dei retaggi maschile e femminile: si tratterebbe di due possibili visioni dell'Universo che la Mente avrebbe a disposizione e che cercherebbe di applicare per gestire e comprendere l'Universo nel quale è immersa.

Da questo punto di vista si può essere sessuati anche senza possedere un Corpo, ma disponendo solamente di Anima, Spirito e Mente, o anche semplicemente degli ultimi due. Pure questa osservazione sembrerebbe in accordo con alcuni casi d'ipnosi regressiva nei quali si è riscontrato che il cosiddetto LUX, o Essere di Luce (che possiede soltanto Mente e Spirito), ha difficoltà a riprodursi pur essendo in grado di farlo.

Dunque è nella Mente che si differenzia il sesso, non nel Corpo. Jung, a questo proposito, ritiene che l'essere perfetto sia l'androgino, cioè l'essere da noi erroneamente definito asessuato che, in realtà, è bisessuato, poiché in esso i due punti di vista della Mente convivono e s'integrano alla perfezione.

Così, nel simbolismo alchemico della Kundalini, il serpente maschio e il serpente femmina si arrotolano su un unico bastone che rappresenta l'albero della vita eterna.

L'androgino, per l'alchimista che vuole trasformare il piombo in oro - ovvero l'uomo mortale in uomo immortale - è il simbolo della perfezione.

Far convivere insieme tutte le parti di sé sembra essere la ricetta per creare la perpetuità e in effetti, se *Anima* stesse ben attaccata al Corpo, alla Mente e allo Spirito, essa, grazie all'assenza del Tempo nella sua dimensione, renderebbe l'uomo immortale, quindi anche androgino (Malanga C., *Il significato archetipico dei crop circles*, <http://www.ufomachine.org>).

Ma chi produce *Animus* e *Animai* Da dove provengono?

Ebbene, essi albergano nella Mente dell'Uomo, ma la Mente è un traduttore che converte il/dal linguaggio archetipico in/a quello fonemico, è un bibliotecario dell'informazione, un conservatore di dati attivo, poiché dispone di volontà propria.

D'altra parte Anima e Spirito parlano tra loro e con il Corpo attraverso la Mente mediatrice, cosicché l'Anima rispecchia il concetto femminile di unicità, mentre l'*Animus* quello maschile di totalità; bisogna assolutamente chiarire questi concetti, altrimenti la confusione è d'obbligo.

Allora Anima è una o sono tante, e Spirito è solo o in compagnia?

Animus e *Anima* altro non sono, secondo me, che le proiezioni (o meglio, le manifestazioni) di Anima e Spirito nella Mente dell'essere umano. Quest'ultima mette in collegamento l'Anima e lo Spirito e questi colloquiano con lei, che ne ricava una visione che tende a comunicare al Corpo.

Ecco come si spiega, a mio avviso, la dicotomia *Animus-Anima*: *Anima* parla alla Mente e le appare come Anima, mentre Spirito parla anch'esso con la Mente apparendole come *Animus*. L'Anima è femminile e vede la propria esistenza nell'unicità, laddove Spirito vede la propria esistenza nella totalità delle presenze.

La parola d'ordine di Anima è infatti "Uno in tanti"; quella di Spirito è "Tanti in Uno".

Dal punto di vista geometrico, Anima non ha Tempo e Spirito non ha Spazio: Spirito è "ovunque" e Anima è "sempre".

Non bisognerebbe utilizzare i termini *Anima* e *Animus*, ma i più corretti *Animus* e *Spiritus*; potremmo così indicare con maggiore efficacia e precisione le proiezioni di Anima e Spirito nella Mente, nella quale la parte maschile sarebbe Spirito e quella femminile Anima.

Tutti coloro che sinora hanno utilizzato il metodo SIMBAD hanno immaginato Spirito come legato al maschile e Anima come connessa al femminile.

Relazionarsi

Gli esseri umani non entrano in relazione solo corporalmente, ma anche ai livelli mentale, spirituale e animico. Una perfetta relazione tra due persone dovrebbe quindi manifestarsi in tutti e quattro i campi di definizione dell'uomo tetraedrico ma, come abbiamo sottolineato in precedenza, quest'uomo praticamente non esiste.

L'Uomo dei nostri giorni ha perso molti dei collegamenti interni fra le proprie componenti. Pur apparendo ancora composto da quattro parti, otticamente attivo (chirale) e ancora con la parvenza di una forma tetraedrica - che ritroviamo archetipicamente e simbolicamente descritta pure nella KaBaLa e nella MerKaBa - in lui - mentre nell'uomo tetraedrico ogni vertice sarebbe connesso con gli altri tre - solo quello della Mente è congiunto al Corpo, allo Spirito e all'Anima. I collegamenti diretti tra Spirito, Anima e Corpo sono scomparsi; quindi queste parti,

per parlarsi, devono inevitabilmente ricorrere alle traduzioni offerte dalla Mente.

All'interno di quest'ultima, poi, gli archetipi si trasformano in simbolismi e infine in movimenti del Corpo.

	Anima	Spirito	Mente	Corpo
Anima			Coscienza/ Spazio	
Spirito			Coscienza/ Tempo	
Mente	Coscienza/ Spazio	Coscienza/ Tempo		Spazio/ Tempo
Corpo			Spazio/ Tempo	

All'uomo attuale mancano quindi molti dei collegamenti che gli sarebbero necessari per una migliore comprensione di se stesso e, probabilmente, è proprio questa mancanza di coscienza a rendere possibile agli alieni il parassitaggio dell'addotto.

Dunque le relazioni interne di ogni essere umano vivente, pur dotato di queste quattro componenti, non sarebbero facili; anzi, così come stanno le cose, sono pressoché impossibili. Non parliamo, poi, dei legami interpersonali.

Se due esseri umani entrano in relazione profonda, le quattro componenti dell'uno riconoscono le corrispondenti parti dell'altro. Tuttavia, nelle relazioni che noi consideriamo "normali" - cioè incomplete, non vere - possono entrare in relazione solo il Corpo e la Mente, oppure la Mente e lo Spirito, o anche la Mente e l'Anima. Ne nasce una relazione prevalentemente corporale, o spirituale, o animica. Se invece tutte le relazioni fossero attive contemporaneamente, allora si potrebbe ottenere una buona fusione d'intenti. Nei termini dell'ipotesi di Super-Spin, Spazio, Tempo, Energia e Coscienza ruoterebbero tutti alla stessa velocità angolare del partner. Ciò produrrebbe una fusione tale che non esisterebbe più solo una coppia di esseri umani, ma un'unità assoluta.

Nell'arco della vita, tuttavia, si potrebbero sempre verificare variazioni di consapevolezza individuali che potrebbero condurre ad una rottura parziale o totale della fusione: può capitare di frequente che solo uno dei partner si evolva modificando la rotazione di qualche componente (Tempo, Spazio, Energia, Coscienza) e uscendo dalla risonanza che lo accomunava al partner. Questo è ciò che spesso accade quando un addotto, all'inizio del tutto inconsapevole del proprio Sé, affronta il tragitto ipnotico e ne esce del tutto rinnovato.

Il suo partner non lo riconosce più come la persona di partenza, così come l'addotto - che ha acquistato consapevolezza di sé molto più rapidamente - non riconosce più nell'altro la persona con la quale credeva di avere instaurato una relazione ottimale.

Si ha, pertanto, la tendenza allo "scollamento" delle coppie. Questo lasciarsi è

necessario ed è anche un ritrovare se stessi: si scopre così che l'altro componente della coppia amava la persona che non si è più, quella incosciente di chi in realtà fosse, non quella libera dalle prevaricazioni aliene, non quella finalmente rientrata in pieno possesso delle proprie facoltà ed energie.

La difficile accettazione del cambiamento fa crescere sia l'addotto che il partner e la crescita si manifesta con il dolore dell'abbandono o con la consapevolezza di essere migliori di prima. Il partner, in conclusione, se accetta il vero carattere dell'addotto/a riscoprendolo/a in una nuova relazione più forte, reale e duratura di quella precedente, si deve adattare.

Ho sentito il bisogno di dire tutto questo perché, in questi ultimi mesi, moltissime persone mi hanno fatto domande su Anima. Ho notato che la cosa più difficile da digerire riguardo agli alieni e alle loro interferenze non è tanto il fatto che sfruttano gli esseri umani (questo aspetto della questione viene comunemente accettato da tutte le persone che leggono i miei resoconti), quanto quello che non tutti hanno Anima. Ciò, evidentemente, si verifica perché questo fatto mette automaticamente in discussione l'uguaglianza degli esseri umani: chi si crede più intelligente e superiore agli altri può forse immaginare di non avere Anima?

Ne consegue una frattura profonda fra gli addotti, che sono sicuramente dotati di Anima, e quasi tutti gli altri.

Ma gli altri chi sono? E poi, è importante avere questa benedetta Anima?

Da parte degli esseri umani che si basano sull'avere, ottenere qualcosa in più viene considerato un pregio; costoro non capiscono che non esiste *l'avere* Anima, ma solo *l'essere* Anima e non si può essere Anima se si è qualcos'altro.

Molti, a livello inconscio, hanno rifiutato l'idea di essere senz'Anima perché sono convinti che ciò significhi non solo essere diversi, ma anche esserlo in modo negativo.

In precedenza l'addotto veniva identificato come uno sfortunato diverso; tutti erano pronti a mostrargli compassione e solidarietà per la sua difficile situazione.

Oggi le cose sono cambiate, viene considerato fortunato: lui ha l'Anima. Così è nata la corrente di pensiero che invidia l'addotto.

La dissonanza cognitiva non è rimasta inoperosa: ha subito prodotto il desiderio di vedere gli addotti come inesistenti, poiché solo così ci sarebbe la speranza che la teoria costruita dal sottoscritto precipiti lasciando integra la quasi certezza di avere Anima. Così si è cominciato a ritenere che quello che dicevo fosse frutto di follia e si è cercato di banalizzare la situazione degli addotti riducendone l'immagine a quella di semplici schizofrenici.

Essere o non essere Anima non è importante, ma questo lo può capire solo chi Anima è. Agli altri, infatti, mancano i prerequisiti per comprendere, manca una forte componente coscienziale che, nella maggior parte dei casi, fa - o sembra fare - la differenza. In realtà tutti sono eterni, perché tutti hanno Coscienza.

Chi ha Anima ha più Coscienza ed è immortale: tutto lì.

La differenza tra immortalità ed eternità è importante e a questo punto dev'essere definitivamente chiarito. La coscienza è la parte di Dio che abbiamo in noi e rappresenta la realtà reale e immutabile nella sua eternità. L'Anima è immortale, ma alla fine dell'Universo finirà anch'essa: solo la sua Coscienza, come quella dello Spirito e della Mente, si salverà e continuerà ad ESSERE. Anche le componenti degli alieni sono eterne ma, oggi come oggi, non avendo Anima essi sono esatta-

mente come quegli esseri umani che vogliono "avere" e non sanno che l'importante è "essere" e "divenire". In altre parole, sono totalmente inconsapevoli.

... la sola giusta cosa che il soggetto può fare è di trattare Anima come una persona autonoma e di rivolgerle domande personali. E intendo questo come una vera e propria tecnica... L'arte consiste semplicemente nel lasciar parlare la nostra invisibile interlocutrice... bisogna coltivare l'arte di conversare con noi stessi nella situazione creata da uno stato affettivo... (Jung C. G., *Opere*, VII, pagg. 199-200; Hillman, Anima, Adelphi, Milano, 1989, pag. 198).

Che Jung avesse già inventato il metodo SIMBAD?

CONCLUSIONI

Eccoci alla conclusione di questo trattato. Molto dev'essere ancora detto, ma in questa sede non posso farlo con sufficiente chiarezza.

Un capitolo importante deve riguardare le *abduction* militari, ma non mi sembra il caso di approfondire qui la questione. Voglio soltanto accennare al fatto che, nelle menti degli addotti, è fortissimo il ricordo di ambienti e forze militari terrestri che sono "in combutta" con le varie razze aliene e sembrano anche possedere una certa autonomia nel compiere *abduction*.

Se quindi qualche terapeuta si trovasse di fronte a racconti di questo tipo, sappia che hanno anch'essi un fondo di verità. In quella realtà, la memoria degli addotti ravviva ricordi nei quali, durante certe esercitazioni belliche, vengono loro fatte utilizzare armi particolari.

I rapiti vengono poi utilizzati per sfruttare le loro doti paranormali, al fine di arrecare danno ad altri esseri umani del pianeta appartenenti a fazioni politiche e militari diverse. Tutte queste azioni vengono eseguite anche su bambini piccoli ricorrendo a tortura, ricatto e massicce dosi di psicofarmaci.

Tutto ciò non fa che aggravare la tensione psicologica dell'addotto, il quale, totalmente inconsapevole di ciò, accusa malesseri di natura psicologica che lo invalideranno per tutta l'esistenza.

Per questo, e per tutti gli altri motivi descritti in precedenza, ritengo che gli alieni vadano ricondotti per mano a casa loro e questo può essere fatto utilizzando la coscienza dell'Anima, contro la quale nessuno nulla può.

Ritengo, invece, che i militari collusi con il potere della grande industria debbano essere messi in condizione di non nuocere mai più all'umanità, ormai ridotta sul lastrico sia dal punto di vista della ragione che delle speranze.

Ci si potrebbe chiedere se le informazioni fornite in questo trattato possano essere d'aiuto ai militari che praticano le *abduction*.

Ebbene, ancora una volta la risposta è no! Di tutto ciò che vi è scritto, i militari non potranno avvantaggiarsi in alcun modo.

Molte delle cose descritte le conoscono già, e le nuove tecniche di PNL e d'ipnosi non potranno mai e poi mai essere da loro utilizzate. Per espletare operazioni ipnotiche è infatti necessario possedere una dote che i militari, semplicemente perché sono tali, non possiedono e non avranno mai: la coscienza dei propri limiti.

E questa coscienza a permettere l'instaurarsi del rapporto (*rapport*) fra la persona in ipnosi e l'ipnologo: se esso non nasce, non esiste vera ipnosi.

L'ipnosi classica richiede infatti il consenso volontario del soggetto a rispondere alle domande che gli vengono poste in stato di trance ipnotica. Quando questa volontà di rispondere non esiste, al militare non rimane che tentare l'ipnosi chimica, con il risultato di stordire talmente il soggetto da renderlo incapace di rispondere affidabilmente.

I militari, da questo punto di vista, sono decisamente in un vicolo cieco: l'assenza dell'Anima non permette loro di parlare a quella dell'addotto e nessuno che la possieda assumerebbe mai un ruolo di quel tipo né, tanto meno, quello del politico intrallazzone.

Del resto appare ormai chiaro che i militari collusi con gli alieni saranno i primi ad essere eliminati se e quando questi ultimi prenderanno definitivamente il potere su questo pianeta, com'è stato anche chiarito dalle stesse presenze aliene (MAA, LUX e Sei Dita) durante le ipnosi effettuate sugli addotti che ho studiato.

Infine non mi resta che augurarmi la totale distruzione dei poteri attuali, senza nessuna pietà: di essi l'Universo intero è ormai sazio.

Questo, però, è solo il mio punto di vista: non posso certo biasimare gli addotti che hanno deciso di non eliminare i parassiti che si portano addosso. Sono convinti che vada bene così e io, che pur sono dell'idea che non siano loro a ragionare, ma i parassiti, li rispetto e mi auguro che presto diano un bello scrollone ai propri nemici interni.

Del resto non è in potere mio, né di nessun altro, aiutare chi non lo desidera. Le indagini da me condotte finora portano alle seguenti conclusioni:

- Gli alieni esistono.
- Gli alieni incarnano i vecchi demoni delle nostre leggende e dei nostri miti.
- Gli alieni sono negativi nei riguardi dell'umanità.
- Gli alieni vogliono la vita eterna, che l'Uomo possiede pur non essendone consapevole.
- Solo chi possiede un elevato grado di coscienza personale è in grado di eliminare il flagello alieno.
- C'è una piccola probabilità di poter salvare l'umanità intera, ma il prezzo da pagare è ormai altissimo: ciò significa che è probabile che non si riesca a farcela.
- Gli alieni hanno, però, il tempo contato e, se non riusciranno nel loro intento entro una data precisa, avranno perso per sempre. Questo ci dà la speranza che resistere possa essere una strategia vincente a medio termine.

Continuerò ad approfondire gli aspetti ancora nascosti di questa fenomenologia, ma i punti essenziali che volevo capire e razionalizzare sono stati ormai capiti e razionalizzati.

Ho iniziato questo trattato affermando che, ormai molti anni fa, avevo ricevuto l'incarico di affrontare il problema *abduction*. Non mi sono fermato né per minacce di qualsiasi genere, né per paura, né perché preso, come molti, da stupidi e inutili interessi personali.

Bene, l'incarico è stato svolto!

Corrado Malanga

ALIENI O DEMONI

La Battaglia per la vita eterna



All'interno le carte
e i questionari
per svolgere
in autonomia
tutti i test

CHIARALUNA

Progetto Triade

CAPIRE

Esistono realtà sulle quali poche persone sono veramente informate.

Possono quindi proseguire la propria esistenza totalmente indisturbate.

Tuttavia è accaduto che una delle più discusse venisse indagata per vent'anni, con atteggiamento equilibrato, da una persona che conosce i profondi segreti della ricerca.

Il frutto delle sue analisi viene finalmente presentato in questo compendio, nel quale si giunge ad affermare, dati e testimonianze alla mano, l'esistenza di una realtà da sempre considerata impossibile.

Mille ed inquietanti sono i particolari descritti che potrebbero trovare posto in un film di fantascienza.

Purtroppo, secondo l'autore, questo libro è tutto fuorché un romanzo.

Il professor Corrado Malanga, ricercatore e docente di Chimica Organica presso l'Università di Pisa dal 1983, si interessa dell'esplorazione nel campo degli oggetti volanti non identificati da quasi quarant'anni, durante i quali ha dapprima organizzato la ricerca per il Centro Ufologico Nazionale (CUN) in qualità di responsabile del Comitato Tecnico Scientifico, proseguendo poi il suo lavoro come fondatore del Gruppo Stargate Toscana. È stato columnist di importanti riviste di settore quali Notiziario Ufo, Ufo Network, Dossier Alieni, Stargate, Stargate Magazine, Area 51, nonché collaboratore di due opere enciclopediche sugli UFO, ed è stato più volte invitato dai principali network radiotelevisivi italiani per dibattere il tema degli 'ET'. Fra le più significative ricerche effettuate dal professor Malanga ricordiamo gli studi sulle analisi al suolo di tracce di presunti UFO e gli studi sul fenomeno dei Crop Circle. È autore de 'I fenomeni BVM' (Mondadori) con R. Pinotti e 'Gli Ufo nella mente' (Bompiani). I suoi articoli possono essere consultati in Internet sui siti www.ufomachine.org e www.sentistoria.org. Attualmente i suoi interessi sono rivolti alla problematiche legate ai Rapimenti Alieni (abduction), che studia mediante tecniche di ipnosi regressiva e Programmazione Neuro Linguistica.

